O

ENTO
RTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. J

523

Comprato a Bologna il 23 ottobre 1879, pel prezzo d'una lira I.

G. Mazzoni

— Poesia cantata sotto l'albero della libertà pag. 36.

— Professori di Pavia che ballarono pubblicamente la Carmagnola pag. 80.

— Ricevimento a Venezia della moglie del Bonaparte. pag. 137.

— pag. 161. canzonetta sull'Egalité. —

— Apologia dell'Asino, a proposito dell'eguaglianza pag. 177. —

L'autore del libro
è Francesco Beccaltini

SICHERTZ

STORIA

DEL

MEMORABILE TRIENNALE

GOVERNO FRANCESE

E

SEDICENTE CISALPINO

NELLA LOMBARDIA

LETTERE PIACEVOLI
ED ISTRUTTIVE.

Periere mores, jus, decus, pietas, fides,
Et qui redire nescit, cum perit pudor.

SENEC.

TOMO PRIMO.

VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
Con Sovrana Approvazione, e Privilegio
1800.

VIAE 044564
VIAE 044566
N.INV. 305662
BER.S.523.1

CIVICHE RACCOLTE STORICHE MILANO

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

L'Italia, dice un celebre e profondo Scrittore, è stata dopo la decadenza dell' Impero Romano la preda in ogni tempo de' barbari, che si sono scagliati dalle sterili loro regioni per devastarla da un capo all' altro, per metterla tutta a ferro e fuoco, e trarne servi altrove i meschini abitanti. Ma almeno quelle orde indisciplinate non faceano un mistero di lor condotta, talchè si credeva da tutti, che il diritto di conquista un diritto fosse di rapina e di omicidj, e nessuno certamente potea ingannarsi sull' oggetto delle loro irruzioni.

Era riservato agli ultimi anni infelici del decimottavo secolo il vedere questi diritti stabiliti in principj, e sotto gli augusti nomi di giustizia e di onore, autorizzare il furto il più vergognoso e la perfi-

dia la più ribattante. Conclusa la pace con la Spagna a Basilea, e consolidata che fu, si pensò dal Direttorio di Parigi ad invadere le belle pianure bagnate dal Pò, sebbene l' esperienza avesse reiteratamente insegnato alla Senna esser quelle sovente la tomba de' numerosi guerrieri vomitati dalla Gallia di quà dalle Alpi. Per allontanare attualmente un tal pericolo, si cercò a poco a poco per mezzo di una Setta rivoluzionaria tendente alla dissoluzione di tutti i legami politici e religiosi di farsi de' partigiani capaci d' immergere la prostituita umanità in un abisso di disastri, disastri da' quali gl' invasori ritrarre ne dovessero i più rilevanti vantaggj. Su queste basi si occuparono nel 1792 dalle truppe convenzionali la Savoja e la Contea di Nizza.

Il Corso Bonaparte, sbalzato in pochi anni dal grado di semplice Tenente di artiglieria a quello di Comandante in capite per mezzo degli intrighi e delle amicizie di sua moglie, e con l' ardita offerta di condurre l' impresa d' Italia con minori spese di quelle richieste dai Generali Scherer e Kel-

lerman, vi si accinse per mezzo di vie tortuose e di scaltrezze, che il volgo batezza per sottili, e il galantuomo per infami; e tenendo al suo lato la turpitudine e la mala fede si spinse audacemente entro la tenebrosa sua carriera. A ricoprire pertanto quest' invasione sfrenata, si dichiarò appena sceso nel Piemonte, il Protettore de' popoli che liberare si volessero da i loro tiranni. I popoli e specialmente quelli della Lombardia, rimirando all' orribile scena, che presentava la Francia nella sua anarchia, lungi dall' invocare sopra se stessi un tal disordine; inorridirono piuttosto alle calamità inaudite che ne furono la conseguenza. Essi infatti pressochè nella loro totalità, non rimasero distolti dalle loro primitive idee di religione e di giustizia, anzi riguardarono sempre ogni innovazione nelle contratte abitudini con abborrimento.

Contuttociò il Condottiere delle squadre repubblicane (composte in gran parte di gente tratta alla guerra con forzate leve di disperati, di banditi e delinquenti tolti alle carceri ed alla pena) calcolando gli effetti

delle passioni di alcuni, l'ingenita inerzia del maggior numero degl' Italiani, ed il quieto carattere degli onesti uomini, naturalmente portati ad isolarsi, pensò di rendersi superiore ad ogni opposizione, sollevando a suo favore gli ambiziosi, i prodighi, i rovinati da debiti e dall' usure, i libertini i più perduti, e tutti coloro che dediti alla rapacità alla licenza la più assoluta, in un sistema di totale impunità altro non sanno rispettare che il delitto.

Fatte giocare queste macchine del tutto nuove nelle contese degli Imperj e de' Regni finora agitatesi, aprissi egli la strada a facili e niente contrastate conquiste, conciliandosi nel tempo istesso un non piccol numero di entusiasti ammiratori, che volontariamente senza riflettere più oltre si strascinavano dietro al suo carro. Allora fu, che per piantare il piede tra noi, con più sicurezza livellaronsi da' Francesi tutte le classi de' cittadini, abolendo ogni titolo che un resto ancora manteneva di emulazione, di riverenza o decoro, eccitossi l'invidia popolare contro i ranghi i più elevati, fa-

rendoli autori de' mali che erano frutto de' lor maneggj, e calunniando ogni loro atto e l' istesso loro terrore, di fellonìa. S' istigò la proclive querulità de' mendici contro i più facoltosi, lusingandoli con una chimerica ripartizione proveniente da un' esatta uguaglianza, e spaventando tutti i proprietarj co' sediziosi saccheggj con le minaccie e con la confiscazione.

I ministri del culto, che soli poteano opporsi al rapido torrente di tali eccessi e ricondurre i fanatici a' più moderati sentimenti, si avvilirono col nome di salariati della tirannia, si degradarono da ogni riguardo, si abolirono, si oppressero col totale spoglio de' beni, con la detrazione, col disprezzo. Disciolta così ogni civile economia, sedotte molte anime incaute, trionfarono i vincitori impinguati nel ladroneccio, ed alteri delle conseguenze dell' introdotta vantata libertà. Ed a compire questa scena di lutto, formossi in Lombardia un mostruoso governo sotto la denominazione di REPUBBLICA CISALPINA, senza neppure l' illusione di consultare il voto del Pubblico, sotto il pre-

testo, che i lumi non erano a sufficienza resi comuni per la scelta di que' pusillanimi servi, che doveano dirigerla sotto la sferza di prepotenti ed inesorabili padroni.

Gli enfatici Manifesti pregni di menzogne e di sensi equivoci, spiegavano con ampollose frasi i principj, che un' accettazione hanno nell' antica onestà, ed un' altra secondo il pensare de' moderni sedicenti filosofi. Rispetto perciò si promise alla religione, sicurezza alle persone, difesa alle proprietà; e di poi perseguitossi la religione con mille indegnità commesse fino entro i sacri Tempj, e co' più stretti lacci si tennero avvinti gl' individui, e si vessarono e derubarono per elevarli in tal guisa alla classe di patriotti sommessi e sovrani impotenti. Fanatismo, Aristocrazia, Incivismo furono tre vocaboli indefiniti, capaci di qualsivoglia estensione per mettere in compromesso la nobiltà, il sacerdozio, la cittadinanza ed il popolo, e far decidere militarmente ogni punto il più intrigato. Un piccolissimo ingrediente di questi magici nomi, portò la corruzione negli animi deboli;

deluse gl' impetuosi giovinastri, determinò ogni misura, spianò ogni ostacolo, ed ottenne ogni intento, finchè in sequela de' rapidi e gloriosi lor trionfi, le armi Austro-Russe giunsero ad espellere dalla Lombardia i suoi feroci ed avidi depredatori.

Tutti questi avvenimenti hanno avuto luogo in Milano e sue adjacenti provincie nel breve spazio di tre anni; e de' medesimi si è che intraprendo a tessere la parziale istoria, con tutta la maggiore esattezza e precisione, niente atterrito dagl' inciampi e dalle difficoltà che s' incontrano nel descriver cose recentemente accadute, sulle quali ciascheduno crede essere autorizzato a decidere a norma delle proprie opinioni. E perchè sembrami necessario mischiare l' utile col piacevole, ho scelto lo stile epistolare come più semplice e chiaro; ed a motivo ancora di appagare con maggior sollecitudine la pubblica curiosità, che troppo dovrebbe attendere pria che terminata fosse la compilazione di un grosso volume, che richiede parecchj mesi. Ognuna di queste lettere pertanto contenente più o varj foglj, uscirà alla luce

ogni quindici o venti giorni almeno, con l' enunciativa in fronte di tutte le materie, che in essa lettera si trattano, non omettendosi diligenza nè esame di documenti e carte importanti, affine di porgere queste materie più purgate e sincere che sia possibile, per render paghi e contenti generalmente i discreti Lettori, che si degneranno certamente d' incoraggire e sostenere uno Scrittore, che altro dovere non conosce che la verità, e torna quì a ripetere, che il piacere di tramandarla a' posteri forma unicamente la sua ambizione e la sua ricompensa.

INDICE

Delle Lettere contenute in questo Tomo.

LETTERA I.

Contenente la descrizione di quanto è accaduto dall' ingresso de' Francesi in Milano fino al giorno in cui si è eretto solennemente l' albero della Libertà. Pag. 1

LETTERA II.

Contenente quanto è accaduto dalla solenne erezione dell' albero di libertà sulla gran piazza di Milano fino alla resa del Castello avvenuta il dì 29 Giugno 1796. 45

LETTERA III.

Contenente quanto è accaduto dalla resa del Castello di Milano a' Francesi fino alla celebrazione solenne del primo giorno dell' anno V della Repubblica Francese. 107

Venezia 7 Settembre 1799.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato *Storia del memorabile triennale Governo Francese ec. nella Lombardia*, *Stampato*, osservando gli Ordini in Materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

(ZEN.

Gradenigo Seg.

Registrato in Libro Privilegj dell'Università de' Libraj, e Stampatori.

LETTERA I.

Contenente la descrizione di quanto è accaduto dall' ingresso de' Francesi in Milano fino al giorno in cui si è eretto solennemente l' albero della Libertà.

A Miledy C . . . . il Cav. A. D.

Milano 25 Maggio 1799.

VOi Signora ve ne state a godere in un' amena casa di campagna l'aurette placide e beate, che si respirano su Colli Euganei; ed io mi trovo in mezzo alla tumultuosa Metropoli della Lombardia tuttora agitata, e dalle vicende della guerra e dall' improviso non meno che strano cangiamento di cose in essa dentro lo spirante mese accadute. Voi frattanto esigete da me un' esposizione de' fatti, che hanno avuto luogo ne' tre decorsi anni; difficilissimo assunto in mezzo alle tante opinioni e partiti che occupano per anche le menti; nondimeno sono tante le obbligazioni, che vi professo, e la stima che nutro per sì culta e saggia Dama, degna veramente di essere nata sulle trionfali sponde del Tamigi, che voglio appagare il vostro desi-

derio. Non vi attendete però da me descrizioni militari, ma tutte civili, poichè per bene ed esattamente enunciare le battaglie, gli accampamenti, le marcie, le occulte cagioni de' vantaggj e delle perdite vi vogliono cognizioni e talenti tutti affatto particolari. Io non amo, nè sono nato per la guerra; onde vi contenterete, che vi descriva e le metamorfosi e le catastrofi strepitose tra noi in brevi istanti succedutesi a vicenda, una dietro all' altra, nelle parole, nell' opere, nelle feste, ne' divertimenti, nelle costumanze, ne' complimenti, e per fino nelle maniere medesime divenute a un tratto repubblicane, vestite alla rivoluzionaria, e tutte libere o libertine come meglio vi aggrada. I miei racconti saranno sinceri, imparziali ed ingenui, perchè tutto ho potuto da me vedere, esaminare, ascoltare a sangue freddo, e misti con qualche leggiera riflessione, che di quando in quando mi caderà dalla penna, ed affido ora ad un ordinario carteggio; il che non avrei fatto per l'addietro per timore di non compromettere e chi scrive e chi legge. La democratica cotanto vantata libertà e indipendenza, come più ampiamente avrò occasione di spiegarvi in appresso, non permettea la comunicazione scambievole de' sentimenti e delle nuove tra un paese e l'altro; ed è certo, che se la mia corrispondenza con voi caduta fosse sotto gli artigli di qualche abbarruffato cittadino sedente nel Comitato se-

greto di pubblica salvezza, avrei corso il pericolo di scrivervi, sull' esempio di un giovane Parigino alla sua innamorata: *Dalla casa d' arresto, il sesto giorno e primo anno della Libertà.*

Terminiamo una volta i preamboli, e passiamo a' fatti. Tornato io in Milano da un suburbano villaggio nel decimo giorno del sovrindicato mese di Maggio 1796, sento gridare altamente: *Ecco i Francesi, ecco i Francesi, andiamo ad incontrarli.* Sento in oltre, che di già il Governo si era allontanato, lasciando alla direzione degli affari una Giunta provvisoria, composta de' Presidenti de' tre tribunali di prima istanza, di appello, e supremo. Vedo alcuni individui del popolo di ogni classe girare in quà e in là con de' fucili in ispalla malamente portati; domando chi siano, e mi si risponde essere miliziotti urbani incaricati di mantenere il buon ordine nella Città, come si era sempre praticato in occasioni consimili di guerra. Rivolgo intorno il guardo e ascolto un sordo e tetro mormorio; molti piangono, e pochi ridono e si rallegrano; nell' universale però dominava la tristezza e lo sbigottimento. M' incammino frattanto unitamente ad una gran moltitudine di persone di ogni ceto, sesso, ed età, verso la porta Romana, per dove spargeva la fama che doveano appressarsi le falangi repubblicane. Nulla per allora di questo; se non che cammin facendo trovavansi alcune

brutte figure, quasi tutte di esteri paesi, e qualche frate scappucciato che dispensavano le cocarde tricolorate a tutti quelli, che per quella via tratti venivano dalla comune curiosità. Alcuni l'attaccavano al cappello, altri al petto; giacchè spargendo la fama, che esigevasi da' Francesi con gran rigore che si portasse la cocarda, bisognava in quelle circostanze far così; e taluno infine nascondeva il rivoluzionario contrassegno per l'abborrimento che ne sentiva internamente. Il quadro era grande e degno di un filosofo indagatore (quando avesse potuto essere indifferente alla prospettiva de' mali che si poteano presagire), a cui fosse dato ravvisare a un colpo d'occhio l'audacia, il timore, la speranza, l'incertezza dipinta ne' differenti volti, a norma delle passioni, che dominavano sugli animi. I susseguenti due giorni furono d'inazione e di calma, ma di quella calma tenebrosa ed opaca, che quasi sempre presagisce una furiosa tempesta.

Non poteasi dubitare del prossimo arrivo de' Francesi in Milano, essendosi già trasferita una Deputazione Civica a Lodi, per concertare col Generale repubblicano le formalità dell'ingresso e la prestazione dell'omaggio. Tornata questa Deputazione, tutto fu messo in ordine pel ricevimento dell'armata che si appressava; ed in ispecie nella preparazione di immenso numero di razioni di ottimo pane, carne e vino, perchè si era

di già persuasi, che non poco fosse sitibonda ed affamata. Di fatti nella mattina del dì 14, giorno di sabato, verso le ore undici entrò in Milano per la suddetta porta il General Massena con un accompagnamento di circa quattro in cinquecento soldati a cavallo, alcuni de' quali molto male in arnese e strappati, sopra destrieri assai magri e deboli per la scarsezza forse del cibo. Egli andò a posarsi nel palazzo Meleri, ricevuto con grata apparente accoglienza per parte de' forzati suoi ospiti. I feroci guerrieri non meno essi pure famelici, lasciata piccola guardia all' alloggio del Condottiere, tosto si sbandarono, e se ne corsero a cercare senza perdita di tempo osterie e bettole per satollare l'appetito. Tutto l'ampio e dritto corso per cui passarono gli eroi della Gallia, era ripieno, ed in istrada e per le finestre e balconi, di uomini e donne; di tanto in tanto udivansi de' battimenti di mani mischiati di alcuni pochi evviva ed applausi, interrotti da lunghe pause di silenzio. *Rispetto per le proprietà, per le persone, per la religione de' popoli*, furono le prime solenni promesse di Massena; ma siccome soffiava in quell' atto molto vento, ed il vento porta via spesso le parole, così il primo saluto di quel prode Comandante appena smontato, fu una requisizione totale ed intiera di cavalli da sela tanto della città, quanto dell' adjacenti parrocchie dette Corpi Santi, bardati ed equipaggiati comple-

tamente sotto la responsabilità de' respettivi proprietarj in caso d' inobbedienza. Notate bene, Madama, *previa la stima del prezzo rimborsabile*, ciò che non ebbe effetto che arbitrariamente ed in piccola porzione.

Sorge il sole nuvoloso e fosco del giorno 15, solennità di Pentecoste, ed il rimanente dell' esercito Francese, che teneva dietro alla descritta vanguardia che lo avea preceduto, si accosta a gran passi alle desiate mura di questa ubertosa Capitale. Il Conquistatore Bonaparte ne stava alla testa; onde la Deputazione Civica composta del Vicario di provvisione e Decurioni del Consiglio Generale Milanese ed altri individui a tal magistratura addetti, s' incamminarono con un treno di semplici carrozze, preceduti dall' Arcivescovo, a complimentarlo sopra le riportate vittorie, offrendo alla Francia non meno che a lui le dovute solenni promesse di sommissione, obbedienza ed ossequio. Ravvisando fuori della porta que' Cavalieri infelici e il buon Prelato in volto mesto quasi presaghi del lor destino, mi parea di scorgere tante vittime umane, strascinate, all'uso degli antichi, innanzi all'ara per esservi sacrificate. Il giovane guerriero, circondato e scosso dalle adulazioni e dagli schiamazzi degli stupefatti giovinastri Italiani seguaci dell' anarchia, alteramente modesto, stette a udire il complimento e le consecutive formalità; e seduto sopra un fascio d' erba entro un

rustico casolare, tenne il seguente discorso, che riportato poi in istampa ho esattamente tradotto dal Francese idioma.

Cittadini Milanesi, nell' atto che prendo possesso in nome della Repubblica Francese della città di Milano e sua provincia, vergo anche a nome della medesima ad assicurarvi de' suoi immutabili sentimenti. Questi sono, che ogni individuo della società contribuisca al bene generale; che tutti esercitino i loro diritti sotto la scorta della virtù; che ogni Essere riconoscendo un Dio eserciti quel culto, che gl' ispirerà la propria coscienza, e che questo qualunque sia debba rispettarsi come il primo diritto dell' uomo. La Repubblica farà ogni sforzo per rendervi felici; a voi tocca di contribuire, e togliere tutti gli ostacoli, ed il solo merito segni una linea di separazione fra uomo ed uomo; in tutto il resto una fraterna uguaglianza formi un sol corpo; e siccome tale uguaglianza è il patto della libertà, vi convien difenderla col proprio sangue: ciascheduno goda delle sue proprietà e di tutti que' vantaggj, che accorda una Repubblica ben organizzata. Pensate, che ogni grand' opera non riesce perfetta col primo getto, e che con la moderazione e le virtù si possono solo correggere i grandi errori.

Notate bene, o Madama, queste maliziose parole; esse sono di gran peso, e annunziavano a ben considerarle gran cangiamenti sull' emisfero d' Italia.

Restituita con queste belle lusinghe la de-

putazione alla sua residenza si diede luogo all' ingresso del vincitore, che se ne veniva a cavallo attorniato dai subalterni Generali e Stato maggiore della armata, seguito dalla cavalleria istessa entrata nel giorno antecedente con Massena, ed alquanta infanteria, lacera, rovinata, stracciata, e che ben mostrava i diuturni sofferti patimenti. Il rimanente, che in tutto potea ascendere a circa 10 in 12 mila uomini si ritrovava sdrajata fuori della suddetta porta, aspettando di reficiarsi co' cibi che gli andavano incontro in forzata esultanza della *gioconda entrata*. Molti de' soldati erano armati con fucile e bajonetta, molti con solo fucile senza bajonetta, molti senza fucile e senza bajonetta con una sola piccola sciabla tolta a' Piemontesi ed a Tedeschi; e molti infine, o coperti malamente del proprio, o da una logora uniforme turchina e bianca, con un solo bastone in mano quasi custodi di pecore, senza altra specie di armi. Tutta l'artiglieria consisteva in un cannone grosso, in uno da campagna, e un mortajo. Di tende da accamparsi non ve ne parlo, perchè forse non bisognavano, essendo la stagione di primavera nel suo più florido colmo. Il Condottiere illustre passò con i compagni delle sue gesta a posarsi nel palazzo Arciducale, nella cui sala al rimbombo di mille musicali istrumenti da arco e da fiato, che suonavano le arie patriottiche per noi del tutto nuove, della *Carmagnola*, del

caira, *de' Figli della patria*, venne trattato con la comitiva a lauto pranzo, in vista degli affollati spettatori, e in mezzo alle cui acclamazioni, come appunto la Giuditta del bravo poeta Zappi: *Stavasi tutto umile in tanta gloria*. Grande era stato il concorso per le vie da esso calcate, ma non tanto quanto quello della vigilia; non ostante non potete immaginarvi, Madama, quale impressione davano ad alcune menti giovanili e leggieri, quegli abiti dell' uffizialità di panno blù ricamati in oro da capo in fondo, quelle lunghe e male appese scimitarre pendenti, quelle fascie o *ciarpe* rosse e celesti, che intorno cingevano il corpo tanto del Capo, quanto de' subalterni uffiziali, quegli elmi rilucenti e ornati con ampie ondeggianti code di cavallo alla maniera Gotica, que' vasti, e mal rivolti gallonati cappelli carichi di lussureggianti altissimi pennacchj, poco dissimili a quelli che convengono a' trionfali cimieri degli eroi di teatro, e quai prestigj operassero quelle tricolorate bandiere che sventolavano di già in tanti pubblici siti, perchè disusate cose e non più vedute. Tutta questa metamorfosi istantanea da un lurido e sozzo apparato ad un lusso sì affascinatore, è stata l' effetto delle velocissime rapine di cui mi resta in breve a parlare. Un infinità di leggiadre ninfe, che trovavano il loro conto nelle novità, ne rimasero abbagliate, e poteano dirsi altrettanti lacci tesi alla de-

bolezza del sesso e ne' quali ben tosto varie di loro incapparono. Di fatti non poche comparvero nella sera istessa nel gran teatro della Scala, da capo in fondo senza risparmio illuminato, decorate anch'esse con fascie, bende, pene ed altri militari ornamenti, denotanti i tre prediletti colori della Senna. Formava un colpo d'occhio del tutto nuovo il mirare lo spazioso recinto de' sei ordini de' palchi, occupato non più da spose, matrone e personaggi distinti de' varj ceti, ma da soldati di ogni rango, che messa in comune quella proprietà, se ne stavano ammassati fino su' parapetti ad ascoltare una mediocre Italiana commedia recitata dalla compagnia comica Perelli, in un idioma che essi non intendevano.

Nel tempo medesimo una generale illuminazione rischiarava tutte le strade e le facciate delle case; ed il brio non molto che da quella promovevasi, veniva di quando in quando interrotto dalle acute strida di qualche infelice creatura, obbligata a soccombere alle violenti inaudite turpitudini di una sfrenata soldatesca e senza disciplina. Queste vittime sventurate della miseria e della dissolutezza, cercavano alla meglio di nascondersi e fuggire, non trovando protezione nè salvaguardia contro il libertinaggio eccessivo di quegli imbrutaliti repubblicani. L'indisciplina, il dissipamento, il trasporto ai piaceri, e la poca cautela, tali comparivano agli

occhi delle persone indifferenti e riflessibili in que' due primi giorni dell' irruzione repubblicana, che se la guarnigione rinchiusa nel Castello avesse presa la coraggiosa risoluzione di uscir fuori in un corpo unito di mile cinquecento o 2 mila uomini al più, è certo, che poteansi convertir facilmente gli allori de' vincitori in cipressi, e sorprendere, o la mattina alla mensa o la sera al teatrale spettacolo, il Generale in capite con tutti i suoi sottoposti. Non cadde in testa a chi dirigeva la rocca l' audace tentativo, ed ogni cosa perciò passò tranquillamente.

Frattanto il gran *Napoleone*, che tale è il nome del Gen. Bonaparte, avea fatti affiggere gl' insidiosi suoi Proclami, che di già circolavano di mano in mano per ogni dove e somministravano il soggetto agli universali discorsi e riflessioni. Io non pretendo, Signora, nel decorso delle mie lettere istoriche d' inondarvi ed empirvi la testa di questi proclami, e successivi editti, leggi e notificazioni e simili gride stampate, che troppi e troppi volumi di carta si richiederebbero a tal' uopo, tuttavia fa di mestieri averne alcuni pezzi di quando in quando sotto gli occhi. I primi specialmente sono indispensabili per entrare nello spirito de' susseguenti affari, e per sentire il linguaggio tenuto nelle sue carte da quest' uomo straordinario, dipinto dal dotto Barzoni nel suo famoso opuscolo, *intrepido nel combattimento*,

accorto a tutto prevedere e provvedere, sagace a trarre da' suoi disastri e dalle istesse infedeltà della fortuna improvvisi ed impensati vantaggj, genio sorprendente per distribuire a tempo l'esecuzione de' suoi disegni, non meno che astuto, profondo, senza fede, senza religione, senza morale: impetuoso, iracondo, capace di assumere a tempo opportuno l'aspetto di tutte le passioni, ugualmente inclinato a far da tiranno che a spiegare modi riservati e pacifici, perspicace a conoscere il momento di fare il bene senza volerlo, ambizioso come Alessandro, avaro quanto Pimmalione, perfido come Lisandro, impostore quanto Pisistrato . . . . . Eccovi pertanto i summentovati primi proclami; leggeteli, esaminateli, e ditemi il vostro parere sulla furberia delle espressioni e delle frasi e specioso giro di parole, tutte dirette ad ingannare e deludere i poco esperti mortali.

Dal Quartier Generale di Cherasco in Piemonte 7 Fiorile (o *26 Aprile 1796*).

„ Soldati, voi avete in quindici giorni ri-
„ portate sei vittorie, presi 55 cannoni e 21
„ stendardi, conquistata la più ricca parte
„ del Piemonte; uccisi e feriti più di 10
„ mila nemici. Finora vi eravate battuti per
„ rendervi padroni di sterili dirupi illustrati
„ col vostro coraggio, emulando co' vostri
„ servigi l'armata conquistatrice dell'Olanda

„ e quella del Reno. Privi di tutto, avete
„ supplito a tutto; battaglie guadagnate sen-
„ za cannoni, fiumi passati senza ponti,
„ marcie sforzate senza scarpe; giorno e not-
„ te sotto le armi, senza acquavite, senza
„ pane. Le falangi repubblicane, solo i sol-
„ dati della libertà erano capaci di soffrire
„ quello che avete sofferto. La patria rico-
„ noscente sarà a voi debitrice in parte del-
„ la sua prosperità. Se vincitori di Tolone
„ terminaste la luminosa campagna del 1793,
„ le vostre vittorie attuali ne presagiscono
„ una ancora più bella.

„ Le due armate che vi attaccarono con
„ audacia fuggono spaventate dinanzi a voi.
„ Gli uomini perversi, che ridevano sulla
„ vostra miseria e tripudiavano de' trionfi de'
„ vostri nemici, sono ora confusi e treman-
„ ti; ma soldati, voi non avete ancora fat-
„ to nulla. Nè Torino, nè Milano sono per
„ anche vostri, e le ceneri de' Tarquinj
„ sono ancora calpestate dagli assassini di
„ Basville.

„ Eravate privi di tutto al principio del-
„ la campagna; ora siete abbondantemente
„ provveduti. I maggazzini tolti al nemico
„ sono numerosi e l'artiglieria da campagna
„ è arrivata. Soldati, la patria ha diritto di
„ attendere da voi gran cose; non giustifi-
„ cherete voi la sua espettativa? I maggiori
„ ostacoli sono superati; tuttavia avete an-
„ cora da dar battaglie, da passar fiumi, da

„ prender città. Vi sarà forse qualcheduno
„ il di cui coraggio s' infievolisca? Vi saran-
„ no forse di quelli, che preferissero di ri-
„ tornare sulle cime delle Alpi e degli Ap-
„ pennini a soffrire pazientemente le ingiu-
„ rie di una soldatesca composta di schiavi?
„ Nò, non è possibile, che ve ne sia tra'
„ vincitori di Montenotte, di Dego, e di
„ Millesimo; sono tutti impazienti di spin-
„ gere più da lontano la gloria del popolo
„ Francese. Tutti vogliono umiliare que' Re
„ orgogliosi, che osarono meditare d' inca-
„ tenarci; tutti vogliono dettare una pace
„ vantaggiosa che indennizzi la patria de'
„ suoi immensi sacrificj. Tutti tornando ne'
„ loro villaggj vogliono poter dire con fie-
„ rezza: *Io era dell' armata conquistatrice d' I-*
„ *talia*.

„ Amici, vi prometto grandi ed ulteriori
„ conquiste; vi è però una condizione che
„ dovete giurare di eseguire; ed è di rispet-
„ tare i popoli da voi liberati, reprimere i
„ saccheggj orribili a' quali si abbandonano
„ alcuni scellerati suscitati da' nostri nemici,
„ senza di che voi non meritereste il tito-
„ lo di *liberatori*, *ma di flagello de' popoli*;
„ non sareste l' onore del popolo Francese,
„ ma l' obbrobrio della nazione. Le vostre
„ vittorie, il vostro coraggio, il sangue de'
„ vostri fratelli morti nelle battaglie, tutto
„ sarebbe perduto, perfino la riputazione e
„ la gloria. Quanto a me ed a' Generali

„ che godono della vostra fiducia, risenti-
„ remmo somma vergogna e ribrezzo nel
„ comandare delle armate senza disciplina,
„ e senza freno, che altra legge non cono-
„ scessero fuori della violenza e della forza.
„ Investito nondimeno dell' autorità nazione-
„ le, appoggiato alla giustizia ed alla legge,
„ saprò far rispettare a questo piccolo nume-
„ ro di uomini senza cuore le leggi dell' u-
„ manità e del militare decoro, che ardi-
„ scono calpestare. Non soffrirò, che pochi
„ malviventi oscurino i vostri allori; farò
„ eseguire con rigore i prescritti regolamen-
„ ti. I saccheggiatori saranno fucilati senza
„ pietà, come è già avvenuto a non pochi,
„ ed ho osservato con piacere la premura
„ con cui i buoni soldati dell' armata sonosi
„ prestati all' esecuzione de' miei ordini."

Popoli dell' Italia, l' armata Francese viene a rompere le vostre catene; la sua Nazione è amica di tutti i popoli, venitegli incontro con fiducia; la vostra religione, le vostre proprietà saranno rispettate. Noi faremo la guerra da generosi nemici, ed abbiamo di mira soltanto i tiranni che vi tengono in schiavitù.

Spaventata, e con i raggiri, con le minaccie ed occulti tenebrosi intrighi, scossa da questi termini ampollosi ed iperbolici la corte di Torino, che mediante una pace vergognosa precipitosamente conclusa e ratificata, gli avea ceduto senza sparare un moschetto le piazze di Tortona, Alessandria,

Ceva e Cuneo, per acquistare le quali vi erano necessarj molti mesi d'assedio, conoscendo Bonaparte di aver le spalle guardate, si accinse a far uso dell'istesso enfatico ed imponente stile anche in Lombardia, ed a tale effetto pubblicò un secondo proclama indirizzato alle sue truppe. Con esso egli le esorta a sfuggire il rimprovero di aver trovata Capua sulle sponde del Pò e dell'Adda; e dopo aver rinnovate le fastose promesse fatte a' popoli, molce le orecchie de' soldati lusingandoli di guidarli *a ristabilire il Campidoglio, a porvi in onore le statue degli eroi, a risvegliare il popolo Romano assopito e degenerato da tanti secoli, ad acquistare la gloria immortale di cangiar l'aspetto alla più bella parte d'Europa.*

Il popolo Francese, libero, e rispettato da tutto l'universo, detterà una pace stabile e gloriosa; voi tornerete ricchi e trionfanti alle vostre case; ed i vostri padri, le vostre madri, le vostre spose, le vostre amanti, si rallegreranno de' vostri fausti successi, e con voi si vanteranno con fasto di appartenervi.

Per aprir dunque la strada a questa splendida carriera, nell'atto medesimo, che parlavasi di *Governo repubblicano rigenerato, di entusiasmare, vulcanizzare, elettrizzare* lo spirito ed il cuore de' così denominati torpidi Italiani, dal Gen. Massena, dal Commissario ordinatore ed altri satelliti del General comandante, si corse a stendere clandestinamente

mente la mano sopra i sacrosanti conservatorj delle altrui proprietà, vale a dire sul *Monte di pietà*, su quello detto della seta, sulle casse degli ospedali, sull' istessa cassa de' depositi, lasciata su' tribunali da litiganti fino alla decisione a chi appartenessero le respettive controverse somme. Tutti i pegni consistenti in gioje, oro, argento, denari contanti vennero barbaramente rapiti a titolo di spoglie dovute agl' individui componenti l'armata vincitrice, che aveano esposto il loro sangue per recare alle nazioni il pregiatissimo dono della libertà. E' vero, che per ben cinque volte dall' incominciare del decimosesto secolo a questa parte era stata occupata la Lombardia dagli eserciti Francesi, e sebbene il paese come tante altre provincie avesse provate le conseguenze infauste della rapacità di quella nazione in tempo di guerra, tuttavia eransi rispettati e lasciati immuni da qualunque depredazione i preziosi effetti affidati alla pubblica custodia. Ma allora si seguivano nelle Gallie altri principj, altre direzioni, e non si sapea cosa fossero *Uguaglianza*, *Indipendenza*. Per mover però l'elettriche scintille ne' popolari cervelli e fare amar loro i novelli sistemi, si fece sapere in vigore di Proclama, che la generosa e magnanima Repubblica conquistatrice avea determinato di restituire a benefizio de' miserabili tutti i pegni senza distinzione, che non oltrepassassero il valore di cento lire.

Ciò si andò eseguendo un poco bene un poco male, tanto che si ottenesse l'intento di dare della polvere negli occhi agl'incauti, specialmente con la consegna di abiti, panni, stracci, coperte, rami ed altre robe voluminose ed incomode a trasportarsi. Tutto il resto ascendente per quanto si vuole a circa dieci millioni, è rimasto pascolo della tanto decantata generosità de'conquistatori; ed è fama in oltre, che i tre agenti militari *Maurin*, *Rebaud*, e *Patraud*, abbiano percepita la loro gran porzione di sì glorioso spoglio. Vi è da riflettere, che col Proclama pubblicato su tal proposito, si avea in mira da'generosi conquistatori, di nascondere agl'inscienti e lontani, nell'atto di donare il poco non loro, l'infame rapimento ed appropriazione di tutto il moltissimo, che rimaneva.

A questi tre bravi concussionarj venne ad aggiungersi contemporaneamente il cittadino *Saliceti* (nipote o parente stretto del defunto rinomato medico di tal cognome Archiatro del Papa) Corso, ma di quei cani corsi dotati di uno stomaco capace superiormente a quello degli Struzzi a digerire qualunque sorta di metalli. Onorato costui dal Direttorio di Parigi del pomposo titolo di Commissario del potere esecutivo presso l'armata d'Italia, apparteneva alla sua carica il sistemare le contribuzioni da pagarsi a'vincitori, in premio del valore, dagli abitanti delle debel-

late provincie, pria che goder potessero il dolce frutto di una beata rigenerazione. Ecco l'editto, che si è veduto affisso per l'imposizione, e che è di troppa importanza per lo specioso circolo di parole prodotto o suggerito dalla bella mente del Brouniano Esculapio *Rasori* (di cui molto ci resterà a parlare) per non averlo in tutta la sua integrità sotto gli occhi.

Libertà Uguaglianza

Il Generale in capite dell' armata d' Italia, e il Commissario del Direttorio Esecutivo presso l' armata suddetta e quella delle Alpi.

„ La Repubblica Francese, che ha giura-
„ to odio a' tiranni, *ha anche giurata fratel-*
„ *lanza a' popoli*. Questo principio consacrato
„ dalla Costituzione repubblicana è similmen-
„ te quello delle armate.

„ Il despota, che da sì lungo tempo te-
„ neva sotto il giogo la Lombardia ha fatti
„ di gran mali alla Francia; ma i Francesi
„ sanno che la causa de' Re non è quella
„ de' popoli.

„ L' armata di un Monarca, che fosse vin-
„ citrice, non vi è dubbio che spanderebbe
„ il terrore presso la nazione ove portasse le
„ sue vittorie; ma un esercito repubblicano
„ forzato a far la guerra a morte a i Re
„ contro quali combatte, promette amicizia

„ a' popoli, che i suoi trionfi liberano dalla
„ tirannia.

„ *Rispetto per le proprietà, per le persone ;*
„ *rispetto per la religione de' popoli*, sono que-
„ sti i sentimenti della Repubblica Francese
„ e dell'armata d'Italia vittoriosa. Il buon
„ ordine, che ha osservato dal primo mo-
„ mento della sua entrata in Lombardia ne
„ è la prova la meno equivoca.

„ *Se pertanto i Francesi vincitori vogliono*
„ *considerare i popoli della Lombardia come fra-*
„ *telli, questi ultimi devono a quelli un contrac-*
„ *cambio ben giusto.*

„ L'armata deve proseguire le sue vitto-
„ rie e scacciare dalla Lombardia i comuni
„ nemici. *L'indipendenza del paese e la sua*
„ *felicità* dipendono dal buon esito delle im-
„ prese de' Francesi. La Lombardia deve dun-
„ que secondarli co' suoi proprj mezzi.

„ Per assicurare la marcia delle truppe vi
„ vogliono provisioni, che l'armata non
„ potrebbe ricavare dalla Francia d'onde è
„ sì lontana. Deve dunque trovarle nella
„ Lombardia, dove l'hanno condotta le sue
„ conquiste. *Il diritto della guerra gliele assi-*
„ *cura, e la buona amicizia deve affrettarsi ad*
„ *offerirgliele.*

„ *Venti millioni di lire Francesi vengono per-*
„ *ciò imposti*, da ripartirsi tra le diverse pro-
„ vincie della Lombardia Austriaca. I biso-
„ gni dell'armata gli esigono, l'epoche de'

„ pagamenti, i quali esser dovranno il più
„ che sia possibile vicini, saranno fissate per
„ mezzo d'istruzioni particolari; *ed è questa*
„ *una ben scarsa contribuzione per paesi così fer-*
„ *tili; soprattutto se si riflette a gran vantaggj,*
„ *che a medesimi devono risultarne*.

„ La ripartizione avrebbe sicuramente po-
„ tuto farsi dagli agenti del Governo Fran-
„ cese e il mezzo sarebbe stato legittimo.
„ Ciò non ostante la Repubblica non ha
„ voluto attenervisi, ed ha stimato bene ri-
„ lasciarla all'autorità locale, alla Congre-
„ gazione di Stato. Solamente le indica u-
„ na base, ed è che questa contribuzione,
„ la quale deve essere ripartita tra le pro-
„ vincie secondo le proporzioni giusta le
„ quali si levavano le imposizioni che la
„ Lombardia pagava all'Austria, deve indi-
„ vidualmente cadere su i ricchi, sulle per-
„ sone veramente agiate, sui corpi ecclesia-
„ stici; essi, *che troppo lungo tempo si sono*
„ *creduti privilegiati, e che aveano saputo libe-*
„ *rarsi dalle imposte*. In somma la classe in-
„ digente deve essere il più che sia possibi-
„ le risparmiata.

„ Se si faranno requisizioni in natura, il
„ Generale in capite ed il Commissario del
„ Governo, dichiarano: che *non saranno que-*
„ *ste un sopraccarico di contribuzione. Si veri-*
„ *ficherà da ora in avvenire il prezzo degli*
„ *oggetti richiesti, che si pagheranno al ven-*
„ *ditore col prodotto della contribuzione di guer-*

„ *ra fissata come sopra*, o veramente saran-
„ no prese le ricevute come danaro con-
„ tante.“

Dato dal quartier generale di Milano 30 fiorile, o 19 maggio 1796, l'anno IV della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Siccome in quest'istesso giorno celebravasi per ordine del Direttorio Parigino la festa detta delle Vittorie con grande e reiterata illuminazione per la città, e con una cattiva accademia vocale e strumentale nel teatro parimente illuminato, così mentre si tenea in vigore il paragrafo della contribuzione, la fragil memoria del Generale e de' Commissarj che non potea abbadare a tutto, scordossi disgraziatamente dell'ultimo articolo del riportato editto; ogni Comunità, e particolarmente la Milanese, ha dovuto somministrare alle Galliche Legioni pane, vino, carni e fieno senza che siasi mai fatta menzione di pagamenti. Di più varj subalterni Commissarj, o erogatisi tali di propria autorità, sono andati sull'esempio de' Capi a spogliare e derubare i depositi esistenti in tutte l'altre città e grossi villaggj e terre dello Stato, sebbene dopo l'esecuzione siensi vedute affisse in istampa delle dichiarazioni comminatorie, *che sarebbero espulsi dagli eserciti quegl' infami depredatori che hanno recato tanto disonore a' tricolorati vessilli*. A questi ladronecci sistematici, vi è da aggiungere l'inco-

minciamento delle perenni tempeste degli alloggiamenti nelle case de' privati, i danni de' quali possono dirsi incalcolabili, genere di vessazione nel modo in cui è stato esercitato, come enuncieremo più lungamente in appresso, divenuto un vero orribile esecrabile flagello.

Di tutte queste cose sarete, Madama, con maggior precisione messa al fatto in appresso. Per ora conviene retrocedere qualche passo per fermarsi alquanto sopra altri oggetti non meno interessanti. Si vociferava da qualche tempo in Milano dell' esistenza di un *Club* o sia combricola o *Società patriotica*, ma non si sapea bene generalmente nè la certezza di questa corporazione, nè la località dell'adunanza. Voleano alcuni, che già in effetto esistesse un di questi *Club* in casa dell' Ex-direttore *Sopransi*: altri in Varese in casa del proposto degnissimo *Lattuada*. Comunque fosse, sentite sopra di ciò quanto mi scrisse su tal Proposito un amico esattissimo indagatore di ogni benchè minimo avvenimento, e da me pregato a darmi un' idea di tale unione, a solo fine di farla pervenire sotto i vostri occhi. „ Passo un dopo „ pranzo dalla strada detta di *Rugabella*, e „ vedo un' infinità di gente, che entra in „ folla e con grandissima premura in un gran „ palazzo, che mi parve esser quell' istesso „ poc' anzi abitato dal Principe di Kevenüll- „ ler. Domando ad una donna, che stava

„ seduta accanto alla porta, qual motivo trae-
„ va colà tanto concorso; ed essa mi rispo-
„ se ingenuamente esservi là il *Club de' Gia-*
„ *cobini*. Aveva sentito molto ragionare e
„ letto sulle gazzette di simili unioni; ma
„ non avendole mai vedute ocularmente,
„ debbo confessarvi, che la curiosità mi spin-
„ se ad inoltrarmi per sentire di che si trat-
„ tava e cosa si diceva e facea. La curiosi-
„ tà ha una forza impulsiva a cui sovente
„ non si può resistere. Mi presento sull' in-
„ gresso di una stanza terrena presso al giar-
„ dino, e trovo sul liminare un piccolo en-
„ te, che sentii denominare *cittadino Mar-*
„ *chese*, scarno e peloso quanto Esau, e che
„ mi richiese cosa volevo. Replicai, che
„ bramava entrar dentro nell' istessa guisa
„ che entravano gli altri: brontolò alquan-
„ to, e poi, affettatamente gentile, mi la-
„ sciò libero il varco. Oh che tumultuosa
„ assemblea di energumeni e di arrabbiati
„ Licantropi! Veramente potea caratterizzar-
„ si quel luogo di nessun ordine e di sem-
„ piterno orrore e schiamazzo! L' orgie del-
„ le Baccanti, nè le famose società degl' *In-*
„ *spirati*, malamente supposti Quacqueri dell'
„ Inghilterra e di Olanda, non credo che
„ possano mettersi in paragone riguardo al
„ frastuono: chi passeggiava, chi stava se-
„ duto, chi parlava o perorava, sebbene al-
„ tri facessero a un tempo istesso la critica
„ sanguinosa a tutte le proposizioni strava-

„ ganti, che di quando in quando tumultua-
„ riamente uscivano fuori da que' petti vul-
„ canici ed infuocati.

„ Stava in fondo della stanza una gran
„ tavola, dietro la quale su distinta scranna
„ sedeva un vecchio prete decorato del ris-
„ pettabilissimo incarico di Presidente, e te-
„ nendo in mano un rabbinico ammanto per
„ coprirsi di quando in quando la testa, al-
„ lorchè il sussurro degli entusiasti circostan-
„ ti, o i troppo affollati e sonori spropositi,
„ suscitavano a un tratto uno strepito gra-
„ ziosamente più che infernale. Uno vole-
„ va con le irsute chiome sul gusto di Me-
„ dusa ed un nodoso bastone in pugno, an-
„ dare ad assalire il castello non tanto spre-
„ gevole di Milano, *per ispolverizzarlo*, ad
„ esempio della Bastiglia; trattavano altri di
„ dar fuoco alle case de' più facoltosi e ric-
„ chi banchieri, possessori, e mercanti; e
„ non pochi Piemontesi ivi affiliati, si af-
„ faticavano urlando a provare, *che si dove-*
„ *va, e che si poteva distruggere tutte le reli-*
„ *gioni esistenti nel nostro piccolo globo, livel-*
„ *lare con lo stesso mezzo tutte le fortune,*
„ *rovesciare tutti i Troni dell' Europa, e vendi-*
„ *care con questa un poco fervida delicatezza*
„ *la classe più misera della languente umanità.*
„ In mezzo a questi così chiamati *energici*
„ *slancj*, succede improvvisamente al rumo-
„ re un tetro mormorio; al mormorio un
„ sordo silenzio, e ciò perchè arrivavano i

„ tre sostegni della società popolare, le basi
„ fondamentali della prosperità e dell'ugua-
„ glianza, i tre rigeneratori incomparabili
„ dell'Insubria, vale a dire *Salvadori*, *Porro*,
„ e *Rasori*. Parlò il primo in ordinata con-
„ cione e parlò molto; ma cosa ei si dices-
„ se io non lo so, e credo fermamente
„ che neppure ei lo sapesse, sebbene molte
„ mal digerite e comuni ingiurie vomitasse
„ contro i meglio stabiliti Governi, ed esal-
„ tasse la dovuta gratitudine alla gran na-
„ zione, che rendea liberi i popoli e loro
„ facea godere felicità.

„ Terminate le ciancie del rabbuffato ciar-
„ latano, sorse in bigoncia il medichetto al-
„ la moda *Rasori*, e vantò altamente il pre-
„ dominio da lui acquistato sullo spirito di
„ Salicetti, per il che ne avea tratte le più
„ lusinghiere promesse in favore del popolo
„ Lombardo, i di cui terrei lacci (che for-
„ se maggiormente andavano fabbricandosi
„ nelle fucine direttoriali) doveano essere
„ in breve spezzati ed infranti. Accingevasi
„ ad aggiungere qualche insidiosa consimile
„ filastrocca il Conte *Porro*, che all'impro-
„ viso un grido unanime lo fece tacere, im-
„ putandosegli come nobile il non esser de-
„ gno di comparire in quell'assemblea, com-
„ posta tutta dell'anime più pure repubbli-
„ cane, e che in conseguenza andasse subi-
„ to a respirare aure patrizie entro le sue
„ dorate pareti. A tale annunzio inaspetta-

„ to, fatto rubicondo oltremodo nel volto,
„ con occhi scintillanti di fuoco, e con gon-
„ fie e livide labbra, si alza, e si volta ver-
„ so quella folla di piccoli ragionatori, sen-
„ za genio e senza principj che gli stavano
„ attorno, sforzandosi con seducente eloquen-
„ za di mostrare quanto egli avea operato
„ ed era per operare in favore del sistema
„ teoretico e pratico della rivoluzione e del
„ Giacobinismo. Terminò quindi con pro-
„ testare, che fin da quel momento si spo-
„ gliava di ogni distintivo di nobiltà, giu-
„ rando e promettendo che imitando già per-
„ fettamente nell' interno, avrebbe anche nel
„ portamento esterno uguagliati negli abiti
„ e nelle azioni i più famosi eroi in mate-
„ ria d'incredulità, e d'anarchia; applausi so-
„ nori da un lato, qualche piccolo fischiet-
„ to dall' altro, perchè maggior il numero
„ de' lodatori che quello de' malcontenti.

„ Terminati i privati discorsi, si alzò il
„ Presidente e disse in aria grave e seria,
„ essere omai tempo di dare una solidità all'
„ adunanza convocata sotto il titolo di *So-*
„ *cietà popolare*, ed annunziarla dignitosa-
„ mente presso al Pubblico, *acciò d' essa non*
„ *meno, che de' suoi benemeriti individui*, con-
„ cepisse venerazione e concetto, trattandosi
„ di doversi scegliere tra quelli i primi pa-
„ dri di quella Repubblica democratica, che
„ stava per nascere sull' orizzonte politico.
„ Allora un altro piccolo pretino condecora-

„ to dell'impiego di segretario, lesse ad al-
„ ta voce il proclama da affigersi a tale ef-
„ fetto ne' consueti luoghi della città, e che
„ dispensato nell'atto medesimo in istampa
„ trovai concepito in questi termini. "

LIBERTA' UGUAGLIANZA

SICUREZZA DELLE PROPRIETA'.

Cittadini Milanesi.

Sotto la protezione del Cittadino General Francese Bonaparte e del Cittadino Commissario Salicetti, si è eretta in Milano una SOCIETA' POPOLARE in contrada Rugabella, nell' altre volte casa di residenza dell' emigrato Principe di Kevenüller. L'oggetto di essa si è il dare a questi Stati una COSTITUZIONE LIBERA.

Deve essere interesse di tutti i buoni cittadini il procurare un Governo libero, solido, giusto e pacifico. Quindi tutti quelli che amano una tal forma di governo sono invitati a fare scrivere il loro nome nel catalogo de' membri esistente presso la detta Società, dalla quale le verranno mostrate le regole ed istituzioni, che si debbono osservare, ed i requisiti necessarj per esservi ammesso.

Un oggetto di questa natura che nelle presenti circostanze deve scuotere lo spirito patriottico, produrrà certamente quell' effetto che deve essere

a cuore di chiunque ama la sua patria, la sua famiglia, le sue proprietà.

OGGETTO DI DETTA SOCIETA'.

CITTADINI LOMBARDI.

La Lombardia in addietro Austriaca, dopo esser passata per tanti secoli di ferro e per diverse razze di usurpatori, che l'hanno a vicenda distrutta o divorata; che l'hanno sfigurata a segno di farle perdere perfino il nome della primiera origine, è finalmente ritornata nelle mani de' suoi primi fondatori, ed ha cessato di essere il patrimonio della tirannia e del delitto.

Popoli della Lombardia! Alziamo ora le nostre fronti, miriamo con gioja, ed ammirazione i bravi Francesi, i domatori de' tiranni, e riconosciamo in essi i nostri primi padri, i nostri liberatori. Essi non sono venuti a visitarci per oggetti di avarizia o di ambizione. Essi non la vogliono nè alla nostra religione, nè alle nostre proprietà, nè alla nostra sicurezza. *Essi la vogliono col solo nemico che era anche il nostro; ma che eravamo sforzati a chiamare nostro Sovrano, e baciare perfino le sue catene.*

Su via dunque cittadini Lombardi, il tiranno è fuggito: egli non esiste più. Pensiamo senza perdita di tempo a riunirci per formare una rappresentanza nazionale, e strappare dalle mani degli Oligarchi municipali il deposito dello scettro Austriaco. Facciamo un Governo utile a quel-

li che devono essere governati, un governo democratico fondato su' principj della Libertà e dell' Uguaglianza, *un governo fondato su' diritti dell' uomo, che concentri tutte le classi de' cittadini in una sola famiglia, che sia la speranza e la consolazione de' poveri concittadini stati finora oppressi, e facciamo sentire a' quattro angoli dell' Europa, che finalmente in Lombardia si pensa a creare una patria.*

28 *Fiorile, anno IV della Repubblica Francese: 17 Maggio 1796 (v. s.)*

„ Come è mai possibile unire insieme un
„ ammasso di tante assurdità, di tante sfacciate
„ te menzogne! Voce generale si era per la
„ sala, che fossero i due pezzi degni parti
„ della penna dell' avvocato *Sommariva*, con
„ l' approvazione de' suoi sopraccomiti *Visconti* e *Lattuada*. In qualsisia modo, nauseato
„ di trovarmi in mezzo a tante buffonerie in-
„ digeste, ogni di cui espressione offriva un
„ contrasto così ributtante, perdetti la soffe-
„ renza, e me ne andai scandalizzato che
„ trovar si potesse tra noi tanta gente ne-
„ mica di ogni legge e di ogni umano ris-
„ petto, senza pietà, senza rimorsi, senza
„ morale, senza alcun religioso timore.
„ Non posso perciò dirvi qual altro colà ac-
„ cadesse, onde sono al solito ec.

Di casa 19 Maggio 1796.

Questa descrizione vi sarà sembrata, o Madama, alquanto prolissa e minuta; ma negli affari attuali, in quanto a me giudico non esser mai troppa l'attenzione, che si presta a' primi passi de' nostri rivoluzionarj per un più facile rischiaramento delle cose avvenire. Di fatti costoro in conseguenza delle deliberazioni incendiarie prese nelle loro adunanze, risolvettero di far la prima solenne comparsa in faccia al popolo, col marciare pomposamente insieme all' inalzamento in piazza dell' *Albero della Libertà* a tal uopo fatto preparare con qualche simetrica decorazione verso la metà, a guisa di triangolo Massonico, con alcuni palloni tricolorati, da accendersi in tempo di notte, simili a quelli posti sulla nave areostatica del Padre Lana, o su ventagli di Parigi dopo il volo di Montgolfier: attorno vi si leggeano alcuni emblemi di indipendenza, di protesta di *viver liberi o morire*, ed altre ora mai troppo note leggende tratte dal frasario del delirio e dell' illusione. Incontro ergevasi un gran palco per i sonatori pagati a rallegrare il per se stesso assai freddo ed insulso spettacolo con le sinfonie strumentali; ed in circolo stavano disposte due file di sedie destinate a comodo de' curiosi, che esistono come si è detto di sopra in ogni paese in gran numero; il quantitativo non ostante potea dirsi assai mediocre posto in confronto con una festa, comunque fosse non più veduta, e che dalle

prezzolate bocche esageratrici veniva ingrandita e descritta come la più sontuosa e magnifica che si fosse data a Milano.

Venuto l'istante della gran comparsa, due ore in circa pria del tramontare del sole, adunatisi i cittadini clubbisti o socj istruttori nel consueto sito, in contrada di Rugabella, si partirono di colà processionalmente, formando in circa una cinquantina di energumene copie di pretesi rigeneratori della lor patria sotto quell' epoca cotanto infelice. Precedeva avanti il Presidente di settimana *Francesco Cattaneo*, chirurgo rivoluzionario Bergamasco, e fuggitivo per tal motivo dal suo natìo paese, tenendo accanto a se i più decisi Giacobini, vale a dire *Ranza*, *Rusignoli*, *Visconti*, *Mantegazza*, *Barelle*, *Salvadori*, e il Duca *Serbelloni*, e molti altri, che il noverare troppo nojosa cosa sarebbe. Di questi non men che degli altri lor compagni a tempo e luogo vi sarà spedita nel proseguimento di queste lettere una più chiara notizia caratteristica. Facendo per ora un passo addietro, vi giovi quì l'essere a portata di un bell' aneddoto. Il prefatto *Serbelloni* sedotto forse o dall' ambizione di figurare, o ingannato comunque fosse dalla sua immaginazione fu fino indotto a fare istanza alla popolar società di essere ammesso nel ruolo de' membri di quell'inclito consesso: scosse le anime sospettose de' clubbisti alla sola denominazione del titolo Ducale, un ribrezzo uni-

universale si raggirò per tutte le loro vene, e tremando per la libertà e l'uguaglianza, pieni di sacro raccapriccio e di orrore, la maggior parte negò costantemente il voto e con austero e rabbuffato sembiante rigettò la domanda. Volata questa negativa tremenda agli orecchi di Bonaparte, a cui importava per abbagliare la moltitudine di mostrare attaccati al partito Giacobino de' Nomi illustri e sonori, fece saper tosto a' socj; *esser eglino tutti pazzi da legare*, (e quì forse non dicea tanto male) *non vedeano più lungi di una spanna, essendochè le circostanze esigeano l'ammissione del Duca; che perciò lo ammettessero tosto, altrimenti ec.* Quelle anime libere a tale annunzio, divenute a un tratto, di tanto rigide ed austere dolci e compiacentissime, subito liberamente accettarono nel loro corpo l'umile supplicante, e gli assegnarono uno de' primi seggi d'onore. Egli era già stato creato dall'Italico conquistatore Presidente della nuova Municipalità di Milano, di cui farassi in appresso l'elenco, onde immediatamente la Società suddetta gli scrisse un biglietto concepito in questi termini.

CITTADINO PRESIDENTE

CITTADINI MUNICIPALI.

La Società popolare, ha intesa con la più viva gioja la scelta che vi ha chiamati alla pub-

blica amministrazione di questi Stati. Ella perciò vi fa sentire il suo piacere, persuasa che i vostri lavori dimostreranno a tutti che meritate la pubblica confidenza.

Cittadini Municipali; i popoli hanno fissi gli occhi sopra di voi, ed aspettano dalla vostra giustizia e dalla vostra energia la loro rigenerazione. L'amore della patria, che vi guida, il degno cittadino che con tanta saviezza regola e presiede alle vostre operazioni, ce la promettono; l'approvazione che danno i popoli alle nostre ce la assicurano.

La società popolare verrà in ajuto de' vostri travaglj; ma voi, padri della patria, siete ancora figli di lei, e tocca a voi a proteggerla. Voi sapete quali sono i di lei principj, essa ve li ripete. Giustizia virtù e salute del popolo, sono le immutabili basi sulle quali si raggirano i suoi favori, e se sarà da voi secondata non potrà a meno di ottenere la pubblica felicità.

Pel Presidente
Francesco Vergani
Censore.

La Municipalità piena di convenienza, senza perdere un momento così rispose.

Libertà Uguaglianza

„ La Municipalità di Milano è sensibile
„ a' sentimenti che la Società popolare mo-

„ stra per lei, ed è sicura che i suoi senti-
„ menti non possono essere fondati che sul-
„ la virtù e la giustizia; così ella non può
„ che animarmi a servire su tali principj la
„ causa del popolo, che a noi tutti è co-
„ mune. "

Salute e fraternità
Sottos. Serbelloni Presidente.

Il Segretario di S. E. si scordò in quest' occasione forse per la fretta della sintassi; ma ciò non implica per niente.

Frattanto la comitiva rivoluzionaria si avanzava verso il luogo del suo trionfo, o per meglio esprimersi della sua ignominia. A gloria della verità e dell' affezione de' Milanesi in generale verso di Cesare e chi per esso li governava, pochissimi furono di entrambi i sessi che si affacciarono per tutto il lungo tratto di strada alle finestre per rimirarla; altri che vi erano si ritirarono; e molti che l'incontrarono per via rivolsero altrove il passo pieni di raccapriccio e di orrore. Pervenuta alla piazza, questa ancora si ravvisava assai scarsa di concorso tanto su' balconi, quanto sulle preparate sedie; ed alla dimostrazione fatta dello stendardo nero, ove a caratteri bianchi stavano impressi i *Diritti dell' Uomo*, pochissimi furono gli applausi ed i battimani di due o tre centinaja di ragazzi e uomini scelti tra la più vile e scostumata gentaglia, pagati a tal uopo con

pochi soldi. Eretto l'albero all'eco de' musicali strumenti, varj clubbisti salirono sul palco, che si ergeva intorno al medesimo; ed il sunnominato Presidente *Cattaneo* allora, fatto silenzio a circostanti, pronunziò ad alta voce questo discorso, dispensato poi con le stampe (*) e che sarà forse l'ultimo che sottometto a vostri riflessi, mentre non avrete per l'avvenire, che qualche pezzo di quan-

---

(*) Un altro piccolo albero fu prima innalzato da un prete Corso incontro al Caffè del Veronese, e in tal congiuntura non meno che in questa si dispensarono al Pubblico alcune anacreontiche, che fanno vergogna allo spirito umano, e di cui ne riportiamo alcune strofe, per mostrare chiaramente qual razza di poeti onorava la società popolare. *I bravi patriotti*, dicevasi, *non devono abbadare nè che corra il senso nè alla misura de' versi; col tempo si faranno . . . .*

Spunta sul cielo Insubre
Quel fausto e lieto giorno
Che degli AUSTRI a scorno
L'albor s'innalzerà.

D'Uguaglianza benefica
Albero prodigioso;
Frutto sì avventuroso
Ciascun ne gusterà.

Finì l'immenso spazio
Del nobile e plebeo,
Il virtuoso e il reo
Sol si distinguerà.

Voi della patria Incliti
Degni padri coscritti
Serbate i nostri dritti
La cara libertà.

do in quando analogo alla materia che ci resta da trattare; ma re' primordj di una ri-

---

Su via cantiamo intrepidi
In quest' Insubria parte
Evviva Bonaparte
La Municipalità . . . .

In que' palagj orribili
Il dispotismo impera,
La tricolor bandiera
Mirate sventolar.

Ecco i novelli *Annibali*
A' lor simili afflitti
Rendano i primi dritti
E la grandezza al cuor.

Ora seguite impavidi,
Il Tebro e l' Istro a Senna
Vinta la rea Vienna,
Giunti mi par veder.

Contemporaneamente fu affisso un lunghissimo scritto malamente stampato, intitolato il *primo Grido della Società Popolare all' arrivo delle armate Francesi in Lombardia*, che non è possibile trovare una simile farraggine di menzogne, adulazioni sfacciate, ed errori di giudizio. Ecco come in alcuni periodi si esprime l' imbecille autore, che per modestia volle stare occulto.

Sì, i Francesi danno la libertà a' popoli vinti, e questo è il premio che tirano dalle loro vittorie. Chiamiamo voi in testimonio o Belgi, o bravi Liegesi . . . . a' quali i Francesi vincitori diedero la libertà. Generosi e magnanimi vincitori! Ricuserete voi di rendere partecipi i popoli di Lombardia del frutto de' vostri sacrificj, de' vostri trionfi?

Noi stiamo di buon animo e confidiamo ne' magnanimi rappresentanti della vostra nazione. Essi sono il vero modello del diritto delle genti, lo spavento degli oppressori, la consolazione e la speranza di tutti i popoli oppressi .... Noi vogliamo esser liberi; alzate dunque una voce e dite, si faccia la luce in Lombardia, e la luce sarà fatta!

generazione sì sublime e importante è indispensabile cosa il conoscere l' espressioni, le frasi, e la beata e stupenda maniera di scrivere di quegli Esseri magnanimi, che tutta carità del prossimo ambivano coperti del patriottico ammanto a dominare e regolare a lor talento i proprj concittadini, affine di spogliarli delle migliori loro sostanze.

AL POPOLO.

Cittadini: i Francesi ci hanno tolte le catene, che da tanto tempo ci opprimevano; hanno messi in fuga i salariati satelliti del tiranno Austriaco, e mercè il valore di un popolo di eroi noi siamo liberi. Già sventolano nell' aria i segni della nostra libertà, e quest' Albero che veniam d' innalzare tra li giulivi applausi di un popolo immenso, annunzia a tutti la nostra rigenerazione. Cittadini con questa festa, con questo apparato noi diciamo d' esser liberi; ma lo vorremo noi? Saremo noi pronti ad imitare quel popolo che venne a discacciare i nostri tiranni, e pieni del sacro fuoco di libertà, saremo noi pronti anzi morire che piegare il collo ad una nuova servitù? Sì Lombardi, o viver liberi o morire. (Molti dicevano alternativamente di no, senza avere per anche timore delle bajonette repubblicane che circondavano la festa.)

Quale vergogna sarebbe mai la nostra, se dopo aver gettati i primi semi della libertà, se dopo di averla conosciuta, noi tornassimo a ca-

dere nella servitù? Quali pesanti catene avremmo noi a sopportare?

Sì, se noi non vogliamo esser liberi, se noi non ci mostriamo degni di esserlo, i Francesi stessi ci tratteranno come schiavi; saremo come tali venduti quai vili giumenti, e le nostre pingui e fertili terre saranno preda della voracità insaziabile di altri tiranni, e forse per nostra peggiore sciagura, di quella del tiranno di Piemonte. Sì, l'infernale diplomazia di quel governo, già pensa di risarcire i danni avuti con la guerra presente sulle nostre possessioni; già crede di esser Re della Lombardia, e già misura con l'occhio rapace le nostre rendite per appropriarsele. E noi con stupida indolenza soffriremo codesta ignominia? Ci saremo noi tolti a' ferri Austriaci, per sottoporci a quelli di un altro tiranno non meno crudele del primo? Ah no! giammai si concepisca da alcuno sì desolante pensiero; corriamo all'onore del primo esempio, mostriamo all'Europa, al mondo tutto, che l'Italiano valore non è ancora spento. In alcune provincie del Piemonte la rivoluzione è scoppiata, e sebbene in quel suolo vi esista ancora e tiranno e satelliti ed oppressione e prepotenza, tuttavia ferve in que' generosi petti lo spirito di libertà.

Coroniamo noi, Lombardi, la bell'opera; diciamo tutti d'accordo che vogliamo esser liberi, mostriamoci degni di esserlo e lo saremo, porgendo ferventi preci all'Altissimo, e facendovi concorrere la Religione e la virtù. Sì, a questa voce di Libertà impallidiscano i tiranni, e ben

lungi dal riportarci nuove catene, l'aquila raccolga i tarpati vanni e corra a nascondersi nel suo nido, da dove per nostra disgrazia era sortita.

FRANCESCO CATTANEO PRESID.

PIETRO MANTEGAZZA

Giuseppe Barelli Segr.

Diversi altri membri parlarono, ma poco furono ascoltati, onde sciolto il vulcanizzato convoglio, appena la notturna oscurità ebbe ricoperto l'orizzonte, s'illuminò l'infausto emblema dell'oppressione e della miseria con tutti i suoi palloni, perchè certo tutto il riportato ammasso di mal composte parole e di spropositi vuoti affatto di ogni buon senso, poteano chiamarsi col Menzini, vere

Gallerie di vesciche e di palloni.

Si cantarono poi le più insulse e scempiate canzoni, e si ballò intorno all'albero, da alcuni malviventi o fanatici, e da tre o quattro donne perdute di senno, pudore e fama, con un fracasso di casa del diavolo, che fece allontanare tutti i buoni, e stomacò eziandio gl'istessi soldati Francesi d'infanteria, che stavano in sentinella a scanso di maggiori disordini.

Nell'istesso giorno i sessanta Decurioni scelti tra la classe più illustre di Milano, e che formavano il Consiglio civico o municipale della città, non ignari delle trame che contro di essi si ordivano, con loro promemoria trasmessa al Generale Bonaparte, chiesero volontariamente lo scioglimento del proprio corpo. Questo fino da tempi del Cristianissimo Re Francesco I, allorquando tenne sotto il suo dominio per pochi anni lo Stato di Milano, fu ridotto dal numero di 150 a quello di 60, la cui adunanza chiamossi la *Cameretta*. Ciò avvenne sotto il dì primo Luglio 1518.

In vece di annuire per allora alla richiesta, l'umanissimo Comandante in capite, nella mattina del dì 20 Maggio, ebbe la bontà di trasferirsi in persona accompagnato da varj altri Generali dell'istesso calibro, al suddetto Consiglio adunato nel pubblico palazzo detto il *Broletto*. Ivi con un monte di cerimonie nell'atto di prender congedo pria di volare alla testa dell'armata invincibile a raccogliere nuovi lauri e nuovi trionfi, ne ringraziò i convocati individui, perchè con tanta premura si erano prestati a provvedere di ottime carni, pane, vino, abiti e letti i suoi fedeli e valorosi compagni d'armi.

Partito che fu Bonaparte, ad un complimento di questa fatta parea ciascheduno rassicurato alquanto da i ben concepiti timori; ma che? nella sera medesima il Generale

Despinoy comandante della Lombardia, entrò alla testa di un distaccamento di granatieri nella sala del predetto pieno Consiglio, che restava sempre unito come in sessione permanente, affine di dare le disposizioni istantanee e necessarie a' sempre rinascenti bisogni, e là con un' esplosione subitanea delle più atroci ingiurie, male parole ed invettive, depose e scacciò dalle lor sedie i componenti rispettabili del fino da quel punto terminato consesso. Vi debbo avvertire, Madama, che questo *Despinoy* (di cui nella susseguente lettera avremo occasione di parlare più a lungo) diceasi figlio di un Marchese, qualificazione certamente che non gli dispiacea di sentirsela di quando in quando rammentare; e non erano passati tre giorni, che essendosi portata innanzi a lui una Deputazione di alcuni capi del *Club* per insinuargli il fare arrestare i capi delle più doviziose ed illustri famiglie del paese, de' quali gli consegnarono la nota, ei gli scacciò da se bruscamente, trattandoli di scellerati ed iniqui, e minacciandoli di farli tutti fucilare sulla pubblica piazza, a segno, che coloro nel partire non sapeano per lo spavento come uscir fuori del palazzo Sanazzari nel Marino, destinato per provvisionale sua dimora. Eppure egli medesimo quindi non contento di aver abbassati i Decurioni, non si vergognò di eseguire in persona, come udirete in appresso, gli arresti de' nobili. Dell' altre belle

contraddizioni vi caderanno sotto gli occhi di quest'uomo, che poeticamente parlando potea dirsi un vero Proteo multiforme, contraddizioni che solo s'incontrano nelle istorie di Suetonio e Tacito, allorchè ci dipingono eglino il carattere de' perniciosi satelliti di Nerone e Domiziano.

Tornando a' Decurioni espulsi con tanta violenza dopo il ringraziamento della mattina, se ne scendeano questi le scale del Broletto, nell'atto che salivano i nuovi eletti, che doveano comporre la Milanese Municipalità costituita sul piede repubblicano, allorquando sentironsi regalati di fischj e di plebei insulti per parte di alcuni pochi mascalzoni tratti dalla più vil feccia delle bettole e de' postriboli a tale effetto pagati dal *Club* e da novelli così chiamati *Padri della Patria*. Sullo scendere e sul salire degli uni non meno che degli altri magistrati, potrebbe aver luogo un bel quadro morale relativamente alle vicende della fortuna, che si compiace sovente di cambiare il buono in pessimo; ma le tinte sarebbero oramai troppo comuni e senza il pregio di novità. Fu allora, che tra i Socj popolari ed i Municipalisti corsero que' biglietti di congratulazione di già riportati, stante lo scambievole interesse di sostenersi a vicenda. Ecco terminata la storia della prima settimana dell' intruso Governo, onde a norma dell' intrapreso assunto, mi lascerete Madama alquanto respirare per

riprender quindi ben presto il racconto di altri fatti consecutivi, anche più strepitosi e deplorabili. Abbiate pazienza, e leggerete avvenimenti ed aneddoti di un conio giammai inserito negli annali delle più sciagurate Nazioni. Con la nota intanto de' nomi e professione de' nuovi summentovati Municipalisti, sospendo per poco il mio scrivere. Sono ec.

Membri componenti la prima Municipalità, istituita dal Gen. Bonaparte e dal Commissario Saliceti sotto il dì 20 Maggio 1796.

Francesco Visconti nobile, ultimamente ministro Cisalpino alla Repubblica Svizzera.

Antonio Caccianini Ingegnere.

Duca Galeazzo Serbelloni, Grande di Spagna ec. ec.

Felice Lattuada Proposto di Varese.

Carlo Bignami Banchiere.

Antonio Corbetta Avvocato.

Fedele Sopransi.

Pietro Verri, Ciamberlano e Consigliere intimo di Stato, letterato illustre.

Gaetano Conte Porro.

Giuseppe Pioltini Avvocato e l'ultimo ministro di polizia scappato improvisamente verso la metà del mese d'Aprile 1799.

Giovanni Battista Sommariva Avvocato.

Paolo S. Giorgio Chimico e Farmaucetico.

Antonio Crespi Medico ed amico di Porro.

Cesare Pelagata Avvocato.

Carlo Ciani Banchiere.

Carlo Parea Ingegnere.

LETTERA II.

Contenente quanto è accaduto dalla solenne erezione dell' albero di libertà sulla gran piazza di Milano fino alla resa del Castello avvenuta il dì 29 Giugno 1796.

Milano 30 Luglio 1799.

Eccomi dopo un breve riposo a riprender la penna per condurvi a norma de' sempre a me grati vostri desiderj, ad essere spettatrice de' tragici ed anche comici avvenimenti, che dall' invasione in poi de' Francesi, hanno avuto luogo di mano in mano sul teatro della Lombardia. Mi rammento avervi lasciato all' abbassamento del Consiglio generale Milanese, a cui assistevano sessanta illustri patrizj; e comunque fosse non bisognosi certamente di arricchirsi. Vi ho detto essere stata eseguita tale espulsione, non ostante i ringraziamenti gli encomj ed anche un complimentoso biglietto di Bonaparte, dal Generale Despinoy, per surrogare ad essi una Municipalità alla moda Francese composta da sedici membri veramente depurati, e stimati per la maggior parte incomparabili, perchè dediti a *tutta prova* alla più sub-

limata democrazia. Che fossero poi, fuori di pochi, in concetto presso il Pubblico, e godessero della reputazione di uomini onesti, ad eccezione di due o tre, ciò non implicava per niente affatto, e fu creduto non necessario. Anzi nel farsi la nota avanti al tavolino di Saliceti, ad istigazione de' clubbisti più intriganti, vale a dire di *Salvadori*, *Porro*, *Sommariva*, *Rasori*, *Cattaneo*, *Mantegazza*, *Sopransi*, *Pelagatta*, e varj altri campioni dell'uguaglianza, fu notata un' espressione che gli uscì di bocca tendente a far comprendere, che più che le Autorità costituite fossero diffamate e poco scrupolose, più sarebbonsi mostrate docili ed obbedienti a' voleri della *gran nazione rigeneratrice, e conquistatrice*. *Porro* ad un tal lampo pieno di affettata umiltà e modestia, fu voce, che facesse qualche debole istanza per essere esentato dall' assumere un peso superiore alle proprie forze; ma sentissi rispondersi dal Commissario Corso, che tenea dinanzi agli occhi le istruzioni del suo concittadino Comandante in capite: *Eh via che vale? ci conosciamo tutti, e siamo tutti della legge; voi dovete esservi, ed a voi solo ci affidiamo.*

In questo punto i voti de' clubbisti erano appagati e si trovavano contenti; ma essi voleano sopra ogni cosa pescar nel torbido, metter le mani in pasta, e qualsisia ne fosse il modo guadagnare ed arricchirsi in mezzo al rovesciamento del già stabilito sistema

di governo. Il tuffare le avide branche nelle casse pubbliche piene di denari era impossibile, perchè il General Massena avea portato via per proprio uso dalla regia cassa del dipartimento di Finanze situato nel palazzo Marini, circa un mezzo millione di lire, che ivi esisteva. In seguito Saliceti si era presi altri 4 millioni tra il monte di pietà, luoghi pii elemosinieri, spedale, così detta S. Corona incaricata di provvedere i miserabili di medici e medicamenti, sacri chiostri, e capitoli; e Bonaparte gradatamente, e in diverse volte circa altri trenta di detti millioni, di cui una porzione, si disse, fu trasmessa in Francia per far gustare un frutto di sue conquiste a Barras e altri Direttori che lo sostenevano, e cinque pagati a' particolari Genovesi (*), che gli aveano

(*) Ecco varj graziosi aneddoti inseriti in una Memoria MS. comunicatami da persona d' integrità, e degna di tutta la fede, che si trovava presente.

Nella mattina susseguente al suo arrivo, Bonaparte ricevette alla prestazione del giuramento i Maestri di campo ed uffiziali della guardia civica urbana, nell' atto di uscire dalla stanza ove stava il letto Arciducale. Alcuni di essi videro entrare nella medesima stanza d' ond'era uscito il conquistatore, il Gen. Massena, che si mise a porta aperta a far le grazie con una cantatrice dell' infima classe, già fedel compagna di altro seguace di Marte, che lasciò la vita in Piemonte ed essa prigioniera. Siccome Bonaparte le avea dato un passaporto per Milano, così appena giunto ne chiese contezza e la fece invitare a passar seco lui qualche ora, per sollevarsi forse dalle tante nojose cure che l' opprimevano.

somministrati ne' mesi di marzo, aprile, e maggio, i mezzi per penetrare in Italia. Vi era perciò bisogno per essi di una cospirazio-

---

In tal congiuntura fu osservato, che dopo la suddetta udienza uscì l'eroe a piedi, (essendo stanchi i suoi ronzini per non essere stata per anche eseguita la requisizione de' cavalli e delle carrozze) e se ne andò dal chincagliere Manini sotto il coperto detto de' Figini, ove comprò degli ornamenti femminili per il prezzo di lir. 128. Invece di moneta sonante diede al mercante un così denominato *Bono*, o sia ordine alla Municipalità di pagare i suoi piccoli passatempi. In tal guisa la docilissima ninfa teatrale si ebbe ad appagare di quelle non troppo generose spoglie, e la Municipalità di Milano del *Bono*, il primo di tutti i *Boni*, che hanno fatta tapina la Lombardia, e si vogliono ascesi alla somma di circa 400 millioni.

In quanto poi al pagamento sovrindicato de' Genovesi, si è narrato, che Bonaparte sebbene si trovasse in grado di farlo mercè i descritti ladronecci, non si affrettava troppo a venire all' adempimento del suo dovere. Il Piemontese *Rusignoli*, che gli avea dato molto del suo, e procurato in oltre quello degli altri, (istigato da una specie di manìa verso il sistema rivoluzionario e forse più da una cupidigia rabbiosissima di guadagno) più volte si era trasferito nell' anticamera dell' inconcusso debitore, per istigarlo alla soddisfazione della sorte e de' frutti decorsi, senza aver mai avuta la fortuna di palargli, tanto era la folla della gente che lo circondava. Disperato in fine, dopo avere un giorno atteso invano tre ore, vedendo aprire la porta della camera d' udienza a un ajutante di campo, si spinge e si attruppa a forza con quello, ed entrato dentro esclama ad alta voce: *Cittadino Generale quando avevate bisogno, venivate spesso a trovarmi; ed io vi ho servito alla meglio, che ho potuto. Ora mi fate perdere l'intere giornate senza frutto per esser pagato. Date sopra di ciò i vostri ordini, acciò non sia compromesso con i miei compagni, che vi hanno dato il lor sangue, senza di cui non sareste a Milano.* Scosso il Generale a un discorso di questa fatta, vibrato con tutta l' audacia di un creditore irritato, comandò

ne o almeno di una popolare sommissione per giungere a' perversi loro fini: a tal uopo eransi portati alcuni de' capi faziosi sino a Lodi ad implorare da Bonaparte la permissione di scannare tutti i più facoltosi, e distinti nobili Milanesi. Non volle il Generale aderire alla sanguinaria domanda; ma è fama, che promettesse loro al primo offerto pretesto, di fare arrestare i decurioni e gli altri patrizj che componeano la municipalità. La mattina poi che entrò in città Massena con la sua cavalleria, andarono a trovarlo a casa Meleri, ove era smontato come si è detto, e là dopo averlo complimentato, si fecero sul balcone, e con le pistole alla mano annunziarono la libertà a' Milanesi, minacciarono di uccidere i gentiluomini ed i preti denotati sotto il nome di Aristocratici, guerra perpetua a tutti i Sovrani ed in specie al clementissimo Cesare regnante, chiamandolo d' allora in poi il Tiranno dell' Au-

---

immediatamente, che si avesse riguardo alle istanze del focoso Piemontese.

E' stato in oltre raccontato per cosa sicura, che entrando Bonaparte la mattina del suo ingresso per la porta Romana, si maravigliò assai di trovarsi in mezzo a una città cotanto popolata con poche forze, e più consistenti in parole che in fatti; onde rivolto a Massena, che stava a cavallo accanto a lui, gli domandò se era sicuro? al che l' altro rispose: *Non temete mio* Generale, *e vivete tranquillo; vi è più che bastante numero d' insensati a Milano per crederci genti da bene e persone oneste.*

stria. Passarono quindi sulla piazza del Duomo a fare gli istessi schiamazzi ed eccitamenti al popolo, che niente persuaso, a riserva di pochi fanatici, stava stupidamente a riguardare que' rivoltosi senza replicare cosa alcuna.

O sentite dunque Madama cosa accadde nel lunedì 23 Maggio 1796. Principierà da quest' epoca ad aprirvisi avanti gli occhi il quadro deplorabile delle triennali sciagure che hanno afflitti e depressi i poveri Italiani, recata la desolazione, e la discordia a molte infelici famiglie, l'esterminio ed il saccheggio a tante disgraziate città, terre, e villaggi. Cominciò da un canto a spargersi sull' imbrunire della sera dell'antecedente domenica un qualche mormorio di una notturna sortita della guarnigione del castello, e che varie case dovendo essere saccheggiate da' Francesi uniti a' nuovi municipalisti, sarebbe stato bene il chiuder presto le botteghe. Un certo Ferdinando *Porro* detto *Porrino* (del quale dovremo più volte parlare, di famiglia totalmente diversa da quella del Conte Gaetano *Porro*) vedendo un palchetto in prima fila chiuso davanti con un parapetto su cui vi era lo stemma del proprietario, lanciossi dalla platea sopra di esso per atterrarlo, invitando tutti i repubblicani suoi consocj a far man bassa su tutti gli stemmi e sopra i padroni. Un uffizial Francese intruso per fortuna nel palco appresso, ignaro affat-

to di quel che si trattava, intimorito di se stesso e de' suoi, che trovavansi in poco numero alla rappresentanza della commedia Italiana, andò incontro all' audace aggressore, e con le parole e con la ragione sufficiente della sciabla nuda pervenne a frenarlo. Dall'altro canto, terrore di minaccie, che in differenti siti echeggiava, torbido volger d'occhi, motteggj ingiuriosi, pubbliche invettive contro la nobiltà, l' aristocrazia, ed il clero, presagivano le più funeste vicende.

Difatti nella susseguente sovraccennata mattina poco prima del mezzogiorno, ecco un grido generale per due o tre delle più popolose contrade prossime al centro della città, che i Croati usciti furiosamente dal castello si avanzavano a gran passi verso il Duomo, saccheggiando, derubando, depredando quanto loro cadeva alle mani, e recando ovunque la strage e la morte. Tutti fuggono, chiudono, assicurano le porte delle case e botteghe; ed era tale il rumore, che i soldati Francesi sparsi in quà e là disarmati, si posero bravamente a fuggire anch' essi senza saper dove. Ma che? vano spavento, niente di tutto questo; ed in poco più di mezz' ora, conosciuta la nullità della diffusa ciarla, tornò il popolo a' consueti ufficj. E' da notarsi, esser la seconda volta nel periodo brevissimo di dieci giorni che si rinnovava, una consimile scena, che servì di prologo ad altre più torbide, animate e concludenti, es-

pressamente promosse per gli accennati concepiti disegni.

Mancavano circa tre ore al tramontare del sole, quando si sente qualche strepito in piazza cagionato da pochi scapestrati ragazzi attruppati della più vil feccia del volgo, alcuni de' quali tramandando degli urli, si scagliano sul piccolo albero della libertà (piantato a tenore di quanto si è già accennato incontro al caffè del Veronese da un prete Corso) per atterrarlo, nell'atto, che si davano su quelle soglie varie percosse a un tale *Arion* oriundo Lorenese, a un tal *Verganì*, e ad altro più noto personaggio, che ad alta voce encomiavano i vantaggi della democrazia, per insegnar loro forse la maniera, il tempo, ed il luogo del perorare. Nel tempo istesso incontrato il *Salvadori* da altri giovinastri ed artisti riscaldati o fatti a bella posta riscaldare, lo gettarono in terra, e caricandolo d' improperj gli menarono qualche colpo di bastone, per cui riportò insanguinato il volto e qualche ferita in testa, leggiera però, perchè potè alzarsi ben tosto, e tornare colle proprie gambe alla sua abitazione a farsi medicare. Fa quì di mestieri, Madama, che vi dia qualche particolare informazione di costui, che mirerete nel decorso di quest' Istoria eseguire varie parti in commedia, ed ora qual nave in tempesta sollevato da flutti alle stelle, ora precipitato agli abissi. Nato di civil famiglia e di otti-

mo parentado, non privo affatto di vivacità e di talento, avrebbe potuto servir di consolazione agli autori de' suoi giorni, se avesse seguita la carriera della probità e dell' onore. Ottenuto un impiego nelle Finanze di Modena, venne astretto da varie vicende ad assentarsene e passare a Napoli. E' superfluo l' accennare le di lui buone o triste avventure incontrate in quel regno; basti sapere, che di là passato a Parigi, restò oscuro fino a' primi momenti della rivoluzione. A quell' epoca principia la sua storia abbominevole, di cui si può avere esatta informazione da molti fogli pubblici di Francia, da' quali risulta la contratta intimità con Marat ed altri consimili flagelli dell' uman genere, soggiungendosi, che servisse più volte di testimonio degli addossati delitti agl' innocenti nella persecuzione di Robespierre, più sanguinosa ed estesa di quelle sofferte da' cristiani ne' primi secoli della Chiesa.

Sia come si voglia, fù questi il foriere eletto a precedere i passi delle armate trionfanti e protettrici de' diritti e della felicità delle nazioni. Egli fu in conseguenza il primo de' buoni patriotti provenienti di là da' monti a penetrare in Milano, a dispensar coccarde alla moltitudine, a muoverla, sebbene invano, alla sollevazione, a predicare, a sedurre, a sconvolgere gli spiriti, a seminar la discordia. La sua audacia fu tale, di andare per due o tre notti antecedenti all' ingresso

de' Francesi a dormire nella paterna casa, nell'atto che tre Commissarj repubblicani faceano l'istesso tranquillamente nel palazzo Keveniüller presso Brera, dove i Comandanti del castello padroni tuttora della città, poteano a pochi passi prenderli ed arrestarli, se lo scrupolo forse di non compromettere la quiete de' pacifici abitatori non gli avesse trattenuti. Intanto il suo prode, e non meno amabile compagno il *Porrino*, se ne veniva dalla piazza lungo la contrada di S. Margherita gridando a gola aperta, *morte a' nobili, a' preti, a' frati, a' sovrani*. Facea la spuma dalla bocca, tanto era in quell'istante energumeno e frenetico; quando appressatosi al caffè di Cambiaso incontro al gran teatro, udito a caso da un uffiziale Francese de' meno reprobi, e più moderati, inorridito costui dell'eccesso mentre gli altri ivi sedenti o tacevano o si ritiravano, alzatosi, e trattatolo di birbante, e d'iniquo, lo prese per i capelli, lo schiaffeggiò, ed a forza di calci lo astrinse a partire in fretta, benchè se gli fosse buttato a piedi a chiedergli perdono. Questa bella lezione non è stata però bastante a migliorarlo, poichè, nominato appunto perchè di un tal carattere a varj impieghi, i malandrini uguali a lui l'hanno dovuto sempre rimovere a motivo delle troppo scoperte sue ribalderie. Ultimamente esercitando la carica di Commissario della polizia dentro la città di Mantova assediata da-

gli Austriaci, non vi è indegnità, e perfidia che non abbia commessa, fino a proporre, e contribuire, che i cavalieri anche settuagenarj, le istesse dame, i religiosi, ed il Vescovo medesimo dovessero andar muniti di zappa e badile a lavorare al riattamento delle fortificazioni danneggiate dal fuoco degli assedianti.

Ritornando alquanto addietro sul primo proposito, è da sapersi, come avvisato del passeggiero, e non tanto strepitoso tumulto della piazza il Generale Despinoy, uscito tosto dal suo quartiere alla testa di un numeroso distaccamento di dragoni a cavallo, volò con sciabla nuda alla mano a dissipare quel poco di popolo, che vi era restato più per far lo spettatore che a prender parte di quanto avveniva. Si diede poi a scorrere di galoppo serrato per le vicine, e anche più discoste contrade, in aria sempre di feroce guerriero, ordinando a tutti quelli che incontrava di ritirarsi tosto alle proprie case. Messe che ebbe le sentinelle a varj capi-strade, proseguì la sua scorreria, facendo chiudere tutte le porte, e le botteghe, a segno che all'incominciare della notte non scorgevasi più una bottega aperta in verun genere nè di commestibile nè altro, minacciando, e anche percuotendo coloro, che all'aspetto gli sembravano più degli altri risoluti ed alteri. A porta Ticinese fece arrestare un giovane della più bassa estrazione chiamato Domeni-

co *Pomi*, perchè gli parve che eccitasse il fermento, e fu supposto che avesse messe le mani addosso al cittadino *Monsù Carlo* Sargente maggiore con l'idea di assassinarlo; onde militarmente passati appena due giorni, venne a titolo provvisorio fucilato nel sobborgo della suddetta porta in mezzo al mercato; ed ecco il primo spettacolo di morte, che Milano incominciò a vedere compito appena il duodecimo giorno della libertà dolcissima recatagli dalle falangi Repubblicane. La spedizione di Despinoy infine andò a terminare coll'inviare i suoi ajutanti a chiudere sul momento il già descritto *Club* o Società popolare esistente nel palazzo del Principe di Kevenüller in Rugabella, portando via tutte le carte, i registri, e i denari depositati dagl'individui per i bisogni, e l'incremento dell'adunanza, ed apponendo il sigillo alle porte. (*) I Clubbisti non sarebbon-

---

(*) Merita esser quì riportata una lettera, che fu scritta in tale occasione da Varese ad un mio amico, e che si è compiaciuto comunicarmela, essendo di molto schiarimento alla materia di cui si tratta.

„ E che sia dunque vero che nella tanto ampliata com-
„ mozione di Milano sia stato dal Generale comandante
„ della Lombardia chiuso il Club di Rugabella? Questa
„ è una buona cosa; ma vedrete che nell'attuale sistema
„ non durerà molto un anatema di tal natura. Eppure
„ nol credereste? nel nostro piccolo paese si è piantata
„ la prima fucina rivoluzionaria, e sono già più di due
„ anni. Questa si è composta da alcuni di coloro, che
„ hanno dimorato in Francia, ed in altre parti d'Euro-

sì mai attesa in quel punto una sì amara ricompensa di tutti i loro intrighi, e fatiche; anzi ad alcuni, che in seguito dell'essere stati colà espulsi si trattenevano armati nelle prime ore notturne in quelle vicinanze, toccò la sorte di venir fermati dai dragoni, e condotti nelle carceri del Capitano di giustizia; e tra costoro contaronsi l' infatuato *Pistoja* uno degl' ispettori di polizia negli ultimi tempi, e Filippo *de Mester*, dichiarato dal Direttorio otto giorni innanzi alla sua fuga Comandante di tutta la guardia nazionale Milanese, carica luminosa a cui ebbe il giudizio di rinunziare. Varj altri dell'istesso calibro vennero seco loro rinchiusi.

Finora Madama vi ho delineata la vera

„ pa per varj anni, gente di principj e massime corrotte
„ ed irreligiose, non meno che da varj Milanesi simili
„ nella maniera del pensare, sotto il pretesto d' interessi
„ o di villeggiatura ec. con molti altri falliti, truffatori
„ ed empj soggetti del luogo e de' contorni. A prima
„ vista adunavansi costoro in un rustico edifizio in Val
„ de Mario; quindi nelle stanze appartate di due caffè.
„ Vi era tra socj chi facea la funzione di messaggiero
„ di questo Club, andando a Genova, e Nizza per in-
„ tendersi co' Francesi, come pure un domestico di uno
„ de' capi Clubbisti, che correva sovente a Lugano a
„ ricever lettere.

„ In tale occasione ho inteso, che l' istessa assemblea
„ avea un' affiliazione anche in Milano medesimo in una
„ casa in piazza Fontana, e sovente acciò non si sco-
„ prisse la cosa, teneasi la convocazione in un granajo
„ dello spedale. Costoro è certo che furono i primi a
„ piantare l'albero della libertà fuori della porta Ro-
„ mana. "

o finta piccola sollevazione fatta nascere in Milano, che si bramava forse che fosse più vasta ed estesa; ma si volle considerare come tale, ed eccone le infauste e dolorose conseguenze. La mattina appresso venne irremissibilmente ordinato con pubblico editto, che tutti i proprietarj de' cavalli dovessero *far condurre quanti se ne trovavano avere al foppone, o campo santo dello spedale, forniti di due briglie e tutti gli opportuni fornimenti, sotto pena della perdita degl' istessi cavalli, oltre il pagamento del valore di essi*. Con una requisizione sì universale e violenta si diede campo al Generale Beaurevoir, che ne ebbe ispezione, di far sopra di ciò degli ottimi negozj. Da molti uffiziali si confuse con quella de' cavalli anche la requisizione di molte belle carrozze, berline, carrettelle, calessi; talchè da quel punto in poi si principiò a vedere passeggiare assisi in bellissimi legni quegl' istessi eleganti guerrieri, che calati erano in Lombardia con un legno in mano. Reiterossi il comando di chiudere fino a nuova disposizione le botteghe e le case all' Ave Maria della sera, col *divieto di qualunque attruppamento di persone, sotto la comminazione di esser giudicate con tutto il rigore delle leggi militari entro lo spazio di 24 ore*; e la sensibile Municipalità penetrata dagli stimoli della fraterna carità, ansiosa per quanto disse nel suo proclama *di soccorrere i poveri ad onta de' suoi grandiosi impegni verso l'*

armata Francese, ingiunse a tutti i cittadini di qualunque classe, *di non licenziare dal loro servizio cocchieri, staffieri, gente di livrea ed altre persone salariate, continuando a pagare a tutti il consueto stipendio sotto la pena di dieci zecchini per ogni domestico licenziato*. In oltre per addolcir questo amaro, si aprì un imprestito forzato col titolo di volontario, ascendente a due millioni di lire Milanesi, *essendo troppo giusto di sovvenire alle imperiose circostanze de' bravi combattenti, che spargevano il sangue per migliorare la sorte degli avviliti Lombardi*.

In appresso Despinoy prendendo il tuono di austero giudice e legislatore, scagliò nella mattina del 28 Maggio un fulminantissimo editto contro *i partigiani della tirannia, gli apostoli del fanatismo, i giurati nemici di ogni libero governo, i quali nel quarto giorno di pratile, aveano osato di mettere apertamente in esecuzione gli atroci complotti tramati nell' oscurità. Il tradimento il più insigne*, egli così si esprime, *l' ipocrisia la più profonda in aperta opposizione con la buona fede, l' odio in contraccambio alla benevolenza e alla fraternità, sono i sentimenti co' quali voleasi pagare i soldati di di un' armata trionfante e maisempre generosa in seno della vittoria istessa. E' caduta la maschera che li copriva; tremino quelle anime perverse, che hanno affilati i pugnali contro i loro benefattori, e imparino i nemici del nome Francese a rispettarlo ec.* Terminata una sì elegan-

te e molto più lunga apostrofe, *prescrive irremissibilmente a tutti gli abitanti di Milano e sue pertinenze il portare e consegnare nel lazzaretto fuori della porta orientale ogni sorta d' armi da fuoco e da taglio, niuna eccettuata, da esser considerati mancando come rei di ribellione;* che partissero da Milano tutti i forestieri di qualunque nazione, che non giustificassero un valevole motivo di lor residenza; che qualunque Società, Club, aggregazione politica, adunamento o conciliabolo segreto o pubblico, s' intendessero proibiti e vietati sotto pena di esser considerati come contrarj alla quiete e comune tranquillità, ed in conseguenza trattati i componenti all' uso militare. L' esecuzione di tutti questi ordini fu limitata al più entro lo spazio angustissimo di 24 ore; onde il Comandante legislatore per distinguerlo dagli altri suoi fratelli d' armi, venne poi chiamato il Generale delle ventiquattr' ore.

Il Commissario Saliceti, che quando sentì un qualche strepito popolare sotto le finestre del regio palazzo (nelle cui dorate e superbe stanze democraticamente dimorava) ebbe una gran paura di se stesso: investitosi di un carattere più dignitoso ed anche più autorevole usò in una sua prolissa ed estesa leggenda diretta al popolo di Lombardia di queste frasi minaccevoli. *E che? I Francesi dopo un uso così moderato di loro conquiste doveano aspettarsi in un paese vinto tanta perfi-*

dia? Resi padroni con le loro vittorie di usare di tutti i diritti della guerra verso i popoli sottomessi con le armi, invece hanno ad essi offerto amicizia, fratellanza, conservazione delle autorità locali . . . . Sonosi contentati di una semplice contribuzione destinata solo a cadere su i ricchi, in vece d'invader tutto in un paese dove li ha condotti la guerra atroce fatta alla loro rivoluzione . . . . Rispetto il più assoluto per le proprietà, e per le persone, tale è e sarà la loro condotta, perchè i repubblicani non conoscono il diritto del più forte e non vogliono essere che generosi . . . . E quale è stato il vostro contraccambio? Dapprima una riconoscenza simulata; e poi la rivolta la più caratterizzata ed estesa, ramificata sotto diversi punti, effetto di una nera cospirazione; infine il saccheggio delle provvisioni, l'intercettazione delle strade, l'assassinio de' soldati . . . Giudicatevi da voi stessi e decidete se siete degni di perdono . . . Ciò non ostante i Francesi vogliono perdonarvi . . . ma cacciate lungi da voi le perfide insinuazioni del fanatismo, che vorrebbe sedurvi in nome di una religione che noi rispettiamo ed esso oltraggia, e quella pure del dispotismo, che non per altro si agita, se non perchè gli stà tuttora a cuore la severità con la quale vi opprimeva . . . I Francesi consentiranno a diventare di nuovo vostri amici, poichè è loro intenzione migliorare la vostra sorte e farvi divider con loro le dolcezze della libertà ... Ma guai se una volta ancora diveniste ingrati,

malvagj ed assassini! la vendetta sarà terribile, e la morte e la devastazione saranno riservate alla punizione de' nuovi delitti . . . . Ministri del culto, lo sapete, la Repubblica Francese ha proclamato il rispetto alla religione; adempite i doveri che ella v' impone; predicate al popolo la morale dell' evangelo, l' orrore alla colpa. I cattivi preti, che ingannano e traviano l' opinione sono i solo detestati e perseguitati; il prete virtuoso trova appresso i Francesi appoggio e protezione.

Terminato che ebbe il Commissario, saltò in ballo per due volte Bonaparte. A prima vista mostrò pietà, compassione, trattò la rivolta contro un' armata trionfante di tutti i Re, da delirio, da riscaldamento di cervello; di poi minacciò crudamente, *fucilate, ferro, morte, saccheggio, strage contro tutti i preti, nobili, agenti dell' Austria e seduttori de' popoli, con più l' esterminio totale di tutti i villaggj, ne' quali si fosse suonato campana a martello.* L' ultima di tutti si alzò in piedi la Municipalità, e tuonò dal suo tribunale in questi termini, che vi presento Madama in ristretto, e che mettono in chiaro quanto vi ho narrato e quel che mi resta per anche a narrarvi.

Cittadini Milanesi; Noi vi annunziamo l' annientamento di una cospirazione la più terribile che si potesse ordire dallo spirito di fanatismo di ribellione e di realismo, che a niente meno tendeva che ad armare cittadini contro i cittadi-

ni, assassinare la truppa Francese, scannare la Municipalità, per ristabilire l'antico tiranno, o forse anche far nascere sulle rovine del trono Austriaco una Repubblica antipopolare . . . . . Nel seno istesso di questa città esisteva un fuoco centrale, da cui partivano i conduttori di quelle commozioni elettriche, che si fece instantaneamente sentire a Como, a Varese, a Lodi, a Pavia, ed in altri punti più lontani da questa capitale . . . Nel dì 23 Maggio si è osato di assalire varie persone, strappando loro a viva forza la coccarda nazionale, ed in pieno giorno sotto gli occhi dell'istesse sentinelle Francesi atterar l'albero sacro di libertà. Nella sera del medesimo giorno alcuni allarmisti prezzolati spargendo la falsa voce di un incendio, corsero nelle chiese di S. Gottardo e S. Eustorgio per suonare le campane a martello, onde riunire gli animi assoldati alla strage della truppa Francese, de' buoni cittadini, degli amici della libertà, dell'uguaglianza. *Chi sà quali eccessi avrebbero commessi questi scellerati, se i due parrochi delle suddette chiese non avessero impediti col rischio delle loro vite questi segnali di sangue e lo scoppio di quest'orribile cospirazione! . . . Un grosso corpo di sviati concittadini, crudeli artigiani, sicarj oziosi, e servi attaccati a' delitti de' lor padroni artefici di misfatti, che la seduzione, l'oro dell'Austria e de' vecchi municipali coalizzati di Milano e di Pavia, riunivano in quest'ultima città, aveano già osato di assalire i soldati trionfanti dell'Italia e delle*

alpi, per precipitarsi poi sopra Milano, e col concorso de' sediziosi stipendiati di porta Ticinese dovevano incominciare il saccheggio e gl' incendj delle case e delle persone già indicate da i cospiratori. La guarnigione del castello, con la quale si erano concertate queste perfide macchinazioni col mezzo di una corrispondenza che si è sempre mantenuta, dovea uscire e mettere il colmo al disordine ed al macello . . .

A quali orrori saresti stata abbandonata cara patria, se la perfidia e il delitto degli schiavi avessero trionfato della vigilanza e della bravura de' soldati della libertà! Chi mai fra' tuoi figli avrebbe potuto scappare a' pugnali de' traditori? Chi avrebbe potuto sottrarsi al fulmine della vendetta repubblicana e farlo cadere soltanto sulle teste de' colpevoli? Noi dovevamo tutti perire; tutto dovea essere distrutto, e la nostra libertà non dovea avere che la durata di un lampo. Sulle ceneri della nostra città, sovra torrenti di sangue, sovra un monte di cadaveri si dovea rifabbricare il trono dell' Austria, e quello de' 60 tiranni detronizzati . . .

Cittadini, ecco per quali strade si è cercato smarrirvi, per condurvi alla vostra perdita . . . Non vedete, che i vostri mortali nemici si prendono gioco di voi, e fanno spargere il vostro sangue, delle vostre mogli, de' vostri figli per arrivare a' loro fini? Che importa a un nobile di voi o artigiano o contadino che sia? Siete un nulla a fronte di un suo titolo, di una chiave, di un tosone. A lui è permesso lasciarsi divo-

rare

rare un patrimonio intero da' suoi cani, da' suoi cavalli, piuttosto che stendervi una mano ne' vostri bisogni . . .

Come mai avete potuto prestar fede alle calunnie profuse contro i Francesi? Vi sfidiamo a denunziare al tribunale della giustizia, della ragione una sola impunita violazione di proprietà per parte de' Francesi, un solo attentato contro la religione e i suoi ministri, un solo atto contrario a quella giustizia, che è permesso farsi da se stessa a una nazione vincitrice sopra la vinta . . . Rinvenite dunque o cittadini da' vostri errori, non ascoltate le voci de' partigiani della passata tirannia, riconoscete in essi i corruttori, i falsarj della pubblica opinione . . . . No, non vi deve essere tra noi, che un sol partito, una sola volontà, quale è quella di salvar la patria e stabilire un governo fondato su' diritti dell' uomo, della libertà e dell' uguaglianza . . . E voi che avete coalizzati con le armi del realismo i pugnali del fanatismo, tremate . La vendetta della nazione Francese e il fulmine popolare cadrà sopra di voi . . . Voi infine, che avete creduto far consistere la vostra grandezza nelle decorazioni di una chiave o di un tosone, spezzate quell' idolo che vi ha traviati e calpestate queste misere insegne di schiavitù . . . . Allora sarete veramente grandi, quando vi unirete intorno a noi e intorno al popolo, giurerete un odio eterno a' tiranni, e vi darete intieramente alla causa della libertà . . .

Oltre all' acrimonia sublimata con cui è

scritta questa leggenda municipale, e senza considerare i tanti gallicismi in essa profusi, per soverchia bramosìa di adulare le vincitrici autorità, pare quasi impossibile il rinvenire in mezzo a un secolo illuminato una congerie così enorme di menzogne sfacciate, di oltraggiose e ributtanti indegnità. Ma tornato il giorno appresso a Milano il General Bonaparte, retroceduto stante l'avviso pervenutogli di questa supposta sollevazione, fece tosto a se chiamare Monsignor Arcivescovo *con tutto il suo clero*, e recatosi questi al palazzo della corte accompagnato dal capitolo maggiore della metropolitana, lo ricevè in aria la più fiera e minacciosa, ed a Lui ed al suo clero rinfacciò una rea influenza nella eccitata sedizione; la quale accusa come falsissima rigettando l'Arcivescovo, passò il Generale a tacciarlo insieme agli altri suoi cooperatori nel sacro ministero *da vile, perchè sapendosi essere in tumulto la città, posto non si fosse ogni opera a calmare il popolo e ristabilire la quiete*. Potè l'Arcivescovo con tutta verità protestare, che ignota del tutto gli era la sedizione di cui si parlava, e presa fra ciò la parola Monsignor Locatelli Teologo, con lui Monsignor Opizzoni ora Arciprete parroco della metropolitana suddetta, risposero con quella fermezza che è propria dell'innocenza, *essere il clero Milanese occupato unicamente dello spirituale governo delle anime, nè prendere parte alcuna nelle politiche vi-*

cende, contento di obbedire, giusta l'evangelico precetto, alle Potestà superiori. In questa occasione fu pure ingiunto al Prelato di pubblicare una Pastorale, onde persuadere la moltitudine alla subordinazione, ed obbedienza; al che egli si prestò inculcando principalmente quanto abbiamo dall'Apostolo rapporto a doveri del cristiano verso i Governanti.

Ma alla scena di Milano ne era in questo frattempo succeduta un'altra di stragi, di desolazione e di morte da fare orrore a cuori i più indurati ed insensibili. Ne' pezzi più notabili de' riportati proclami avrete inteso nominar più volte Pavia. Quella città, infelice sede di una Università celebre e frequentata da gran numero di scolari, ed in conseguenza dalla più fervida gioventù, racchiudeva anche in se una maggior quantità se non di Giacobini, almeno di patriotti esaltati, tra' quali oltre gli studenti si contavano pure alcuni pochi professori. Costoro in generale erano malveduti dal popolo della città non meno che delle campagne, per niente amante delle nuove opinioni che incominciavano ad essere in voga. Entrato in essa col suo corpo il Generale Rusca Piemontese, al servizio della Francia, le sue maniere sprezzanti e libertine, il poco rispetto alla religione, che egli e gli uffiziali a lui sottoposti dimostravano con troppa ostentazione, cosa opposta affatto alla solenne promessa di mantenerla e proteggerla, alie-

narono ben tosto gli animi della maggior parte degli abitanti. Terminò poi di disgustarli e nausearli fino all' eccesso l' imprudente eseguita distruzione di non poche statue, e tra le altre di quella equestre dell' Imper. Marco Aurelio, modello di tutti i regnanti e Principe de' filosofi. La fama di questo Cesare illustre tramandata co' secoli viva sempre rimase in tal guisa, che gli Eruli, i Vandali, i Goti, gli Ostrogoti, e quanti barbari settentrionali calarono dalle ultime pendici del Nord all' esterminio dell' Impero Romano, l'aveano in mezzo al lor furore lasciata illesa, in venerazione delle rare virtù dell' eroe in essa rappresentato. Anzi Astolfo Re de' Longobardi, avendo espugnata la città di Ravenna, in cui quella esisteva, se la portò quasi trofeo insigne di sua vittoria in Pavia, dove nè a' Francesi istessi nelle tante volte che si erano impadroniti di quella piazza, nè a nessun altro era mai caduto in mente di apportarle il minimo danno. Ed ora per far la corte alle abbominazioni di Parigi, e per la vigliaccheria di dividersi degli avanzi miserabili di bronzo di piccolissimo valore, se le gettò una corda al collo, si atterrò, si ridusse in brani, malgrado la maggior parte de' cittadini, che supplicavano ad alte voci i Generali a non soffrire una turpitudine, che sarebbe stata loro d' eterno disonore.

Per questo ed altri disordini di simil fat-

ta, inaspriti gli abitatori delle adjacenti campagne, tutti in fondo del loro cuore zelanti del culto ed amantissimi di quel Governo che per tanti anni gli avea dolcemente diretti, si attrupparono, corsero all'armi, e si diedero ad uccidere quanti Francesi capitavano loro nelle mani, perchè nemici dell'augusto loro Sovrano e del Cielo. Inondarono d'acqua tutti i campi de' risi, e si batterono con un intrepidezza degna di avere un Capo, che sapesse dirigerne i movimenti, seminando ovunque il terreno di cadaveri. Bonaparte intanto avvisato da suoi veloci corrieri di tutto questo ulterior movimento, messosi alla testa di due colonne tra cavalleria e infanteria, corse a deprimere sul momento un' insorgenza che potea essergli fatale, ed a titolo di vendetta e per animare a un tempo i suoi alle devastazioni, agl'incendj, e intimorire gli ammutinati, scagliossi ferocemente col ferro e col fuoco addosso a Binasco, miserabile e povero villaggio a mezza strada tra Pavia e Milano, e ridotti in cenere quasi tutti i più meschini e rozzi abituri, i soldati crudelmente depredarono e strapparono a viva forza a chi vi abitava gli attrezzi domestici, i letti, gli abiti stessi anche laceri e censiosi, senza niente curarsi del pianto delle desolate femmine, de' ragazzi, e de' vecchj infermi ed inabili alla difesa. Contemporaneamente altro corpo di campagnuoli, unitosi a' malcontenti delle innovazioni che in

Pavia trovavansi, fecero man bassa su' repubblicani componenti il presidio e i loro partigiani, astringendo i rimasti in vita a rinchiudersi per ultimo rifugio in castello, dove privi affatto di provvisioni furono nel caso di rendersi a discrezione.

Avanti però di allontanarsi di bel nuovo da Milano, sebbene non fossero passate due ore dacchè avea sì indegnamente trattato Monsignor Arcivescovo ed il clero, pur troppo conoscendo Bonaparte quanto possa su di un popolo attaccato alla religione la voce autorevole d'un sagro ministro per virtù distinto e per grado, mandò a notte avanzata ad invitarlo a portarsi per la seconda volta da lui. Recatosi questi dal Generale ne ebbe le più forti istanze, perchè si avviasse al più presto a Pavia *ad oggetto*, diceva, *di salvarla dall'eccidio, a cui già era stato abbandonato Binasco*, esortando per ogni maniera di evangelica persuasione alla sommissione quel popolo, *il quale, non aveva che sperare, lontane essendo le armate Austriache, e mancando d'ogni mezzo pel riuscimento della sua intrapresa*. Non potè non prestarsi il buon Pastore ad un ufficio proprio per se stesso dell'evangelico ministero, che è ministero di pace, e tanto più che troppo importava al bene della sua Chiesa, che si svellesse dal Generale in capo la mal concepita opinione, che l'Arcivescovo autore fosse, e fomentatore di sedizioni e di tumulti. E però quantunque

persuaso, che il Generale medesimo servir faceva a suoi disegni quella religione cui mirava a distruggere ed annientare, pur nondimeno in vista del bene maggiore che ne sperava, si pose senza indugio in viaggio, esponendo a manifesto pericolo la propria vita, giacchè al primo affacciarsi della carrozza dove erano ammutinati, fu questa malamente bersagliata da quantità di colpi di fucile; da quali, la Dio mercè, rimase fortunatamente illesa la persona del Prelato, mentre furono e feriti e fatti prigionieri vari Dragoni che la circondavano.

Entrato quindi Monsignore in Pavia, e recatosi al Palazzo vescovile, chiamò la Municipalità, a cui nelle maniere più dolci comunicò il proclama di perdono datogli da Bonaparte prima di partire, se dentro il termine di ventiquattr'ore tornato fosse il popolo a quello, che egli chiamava suo dovere. Dopo breve consulta, ritornò dall'Arcivescovo la Municipalità medesima assicurando, che accettato il proclama, di cui se ne esponevano gli esemplari al Pubblico, si poteva arringare il popolo, ed esortarlo alla sommissione, ed all'obbedienza. Si presentò difatti il sacro pastore suddetto dalla loggia del palazzo municipale, e parlò in modo, che il popolo parve convinto e pronto ad arrendersi alle proposizioni. Quand'alcuni pochi negli angoli della piazza levaron le voci negando di creder nulla a Francesi, e tosto

ripigliò il così detto campana a martello. Allora l' Arcivescovo uscì, e seco lui uscirono i sacerdoti, che lo accompagnavano per abboccarsi cogli ammutinati medesimi; ma ciò fu ad estremo pericolo di tutti e di ciascuno, non esclusone il Capo istesso; poichè da ogni parte si minacciava alla loro vita. Ritiratisi perciò nel Vescovado insieme alla Municipalità, mentre si deliberava cosa convenisse nel caso, ecco sentirsi il cannone dei Francesi, che accostati alle mura minacciavano di atterrar le porte, il che fece tal senso su i Pavesi che salite le scale investirono l' Arcivescovo, quasi ciò promesso avesse, che loro non si manteneva; allora egli prese il partito di offerirsi ad andar egli stesso incontro al nemico per indurlo a desistere dalle violenze; e si mosse difatti con la Municipalità a questo oggetto: ma giunto che fu nella piazza, una bomba venne a scoppiare in poca distanza; sicchè fu obbligato a ritirarsi nuovamente d'onde era venuto.

In tanto i Francesi appressatisi in questo mentre alla città e trovate chiuse le porte, dopo aver fatte volare dentro alle mura alcune bombe e palle di cannone per accrescere la confusione, le atterrarono a colpi di scure, e sboccati a furia nelle strade dovettero combattere contro la folla armata, che ad ogni passo loro si opponeva, e col fuoco de' fucili e con la grandine impetuosa de' sassi e con ogni mezzo offensivo di posto in

posto di contrada in contrada, finchè non rimasero dispersi gl'insorgenti ed astretti ad una rapida fuga. Durante la zuffa avea luogo un orribile saccheggio e spoglio universale di tutte le persone incontrate dagli inferociti soldati, tra le quali non andarono esenti neppure le persone addette al seguito del più volte mentovato Arcivescovo, trattone lui solo, perchè ebbe campo di mostrare un passaporto datogli dal Generale. In questo mentre ancora avvenne l'uccisione del buon Monsignore Rosales parroco della metropolitana Milanese, che avea accompagnato il suo superiore nella descritta perigliosa impresa di conciliazione e di pace. Preso di mira da un dragone repubblicano, venne steso morto a terra con la scarica di una carabina, e spogliato delle vesti e di quanto si trovava indosso; e siccome il colpo diretto alla testa gli avea del tutto sfigurata la faccia, i malevoli misero tosto fuori la falsa diceria, che lo sventurato e caritatevole sacerdote, in abito mentito se n'era passato a far dimora in esteri e più tranquilli paesi.

L'infelice città andò sossopra ed a sacco da un capo all'altro, fu devastata e privata del buono e del meglio, e poche case e famiglie vi furono fuori delle ballerine e cantatrici addette al teatro, che rimanessero illese dal furore e dall'avidità militare, e non soffrissero derubamento e spoglio di argenti, gioje, e biancheria e de' migliori mobili.

Fino le campane, che aveano sonato a martello furono condannate all'universale spoglio e proscrizione. (*)

(*) Credesi non sarà discaro a' lettori, il trovar quì inserito il rapporto genuino trasmesso da Saliceti al Direttorio di Parigi sopra l' affare di Pavia, che da pochi fu veduto a Milano, e solo circolò in alcuni fogli periodici di Francia.

„ Nel dì 5 Pratile il Generale Bonaparte si era di-
„ retto col quartier generale di là da Lodi con la mira
„ di avvicinarsi all' armata di Beaulieu, il quale dopo
„ la piccola azione succeduta al ponte dell' Adda sentesi
„ essere retroceduto verso Crema.

„ Aveva io sospesa la mia partenza da Milano e fis-
„ sata per l' indimani, affine di dar termine ad alcuni
„ affari d' amministrazione, e stabilire i confini del po-
„ tere della nuova Municipalità, per cui sebbene siansi
„ scelti i Soggetti più trasportati per i nostri interessi,
„ nondimeno estenderebbero soverchiamente i limiti di
„ lor facoltà, se non fossero tenuti in freno.

„ Fui in questo mentre informato dal Gen. Despinoy
„ comandante di questa piazza, che ne' sobborghi della
„ così detta porta Ticinese, in Lodi, ed in altri luoghi
„ circonvicini, erasi manifestato il medesimo movimen-
„ to, e che il popolo si era attruppato. Vi furono tosto
„ spedite forze bastanti per dissiparlo. I ribelli tentarono
„ disarmare la truppa; si batterono con somma audacia,
„ ci hanno uccisa molta gente; ma infine essendone re-
„ stati molti stesi sul campo, ed altri carichi di ferite
„ o rivolti in fuga, si è ristabilita la calma.

„ Nella notte fui prevenuto essere insorto a Varese
„ l'istesso ammutinamento, come pure in Pavia, Lodi ed
„ altri circonvicini luoghi, dove sonavasi dappertutto
„ campana a martello, per armare le popolazioni contro
„ di noi: e che la sedizione che parea concertata veniva
„ fomentata da' preti, e da' nobili, i quali aveano in-
„ trapreso ad eccitare i contadini ed altri abitanti delle
„ campagne ad assassinare i Francesi; che la guarnigio-
„ ne lasciata in Pavia era stata disarmata, e che sulle
„ pubbliche vie i paesani aveano assassinate delle ordi-

Non è quì mia intenzione, Madama, di farvi una dolente pittura del saccheggiamento di Pavia, degli orrori consecutivi, degli urli disperati delle donne, de' fanciulli, de'

„ nanze e degli impiegati nelle diverse amministrazioni
„ dell' armata.

„ Non esitai a pensare quanto fosse urgente il repri-
„ mere un' effervescenza, la quale troppo estendendosi po-
„ tea produrre delle fastidiose conseguenze. Mi si dice-
„ va da più parti, che l' esistenza di un Club, che vi
„ ho annunziata ne' passati dispaccj, nato in Varese e
„ poi trasportato in Milano anche prima del nostro arri-
„ vo in Italia, serviva di pretesto alla rivolta; onde
„ malgrado alcuni individui di esso, che mi attorniano
„ con insistenza dalla mattina alla sera, ordinai che
„ fosse chiuso, e si usasse la forza, se vi si fosse trova-
„ ta opposizione. Ordinai quindi l' arresto di alcune
„ persone a me sospette, o per i loro troppo perniciosi
„ principj, o per il loro attaccamento all' Arciduca. I
„ primi mezzi secondati dall' attività del Generale Des-
„ pinoy, mi hanno assicurata la tranquillità e l' intera
„ sommissione di Milano. Mi affrettai nel medesimo
„ tempo di prevenire per mezzo straordinario il Genera-
„ le Bonaparte dell' occorrente. Appena ricevuta la mia
„ lettera, ritornò indietro, e partimmo insieme nel dì
„ 6 per Pavia, che era il teatro della ribellione con un
„ corpo di circa 3 mila uomini per reprimerla.

„ Arrivato a Binasco il capo di brigata che coman-
„ dava la vanguardia, scoprì un corpo di sette in otto-
„ cento uomini armati alcuni di fucile, altri di bastoni
„ e di forche. Volle intimar loro di disperdersi; ed es-
„ si risposero a colpi di fucile, onde piombò sopra i
„ ribelli e ne uccise più di cento, e pose in fuga il ri-
„ manente. La truppa giustamente irritata bruciò il
„ villaggio.

„ Nel giorno appresso continuammo il cammino verso
„ Pavia: ne trovammo la porta chiusa e gli abitanti in
„ arme per difendere la città. Sentimmo che la guarni-
„ gione Francese vi era stata fatta prigioniera.

gemiti de' moribondi e delle lagnanze de' feriti, della desolazione, del pianto, dello smarrimento degli animi, perchè di tutti questi fatti atroci ne furono pieni tutti i fo-

---

„ Il Generale Bonaparte fece di nuovo intimare ai „ ribelli di arrendersi; ma la sua intimazione non fu „ nemmeno ascoltata, per il che fece attaccare la città, „ la fece cannoneggiare per qualche tempo, e quindi „ sforzata la porta da' granatieri a colpi di scure, i ri- „ belli vennero uccisi o dissipati. La piazza per la gran „ resistenza opposta fu quasi presa d' assalto, e la guar- „ nigione Francese fu liberata dal pericolo di esser ta- „ gliata a pezzi.

„ Deggio farvi osservare, che il capo di Brigata Mil- „ hot, già membro della Convenzione e comandante del „ quinto reggimento di dragoni, mostrò in quest' affare „ molta intrepidezza e molta attività. Entrò il primo „ nella città alla testa della cavalleria, e con la sua bra- „ vura, coraggio, e fermezza sul principio di non rispar- „ miar veruno nè accordar perdono, ha molto contribui- „ to a spaventare e disperdere i ribelli. Si facea tardi, „ in guisa che il Generale ed io passammo la notte nell' „ espugnata città; e Bonaparte la mattina susseguente ri- „ partì per Lodi senza tempo di scrivervi. A quest' ora „ sarà a Brescia, dove si trovava jeri sera il quartier „ generale.

„ Mi parve di non dovere ne' primi momenti di un' „ agitazione di tal natura abbandonar Pavia, e vi sono „ rimasto due giorni per ristabilirvi il buon ordine defi- „ nitivamente. Ho destituita subito la nobile Municipa- „ lità, ed in seguito ho fatti arrestare i capi delle prin- „ cipali famiglie, i quali unitamente ad altri male inten- „ zionati hanno avuta parte alla sollevazione. Alcuni „ de rei primarj giudicati tali da una commissione mili- „ tare sono stati fucilati, e questa misura ha ristabilita „ perfettamente la calma. Per assicurarla maggiormente „ ho ordinato, che si levino le armi di qualunque sorta „ a tutti gli abitanti della Lombardia senza veruna ec- „ cezione, non essendo da fidarsi di alcuno, perchè tol-

gli pubblici d'Italia e le susseguenti istorie venute alla luce, e voi ne sarete quanto me a piena cognizione. Voi vi figurerete bene, che in sì orrendo spettacolo, i mali, i delitti, le rapine, e le stragi, saranno stati superiori a qualunque più esatta descrizione. Ma quel che non crederete, si è, che una sì barbara esecuzione abbia trovati de' lodatori e degli elogisti, tanto pedissequi e tanto infatuati da giungere all'eccesso di viltà e bassezza di lodare i danni della misera Italia loro patria comune. Ecco cosa scrisse su tal proposito nel suo Giornale il medichetto Brounianista, di cui sovente si è avuta occasione di parlare nella passata lettera: *La rotta data a Francesco I Re di Francia dall'esercito di Carlo V Imp. sotto le mura di Pavia, è celebre nella storia delle guerre, che hanno tante volte insanguinata la Lombardia. Ora è un fatto mantenutoci da molti istorici* (che non

---

„ ta la vigesima parte appena, sono troppo tutti affezio-
„ nati all'antico governo; e di questa vigesima parte
„ quelli, che si mostrano decisamente del partito Fran-
„ cese, mi sembrano molto equivoci, giacchè vi sono
„ spinti o dall'interesse o dall'ambizione di dominare,
„ o dallo spirito di vendetta o dall'ansietà di rimediare
„ in qualche maniera agli sconcerti della passata con-
„ dotta. Gli ho ben conosciuti; talchè ne traggo ciò
„ che posso, ma non mi lascio prender la mano. Tut-
„ ti intanto obbediscono, perciò posso rispondervi
„ della futura tranquillità. Non state in pena che la
„ cospirazione Italiana è sventata. "

Saliceti.

si sa chi siano) *che alla perdita di questa battaglia de' Francesi, e alla conseguente prigionia del Rè, molto contribuissero i medesimi Pavesi, i quali erano tuttavia sudditi che egli avea conquistati. Dopo le vicende umilianti di sua prigionia, Francesco si trovò finalmente in caso di vendicarsi, e fatte valicare le alpi ad un esercito poderoso sotto il comando del Generale Lotrecco, punì col saccheggio la briceneria de' cittadini, che gli aveano fatta perdere una battaglia e fattolo fare prigioniero. Convien dire, che i Pavesi abbiano dimenticata questa terribile lezione, se si sono lasciati strascinare in circostanze da vederla, come se l'hanno vista rinnovata. Forse hanno loro ispirata maggiore audacia gli ossarj de' Francesi, di cui la città è guernita, e che vi si conservano quasi ad pompam, più per rammentare ad ognuno che li vede il proverbio, essere l'Italia sempre stata la tomba de' Francesi, che per serbare la memoria di un saccheggio, di cui non rimangono più le vestigia. Se gli ossarj, di cui in Pavia si tiene tanto conto, che si mostrano a' forestieri e si odono rammentare di frequente e con tanta compiacenza particolarmente dal volgo, avessero contribuito anche per poco ad accecare in quella circostanza le menti de' traviati, e a mantenerli ostinatamente nella pazza impresa di battere i Francesi, sarebbe indispensabile, che accanto all' origine del male, si avesse a trovare il rimedio nella storia de' due saccheggj scolpita in marmo sopra tutti gli ossarj, che adornano Pavia.*

Tutta questa diatriba contro i Pavesi, sì mal composta, e dove si rammentano tante volte i Francesi, è una manifesta e mera impostura da capo in fondo. Bisogna pertanto, Signora, che vi dia ragione quando mi dicevate ne' nostri trattenimenti in campagna, di avere osservato generalmente, parlando, che gl' Italiani non sanno che imitare i difetti e mai le virtù dell' estere nazioni, ed applaudire a' loro eccessi. Pazienza però se dopo il sofferto sacco, i Pavesi non avessero dovuto sopportare che la persecuzione de' cattivi e deliranti scrittori. E' stato per essi gioco forza l' assistere in seguito col cuore afflitto da tante ambasce ed ammorbati quasi tuttora dagli aliti infetti de' cadaveri de' proprj congiunti, al solenne canto dell' Inno Ambrosiano, intuonato dall' istesso Monsignor Bertieri lor Vescovo, astretto a ringraziar l' Altissimo, in sostanza in quanto a se medesimo per la cessazione del macello di umana carne e delle rapine, ed in apparenza per la sconfitta de' suoi diocesani, per le calamità che li circondavano, e pel fausto rialzamento dell' albero di libertà nella piazza innanzi il pretorio. Il tutto fu con l' intervento dell' umanissimo cittadino Comandante, della democratica Municipalità, e d' *immenso popolo*, dice la relazione stampata, *nella cui mente si risvegliò un entusiasmo universale nell' udire un discorso pieno di energia e fervore repubblicano, recitato da un patriotto*

sull' altare della patria, che andò poi a terminare con un lietissimo pranzo di 76 convitati, tutte anime pure e respiranti civismo e zelo per la buona causa. Il sacro estro risvegliato dopo la mensa dal giocondo Nume di Delo, diede eccitamento alla danza della *Carmagnola*, alla quale concorsero alcuni professori dell' Università, o volontariamente o strascinati dal timore della personale sicurezza, o della perdita dell' impiego, da compararsi appunto alle umane vittime strascinate al rogo da' Cartaginesi in mezzo all' ebrietà de' salti e de' cantici strepitosi. Una gran festa di ballo in teatro ed una generale illuminazione per tutta la saccheggiata città, *diedero compimento a sì giulivo e memorabile giorno, passato allegrissimo anche dalla classe più povera, sollevata da' magnanimi nuovi Municipalisti con tre mila lire*, in compenso forse di quel molto preso tutto insieme, strappato con violenza dalla rapacità del soldato, essendo pur troppo vero, che pochissimi si contavano che avessero letto per dormire. Prosegue la relazione, *che tutte le vezzose cittadine si recarono a render brillante la suddetta festa*; quantunque sia facile l' idearsi qual volontà nutrissero elleno in cuore di esultare e ballare in quelle luttuosissime circostanze. I Baccanali di Roma, e le favolose cene de' Lapiti e di Atreo e Tieste, non sono che deboli immagini di fatti, che sembreranno alla posterità ugualmente incredibili.

Ri-

Ritorniamo un passo addietro. Mentre a Pavia si scannava, si violava, si saccheggiava, si rubava, si predicava, si mangiava, si ballava ec.; che il Re di Sardegna, mediante una pace delle più umilianti con la cessione della Savoja, di Nizza, delle sue migliori Fortezze e della cima delle alpi, si era reso un Re di nome, sempre in atto di passare dal trono alla carcere ed all'esilio, come è accaduto; che il Papa inviava il Cav. d'Azara ministro di Spagna a mendicare un armistizio; ed il Re di Napoli avea conclusa una sospensione d'armi, a Milano si gettavano nelle più fetide prigioni del palazzo di giustizia sessanta in settanta de' più facoltosi ed incliti patrizj, confusamente mischiati co' ladri ed altri rei delle maggiori iniquità. Per carità poi vennero trasportati nel fu Monastero di S. Margherita, divenuto casa d'arresto. Giravano per tutte le strade i dragoni a cavallo ad eseguire le comandate catture, sotto la scorta di un zelante cittadino, che non sentì ribrezzo di additare in faccia al Pubblico, dandosi il titolo di *buona voglia*, le abitazioni de' cavalieri ingiustamente destinati e senza cognizione di causa alla perdita di lor libertà. Fino il comune amico Marchese Cosimo Bernardini di Lucca, che soggiornava da circa tre anni nel paese come semplice forestiere, alloggiato nell'albergo detto Imperiale, soggiacque, per più di venti giorni all'istessa soverchieria, stante

l'essere amico e ben veduto alla Corte Arciducale, quasi che l'amicizia ed il ricevimento di una grata accoglienza fossero delitti di Stato. Se di mortificazione però fu a tutti i buoni l'imprigionamento di tanti onesti cavalieri, a' quali non si potea imputare altra colpa che lo splendore della nascita, di altrettanta edificazione fu il mirare le più distinte Dame andar giornalmente a piedi e anche nelle ore ardenti, comechè prive di cavalli e di carrozza, a visitare i padri, i fratelli, i mariti; consolarli, assisterli e maneggiarsi a lor vantaggio. Se lo scopo dell' istoria è quello di svelare il vizio acciò ne nasca l' abborrimento, lo è prima di ogni altro il mettere a piena cognizione del mondo la virtù sventurata.

Malgrado tante prove, si proseguiva tuttavia a calunniare l' Arcivescovo ed il Clero, come istigatori de' malcontenti; e tacciatasi di soverchia freddezza la prima Pastorale, un'altra se ne dimandò più energica. Anche a questo, suo malgrado, si arrese il Prelato, volendo pure, per quanto gli era possibile, salvare da maggiori calamità il minacciato suo gregge. Pubblicò dunque una seconda Pastorale sempre appoggiata al fondamentale precetto dell' Apostolo; e protestando che *il suo trasporto era il trasporto di un pastore, che facendo l' oggetto de' suoi voti più ardenti il vero bene della cara sua greggia, già si consola nella dolce immagine di un avvenire tranquil-*

lo e felice; avvenire, amatissimi, che dobbiamo certamente riprometterci da una nazione, dalla cui amicizia sì generosamente offerta, e dalle intenzioni manifestate sì solennemente, tutto abbiamo a sperare....

Perseguitavansi i nobili, e tutte le probe e più saggie persone aliene dal partito Francese; ed a terrore universale si andavano ovunque fucilando i pretesi o veri capi dell' enunciata insurrezione; e siccome in Francia sino da' primi istanti della tirannia decemvirale, o per meglio dire dell' esecrabile regime *Roberspierriano*, si era messa l' usanza di trucidare i preti; così la moda richiedea, che a Milano ancora si desse lo spettacolo di un prete strascinato al supplizio, come avvenne sotto dì 3 Giugno 1796 nella persona del Sacerdote D. Paolo Bianchi curato di S. Pron. D'allora in poi tutto il malcontento del basso popolo e delle genti de' villaggi, insieme agli sconcerti nati in conseguenza, sonosi attribuiti o a diritto o a rovescio agli ecclesiastici, chiamati *ottenebratori, e paralizzatori del pubblico spirito, e disorganizzatori di ogni repubblicana energia*. Perciò affine di toglier loro i mezzi di *paralizzare*, e di *ottenebrare*, (servendomi de' nuovi termini rivoluzionarj) il prode Despinoy, *informato, che gli argenti provenienti dalle Chiese servivano a prezzolare i ribelli, essendosi in tal modo alienata una gran quantità di oggetti preziosi, per prevenire il ritorno di uno spogliamento si-*

mile, e la rinnovazione de' torbidi mediante la corruzione, ordinò, che dentro il solito discreto spazio di 24 ore, fosse fatto un esatto inventario dell'oro argento e simili effetti appartenenti a' sacri tempj tanto de' comuni quanto de' monasterj, e conventi, e spediti a lui come Gen. comandante della Lombardia, acciò potesse fare i suoi calcoli, sotto la pena di esser subito i disobbedienti arrestati e fatti morire con quattro palle di moschetto come autori o complici di ribellione. A questa pena restarono contemporaneamente sottoposti il Dolazza cancelliere di Belriguardo, il Bancardi guardia di finanza in Como, Giuseppe Grugni, Antonio Maria Storta e il Pollaceo Volenski, non meno tumultuariamente condannati dell'infelice sovraccennato prete, come risulta dalle pubblicate sentenze, ed universalmente riputati innocenti dalla moltitudine, che compiangea la loro sciagura. Di altri in seguito arrestati e fucilati, parleremo nella futura lettera.

Non potea essere a meno, che gli animi non fossero alquanto oppressi da queste micidiali esecuzioni, onde per sollevarli si prescrisse l'esterminio de' cani arrabbiati, e si tenessero ben custoditi e legati quelli che tali non erano; si eresse un uffizio sotto la denominazione di patrocinio de' poveri, con la nomina di un avvocato, e due causidici per difendere gratuitamente le cause de' clienti.

miserabili; si fece affigere in istampa la relazione de' vantaggj luminosi ottenuti sopra le armi Imperiali, e con tali energiche espressioni annunciate al Popolo:

Milanesi. La vostra Municipalità vi annunzia con gioja una lettera del Generale in capite Cittadino Bonaparte, che contiene il dettaglio di altre gloriose vittorie riportate da' valorosi Francesi sopra gli Austriaci, li quali furono perfino scacciati fuori dell' Italia; ed in segno di letizia notificossi, che si sarebbero dispensate alla classe indigente 6 mila lire divise in 12 mila biglietti di dieci soldi l'uno, indi si sgravarono i contadini di lire tre e mezza metà dell' importo dell' annua tassa personale. Si diede in oltre una maggior consistenza al Corpo municipale provvisorio, con l'aggiunta di altri quindici Soggetti, che in tutto ascesero a 31 *membri* ripartiti in quattro diversi Comitati compreso quello di *vigilanza*, *sicurezza*, *polizia*, *corrispondenze segrete ec.*

All' aura intanto di sì fortunati auspicj, si prese ben tosto dal suddetto intero Corpo municipale la risoluzione d' inviare al Direttorio Parigino tre suoi delegati nelle persone del *Duca* Serbelloni, dell' *Avvocato* Sopransi, del *Ragionato* Nicoli, *incaricati di recare i voti della nazione Lombarda ed i suoi sentimenti per la libertà* (come se il voto della nazione, che non si ricercò mai, avesse esternato questo falsamente asserito desiderio). Il Du-

ca pertanto prima di accingersi a tanta impresa, trasmise alla Municipalità medesima una sua lettera così concepita.

Nell' imminente mia partenza, voglio scaricarmi di un monumento, che fra noi credevasi qualche cosa, e che io ho reputato per frivolo... Egli è una chiave di ciambellano, la quale non può definirsi, che per un' insegna di servitù. — Io sono libero, voglio esser libero, e parto per far palese a tutto il mondo questi miei sentimenti, che sono i vostri, e che voi stessi mi avete incaricato renderli palesi in Parigi.

Qualche saputello ebbe che dire con quell' espressione; *egli è una chiave;* ma non vi era poi da farsene meraviglia, perchè gli spropositi di lingua e le sconcordanze sono cose rivoluzionarie.

La mattina degli 11 di detto mese fu fissata per la partenza de' delegati, che ebbe luogo si disse tra le *acclamazioni dell' affollato popolo*, sebbene non vi si trovasse presente, che un mero e mediocre numero di ragazzotti plebei, i quali mercè qualche soldo, e distribuito, e promesso, gridavano *evviva* quando loro veniva indicato il gridare. Prima che i cavalli sciogliessero il freno al corso, il presidente *Caccianino* gli complimentò sopra l' importanza e l' onorificenza di lor missione, terminando l' arringa con queste voci: *Volate in seno de' fondatori della libertà; esprimete i nostri sensi e la passione ardente*

del popolo per esser libero. *Sopransi* rispose in termini consimili dicendo: *Tremate vili partigiani dell' aristocrazia e del dispotismo . . . . Noi annuncieremo al Direttorio l' attitudine fiera da voi, cittadini colleghi, spiegata contro gli oppressori d' ogni specie . . . .* e volgendosi poi a que' pochi mascalzoni che serviyano di circostanti, gl' indirizzò quest' apostrofe: *E tu popolo Milanese confida nella generosità del Governo Francese e negli sforzi de' nostri compagni. Essi di nulla più si occupano che di fare il tuo bene, assumi dunque l' energia che conviene all' amore di libertà. A forza di amarla e volerla tu l' avrai. I tuoi oppressori sono scompàrsi; se ne sorgeranno de' nuovi saranno sterminati . . . .* A tali accenti incantatori il Serbelloni *non potendo contenere l' effusione del suo cuore*, esclamò: *Io parto con due mandati*; uno *in iscritto per parte delle Municipalità dello Stato, l' altro di questo popolo, che mi circonda manifestatomi co' vivi movimenti di gioja e co' gridi evviva la libertà. Sarò dunque fedele in adempire i sacri doveri* di entrambi queste espressioni; *e lo farò col desiderio che sento per la libertà e felicità de' miei concittadini*.

Nell' atto medesimo leggeasi un editto municipale di questa natura . . . . *Le orecchie di questo popolo non possono più lungamente sentire risuonarsi intorno i ridicoli nomi di Conte, di Marchese, di Barone, di Duca, di Principe, di Nobile, in somma . . . . ad ogni passo pretura feudale; nobili legali; nobili fisici, qua-*

si si pretendesse, che la scienza ed i talenti fossero beni di una nobiltà male educata . . . . . resta pertanto abolita per sempre la nobilità unitamente a tutti i titoli, dovendo ognuno contentarsi di quello di cittadino o della sua professione o carica . . . . . Si proibiscono le armi gentilizie, livree, e corporazioni, che esigano prove ec. . . . . E voi o nobili se non siete nemici del popolo e di voi medesimi, sagrificate volentieri de' privilegj ingiusti non meno, che frivoli. Considerate essere ingiusto il premiarvi de' meriti de' vostri avi, come sarebbe ingiusto il punirvi delle loro scelleratezze. Abbruciate quelle pergamene rose dal tarlo, que' polverosi blasoni che conservano i vostri pretesi fasti; sia questo un fuoco depuratorio, che vi tolga gli antichi errori . . . .

Fu detto, che a questa grida volle il Conte Gaetano *Porro*, che l'avea promossa, apporre la sua firma, per far vedere al mondo quanto ed internamente ed esternamente disprezzava ogni sorta di onorevole distinzione, che lo togliesse dall'apparente uguaglianza con gli altri uomini, benchè nel fondo del cuore nutrisse come ognuno sa un ardentissimo desiderio di primeggiare. A fronte però di sì lusinghiere speranze, continuandosi da' capi delle armate invincibili a denudare oltre tutte le altre pubbliche casse, quelle ancora de' luoghi pii elemosinieri, la Municipalità trovavasi da mattina a sera attorniata da un folto numero di miserabili, che chiedevano

pane e sussidj. Alcuni de' suoi più probi individui, inteneriti a sì commovente spettacolo, proposero che si stendesse una Memoria del fatto, e s'invitasse il Gen. Despinoy, nella qualità di loro presidente nato in vigore della legge del 20 Maggio portante la loro nomina e creazione, a recarsi al loro consesso ad ascoltarne la lettura, affine di prendere di unanime concerto un qualche riparo in sollievo della languente umanità, priva di que' tenui soccorsi, che servivano ad alleggerire alquanto i suoi guaj.

Passata a pieni voti la proposizione, compilata la Memoria, ed eccitato il Comandante della Lombardia ad ascoltarne il contenuto, il prode guerriero aderendo all' invito trasferissi all' assemblea; e occupato il posto di autorità e di comando, si pose sedendo a udire ciò che da lui si bramava. Incominciata la lettura, allorchè si giunse a un passo indicante, che il sovrennunciato spoglio delle casse *avea sparso un allarme nel popolo*, si alzò egli in piedi furiosamente, e con un torrente di *Sacrenon* ed altre imprecazioni ingiuriose, molto abbondanti in bocca de' ristauratori del genio, e de' lumi, vomitò un monte di rimproveri asprissimi contro i Municipalisti, perchè voleano intrigarsi in cose a loro non appartenenti, invece di applicarsi ad esigere al più presto che fosse possibile la contribuzione de' 20 millioni (che dovea ascendere a' 50 ed a 60). Minacciò tutti in

mezzo alla sua collera di farli arrestare ed anche fucilare se bisognava ; ed accompagnando la minaccia con varj colpi dati fortemente sopra la tavola posta a lui davanti con una bacchetta da cavalcare che teneva in mano, (ed alcuni uffiziali repubblicani diceano di aver portato l'uso di Francia per frustare gl'Italiani come le bestie ed i cavalli caduti sotto le loro unghie) in aria di vincitore sdegnato comandò a' tremanti padri della patria di portarsi tutti dentro un'ora avanti il Commissario Pinsot residente nella casa Greppi. Volse quindi loro le spalle per partire come fece, aggiungendo alla prima invettiva, il rinfacciamento di avere in oltre e con l'ostracismo de' cani e con la sopra espressa abolizione della nobiltà, de' titoli, e degli stemmi eseguita di lor capriccio e senza suo consenso, posta in opra un'autorità, che non aveano, e che a lui solo apparteneva come despota dell'alta polizia e del militare governo.

Scese che ebbe le scale con volto truce, e sempre scuotendo la testa, i Municipalisti sbigottiti, e mortificati, seguirono poco dopo mestamente i suoi passi, e pervenuti innanzi a Pinsot, che se ne stava assiso come un Bassà sopra un *sofà* tenendo accanto Despinoy, ed entrambi col cappello in testa ornato di un altissimo pennacchio tricolorato, dovettero scoperti ed in piedi rimanere accettanti e stipulanti della seconda di cambio.

Il Commissario gli trattò anche con maggiore acrimonia; gl' imputò di essere eglino i promotori dell' esagerato allarme del popolo, i di cui interessi si doveano posporre alle urgenze pressanti di que' valorosi combattenti, che spargevano il sangue per la felicità dell' Italia, senza i quali non era possibile l' ottenere un tanto bene. Terminò il discorso col rammentar loro esser eglino semplici organi della nazione conquistatrice; e che perciò, se non voleano incorrere nell' indignazione della Repubblica, pensassero a fare il lor dovere, vale a dire ad accumulare denari per saziare la cupidigia de' generosi donatori della libertà. Guardaronsi in faccia gli uni cogli altri gli attoniti ascoltatori, e senza appena rispondere, assorbita ognuno per la sua parte l' amara bevanda sino al colmo, si allontanarono da quelle soglie disgustose, non gli sembrando vero di tornar via sciolti, e non in mezzo alle armi, che gli conducessero, *in Violon* o sia in arresto. Ma quì non finì la commedia, attesochè nell' istante medesimo si apparavano tutti i cantoni di Milano con proclama impresso a lettere di scatola, e contenente, che: *la nuova Municipalità Milanese, oltrepassando i suoi poteri senza partecipazione del Generale col prendere delle deliberazioni avviluppate nell' oscurità, per sottrarsi all' ubbidienza della Repubblica Francese, si facea pubblicamente sapere, che tutti gli atti, ordini, e regolamenti qualunque*

provenienti dalla medesima, che non fossero muniti della sanzione del Generale in capite, de' Commissarj del Direttorio o Generale Comandante della Lombardia, dovessero considerarsi come NULLI, e di niun valore, proibendosi a ciascheduno il sottomettervisi ed avervi il minimo riguardo. Il bello si è, che questo proclama non è mai stato abolito ed è sempre rimasto nel suo vigore anche sotto il governo Cisalpino, del che ne avremo varie riprove nel decorso di quest' istoria.

Non poteano soffrire i Municipalisti uno smacco sì grande, che gli esponea agli schemi de' loro avversarj, ed alla derisione di tutta la città e Stato, e lungo tempo stettero indagandone tra loro le cagioni. Tra questi individui contavasi il dotto, e probo Ab. *Parini* (tolto son pochi giorni con universal rammarico da inesorabil morte alla letteraria repubblica) collocato nel Corpo municipale, perchè gl' infondesse un certo lustro col suo gran nome, e con la sua probità, onde si narra, che trovandosi presente alle altercazioni de' suoi colleghi, istigato ad esternare il suo parere dicesse: *Eh Signori miei ciò non è niente; questa campana temo che non sia foriera della Guillottina.* Analizzata però a fondo la cosa, si venne a comprendere da più accorti tra gli ultimi entrati in detto Corpo, che il male tutto proveniva dal triumvirato di *Porro*, *Sommariva*, e *Visconti*, i quali co' loro artifizj aveano procurato, che

non si chiedesseso sul principio le opportune istruzioni alle autorità Francesi, con secondo fine di tutto proporre, e maneggiare a loro pieno arbitrio, e talento. Intanto si proseguiva ovunque ad alzare degli alberi del libertinaggio come pure a schiacciare le cervella con le palle di piombo a' così chiamati *complici dell' infame tramata ribellione*, de' di cui orrendi spettacoli i buoni folliculari del giorno nel darne contezza teneano quest' umanissimo frasario. *La truppa Francese vi assistì; la guardia nazionale intervenne all' esecuzione; gli amici del buon ordine si rallegrarono, e furono a parte della contentezza di tutti gli amanti della patria e della pubblica quiete . . . Periscano tutti i vili, che oseranno resistere alle leggi ed all' armata trionfante della Repubblica Francese.*

Saliceti facendo l'eco a tanta dolcezza di cuore, volle subito esigere un altro millione di lire Tornesi a conto della contribuzione in tante lettere di cambio; e fu di mestieri, che i banchieri, negozianti, e mercanti si prestassero senza remora a somministrarlo. Dall' altro canto Despinoy, con l' idea forse di sgravarsi della taccia di troppo dedito all' aristocrazia, che se gli attribuiva da' patriotti, inviò alla Municipalità una specie di proclama riguardante l'approvazione dell' annullamento de' titoli, e degli emblemi. Passando poi gradatamente con altra sua carta ad istigarla a gettare uno sguardo compas-

sionevole sulla moltitudine de' bisognosi vie più afflitti dalle calamità della guerra, le pose in vista l'immediata istituzione di un Comitato di beneficenza, i di cui membri dessero l'esempio di consacrare cure, e denari nell'esercizio delle opere di cristiana carità, assistendo i poveri infermi, occupando la gioventù ne' lavori, ed alimentando i vecchj ed inabili. La Repubblica Francese non dovea essere a parte di un sì bel progetto; ma sibbene gli opulenti cittadini Milanesi. Angustiati questi, vessati e depressi dal gravoso incarco della somministrazione de' quartieri a' militari, per cui non viveano sicuri entro le istesse domestiche mura, dai continui pagamenti delle enormi imposizioni, che gli obbligavano a vendere a precipizio e con discapito grande ori, argenti, e gemme, e dalla nuova requisizione forzata di 800 altri cavalli, aveano altro in capo, che prestarsi sotto quell'epoca ad un'operazione impossibile ad eseguirsi. Furonvi nel Milanese delle famiglie, che pagarono ognuna allora in correspettività del giocondo ingresso de' repubblicani nelle pianure di quà dalle alpi, fino a 18 e 20 mila zecchini. Tutto era per lo meglio de' popoli da rigenerarsi, andavano predicando i fautori della rivoluzione.

I loro applausi, non meno che per vero dire di tutti gl'intendenti, si rivolsero in questo mentre verso l'inclito e rinomato Pittore Andrea *Appiani*, per avere meravigliosa-

mente lavorato il commessogli ritratto al naturale di Napoleone Bonaparte nel suo abito di Generale in capite, con la spada nuda in mano, ed in atto di calpestar co' piedi le guadagnate insegne e bandiere ostili al ponte di Lodi. (*) Chi fu ammesso a vedere questo quadro, ne restò preso d' ammirazione; e tutti a gara ne esaltarono fino alle stelle la somiglianza, le mosse, l'invenzione, l'impasto, e l'armonia de' colori, e lo stimarono un capo d'opera. L'eroe ivi effigiato, tanto se ne compiacque, che distinse ed onorò parzialmente l' artefice in molte occasioni, per dare un sicuro attestato dell' alta stima che ne avea concepita. Questa propensione del Capo fece nascer la voglia a molti comandanti, e commissarj di

---

(*) E' ormai noto per confessione degl' istessi istorici ed elogisti Francesi, che la pretesa vittoria di Lodi, di cui si è fatto tanto fracasso in quel tempo e dopo ancora, non fu che un attacco parziale sostenuto dai Tedeschi in ritirata, non potendo essi arrischiare un' azione generale contro forze assai superiori alla piccola armata, che in quel punto avea sotto di se Beaulieu, a cui premeva di ripiegarsi verso il Tirolo. Eppure se ne è fatta una stampa magnifica a colori per ordine di Bonaparte, nell' istessa guisa, che se ne è veduta un' altra della sognata battaglia al passaggio del Pò sotto Piacenza, dove la sponda Austriaca non era guardata, che da 150 uomini a cavallo Napolitani, che alla vista de' Francesi tosto si allontanarono. In seguito facendosi qualche riflessione su questi decantati fatti d' armi, tra le istesse autorità costituite, qualche testa delle più misteriose, pensato alquanto con gravità, rispondeva: *Ah! bisognava allora dir così.*

mirare il lor volto delineato da un pennello di tanta fama. Gli altri seguaci però delle divine figlie d'Apollo, o di Minerva, non furono cotanto fortunati, attesochè nessuno fu quasi mai considerato per niente, sebbene Bonaparte con i suoi consueti giri di doppia ed ambigua politica, facesse affigere una lettera, nella quale in mezzo ad altre cose si diceva: *I dotti a Milano non vi godevano la considerazione, che doveano avere. Ritirati nel fondo de' loro gabinetti, si stimavano fortunati, che i Re ed i preti non li facessero alcun male . . . . Così non è oggidì; il pensiero è divenuto libero in Italia, e non vi esistono nè inquisizione, nè intolleranza, nè despoti. Invito i dotti ad unirsi e propormi le loro viste su' mezzi che si potrebbero prendere o su' bisogni che vi sarebbero, onde dare alle scienze ed alle belle arti novello vigore ed esistenza. Tutti quelli, che desiderassero passare in Francia saranno con distinzione accolti dal Governo. Il popolo Francese fa maggior conto di un dotto mattematico, di un rinomato pittore.... che della città la più ricca e la più opulenta...*

L'eroe non si rammentava forse, non esser passati per anche tre anni, che quasi tutti i veri sapienti della Francia erano stati strascinati al supplizio, e che la maggior parte dei superstiti non avendo che ricompense di parole, e di carta, languivano colà tuttavia nell'indigenza. Alcun letterato certamente o grand'artefice, non si è affret-

tato

tato mai a porgere istanze per godere di un tanto vantaggio; e quando lo avesse fatto sarebbe stato inutile. Il Romano verseggiatore all'improvviso *Gianni*, può dirsi l'eccezione della regola, stante l'offerta di compilare un Poema (di già dimenticato perchè oscuro a un tempo e mediocre) di cento canti per celebrare le imprese di *Bonaparte in Italia*. Siccome l'adulazione avea supposto al Generalissimo doversi paragonare il gobbetto cantore a un altro Tasso, a un altro Ariosto, a un altro Dante, solleticata la sua vanità, e bramoso quanto il Macedone di avere un Omero, gli fece somministrare dalla cassa Cisalpina circa a 3 in 4 mila lire, ed un piccolo fondo sul Riminese, all'effetto di dar fiato all'epica tromba, che si è arrestata poi al quinto canto. Ritornando alla suddetta lettera, nacque allora un caso anche più bello, e che mette nel suo più chiaro punto di vista il genio allucinatore del Gallico magnanimo proteggitore degl' ingegni rari e sublimi.

Questa lettera portava in fronte a parole cubitali la direzione ad uno dei due celebri astronomi di Brera l'abilissimo professore *Oriani*, senza che egli ne sapesse cosa alcuna. Uscito una mattina di casa, leggendo in più luoghi il suo nome, e susurrare sentendosi alle orecchie i rallegramenti per l'onorifico incarico d'esser l'interprete presso i dotti de'sentimenti del novello Mecenate,

stimò bene recarsi dal Generale Despinoy a parteciparli, che ad onta della pubblicità data ad un consimile invito, egli sicuramente non lo avea giammai ricevuto. Soggiunse poi, che la sua onoratezza richiedea dovendo rispondere, il confessare per la verità, che il Governo Austriaco in vece di deprimere i letterati, e non serbare per essi la dovuta considerazione, gli avea anzi sempre promossi, protetti, esaltati, e premiati, come ne potea fare ampia fede non che la Lombardia l'Europa intera. Questa sua onorata franchezza avendovi aggiunta l'altra, che in tempo del Governo Austriaco, gli uomini di lettere venivano puntualmente pagati, ed in quell'atto erano sospesi i loro stipendj; il Conquistatore temendo, che ciò non facesse contraddizione con la vantata protezione alle lettere, e vedendo anche quanto ne soffriva il suo orgoglio, ordinò agli agenti militari, che tutti fossero soddisfatti, come di fatto lo furono in appresso. Ecco quai sutterfugj si adopravano per illudere la pubblica credulità, nell' atto, che i fanatici andavano esaltando alle stelle questi tratti furbeschi di un'immaginaria munificenza.

Non era un' illusione però, che nel regio-Arciducale palazzo perlustrato con la denominazione Nazionale, si mangiava, si beveva, e si stava allegramente, a spese de' buoni Lombardi prossimi ad essere rigenerati.

Pure anche su quest' articolo si volea far pompa della moderazione e della *frugalità repubblicana*. Ne' primi giorni tutte le autorità conquistatrici pretendevano nel proprio quartiere un trattamento a parte; onde Berthier Capo allora dello Stato maggiore, facendo sembiante di non approvare questa corte bandita, si accinse a gettare della polvere negli occhi a' Municipalisti (che aveano eletti i delegati alle mense, e fatta requisizione presso i nobili di argenti, biancherie e posate pel valore di 20 mila lire) con una lettera di questo tenore:

Ho informato il Generale in capite degli abusi avvenuti ne' giorni scorsi al palazzo nazionale intorno alle tavole, che molti cittadini si sono fatti leciti di far preparare a parte. Egli m' incarica di dirvi, che vuole una tavola di 40 coperti, che non ecceda quattro lire di Francia a testa . . . . . di una sola portata, ma abbondante a segno di supplire alla seconda, e per ultimo il Deser . . . . *Ogni altra tavola sarà soppressa, e quando ve ne sia d' uopo se ne darà avviso . . . Il carattere repubblicano si è l' amore dell' ordine e dell' economia del pubblico tesoro, affinchè sia utilmente impiegato al sostegno dell' armata, del governo e del popolo.*

Belle parole! Ma i Generali inferiori, i capi di brigata, gli ajutanti, e tutti i satelliti di Marte o coll' aureo ricamo o con la fascia tricolorata, le intendeano diversamen-

te, spendendole appunto per quello che valevano. Difatti Despinoy trasmigrato dal primo albergo di Casa Sanazzari al più luminoso nella suddetta residenza, inviò alla stessa Municipalità sotto il dì cinque Giugno un biglietto contenente ordini e sensi in gran parte diversi.

Il maestro di casa del palazzo farà preparare tutte le mattine la colazione alle ore undeci, e questa servirà per il Comandante e per tutte le persone invitate . . . A sei ore pomeridiane il pranzo nell'istessa maniera con la maggior semplicità, e tutto in una portata. Se qualchedun' altro di qualunque grado chiedesse da mangiare separatamente, resta proibito l'aderire alla domanda, sotto la responsabilità di tutte le persone addette allo Stato maggiore ed al palazzo.

Non ostante a fronte di tutta la semplicità e responsabilità, per essere stato negato il pranzo ad un ajutante prima della sovrindicata ora, al cittadino maestro di casa fu strappato tutto il vestito; ed in simili occasioni altri suddelegati vennero a profusione regalati di ottimi pugni e calci, senza che Despinoy a cui ricorsero si mettesse in pena di dar loro la minima soddisfazione. Notate in oltre, Madama, che la colazione repubblicana (*Dejeûnè*) imbandita altre volte in cima alle alpi con poche castagne o alcuni pomi di terra, era ora divenuta una tavola di parata, dispendiosa e di maggior lusso e

delicatezza del pranzo medesimo, e capace di riempire con sazietà de' più squisiti cibi una numerosa famiglia. I Repubblicani discesi a Milano e sedicenti imitatori in tutto delle virtù Romane, si compiaceano su quest' oggetto di emular piuttosto le mense di Lucullo e di Apicio, che quelle di Attilio Regolo o di Fabrizio. Le spese per questi trattamenti sempre più dunque aumentavano, e il denaro mancava per le sovra espresse ragioni, in guisa che la Municipalità si avvisò di esporre in iscritto a' capi dell' agenzia militare, i quali predicavano altamente economia e risparmio, l'enorme vacuo che si scorgeva nelle sue casse, per cui non si potea dare sfogo alle reiterate e pressanti istanze de' numerosi creditori, e neppure pagare i salarj agl' impiegati. Non avendo ottenuta risposta, si rivolsero a' due Commissarj del Direttorio Esecutivo Saliceti e Garreau, terminando la domanda con questi sensi; . . . *Se credete che tali spese debbano continuare vi preghiamo di fornirci degl' indicati mezzi*, vale a dire di far versare interinamente dalla cassa detta *centrale*, in quella della Municipalità 30 o 40 mila lire per andare avanti. Ma qual mai fu lo stupore di alcuni pochi de' più riflessivi Municipalisti allorchè ricevettero una replica così concepita!

La Repubblica Francese dà a' suoi Generali un appuntamento proporzionato al loro grado ed alle spese che devono fare. — Pertanto, citta-

dini, voi ben comprendete, che non istà a noi l'ammettere de' conti per pagare delle spese, che la Municipalità fa per lo Stato maggiore della piazza di Milano. Dicevasi a Parigi, che un Generale in capite avea al giorno 500 franchi, un General di divisione 300 franchi, e così di mano in mano, salva la verità su cui può cadere qualche dubbio. Comunque fosse convien concludere, che il tanto decantato carattere di frugalità repubblicana, secondo la bella massima di Berthier, era una maschera per sedurre le genti semplici e trarle dal loro partito. Eppure, come riferisce chi più a lungo ha trattata la materia della suddeta frugalità, allorchè nel corpo Municipale si volle mettere in consulta la sospensione di un sì enorme dispendio, insorse una grandissima opposizione, ed in specie per parte de' membri del Comitato di Polizia, che in quella stagione collocati perchè subalterni nell' istesso palazzo, godevano l'onore di esser commensali de' Comandanti. Erano dessi troppo persuasi de' teoremi incessanti del *Salvadori*, arrogatosi da se stesso l'incarico di loro Mentore o pedagogo, e che col ventre ben pasciuto sovente esclamava: *Che bisognava passar sopra alle inezie e scordarsi delle spilorcerie Italiane, tenendo sempre fisso in grande l'oggetto di ottenere da' Francesi il bene inestimabile della libertà e dell'indipendenza.*

Ma di già il cannone del castello, che da

più di un mese tuona per ogni dove, richiama in altra parte la nostra attenzione. I Francesi in poco numero fino dalla metà del mese ne aveano intrapreso l'assedio, mediante l'artiglieria fatta venire da Alessandria e Tortona, piazze di prima classe tolte di mano con un colpo di penna da Bonaparte all' impaurita corte di Torino, senza perdere un sol uomo, senza alzare un dito di terreno, senza l'esplosione di una sola bomba. Comparve anche a' non intendenti nel massimo grado la loro inesperienza nel livellare il cannone ed i mortaj, giacchè la maggior parte de' colpi andavano a vuoto e danneggiavano gli edifizj e le contigue case suscitandovi rovine ed incendj. Commosso perciò il tenero cuore di Despinoy, disse in una sua lettera, pubblicata dalla Municipalità „ a „ conforto, ella si espresse, de' cittadini e „ ridondante onninamente di quel senti- „ mento, che dovrebbe formare il caratte- „ re di ogni repubblicano che si attrista su' „ mali del popolo, e saprà tosto vendicarli „ sopra i nemici, che ne sono gli autori: " *Non è in mio potere l'allontanare da voi le fatalità inseparabili della guerra. Gl' interessi della Repubblica Francese da una parte, e dall'altra la cieca ostinazione dell' Austriaco, rendono sull' istante questa Comune una vera piazza d' armi . . . Farò i miei sforzi per abbreviarli . . . . . e quanto all' Austriaco, egli* è responsale *sulla sua testa qualora facesse fuoco*

sopra la città . . . e si faccia violatore del diritto delle genti e di tutte le leggi dell' onore. (*)

Despinoy difatti avea ragione nell'asserire, che Milano parea una vera piazza d'armi, attesochè, sebbene città di vastissimo recinto, volle che fossero appuntellate tutte le abitazioni ed i palazzi anche più solidi e meglio costrutti, quasi formati fossero di cartone o di canne, e il rimbombo de' fulminanti istrumenti, potesse farli crollare e cadere in rovina. Ridea, chi si era trovato in simili casi in luoghi assai peggio costrutti, a sì imponente apparato tendente ad incutere timore negli animi deboli ed inesperti, nel pun-

---

(*) Ultimamente il Gen. Fiorella ha fatto vedere a Torino quanto in fondo da' Capi repubblicani si stimino le sovraccitate leggi dell' onore e il diritto delle genti, avendo fatto fuoco dalla fortezza contro quella capitale per diverse ore con rovina non indifferente di fabbriche e uccisione di persone. Nè potea fare anche ampia dimostrazione in quell' epoca medesima, la marcia improvisa di Bonaparte e senza precedente avviso in Toscana. Ebbe questa per oggetto l' occupare contro ogni ragione, in tempo di piena pace e di solenne ricognizione di neutralità del porto, la piazza di Livorno, per attrappare le merci ed i capitali degl' Inglesi colà esistenti sotto la garanzia della buona fede e delle leggi marittime finora rispettate da tutte le Nazioni. E' vero, che i Francesi poco profittarono in quell' occasione, perchè avvertiti qualche tempo avanti i mercanti ed i ministri della gran Brettagna de' disegni de' loro nemici trovarono la maniera di portar via quasi tutto. Nondimeno i buoni repubblicani fecero gran male al commercio di un paese, che chiamavano amico, come in seguito ne hanno fatto moltissimo a quello di Genova, dove servendosi della forza e dell' inganno hanno voluto cambiare il Governo.

to istesso che per antiparistasi a forza di frasi ampollose e quasi ditirambiche, si volea ispirare entro a' petti l'intrepidezza ed il coraggio. Il vecchio *Lamy* però Comandante della fortezza assediata ed il suo secondo *Bianchi d'Adda*, mostrando avere delle ragioni di non più resistere (benchè nel Pubblico si dicesse altrimenti) essendo rimasti chiusi per lo spazio di circa 48 in 50 giorni, nella notte del dì 28 Giugno trattarono la resa. Agli occhi de' più parve, che non fosse danneggiato il corpo della rocca, non aperta la breccia, nè veruna disposizione di assalto per parte degli aggressori; ed all'opposto molta volontà di difendersi nel presidio tuttora ben provveduto di quanto facea di mestieri per una più lunga resitenza; tuttavia sull'esempio consimile del 1734, dopo nove giorni di trincera aperta e tre di leggiero ed interrotto bombardamento, si sottoscrisse la capitolazione portante la prigionia di guerra della guarnigione e la consegna al Generale assediante di tutti gli emigrati e disertori.

Senza entrare in maggior discussione su questa resa, non facciamo che imparzialmente riferire la diversità de' discorsi e delle opinioni che sopra di ciò correvano allora, lasciando al giudizio degli intendenti il deciderne a lor talento. Solo aggiungeremo, che i patriotti energumeni, gridarono ad alta voce: *Ecco tolto uno spauracchio, che ha fatto un sì bel gioco agli aristocratici*, che non vi avea-

no che fare per niente. *E fino a quando*, scrisse il Calabrese ex-frate e poi prete *Salfi* nel suo *Termometro impolitico*, che incominciò a quell' epoca a comparire alla luce: *e fino a quando vilissimi schiavi de' Re sarete ribelli al senso comune ed a voi medesimi?* Nella seguente Lettera vi ragguaglierò Madama delle conseguenze di questo avvenimento. Per ora vi basti sapere, che dopo l'epoca suddetta più del rumore de' cannoni atti a stordir le orecchie insorse uno scatenio di penne esecrabili, solo dirette a frastornar le menti, e spingere gl' incauti alla perdizione ed al precipizio. Tutti da quì innanzi, strascinati dalla mania d' imbrattare la carta, si accinsero a farla da politici, da legislatori; ma qual filosofia, qual legislazione! Le Muse piene d' estro libertino scrissero sgarbatamente, e la satira, la maldicenza, il mal costume, l' irreligione, il soggetto furono delle rime e delle prose de' frivoli rivoluzionarj scrittori, la maggior parte esteri e profughi dal natìo terreno, che come i funghi appunto sbocciarono per colmo di disgrazia nella Lombardia; di quei scrittori:

Privi di senno e cor, gente malnata,
Avanzo d'ozio, di prigion, di fame ...
Dal lor sol ben, non dall' altrui guidata ...
Di Baldo di Galen figli o chercuti,
La di cui patria era il lor ventre, e parte
Entro il cor Catilini, in faccia Bruti ...

EPISTOLA A GIOVENALE.

Sono al solito ec.

LETTERA III.

Contenente quanto è accaduto dalla resa del Castello di Milano a' Francesi sino alla celebrazione solenne del primo giorno dell' anno V della Repubblica Francese.

Milano 9 Agosto 1799.

Vi ho lasciata, Madama, in mezzo agli strepiti ed al rumore dell'artiglieria Gallo-Pedemontana, che prendea più di mira gli edifizj della città, che il castello con tanta facilità ceduto come avrete rilevato dall' altra mia. Questo strepito non terminò quì, e rimbombò ancora diverse volte nella mia testa, sebbene non più foriero di stragi e di morte, ma bensì di frastuono, di gioja, e conseguenza di tumultuante repubblicana esultanza. *Siatene grati*, esclamarono il Presidente della Municipalità e il Proposto *Lattuada*, *siatene grati al valore de' prodi uffiziali e della brava truppa Francese. Troverete ben giusto di dedicare alla loro gloria ed insieme alla vostra felicità una festa di Fraternità e di Uguaglianza.*

La mattina de' 30 Giugno 1796 venne destinata al solenne canto del *Te Deum* nella

Metropolitana, con la comparsa in tricolorata fascia a traverso il corpo, di tutte quell' istesse autorità costituite, che un solo bieco sguardo o di un Commissario o di un Generale conquistatore, riempiva di timore e tremore. Niun applauso, niun giubbilo, ma si sperò che ve ne fossero in appresso. Frattanto vi fu chi se la prese fieramente contro quest' Inno Ambrosiano ne' pubblici fogli; si scagliò contro chi ne avea ordinato il canto, contro chi l' ha composto; vomitò un mucchio d' indecenti invettive contro la sacra produzione medesima, paragonandola a una bagascia, a un Proteo, e servendosi di altri termini consimili, che credo bene coprir coll' obblio per non darvi maggior motivo di nausea. Non era certamente un delitto il ringraziare il Sommo Datore di ogni bene per essersi degnato di preservare da ulteriori danni gl' innocenti cittadini; ma erano questi i saggj primieri di quel rispetto e protezione, che si era promessa alla religion dominante.

All' opposto elogj moltissimi esagerati, enfatici, fatti alla sopraccennata festa popolare data a spese della cassa pubblica nella sera de' 5 Luglio, per solennizzare la cotanto esaltata resa. Tutta l' estensione de' pubblici giardini scorgeasi sparsa di fanali e di globi di carta tricolorata col lume dentro. Verso il fondo s' incontravano due padiglioni per comodo de' patriotti arrabbiati e de' Munici-

palisti, la maggior parte de' quali riscuotea da' circostanti quando passavano il panegirico alla rovescia, o vogliam dire la succinta esposizione della respettiva vita, morte e miracoli. Crediatemi, Signora, che si sentivano degli aneddoti da far molto onore alla democratica lealtà ed uguaglianza. Da un lato scorgeasi dipinta entro una rustica nicchia la colossale immagine di quella Libertà che molti hanno sognata e nessuno ha goduta. Più in là due orchestre gareggiavano nell' eseguite de' concerti istrumentali di musica Francese, accompagnati dalle bande militari intente a fare incessantemente echeggiare le marcie rivoluzionarie. Nell' altro, due ammucchiati cori d'uomini e di donne della classe delle canterine di piazza e delle più miserabili coriste (perchè la minima cantante di teatro all' eccezione della *Bolognesi* negò d' intervenirvi) gettavano fuori dalle fauci a gola aperta delle canzoni patriottiche tendenti, fu detto, a mettere in orgasmo e vulcanizzare lo spirito de' circostanti, che poco non ostante si affollavano, nè si curavano di farsi scorticar le orecchie da quella non tanto graziosa sinagoga. (*) In una piazza alquanto discosta ergeasi un teatro libero, cioè cal-

(*) Il fuggiasco patriotto Napolitano Massa, poi *Redattore* del gran Consiglio Cisalpino, fu il poeta incari-

cato da una compagnia di osceni istrioni forzati a divertire la schiuma del volgo con libertina rappresentanza; e più in là si passava nel cortile di un casino animato da due palchi di sonatori, che invitavano alla danza la gioventù più brillante, vale a dire alcuni pochi mascalzoni e ragazzi scapestrati in berretta rossa con scarsa truppa di femmine da partito a tal uopo prezzolate, non avendo

---

cato delle suddette canzoni democratiche, una delle quali incominciava:

Del dispotico potere
Ite al fuoco iniqui editti:
Son dell' uomo i primi dritti,
EGUAGLIANZA e LIBERTA'.
Un' altra diceva:
Se nel girar del vortice
Siccome avvien sovente,
Nembo di mali intorbida
La libertà nascente:
Basta a soffrirli l' unica
Speme ravvivatrice,
Che ne rallegra l' anima
Di un avvenir felice . . . . .
Oh gemma preziosissima! (*)
Già tra la rabbia e l' ira
Veggo rapace l' aquila,
Che ad involarla aspira.
Ah cara gemma! eh muojasi,
Ma non ci sia rapita . . . .
Credete alfin che debbasi
Tanto apprezzar la vita? . . . .

Questo Anacreonte del Sebeto tanto sprezzatore della morte è stato uno de' primi a fuggire.

(*) Questa gemma intendeasi che fosse la libertà portata all' Italia da' Francesi.

voluto per vero dire nessuna donna d'onore neppure accostarsi a quell'orgia notturna per sua natura screditata cotanto.

In questo frattempo nell'altre città, villaggj, e castelli della Lombardia andavasi piantando alberi, alberetti ed alberini, portanti in cima la suddetta giacobinica berretta; emblema dell'iniquità e dell'anarchia. A Sesto-Calende si stava per eseguire la consolante scena, quando il Sacerdote *Carlo Navoni*, parroco di Oriano, paese limitrofo, vi si oppose, *minacciò lo sdegno celeste al popolo, ed i patriotti non istimarono opportuno per allora il conseguire l'adempimento del loro voto*. A Varese fu scritto alla Municipalità, *che un pugno di schiavi corse furioso ad atterrare l'albero di già eretto; ma un prete seppe prevenirli stringendosi fortemente al sacro tronco, ed offrendo eroicamente il petto inerme a' replicati colpi de' ribelli. L'intrepidezza repubblicana di un solo cittadino ha arrestato il delitto di tutti gli altri*. Peccato gravissimo di omissione il non aver fatta menzione nel rapporto del nome di questo degno ministro degli altari! *Da' paesi del lago di Como vennero migliori nuove, catechizzando i parrochi nelle dottrine repubblicane tutte quelle popolazioni, che si offrono volentieri a qualunque sacrificio per l'acquisto e difesa della comune indipendenza*. Avvertite, Signora, che mettendovi sotto gli occhi tutti questi fatti, vado facendo uso il più che mi è possibile delle espressioni trovate negl'istessi

rapporti municipali. A Lodi ancora molto innanzi tentossi dar luogo alla piantazione, nondimeno *la prudenza delle menti troppo fredde dilazionata avea la grande impresa.*

La metà del felicissimo mese di messidoro la vide alfine colà per buona sorte compita. *Sopra il ponte d'Adda elevavasi in un piedistallo una colonna di pietra, sulla cui cima stava il gallo simbolo della vigilanza. Da una parte l'immagine d'Ercole rivolta alla sponda del fiume ne guardava il passo con la sua clava; dall'altra l'immagine della gran Nazione conquistatrice rivolta verso la città parea assicurarle la sua influenza benefica. Discorsi patriottici, (tra' quali il più ascoltato fu quello del municipalista V. . . . il cui argomento, o la cui intenzione, erano i doveri dell'uomo libero); musica, urli di giubbilo, ed evviva reiterati nell'atto di prestarsi il giuramento di fedeltà alla Repubblica Francese; nuove sinfonie; stemmi del cessato Governo bruciati preventivamente ad un fuoco d'artifizio sparato per celebrare la famosa vittoria riportata da Bonaparte presso quel fiume; una buona cena de' Capi, e una brillante festa di ballo nel teatro nuovo sino alla punta del susseguente giorno, concorsero in grata vicenda ad illustrare la solennità in tutta la sua estensione. Solo il nostro Vescovo Berretta ha sdegnato di volgere il guardo verso la berretta repubblicana, ha negato di assistervi, imitando l'esempio di altri ministri mitrati di quella religione, che più di ogni altra inculca i diritti*

dell'

dell' uomo e del cittadino. A voi amici Municipalisti appartiene a far sopra di ciò le opportune riflessioni.

A Milano ed a Lodi si ballava; ed a Cremona levavasi dal suo seggio l' antica Municipalità per sostituirvi, eccettuati varj individui aggiunti, una nuova adunanza secondo loro meno aristocratica. Difatti qual mai interna beata allegrezza provarono i membri purissimi di quella di Milano, allora quando in sequela di detta sostituzione, si presentarono al lor consesso i cittadini Sa. . . . e Ba. . . . nuovi Municipalisti Cremonesi per adempire una missione veramente patriottica! Esposero eglino *bramar la loro patria di dare un pubblico attestato di patriottismo, sacrificando gli antichi odj al risorgimento della Repubblica Lombarda, e fraternizzando con la Municipalità Milanese.* Il pro-Presidente *Lattuada*, rispose dando a Deputati il fraterno amplesso, che stringendosi in un sol corpo la Lombardia con la nuova Costituzione, tanto più si sarebbe assicurata per l'avvenire la perfetta concordia di tutti gli abitanti della medesima.

L' Ex-Duca *Serbelloni* tornato da Parigi per la posta affine di ricevere Madama *Bonaparte* (e dar la risposta a' suoi compagni ricevuta da *Barras*, che bisognava attender l' esito degli affari per decidere della sorte dell' Italia) non potè di concerto a *Cacciano* e *Reali trattenere le lagrime alla commoven-*

te cerimonia, tanto più che trattavasi del primo fraternizzamento. Entrambi perciò cantarono un duetto patetico *con vera espansione di cuore*, e i due cittadini fratelli Cremonesi si ritirarono fra i comuni applausi.

Ma retrocedendo un momento, siccome ad ogni gran festa dovea esser condita la tavola di qualche piatanza di dolce e brusco per ravvivare l'appetito repubblicano, così pria de' notturni descritti passeggj de' giardini, venne eseguita la sentenza di morte contro il disgraziato *Giuseppe Pacciarini* anziano della parrocchia del Duomo, in vigore di condanna della Commissione militare stabilita sotto la presidenza del citt. *S. Faust* Capo del primo battaglione della vigesima quinta brigata. Quest' infelice odiato e perseguitato da' Patriotti, perchè in conseguenza dell' odiosa professione di esploratore ne avea dati negli anni precedenti alcuni de' più rei in mano della giustizia, era stato accusato *come infinitamente colpevole nella passata sua condotta per aver denunciato degl' innocenti, e come uno de' principali strumenti dell' immaginaria congiura di contro-rivoluzione*, enunciata nella passata lettera, *venne condotto ad esser fucilato*. Il Pubblico tutto, e quelli ancora che non poteano essergli amici, erano persuasi non esser reo per niente del delitto che gli si imputava; mentre tra le altre cose assicuravasi, che nel giorno e nell' atto del tumulto egli non si trovava assolutamente sulla piaz-

za della Metropolitana, e generalmente mostravansi a dito que' perfidi testimonj (al presente rinchiusi nelle carceri della casa di correzione), che a bella posta pagati perchè dicessero il falso, gli vennero messi a confronto. Innocentissimo poi da tutti fu reputato il Regio Capitano di giustizia d'allora, che voleasi da' suoi malevoli immischiare nella causa stessa, e per tal motivo sotto di 4 Giugno deposto dalla sua carica ed inalzato in sua vece il defunto *D. Ottavio Pusterla*. Oltre la perdita del posto, venne arrestato e condotto a far compagnia agli altri nobili ostaggj in S. Margherita, di dove di là a qualche tempo fu rilasciato, perchè l'integrità e illibatezza si fanno largo e trionfano anche in mezzo alla nequizia ed alla soverchieria.

Nel decorso dell'esposizione a Voi promessa de'triennali avvenimenti, troverete, Signora, una diversità ed un vortice inestricabile nelle sentenze criminali, che non si può comprendere se non dagl'iniziati nellá cabala patriottica. Vedrete in breve il Corso *Valeri*, altre volte Parroco nella sua isola e poi agente militare a Como, con altri suoi degni consocj manifestamente vituperati e diffamati con proclami, ed editti, uscir d'imbroglio con poco, o niente; ed altri fatti morire per aver derubate poche lire, o qualche pistola, o altro vilissimo arnese. Il povero *Ridolfi* famoso meccanico ed uomo del

più raro, e sopraffino ingegno (di cui per altro servivasi malamente) essendogli riuscito con sovrumano artifizio ed incredibil fatica rubare al monte di pietà della città di Bologna qualche migliajo di scudi, e preziosi effetti, dovette subire la meritata pena capitale, nè gli valsero gl' infiniti difensori, nè l' essere giuridicamente stimato *eccellente nell' arte sua*. E *Augereau*, e *Massena*, che aveano dietro l' ordine di *Bonaparte* espilato, e saccheggiato il suddetto monte (valutato il più ricco d' Italia, e fatto ascendere a più di tre millioni di scudi) nell' istessa guisa, che il primo spogliato avea quello di Milano, in cui fra tante ricchezze esisteva per un millione e 200 mila lire di diamanti appartenenti a S. A. il Principe di Belgiojoso, in vece del patibolo vengono da' puri democratici, e buoni patriotti proclamati come eroi del secolo, come modelli da imitare! *Santa democrazia*, è stato scritto, *e quando pulluleranno nell' avvilito paese*, che Appennin parte, e il mar circonda, e l' alpe, *degli Esseri così generosi e magnanimi*? Difatti cosa sono, predicavasi, queste leggiere espilazioni, in confronto dell' insigne regalo fatto dall' Italico Rigeneratore al corpo Municipale di alcune carte patriottiche di Parigi in elegante stampa, dove i preti non giurati vi si mirano incisi in figura di diavolo con le ale da pipistrello, e di una pietra della Bastiglia, entro di cui confessa l' istesso Voltaire, che

non è stato mai rinchiuso veruno individuo del popolo?

Ma giacchè si parla di rubare, cade quí a proposito un bell' aneddoto, che mi è stato non è molto partecipato. Una delle cure di Massena posato appena il piede entro la casa Meleri fu quella di ordinare nella stessa sera di sua venuta 14 Maggio per mezzo del Commissario *Coulot* ed altri simili sanguisughe, al vice-Intendente ed al Cassiere generale delle Finanze, e della Regia Camera di recargli tutto quel denaro, che trovavasi nella cassa, *onde supplire alle imperiose circostanze*. Contato nelle forme quanto ve ne era, per obbedire al comando assoluto, che non ammetteva replica, fu recato tosto al Comandante, distribuito in varj sacchetti secondo la qualità delle monete tanto d' oro che d' argento. Entrati i due ministri con altro subalterno nell' anticamera col prezioso deposito, ascendente intorno a 500 mila lire, dopo avere atteso lungo tempo, un ajutante uscito dall' appartamento del superiore, disse loro, *che il cittadino Comandante non potea attendere, per essere occupato in affari gravissimi*, e che lasciati i sacchetti se ne tornassero d' onde erano venuti. Fecero istanze replicate per la ricevuta; ma non poterono ottenerla, e dovettero sloggiare senza verun recapito, che ad essi servisse di cautela, e discarico. Passata poi la mezzanotte, nel punto di andare al riposo vennero richiamati in

fretta, e giunti alla presenza del Generale si sentirono fieramente e con asprissime parole rimproverare, che mancavano mille sovrane, o siano tre mila zecchini, per giungere alla somma indicata nella fattura in carta contemporaneamente consegnata. Allegarono eglino essere stase numerate alla presenza di molti impiegati le valute recate, e che non era possibile che fosse accaduto uno sbaglio sì considerabile, essendo tutti buoni testimonj dell' esattezza del conto. Le ragioni però non valsero a convincere chi avea la forza in mano, e che si scagliò in ingiurie contro tutti gli abitanti d'Italia presenti e futuri dal primo all' ultimo; che voleano rubare alla gran nazione. Fatto ricorso da qualcheduno di una sì bella lestezza di mano al Gen. *Bonaparte*, narrossi, che in aria derisoria esclamasse: *Ah! Massena vuol esser sempre ricompensato delle sue fatiche più del dovere! bisogna non ostante confessare esser egli un buon cittadino ed un gran soldato*. Tolte in seguito da' primi Generali, e Commissarj repubblicani altre considerabili somme dalla sovrindicata cassa, si procurò d'indurre il prefato Cassiere generale a sottoscrivere una carta contenente un elenco de' denari consegnati molto al di sotto della verità, mediante l'insidiosa offerta di 40 mila lire; ma l'onorato ministro con tutta quella fermezza, che è propria del candore, e dell' onestà, protestò, che nè 40, nè 60, nè 100 mila lire

lo avrebbero indotto a convalidare con la sua firma una frode di tal natura. Allora gli fu intimato severamente il non far parola di ciò con alcuno per quanto gli era cara la vita. Se l'istoria non è, come alcuni dicono, che una concatenazione degli errori, e de' traviamenti degli uomini, conviene altresì, che ella tramandi alla posterità le azioni illustri di que' cittadini, che recano onore alla patria, per risvegliare nelle future generazioni il desiderio di emularli. Non ostante, il prelodato cassiere dopo qualche intervallo fu privato del suo impiego, forse perchè troppo onesto, e troppo affezionato al suo legittimo Principe, e per aver fatto partire suo figlio alla volta della Germania col denaro esistente in sua cassa sette in otto giorni pria dell'invasione. Poteano però que' ricamati ladroni risparmiarsi una consimile scena, mentre invano si rintraccierebbe in tutti gli Scrittori un'epoca in cui lo scialacquamento ed il ladroneccio abbiano goduto d'un favore così esteso. Da' beni del Clero alle campane delle Chiese; dall'argenteria, e da' diamanti al piombo ed al ferro arrugginito degli edifizj, e de' balconi; dalle contribuzioni patriottiche agl'imprestiti forzati, e alle pure tasse esatte dagli agenti militari; dal numerario alla carta, tutto fu depredato, profuso, inghiottito. Ampia fede può fare di tale asserzione il piombo, che

ricopriva la Certosa di Pavia, venduto circa 60 mila lire il più o meno che sia.

Allo scialacquamento ed al ladroneccio, può collocarsi accanto la furiosa inclinazione a' giuochi di azzardo universalmente vietati da tutti i ben regolati Governi. Di questi ancora se ne è voluto fare ne' paesi invasi una rendita o per meglio dire una bottega non indifferente. Sotto di 12 Luglio 1796 il Comandante della piazza di Milano *Bourdois*, approvò, e sottoscrisse un' assoluta, e precisa proibizione di questi giuochi, proibizione però da intendersi solo per quelli, che non si accordavano a pagare al Comandante e suoi satelliti, delle buone tasse mensuali in belle monete d' oro, per avere un tacito permesso. Ogni mutazione poi di Comandanti, e di Generali supremi (e questi cangiamenti spesso accadevano) una nuova tassa per tale effetto. Qualche volta per colorir l'affare, andavasi a sorprendere i tavolini de' banchi i più doviziosi e ricchi, e si portava via tutto il denaro che vi si trovava sopra, arrestando il padrone del luogo, come più fiate è avvenuto al caffettiere Veronese, astringendolo a pagare qualche centinajo di Luigi per ottenere il rilascio. In Venezia una sì curiosa commedia vedeasi rappresentata quasi tutte le settimane, e mediante la stampa si facea sapere al Pubblico mettersi in opera una tal vigilanza in benefizio de'

poveri, a' quali distribuivansi cinque in seicento paoli per volta, ed il rimanente degli zecchini caduti *in commissum* si spartiva poi tra gli Uffiziali incaricati della sorpresa ed i respettivi capi. Verona, Vicenza, Modena, Brescia, Ferrara e Bologna sono state più volte spettatrici di sì graziose farse, che in fondo non faceano illusione a nessuno. Similmente la tanto vantata libertà della stampa, può dirsi uguale appunto alla Bassetta, al Biribisso, al Macao, al Trentuno. Ciascuno potea stampare quel che voleva; ma ora gli autori, ora gli editori in carcere, e per uscire di gabbia buoni contanti. Non pochi stampatori sonosi trovati reiteratamente in questo amaro caso. Giovanni Zatta, e Silvestro Gatti stampatori Veneti per avere impresse e vendute le famose lettere di *Mallet-Du-Pan* sopra la caduta delle due indipendenti Repubbliche di Venezia, e di Genova, hanno dovuto sborsare nel mese di Gennajo dell' anno 1798 assai più di cento sovrane a *Serrurier*, (che passa per la verginella timida dell' armata Francese) affine di sottrarsi al non piacevole complimento di ricevere quattro palle di moschetto per ciascheduno nello stomaco. Tra queste speculazioni annoveravasi quella pure delle moltiplicate requisizioni de' cavalli di lusso, che producea de' guadagni inesplicabili per ogni dove a quei che ne erano incaricati, e spa-

cialmente in Milano al Generale *Beaurevoir* ispettore supremo delle medesime.

La Municipalità intanto stava continuamente occupata nel trovare i mezzi di supplire alla contribuzione de' venti millioni, (e che da persone savie ed instruite si sono portati fino a 60, come si è accennato) che dovea terminar presto di versarsi in mano de' conquistatori. (*) L'erario pubblico non esiste-

---

(*) La Municipalità suddetta trovandosi in estreme angustie, e circondata da un nuvolo di creditori, che l'assediavano dalla mattina alla sera, inviò a *Bonaparte* la seguente Memoria, che si dà per intero estratta da una copia autentica, perchè offre un gran lume intorno all'andamento degli affari ne' primi mesi dell'intruso Governo.

CITTADINO GENERALE.

„ Voi ci avete liberati da' tiranni; voi ci avete spia-
„ nata la strada a ricuperare la libertà. Deh non man-
„ cate di compire ancora la grande impresa. Fate spari-
„ re d'innanzi a noi tutti gli ostacoli che c'incatenano,
„ siccome alla vista delle vostre vittoriose armate sonosi
„ dileguati su la faccia della terra tutti i nemici della
„ Repubblica Francese.

„ Prima di entrare in discorso sugl'impedimenti che
„ si oppongono alla nostra libertà, è nostro dovere di
„ parlarvi di coloro, che frastornano il nostro attacca-
„ mento alla vostra nazione e di quei che arrestano il
„ rapido corso delle vostre vittorie.

„ Voi ci avete caricati dell'imposizione di venti mil-
„ lioni. Se non fossimo stati anticipatamente smunti sen-
„ za misericordia (*Si avverta che nessuno de' Muni-*
„ *cipalisti attuali avea per l'addietro sborsato un soldo*
„ *sotto verun titolo*) fino all'ultima goccia di sangue,

va presso di lei, e nella sua cassa privata, o per occulte malversazioni o per esuberanza di spese, si osservava un vacuo spaventevole:

„ noi saremmo in grado di pagare all' istante un' imposi-
„ zione anche più forte, ma la scarsezza del numerario,
„ che i Despoti hanno asportato, ci ha gettati su questo
„ oggetto in un funesto imbarazzo: intanto la nostra pe-
„ na sarebbe anche leggiera, se dopo esserci stata impo-
„ sta la legge ci si fosse lasciata libera la maniera di e-
„ seguirla. Se ci si fosse stato detto; Ecco venti millio-
„ ni da pagarsi in un mese, sia vostra cura di soddisfar-
„ li. Ma ci si volle indicare un metodo, e per disgra-
„ zia esso è stato il più falso, il più antipolitico nella
„ crisi della libertà. Noi ci eravamo *brigati* di prende-
„ re all' *impronto* dall' estero la metà dell' imposta sotto
„ la garanzia di trentasei individui de' più ricchi *fer-*
„ *mieri*, e proprietarj della Lombardia: la nazione in
„ quel tempo era in pieno credito, e la *rinomata* sola
„ del progetto avea di già fatti arrivare a Milano due
„ Genovesi ed un Ebreo per offrirne la somma: voi sa-
„ reste stati già soddisfatti; il popolo non se ne sarebbe
„ avveduto, e il tempo gliene avrebbe fatta trovare in-
„ sensibile la restituzione. *Saliceti* ben comprese e non
„ rigettò il progetto. Trentacinque ricchi cittadini sot-
„ toscrissero di buon grado la domanda della patria per
„ la cauzione dell' imprestito. Un solo individuo, che
„ ricusò, fece svanire tutte le misure. *Pinsot* volle inge-
„ rirsi nel metodo dell' esecuzione: i suoi primi ordini
„ furono, che l' imposta cadesse sopra la quarta parte,
„ che fosse la più ricca della nazione. Se tutto ciò, che
„ si dice può entrare in quest' ingenua rappresentanza,
„ noi non vi dissimuleremo, che questo nuovo progetto
„ è stato attribuito a quel medesimo che ricedette dalla
„ sua soscrizione per la cauzione dell' imprestito proget-
„ tato dalla Municipalità. Egli è il C. G. E. La pub-
„ blica voce vi annunzierà il resto. Ci si prescrissero il
„ determinare leggi di esecuzione; si ordinò, che i cit-
„ tadini, i cui capitali, e la cui industria fossero dalla
„ fama comune riputati superiori a 25 mila lire, fossero

mille espedienti si reiteravano è s' inventava-
no per obbligare i contribuenti a pagare e
pagar subito, onde prendersi le 500 lire il

„ tassati del mezzo per cento; accrescendo sempre la tas-
„ sa a proporzione del capitale, e che non fossero punto
„ soggetti a contribuzione coloro, i cui capitali, o la
„ cui industria non giungesse a 25 mila lire. Quattro
„ delegati della Municipalità si portarono presso *Pinot*
„ in compagnia di due delegati della Congregazione di
„ Stato per riceverne il regolamento per la ripartizione
„ di quest' imposta; ma egli stesso di sua propria mano
„ stabilì la tassa di alcuni millionarj; e finalmente non si
„ rinvennero, che tre mila e dugento contribuenti fra 120
„ mila abitatori di Milano. Ecco Cittadino Generale
„ qual' è l' enorme disuguaglianza delle fortune nella Lom-
„ bardia.

„ Presso un popolo commerciante, e industrioso in Mar-
„ siglia, in Genova, in Lione, dove il denaro per mille
„ vie va e ritorna nella durata di un anno, 25 mila lire
„ di capitale possono ben considerarsi come il *minimum*
„ *dell' agiatezza*. Nella Lombardia dove il popolo fino a
„ questo momento non è stato mai se non agricola, mil-
„ le e dugento franchi di rendita neppure sono sufficienti
„ al più ristretto necessario. L' agiatezza si calcola in
„ queste contrade a cento doppie di rendita, che costi-
„ tuiscono un capitale di 45 mila lire.

„ Inoltre è anche più grande l' errore di tassare l' in-
„ dustria nelle circostanze del tempo corrente: l' indu-
„ stria si attiene al prodotto del travaglio; ma quando
„ il travaglio è ridotto alla nullità non dà certamente
„ alcun prodotto. Non vi ha denaro a prendere in casa
„ del giureconsulto, del mercante, dell' artista. Attor-
„ niati da numerose famiglie, e senza pane, immobili
„ sopra i loro *lavorieri* aspettano con le braccia incroc-
„ ciate, che cessino le turbolenze della guerra. Il solo
„ caso in cui l' industria può soggettarsi all' imposta,
„ è quando dessa ha fatto un cumulo de' suoi risparmj,
„ ed allora vien riputata non più industria, ma bensì
„ capitale.

„ Alla fine lo stabilire la pubblica voce per misura non

mese dovute ad ogni membro Municipale, quietare i numerosi artefici e mercanti che si affollavano matina e sera al Broletto per

---

„ è se non attaccarsi al mezzo il più erroneo, che possa „ immaginarsi.

„ A queste tre grandi sviste ne' principj, doveano corrispondere gli sbagli dell' operazione: gli errori furono „ enormi, innumerabili: l' operazione dovette per necessità precipitarsi in que' pochi giorni che vi furono impiegati: si conobbe, che il peso della stessa era troppo gravoso sopra l' onorata classe mezzana: che i mezzi di sussistenza erano stati tolti a' bisognosi per poco „ accorgimento, e che qualche volta non si era calcolata „ la nobile superfluità. Si tassarono i buoni cittadini sopra la totalità delle loro proprietà del terzo, e che le „ riducono a quantità minori della metà. Fu quasi ugualmente tassato il buon patriotto . . . . . , che ha „ fatta parte di due terzi delle sue facoltà al popolo, che „ lo ama; ed il finanziere . . . . che l' ha spogliato, e „ che ne è odiato a morte, fu leggermente tassato, come pure il ricco avaro che si tiene celato, e fu caricato nell' imposizione l' uomo di lusso, che non è mai „ avvezzo a misurare le sue spese con i suoi mezzi; ed „ infine per un funesto errore furono tassati in mille „ scudi alcuni individui, che non hanno quaranta franchi „ per giorno, e la cui entrata non era sufficiente a pagare „ il primo terzo. Ecco il risultato della voce pubblica; „ l' esito fu qual dovea aspettarsi. Abbattuto tra l' imposta e l' impossibilità di soddisfarla il popolo di Lombardia è desolato; la vista medesima del paragone, che „ egli fa della sua tassa, con quella di coloro che sono- „ si sottratti all' uguaglianza della contribuzione mette il „ compimento dell' indisposizione del suo cuore.

„ Noi abbiamo veduto il male, e abbiamo presa la cura di prevenirlo: lo stesso *Pirsot* lo ha conosciuto, e „ ci ha autorizzati a presentargli de' progetti; noi glie „ li presentammo e furono creduti impraticabili. Intanto Cittadino Generale il nostro dovere l' esige, e i nostri sentimenti puri repubblicani ci spingono a soddisfare „ l' imposta.

esigere le loro mercedi, e soddisfare le persone di servizio che domandavano il loro salario. Esposto lo stato delle cose a *Bonaparte*,

„ Fino a questo momento forse dieci millioni o poco
„ meno saranno stati esatti ; le requisizioni già fatte, e
„ che si dovranno fare formeranno il pieno di altri otto
„ millioni ; non ne mancano che altri sette ; anche qual-
„ che altro millione si va esigendo ; il nostro *deficit*, è
„ di soli cinque in sei millioni.

„ Questa somma esiste o no nello Stato ? Se nella Lom-
„ bardia si rinvenissero ricchi depositi per occasione di
„ commercio, potrebbesi ritrovare il denaro in ogni i-
„ stante ; ma noi siam forzati di attendere le nostre ric-
„ chezze dalle nostre terre, e la nostra rovina non può
„ ripararsi, che a poco a poco. I ricchi sono smunti in
„ numerario, e il popolo non ne ha se non quanto appe-
„ na può provvedere al momento del bisogno. Quando
„ anche raccogliendosi il metallo da tutta la Lombardia,
„ si giungesse alla somma, noi saremmo rovinati *senza*
„ *risorsa* : il popolo, che non ha denaro non paga le im-
„ poste civiche necessarie alla pubblica amministrazione :
„ ecco dunque la carta, che andrà *rimpiazzando* il nu-
„ mero metallico ; ecco la disgrazia la più crudele per
„ uno Stato. Ciò non è tutto ancora : mancando l'ar-
„ gento, il grano non troverà il suo prezzo, ed i ricchi
„ andranno a negoziarlo con gli stranieri. Si crederà,
„ che il buon mercato del grano sia un' equivoca abbon-
„ danza ; esso sarà intanto asportato in troppo gran quan-
„ tità, e a prezzi infimi, mentre la carestia si fa-
„ rà sentire in uno Stato, che non avrà mezzo da darvi
„ riparo.

„ Il pagamento delle requisizioni a' *fornitori*, i debiti
„ ed i bisogni dello Stato ci rendono indispensabile la
„ misura di lasciare nelle mani del popolo quel poco de-
„ naro, che gli rimane. Non havvi, che il mezzo di
„ un imprestito, il quale possa toglierci d'imbarazzo :
„ ma la dannosa operazione di cui finora ci siamo occu-
„ pati, ha fatta tanta ombra al credito nazionale, che
„ oggi non è sufficiente quella cauzione che jeri lo era.
„ E' necessaria una cauzione pubblica per domandare la

a cui fu chiesto, che una porzione almeno delle requisizioni andasse in isconto delle contribuzioni, il prode guerriero rimise l'istanza

---

„ somma, e una cauzione privata per assicurare il con-
„ tratto. Gli Svizzeri ed i Genovesi in quest' occasione
„ potrebbero convenirci per tutti i riguardi. Noi ci ob-
„ bligheremmo a somministrare loro tutto il grano, che
„ loro bisogna, e di cui essi mancano, in una quantità da
„ fissarsi fino al tempo in cui saranno soddisfatti il ca-
„ pitale, e gl' interessi a sei per cento. Noi gli garan-
„ tiremmo co' fondi ecclesiastici, e con l' ipoteca di tut-
„ ti coloro, che sono tassati, i quali non hanno danaro,
„ e che s' inviterebbero pubblicamente a sottoscrivere la
„ cauzione del contratto: vi sarebbe ancora l' obbligazio-
„ ne delle rendite civiche delle città, e provincie della
„ Lombardia; pregheremmo anche voi, Cittadino Gene-
„ rale, a fornirci de' mezzi di una più estesa cauzione
„ privata, permettendoci l' abolizione de' fideicommissi,
„ e della legge che proibisce agli stranieri di fare acqui-
„ sti di fondi nel nostro territorio. La garanzia delle
„ particolari obbligazioni di ciaschedun contribuente ren-
„ derebbe sicuro il contratto qualunque fosse in appresso
„ il destino della Lombardia, e non renderebbe se non
„ semplicemente sovrabbondante l' *aggiungimento* della ga-
„ ranzia forzosa, con la quale noi vi pregheremmo di ap-
„ poggiare il contratto in caso di pace, per la sicurezza
„ e per la cauzione pubblica di coloro, che daranno il
„ denaro ad imprestito.

„ Voi non avete, Cittadino Generale, che ad appro-
„ vare le nostre misure, o anche a rettificarle, acciocchè noi mettiamo in opera tutti i nostri sforzi affinchè
„ tutta l' imposta *sia immantinente* soddisfatta.

„ Un altro de' nostri doveri verso la Repubblica Fran-
„ cese, e nel quale noi troviamo degli orribili ostacoli
„ consiste nelle requisizioni: ciò potrebbe ritardare il
„ corso delle vostre vittorie. Presi da entusiasmo di po-
„ tere in qualche maniera anche noi concorrervi, mette-
„ te, Cittadino Generale, la stessa rapidità nel libe-
„ rarci da tutti gli ostacoli per fornirvene i mezzi neces-
„ sarj. I fornitori stranieri quando gli effetti mancano

al Comissario *Pinsot*, il quale rescrisse, *Che le requisizioni liquidate dal Commissario ordinatore non potevano essere ammesse che in paga-*

„ nel paese non vogliono far contratti con noi se non in
„ *argento* contante; e pure ci si danno ordini di non dar
„ loro se non de' *Buoni*. Coll' argento alla mano tutto si
„ eseguisce in un istante. Fate che ci si anticipino le
„ somme, e noi ve le restituiremo nell'imposta; noi pren-
„ deremo ad imprestito otto millioni in vece di sette, e
„ saremo in pace.

„ Noi vi abbiamo parlato, Cittadino Generale, di ciò
„ che ci dava la più grande inquietudine, cioè del de-
„ bito, che noi abbiamo con la Repubblica Francese.
„ Se bisognerà, vogliamo sperare, che vi compiacerete
„ di ricevere un' altra Memoria concernente i nostri per-
„ sonali interessi, o per meglio dire sopra quelli della
„ nostra amata patria, che vi deve la sua liberazio-
„ ne, che vuole ancora rimanervi obbligata della sua
„ libertà, della sua costituzione politica e della sua fe-
„ licità. "

Salute e rispetto.

Chiunque fosse l'autore di questa Memoria, si vede, che non si è molto curato di ripulirla da tanti sollecismi, inutili repetizioni di espressioni, e di termini, tanto più, che dovea andare sotto gli occhi del gran Napoleone, membro è vero dell' Istituto Nazionale delle Arti, e delle Scienze di Francia, ma non professore di eloquenza Italiana. Si fece qualche poco circolare nel popolo perchè vi era egli più volte nominato; ma questo popolo caparbio, e poco perspicace non volle leggerla, e la disprezzò perchè veniva da' Municipalisti. Ecco intanto la risposta, che al cittadino accusato in essa di aver fatto il piano, mandò *Piasot* avanti la sua partenza.

La giusta sensibilità, cittadino, che provate sulle imputazioni calunniose, che vi si fanno in una Memoria della Municipalità al Generale in capo, rispetto al modo che ho stabilito per la riscossione della contribuzione militare di venti millioni, esige che io risponda

mento dell' ultimo terzo. Ma nè in tutto, nè in parte del terzo, ha scritto uno degl' istessi Municipalisti di quell'epoca, le requisi-

---

con premura su tale oggetto. Io lo fo con piacere sì per rendere omaggio alla verità, che per darvi un attestato della stima, che debbo a' sentimenti di buon cittadino, che mi avete manifestati ogni volta che sono ricorso a' vostri lumi.

I. E' assolutamente falso, che mi abbiate mai proposti piani di riparto e di contribuzione, che si suppongono nella Memoria della Municipalità.

II. E' verissimo, che in presenza del mio collega Saliceti, il quale mi comunicava una vostra Memoria sulla Lombardia, che fa ugualmente onore al vostro patriotismo ed a' vostri lumi, caduta naturalmente la conversazione sulla contribuzione, avete indicata la misura di portare sul censimento e su' capitalisti tutta la contribuzione di 20 millioni.

III. E' pure verissimo che tra molti piani che mi sono stati presentati per l' esazione di detta contribuzione, quello che mi avete consegnato propone: 1 La formazione di una tabella, che divide in dieci classi tutte le famiglie ricche ed agiate della città di Milano, per tassarle ad un imprestito forzato dalle 2 alle 50 mila lire. 2 Una contribuzione moderata sugli Ecclesiastici. 3 Una tassa da' 12 a' 14 denari sul censimento. 4 Un imprestito sull' estero di cinque in sei millioni con la garanzia solidale delle principali famiglie dello Stato, mettendo la vostra casa per la prima, sia in quanto all' imprestito forzato sopra le 80 mila lire, sia pel credito sull' estero.

Potete cittadino dare alla mia lettera tutta la pubblicità che giudicherete conveniente. Rendere omaggio alla verità è un dovere ben dolce, allorchè può contribuire a giustificare un onest' uomo falsamente incolpato.

Salute e stima.

Milano 14 Termidoro anno IV.

PINSOT.

zioni ascendenti in tutta la Lombardia a molti e molti millioni, sono state giammai scontate, malgrado i replicati reclami fatti a' Commissarj *Saliceti*, e *Pinsot*. Quest'ultimo contento di quanto si era appropriato in meno di novanta giorni, se ne tornò in Francia con sua moglie sopraccaricata di gioje, e di roba preziosa, lasciando che i suoi degni consocj *Saliceti*, e *Garreau* facessero il resto. I loro fautori cercarono di palliare sotto diversi pretesti questi celebri furti, vociferando, e stampando, che *Pinsot* era stato richiamato a Parigi dal Direttorio, per rendervi esatto conto del suo operato di quà da'monti, ed in seguito anche messo in prigione; tutte però bugie patenti, attesochè è generalmente noto, che il gastigo de'Capi infedeli della Repubblica Francese si è quello di *essere responsabili agli occhi de'posteri delle loro ruberie e malversazioni, e non della nazione*. L'istoria della rivoluzione non somministra il minimo esempio, che veruno sia stato sottoposto a gravose e diffamanti pene per simili delitti.

Per addolcir quindi in parte i reclami, si eresse per decreto degli Agenti militari *Morin*, *Reboul* e *Patrauld*, una Commissione di dodici cittadini di vario ceto, tra quali due avvocati, tre ingegneri, un mercante di tela, ed anche un professore di anatomia, sebbene si trattasse di scorticare i vivi, e non i morti, nè dell'arte di inalzar bene o male

degli edifizi. La prima sessione fu indicata nella casa Kevenüller per i primi giorni del mese di Luglio, all' oggetto di esaminare le lagnanze de' contribuenti, e tener registro de' respettivi ricorsi. Intanto i Municipalisti dovettero sottostare a fare di nuovo presso il Pubblico tutto un' infelice figura, che diede chiaramente a comprendere, non esser eglino, che i vilissimi schiavi delle autorità conquistatrici. Si erano dati a credere di avere ottenuta una sospensione di tutte le tasse di lire 125, e anche minori, in sollievo delle famiglie non facoltose; ma non passarono sei giorni, che fu detto in vigore di proclama de' 20 Messidoro anno IV, essere *stata data una falsa interpretazione alle intenzioni de' suddetti agenti militari; che la Municipalità era stata solamente autorizzata a correggere le sovrindicate tasse, ed aumentarle se vi fosse stato luogo, esaminando solo se si potessero sgravare coloro, che possedeano un capitale non ascendente alle 25 mila lire. Ma essendo sopra di ciò accaduti molti sbagli, in conseguenza dell' arresto del 2 Messidoro, tutti quelli, che possedeano detto capitale erano tassati in 125 lire, che doveano pagare.* Vi furono degli strepiti, e degli ululati; nondimeno trattandosi di pagare, e non di ripetere, fu di mestieri per que' meschini portare il denaro, e tacere. E per levar poi dalla Municipalità que' Soggetti, che per loro carattere più retti, e moderati sembravano, sotto quesito colore di e-

conomia, vi si fece una falcidia nel numero degl' individui, che la componeano, riducendoli da' trentuno a' ventiquattro. Tra i ringraziati contossi anche l'Ab. *Parini*, al quale sembrò di esser liberato da un gravissimo, e nojoso peso, poichè gli sembrava ogni volta, che andava in assemblea, di trovarsi in mezzo a un' orda di Tartari del Budziach, o di Flibustieri, non sentendo parlar d'altro da mattina a sera, che di spogliare ora questo ora quello, o perchè nobile troppo ricco, o perchè troppo aristocratico, o perchè troppo attaccato al Governo Austriaco. E' giusto avvertirsi a tal proposito, che questo celebre defunto letterato non vi entrò sull' esempio di qualche altro onesto Soggetto consigliato ad accettare, che con l'intenzione di far del bene ed arrestare il male; tuttavolta non essendo possibile si ritirò.

E di fatti crescea sempre più l'urgenza di far denari, essendo imminente l'arrivo della sposa dell' eroe *Napoleone*, *il conquistatore dell' Italia*, *l'emulo di Alessandro il Macedone*, tanto inalzato alle stelle da Quinto Curzio, di Madama *Bonaparte* nata *la Pagerie*, che se ne veniva per le poste dalla Senna al Po, onde ammirare i trofei ed i luminosi progressi della sua cara metà. Fin da qualche tempo, la Municipalità era stata avvisata del di lei arrivo dal Generale, che primo di ogni altro occupato avea il posto lucrosissimo di primo Comandante della Lombardia,

con un biglietto, nel quale si dicea a chiare note, *che persuaso dello zelo e premura de' buoni cittadini Municipali, non dubitava punto, che nel termine di ventiquattro ore non si fossero dati la pena di trovare un palazzo, che riunisse la bellezza alla comodità, allestendolo compitamente di quanto potea esser necessario al ricevimento* di una donna di questa fatta, già dama d' onore nella corte di Filippo Uguaglianza Duca d' Orleans. Il cittadino *Vignon*, cavallerizzo per l' addietro del Principe di Kevenüller, poi della prelodata Signora, ed infine capitano della pochissima cavalleria Cisalpina, avea avuta incombenza di far la scelta di una carrozza non meno agiata che fastosa adattata all' uso che dovea farsene; quindi col gradimento del padrone, che fatti i primi passi forse per seduzione non era allora nel caso di più retrocedere, si assegnò per l' alloggio dell' illustre Generale in capite il palazzo del Duca *Serbelloni*. E siccome ne' Governi liberi l' obbedienza immediata agli ordini delle supreme autorità, è uno de' pregj i più belli, nell' assegnato termine preciso di ventiquattr' ore, senza dilazione neppure di un minuto secondo, furono pronti camerieri, servitori, cuochi, cameriere, cocchieri, stallieri, e quanto facea di mestieri in vitto e in bevanda, con tanta magnificenza democratica, che la spesa per i soli preparativi ascese a prima vista circa alle lire 18 mila.

In vigore di queste disposizioni fu d' uo-

po in oltre il pensare al mantenimento della predetta Generala, e fatti gli opportuni calcoli, si comprese che ci volevano almeno cento sovrane d'oro la settimana, affinchè potesse alimentarsi con quel lustro, che era analogo al posto altissimo in cui collocata l'avea la variabil fortuna, giacchè in questo caso non era adattabile in modo alcuno la nota frugalità repubblicana. Spuntò finalmente la giornata faustissima del primo Termidoro, in cui la tanto desiderata viaggiatrice giunse da Parigi a posare il piede nella Capitale dell'Insubria. Smontata appena, che movimento, che fracasso, quanti e quanti zelantissimi cittadini in orgasmo si videro correre in quà e là per le strade che conducono alla porta orientale, chi per un motivo, chi per l'altro! Subito si rivolsero le cure per divertirla, e si ordinò per quella sera una illuminazione universale a giorno al gran teatro; e siccome in esso recitava in quell'epoca una mediocre compagnia di meschini istrioni, si fece traslocare dall'altro teatro della Canobiana una anche peggior Compagnia di Opera buffa, posta su quelle scene a spese di un buon patriotto, che di concerto coll'enunciato prete Corso era stato uno de' primi a piantare il sovrindicato primo alberetto del libertinaggio incontro al caffè del Veronese. Questo ancora facea un merito, sebbene poco merito il Pubblico imparziale attribuiva alla turba can-

tante, che a più non posso strapazzava e stuonava la celebre musica del Martini scritta sul libretto dell' Abate da Ponte intitolato, *Una cosa rara, Bellezza ed Onestà*. Nè valse a migliorare il complesso di quella scenica rappresentanza, che un giovane nato in nobil cuna, tratto dalla sua passione diatonica, scendesse dal suo grado e si mostrasse a' patriotti umile a tal segno di esporsi in qualità di mezzo carattere (coperto con l' istesse spoglie, con cui il bravo musico Crescentini avea nell'antecedente carnevale con tanto applauso eseguito il personaggio di Romeo) agli schiamazzi ed a' fischj degl' indiscreti.

Le illuminazioni di Venezia e di Roma, acciò che facciano un maggior colpo ne' circostanti, si procura mediante un artifizio non a tutti noto, che si accendano tutto ad un tratto. Ciò ebbe luogo sulla piazza di S. Marco nel 1782 all' occasione della venuta in Italia degli Augusti Conti del Nord, ora Imperatore ed Imperatrice di tutte le Russie. Uno spettacolo di tal natura ridotto dal grande al piccolo, dar voleasi a Madama *Bonaparte* nella prima sera che l' uditorio Milanese dovea esser onorato dalla presenza di sì rara femmina. Disposta in simil guisa la cosa durante la giornata, condotta essa nel palco di mezzo non per anche distrutto, fu presentata alla Dama la candela, acciò dato fuoco con le belle mani alla prima traccia,

l'onore riportasse di diffondere in un istante i suoi raggi al riverbero de' lumi in tutto il teatro. In mezzo alle acclamazioni, a' *viva la Repubblica* di alcuni patriotti, ed al freddo silenzio de' più tra gli spettatori, ella si accinse alla grand' opra, che dovea spiegarsi come simbolo della maniera con la quale suo marito con le vittorie ed il valore, la moglie con la virtù e con le grazie, andavano infiammando i cuori de' veri repubblicani. Ma che? le traccie bagnate di acqua arzente da chi non avea cognizione veruna di quella specie di meccanismo, caddero la maggior parte al suolo bruciate e non corrisposero per niente all' effetto che se ne sperava, dimodochè si dovette ricorrere al consueto espediente di accendere i ceri con la canna a mano, non senza le mortificazioni da un lato e le secrete risa dall' altro. Non riuscita questa prova, ella andò a posarsi nel palco di ritirata accompagnata dalla già nota *Visconti Sopransi*, che facea più la figura di gran maggiordoma che di accompagnatrice, e benchè si reiterassero i battimenti di mani, non si mosse la Generala nè punto nè poco con verun segno di ringraziamento, supponendo forse, che non dicessero a lei. Il palco era pieno di uffizialità di stato maggiore e de' primarj partigiani del sistema Francese, che come a loro Sovrana le faceano la corte, sperandone avanzamenti, impieghi e cariche, per poter con l' esercizio di quelle far gustare

al popolo da rigenerarsi i dolci frutti di quell' istessa libertà che si godea dalla gran nazione. La susseguente mattina la Municipalità in corpo ed i componenti la Congregazione di Stato andarono a tributarle al palazzo di sua abitazione i loro rispettosi repubblicani ossequj, complimentandola con una breve arringa, che qual novella Regina accolse inclinando la testa con tutta la dignità che è propria del suo carattere. Ma diciamo la verità; le precarie autorità costituite allora a Milano, non furono le sole che diedero l' esempio all' Europa di così bassa adulazione con tanto disdoro del nome Italiano. A Venezia si diede alla comparsa di detta donna in maggiori eccessi e scialacquamenti di giubbilo e di frenesia, fino ad illuminare a giorno tutta l' estensione del Canal grande; e guai a' proprietarj de' palazzi e case, che non si fossero prestati a' più che dispotici ordini emanati su tal proposito dal Comitato di Vigilanza. Ma è da dirsi in difesa della Nazione Italiana in generale, che in tal epoca essa non era rappresentata che da un partito venduto alla causa della rivoluzione, tolti alcuni pochi timidi, che per non esser vittime dell' odio de' faziosi, credettero di doversi adattare alle circostanze.

Frattanto tra le pareti dorate, i superbi appartamenti, i lauti conviti, e le conversazioni, le accademie, la turba de' prontissimi domestici e partigiani di ogni sesso, di ogni

età, di ogni grado, il primo donativo, che madama la Generala trovò nella superba e sontuosa camera da letto, fu una preziosa cassetta da viaggio regalata in Versaglies dalla defunta infelice Regina di Francia alla R. Arciduchessa Governatrice, in occasione che unitamente al Real Consorte andò a visitare quella Corte. Questa cassetta stimata da' più moderati 60 mila lire, era stata presa a Bergamo, città nel 1796 assolutamente neutrale, per ordine del Comandante in capite, con un' irregolarità la più indegna e contro ogni diritto di guerra e delle genti finora riconosciuto, unitamente ad altre 160 balle d' effetti preziosi, venduti poi all' incanto per circa un millione di dette lire. Denunciatore e referendario degli arredi e mobili preziosi appartenenti alle LL. AA. RR. gli Arciduchi Governatori, si era fatto un tale .... marito di una mercantessa di mode, che con tal pretesto divenuto pratico de' Regj palazzi ed appartamenti, l' infame sua nequizia ed avidità lo spinse a far da spione in danno di quegl' istessi Principi da' quali ricevute avea delle beneficenze. In benemerenza della turpe azione, venne dichiarato agente de' beni Arciducali; e in tal qualità assistè a tutti i vandalici spogli eseguiti ne' siti Reali (dove molte cose di prezzo si guastarono, si mutilarono, si deturparono col massimo disprezzo e barbarie spaventevole ed imperdonabile, con cui gli eroi della lealtà Francese hanno

spezzate delle belle statue della Villa Albani fuori di Roma, della villa Furietti sul Terraglio fuori di Venezia, del famoso giardino di Boboli in Firenze.) Credetemi, Madama, che ogni onesta persona sentiva stringersi il cuore al rimirare l'esterminio, che si facea de' mobili suddetti nelle pubbliche vendite, ed il raggiro e la cabala di un nuvolo di estere arpie e d'ingordissimi rigattieri, per averli a buon prezzo.

Che i cannibali rivoluzionarj, i quali reputavansi superiori a tutti gli umani riguardi, vendessero all'asta pubblica i frutti delle loro depredazioni e rapine, non è da far meraviglia; ma che tanto a Milano, ed in particolare a Monza, ove si contano tanti beneficati dal R. Arciduca (da quel Principe sensibile e generoso, che da lontano ancora ha sempre mantenuto il salario a' suoi famigliari affinchè non languissero di fame) si trovassero degl' ingordissimi compratori, che si strappavano per così dire di mano a gara quelle supellettili e quegli arredi, sembrò certamente all'anime ben fatte un poco strano. Tuttavia a gloria del vero, o Madama, innegabil cosa si è, che se in Lombardia esistevano degli Esseri dissoluti perfidi ed ingrati gettatisi ciecamente in un sistema rovinoso e funesto nelle sue Massime, irragionevole ne' suoi divisamenti, scellerato da qualunque parte si consideri, questi Esseri non ascendevano a un cinque per cento a con-

fronto del rimanente delle genti oneste e fedeli al loro legittimo Sovrano. I cattivi sono sempre quelli che menano maggior rumore ed i primi a cader sotto gli occhi. Di fatti ritornando al sovra espresso degnissimo Amministratore, siccome questa razza di persone, peste ed obbrobrio della società, bisogna che presto o tardi si scuoprano, così non passò molto tempo, che colui fu carcerato e rinchiuso in una casa d'arresto, e sottoposto a rigoroso processo come Amministratore infedele. Fortunato però sempre, o accorto, seppe trovare il momento di saziare l'avidità di altri a lui consimili, e sottrarsi alla meritata pena; e ad onta della responsabilità del custode di dette carceri, se gli porse il comodo di fuggire a suo bell'agio, spargendosi poi essersi egli calato in tempo di notte da una finestra, che riesce nella strada de' due muri. Nè le più abiette donnicciole, nè i bambini prestarono fede all'ingannevole voce; e le menti più esperte e reflessive compresero fin d'allora, che lo scopo de' capi, degli agenti, de' commissarj, e de' satelliti repubblicani, si era di convertire il diritto di conquista in diritto di conquista universale sino dell' istesse persone. In prova di ciò i nobili Decurioni ed altri Cavalieri detenuti (a tenore di quanto si è già esposto, nella suddetta casa di S. Margherita) vennero con violenta ed inaudita procedura strappati dal seno della patria e delle rispettive famiglie,

per essere strascinati, prima a Tortona, poi a Cuneo, indi a Nizza di Provenza, a titolo di ostaggio in apparenza, onde non facessero insorgere nuove turbolenze, ma in sostanza per farvi sopra qualche mercimonio.

Contemporaneamente avea avuto principio tra la Municipalità, e gli agenti militari Francesi la contesa delle posate d'argento prese in prestito da varie persone facoltose, quando si dovette pensare a' lauti trattamenti da farsi a' Comandanti rigeneratori. I padroni di esse le reclamavano per servirsene all' oggetto di far denari per pagare la contribuzione. Fu di mestieri, che i Municipali mettessero sotto l' occhio de' Capi conquistatori la necessità di una tal restituzione, che fu per lungo tempo contrastata. In fine dopo replicate istanze, il Comandante della Lombardia *Sabuguet* le restituì; all' incontro gli agenti militari risposero: *Che fosse loro mandato un membro, oppure un commesso per rilevarne il valor metallico, affinchè restituito fosse al proprietario o tenuto in conto della contribuzione; e nel caso che le posate ritirate dal Generale non fossero state fuse si rimettessero di bel nuovo sul momento al suo servizio, previa la stima del valore di esse, da menarsi buona al proprietario suddetto, o tenerle per suo conto. Che nel caso poi che non potessero esser rimesse, se ne avvertirebbe l' agenzia, affinchè vi potesse provedere, essendo tali le intenzioni*

de' suoi componenti non meno che del Commissario Pinsot.

Si terminò la lettera col dire: *Non avvi alcun esempio per altro, in cui le autorità tanto civili, quanto militari, che rappresentano il Governo Francese ne' paesi conquistati, abbiano avute delle questioni intorno a' mobili ed utensili che furono dati in uso come necessarj e convenienti a' loro bisogni. Tali questioni nascer doveano molto meno in Milano, che negli altri luoghi.* Salute e fratellanza.

Fu rilevato fin d'allora da qualche ingegno perspicace, che l'espressione *di paese conquistato*, facea un bel contrapposto con la tanto predicata e decantata *Uguaglianza* e *Libertà*. In vista nondimeno di questa risposta, il corpo Municipale avrebbe dovuto aspettarsi, che l'agenzia mantenesse le sue promesse di restituire secondo la stima fatta il valor metallico delle posate al proprietario, o almeno fargliene un compenso nella contribuzione; ma tutto era illusione e falsità; e la parola data fu vuota di effetto. Quì non finirono però le richieste ed i reclami, essendosi avanzate a tal uopo nuove rimostranze a *Saliceti* e *Garreau*, sostituito a *Pinsot*, da' quali si ebbero similmente mille proteste di disapprovazione del contegno de' Generali e degli agenti, come contrario al buon ordine, ed all'economia repubblicana, con sicurezze di pronti ripari tendenti ad annichilare depredazioni di questa fatta, e far sì,

che si cominciasse di nuovo ad ingrassare ed impinguare il troppo esausto pubblico erario. Animata in conseguenza la Municipalità, mancante de' fondi necessarj al mantenimento della casa del Generale, della Generala e altri satelliti di quest'anello vorace, dopo alcuni giorni determinò di scrivere nuovamente a' sovranominati Commissarj del Governo, per far sapere a' medesimi, che dal dì 17 Maggio a tutto il 28 Luglio 1796 eglino aveano spese lire 56,350 : 18 : 3 : senza computare altre 18 mila, andate come sopra nel primo ricevimento di Madama *Bonaparte*: ma la risposta fu a norma di quanto abbiamo altrove accennato, *che non poteano eglino ammettere conti di tal natura*.

La Municipalità si avvide allora, che le risposte totalmente contraddittorie alle promesse non tendevano ad altro che a sedurla, ingannarla e renderla, poi mallevadrice delle arbitrarie spese ordinate da chi avea la forza in mano. *Bonaparte* avea prescritta per mezzo di *Berthier* una tavola ordinaria di quaranta coperti a lire quattro di Francia a testa, che fanno 207 lire al giorno e circa 6 mila lire di Milano al mese, ed in vece il dispendio in poco più di due mesi sorpassò d' assai le 50 mila. In oltre il primo Commissario *Saliceti* di concerto coll' eroe conquistatore, aveano dichiarato solennemente e stabilmente nell' Avviso emanato sotto di 19 Maggio, *Che le requisizioni in natura non sarebbero*

state un sopraccarico de' 20 millioni, e che sarebbesi verificato in avvenire il prezzo degli oggetti richiesti da pagarsi a' venditori col prodotto della suddetta contribuzione di guerra, e le ricevute sarebbonsi accettate come danaro contante. Chi avea pertanto contribuiti i richiesti generi vivea quieto su questo punto, non supponendo mai di avere a metter fuori oltre la roba anche ulteriori denari. La tranquillità degli animi però durò poco, come sogliono essere per lo più le mondane consolazioni, attesochè *Pinsot* poco prima di ripassare le alpi, pubblicò in istampa su tutti i cantoni della Città, *che le requisizioni liquidate dal Commissario ordinatore non potevano essere ammesse, che in pagamento dell' ultimo terzo.* Ecco il modo sovraccennato di portare li venti ai sessanta, agli ottanta, a' cento e più millioni, perchè le requisizioni non sono mai cessate. Eppure i creduli fautori della rivoluzione non si accorgevano o non voleano accorgersi, *che i Comandanti Francesi non incontrando più veruno ostacolo a' loro segreti progetti, squarciato aveano il velo dell' onore e della vergogna, non conosceano più nè fede pubblica, nè promesse, nè trattati, e che altra intenzione non nutrivano nel loro soggiorno in Italia, fuori che quella di malversare ed a proprio utile i suoi tesori, impiegando a misura di quanto loro conveniva, ora l' astuzia, ora l' inganno, ora le buone parole, ora le minaccie!* Così ha scritto

un

un ottimo Lombardo, cioè a dire un vero amante della sua patria.

Alla requisizione delle posate, e tante e tante sempre rinascenti e giammai terminate richieste, come i tormenti di Prometeo e di Tizio secondo l'antica mitologia, evvi da aggiungere la graziosa requisizione de' letti quanti se ne potè avere, di 3 mila materassi, altrettanti pagliacci, e para di lenzuola da trasportarsi a spese de' padroni nel magazzino generale a S. Giovanni alle Case rotte. *E che!* gridarono *Tordorò* e *Crespi* nel loro editto pubblicato il dì 15 Agosto in qualità di Municipalisti incaricati; *i vincitori feriti di Lonato, di Salò, di Castiglione, coloro che hanno salvato questo paese da furori di un nemico crudele, non troveranno altro appoggio, che la nuda terra per ivi gemere e soffrire? — Sembra, che i Corpi religiosi si distingueranno in questa doverosa somministrazione in proporzione dell' ampiezza . . . — Ma per direzione del Pubblico si dichiara, che ove non siano sollecitamente forniti i richiesti articoli, gli ammalati ed i feriti verranno distribuiti indistintamente ne' Conventi de' religiosi di ambi i sessi, e nelle abitazioni de' ricchi particolari, ed in specie di quelli che vergognosamente avranno ricusato di concorrere al sollievo de' loro magnanimi liberatori.* E certamente vi era somma urgenza di moltiplicare i luoghi da ricevervi gl' infermi ed i feriti, che arrivavano giornalmente in immensa quantità, a motivo

della gravissima perdita sofferta da *Bonaparte* nella congiuntura di aver dovuto levare il primo assedio di Mantova. Più volte si reiterò la minaccia di empir di gente moribonda le case de' cittadini, i quali o per amore o per forza, per non soggiacere a un tal disturbo, si prestarono a togliersi le coperte ed i materassi sino da' proprj letti, e quei che ne aveano qualcheduno di più, se ne privarono volentieri in vantaggio della languente umanità. L'affare però andò a terminare, come tutti gli altri dal principio al fine del triennale intruso Governo, giacchè non passò appena una settimana, che si videro rivenduti i letti, i materassi, i lenzuoli requisiti presso tutti i rigattieri Milanesi, e non pochi vi furono che gli ricomprarono non anche a caro prezzo: a tal segno giungeva tra' buoni repubblicani la turpitudine! Nè questa specie di vessazione, e di spoglio ebbe luogo solo nelle città; ma si esercitò a più riprese anche ne' varj spedali militari eretti nelle campagne, depredandosi in molti luoghi gl' istessi effetti esistenti nelle ville e case de' più agiati particolari, per farne poi senza alcuna vergogna ne' più grossi borghi e nelle terre l'istesso mercato che in Milano.

Le nuove venute dal Mantovano, e dal Bresciano, sebbene si procurasse attentamente, che non traspirassero, fecero insorgere la voce universale, che stavano in breve per

tornare nello Stato le armi Cesaree ; ed i sudditi di qualunque grado presi in massa, tolti gl'intriganti, le aspettavano a braccia aperte. Le costituite Autorità Lombarde ne aveano una paura maladetta, e si può avanzare con sicurezza, che i Capi rivoluzionarj, fatto fagotto, e cintasi a lombi una fascia piena dell'oro acquistato con le non loro onorate fatiche, si tenevano pronti a volarsene dietro al Tesino, e più in là ancora se facea di bisogno. *Filippo de Mester* e *Cattaneo* il chirurgo, furono incaricati di portarsi a Castiglione delle Stiviere per osservare attentamente l'andamento delle cose, e darne ad essi esatto ragguaglio, affine di prendere in tempo le istesse misure adottate ultimamente, vale a dire verso la metà del decorso Aprile 1799.

Ricevuti i rapporti precisi, la Municipalità non lasciò di lanciare de'forti rimproveri contro coloro, che davano per sicura la venuta degli Austriaci. *Mentre*, ella si espresse, *una generosa nazione non usa de'diritti di conquista, che per trattarci da fratelli; mentre il popolo* (consistente allora in ventiquattro individui, eccettuati alcuni pochi, spiriti turbolenti, irrequieti, ambiziosi) *spera ottenere la sua libertà, evvi pur troppo, chi venduto alla Casa d'Austria cerca spargendo false nuove e gettando ovunque l'allarme, di turbare la tranquillità di questo popolo ben intenzionato . . . . Costoro sono i vili salariati de'nostri nemici; ed*

il Comitato di polizia nell' atto, che invita tutti i buoni a disprezzare questi spargitori di false notizie e a denunziarli, fa sapere, che fa tutti gli sforzi per iscoprirli, e punirli esemplarmente. Il fermento era anche maggiore nelle campagne, che nelle città; onde insorse per tentare di porvi una remora, il tanto rinomato Proposto di Varese *Lattuada*, divenuto barbuto, e peloso come un orso, e tuonò con una sua Enciclica curiosissima, piena di unzione rivoluzionaria, e degna in qualunque modo di compassione, e di riso. Voi mi credereste, Madama, reo di grave omissione, se tralasciassi di darvene un' idea col non riportarne alcuni squarci i più luminosi.

„ Pur troppo, *egli dice*, in questi giorni „ vengono disseminate delle dicerie, e delle „ imposture contrarie alla subordinazione ed „ al rispetto, che è dovuto a' pubblici regola- „ menti, ed alle persone, che sono in quel- „ li occupate . . . Gli sparlatori, che per- „ turbano la tranquillità, e la pace pubblica „ sono condannati dalla legge di Dio. *Non „ eris criminator, nec susurro in populo* . . . . „ La libertà dell' uomo, è con la legge, e „ con la virtù . . . . La saviezza, e lo spi- „ rito di libertà, e di pace sono con la li- „ bertà . . . Persuadetevi, che quella legge di „ Gesù Cristo, che professano i vostri par- „ rochi, i vostri pastori, è in perfetta ana- „ logia con la Libertà, Uguaglianza, e Fra-

„ ternità, che sono la base della legge Re-
„ pubblicana . . . . . Riflettete, che S. Pao-
„ lo vivendo sotto le istesse dommatizzò,
„ che dovea riconoscersi la pubblica autori-
„ tà come stabilita per divina ordinazio-
„ ne: *Qui potestati resistit, Dei ordinationi*
„ *resistit*.

„ Che se la Provvidenza, che veglia al
„ ben essere del genere umano, ora vi de-
„ stina, dilettissimi Popoli, a riacquistare i
„ diritti della vostra naturale libertà, ringra-
„ ziate il Datore di ogni bene, il Padre
„ delle misericordie di un sì bel dono. Sa-
„ rebbe una ingratitudine se vi lasciaste se-
„ durre dal perfido mondo, e dal demonio
„ ingannatore ad eccitare de' torbidi nel vo-
„ stro paese . . . . Ringraziate in vece il
„ sommo Dio, che se la giustizia esige, che
„ s' impongano delle contribuzioni per man-
„ tenere le armate; questo peso sarà rifuso
„ su' ricchi, su' grossi possessori, e sul Clero,
„ per lasciar tranquille le altre classi inferio-
„ ri, e specialmente quella de' contadini...
„ *Fratres vigilate, orate, state in fide.*

„ *Vigilate* contro i maligni, che tentano
„ di sedurvi, e turbarvi con falsi timori,
„ *sicuri che nessuno turberà mai la vostra li-*
„ *bertà del culto* . . . . Guardatevi dall' esse-
„ re volubili, e mobili come foglie ad ogni
„ vento di false dottrine de' cicaloni, e de'
„ seduttori, che volessero imporvi. Non sia-
„ te come fanciulli, ma uomini pieni di cri-

„ stiana fermezza . . . . . nè vi sgo-
„ mentate per le puerili dicerie de' mal' in-
„ tenzionati, che tentassero inquietarvi con
„ mendicati pretesti di religione. . . . Teme-
„ te, che in qualunque evento la fratellan-
„ za, e la carità sono la guida del buon cri-
„ stiano in tutte le umane vicende per ave-
„ re in *manu forti* ec. l'assistenza, e la be-
„ nedizione del Signore."

A pensar sopra alquanto alle frasi del buon guardiano di pecore, sembra ravvisare appunto l'espressioni del *Tartuffo di Moliere*, o di D. *Pilone del Giglì*. Di fatti raccontasi, che un villano ajutando a spogliare in sagrestia un coadjutore, che avea spifferata all'altare tutta questa leggenda, rispose alla domanda fattagli, se gli era piaciuta: *Sarà vero tutto quello, che avete letto, non me n'intendo; ma non si può negare, che il nostro Proposto non sia un grandissimo birbonone*, che vuol dire in buono Italiano arcibirbone, *mentre si rivolta contro chi gli ha fatto tanto bene*. Sull'istesso gusto dell'Enciclica, *Lattuada* stendea alcuni articoli perniciosissimi ed erronei, che facea inserire di mano in mano nel *Termometro-politico* sotto il titolo di *Parroco Repubblicano*; nè meno ci volea di un frate apostata Calabrese come *Salfi*, che si prestasse ad un tale scandalo. Il predetto Termometro e altro foglio periodico di *Rasori*, detto *della Società popolare*, erano in questi giorni ripieni delle più sfacciate menzogne, e calunnie, da

far nausea fino a quegl' istessi, che nutrivano un qualche genio per la repubblica. Quest' ultimo giunse ad asserire con la massima sfacciataggine, che il fu Maresciallo Wurmser avea promesso a' suoi soldati il saccheggio di Milano, se poteano con gli sforzi del lor valore arrivare a riporvi il piede. L' invettiva su tal proposito così terminava: *E voi Aristocrati avete osato far voti per il ritorno degli Austriaci? Insensati! Le vostre case, che nell' ampiezza, e nella magnificenza, nell' eleganza del solo esterno annunziano la facilità del buon bottino, sarebbero state le prime a ferire la cupidigia, e solleticare la rapacità dell' avido Tedesco, e del Croato. Ma a che mi perdo io a rimproverarvi? Voi siete simili a quel disgraziato, che con un occhio del suo avrebbe volentieri contribuito, perchè li perdesse tutti e due il suo nemico.* E' possibile il giungere a tanta malignità, a tanta detrazione, ad intingere la penna in un fiele sì velenoso? Eppure con meriti di tal fatta, questi famigerati Scrittori ottennero l' intento di cuoprire de' buoni impieghi nel sedicente libero, e indipendente Governo. Si davano eglino a credere di spargere l' odio nel popolo contro il legittimo possessore; ed i successivi eventi hanno provato il contrario. Non furono però que' follicularj i soli a mentire solennemente in talè occasione. *Bonaparte*, l' eroe vincitore, il prodigio del secolo, il nuovo Alessandro, ebbe l' imprudenza di scrivere al

Direttorio di Parigi nel suo rapporto in data di Verona sotto di 22 termidoro o 9 Agosto 1796 queste patentissime falsità.

Il popolo di Ferrara, Bologna, ma soprattutto quello di Milano, hanno nell' atto della nostra ritirata da Mantova dimostrato il più gran coraggio, e il più grande attaccamento alla libertà. In Milano mentre si diceva, che il nemico era giunto a Cassano, e che noi eravamo già in piena rotta, il popolo domandava le armi, e si sentiva per le strade, nelle piazze, e negli spettacoli l' aria marziale, Allons enfans de la patrie ec. (*) Il Pubblico

---

(*) Oltre a ciò per autenticare maggiormente le sue menzogne in faccia al mondo ignaro, Napoleone trasmise nell' istesso tempo alla Municipalità, con l' istruzione di pubblicarla, una lettera così concepita.

„ Mentre l' armata batteva la ritirata, ed i partigiani „ dell' Austria, e nemici della libertà la credeano perduta senza riparo; mentre riusciva impossibile a voi „ medesimi il sospettare, che questa ritirata non fosse „ uno strattagemma, voi avete manifestato dell' attaccamento per la Francia, e dell' amore per la libertà; voi „ avete spiegato uno zelo ed un carattere, che vi hanno „ meritata la stima dell' armata, e vi meriteranno la protezione della Repubblica Francese.

„ Ogni giorno il vostro popolo si rende più degno della libertà; acquista ogni giorno dell' energia, e certamente comparirà una volta con gloria sulla scena del „ mondo. Ricevete l' attestato della mia soddisfazione, e „ del desiderio sincero, che ha il popolo Francese di vedervi liberi, e felici.“

Alla lettura di questa lettera echeggiavano per la sala del Broletto i *replicati evviva la Repubblica*, a' quali soggiunse *Porro* in mezzo al suo caldo entusiasmo: *Cittadini, questa lettera assai più che le vittorie dell' ar-*

può essere testimone dell'enormissima mendacia di questo racconto inventato di pianta. Il popolo di Milano, sempre attaccato all'augusto suo Principe, e per niente al nuovo ordine di cose, non si sommosse nè punto, nè poco ne' giorni, ne' quali si spargevano incerte voci di militari vicende; e solo quella sacrosanta verità, che sopra ogni altra cosa si ricerca negl'istorici, vuol, che si dica, che un piccolissimo numero fuvvi di discoli mascalzoni pagati a tal'uopo con pochi soldi; di sconsigliati giovinastri senza educazione, senza pudore, senza religione, corrotti da que' pessimi compagni soliti a vegetare tutto il giorno nelle bettole e nelle bische le più screditate; d'infami raggiratori fanatici ed ignoranti, i quali cantavano come per l'innanzi dell'arie patriottiche, e che invasati sulla sera più dal furor di Bacco, che di Marte si vantavano ad alta voce se avessero avute delle armi, di distruggere più soldati, che non ingojò ranocchie l'anatra d'Esopo, Alcidi in apparenza, Tersiti in sostanza. Costoro al certo in una vasta capitale popolata da 130 mila persone, appena ascen-

---

mata Francese, farà impallidire i tanti idolatri dell'Aquila Austriaca. Essi vi leggeranno chiaramente, che il popolo Francese ama il popolo Lombardo, e che tra poco sarà con esso fraternizzato per dividere quella gloria, e que' vantaggj, che sono il frutto della libertà conquistata.

deano a due o tre centinaja, ma facendo qualche notturno fracasso, ed aggirandosi per diverse strade sembravano in fondo assai più di quello, che erano. Mio scopo, Signora, torno a ripetere, si è quello di render giustizia all' ottima nazione Milanese generalmente composta di anime illibate e fedeli.

Ed a ben riflettere aveano il popolo Milanese, e gli abitanti tutti dell' Insubria un giusto motivo di amare il Governo de' Francesi, essi, che in benemerenza in questo frattempo, andavano barbaramente spogliandoli di tutti i capi d' opera delle arti del disegno, che ornavano le loro chiese, le loro città. Contando da Carlo VIII, sei volte almeno le Galliche schiere aveano inondata ed invasa l' Italia, e mai non era loro caduto in mente un latrocinio di questo genere, sebbene per altro il loro carattere di insaziabile rapacità è sempre stato in tutti i secoli il medesimo. (*) Gl' istorici della Senna senza escludere l' istesso Voltaire (chiamato nel linguaggio della rivoluzione il *Dottore delle genti*, *il massimo degli Apostoli*) si scagliarono amaramente contro le

(*) Su questo punto vi è da eccettuare lo spoglio fatto da Luigi XII di tutti i ricchissimi arredi della Casa Ducale Visconti passati in quella degli Sforzi; ma egli vi pretendeva come figlio di Valentina Visconti erede della prima delle suddette due Sovrane famiglie.

stranezze usate nella guerra de' sette anni da' Prussiani nella Sassonia, da' Cosacchi nella Slesia, e dentro e fuori di Berlino. Nè i Prussiani per altro andavano per rigenerare e recare il massimo de' beni a' Sassoni, nè i Cosacchi a' Brandemburghesi; eppure lasciarono intatte le gallerie ed a' lor posti le statue ed i quadri eccellenti di que' paesi. Ma i Francesi del 1500 e 1600, e i guerrieri del 1760 erano schiavi e non liberi eroi come quelli del 1796. I Romani liberi fingendo di apportare la libertà alla Grecia, da essi poi sottomessa al più pesante giogo, la derubarono di tutti i più preziosi e rinomati monumenti per abbellirne la loro patria, in cui non si mirava che qualche imperfetto ornamento Etrusco. Avendo così agito gli eroi del Tebro, doveano essere imitati anche da quei della Senna; ma non si è avvertito quanto i Francesi d' oggidì sono diversi da' Romani, che rispettavano la Religione ed i costumi, e se non migliorarono la Morale, non la contaminarono introducendo l' empietà e la depravazione (*). Il

(*) I quadri ed altri pezzi preziosi trasportati da Milano a Parigi, furono: 1 Alla Chiesa delle Grazie l' Incoronazione di spine di Tiziano in legno. 2 S. Paolo di Gaudenzio Ferrari in legno. 3 Alla Chiesa della Vittoria l' Assunta di Salvador Rosa. 4 Alla Chiesa di S. Celso S. Sebastiano di Cesare Procaccini in legno. 5 Alla Chiesa di S. Gio: alle Case rotte, le Anime del Purgatorio in tela di Salvador Rosa. 6 Alla Biblioteca Am-

Corso rigeneratore delle nazioni, che avea denunciato a' Direttori suoi committenti nel rapporto del 2 Messidoro il tanto celebrato

---

brosiana una Beata Vergine del Luini in legno. 7 Una Beata Vergine di Rubens cinta di fiori di Breughel in rame. 8 Un Concerto di Giorgione in tela. 9 Una Beata Vergine di Luca di Olanda in legno. 10 Un soldato e un vecchio del Cav. del Cairo in tela. 11 Un S. Giovanni del Luini in legno. 12 Quattro quadri rappresentanti gli elementi di Breughel in rame. 13 Daniello nel serraglio de' Leoni del medesimo in rame. 14 Il famoso Studio della scuola di Atene di Raffaello in cartone, che potea dirsi un vero tesoro, e altri sedeci disegni di celebri maestri. 15 A Cremona alla Chiesa de' Domenicani una Beata Vergine di scuola del Coreggio in tela. 16 Una Circoncisione di autore Genovese in tela. 17 Un Cristo e una Beata Vergine Scuola del Parmigianino in tela. 18 Alla Chiesa di S. Pietro il martirio di molti Santi del Palma vecchio in tela. 19 Una Natività del Solaro in tela. 20 Alla Chiesa di S. Giovanni la Beata Vergine di Pietro Perugino in legno. 21 a Mantova nella Chiesa de' Filippini una Beata Vergine di Andrea Mantegna in legno. 22 Alla Cattedrale la Tentazione di S. Antonio di Paolo Veronese in tela. 23 S. Pietro e Paolo del Guisoni in tela. 24 A' Gesuiti la tanto rinomata Trasfigurazione del Rubens in tela. 25 Nel palazzo Ducale cinque disegni del Guercino in carta. 26 Nella Biblioteca di detta città due manoscritti rari in pergamena e cinque in carta. 27 Altri sette assai pregiati esistenti nella libreria di S. Benedetto, e dieci rarissime edizioni del secolo XV in carta. 28 Dalla suddetta Biblioteca Ambrosiana di Milano un bellissimo Vaso Etrusco di terra cotta. 29 Una Guglia di 18 pollici di lunghezza di cristallo di monte. 30 Un pezzo simile di cristallo di 9 pollici di lunghezza nell' interno del quale scorgonsi degli aghi di *Schörl*. 31 Un quadro lungo 22 pollici e largo 10 di marmo naturale figurato di Firenze. 32 Un manoscritto in papiro *contenente il libro della antichità di Giuseppe tradotto da Ruffino, che conta più di undici secoli di età*. 33 Due simili in pergamena e sedici in

quadro di S. Cecilia di Bologna per Michielangelo, quando è come ognun sa di Raffaello (non molto più dotto nelle scienze delle

---

carta, tra cui due di Galileo e dodici di Leonardo da Vinci autografi. 34 Dalla Biblioteca di Brera pezzi 101 di libri stampati del secolo decimoquinto, o sia come dicesi volgarmente del quattrocento; e tra questi se ne contano 27 dal 1460 fino al 1475, e 25 prime edizioni. 35 Altri 23 stampati, ma tutti però nello stesso secolo e tutti più o meno pregevolissimi. 36 Un altro preziosissimo, e reputato l'unico in carta impresso in legno. Era questo il così detto *Speculum Humanæ Salvationis* o *Biblia Pauperum* su questo nome volgarmente conosciuto. Ma deve avvertirsi, che gli altri esemplari noti non contenevano che una sola porzione di questo libro, che in Brera trovavasi perfetto, e per cui si eran fatte dagli amatori cospicue oblazioni. 37 Da detta Biblioteca di Brera due manoscritti orientali, che uno era in carta della China. In oltre l'istoria *Stirpium* della Svizzera con le addizioni manoscritte dell'istesso autore Haller in quattro volumi, opera di gran credito, e ricercata espressamente da' Commissarj avvisati di ciò fino da Parigi. 38 Dal gabinetto di Storia naturale di Pavia una Collezione di 273 pezzi di lave, ed altri prodotti Vulcanici, *messa insieme dal dotto e chiarissimo Professore Spallanzani ne' suoi viaggi a' campi Flegrei*. 39 Trentasei belle mostre di legno. 40 Due boccette contenenti di Banani. 41 Dalla Biblioteca dell'Accademia l'Erbolajo di Haller in 60 volumi. 42 Dalla Biblioteca del Capitolo di Monza 134 manoscritti la maggior parte in pergamena, tra' quali 91 sono prima del secolo XIII, e uno è scritto sovra una pergamena purpurea a caratteri d'oro. 43 Ottantatrè libri del secolo XV, de' quali 7 anteriori al 1470 e 8 che sono prime edizioni. 44 Uno assai stimato in pergamena. In quest'elenco non si contano le posteriori depredazioni fatte con la sciabla alla mano da' Generali in specie nella parte Geografica, Storica, e de' viaggj.

Questo è quanto si è potuto rilevare finora a forza di diligenza; ma vi sono molti altri pezzi di gran pregio

arti di Lucio Mummio il distruttore di Corinto, il quale volea, che colui che si era incaricato del trasporto delle Statue nel suolo Latino facesse rifare a sue spese quelle che si fossero spezzate) cercò di chi gli potesse additare i pezzi più famosi e meglio conservati, ed a tal uopo fu chiamato il pittore *Bigatti*, non essendo per anche arri-

---

portati via dalla Lombardia, che non sono a nostra cognizione. Gli altri rapiti con violenza in altre capitali e città dell' Italia, e che non cadono sotto l' ispezione dell' autore di quest' istoria, ascendono a più di 3500 pezzi quasi tutti di prima classe tra Pittura, Scultura, Storia naturale, Antichità, libri, manoscritti, cammei, medaglie, ed altre curiosità, delle quali non si può mai abbastanza compiangere dagl' Italiani la perdita fatalissima. Queste sono le insigni beneficenze compartite al nostro paese da' repubblicani delle Gallie sotto il pretesto del vantato massimo de' beni, vale a dir la libertà. Tutti gli artisti convengono avere le belle Italiche regioni sofferti maggiori danni, estorsioni, spoglj, rapine nella triennale invasione de' Francesi, che nelle replicate irruzioni de' Goti, Eruli, Vandali, Longobardi, Gepidi e Saraceni.

N. B. Oltre al già esposto, si è saputo nell' atto di metter sotto il torchio questa lettera, che i Francesi hanno tolto a Pavia un rarissimo manoscritto Chinese, contenente Carte e Memorie Geografiche, e di più l' Erbario di Haller, gli opuscoli anatomici di quel celebre Medico con le postille pure di mano del medesimo, con l' idea di pubblicarle. Riguardo a Brera, si riterrà, che il sovraindicato Libro di vecchia impressione in legno, è lavoro che precede di poco l' invenzione della stampa a' caratteri, e dell' epoca istessa del ritrovato delle carte da gioco, a cui si assomigliano le sue tavole. Quest' esemplare, è lo stesso descritto dall' Audifredi, e da altri Bibliografi i più rinomati, i quali nell' idea che ne danno lo denotano come superiore ad ogni prezzo.

vati dalla Francia i *Savants* o intendenti in queste materie. Egli andò davanti al supremo Duce, ed alle prime parole, che gli ferirono l'orecchio avendo compreso a fondo, che si trattava di recare un danno irreparabile al natìo paese col denudarlo del suo meglio, rispose modestamente ed a sangue freddo, che creduto avea che si volesse da lui un ritratto in miniatura, e tosto sarebbesi accinto a metterlo in esecuzione; ma che nel rimanente non possedea cognizioni bastanti, nè era nel caso di dar que' lumi che si ricercavano. Fatta una riverenza gli parve mille anni di allontanarsi da un'atmosfera così funesta alla povera Italia. Non è mai soverchio il ripetere, che i nomi di questi veri cittadini amanti della patria, meritano di essere tramandati alle future generazioni, perchè si trovi in simili frangenti chi sappia imitarli. Se però quest'ottimo professore seppe trarsi in tal modo d'impegno, non mancarono pur troppo delle anime basse ed esecrabili, che tratte dall'ingordigia di guadagno e d'impieghi, dall'orgasmo rivoluzionario, e dalla più servile adulazione verso i depredatori, si fecero un pregio di prestarsi all'ignominioso ministero, e di seguitare per tale oggetto i passi de' depredatori a Verona, a Venezia, a Roma, a Torino ed altre più cospicue e ben provviste città della nostra disgraziata penisola.

A questo spoglio crudele, e tanto per noi

Italiani umiliante, si aggiunse l'orribile flagello degli alloggi militari, che a bella posta sembravano inventati per mettere alla disperazione tutti i padroni de' palazzi, delle case più comode, locandieri, osti e gente simile, perchè ogni giorno emanavasi su quest' articolo un ordine contraddittorio. Vi è da osservare, che non ostante le armate in campagna, tutti gli alloggi, i teatri, i caffè erano sempre pieni di avventurieri, e di arpie rivestite di titoli imprestati, tutta gente intenta a far fortuna, talchè non si avea quiete nè giorno nè notte. I Generali, gli ajutanti, i capi di brigata, i capi di battaglione, i capitani e tutta questa repubblicana guerriera genìa, unitamente alla immensa turba degl' impiegati che seguiva in folla le falangi eruttate dalla Senna di quà dalle Alpi, non intendevano ragione, e pretendeano a forza di abitare ne' più vasti e bene immobiliati quartieri, ne' letti i più soffici e lussuriosi, con camere, anticamere e sale luminose ed ampie, per essi non solo, ma ancora con le cittadine madame e loro favorite, o consorti, cioè compagne della sorte per non dire vulgivaghe concubine. Pretendevano le legna, i lumi, le braccia de' domestici impiegate in lor servizio; e dove trovavano il terreno morbido, aspiravano alla tavola, alla credenza, alla scuderia, ed a qualche cosa altro ancora. Di fatti si principiarono a vedere correre precipi-

to.

tosamente in su e giù pel corso, e per gli altri stradoni suburbani entro dorati cocchi, calessi a mano e *Fetonti* appartenenti a' più facoltosi personaggi, i guerrieri democratici di ogni condizione, a segno che i ragazzi nel vederli gridavano: *Liberté Egalité, i Francesi in carrozza, i Milanesi appiè* (*). Innumerabili sarebbero a narrarsi in tutto il triennio democratico le prepotenze, le soverchierie usate dagli eroi rigeneratori a questo riguardo, e ne possono fare ampia fede le primarie case di Milano. Non poche volte sono stati scacciati i padroni da' proprj letti; e fra le altre ad una rispettabilissima Dama allora incinta, si volea a forza far cedere il proprio quartiere e la propria camera nuziale in cui dovea partorire. Sovente i zelantissimi repubblicani Lombardi addetti al Dipartimento degli alloggi, hanno dovuto soggiacere a de' buoni colpi di bastone per non sapere dove trovare prontamente de' quartieri adattati alle idee gigantesche degli uffiziali della gran nazione, che esigevano, come si è detto, buone e belle stanze, buona tavola, buoni letti, buone biancherie per essi e

(*) Facea orrore a tutte le anime sensibili il vedere nel cuore del più crudo inverno, questi ladri di carrozze e di cavalli stare sdrajati baldanzosi entro i rapiti legni, e infinite persone nobili e agiate de' due sessi, ridotte nell' età decrepita e cadente a dovere esporsi all' ingiurie della stagione per andare alla Chiesa ed altrove, e gl' infami patriotti esultavano a quest' inumanità.

per la loro comitiva, nella quale quasi sempre vi erano immischiate delle piccole sacerdotesse di Venere divenute seguaci di Marte. Molti capi di famiglia, che allegavano non aver luogo per ricevere nuovi ospiti, hanno corso replicatamente il pericolo di restar convinti del contrario con la ragione sufficiente della sciabla. Tra gli altri ebbe grand' occasione di spaventarsi un ottimo cavaliere, da cui negandosi di far gettare a terra le porte di un appartamento lasciato chiuso da un Generale d'artiglieria andato per pochi giorni a Cremona, per darlo a un consimil guerriero, che volea entrarvi e rimanervi ad ogni costo, sentì gridarsi intorno ad alta voce: *Pigliate la sua testa e servitevene di martello per aprire l'ingresso di quelle maladette stanze*. Quattordici editti pubblicati su quest' oggetto in meno di tre mesi, e spesso poi rinnovati, non hanno mai rimediato al minimo disordine, tutti essendo illusorj e con valuta intesa.

Ma pazienza, se tutti i danni e gl' incomodi degli alloggi militari fossero terminati in simili inconvenienti: quali mai fatali conseguenze ne sono provenute alla purità de' costumi, alla subordinazione domestica, alla Religione ed a tutti i sacri vincoli sociali! Il giuramento, le imprecazioni, e le bestemmie confinate per l'innanzi per le piazze, e per i bordelli, incominciarono ad echeggiare per le più civili abitazioni e nelle con-

versazioni militari o democratiche, composte dalle persone dette del bel mondo. Quanti parenti non hanno dovuto piangere sull' indocilità e disobbedienza de' rispettivi figli o nipoti traviati da iniqui suggerimenti e da' pessimi esempj. Alcuni padri disumani e mariti insensati han posto in obblio mogli e figli lasciati in preda alla miseria, all' obbrobrio, alla disperazione per farsi seguaci del saccheggio, del monopolio, della corruzione, delle più raffinate ribalderie: ed anche più mogli, delizia de' loro sposi, generalmente applaudite e stimate per una savia condotta, guastate da Massime libertine, e perverse, istillate ad esse nel cuore, sonosi gettate nel vortice della prostituzione e dell' ignominia. Non poche hanno di notte tempo abbandonati i mariti, i padri, e la tenera prole per fuggir dietro agli ospiti amanti. Quante oneste ed innocenti donzellette, o nella classe popolare, o anche alquanto al di sopra, rese vittime della seduzione, che contava per niente le sacre leggi dell' ospitalità, strascinate dal seno del candore nell' abisso della dissolutezza e del libertinaggio! Fino delle incaute madri, de' Genitori incantati, ed innamorati degli eroi dal pennacchio tricolorato, sonosi veduti consegnare a quelli le proprie figlie, in tumultuarj ed abominevoli maritaggj, senza neppure ricercare con la dovuta attenzione, se vincolati coloro fossero altrove con simili legami. Quanti vir-

tuosi individui in tutta la periferia dell'Italia allettati dalla sempre crescente depravazione sonosi contaminati di vizj, di obbrobrio, e di nefande azioni, senza più ritorcere il piede da una carriera, che gli ha poi guidati al precipizio! Non s'intende però, che il numero de' traviati si estendesse d'assai in paragone di quei rimasti sul retto sentiero; ma se più durava quello Stato violento di cose poteasi temere, che gran parte della gioventù si lasciasse allettare da consimili esempj di depravazione.

Siccome poi ravvisavansi molti, e molti di detti uffiziali ospiti, che si fraternizzavano ben volentieri ne' palagi, che gli aveano accolti, e non parlavano di partirne, ad onta di tutti i proclami, ed eccitamenti stampati, e affissi per i cantoni per incuter loro qualche spauracchio, si diede tutta la pubblicità ad una lettera trasmessa dal Direttorio a' Commissarj *Saliceti*, e *Garreau*, concepita con queste belle parole, che in fondo non erano che parole, soggette ad essere portate in aria dal minimo soffio di vento; *Siete invitati particolarmente a vegliare sopra gli abusi, uno de' quali sarebbe certamente allarmante, se voi non cercaste ad ogni conto di reprimerlo con tutta la severità necessaria. Noi siamo prevenuti, che alcuni militari ed impiegati di ogni specie, frequentano, massimamente in Milano, coloro tra i ricchi abitanti, che sono i più decisamente opposti agl' interessi della Francia, e che in con-*

seguenza lo spirito repubblicano riceve in queste comunicazioni perniciose delle scosse, che tendono a disorganizzare l'armata. Operate di concerto col Generale in capite perchè regni costantemente la disciplina, e l'emulazione repubblicana; troncate queste amicizie, queste commistioni, che vanno a farsi pericolose, e punite aspramente chi non obbedisce a que' principj, da cui dipendono la gloria, e la prosperità nazionale, che anderebbero a perdersi affatto, se chi dee attendere alle cose della guerra si ammollisse, e andasse a perdersi in tresche, e relazioni sospette ed inopportune.

Parigi 25 Termidoro, o 12 Agosto 1796.

Era venuto frattanto ad occupare la carica di sesto Comandante della Lombardia, il Generale di Brigata *Baraguey d'Hilliers*, che non fu tosto smontato dal suo nobile, e fastoso legno da posta, che rivolse i suoi pensieri a tre diversi stabilimenti, che pria del termine dell'anno IV Repubblicano si posero in attività. Il primo fu quello della Guardia nazionale sostituita all'antica Urbana milizia, organizzata o da organizzarsi sul gusto di quella di Parigi. La parola *organizzare* (e tenetelo sempre fisso in mente Madama) significa nella nuova lingua rivoluzionaria, *disporre un popolo* ad essere schiavo, saccheggiato, malmenato in mille maniere; e di fatti questa istituzione decantata

altamente come diretta a vegliare al buon ordine, alla comune sicurezza delle proprietà, e della quiete, divenne in breve tempo l'abborrimento, e l'esecrazione degli abitanti tutti, poveri, e ricchi. Invece di servir loro di utilità, decoro e difesa, fu una sorgente perpetua di litigj, di pettegolezzi, d'intrighi, di vessazioni, soprusi, e vendette particolari, che produssero il malcontento di tutte le classi de' cittadini, i quali procurarono, ad eccezione de' primi giorni, di allontanarsi dalla medesima, giacchè doveano accomunarsi nel servizio co' malviventi, co' vagabondi, co' mascalzoni, e co' forieri istessi di amore. Ne sopraggiunsero quindi le negligenze, le noncuranze, le perquisizioni arbitrarie, le violenze, gli arresti ingiusti; e mille procedure ridicole a un tempo, e deplorabili.

Il Pubblico in generale quando a prima vista sente male una cosa, sembra invasato da un certo spirito profetico, che gli faccia in essa presentire quegli svantaggi, che realmente vi esistono. Appena proclamato nel dì 19 Agosto di detto anno il primo piano di questa guardia (sottoposto successivamente almeno a dieci altri piani o cambiamenti, senza che si fosse trovato mai uno stabile sistema), e si fece sapere al popolo, che tutti i maschj dai 17 ai 55 anni erano obbligati ad arruolarvisi; che quelli, che volevano esentarvisi doveano pagare lire sei nel

giorno del loro turno di servizio; che i Corpi Monastici de' due sessi doveano pagare due zecchini al mese, gli altri Corpi Regolari quindici, e così discorrendo; e giunti sotto gli occhi di tutti i nomi di alcuni capi della medesima, che non godeano della fama la più pura ed illesa da macchia, s'incominciò ovunque a mormorarne altamente, e prender l'innovazione come un aggravio insoffribile ed una vessazione manifesta. I membri municipali, che se ne accorsero, fecero tosto circolare un Avviso di schiarimento per calmare gli animi agitati. *Il piano della guardia nazionale*, vi si disse, *fu dato a credere a questo buon popolo per una trama insidiosa, in cui si voleva porlo al momento sul piede di guerra, e cimentarlo con delle truppe agguerrite . . . . . Si spaventarono i padri di famiglia sulla sorte de' figli, le spose su quella de' loro mariti, e generalmente tutti i cittadini sulla propria, e sull' altrui . . . . Non è questa, nè fu mai l' intenzione della Municipalità, nè del comando Francese. Si volle soltanto formare un sistema più provido di vigilanza interna, render più leggiero il peso della milizia a ciascheduno individuo ripartendolo sopra tutti . . . .* Fra i tanti motivi del malcontento vi stava quello ancora, che gli ascritti alla guardia nazionale dovessero una volta o l'altra rivolgere le armi a forza contro le truppe Austriache quando si fossero una volta o l'altra presentate alle porte della città; il che nessuno avea asso-

lutamente volontà di eseguire. A questo sospetto avea dato motivo un susseguente imprudentissimo Proclama fatto affiggere dal Comandante della Piazza *Bourdois*, che ordinava, che nel caso d'allarme (e un tal caso era remotissimo, e si può dire del tutto immaginario) *l'infanteria Francese si sarebbe schierata sulla piazza del Duomo con le spalle rivolte al caffè del Veronese: il primo squadrone di cavalleria sull'istessa linea alla sinistra... l'artiglieria sopra il baluardo incontro al lazzeretto . . . . . gli otto battaglioni della guardia nazionale si posteranno sei alle porte principali, il settimo in piazza Fontana, l'ottavo alla casa del comune . . . . gli uffiziali al castello per attendere gli ordini del Gen. Davin . . . . Gl'impiegati si metteranno in ordine di battaglia davanti il proprio alloggio ec.* Difficile è ad immaginarsi la costernazione, che sparse questa Grida, impressa, e pubblicata con formalità senza causa veruna. Era giorno di domenica nel dì 27 Agosto, onde infiniti artisti, appena che l'ebbero letta, e non poche altre persone di varie classi, si avviarono verso la campagna, figurandosi in mente, e non a torto, che Milano fosse alla vigilia di qualche funestissima crisi. Fu necessaria un'ulteriore Dichiarazione delle autorità costituite per calmare il concepito spavento. *Bourdois* fu levato dal posto di Comandante, e mandato a raggiungere l'armata, ed in sua vece nominato il Capo di

Brigata *Du-Puy* figlio di un fornajò di Tolosa, grandissimo amatore delle donne, e del vino, diverse volte in seguito abbassato, e rimesso, e che ha finito poi col farsi ammazzare gloriosamente in una sollevazione avvenuta al gran Cairo in Egitto nel mese di Ottobre 1798. E siccome da tutto ciò, che nascea alla giornata se ne dovea approfittare, si afferrò la congiuntura di una nuova requisizione di cavalli, quindi ordinossi il sequestro in tutte le dogane delle mercanzie, e manifatture Inglesi, e di altri Stati de' Principi in guerra con la Francia da farne la dichiarazione dentro il breve spazio di 48 ore. Fu questa l'ultima operazione dell' Agenzia militare, e la seconda delle premure di *Baraguey d' Hilliers*, mentre ella fu soppressa affatto, e sostituita in sua vece sotto di 27 Agosto un' *Amministrazione Centrale Generale della Lombardia* surrogata anche al Congresso di Stato residente nel palazzo detto del Marino, e composta de' seguenti Individui *patriotti per sistema, conoscitori delle risorse, e bisogni del proprio paese ed amanti del ben pubblico*, vale a dire *Porro, Sommariva, Visconti, Alemagna, Pavesi, Isimbardi, Carnevali, Dell'U, Porcelli, Magnacavallo, i quali era indubitabile, che avrebbero impiegati i loro sudori, e i loro talenti pel sollievo del popolo*, che non gli avea nominati, ma bensì *Bonaparte*; a cui fu voce costante, che recassero un donativo volontario di 12 mila so-

vrane in leggiero attestato di gratitudine per la loro esaltazione. La verità esige il dire, che sebbene decantati come patriotti per sistema, se ne contavano alcuni di probità conosciuta, e ben lontani dal significato, che si attribuisce a tal'espressione, e che si affaticarono quanto poterono per opporsi al torrente dell'empietà. Non mancarono essi di far nota con loro editto l'illimitata autorità accordata al lor Consesso su tutti i rami di Finanza, e di Governo, *mediante il pagamento alla Repubblica Francese di un millione effettivo di lire Milanesi per ogni mese, da non potere esser mai differito sotto qualunque pretesto*. La Municipalità in conseguenza restò sgravata d'infinite incombenze, nè le restarono, che gli affari subalterni, e passivi, scemandosi di bel nuovo il numero de' membri, che la componevano, ed altri sostituendone a'sovrindicati già ascesi a superior grado. Contemporaneamente il Generale in capite creò in oltre una Commissione militare per giudicare i *dilapidatori ed i ladri, che divoravano viva l'invincibile, e sempre trionfante armata*, affidata al suo comando. Tenendo sempre egli il consueto suo linguaggio enfatico, e figurato così si espresse in tal congiuntura.

Noi abbiamo conquistata l'Italia per migliorare la sorte de' suoi popoli. Noi vi abbiamo stabilite delle contribuzioni per assicurare la nostra conquista, presentare alla patria un giusto

indennizzamento, ed a' soldati una ricompensa dovuta al loro valore . . . . , ma non fu mai intenzione del Governo Francese di autorizzare gli abusi di ogni sorta, e l' estorsioni scandalose, che diversi agenti al seguito dell' armata si sono fatte lecite . . . . La legge m' impone l' obbligo di esser' io il loro accusatore; ma attorniato da una folla di occupazioni, che assorbiscono ogni mio momento, non mi è possibile scoprire da me medesimo la verità in questo laberinto di processi . . . . onde ho conferito un pieno potere di giudicarli ad una Commissione formata dal Gen. di brigata Baraguey d' Hilliers, dall' Ajutante Gen. Vignolle, dal Commissario Boissod, dal Capo di Brigata Dupuy, e da Laage uffiziale del Corpo del Genio . . . . La Commissione si farà render conto da tutti quelli, che hanno requisito, dell' impiego degli oggetti di loro requisizione, e prima di tutto verificherà se aveano essi diritto di requisire . . . .

Nel far l' analisi di queste frasi sì abbaglianti, a prima vista, i perspicaci ed i saggi si stringeano nelle spalle o rideano seco stessi. I fanatici sublimavano alle stelle la retta maniera di pensare, e di agire, e la scrupolosa coscienza del loro eroe.

Comunque fosse, è cosa certa certissima, che non vi è stata mai al mondo Commissione criminale, che abbia avuto meno da fare, operare, sentenziare della sovrindicata. Vi è chi pretende, che non si adunasse giammai; ed altri vogliono una sol volta per or-

dinare l'arresto di un tal *Barailler* agente in Pavia lasciato bravamente fuggire con tutto il suo comodo, e del Corso *Valeri* Agente a Como, del quale si è di sopra fatta menzione. Cadendo quì in acconcio la storia galante di quest'illustre truffatore, mi permetterete, Madama, che io ve la ponga sotto gli occhi tale, e quale a me fu trasmessa da Como nell'atto, che si rappresentava la sua commedia.

„ Sulla fine di Maggio (1796) venne sul-
„ la Comasca rivestito del carattere di A-
„ gente militare della gran nazione il citta-
„ dino *Valeri*, perchè nativo di Corsica,
„ compatriotto, e spacciato in oltre parente
„ del Generale in capite. La condotta, che
„ tenne da principio parve repubblicana, per-
„ chè non parlava, che di carpire, seque-
„ strare, confiscare, depredare, essendo sta-
„ ta sua cura primaria di dare incombenza
„ a' due gran patriotti Va. . . . . e Co. . . . .
„ di prendere in nota tutti gli arredi, e so-
„ stanze, che poteva avere nella provincia S.
„ A. R. l'Arciduca, divenute proprietà Fran-
„ cesi. Non scordossi in oltre di raccoman-
„ dar loro di promovere energicamente, e
„ render favorevole alla Repubblica lo spiri-
„ to di quelle popolazioni, che a lui sem-
„ bravano troppo bene affette al partito Au-
„ striaco. Divenuto in poco tempo un ve-
„ ro despota, tutto facea, disfacea, e dispo-
„ nea a suo vantaggio, o alle preci delle

„ vaghe Madamine a cui si aggirava intorno
„ qual farfalletta dalla mattina alla sera. Il
„ suo orgoglio, e la sua presunzione ascese-
„ ro in brevi istanti a tal segno, dopo che
„ dall' essere involto in pochi ed abietti cen-
„ ci si vide piene le mani d' oro, e di gem-
„ me, da confinare poco meno, che con la
„ pazzia. Eccone in prova un fatto strepito-
„ so. Una sciocca satira fu trovata esposta
„ in occasione, che non si videro arrivare
„ in Como certe truppe per cui avea ordi-
„ nato, che si preparassero gli alloggj. Con-
„ teneva questa, *che tutti i Francesi eransi*
„ *perduti nella polvere cagionata dall' arida sta-*
„ *gione, strada facendo da Milano alla nostra*
„ *città*. Lo sa l' agente; s' infuria, sbuffa
„ dalle nari come un toro selvatico acciuffa-
„ to per l' orecchie da' mastini, e per tutte
„ le sue Belle giura, che vuole assolutamen-
„ te scoprire, chi ne fu l' autore. Nella sua
„ onnipotenza si appresta a dare al mondo
„ lo spettacolo del tutto nuovo di un popo-
„ lo intero chiamato in giudizio. Ordina
„ dunque, che tutti gli abitanti della città,
„ e borghi di Como, di sesso maschile (per-
„ chè suppose forse, che il femminile non
„ sapesse scrivere altro, che in caratteri a-
„ morosi) dall' età di dodici fino a settant'
„ anni, si dovessero trovare in una data mat-
„ tina alle ore nove tutti rinchiusi dentro
„ la Cattedrale. Per uno di que' felici acci-
„ denti a cui l' uomo prudente non affida

„ mai l'esito delle sue imprese, questa mi-
„ sura in cambio di eccitare lo spirito di ri-
„ volta come potea temersi ragionevolmente,
„ produsse ovunque uno spavento, e un ti-
„ mor panico da non potersi descrivere. Per
„ colmo dell'inopportunità, e dell'imprudenza
„ za di detta misura, più di 2 mila barca-
„ joli erano giunti in quell'istesso dì con le
„ loro barche a Como, sicchè la fama di
„ quest'avvenimento rapidamente si diffuse
„ per tutti i paesi adjacenti al lago. Ma qual'
„ era lo scopo di sì strepitosa adunanza di
„ uomini, e ragazzi entro il maggior Tem-
„ pio del paese? Questo scopo era per esa-
„ minare lo scritto di tutta questa spaven-
„ tata moltitudine, e conoscer poi dalla so-
„ miglianza l'autore del preteso infamatorio
„ libello. Lasciasi a' lettori di sì grazioso a-
„ neddoto il divertirsi, e considerarne tutta
„ l'incongruenza, il ridicolo, e l'inutilità,
„ stante che il Corso, despota non pervenne
„ mai a venir' a capo del suo mal concepi-
„ to intento. Nè a tali inezie fermavasi il
„ suo bel talento, giacchè ad onta del di-
„ vieto venutogli da Milano di lasciare usci-
„ re grani dal suo Distretto, nello spazio di
„ soli diciotto giorni nel mese di Agosto,
„ spacciò licenze per l'estrazione verso la
„ Svizzera di 2693 moggia, volendo unica-
„ mente attenersi a' registri. Queste licenze
„ si vendevano poi *quanti plurimi* si poteva
„ secondo i casi, e tutte al suono incantato-

„ re de' Luigi, e de' Rusponi, aurei simboli
„ per il piccol volume, che più degli altri
„ incontravano il genio del Sig. Agente. Per
„ tali malversazioni, appena messa in piedi
„ la Commissione militare per gastigare i
„ ladri, venne spedito da Milano un distac-
„ camento di soldati per arrestarlo. Effetti-
„ vamente fu arrestato, ma con quell' oro,
„ che in abbondanza ha saputo accumulare,
„ trovò il modo di sottrarsi a mezzanotte,
„ e fuggire in ora, che le porte della città
„ stavano chiuse. Ritirossi in Chiasso, ove
„ ricevette diverse visite di varj amici acqui-
„ stati nel suo auge, e fino anche due va-
„ ghe ninfe, che gli promisero assistenza, e
„ glie la mantennero. Da Chiasso passò in
„ Lugano, e da Lugano sarebbesi trasferito
„ più oltre, se non fosse stato di bel nuovo
„ fermato colà e strascinato nelle carceri Mi-
„ lanesi, poc' anzi erette per i rei addetti al
„ militare nel palazzo Arcivescovile, dove si
„ crede quà generalmente, che pagherà la
„ pena di tante sue complicate prepotenze,
„ e trufferie." Nel sentir la chiusa di que-
sta lettera, supporrete, Madama, che sarà sta-
ta fatta di costui rigorosa giustizia. Niente
affatto di questo: dopo qualche tempo fu la-
sciato andare a godersi felicemente sotto al-
tro cielo il dolce frutto de' suoi onorati su-
dori, perchè in fondo tutto era astuzia, ap-
parenza, illusione, e commedia.

Gli affari sicuramente a' quali meno pen-

savano *Baraguey d' Hilliers*, e *Dupuy* erano quelli della sovrindicata Commissione. Messa in piedi l' Amministrazione centrale della Lombardia, e la Guardia nazionale, la terza loro premura fu quella di riaprire il *Club* sotto il titolo non più di *Società degli amici della Libertà, e dell' Uguaglianza*, ma di *Società di pubblica istruzione*, e ciò alle preghiere mille volte reiterate de' sedicenti patriotti, che in qualche maniera doveano esser trattenuti in qualche frivolo passatempo, come i ragazzi, che si lasciano attendere alla palla, o a qualche altro giuoco, acciò con maggior frastuono non mettano sottosopra la casa. (*) La Chiesa detta la Canobiana dietro al palazzo della corte, venne loro assegnata provvisionalmente pel luogo dell'Assemblea; ma divenuta in pochi giorni in vece di un Liceo (ove doveansi esaminare i diritti dell'uomo, e i suoi doveri; le leggi costituzionali più adattate allo Stato; il catechismo per i campagnuoli ec.) una bettola

---

(*) Essendo già soppressa la celebre Società Patriottica istituita in Brera dall' augusta Maria Teresa di gl. m. ad oggetto di maggiormente promovere l' agricoltura e le arti utili, per dare un colore onorato all' affare, si figurò, che la nuova Società non fosse, che una sostituzione alla suddetta. Così si obbligarono alcuni bravi, e onesti membri dell' abolito stabilimento ad intervenire almeno in principio per paura alla nuova vera assemblea Babilonica, da cui ben presto con orrore si ritirarono.

suonante sempre di urli, grida, schiamazzi, ingiurie, contumelie, frequentata, tolti alcuni de' soliti faziosi, più che altro da miserabili fuorusciti, e vagabondi espulsi dalla propria patria più per delitti, che per opinioni, convenne per le cause, che si allegheranno nella quarta lettera, che l'istesso *Baraguey* protettore si determinasse a chiuderla. (*) Al forestiero indifferente, che vi pas-

(*) L' istituire l' aprire, e il chiudere i Circoli, costituzionali o incostituzionali che fossero, è stata sempre una continua alternativa in tutta la Francia, e per tutti i luoghi, dove sonosi estese le sue armi. Ne' primi anni della rivoluzione, in Lione, città nella quale ogni cosa, che sappia di Repubblica facilmente mettesi in derisione, mentre in una di queste adunanze si analizzava seriamente il termine *Uguaglianza* in tutta la sua estensione, fu recitato il seguente Apologo sul gusto di quelli de la Fontaine, che non potè a meno di non far ridere i circostanti a bella prima sdegnati, e terminare buffonescamente la sessione. Per tal causa il circolo fu chiuso per molti mesi.

MEMORIALE DELL' ASINO AL CONSIGLIO REPUBBLICANO DEGLI ANIMALI.

Un vostro fratello ed uguale ricorre alla vostra giustizia contro il torto della sorte. Le mie lunghe orecchie ed il vil nome d' Asino, e soprattutto il basto, che sono costretto a portare, mi espongono all' universale dispregio. Tocca alla vostra saviezza a trovar riparo a tale ingiustizia, che offende il diritto naturale di uguaglianza. Decretato caso d' urgenza fu risoluto:

„ Che essendo contrario all' Uguaglianza repubblicana
„ ogni segno esteriore di avvilimento, e non potendosi
„ dare orecchie lunghe a tutti gli animali, che le hanno
„ corte; perciò Asini, Lepri, Conigli, e simili semo-
„ venti di orecchie lunghe dovranno in avvenire farsele

sava parea appunto d' esser vicino all' ospedale de' matti, tanto era in essa il mormorio, il fracasso la confusione.

Fino da quando trovavasi aperto il gran *Club di Ruga-Bella*, di cui si è già parlato, fu scritta da' cervelli più frenetici, e deliranti al Generale in capite una lettera, per ottenere un Consiglio ed una Municipalità tutta democratica, ed in essa tra le altre cose diceasi: *Il castello si renderà ben presto alle vostre armi, e allora le nostre braccia non vi lascieranno pietra sopra pietra* . . . . Ora dunque il primo parto della ristabilita stravagante Assemblea, fu quello di far girare intorno per tutte le contrade di Milano una

---

„ tagliare. Proibito in oltre resta sotto pene gravissime „ l' uso di tutti i nomi, e titoli di Leoni, Elefanti, „ Cervi, Destrieri ec., e ordinato, che in avvenire non „ si ammettano nella Repubblica animalesca altri nomi, „ e titoli, che il generale cotanto onorevole di *Animale*. Il basto poi, resta deciso, che in vece d' essere „ disonorante conviene ad ogni vero repubblicano, anzi „ si distinguerà dalla sua grossezza il grado di civismo; „ perciò l' animale supplicante dovrà come eccellente patriotto portarlo da qui avanti tre volte più pesante: e „ e con ciò salute e fratellanza."

Stupido rimase il povero Asino del sommo onore compartitogli di un simil basto; tuttavia orgoglioso del suo nuovo immaginario rango, comparve pettoruto in tutti i crocchj ed unioni degli animali, e col nuovo ornamento delle orecchie tagliate, discorrendo francamente di libertà co' Leoni, di politica con le volpi, di forza con le Tigri, e fino di melodia, e canto co' rusignoli. La sua voce si facea sentir da per tutto, e solo calava qualche tuono più basso, quando s' introducea il discorso *di tirar de' calci*,

carta diretta a sollecitare ed invitare a sottoscriversi gli abitatori per andare a demolire il castello, che sovrasta alla città, come si era fatto della Bastiglia a Parigi. *Il genio della libertà*, leggevasi in essa, *non vive sotto quel Cielo cui infettano ancora i monumenti impurissimi della schiavitù. Corriamo pertanto ad atterrarlo. Quale spettacolo si offrirebbe all' Italia, se i padri conducessero i figlj, i mariti le spose; se ciascheduno individuo di qualunque età, di qualunque sesso, se il popolo tutto fra liberi canti, e suoni militari, distruggesse il primo, e l' unico avanzo, che gli resta dell' antica tirannide, e sulle rovine di esso giurasse odio a' tiranni, pace alle sue famiglie, a' popoli di Lombardia, a' popoli tutti Italiani . . . . .!* Tutto ciò non volea significare, che un eccitamento turpe di far la scimmia alla rivoluzionata canaglia Francese. Sproposito massimo fu l' asserire, che questa Rocca sia stata edificata dalla Casa d' Austria, quando riconosce la sua origine da quelle de' Visconti e Sforza; e i Re del ramo Austriaco Spagnuolo vi hanno solo fatti degli aumenti. L' altro assurdo anche più massiccio, si era, che il Forte da demolirsi non apparteneva, nè stava in potere de' deliranti eccitatori, attesochè trovavasi in mano de' Francesi, che se ne ridevano come fatto avea alla prima richiesta il loro supremo Comandante; quindi è, che la sciocca proposizione venne rigettata con disprezzo non meno dalla plebe, che da tut-

ti gli altri ordini di persone, che rispondeano unanimemente agli anziani, che correvano in quà e là per trovar firme, che il castello non dava loro fastidio, e che non si voleano sottomettere nè a tal fatica nè a sì ridicolo incarico.

A questo sciocco ed insensato patriottico invito, vi è da aggiungere il così detto similmente teatro patriottico (*), perchè dovendo essere consacrato alla pubblica istruzione (per mezzo delle rappresentanze del fanatismo il più sublimato e delle più orribili infamità commesse da più illustri scellerati che deturpino i fasti delle Romane e delle Grece istorie) si passò a forza ad oc-

(*) *Patriotto* e *Patriottismo*, sono termini per niente conosciuti nell' Italiano idioma prima della rivoluzione. Siccome più volte si è usato e si dovrà usare di questi vocaboli, sembra opportuno il darne una qualche definizione. *Patriotto* nell' idioma della rivoluzione significa (come ampiamente trovasi spiegato nel Vocabolario filosofico democratico) *uomo conveniente alla patria repubblicana*. Per essere buon patriotto in tal senso, bisogna non sentir ribrezzo di qualunque misfatto anche il più celebre, quando la patria lo comanda o anche senza comando egli lo dedichi alla medesima. Non si può divenir tale senza essere sconoscente e ribelle al legittimo Sovrano della propria patria, a Dio, alla Religione, a' buoni costumi, a' concittadini, agli stessi suoi genitori; e con tai riprove di patriottismo si è sicuri di occupare le prime cariche dello Stato. Nulla vi è di esagerato in questa spiegazione; basta avere occhi e girare uno sguardo sulle patrie repubblicane, e non si vedranno ne' posti più alti e d' importanza, che patriotti di simil tempra. Si ravvisano tuttora i patriotti in qualche paese ove svanì per essi una sì bella cuccagna, sospirare per cotanta

cupare da' Giacobinici Mimi, che si qualificavano come dilettanti, il piccolo ma decente teatro del Collegio de' Nobili, eretto appunto per istruzione e passatempo de' Signori alunni, che in esso si educavano. La prima tragedia esposta da i suddetti dilettanti sopra quelle scene, all' ombra de' fausti auspicj del triumvirato Amministratorio, vale a dire di *Porro*, *Sommariva* e *Visconti* e della direzione del Librajo B. . . . fu il *Bruto Primo* del Conte Alfieri. Tutti i sedicenti repubblicani assistevano a queste recite e rimbombava pria di alzarsi il sipario la sala di *viva la gran nazione*, *viva la futura libertà Lombarda*, *viva il gran Generale conquistatore dell' Italia*; e da' viva si passava subito senza remora, alla *morte a' Tiranni*, *morte agli Aristocratici*, *morte a' Preti*, *morte all' . . . morte*

---

perdita e desiderare ardentemente un' altra nuova patria, che gli rimetta in attività. *Civismo* è sinonimo di *patriottismo*, che qualche volta in oltre significa *frenesia*, *affascinamento*, *furore*, e *manìa*. Il sunnominato Vocabolario aggiunge un' altra classe di patriotti, detti i *patriotti in maschera*, che declamano fortemente contro le violenze, gli spogli, e le tirannie, che si fanno dagli altri e non da loro, appunto come tanti Tantali a' quali scorre l' acqua sotto le labbra, e le frutta pendono innanzi alla bocca senza poterne gustare. Fremono nel vedersi rapire dagli esteri il preteso diritto di derubare, e vessare i loro simili; e nell' accesso della rabbia gridano contro la rivoluzione dicendo: *Che farsene di una democrazia che non frutta nulla?* Asserisce il Vocabolario essere eglino i più pericolosi e fanatici di tutti i patriotti.

all' . . . Una sera che vi si trovavano in qualche numero parecchj rivoluzionarj Pavesi, aumentaronsi le imprecazioni di morte, perchè si giunse a nominativi particolari; e tra i plausi non fu scordato quello *di viva le libere cittadine di S. Raffaello*, e ciò per far pompa di austerità e decenza repubblicana. Tutti i pubblici foglj si diffusero in elogj grandissimi de' recitanti; giungendo fino a dire che si avvicinavano a tanti *Dufresne* a tanti *Garrick*; ma *Rasori* dopo un lungo panegirico declamatorio al tragico scrittore (*la di cui anima immobile*, si esprime, *non è possibile che abbia cangiato partito, e che è un' atroce calunnia de' suoi Zoili*) termina con censurare ne' suddetti attori *la cattiva pronunzia delle vocali, e massimamente dell' U, e il non batter bene le consonanti doppie e scempie, per cui la parola giungeva alle sue orecchie con indistinto suono di voce*. Tolti tali difetti, prosegue a dire nel suo Giornale, *non tanto enormi, non è possibile trovar nell' universo tutto comici di tal razza*. Si doveva stare ad ascoltare la recita con un cenobitico silenzio, e ad una libera cittadina che per divertire nell' istesso tempo l' orecchie e il palato si trangugiava, una sera sogghignando, delle pesche, venne tacciata con qualche fischietto obbligato di *anima di sughero*. Con tutte queste belle cose, l' utilissima e la pregiatissima istituzione andò a finire con una commedia assai curiosa, ma per niente nuova, mentre

cresciute le spese e non trovandosi i contribuenti o in grado, o in volontà di metter più fuori denaro, la volontaria *Società Comica* dopo tre o quattro mesi fece *Banca rotta*, e bisognò vendere scene, abiti, e attrezzi per pagare il debito incontrato, che non si potè neppure soddisfare interamente.

Questo teatro d'istruzione divenuto sempre più in quell'epoca un ricettacolo di energumeni, si rese non meno della sovraenunciata società più strepitoso, e strabiliario contro la pretesa aristocrazia, quando vi comparvero i Deputati *Paradisi* e *Re* mandati da Reggio di Modena a Milano *per fraternizzare e cospirare al successo della libertà Italiana*: (parleremo in altra occasione del termine fraternizzare). Quella città tanto beneficata dall'estinta Duchessa di Modena e Massa Maria Teresa Cibo madre della Reale Beatrice d'Este, era stata indotta a sollevarsi mercè gl'intrighi de' Francesi, coadjuvati dagli emissarj, e dall'oro messo fuori a tal uopo dalla Generale Amministrazione Centrale, nell'istessa guisa che moltissimo ne fu speso dalla medesima per operare la rivoluzione di Genova, ed in seguito dal Direttorio Cisalpino per le rivoluzioni parziali e generali del Piemonte. Appena arrivati quà i due capi ribelli, *Lattuada* presidente del Comitato di Polizia tenne loro un lungo discorso, a cui l'adulazione procurò dar della fama, perchè vi erano queste espressioni.

Voi avete Cittadini piantato l'albero della libertà col solo vostro braccio, con la sola vostra volontà; ma il conservarlo, il coltivarlo, il difenderlo contro gli artiglj di mille animali da preda è ancor più difficile impresa . . . . . Si svelgano omai da' cuori degl' Italiani gli antichi pregiudizj, che per opera di vili tiranni tenevano divise e deserte come le orde rarissime de' selvaggj le più belle contrade dell' Europa, cui la natura, la situazione, i costumi, . . . aveano destinate all' unità più regolare e indivisibile . . . . E' inevitabile il risorgimento della libertà Italiana. La Francia lo ha promesso senza mistero e saprà mantenercelo . . . Dopo tutte queste ciarle, affine di convalidare maggiormente il fraternizzamento, ebbe luogo un pranzo patriottico nel 29 Fruttidoro o 16 Settembre, di 60 coperte. La prima pietanza fu un altro sermone entusiastico del Comandante *Dupuy*, e vi furono stabiliti sei de' consueti furiosi brindisi fratelli carnali de' sovrindicati evviva del teatro patriottico (*). Poi

---

(*) In tal congiuntura *Paradisi* dispensò in stampa varie canzonette incendiarie cantate in Reggio nell' atto della ribellione.

Ecco l' arbor trionfale
In cui scritto intorno stà
In carattere immortale
Uguaglianza e Libertà.
Rotto è il giogo e la catena,
Che tanti anni ci gravò.
Dopo il turbine serena
A noi l' Iride tornò.

si mangiò e si bevve allegramente alle spalle della pubblica cassa che pagava tutto. Ecco dove andò a finire la prima disgraziata comparsa de' Reggiani ammutinati nella capitale dell' Insubria. In appresso converrà parlare della seconda anche più buffonesca e spregevole.

L'esempio di sì detestabile ribellione parve agl' infatuati la più bella impresa da imitarsi, a segno che un tale C. G. C. ebbe il coraggio di predicarlo a' buoni Lombardi con un ammasso di spropositi di buon senso in genere, numero, e caso, compilati in una carta stampata col suo nome e affissa su tutti i cantoni della città piccoli e grandi. *E perchè mai*, scrisse costui, *prostrati di nuovo in un' inerzia fatale figlia delle servili abitudini di tanti secoli non ci scuotiamo, non prendiamo mi-*

La credenza de' nostri avi
Loco alfine a ragion dia,
Noi sdegniam d' esser più schiavi
D' una sciocca ipocrisia.
Non più stole, non più tonache,
Non più salmi e pater nostri.
Papi, preti, frati, e monache,
Già passaro i tempi vostri . . . .
Or non più: dell' impostura
Già svanirono i colori,
A' bisogni di natura
Deon servir gli argenti e gli ori . . . . .
Alle maschere infingarde
Alle fole del pretismo,
Noi le Galliche coccarde
Preferiamo ed il civismo.

sure più energiche, non domandiamo a' nostri liberatori consiglio, protezione, assistenza? . . . La nostra redenzione dipende dalla nostra energia. Saliceti e Garreau, hanno il potere di fare il bene: gettiamoci nelle loro braccia, ma non come timidi ribelli affrancati, ma come uomini liberi, come emuli de' Bruti, de' Curzj, degli Attilj, degli Scevola . . . Che tardiamo a deciderci? . . . Epuriamo le nostre Municipalità . . . Apriamo ovunque società patriottiche che invigilino alla tenebrosa condotta degli Aristocratici e degli agenti dell' Austria . . . formiamo l' Assemblee primarie, erigiamo una Convenzione nazionale per creare la nuova legge . . . . Si abolischino i fidecommissi, si dichiari la libertà della stampa . . . e presto co' lumi che inviteremo tutti i veri Filantropi a darci, vedremo il popolo che eleggerà gli Amministratori che agiranno e invigileranno a vicenda . . . Lombardi chi sarà di noi così vile, che non scuotasi a tanta gloria, che non senta occupare il suo cuore dalla piena di tanta felicità? . . . Ma torna di nuovo a rimbombare nelle orecchie lo strepito del cannone, e la lettera va a terminare con l' istesso frastuono col quale è principiata. *Bonaparte* ha spedite relazioni sopra relazioni per farci sapere, che in più battaglie ha fatti 69 mila prigionieri e mezzo. I Nobili patrizj recati per ostaggj a Cuneo e Nizza presto si restituiranno in seno alle rispettive famiglie, per attendere al pagamento di nuove contribuzioni. L' Amministrazione

e la Municipalità fanno pubblicare a suon di tromba, che domani primo giorno dell' anno V Repubblicano vi sarà una gran festa rivoluzionaria. Al più presto che sarà possibile sarete ragguagliata di tutto. Sono ec.

Fine del Tomo Primo.

STORIA

DEL

MEMORABILE TRIENNALE

GOVERNO FRANCESE

E

SEDICENTE CISALPINO

NELLA LOMBARDIA

LETTERE PIACEVOLI
ED ISTRUTTIVE.

Periere mores, jus, decus, pietas, fides,
Et quì redire nescit, cum perit pudor.

SENEC.

TOMO SECONDO.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Sovrana Approvazione, e Privilegio

1800.

VIAE 044 564
VIAE 044 568
N. INV. 30566 J
BÖR. J. 523.2
CIVICHE RACCOLTE STORICHE MILANO

INDICE

Delle Lettere contenute in questo Secondo Tomo.

LETTERA IV

Contenente quanto è accaduto dal primo giorno dell' anno IV Repubblicano, o 22 Settembre 1796, fino alla caduta di Mantova in mano de' Francesi. Pag. 1

LETTERA V

Contenente quanto è accaduto dalla caduta di Mantova in mano a' Francesi fino alla rivoluzione procurata in Bergamo e Brescia. 69

LETTERA VI

Contenente quanto è accaduto dalla pubblicazione degli articoli preliminari di Leoben fino all' istallazione de' due Consigli componenti il Corpo Legislativo Cisalpino. 135

Venezia 7 Settembre 1799.

L' IMPERIAL REGIO GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, concede licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di ristampare, e pubblicare il Libro intitolato: *Storia del memorabile triennale Governo Francese ec. nella Lombardia, Stampato*, osservando gli Ordini in materia di Stampe, che vigevano all' epoca 1796, e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

(Z E N.

Gradenigo R. Seg.

Registrato in Libro Privilegj dell' Università de' Libraj, e Stampatori.

LETTERA IV.

Contenente quanto è accaduto dal primo giorno dell' anno IV Repubblicano, o 22 Settembre 1796 fino alla caduta di Mantova in mano de' Francesi.

Milano 1 Settembre 1799.

Io v'invitai, o per dir meglio intesi d'invitarvi, ó Miledi, ad intervenir meco alla gran festa preparata sulla piazza del Duomo di questa capitale, per solennizzare il termine del primo lustro dell'una ed indivisibile *Repubblica vincitrice, distruttrice, rigeneratrice delle nazioni*. Bisogna andare subito, non vi è tempo da perdere, perchè la stridula tromba col sonoro suo squillo Gallo-Democratico ne ha diffuso da un Polo all'altro lo strepitoso annunzio. Vi parranno un poco forse ampollose ed Asiatiche quest' espressioni; ma sono state di moda, e sono analoghe appunto all'annunzio fattone precedentemente, e su' cantoni tutti affisso, in cui tra le altre belle e pompose cose leggevasi .... *Oh Popolo Lombardo! che l'anno scorso in questo dì medesimo portavi ancora la grave soma di tutti i mali del dispotismo, e che ne' fogli prezzolati*

leggevi mutilata e sconcia e posta in ridicolo la descrizione di questa medesima festa celebrata in Francia . . . . or potrai dire, che l' hai veduta con gli occhi tuoi, ed hai pur sentito quell' entusiasmo, che ne' petti degli uomini liberi o degni di esserlo, risvegliano gli spettacoli della libertà! . . . . Or tu conservalo quest' entusiasmo, e insiem con esso facendoti tesoro di virtù repubblicane, accostati al felice compimento della tua rivoluzione, ed all' acquisto intiero della tua libertà . . . .

Di fatti non ci voleano che frasi di tal natura per eccitare una moltitudine, chiamata da' patriotti *torbida* e *sonnacchiosa*, ad accorrere ad una festa assai più solenne e sontuosa di quelle periodiche *de' giuochi Olimpici*, e *de' giuochi Istmici*, de'quali andò tanto fastosa un tempo la Grecia. Ora si trattava d'altro che di queste piccole festicciole da ragazzi, e solo ingrandite e *gigantizzate* nella mente de' poeti, o degl' istorici sempre esageratori e sempre fedeli compagni dell' Ipotiposi. Si trattava di una festa patriotica in tutta la sua estensione, di cui l' Italia non avea mai più ravvisata la simile, non dirò dall' Era Cristiana, ma da 5749 anni scorsi dalla Creazione del mondo secondo il Calvisio, e 6004 secondo l' Usserio. Figuratevi dunque, Signora, un' infrascata a semicerchio nel fondo di detta piazza, formata di rami d' alloro e di quercia ornati di tanto in tanto di trofei militari già avanzati al teatro, con

entro alcuni sedili a due ordini pel collocamento delle così dette Autorità costituite. Nel centro di questo semicerchio sorgeva una specie di arco similmente di verzura, che serviva di capanna ad una bruttissima statua colossale, con un muso assai truce, e dispettoso, che alcuni presero per significante la *Libertà*, altri l'*Oppressione*. In quanto a me mi asterrò bene dal decidere ed entrare in questa disputa.

Siccome il grand'albero piantato sotto il dì 19 Maggio 1796 era a palloni volanti, così si determinò d'inalzarne un altro di diverso disegno sopra un gran basamento quadrato, cinto di gradinate e con una faraggine d'iscrizioni ne' quattro lati, denotanti i famosi diritti e i doveri dell'uomo repubblicano, tanto predicati ed esaltati alle stelle, e che nessuno ha finora nè intesi, per quanto dicesi, nè praticati. Il basamento sostentava un piedistallo in simil guisa quadrato e lussureggiante nelle faccie delle teste de' *due Bruti*, di *Publicola*, e di *Catone*, illustri fanatici tra' Romani, pochi de' quali si sentirono certamente voglia d'imitare. Lateralmente a' due angoli stavano situate due orchestre duplicate per la musica vocale e strumentale, che incominciò ad echeggiare, allorchè comparvero la truppa Francese a piedi, e la pochissima a cavallo, la guardia nazionale Milanese, e le suddette efimere Autorità costituite, composte dagl' individui dell' Ammi-

nistrazione, della Municipalità, de' quattro tribunali di giustizia, mosse tutte in grave passo processionalmente dal Broletto o sia Casa del Comune, da cui si avviarono bel bello al destinato luogo.

Spuntò in seguito sopra focoso destriero fra gli alti evviva di 50 o 60 tenuamente pagati mascalzoni, e in mezzo al canto degl' Inni rivoluzionarj e lo sparo de' cannoni (che indiscretamente spezzarono col loro troppo prossimo avvicinamento quasi tutti i vetri delle finestre del Duomo), l'invitto, l'incomparabile, il sempre grande Generale in capite dell'armata d'Italia, corteggiato dal Comandante della Lombardia *Baraguey d' Hilliers*, e dal Commissario del Direttorio esecutivo *Garreau*, seguito da tutto lo Stato maggiore, dal Generale della suddetta guardia nazionale, ed altri Francesi di ogni ceto e rango, che fatto un giro intorno all'albero si schierarono lungo la piazza. Andato ognuno al suo posto, il cittadino Municipalista *Reali* salito in una specie di bigoncia, a cui davasi l'onorifica qualificazione di Rostro, prendendo un tuono ed un gesto non molto dissimile da quello de' piccoli fanciulletti avanti a qualche Presepio, così si accinse ad arringare, nell'atto che pochi applaudivano, altri ridevano, ed altri ciarlavano, e non gli badavano nemmeno.

Qual giorno, o Lombardi! Non vide mai il Sole nell' eterno suo corso, più grande spettacolo

di quello che la Francia gli presentò, già sono quattr' anni in questo giorno istesso. Sì, fu in questo giorno, che una popolazione immensa sorse in piedi e fu Sovrana. In questo giorno si consolidò la massa del popolo Francese; si unì indivisibilmente, e fece di se stesso un eterno scudo incontro agli urti de' secoli e de' tiranni . . . . Un sì bel giorno è quello, che oggi festeggiamo, e il festeggiamo in faccia all' istesso invitto Liberatore della Lombardia, ed a' prodi suoi fratelli d' arme . . . . Intendete, o Lombardi, qual festa significante sia questa per noi? . . . . Non festa di classi privilegiate ed esclusive; non festa di lusso e mollezza; non festa di schiavitù e di obbrobrio, coperta di falsa grandezza e di gioja mentita. Abbastanza fummo testimonj ne' giorni del dispotismo e dell' Aristocrazia . . . . Spuntano omai alla Lombardia i bei giorni della Libertà e dell' Uguaglianza. Il condottiere del carro apportatore di questo giorno felice, è l' invitto guerriero, che vedete, che ammirate, che amate . . . . Vogliatelo, o Lombardi, sotto gli auspicj della generosa Repubblita Francese sarete liberi. Sorgerà tra poco anche per noi il giorno di dichiarata Sovranità popolare; e noi mescoleremo allora tra' nostri evviva due nomi ugualmente Sovrani, la Francia e la Lombardia . . . . Intanto si levi un grido d' omaggio = Viva la Francia libera; si levi un grido di speranza = Viva la Lombardia vicina alla Libertà.

A questo discorso corredato da tante vane

illusioni e sogni fallaci, ne tenne dietro un altro formato della medesima pasta e con gl'istessi luoghi comuni del citt. Presidente dell'amministrazione generale ed uno del triumvirato temporario di quel consesso. Il primo atto della farsa terminò poi con un' arringa repubblicana, eccitata nel fervido petto dell' arbitrario e feroce citt. *Dupuy* Comandante della piazza da varie tracannate preventive bottiglie di ottimo vino di Cipro e Borgogna. Agitato costui dal sacro estro del figlio di Giove e di Semele suo giornaliero seguace e compagno, disse e disse molto; e dovette spiegarsi con molta eloquenza e felicità democratica, perchè nessuno intese niente, ed i suoi istessi compagni d'armi stavano contraffacendo il suo intercalare o sia vernacolo Tolosano, stimato da' Parigini anche peggiore del Provenzale. Coronò la funzione della mattina fra i pochissimi battimani, ed i poco numerosi applausi de' soliti prezzolati vagabondi e malandrini, il giro nella piazza di un gran carro teatrale condotto da sei brutti ronzini inghirlandati di fiori ed ornati di gran pennacchj tricolorati; sovra il medesimo stavano in bell' ordine nove piccoli Mercurietti o sia ambasciatori di Cupido, reclutati incontro alla bottega del Veronese travestiti da' Genj *portanti fascj* ed *emblemi analoghi alle vittorie della Francia*. In mezzo a questi miravasi vestita sul gusto antico delle famosi Taidi Greche o Romane Faustine,

la sposa di un eccellente rivoluzionario, divenuto in seguito per gli alti suoi meriti segretario dell'ex-Direttorio, che in piedi appoggiata ad un'asta rappresentava la moderna Francia medesima. Sotto ad essa, in segno di perfetta uguaglianza, in vaga guisa disposte stavano sei piuttosto brutte e non punto austere ninfe, avanzate agli ospedali o alle più screditate scuole della dissolutezza, simboleggianti le seguaci della bella compagna di Vulcano, *destinate a sparger rami d'alloro sull'ara immortale della Libertà*.

Compiuto il sagro rito con varie circuizioni intorno all'albero, le guardie nazionali e le truppe Francesi si avviarono al *palazzo nazionale*, precedendo il Generale in capo, seguito dalle Autorità costituite, dal virgineo cocchio, e dal patriottico popolo esultante. Nella gran sala di detto palazzo, pria ed ora Arciducale, stava già imbandita una mensa giuliva per dugento e più persone, cioè dello Stato maggiore Francese e Lombardo, e di altri detti zelanti cittadini di ambi i sessi. La musica e la popolare poesia de' brindisi mezzi in prosa e mezzi in verso a comune intelligenza, espressero a gara il giubilo di quella orgia tumultuaria, dove certo non si risparmiarono e i viva... ed i replicati gridi di morte .... ec. *Fatto una volta silenzio, il prelodato Generale in capo*, ora primo Console, toccando il bicchiere con Madama la Consolessa sua dolce

metà, *un grazioso viva si fece uscir dalla bocca alla futura libertà della Lombardia*.

Dopo pranzo quindi ebbero luogo le corse a piedi ed a cavallo lungo il corso di porta orientale, le cui case esser doveano secondo il pubblicato avviso apparate di tappeti; ma nè la mattina in piazza, nè il giorno si vide una finestra con tale ornamento. Solo la casa di un noto esaltatissimo patriotto Piemontese, vale a dire del forsennato declamatore *Ranza*, allora accanto alla strada dell' Agnello, scorgevasi bizzarramente apparata con pezzi di drappo di diversi colori, ed alcuni fiori e quadri in strana foggia collocati. Tutti quelli, che passavano, si rivoltavano in su e ridevano, compassionando il riscaldamento del cervello di quell' affascinato padre di una buona ed altrettanto sventurata prole. Dato principio alle corse a cavallo, alcuni uffiziali di Stato maggiore volendo far pompa come i famosi esecutori de' giuochi Olimpici di lor destrezza in faccia alle lor belle spettatrici adunate su' balconi dell' abitazione di *Bonaparte*, si accinsero a dar saggio d' intrepidezza nel mantenersi forti sopra i più veloci corridori. Non essendo però la scienza della cavallerizza molto posseduta da' Francesi, tre o quattro precipitarono di sella e stramazzarono al suolo, e tra gli altri l' ebrio predicatore *Dupuy* e il vecchio Generale *Beaurevoir* si ebbero a romper l' osso del collo sotto gli occhi appunto delle

sovrindicate spettatrici vezzose, che ad onta della serietà, che si sforzavano di mantenere, non poterono a meno di non prorompere in schiamazzi di risa.

I rigidi repubblicani (chiamati alme pure) ebbero molto da dire in tal congiuntura, perchè la carriera de' pedoni fosse eseguita da' lacchè, degradando in tal guisa la specie umana, sino a farla divenire bestialmente emula de' rapidi corsieri della Barbaria e dell' Arabia. Volendo la moda, che in tutto vi si inoculasse Troja e la Grecia, si predicò che Meleagro, Atalanta, Patroclo, ed Anchise erano gente ben nata ed educata, che non sapeano in che cosa consistesse il mestiero di volante. Quello che più anche scandalizzò i critici e gli atrabiliarj, fu che nel corso suddetto varj uffiziali della guardia nazionale di nuovo conio, desiosi forse di comparire zelanti e di conciliarsi stima e rispetto, si facessero lecito di menare delle buone bastonate di tanto in tanto al *Popolo Sovrano*, quando la curiosità lo spingeva ad affollarsi. Essendo per mala sorte toccato uno di questi colpi indiscreti o a *Salfi* o a *Salvadori* nell' atto, che insieme tentavano di attraversare da una parte all' altra, urlarono, che *questo metodo era degno degli automati della Scandinavia e di quegli schiavi, che amavano peranche d' imitarli*. Tuttavia ad onta del loro strepito, sempre nelle susseguenti feste il suddetto *Popolo Sovrano* è stato sovente com-

plimentato nell'istessa poco obbligante maniera. Nella sera fu dato gratuitamente al teatro della Canobiana la *Virginia* Tragedia dell'Alfieri, declamata al solito con un gergo poco intelligibile dagli attori patriotti. La Municipalità a loro eccitamento, mettendo a pubblico uso le altrui proprietà, lasciossi trasportare fino al punto di ordinare, che i palchi fossero tutti aperti e lasciati liberi al diritto del primo occupante. Il Sig. Balconi allora segretario della passata Impresa Teatrale, essendosi opposto con le ragioni a questa ingiustissima irruzione, si trasse addosso le invettive e le minaccie emanate dalla penna mordace del noto stravagante Empirico Dottor *Rasori;* a cui però seppe rispondere così trionfalmente e render pane per focaccia, che mai più in appresso fu adottato un sì violento sistema. Alla Tragedia succeder dovea un pubblico ballo in detto teatro; ma per mancanza di donne, che per la maggior parte dopo la rappresentanza se ne andarono, la faccenda andò a terminare col salto della *Carmagnuola* tra uomini ed uomini, e l'intermezzo di qualche soldato comune Francese e Lombardo. Nel tempo medesimo un altro manipolo de' sovrindicati patriotti, mascalzoni e giovinastri spensierati, impudenti, mischiati con gli avanzi de' lupanari e delle bettole, continuarono per varie ore della notte a danzare follemente in piazza intorno all'albero del libertinaggio

e della licenza con disturbo gravissimo degli adjacenti abitatori.

Ma chi s'immaginerebbe mai, o Miledi, che il più bel fasto (a detta de' cervelli stravolti) di tutto il descritto rivoluzionario spettacolo lo fosse la barba di un Cappuccino? Eppure è così. Un misero giovane di quel rispettabile Istituto alquanto stupido e torpido di spirito, fino al segno di potersi francamente asserire che egli non sapea certo quello che si facea, lasciatosi sedurre da alcuni scellerati, senza fede e senza pudore lasciossi persuadere a farsi tagliar la barba e appenderla in un colle sacre lane, che lo coprivano al predetto albero in mezzo all'orgia notturna. I famosi sovvertitori *Ranza*, *Caccianino*, ed altri di simil tempra, furono i padrini di questa pretesa rigenerazione accompagnata da' canti, l'espressioni, i rallegramenti i più lascivi, nauseanti, ed esecrabili. Trovossi a prima vista chi diede a quello sciagurato un vestito da prete e qualche poco di denaro per alcun giorno; tuttavolta essendogli ovunque negato di celebrare la Messa, e sdegnando ogni onesta persona di avere attorno un apostata infatuato, non sapea il meschino come vivere. Correva perciò da mane a sera a cercar sussidj da tutte le Autorità costituite, ed in specie non mancò di seccare e riseccare più volte *Monsieur* e *Madama*, ora *Console* e *Consolessa*, perchè gli concedessero la facoltà di celebrare. Stanchi i

due conjugi illustri delle reiterate stucchevoli istanze, rimisero le sue petizioni all'Amministrazione generale. I Triumviri di quel dicastero, prontissimi a prender fuoco in favore di tutto ciò che olezzava di abominazione e di empietà, avrebbero voluto a prima vista, che a viva forza dovessero l'Ordinario o il predetto suo Istituto, alimentarlo, o almeno autorizzarlo a guadagnarsi la giornaliera elemosina. Molto ci volle, che l'amministratore *Carnevali* potesse calmare il loro patriottico infuriato orgasmo, e con evidenti ragioni gli persuadesse a soprassedere in quest'affare e lasciare a lui la cura di rispondere con un suo ben ragionato ed esemplare scritto al Generale in capite, bramoso sempre di levar la carne dai carboni con la zampa del gatto.

Oltre una tal profanazione, ebbero luogo nella gran giornata cinque diversi regaletti gustosi assai, e degni d'epoca sì segnalata. Il primo fu una lettera del prelodato General Bonaparte per autorizzare la Municipalità a levar su' ricchi un imprestito di tre milioni; il secondo un Proclama della prefata Amministrazione generale per offerire il premio di una medaglia d'oro del valore di 200 zecchini a chi sapesse meglio sciogliere il quesito: *Qual de' Governi liberi più convenisse alla felicità dell'Italia*, come se l'Italia fosse già posseduta da' cittadini amministratori. Il terzo una delle consuete nojose leg-

gende mancanti affatto di sintassi, raziocinio, e buon senso, del già nominato capitano Legionario, che egli stesso sicuramente asserire non potrebbe a che oggetto si prendesse l'assunto di fare male a proposito imbrattare da' torchi quelle misere carte. Il quarto una lunga e pestifera Filippica contro il Divino Legislatore, il suo Vicario, ed il culto Cattolico del Romano *Lattanzi* sotto il titolo *Pubblicola Tiberino*, fatta lacerare d'onde era affissa per ordine del Generale medesimo (*). Il quinto in fine un'opera impressa a spese di un librajo di Pavia la

---

(*) Bonaparte, versatile in tutte le sue azioni, si compiaceva qualche volta di darsi a credere difensore della Religione Cattolica e de' suoi ministri. Nella crise da lui sofferta la prima volta sotto Mantova, calunniato il degnissimo Cardinale Mattei Arcivescovo di Ferrara (poi esiliato dalla sua Sede per ordine dell'estinto Direttorio Cisalpino) e condotto in guisa di reo nel Castello di Brescia, volle egli far pompa di munificenza, sensibilità, e giustizia liberandolo dall'arresto in vigore di una lettera del seguente tenore.

Le circostanze, in cui vi siete trovato, o Signore, erano veramente difficili, e del tutto nuove per voi. A questo sol motivo voglio attribuire gli errori essenziali che avete commessi.

Le virtù morali e cristiane, che tutto il mondo si accorda a riconoscere in voi, mi fanno desiderare vivamente che vi rendiate nella vostra diocesi. Assicurate tutti i ministri del culto ed i religiosi delle differenti Congregazioni, della special protezione che loro concederò quando però non s'intrighino negli affari politici delle nazioni.

Dal Quart. Gen. di Milano 1 Vend. an. V.

più iniqua e detestabile che sia venuta giammai alla luce sotto il titolo *d' Istoria del Cristianesimo*, dedicato all' Amministratore *Porro*, che ne comprò molte copie, molte ne distribuì, e molte ne fece comprare agli amici.

A tutto ciò vi è da aggiungere *il riaprimento solennemente* annunciato dell' Università di Pavia, determinato non ad oggetto di propagare l' aumento delle scienze e degli studj, ma per eccitare il fanatismo nelle menti della gioventù adunata insieme, ed invogliarla ad arruolarsi ne' corpi militari Lombardi, che contemporaneamente doveansi erigere. Giunto il destinato giorno, primo del *Brumifero* o sia 20 Ottobre, ebbe luogo in Pavia questa ceremonia con una delle solite feste tumultuarie, a cui comparvero soldati, uffiziali transalpini, alcuni pochi professori, ed altri consimili individui, i quali non ostante la pioggia dovettero in piedi ascoltare le concioni seccanti del presidente Municipale *Trolli*, *del patriotta Teodoro Barbieri*, e del Comandante della piazza. Terminata la triplicata predica, tutta la comitiva si avviò verso l' edifizio dell' Università suddetta, dove fece alto per assistere allo *spalancamento* consecutivo di tutte le porte già chiuse, ed osservare, che in que' siti ove campeggiavano gli emblemi del legittimo Governo, sventolassero invece le bandiere tricolorate. L' Aula stava disposta come in tempo delle consuete

funzioni scientifiche, eccettuati tutti i segni di distinzione che per l'innanzi potessero esistervi. Là vi furono nuove perorazioni, nuove orazioni, nuove Catilinarie, dispensate quindi in istampa, a cui diede principio il Rappresentante *Dell'U* a bella posta in tal congiuntura commissionato, ad alta voce esclamando.

O voi, che l'amore delle scienze e una felice disposizione a percorrerne la carriera, v'invita a questo loro recinto, eccolo aperto a' vostri voti! Mentre altri de' vostri fratelli chiamati da un genio guerriero già si apprestano con l'armi alla mano a difender la patria, ed a marciare al campo della vittoria a prezzo del loro sangue, voi le onorate veglie e gli utili sudori consacrando alla patria stessa, mostrate di esserne voi pure i degni figli, e analoghe a' vostri servigj, aspettate le ricompense . . . . Sotto il giogo de' Despoti la nascita, l'intrigo, l'adulazione servile, qualche rara volta l'età canuta sollevavano alle cariche uomini, che mai le aveano meritate . . . Ne' liberi Governi ove sparisce ogni sorta di distinzioni, ove il popolo è sovrano, ove la legge è l'espressione della volontà generale non ha altro scopo, che il bene della società, non si ascolta altra voce nella scelta se non quella del merito . . .

Nell' organizzazione di questo stabilimento non si penserà per ora che alla riforma degli abusi e di alcuni rami, che come totalmente opposti al presente ordine di cose, nuocerebbero anzi che

giovare all' interesse della gran causa, che abbiamo fra le mani . . . A voi mi volgo prima di tutti, a' quali è affidato il geloso incarico della pubblica istruzione, il sostegno e l' avanzamento delle scienze . . . Promovete sopra ogni cosa le Virtù e le Massime repubblicane facilissime a germogliare nel cuor docile della gioventù non corrotta. In nome della Repubblica Francese, e di quell' Autorità che io rappresento, vi assicuro, che la vostra dottrina, il vostro zelo, il vostro patriottismo troveranno giustizia, protezione, incoraggimento, come la giusta indignazione del popolo dovrà aspettarsi colui, che avesse a rimproverarsi di avere agito oppostamente, e di avere avuta parte negl' iniqui maneggi de' nostri nemici . . . .

A voi mi volgo, Cittadini Municipali ... A voi Cittadino Vescovo ... A voi bravi guerrieri, a cui giuro che sarò compagno in ogni pericolo, e se ho saputo animarvi, saprò perire con voi, o per voi... A voi in fine ottimi padri di famiglia, che mi giova sperare, che seconderete a gara sì felici disposizioni .... Non v' incresca separarvi un momento da' vostri figli. Passano essi dal seno vostro in quello di Minerva, per non tornare a voi, che migliorati di cuore, e perfezionati nello spirito, e così sia ....

Richiedendo poi la rubrica, che in tutte le occasioni di esultanza, essere vi dovesse un pranzo patriottico *allegro e libero da ogni specie di etichetta*, il simposio si tenne nell' ampia sala del Collegio Borromei, decorata dal-

dalle celebri pitture a fresco di Federigo Zuccari Urbinate. Cento e cinquanta ottimi stomachi sedevano a mensa, e questi in mezzo alla sazietà de' cibi, all' ebrietà de' liquori, all' orgasmo delle usate imprecazioni del rituale repubblicano, altamente lagnavansi, che un solo professore degnato si fosse intervenire a quell' orgia. Dopo il convito la Municipalità e satelliti si recarono di bel nuovo innanzi allo stema rivoluzionario, e la sera la città esser dovette illuminata. A nove ore s' incominciò nel teatro un gran ballo, che per inopia di femmine non potè protrarsi a lungo periodo. Ecco, o mia Signora, la storia in compendio di questo solenne riaprimento, in mezzo al quale erano stati invitati, come avete sentito, i padri di famiglia a proseguire a mandare a farsi dotti i rispettivi figli. Molti di questi però prevedendo ciò che era per accadere, fecero i sordi all' eccitamento, tanto più quando intesero essere stato eletto Rettor magnifico della rigenerata Università il Dottor *Rasori*, che per primo saggio di sua onorata condotta, ordinò per celebrare l' ingresso alla carica, due veglioni illuminati a cera, che mai ha terminati di pagare per quanti reclami abbia fatti il povero Dassi Impresario teatrale all' amministrazione, a *Bonaparte*, a' ministri dell' interno di Polizia, all' ex-Direttorio medesimo. Sparirono in poco tempo in quel Liceo, tanto rinomato sotto il governo Austria-

co, ogni buon ordine, ogni subordinazione, ogni metodo, ogni decenza esteriore, ogni emulazione, e più non si videro, che erranti in qua e in là per le strade, poche centinaja di scolari democratizzati, da' quali lasciati in non cale i pacifici studj, non si attendeva che a divenire illustri in ogni sorta di depravazione, di sfrenatezza, di vizio mascherate col nome di *energia militare*. Le toghe, e le altre vesti distintive de' collegiali, si convertirono in brevi istanti in lunghe e ritorte male appese sciable, in pennacchj e cappelli incerati alla Francese, *in pantaloni*, in istivali; e guai a chi si fosse fatto lecito di parlare di applicazione, di obbedienza, di modestia, di morigeratezza. Questi termini troppo rancidi erano già stati cancellati dall' abbecedario scolastico (*).

(*) Non vi essendo ordini in contrario si proseguirono in Pavia ugualmente che in Brera gli studj col solito passato sistema. Ciò appunto non volevano i rivoluzionarj, e per tal motivo uno di questi inviò a *Porro* la seguente lettera, che egli lesse pubblicamente, e ne diede copia nel Club della Canobiana, onde fosse proposto un piano affatto nuovo di educazione e di studj.

„ Se l' istruzione pubblica, intorno a cui, cittadino, „ so che travagliate con tanto zelo, si avanzasse a pro- „ porzione de' sudori che vi costa, a quest' ora la causa „ importantissima, che sostenete con tanto zelo, avrebbe „ guadagnato assai; ma permettete, che io vi dica schiet- „ tamente, che le vostre fatiche sono meno che inutili e „ gettate tutte al vento.

„ E' ristabilita l' Università di Pavia, e sono riaperte „ molte altre scuole dello Stato; contuttociò in questi

A questo scopo di fatti tendevano le mire tutte di *Bonaparte*, di *Garreau*, e di altre autorità Francesi, che non cessavano d'inculcare agli Amministratori ed a' Municipalisti, loro veri schiavi per necessità, che bi-

---

„ luoghi s' insegna peranche la lingua latina; s' iniziano
„ a migliaja i cherici al Sacerdozio; si detta la solita
„ morale; si leggono le leggi di Giustiniano, e poco vi
„ manca che non si vendano anche le merci d' Isidoro.
„ Ora a che declamare contro di una lingua Aristocra-
„ tica e totalmente inutile, in cui in oltre non si spie-
„ gano per apprenderla, che le *cicane* di Cicerone, gli
„ anacronismi di Virgilio o gl' intrighi amorosi di Ovi-
„ dio? Come sperare la distruzione del Clero, se si col-
„ tivano ancora più che in passato i Seminarj per farne
„ delle numerose reclute? Come gridare contro l' uso
„ delle sostituzioni, de' fidecommissi, delle primogeni-
„ ture, se una gran parte della vecchia giurisprudenza si
„ riferisce principalmente a questi titoli? A che smas-
„ cherare le ridicole superstizioni del fratismo; insistere
„ sull' abolizioni di tanti voti oltraggianti; cercare la
„ libertà de' matrimonj, promovere la soppressione de'
„ benefizj, quando si ritengono tuttora in vigore le cat-
„ tedre da cui emanano sì assurdi principj, o siedono a
„ scranna que' medesimi professori pagati per insegnare
„ sì sguajate dottrine? Che ne dite voi stesso, amico,
„ e più di noi, che diranno i nostri posteri, quando
„ leggeranno tante contraddizioni? Capisco che i tempi
„ rivoluzionarj sono sempre critici, ma non mi persuado
„ come non si sradichi l' albero funesto tutto di un col-
„ po. Ciò è un correre tra le tenebre mentre si cerca
„ la luce. Senza una falce sterminatrice, che recida ad
„ un tratto tutte queste assurdità non avremo mai la Re-
„ pubblica ".

Fu detto da più sagaci in tale occasione, che *Porro* si facea scrivere e metteva in giro lettere di tal natura, per assuefare a poco a poco le popolari orecchie alla sovversione totale già meditava di ogni ordine sociale e religioso.

sognava mettere in opra ogni mezzo per indurre la parte più attiva e vigorosa del popolo ad armarsi. Troppo lungo e tedioso riuscirebbe il quì riportare le tante lettere e biglietti scritti su tal proposito. Si cominciò pertanto ad arruolare a venti o venticinque soldi il giorno, salvo il vero, quanti discoli, sfaccendati e malviventi si poterono trarre dalle bische, da' magazzini di vino e dalle piazze, col titolo di volontarj, ad accompagnare sotto la condotta di un capitano, e di un sottotenente della guardia nazionale ed altri simili uffiziali patriotti i prigionieri Tedeschi sino a Cuneo. Di questi prigionieri ne veniva sovente in Milano un qualche numero; ma siccome si spacciava sonoramente, che se ne prendevano a ventidue e ventiquattro mila per volta, così si facevano passare e ripassare, tornare, retrocedere e ricircuire, perchè facessero una gran comparsa agli occhi della delusa o troppo credula multitudine. La sorte di que' soldati infelici era delle più deplorabili, mentre oltre l'esser lasciati languire di fame con la somministrazione giornaliera di pochissimo e pessimo pane e sola acqua; oltre il barbaro ed inumano divieto promulgato dalla Polizia, inaudito fino tra le nazioni le più selvaggie, di sollevarli con qualche sussidio caritativo, sotto la pena di esser preso quest' atto di compassione, *per un atto di attaccamento alla Casa d' Austria*, venivano dalle

guardie conduttrici per ispirito di *patriottismo*, *di repubblicanismo e civismo il più puro*, strapazzati e maltrattati ingiustamente a vista della gente, che ne fremeva (*). La cosa

---

(*) Per comprendere in tutta la sua estensione la maniera di pensare di tutti gli uffiziali incaricati della scorta de' prigionieri Tedeschi, giovi l' aver sotto gli occhi l' appresso lettera scritta da un capitano del quarto Battaglione della Guardia Nazionale al suo Capo Battaglione, e già pubblicata con le stampe.

„ Il giorno primo Vendemifero a ore due dopo il mezzo giorno giunsi in Tortona insieme co' miei compagni d' arme, che mostrano il più repubblicano coraggio. Così potessi dire lo stesso di quelli, che abbandonandoci vilmente a Voghera, vollero col fatto provare le calunniose asserzioni de' nostri detrattori, che i Milanesi non sono nati per le repubblicane fatiche! L' accoglimento avuto in questa città ci compensò de' sofferti travagli; l' allegria si dimostrava per tutto, ed il Comandante della piazza invitò alla sera tutti i nostri uffiziali ad una patriottica cena nell' osteria *del Valentino*, e non potendo noi danzare attorno il sacro albero della Libertà non ancora piantato su questo suolo, ma che pure lo merita, ne facemmo uno alla militare sulla tavola, e circondatolo di lumi, al canto della *Carmagnuola* e fraternizzando co' Francesi che stavano colà, vi danzammo attorno e passammo una serata veramente repubblicana. Quanto meglio vagliono queste feste di quelle, ove *sussiego aristocratico* agghiacciò ogni più riscaldato cuore “.

„ Oggi partiamo per Alessandria; a' 3 saremo a Felissano; a' 4 in Asti; a' 5 a Parena; a' 6 a Bra; a' 7 a Fossano; agli 8 a Cuneo, e questo vi serva di regola“.

„ Caro Cittadino, non posso arrestarmi dal parlarvi ancora del bravo Comandante. Quanto è patriotto! che vero repubblicano! Quanta era la sua effusione vedendoci danzare la *Carmagnuola*! Ci abbracciava, ci baciava, ci *prodigava* i più dolci nomi! Caro fratello, quanto queste cose servono ad animare l' entusiasmo repubblicano “.

„ Abbracciate per me tutti gli uffiziali del mio Rione

giunse a segno, che a Pavia il popolo stomacato per tali insulti, minacciò fieramente di metter le mani addosso alle suddette guardie ed a' loro Comandanti; per il che ne nacque del susurro non indifferente, e gli abitanti del Comune di Busto gli strapparono per forza dalla custodia di chi gli scortava, liberandoli in tal modo dalla ferocia di sgherri sì brutali ed inumani. Si gridò allora altamente *alla ribellione e al delitto*, reputato degno di morte; ma *la generosità e clemenza Francese non volendo imitare ciò che sarebbesi eseguito sotto il regno de' tiranni*, contentossi per quella volta di commutare la pena capitale in grave pena pecuniaria, da soddisfarsi entro il termine di dieci giorni, termine accompagnato dalla comminazione di consegnare i renitenti ipso fatto al consiglio di guerra per l'immediata loro fucilazione.

Avanzato questo primo passo, s'inoltrò il piede ad un altro più significante, di creare i sovrindicati corpi di soldati nazionali onde servissero di ausiliarj a' Francesi, assolutamente mancanti di quella forza che si esagerava.

(Milano era già stato diviso in otto Rioni ed assegnato a ciascheduno un Ispettore di Polizia), e partecipare tutto al Comitato di Polizia. "

" P. S L'escrescenza della Scrivia ci fa trattenere ancora per oggi nella nostra Lombarda Tortona, onde bisognerà prolungare d' un giorno la nostra marcia ".

Tortona 2 Vendemifero A. V.

Nella formazione di detti corpi, vedete bene, Madama, che si apriva un vasto campo ad alcuni di fare delle speculazioni di grossi lucri. Per oprare secondo le regole rivoluzionarie d' allora, e non parere presso al Pubblico che la cosa provenisse o dalle Galliche autorità, o dal Triumvirato amministrativo, prendendosi occasione da quanto era avvenuto contemporaneamente in Reggio ed in Modena, si fece porgere dagli otto Capi-Battaglioni una domanda al Generale Bonaparte, *che essi voleano partecipare della gloria dell' armi e rendersi benemeriti dell' Italia col far causa comune co' Modenesi e Reggiani, per liberare que' popoli dall' antica oppressione in cui gemevano; ed in conseguenza si desse loro il permesso di marciare intrepidamente con la spada alla mano in que' paesi*, dove certamente non esisteva alcun nemico che loro potesse far fronte. A questa Rodomontata ne tenne dietro subito un' altra corredata di qualche centinajo di soscrizioni patriottiche e diretta agli Amministratori medesimi così concepita.

Voi, che siete incaricati della nostra amministrazione . . . . sappiate che la nazione attende da voi, che vi occupiate essenzialmente in ciò che fra tutto è il più sacro, cioè che le procuriate la sua libertà, manifestando al Generale in capite il nostro ardente desiderio di concorrere con tutti i mezzi possibili al trionfo della causa comune . . . . Otteneteci pertanto da lui che possiamo prender le armi, ed uniti alle

vittoriose Falangi repubblicane, ci ponga a far fronte agl' insensati sforzi de' tiranni, che ci hanno per sì lungo tempo oppressi. Otteneteci, che si formi una Legione Lombarda, e noi confonderemo così i nostri perfidi nemici, i quali ci dipingono come uomini molli ed inetti alle armi, e dimostreremo allora, che non siamo indegni dell' amicizia della Repubblica Francese, e che meritiamo il di lei sostegno. Sarà in questo modo immutabilmente decisa la nostra sorte; poichè la Repubblica Francese sempre giusta e generosa, non abbandonerà mai per qualunque vicenda di eventi un popolo, che volontario ha prese le armi per la difesa di una causa, che è anche la sua. Il gran Napoleone, che avea egli medesimo promossa e spinta quest' istanza, nell' istesso punto che ringraziò i Capi-Battaglioni della guardia nazionale pel desiderio dimostrato di andare a percepire qualche rimasuglio delle spoglie Estensi, di cui avea risoluto profittare egli solo con alcun altro collega, rispose energicamente, *che approvava lo zelo che animava il popolo della Lombardia* (benchè certamente fosse desso qualche cosa più numeroso di ottocento o mille sfaccendati). Soggiunse, *che accettava di buon animo que' coraggiosi, che sebbene non chiamati anelavano a partecipare alla gloria della più grande, della più magnanima, della più illustre tra le Nazioni della terra, per acquistarsi l' ammirazione de' posteri.* E le promesse non costando niente a chi le facea, questa fraterna e

cordiale accettazione era accompagnata dalla tante volte centuplicata protesta, *che la libertà e l'indipendenza della Lombardia stato sarebbe il premio degli sforzi de' volontarj guerrieri ed il frutto della vittoria.*

Cittadini, gridò l'Amministrazione, *eccoci arrivati all'epoca avventurosa di non poter più dubitare della nostra Libertà. Questa ci vien promessa dal più grande, dal più valoroso, dal più insigne di tutti gli eroi possibili. Tremi il comune nostro nemico, e chi volesse gettarsi dal suo partito* (Si è veduto con l'effetto quanta occasione abbiano avuto di tremare). Sempre il tutto in Ipotiposi, figura rettorica orpellata con la denominazione di sacro orgasmo, d'energia repubblicana, di espansione di cuore, non ostante che vi fosse tra gli istessi Francesi chi la qualificasse per vera cerebro-mania e deridesse tutte queste scimmiottaggini.

La cosa era però concertata; e per avere de' giovani robusti e de' capi, che volessero condurli ad un sicuro sacrifizio, fu conosciuto, che bisognava dare un eccitamento straordinario per far concorrere all'arruolamento la gente di tutta l'Italia o disperata, o inseguita da' tribunali, o di reputazione affatto perduta per mala condotta. In conseguenza oltre alle offerte alle sorelle, padri e zii de' legionarj, di pubblici sussidj, ricovero ne' luoghi pii ec., si promulgò la tanto famosa legge del 9 Frimale, anno V, in vigore di

cui fu sospesa ogni azione contro gli arruolati per causa di debito antecedentemente contratto all'entrare in legione, e l'esenzione da ogni molestia per tutto il tempo della guerra. Allora si cominciarono a formare i battaglioni, e si vide circolare la nota di 24 uffiziali di nuovo conio, per la maggior parte o falliti o decorati con le divise indelebili e sempre splendenti di perduta fama. Nominossi al supremo comando delle nascenti coorti indestruttibili, che pullulavano dal suolo *come i guerrieri nati da' denti di Cadmo*, il rinomatissimo Citt. Giuseppe *La-Hoz*, le cui azioni sotto quest'epoca stanno a livello almeno almeno di quelle di *Ferrau*, *di Guerrino detto il Meschino*, *di Buovo d'Antona*. Lasciando a parte gli scherzi, da' Romani e da' Greci fino a' nostri disgraziati tempi, un uomo, che disertato avesse da' suoi vessilli nell'atto delle ostilità, era riguardato da' nemici istessi del suo Principe e della sua nazione con orrore e ribrezzo, e nessun volea praticarlo e vederlo (*). *La-Hoz* perchè avea di-

(*) Il Principe Eugenio, che avea accettato nella sua armata, nella guerra nata per la successione di Spagna, il Generale Francese Conte di Bonneval disertore del suo Re, durò grandissima fatica a trovare uffiziali e soldati, che volessero servire sotto di lui, e la cosa col proseguimento degli anni giunse a segno, che dovette il detto Generale andare disperatamente a farsi maomettano in Costantinopoli. I Turchi, sebbene dichiarato Bassà dalla Porta, lo mirarono sempre con fremito e disprezzo.

sertato dal servizio dell'Imperatore e non si era scordato di portar seco un qualche militar peculio, che gli era potuto capitar nelle mani, meritossi tosto un sì alto destino.

Facil cosa è il comprendere dal Capo di questo corpo novello eretto a far crollare i troni e tremare gl'Imperj, quali esser ne dovessero le membra. E per primo saggio di suo valore e moderazione, *La-Hoz* dopo avere egli eseguita a prima vista un'irruzione alla Tartara, con l'occupazione riuscita parte per violenza e parte per intrigo, del Palazzo vaghissimo a porta orientale di S. E. il Sig. Conte e Generale Belgiojoso (quell'istesso che altre volte esercitò a più Corti delle importanti legazioni e poi fu Ministro plenipotenziario ne' Paesi bassi) divenuto in pochi mesi dacchè erasi cangiato in quartiere del celeberrimo Comandante, un vitupero di sporchezza e di vandalica brutalità e dispregio, in guisa che potea appena riconoscersi qual fosse in addietro; fu di mestieri, che gli abitanti di Milano aderissero sull'atto al-

---

Federigo II Re di Prussia, non potè mai persuadere i subalterni ad obbedire se non per forza al Generale Schmittaw disertore Austriaco, uomo di sommi talenti nella guerra, ma assai mal veduto. Dovette S. M. in fine dopo la perdita di Dresda nel 1759, accordargli la giubilazione per dar termine a' contrasti. Ciò si riporta all' oggetto di far comprendere la diversa maniera di pensare degli odierni guerrieri Francesi e loro seguaci, da quella di tutti i tempi di tutte le altre nazioni.

la richiesta da esso fatta sotto li 18 Ottobre di somministrargli 300 letti compiti di pagliacci, materassi, lenzuoli, coperte di lane e panche, il tutto entro il breve spazio di 12 ore. Il Comitato militare municipale disse esser giusto, *che concorressero i cittadini al sollievo de' buoni patriotti, che prendevano l'armi a loro difesa, tanto più, che si trattava di un prestito di alcuni giorni*. Prestito fu detto; ma il fatto si è, che dentro appunto pochi giorni, due terzi di questi letti passarono al solito a riempire le botteghe ed i magazzini de' rigattieri, a' quali venduti vennero per poco prezzo, e chi volle riportarseli a casa bisognò che se li ricomprasse.

Su questa procedura non vi era niente di novità, ma della novità non ordinaria risaltava sul bel mezzo termine trovato per indurre gl' ignoranri, gli oziosi, e gl'insensati individui ad ascriversi, mediante la lusinga insidiosa e fallace di andare incontro a spron battuto alla fortuna e alla gloria. In Reggio di Modena, città, come si è veduto, la prima ad insorgere contro il proprio Sovrano, contavasi a proporzione del ristretto numero di quegli abitanti una maggior quantità di Giacobini veri, più che in qualunque altro paese esistente tra l'Appennino e le Alpi. Datosi il caso, che un piccolo corpo, oltrepassante di poco cento soldati Tedeschi di nuova leva, si sbandasse in sequela di una qualche scaramuccia avvenuta nel Mantova-

no e traversato il Po si concentrasse verso Montecchio, coll'idea di aprirsi una strada onde scendere nella Spezia e salvarsi a bordo di qualche nave Inglese; balzata in mano agl'iniqui la favorevole occasione, approfittandosene tosto, sparsero ad arte, che una colonna di Austriaci avvicinavasi alla suddetta città di Reggio per saccheggiarla. Si spedì gente per assicurarsi del vero, e questa come suole accadere in simili casi maggiormente esagerò la cosa, ed accrebbe la generale costernazione. Era scorsa la mezza notte, allorchè si gridò, *che la patria stava in pericolo*, onde ciascheduno si studiò il più che potè di munire e barricare la porta di sua casa per assicurarsi alla meglio. I più riscaldati e fanatici patriotti intanto aprendo le orecchie alle insidiose insinuazioni de' perfidi, e tratti dall'avidità dello sperato incerto bottino, avendo saputo che si era il disperso distaccamento fermato in un piccolo luogo di campagna detto Monte Chiarugolo, incapace affatto di resistenza, si armarono, ed unitisi ad altri facinorosi Bibbianesi dell'istessa classe, marciarono col Comandante *Janos* alla testa per assalirli. Nè la turbata altrui giurisdizione; nè il sacro diritto di guerra e delle genti violato contro truppe dedite al servizio di un Monarca con cui non erano in istato di dichiarata inimicizia, e da cui non aveano assolutamente ricevuta la minima offesa; nè le divine ed umane leggi ri-

spettate dalle nazioni più inculte e barbare in ogni tempo, li ritenne dall' accingersi all' esecranda intrapresa, che dovea coprirli in vece di onore e fama, di eterna ignominia. Giunti al sito, que' meschini guerrieri rinchiusi nel sovraccennato villaggio, poco pratici della località del sito, estenuati dalla mancanza d'alimenti e dalla fatica di un lungo e disastroso viaggio, accettarono tosto la proposta capitolazione di rendersi prigionieri, con che i due uffiziali che li guidavano rilasciati fossero sulla parola.

Divulgatosi il piccolo avvenimento, determinossi nel consesso di Napoleone unito alla cabala triumvirale di dargli un risalto e un lume strepitoso, a forza di ingrandirlo un millionesimo onde invogliar sempre più gli spiriti infiammati a correre in folla al sovra descritto arruolamento. Si fanno pertanto venire trionfalmente a Milano que' miserabili facinorosi Reggiani, che aveano presa parte nell' affare, e si dispone per tale effetto una commedia sicuramente del tutto nuova per gli abitatori di detta città non solo, ma dell' Insubria tutta. *Non fu già* (si scrisse in seguito) *il lusso, la pompa, la magnificenza aristocratica, che ornassero sì bel trionfo; fredde apparenze che nulla dicono al cuore, seppure non lo lasciano ingombro di noja e di disgusto: furono i caldi slancj di spirito repubblicano, che lo animarono non solo, ma ne costituirono tutta l' essenza. Una deputazione a bella posta eletta*

dalla Municipalità, gli uffiziali della guardia civica col loro valorosissimo ed abilissimo capo alla testa, il comandante della Lombardia e quello della piazza, preceduti da una numerosa banda musicale con seguito di soldati e qualche centinajo di patriotti (cioè oziosi o fanatici, perchè nessuno del popolo si mosse) *recaronsi ad incontrarli a porta Romana. Viva i Reggiani, viva la Repubblica Lombarda, viva la libertà, le strida erano che echeggiavano per le vie dove passava la vittoriosa truppa Reggiana*, degna a un tempo di abominio e compassione. *Sonava la musica a vicenda il ça irà, e Marciamo o figli della patria; e la canaglia, che accompagnava il corteggio, le autorità costituite e gli uffiziali tutti cantavano gl' inni rivoluzionarj*, con un falso bordone analogo all'armonia di Cocito ed intuonato sul gusto dell' Erebo, tanto più che la cosa avea luogo dopo desinare.

Giunto tutto il rumoroso treno con tal fracasso innanzi a Bonaparte, co' più decisi segni di riconoscenza e fratellanza l' accolse, l' invitò a reficiarsi alla sua mensa, e poi condusse egli stesso i trionfatori al gran teatro a bella posta illuminato a giorno e formante un sorprendente colpo d' occhio per lo straordinario concorso non già di que' Signori che fuggono simili spettacoli, ma di quelle sublimate teste, che li rendono ognora più animati ed interessanti. Rinnovaronsi colà gli ululati patriottici, a cui si volle che rispondessero ancora le Coriste, specie di Nin-

fe da porsi a confronto alle seguaci risplendenti della figlia di Cerere involata da Plutone. Finito il ballo della *Lucrezia* e scacciati i *Tarquinj*, tre di quelle Ninfe vezzose comparvero entro il generalizio palco, ed alla vista del Pubblico posarono con le caste ed illibate mani sulle teste di tre bravi duci Reggiani altrettante corone civiche in attestato dell'universal gratitudine.

Il secondo atto della farsa rappresentata nel giorno appresso, prese anche maggior fuoco, poichè eseguita la solita teatral comparsa sulla piazza del Duomo, municipalisti, amministratori, guardie Milanesi ed uffizialità Gallica, marciarono tutti in ordine distinto a' pubblici giardini, ove sotto l'ispezione del municipalista *Turdorò* si era preparato un amplissimo banchetto rivoluzionario nell'aperto cortile del palazzo, dove tutti empirono il gozzo a crepapelle. Tre tavole stavano situate nella massima lunghezza del cortile e piene in mezzo alle pietanze di bandierette, alberi, festoni di verzura, e berretti sul modello di quelli, che portavano i forzati remiganti delle galere di Venezia e di Genova. Alcuni piatti misteriosi emblematici, e le acclamazioni e gli strepiti degni veramente furono di quella unione detestabile e depravata di Commensali, a cui unironsi per compimento i patriotti ritornati dall'accompagnare, come si è detto di sopra, sino a Nizza i prigionieri Tedeschi. Troppo lunga cosa sarebbe

rebbe il qui riferire le contumelie, i personali indecentissimi insulti, le imprecazioni contro fino il santo nome dell'Altissimo, che uscirono dalla bocca durante il banchetto di quegli avvinazzati e corrotti convitati. Al termine, il Generale *Baraguey d' Hilliers* presentò uno stendardo tricolorato, e in tale istante gli obbligò ad aver la sofferenza di ascoltare un suo lunghissimo e prolisso discorso in loro onore, discorso encomiato fino alle stelle perchè incominciava così: *Salute e gloria al Popolo generoso e bravo vincitore de' tiranni a Montechiarugolo*. (Così venivano denominati 110 soldati dispersi, che traversavano un paese amico senza dar fastidio a nessuno) .... *I cittadini di Reggio hanno dimostrato con un sacrifizio eternamente famoso il loro amore per la libertà, il loro attaccamento per la causa repubblicana .... Essi hanno dato fuoco a quella prima scintilla elettrica, che va rapidamente a propagarsi per tutta l' Italia, a distruggervi la superstizione ed i potenti, e stabilire su' loro troni rovesciati l' indipendenza e l' uguaglianza de' diritti ... Uno slancio sì formidabile ha rimbombato fino a Londra e scosse le fibre de' freddi abitatori del Tamigi ... Cittadini, su dunque giuriamo guerra e morte a' tiranni di ogni specie, di ogni colore; formiamo con gli amici dell' Italica fama una stretta e santa confederazione, che riaccenda l' estinte virtù ... Possa questa bandiera, che ora vi presento, servir di punto di riunione alla gran famiglia di*

tutti i patriotti Italiani, ed il pegno di perpetua indistruttibile alleanza con la Francia rigeneratrice . . . . Popoli di Bologna, Ferrara, Modena, e Lombardia armatevi dunque e formate le vostre coorti coperte di ferro. L'ora della morte de' tiranni si avvicina; i loro scettri si spezzano dal settentrione al mezzogiorno . . . . marciamo uniti contro di essi, e sotto il peso dell' immensa nostra massa schiacciamo il dispotismo infame e tutti i vizj che lo accompagnano, rendendoci con sì bell' opra benemeriti della patria e dell' intera umanità . . . . In tal maniera esclamava e parlava un canonico apostata vestito con fascia rossa ed abito blù ricamato, e che non passava per il peggiore tra' suoi colleghi. Vedremo presto un linguaggio totalmente diverso da lui tenuto in un caso diverso affatto. Tornando al proposito, col vessillo spiegato e la primiera baccante comitiva, restituironsi gli eroi del Crostolo a ballare e stridere intorno all' albero plateale con iscontorcimenti da energumeni, capaci di far ridere le non lontane istesse statue inanimate. Si passò quindi agli abbracciamenti e agli urli del *Club*, e terminossi la sera al teatro della Canobiana, ove da una cattiva compagnia Provenzale declamavasi il *Bruto di Voltaire*. Colà una seconda coronazione, eseguita appresso a poco dalle purissime mani di due luridi avanzi di prostituzione, compì di decorare un accoglimento, di cui al certo non ne vantano uno consimile neppure

tutti gli annali della China, che contano una più che esagerata e fantastica progressione di epoche al di là di quanto abbia potuto immaginare qualunque altra nazione del mondo. Epilogo poi della scena, fu dopo due giorni la pubblicazione del Manifesto di guerra di *Bonaparte* contro il Serenissmo Duca di Modena come reo di avere abbandonati i suoi Stati, e aver soccorsa Mantova, sebbene ridotto da varj mesi a viver privatamente a Venezia.

Avrete letto ne' pubblici fogli, che la moltitudine, il popolo, e la nazione si affollavano a gara agli spettacoli già descritti, non meno che a quelli che mi restano a descrivervi; ma vi premetto ora per sempre, Madama, che mai questo popolo e questa nazione considerati nel loro totale, hanno presa parte a tali infamità, anzi vi hanno dimostrato disgusto ed avversione decisa. Non fia mai soverchio il ripetere tal verità (*). Il frutto fu solo una qualche maggiore affluenza all' arruolamento, l'erezione di un corpo di quindici o venti ragazzotti scimuni-

(*) E' giusto avvertire, che Milano in tutto il triennio di cui si parla, oltre il gran numero di famiglie Francesi piombatevi a viver lautamente a spese de' Lombardi, era l'asilo di un' immensità di profughi e fuorusciti di tutti i paesi, senza contare la ciurmaglia a bella posta pagata per far clamore e susurro. Con questa razza di gente si formava il concorso abbastanza popolato, che assisteva a tutte le farse e vituperj repubblicani.

ti mascherati da Ussari volontarj a cavallo, e del piccolo battaglione detto de' *Patriotti d' Italia*, affinchè inclusa vi fosse tutta la feccia delle adjacenti contrade. Ad onta però di tutte queste belle apparenze, non erano appena formati i legionarj, che intrapresero a disertare a furia per appropriarsi gli abiti e le armi, a segno, che il sig. *La Hoz* e la signora Amministrazione comminarono di posta con pubblico editto la pena di morte immediata per ogni Legionario disertore. E sapete voi a chi si diede la colpa delle frequenti diserzioni? Agli Aristocratici. Essi seducevano e sovvertivano i coscritti, e somministravano i modi di fuggire, giacchè prevedevano imminente, stante le gloriose future spedizioni delle coorti Lombarde, la rovina irreparabile ed universale della propria classe! Bisognava *sorvegliarli* (termine nuovo tutto democratico) ed aver loro continuamente gli occhi addosso, quando non fosse altro pel concepito sospetto, che tenessero e nelle città e nelle campagne ancora de' complotti tendenti a disorganizzare e screditare nella mente degli idioti e de' contadini la *marcia* (non l'andamento) *repubblicana*. Per aprir dunque uno spazioso campo di tormentare, perseguitare e vessare tutti i probi e onesti cittadini fedeli al loro Principe non meno che alle leggi, il più volte espresso Triumvirato amministrativo, immaginossi di ristringere sopra di se tutte l'autorità con

l' istituzione di un nuovo Comitato detto centrale di Polizia, all' oggetto si disse: di *abbattere gli sforzi degl' inimici della libertà, che tentano da ogni parte di corrompere l' opinione, e arrestare i progressi dello spirito pubblico*. Oltre a questo centrale consesso (residente nel palazzo del Marino ed a cui fu dato per segretario il capo rivoluzionario *Abamonti*, ultimamente per quanto si assicura impiccato a Napoli) ne fu ordinato un altro di cinque Soggetti per ogni Municipalità modellato su quello di già esistente in Milano.

La prima notificazione fatta alla patria dal suddetto *Boureau*, qualificatosi anche di *Salute Pubblica*, quella fu di promovere ed incoraggire l' esplorazione, la calunnia e l' accusa, per gettare ovunque la face della dissensione, della violenza e della discordia, con le appresso memorabili parole inserite nel proclama del 4 Novembre 1796.

Cittadini, l' accusa fu sempre la sorgente della pubblica sicurezza, la salvaguardia della libertà: l' odioso vizio se serve a garantire un tiranno ed a turbare la pace di que' degni cittadini, che rinchiudono un' anima repubblicana anche sotto il regno del dispotismo; diviene una virtù, se è posta in opera per distruggere le sorde brame de' nemici della patria e per mettere tra le mani de' Magistrati le prove onde scuoprire ed abbattere i fautori della tirannia . . . .
Lungi dunque da voi, o Cittadini, l' antico

pregiudizio che segna nota d'infamia al far la spia . . . *Gl'infami sono coloro, che cospirano contro il ben pubblico, che formano de' disegni contro i nostri generosissimi liberatori e contro i buoni cittadini, e che con voci bugiarde ed artificiose, cercano di spargere tra il popolo ora il malcontento con le calunnie, ora lo spavento con false novelle figlie de' loro desiderj e della loro perfidia* . . . V'invita perciò il Comitato centrale di Polizia ad esplorare attentamente dalla mattina alla sera le opere, le parole ed i pensieri ancora se fosse possibile degli Aristocratici, *e mettere il risultato delle vostre virtuose esplorazioni in un'urna chiusa a chiave a bella posta esposta nella parte esterna del Comitato situato nel palazzo del Marino, sicuri che le vostre carte passeranno immediatamente nelle mani de' membri del medesimo* (*).

(*) Editti appresso a poco consimili si videro comparire nell'istituzione de' nuovi Comitati di Polizia ordinati in tutte le Municipalità. Quello però di Varese diversifica assai dagli altri, e sarebbe trascuratezza il non riportarlo per l'intero, perchè serve a convalidare diversi fatti di già enunziati nel decorso di quest'istoria. Eccone i precisi termini.

„ Essendo Varese e suoi contorni abitato da una cittadinanza, fra cui buon numero di patriotti si sono da principio non solo altamente spiegati per far nascere la rivoluzione Lombarda, ma distintisi ancora fra li primi a gettarne le fondamenta con zelo altrettanto più intrepido, quanto che ritrovandosi il Castello di Milano ancor pieno di Tedeschi e la città ancora in potere de' suoi nobili Decurioni, che venduti alle perfide tiranniche massime di Vienna minacciavano arresti personali e deporta-

Le prime determinazioni di questo triumvirale consesso creato per la *difesa* e *mantenimento della libertà individuale*, furono la sus-

---

zioni notturne, sonosi non ostante i suddetti patriotti mostrati parziali della Libertà Lombarda “.

„ Avutosi dunque dalle primarie Autorità costituite riguardo a tal patriottismo, si è eretto in Varese un Comitato di Polizia composto di cinque votanti, oltre a un commissario ed altri membri componenti lo stesso, alle cui funzioni molto estese saranno subordinate tutte le autorità già costituite nella provincia, alla quale restituendosi pure la sua antica giurisdizione saranno aggiunti i numeri 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, componenti più di dugento Comunità già smembrate dalla tirannide per favorire l' avidità de' feudatarj, dimodochè gli abitanti più prossimi di Varese si vedeano con grandi spese, fatica e perdita di tempo astretti a portare le loro liti a ben lontane Preture, dove si rendeano perpetue “.

„ Il predetto Comitato è sedente nella casa de' fratelli *Marliani* sulla piazza detta di S. Vittore, ed è già in pieno esercizio delle sue funzioni “.

„ La libertà Lombarda essendo omai sicura ed incontrastabile, e molte migliaja di fervidi cittadini correndo in folla per istrappare dalle sanguinarie *zanche* del Leone Veneto i loro fratelli di Brescia, Bergamo, Crema ec. per formare con essi un antemurale alla Teutonica tirannide, tutti gli uomini nati con cuore magnanimo devono concorrere a propagare i diritti dell' uomo scolpiti da Dio stesso nel cuore di tutti, e fare adottare i principj repubblicani popolari a tutte le persone, che amano la loro patria, le loro famiglie, ed i loro concittadini “.

„ Sì, questo è il momento, Cittadini fratelli, di dimostrarsi energici ed i veri discendenti degli Scipioni e de' Cammilli (benchè nati lontano da noi più di 400 miglia). La resistenza di una nazione, che preferisce la libertà alla schiavitù è giusta, e deve essere al pari estrema e terribile “.

„ I cattivi cittadini ed i nemici giurati della classe laboriosa e commerciante, se osassero tramare contro la felicità del popolo o sedurre lo spirito pubblico, si ac-

seguente gita di *Porro* a Como a dimettere quella Municipalità, perchè soverchiamente aristocratica, ed installarne un' altra più aderente alle Massime della Democrazia; di dimettere da' primarj impieghi che godevano nella finanza varj onorati e stimatissimi Soggetti, perchè sospetti di particolare divozione alla Casa d'Austria; di tutto sconvolgere, e fanatizzare anche ne' vicini pacifici paesi, e sebbene posti sotto la buona fede e la salvaguardia de' trattati recentemente conclusi co' Francesi, promovervi la ribellione, la fellonia, l'effusione del sangue e la strage, somministrando denari a de' capi detestabili rivoluzionarj, acciò andassero a mettere in sollevazione contro il Re di Sardegna loro

---

certino che il Comitato, che già gl' invigila da vicino, agirà contro di essi con la maggior severità, ed al pari proteggerà con un instancabile zelo l' innocenza, la virtù e la sicurezza delle proprietà e delle persone di tutti i buoni ed onesti cittadini. Le nostre cure si porteranno altresì a scoprire ne' più nascosti andirivieni le oscure trame de' fautori e satelliti del dispotismo ".

„ Quindi v' invita, o buoni cittadini, a denunziargli tutto ciò che giunger vi potesse a notizia, tendente a turbare il già ben disposto ordine delle cose, come pure la tranquillità pubblica ".

„ E' un gran male, dice Seneca, il nuocere alla patria, e perciò anche ad un semplice cittadino, poichè fa parte della patria, e sono sacrosante le parti di essa ".

Varese dal Comitato di Polizia e vettovaglie 25 Germinale anno V della Repubblica Francese una ed indivisibile (14 *Aprile 1797. V. S.*).

Questo Comitato dipendea in tutto e per tutto dall' influenza e consigli del Proposto *Lattuada* uno de' membri del Comitato Municipale di Milano.

legittimo Sovrano, il borgo di Palanza con altri adjacenti villaggj. Un tal Giuseppe *Azzari* sedotto e dall'oro sparso dagli emissarj amministratoriali e dalla pravità del suo cuore, preso dagl'istessi abitanti sull'atto che tentava con l'ajuto di alcuni satelliti di alzare l'albero iniquo lasciò la vita sul patibolo sotto il dì 29 Novembre in Novara: ed a *Ranza* promotore di tutta la trama, poco mancò che non accadesse una meritata uguaglianza di disastro, se non avesse ben ben menate fuggendo per diverse ore le gambe.

Contemporaneamente si diede effetto alla distruzione de' Fidecommissi e Primogeniture; all'ordinazione di un nuovo sistema relativo al tribunale di giustizia criminale; alla formazione delle così dette *Carte o Certificati di residenza locale* per i Lombardi o domiciliati, di *Sicurezza* pe' forestieri, specie di vessazione finora inaudita in Italia ed affatto deprimente quell'idea di libertà, che si volea fare insorgere; al richiamo di tutti i nazionali commoranti fuori di Stato, sotto la pena di confiscazione de' loro beni se non avessero ottenuto formal licenza di restare assenti dalla patria; qual licenza non sarebbesi concessa se non mediante il rilascio del quarto, del terzo e anche della metà delle rispettive rendite a norma del maggiore o minor quantitativo delle medesime; infine all'arbitrario ordine strappato da *Bonaparte* a forza di sollicitazioni, che tutti i nobili e

beneficiati, i quali tranquillamente se ne viveano nelle campagne per sottrarsi a' continui insulti, contumelie, e minaccie di persecuzione per parte della più vile canaglia, a tale effetto stipendiata, e segni di manifesto disprezzo in città, dovessero tornarvi dentro ventiquattr' ore, ordine suscettibile poi di varie modificazioni ed interpretazioni, e che andò per allora a terminare con la comminazione della pena per i trasgressori di dover pagare tre mila lire e più sei mesi di carcere di graziosa aggiunta; contuttociò guaj grandi e sommi per chi avesse detto, che l' Insubria rigenerata non godeva una libertà perfettissima!

Prima di passare all' esezuzione di tutte queste determinazioni, si faceano elleno discutere con premeditato artifizio nell' infernale ridotto della Società di pubblica istruzione o *Club* Canobiano, ove andavano a gara a proporle *Visconti*, *Porro*, *Pelagatta* ed altri individui o impiegati o aspiranti agl' impieghi. Ivi si laceravano seralmente sotto la falsa denominazione di dottrine e massime filosofiche, il timore di Dio, i costumi, l' umanità, l' onestà, la rettitudine, la giustizia, la sensibilità, la compassione, continuandosi a tuonare per lungo tempo contro i ricchi ed i Signori, che soggiornavano nelle loro campestri abitazioni, detraendoli e proseguendo a calunniarli come rei d' intrichi ed intelligenze vietate con estere Corti,

e promotori della maniera di pensare anti-democratica ne' loro sottoposti. Ma si palesò presto anche agli occhi de' Francesi istessi essere di già tendente quest' antro di energumeni ad abbattere in Milano ogni qualunque idea si fosse di Religione non meno che del buon ordine sociale. Sovente vi si predicava ad alte voci, *che non ostante che cambiato fosse il Governo, la rivoluzione non era fatta, e assolutamente dovea farsi per giungere all' apice della felicità*. S'invitarono pertanto ad ascoltare questi eccitamenti incendiarj i soliti quattro in cinquecento fanatizzati vagabondi e malandrini, de' ragazzi ignoranti, delle teste infatuate, e degli sciocchi, che allettati dal dono di poco denaro e vino, e dall'apparato di promesse amplissime, lasciaronsi indurre sotto la scorta de' soliti fuorusciti a mettersi ad urlare nella sera del dì 14 novembre 1796, di esser risoluti di esterminare *l' idra aristocratica*, e voler perciò dell' armi per marciar quindi a battersi unitamente a' Francesi in campo aperto contro i Tedeschi, far pompa di lor bravura esimia, sconquassare il cielo e la terra. Fecero di più; eccitati e messi su dagli occulti ventilatori dell' atmosfera rivoluzionaria in Lombardia, ebbero coraggio di dichiararsi ad alte voci *Popolo Sovrano;* di chiedere un' assoluta indipendenza da qualunque dominio; di domandare l' immediata convocazione delle Assemblee primarie; di aver facoltà di sce-

gliere i proprj rappresentanti, confermando intanto provvisionalmente l'Amministrazione, la Municipalità e tutti gli altri impiegati, ed inviando loro una deputazione per partecipare il risultato di queste tumultuarie determinazioni. Il famoso, non meno dell'Avvocato fratello, pubblico Notaro *Giuseppe Zamperini*, mischiato a norma della concertata scena tra la susurrante canaglia, formalmente venne invitato a distendere l'*Atto* di simili dichiarazioni e legalizzarlo col suo rogito, al che egli si prestò con tutta la religiosità, dopo avere arringato energicamente quell' infinitesima frazione popolare, che pretendea costituire un' intera Nazione (*). Di-

---

(*) Ecco l' Atto famoso formato in tale occasione, ed estratto esattamente dal suo originale pubblicato circa sei mesi appresso, perchè a prima vista se ne occultarono tutti gli esemplari di già stampati.

In abbreviaturis mei J. C Joseph. Zamperini de Colleg. Mediolani Notarii & Causidici filii.

„ Nel nome di Dio e del Popolo Lombardo, l' anno 1796, giorno di Lunedì, 14 del mese di Novembre (v. s.) 24 brumajo, anno V della Repubblica Francese una e indivisibile, e primo della Libertà Lombarda".

„ Essendo comparsa una massa imponente di popolo sulla piazza maggiore della Metropolitana di questa città di Milano intorno all' albero della libertà, ha dichiarato di voler esser libera e indipendente, ed avvocando a se il pieno esercizio de' suoi diritti, cioè la sovranità in tutta la sua estensione, si è in seguito condotta dove era il quartiere generale de' patriotti, che riceveano le firme di tutti coloro, che voleano prendere le armi per la difesa della patria, e per correre a dividere gli allori con i

steso e convalidato l'Atto predetto, in mezzo a' consueti canti e frastuoni, fu recato a Madama la Generalessa, acciò ne spedisse to-

---

Francesi nostri liberatori, e ad unanime voce, ha di nuovo deciso, che la sua dichiarazione venga ridotta ad un atto pubblico, onde possa esser manifestata a tutto l'universo tale sua deliberata volontà".

„ Perciò alla presenza dell'infrascritto Notaro, Pronotari, e testimonj, dichiarò e di volere assolutamente riconoscere la sovranità del popolo, e di non volere essere questo in modo alcuno soggetto a qualunque altra autorità, se non a quelle, che dal popolo stesso venissero elette o confermate; al quale effetto esso popolo unito di proprio moto ed uniforme volontà, ordina e dichiara, che siano convocate al più presto possibile le assemblee primarie per la nomina ed elezione de' suoi commissarj ed amministratori, onde potersi opportunamente costituire, e perciò inerendo a quanto di sopra ha proclamato, e dichiarato":

„ Che provvisoriamente e non altrimenti conferma e se fa d'uopo elegge di nuovo quelle autorità, le quali si trovano costituite, e alle quali provvisoriamente ancora affida l'amministrazione di que' poteri, che loro sono stati antecedentemente conferiti".

„ Ed in oltre dichiara, che sosterrà maestosamente e difenderà sempre questa sua sovrana deliberazione e decisa volontà alla sua Amministrazione generale, perchè subito spedisca un corriere con una copia di quest'Atto solenne al Generale in capo dell'armata d'Italia, ed un altro contemporaneamente a' suoi due deputati a Parigi, affine di presentare altra copia al Direttorio esecutivo e a due Consigli del Corpo Legislativo della Repubblica Francese una e indivisibile, ad oggetto di chiedere ad essa in nome del popolo Lombardo un' alleanza offensiva e difensiva perpetua".

„ Finalmente tutta la massa di esso popolo, come sopra unito, ha deciso, ordinato e voluto, che l'infrascritto Notaro pubblico, specialmente per tale Atto chiamato, ricever debba tale sua determinata dichiarazione e volontà, e questa ridurre ad Atto pubblico, e indi esse-

sto una copia a suo marito all'armata ed altra al Direttorio a Parigi. L'ora era tarda e stava ella per mettersi a letto, quando vedendosi circondata da tanti importuni, accettò le carte esibitele, promettendo di aderire ad ogni istanza, purchè stessero quieti e partissero, non le parendo vero di sbarazzarsi da que' furibondi faziosi.

Il Generale *Baraguey d'Hilliers* avvisato di che si trattava, e vedendo che la permessa buffonata oltrepassava i limiti dello scopo prefissosi da' Francesi di *fanatizzare*, *e vulcanizzare*, fino ad un certo grado, montato a cavallo corse a spron battuto ad informarsi da que' municipali ed amministratori, che potè rinvenire, cosa significasse quell'improvviso tumulto. Ciascheduno degli interrogati cercò scusarsi alla meglio mostrando ignoranza del fatto, temendo non poco per se stesso nel mirarlo arricciar seriamente i mustacchj. Il compenso a cui si appresero, fu quello di

---

re pubblicato con le stampe in tutte le Municipalità della Repubblica, e spedito a tutte le nazioni libere ec. delle predette cose ec. "".

„ Fatto, letto e pubblicato nel succennato quartier generale de' patriotti alla presenza del succennato unito popolo, e con l'intervento de' seguenti secondi Notari, Pompeo Contini figlio di Giov. ab. in porta Vercellina Parrocchia S. M. della Porta, e Serafino Porro figlio del fu Andrea ab. in Por. Comasina Par. S. M. del Carmine ec. "".

Seguono le sottoscrizioni de' testimonj.

far trasparire il maggior sangue freddo e indifferenza, e mostrarsi pronti ad obbedire umilmente ad ogni sua disposizione. Intanto il Comandante della piazza *Gonnord*, entrato alla testa di grosso distaccamento di granatieri nella sala della Canobiana, convertita nel quartiere generale de' patriotti, li fece scacciare tutti di colà come tanti furfanti con la sciabla alla mano, e chiuse le porte con triplicati suggelli portanti gli emblemi di Francia. Coloro eziandio, che ballavano e strepitavano in piazza intorno all' albero, vennero in simil guisa e con la medesima ragion convincente minacciati e dispersi; *Salvadori* come presidente del Club, ed altri dell' istesso taglio arrestati e strascinati nelle carceri del Capitano di giustizia, sebben poi non lunga permanenza ivi facessero, e a *Zamperini* rinnovossi per qualche mese l' interdizione dalle sue funzioni, avuta già per l' addietro dai Regj tribunali. Comparvero allora i patriotti quali appunto erano, vale a dire un ammasso di esaltati, di matti, di sedotti, di ribelli, d' ingrati, d' inconseguenti, e ciò in vigore dell' Editto promulgato la mattina appresso per ordine del prefato Comandante con queste espressioni.

Informato il Gen. della Lombardia, che alcune centinaja di cittadini eccitati da alcune teste riscaldate e deviati da alcuni uomini perfidi hanno nella notte del 24 al 25 di questo mese formati degli attruppamenti, senza l' intelligenza

delle autorità civili e militari, incaricate di mantenere la polizia, quali attruppamenti, tra le alterazioni del vino e per un pretesto patriottico a questa frazione di cittadini composta generalmente della classe la più indigente e la più facile ad essere sedotta, sonosi trasportati a segno di dirsi e d' installarsi con Atto pubblico, il Popolo Lombardo e Sovrano, d' insultare al rispetto dovuto alle Autorità del Governo Francese, confermando i poteri e le autorità che egli ha costituite, quasi arbitro e padrone nella Lombardia, e non dichiarandole che provvisorie, reclamando l' esercizio de' proprj diritti nell' istessa guisa, che se fosse ancora sotto il ferreo giogo dell' Austria; considerando, che questa dichiarazione è un attentato sedizioso contro la sovranità de' popoli e particolarmente contro quella della nazione Lombarda, giacchè un popolo non può essere legalmente rappresentato che da' deputati eletti dal voto solenne della maggiorità di tutti i cittadini secondo la maniera e le forme regolari prescritte da leggi anteriori; ma ugualmente considerando da un' altra parte, che non sembra esser risultato da quest' assemblea alcun disordine contro la pubblica sicurezza, mettendo in bilancia l' indulgenza che si deve all' eccesso di un falso zelo ed a' trasporti, che può ispirare la febbre della libertà e l' ignoranza di alcuni cittadini facili ad essere ingannati o illusi circa l' estensione de' loro doveri ugualmente che cerca i mezzi di esercitare i proprj diritti, dichiara che . . . . ogni riunione di cittadini fatta di giorno o di notte

senza

senza permissione espressa del Comandante militare della piazza, eccetto quelle destinate all' esercizio del culto nelle Chiese, è proibita . . . . come anche tutte quelle che potrebbero formarsi in luogo pubblico o per le case, saranno immediatamente represse dalla forza armata ed i loro provocatori, capi o eccitatori saranno arrestati e puniti severamente (*).

(*) Da più persone al fatto delle cose sotto quell' epoca, siamo stati assicurati, che stesi questi proclami in Francese dal Gen. *Baraguey*, ei li dava a tradurre in Italiano al troppo noto *Galdi* Napolitano, fuoruscito dal suo paese per salvarsi da' tribunali, che lo perseguitavano per ogni sorta di delitti, ugualmente che per opinioni scandalose, e perciò divenuto segretario pro tempore del Comandante della Lombardia. Egli li traducea a suo modo e con sensi sovente equivoci, nell' atto che sotto il manto del patriottismo, trovava il modo di far fruttar molto il suo impiego, vendendo a suono di zecchini, e di sovrane i rescritti e decreti che sapea in certi tempi strappare a' suoi Generali, a cui facea la corte la più bassa ed abietta. A proposito di questi decreti, è da sapersi, che sono state vessate molte famiglie, con ordinare ingiustamente e contro le leggi la revisione di molte cause giudicate già dal Senato, e da altri tribunali, e data ad esse anche la dovuta esecuzione. Dopo qualche tempo però scoperte alcune sue trufferie, *Galdi* fu degradato dalla cittadinanza Francese attribuitagli, spogliato dell' uniforme e rinchiuso nelle carceri della Commissione militare sedente nell' Arcivescovado, dalle quali fu rilasciato dopo lunga detenzione. In seguito ad onta de' suoi Scritti incendiarj, venne sottoposto a nuovi arresti o nel castello, o nel palazzo di giustizia a norma de' fini secondarj delle autorità Francesi. La sua carriera infine dopo tante vicissitudini, è andata a finire con la nomina per parte del Direttorio Cisalpino di suo agente segreto presso la Repubblica Batava, carica terminata prima che l' insigne rivoluzionario giunto fosse al suo de-

Da questo fatto ben capace d'illuminare le menti più ottenebrate e confuse, traspariva qualche lusinga, che i prevaricatori ed i fanatici dovessero comprendere, l'idea de'Francesi esser quella di servirsi di essi e dell'ispirato entusiasmo, per tenerli attaccati al giogo come tanti cavalli o bovi, e quindi mandarli a rosicchiare entro un ristretto limite gli avanzi de'già mietuti pascoli. Non evvi sistema, disse un famoso scrittore, più devastatore di quello abbracciato da una moltitudine traviata da delle Massime assai pericolose a mettersi in pratica e fondate su delle promesse quasi sempre ambigue, che offrono agli ambiziosi il potere; agli oziosi i comodi della vita senza affaticarsi; agl'intriganti gl'impieghi senza alcun merito; a' parlatori l'influenza sugli animi benchè mancanti di talenti; agli audáci le redini del governo, ma senza mezzi di sostenerle; agli uomini avidi il denaro e le sostanze de' creduli senza responsabilità; all'intera massa del popolo la pretesa sovranità, solo in apparenza, e guardandosi bene di affidargliene giammai la minima o infinitesima sostanza. Eppure trovandosi alcuni troppo immersi nel vasto golfo dell'universal sovversione, non sapeano o non poteano ritrarne il piede, op-

---

stino, stante la fuga de' committenti accaduta nel dì 27 aprile 1799.

pure l'acciecamento dell'intelletto e l'allettamento della sfrenata licenza, cangiati si erano nella più ostinata illusione.

Non ostante da quest'epoca fino alla caduta di Mantova in mano a' Francesi, regnò in Milano e nelle adjacenti piazze una specie di calma o sia un ondeggiamento consimile a quella mezzo rumorosa bonaccia, che vedesi sul mare dopo le procelle. A riserva di certe date violenze avvenute per colpa di alcuni caporioni furiosi della guardia nazionale, (tra le quali fece qualche strepito la prigionia a cui fu condannato il lacchè David Maderna per essersi presentato a montare la suddetta guardia in nome del Conte Giovanni Salazar suo padrone) divagavansi i curiosi e gli amatori delle novità o intorno a' trattati di pace stipulati con le Corti di Napoli e Parma, o alla lettura delle incessanti giornaliere descrizioni delle vittorie di *Napoleone*, o alle riflessioni sulla comandata abolizione de' voti religiosi e di tutte le prerogative e distinzioni del ceto nobile, o particolarmente sopra la comica rappresentanza buffa o buffona, come si voglia, del Congresso adunato in Reggio, per erigere la nuova *Repubblica democratica Cispadana*. Gustavansi da certuni le lunghe e nojose cicalate, che di colà pervenivano, in ispecie quelle di *Compagnoni*, *Aldini* e *Lamberti*, che mischiando i delirj della Grecia in ogni parlata, conclu-

deano (*): *Se quelli del Chersoneso di Tracia liberi che furono col braccio degli Ateniesi dalla servitù di Filippo Re di Macedonia, decretarono*

(*) *Bonaparte* scrisse a' componenti il suddetto congresso di Reggio una lettera dell'appresso tenore.

„ Ho inteso col più vivo interesse, che le Repubbliche Cispadane (cioè Ferrara, Bologna e Modena) si sono composte in una sola, e che prendendo per simbolo un Turcasso sono già convinte, che la forza loro consiste *nell' unità, e nell' indivisibilità*. La misera Italia è da molto tempo sformata dal quadro delle Potenze d' Europa. Se gl' Italiani de' nostri giorni degni sono di ricuperare i loro diritti ed imporsi un governo libero, la loro patria si vedrà un giorno figurare con gloria tra le Potenze della terra. Non obbliate però, che le leggi restano nulle senza la forza. Il vostro primo sguardo deve fissarsi sopra la vostra organizzazione militare. La natura vi ha tutto donato, e dopo la concordia, l'unità e la saviezza, che si osservano nelle differenti deliberazioni, altro non vi manca onde ottenere il proposto fine fuori che l' avere de' battaglioni agguerriti ed animati dal sacro entusiasmo per la patria. Voi vi trovate in una situazione ben più felice del popolo Francese, potendo pervenire alla libertà senza la rivoluzione e senza i suoi misfatti. Le sventure, che hanno afflitta la Francia avanti lo stabilimento della Costituzione, non si vedranno giammai fra di voi. L' unità, che lega ora le diverse parti della Repubblica, sarà il modello dell' armonìa che regnerà fra tutte le classi di tutti i cittadini, e servirà di dolce speme alla Francia per ottenere dalla riconoscenza della sua figlia primogenita in Italia que' frutti, da' quali dipenderà una sussistenza più solida ed estesa in favore delle di lei armate, acciò possano proseguire a marciare di trionfo in trionfo, per recare la sicurezza e l' indipendenza a varj popoli dell' Italia, che sarà ben presto tutta rigenerata ".

Si osservi, che quasi tutti i proclami e passati e presenti del nostro Conquistatore vanno a finire col medesimo intercalare.

a' loro liberatori una corona d' oro di sessanta talenti, con l' erezione di un altare alla Gratitudine per eternare la memoria di un benefizio così segnalato; perchè noi pure con monumenti indelebili e generose somme elargite a' nostri liberatori anche con nostro sforzo, non trasmetteremo alla tarda posterità una simile ricordanza? Giunto appena a' cittadini amministratori il primo avviso di quest' Assemblea Reggiana, decretossi subito una deputazione, caduta sopra gl' individui *Porro* e *Sommariva*, acciò a nome di tutto il corpo amministrativo andassero a porgere e dimostrare il desiderio, *chiamato unanime di tutti i Lombardi*, di formare con gli Esseri esistenti di là dall' Eridano una sola ed indistruttibile unione. Partirono tosto i due Deputati per l' onorevol missione, e cambiata, cammin facendo la Municipalità Cremonese, per la solita imperdonabil taccia di Aristocrazia, pervennero a posta sforzata innanzi a' cancelli dell' adunanza. Ricevuti da quattro membri scelti a tal uopo ed ammessi all' onore della sessione, *Porro* pronunziò una prolissa leggenda, che tenea sotto gli occhi, la quale ascoltata senza ridere e con tutta la serietà degna del Soggetto, accompagnata fu da una non meno seccante risposta, consegnata poscia in carta e sottoscritta dal Presidente *Facci* e da quattro Segretarj.

Mentre costoro rimanevano sulle rive del picciol Crostolo occupati dalla mattina a sera

al ricevimento degli scambievoli amplessi, proseguiva a servire di trattenimento serale e giornaliero tra noi, la dichiarazione di guerra promulgata dal Generale in capite contro il sommo Pontefice e la Romana Corte, *perchè non avea cessato di eccitare co' suoi Manifesti le popolazioni alla Crociata*, cosa come ben sapete, Madama, neppure immaginata giammai nè da S. S., nè da' suoi ministri. Ne gemeano i buoni; ed i perniciosi fogliettanti intanto scriveano, che nel veder calate le armi del Papa dal frontespizio della Metropolitana dove stavano appese, i veri patriotti si erano *sentiti liquefare in lacrime di contentezza* (*). Oltre mille altri improperj e menzogne le più sfacciate s'imputava in oltre al supremo Pastore de' fedeli, *di avere il primo infranto l'armistizio tra esso e la Repubblica Francese*, a motivo che negava di aderire ad alcune stravaganti richieste, che egli non po-

---

(*) Molto prima si volea da varj Municipalisti arrabbiati veder calato dalla facciata del Duomo lo stemma Pontificio. A prima vista potè impedirsi per opera di un saggio e moderato municipale, ma poi, perchè qualche deputato di detta fabbrica avanzò qualche rimostranza sul disgusto, che ne avrebbero risentito i Milanesi, tanto più che prima del Gennajo 1797 non esisteva alcuna rottura con la Santa Sede, vennero i medesimi, con lettera sottoscritta da *Lattuada*, e *Caccianino* diretta al Comitato di polizia dell' Amministrazione, indicati come gente nemica della Repubblica, e che si doveano *sorvegliare d' appresso*. A tal segno arrivava il furor maniaco di detti ed altri individui.

tea accordare senza denigrare la propria fama e dignità.

Quali garriti, quali discussioni a norma delle differenti opinioni su tale avvenimento! opinioni e garriti, divisi e resi anche più rumorosi da' rapporti romanzeschi trasmessi da *La Hoz*, per delineare le valorose imprese non meno di lui, che de' Cisalpini ubbidienti a' suoi ordini. *Cittadini*, esprimeasi nelle sue lettere all'Amministrazione in data 27 del mese di Gennajo 1797. . . . . *nel giorno 14 piovoso ci trovammo a fronte di que' soldati, su quali l'impostore di Roma fondate avea le sue speranze, e difatti uniti tutti i corpi forestieri ed altri scioccamente creduti in istato di presentarsi alla battaglia . . . . pretendevano forse impedirci passare il fiume cinque miglia di quà da Faenza, in un luogo chiamato il ponte di Castel Bolognese . . . . Si attacca la zuffa, i miei granatieri legionarj si slanciano e spingono avanti il cannone, che c' impediva il passaggio, e si gettano sopra i ridotti, dove massacrano tutti quelli che vogliono far resistenza; l' artiglieria, cassoni, cavalli tutto è a noi . . . . Io marcio direttamente sopra a Faenza . . . . . I soldati del Papa abbandonano il cannone, e si ritirano nelle case di dove fanno un fuoco vivissimo dalle finestre . . . . I legionarj aprono allora la porta Pia, entro con la mia truppa, faccio sforzare le porte delle suddette case, ed una parte di que' miserabili mordono la polvere, e l' altra riman prigioniera . . . . . Sì, fratelli*

miei, le Legioni Lombarde devono liberare l'Italia dal suo giogo; ond'è che da tutte le parti vengono a gara i buoni patriotti ad arruolarvisi, e l'aristocrazia e la superstizione vi attentano inutilmente. Del saccheggio e de' ladronecci eseguiti e di già preventivamente concertati, della viltà degli uffiziali Papalini che fuggirono tutti, e de' cannoni o caricati senza la palla, o sparati i colpi all'aria affinchè non offendessero in sequela di una trama ordita da' patriotti di quello sciagurato paese, egli non ne parla che leggermente in seguito, sebbene è cosa generalmente nota a tutta l'Emilia. E' assai agevole e non molto difficile il riportare trofei di questa fatta. Si menò tanto rumore di questa vittoria e se le diede il titolo di prodigiosa, sebbene i soldati del Papa non fossero che 4 in 5 mila, ed i repubblicani tra Francesi e Cisalpini più di 15 mila.

Da mettersi a perfetta uguaglianza certamente con le spedizioni di *La Hoz*, lo fu ancora l'occupazione istantanea ed improvvisa del castello di Bergamo, eseguita dal più volte nominato Generale *Baraguey d'Hilliers*. Questo Comandante, che un tempo passò tra' più moderati di sua nazione, avendo fatta a se venire di Francia la sua sposa assai giovane, nativa di Magonza, di buona educazione colta accostumata e bella, per il che incontrava non poco il genio degli ammiratori del bel sesso, ella diede dell'ombra a *Ma-*

dama la Pagerie, che temette di veder ecclissato dalla nuova stella il proprio astro, assai più dell'altra vicino al suo occidente. Si pensò perciò subito ad accusarla di essersi formata un cerchio d'amici troppo aristocratici, e quindi ad allontanarla dall'emisfero d'Insubria col rimuovere il marito dal comando e sostituirgli il Gen. *Kilmaine* molto più trasportato e addetto al partito rivoluzionario, benchè sul principio a forza d'ipocrisìa si fosse usurpata una reputazione d'onestà. Presto si conobbe essere egli un lupo vorace coperto al di fuori con la pelle d'agnello. E per dare al cangiamento un qualche colore ed onorifica apparenza, incaricossi l'uffiziale destinato a dimettersi, della poco gloriosa intrapresa ordinata col pretesto che i Tedeschi risoluto avessero d'impadronirsene essi medesimi, quantunque le loro armate si trovassero da quella città assai distanti. La riconosciuta neutralità de' Veneziani, il diritto delle genti e delle nazioni, la violata giurisdizione, niente valse a trattenere una tal soverchierìa inaudita, consumata prepotentemente senza veruna previa dichiarazione di nimistà o di rottura, tanto più che sorpreso quel Forte, volturonsi i cannoni contro le case degl'innocenti abitanti. Questo colpo di mano potè dirsi foriere di altri più concludenti e più iniquamente condotti, che ci restano per incidenza ad esporre. Frattanto era tornato *Porro* dalla sua missione, onusto e gonfio per

ogni dove di piani, di sistemi, di costituzioni, di progetti, di leggi costituzionali e di quanto altro potea spingerlo al compimento de' suoi ambiziosi disegni. Non ebbe appena rimesso il piede in patria e reso conto a' colleghi di quanto detto avea ed operato a Reggio, che presentò loro la seguente Mozione, che vi accludo per l'intero, come un documento prezioso del di lui modo di pensare e di troppo importanza per la nostra istoria, nell'atto che augurandovi, Madama, ogni maggior felicità, sospendo alquanto la mia narrativa, confermandomi ec.

All' Amministrazione generale della Lombardia il Cittadino Porro membro della medesima.

„ Mi crederei indegno, o cittadini amministratori, e della fiducia vostra e di quella del popolo, che deve giudicarci, se non vi dicessi la verità, e quanto questa sarà più dura a sentirsi, altrettanto sarà più degna di uscire da un labbro repubblicano e di essere intesa da' Magistrati del popolo".

„ Noi siamo stati nominati ad amministrare la Lombardia dalla Repubblica Francese; il popolo ci ha in qualche maniera confermati (quantunque non sia mai stato consultato nè abbia mai parlato), e quando non lo avesse fatto, saremmo noi sempre responsabili verso di lui di adempire i nostri

doveri e di procurargli quella felicità, che ci costa tanti sudori".

„ Noi abbiamo fatti de' passi, stabiliti de' principj, riparati de' disordini; ma la quantità che ne esiste tuttora, e le cose, che non abbiamo fatte e che avremmo dovuto fare, devono incutere spavento in ogni Magistrato bene intenzionato".

„ Ciò procede in gran parte, perchè il nostro numero è troppo piccolo; noi facciamo una legge e passiamo a pensarne un' altra, e intanto la prima non è eseguita; ci affatichiamo per una quantità di dettagli, contrastiamo contro infinite cabale, che ci attraversano nelle nostre operazioni, e frattanto non possiamo attendere alle cose più grandi".

„ Cosa abbiamo noi fatto per ottenere la libertà? Ove è la Costituzione da noi formata e che ci è stata domandata? Ove è un piano esteso da seguirsi nella nostra *marcia rivoluzionaria*? Cosa abbiamo tentato per imitare i nostri fratelli Cispadani, e per istringerci seco loro co' nodi più fermi"?

„ Appena abbiamo fatto un progetto di mandare una deputazione a fraternizzare con essi, e della quale si è limitato il numero, e differito il tempo, perchè siamo così pochi che l'assenza di due di noi rendevaci impossibile il continuare ad attendere agli affari che da noi dipendono. Pel di più non

abbiamo la forza morale che si ricerca nelle circostanze ".

„ Saremmo forse capaci di regolare le cose pubbliche in un tempo più tranquillo, ma non lo siamo in un tempo di crisi, in cui altro non può condurre al ben pubblico e ad una filosofica rivoluzione, che una massima energia, ed un estremo amore per la patria uguale alla più decisa indifferenza pel privato interesse ".

„ Cittadini, voi lo sapete, il popolo è situato tra la libertà e una prossima schiavitù, ma i suoi Magistrati per ben servirlo devono essere in una posizione più forte, situati cioè tra la libertà e la morte. E di noi al certo chi non potrà provare che venendo gli Austriaci verrebbe impiccato, sarà un eterno paralizzatore, che attenderà tranquillamente l' esito degli avvenimenti, e che sebbene desideri che questi finiscano col renderci liberi, per non compromettersi si opporrà a tutte le misure forti, che solo possono ottenerci la libertà ".

„ Abbonda la Lombardia di patriotti, ma questi non hanno un punto di unione a cui appoggiarsi con confidenza; noi dovremmo esserlo onde salvar la patria e dalla schiavitù e da una rivoluzione mal regolata; noi dovremmo dirigerli a farne una tendente al comun bene, e spoglia di que' disordini che potrebbero accompagnarla se venisse eseguita

senza un piano ben preparato, ma invece noi c'isoliamo da' patriotti. Comunque sia, senza una rivoluzione nelle forme noi non otterremo mai il nostro fine ".

„ Io non accuso nessuno, ma gli avvenimenti del 24 Brumale mi assicurano due grandi e terribili verità; la prima che alcuni di noi non hanno voluto soccorrere la patria, ed altri non lo hanno potuto; la seconda che fintanto che non saremo in numero più imponente, non avremo l'energia necessaria per operare il ben pubblico ".

„ Un passo ne resta a fare generoso e degno di cittadini amanti della loro patria. Dichiariamo con franchezza alla Repubblica Francese e al popolo, che noi siamo insufficienti ad adempire a' doveri della nostra carica, e domandiamo di essere accresciuti di numero ".

„ Lungi da noi il timore di divenire spregevoli palesando la nostra debolezza; al contrario con tale ingenua confessione, ci attireremo la stima dell'uno e dell'altra, assai più che se si volesse per un male inteso orgoglio, per una meschina gelosia di dominio, riconcentrare in noi un potere di di cui non siamo capaci di fare quell'uso che richiede il bene comune ".

„ Io mosso da tali ragioni, vi presento un progetto onde formarvi se volete un Governo interinale che vi prepari alla libertà. Accettatelo o cangiatelo secondo che la vo-

stra saviezza vi suggerirà; ma in ogni modo adottate la massima, se vi è cara la patria, di accrescere il nostro numero. In quanto a me vi protesto, che se le mie voci dettate dall'intenzione la più pura ed illibata sono inutili, amerò piuttosto di compiangere privato cittadino i mali pubblici, che Magistrato del popolo rimproverarmi un giorno di aver perduta la più propizia occasione di renderlo libero e felice ".

„ Eccovi il mio progetto ".

Sul Governo Centrale.

„ Si deve in primo luogo cercare di purgare le Municipalità dello Stato da que' Soggetti, che per interesse, per nascita o per ispirito di corpo sono contrarj al nuovo ordine di cose. Sino a tanto che vi saranno in esse de' membri dotti come *Pierrot* e patriotti come *Wurmser*, il mio progetto non potrà aver luogo ".

„ Coloro, che hanno perduto onori e sostanze nella mutazione di Governo, si devono escludere; essi non possono amare ciò che gli ha spogliati de'loro beni veri o ideali ".

„ Bisogna nella scelta preferir quelli, che hanno manifestati i loro pensieri liberi fino dal tempo dell'antica tirannia, a coloro che son divenuti patriotti dopo l'arrivo delle armate repubblicane. I primi sono mossi sicu-

ramente da un entusiasmo verso la libertà, da intima persuasione, da principj che difendono; i secondi possono essere istigati dalla speranza di acquistarsi oro ed impieghi, o da un carattere che segue senza un fondamento ragionato le novità, o dalla paura, o qualche volta dalla perfida idea di celare con apparenze di patriottismo l'aristocrazia che nutrono nel cuore ".

„ Conviene dunque nelle elezioni preferire piuttosto quelli, che professano opinioni forti, ed oso anche dire esagerate, a quei che non hanno che idee deboli e mancanti di energia. Chi si propone uno scopo sublime, se non vi arriva, almeno vi si avvicina, ma chi non vuole arrivare che alla mediocrità, resta nell' infimo, dato anche che entrambi si accostino al punto che hanno preso per meta con ugual proporzione. E a dirlo più chiaramente, se uno vuole un Governo puramente democratico arriverà almeno ad ottenere una democrazia rappresentativa; ma se uno comincia dal domandare un Governo misto, combattuto dagli ostacoli finirà nel contentarsi di un Re costituzionale ".

„ Non intendo perciò di appoggiare la scelta di alcuni, che formando il loro patriottismo con dieci o dodici risuonanti parole di cui fanno uso ad ogni occasione non propongono che misure disastrose o stravaganti ".

„ Parrà forse strano ciò che vado ad aggiungere: per quanto i gran nomi siano utili alla causa che difendiamo, pure preferirei nella scelta degli uomini di semplice buon senso dotati e di un patriottismo il più puro a quelli che rinomati sono per grandi cognizioni, ma che sono persone, che da lungo tempo hanno fissato il loro sistema, freddi patriotti, e gran ragionatori, perchè i primi mettono il loro interesse nel loro cooperare alla libertà, gli altri hanno un gran nome a sostenere e non sanno come rispondere all'espettazione che il Pubblico ha di loro; altronde avvezzi ad essere nelle loro opinioni qualche mezzo secolo più avanzati del resto degli uomini, non ponno soffrire che l'urto della rivoluzione portando de' Soggetti di essi più giovani e più sconosciuti ad avanzarsi di un intiero secolo, trovino de' precursori delle gran verità da essi non peranche propalate. L'amor proprio allora gli seduce, e chiamano esagerazioni e falli quelle opinioni, che il gelo dell'età e la presunzione di essere giunti al colmo del sapere, non gli ha permesso di adottare per i primi: in somma hanno l'egoismo ordinario degli uomini, e più quello de' letterati ".

„ Fatta una riforma nelle Municipalità su queste basi, quale sarà poi il modo di formarsi una Costituzione e di farla accettare dal Popolo "?

„ Que-

„ Questo popolo dovrebbe avere il diritto di scegliere la Costituzione che più gli piace, e guaj a chi tentasse levargli questo diritto; ma gli uomini illuminati, ma i patriotti che conoscono il suo vero interesse, che a questo hanno sacrificato la loro quiete, il loro interesse privato, che per questo hanno esposto il loro onore alle accuse de' maligni, la loro vita al furore de' nemici, all'invidia de' traditori, hanno anch'essi un diritto, ed è che quando il popolo deve decidere della pubblica felicità, sia istrutto di ciò che decide, e non sia prevenuto da favorevoli e momentanee circostanze. "

„ Ma il nostro popolo della Lombardia è egli forse in questo momento abbastanza istrutto delle cose cui deve decidere? A noi appartiene a condurlo, a guidarlo al prefisso scopo. Secoli di schiavitù e di superstizione l'hanno oppresso. I despoti con denso velo coprivano le più semplici nozioni de' suoi diritti. Prezzolati scrittori gli dipingevano la libertà sotto l'odiosa forma del disordine e del furore. Sacerdoti interessati e ben lontani dallo spirito del Vangelo che doveano predicare, gli faceano credere che la libertà non potesse unirsi con la religione, mentre sono due sorelle fatte per non essere disgiunte l'una dall'altra ".

„ Il popolo, è vero, è sortito in parte dal suo letargo, ma l'artifizio e la cabala cercano di rigettarvelo di bel nuovo; bisogna fa-

re che egli più da vicino riconosca la libertà, che conoscendola poi l'amerà. E chi mai la conosce e non l'ama "?

„ Ma a vero dire in oggi non se ne conosce il nome, e la sua mente che già forse se n'era fatta un'idea più grande, confonde il Governo libero col pesante Governo militare, che sebbene giusto, è inseparabile da alcuni inconvenienti, che non servono certamente a farlo aggradire dal popolo ".

„ Qual sarebbe dunque il mezzo per presentare al popolo una Costituzione, su cui possa decidere senza prevenzione e con fondamento? Il mezzo più giusto e conveniente si è quello, di dargli tempo di comprender meglio cosa sia libertà, e d'istruirlo, creando frattanto un Governo interinale che formi un progetto di Costituzione; in somma una Convenzione nazionale, a cui si fissi un tempo determinato per compiere il suo travaglio, onde prevenire la continuazione de' poteri nell'istesse mani ".

„ L'elezione de' membri di questa Convenzione, se venisse però fatta dal popolo, incontrerebbe l'istessa difficoltà dell'approvazione della Costituzione, di cui si è di sopra parlato. La causa pubblica con la sua voce imperiosa ci avverte, che non si deve permettere, che per inganno il popolo affidi i suoi più cari interessi nelle mani de' suoi nemici, che non si permetta che gli apostoli del Realismo siano incaricati di difendere

la libertà delle opinioni. Avremo noi dunque travagliato, perchè un conciliabolo Austriaco decida della nostra sorte, perchè degli emissarj o Ispani o Piemontesi fissino il prezzo, col quale saremmo venduti "?

„ No, le Municipalità della Lombardia riunite in un sol corpo all'Amministrazione generale formino esse questa Convenzione nazionale accrescendone ciascheduna di un quarto; e i Soggetti che debbono accrescerle siano eletti da noi a nome del popolo non per anche instrutto ed ignaro de' caratteri delle persone, come si ravvisa facilmente dall'Atto pubblico da esso già fatto stendere e rogare ".

„ Questa Convenzione dentro un termine fissato formerà una saggia Costituzione fondata sulla sovranità del popolo e sulla Democrazia. Ella lo propaga alla nazione che allora illuminata su i suoi diritti, affezionata alla libertà che ha di già gustata, potrà decidere se è contenta o malcontenta delle elezioni che avrà ora fatte, e sceglierà con precauzione i suoi nuovi rappresentanti ".

„ Cittadini, la calunnia ci accuserà di voler noi continuare a regolare la nazione e metterla sopra un sistema a nostro modo; ci accuserà d'ambizione, ma noi non dobbiamo cercare che il ben pubblico, e dobbiamo ugualmente disprezzare i pericoli e le calunnie. Volete voi confonderle, annichilarle? Rispondete coi fatti; formate una buo-

na Costituzione puramente democratica. Fate di più per atterrarle affatto; cominciate le vostre operazioni nella nuova Convenzione col giurare, che accettata che sarà dal popolo la Costituzione, tornerete a mischiarvi nella folla de' vostri concittadini, e che non accetterete altro impiego, che quello di difendere la patria e la libertà con le armi alla mano. " (Il dire e il promettere non costano cosa alcuna).

Il fine della quarta Lettera.

LETTERA V.

Contenente quanto è accaduto dalla caduta di Mantova in mano a' Francesi fino alla rivoluzione procurata in Bergamo e Brescia.

Milano 4 Novembre 1799.

CHE volete che dica, Miledy? Voi avete tutta la ragione quando scrivete nelle graziose vostre risposte; *E dove si può star meglio che sotto l'emisfero della fertile Insubria, in cui ogni giorno spuntano come i novelli fiori di primavera, divertimenti, spassi, pubbliche feste e spettacoli?* Sì, spettacoli; e che spettacoli! di quelli però, che come le medaglie hanno il loro diritto ed il rovescio, o per meglio dire, che a guisa delle pillole inargentate o indorate al di fuori, in se contengono de' bocconi assai disgustosi ed amari. Comunque sia, anche questa volta dovrò trattenervi con festivi racconti; ne vedrete però, Signora, il termine non tanto giulivo e brillante come appare a prima vista; ma tralasciamo i preamboli sempre nojosi e per non tediarvi entriamo subito in materia.

Siamo a' 4 di febbrajo 1797, o sia a' 15 piovoso; quando verso il far della sera sulle

ali della fama giunge l'avviso della resa di Mantova. *Mantova*, esclamano subito la Commissione delegata dall'Amministrazione, e la Municipalità Milanese; *Mantova l'unica speranza, che rimaneva a' tiranni ed a loro seguaci, ora è caduta; la nascente Libertà Lombarda si rassicura e si alza fastosa, e la sorte de' nemici del popolo è decisa per sempre. Cittadini fate, che un tale avvenimento glorioso sia l'origine della vera fratellanza e dell'unione di tutti i cuori. Milanesi, tutti avete ugualmente desiderato questo fausto avvenimento, perchè tutti vi avete un uguale interesse. Se taluno avanti quest'epoca gloriosa non ha manifestati i suoi sentimenti, esso non ostante gli nudriva nel cuore e lo proverà esternandoli in sì bella occasione.* In sequela di ciò, urli, tamburi, strepiti, ed ululati più coerenti al delirio ed alla frenesia, che all'esultanza, per annunziar la nuova in tutta le contrade della città con un fracasso infernale, che durò tutta la notte, e si trasse addosso le imprecazioni di tutti gli ammalati che abbisognavano di riposo, e di tutti i poveri manifattori ed artigiani che pacificamente dormivano nel proprio letto. Varie turbe di forsennati, di agitatori, di energumeni regurgitanti di dissolutezza e di vino si aggiravano ovunque per tale effetto, e tra queste si distinse non poco quella che avea alla testa il primo segretario di Polizia *Turdurò* . . . Invasato costui da' fumi tramandatigli al cervello dalle botti-

glie di Sciampagna e di Rum tracannato con il Comandante della piazza *Dupuy*, in compagnia di C... ed altri suoi ben degni non dissimili consocj, circondato da rumorosi strumenti e da gente con accese fiaccole in mano, si pose a scorrere furiosamente per le più frequentate botteghe di caffè, onde recarvi ad alta voce la gran nuova, con eccesso tale di petulanza, fino a strapazzare con ingiuriose parole tutti que' circostanti, che a lui non sembrava che l'aggradissero, trattandoli d'infami Aristocratici e minacciandoli di pronte e severe vendette. La cosa giunse a segno, che nel caffè incontro alla Chiesa de' Servi, poco mancò che non riscuotesse in moneta lunga, cioè in buone bastonate, la ricompensa del fausto annunzio; ma più prudenti di lui si contentarono le persone offese di ricorrere contro l'offensore al Gen. *Kilmaine*, per ottenere quella soddisfazione che loro gentilmente fu promessa e che giammai poterono esigere. Eppure molti non erano Aristocratici, anzi.... ma passiamo ad altro.

A ben riguardar, Madama, quel complotto di furibondi Giacobini *strepitanti e gracchianti* potea dirsi non diseguale a quello reso famoso da' pittori e poeti, che seguiva le traccie del figlio di Semele quando tornava dalle sue spedizioni sull' Indo, oppure della disperata Cerere quando cercava fra l'ombre la figlia Proserpina rapitagli da Plutone.

Pensate poi qual decenza regnasse nella cena patriottica data da costoro in quella notte e nel susseguente pranzo della domenica 5 di detto mese di circa 400 coperte, dove intervennero il Comandante della Lombardia, quello della Piazza, lo Stato maggiore e le saggie costituite Autorità. Da' brindisi potete pensare qual infernale simposio egli fosse. Ognuno era annunziato a suono di tamburi, a cui rispondeva una salva di quattro pezzi di cannone. Diretto fu il primo alla Repubblica Francese, *acciò le sue armate potessero più far amare che rispettare la libertà su tutta la terra.* 2 *Alla democrazia, perchè trionfasse completamente sulla più ostinata aristocrazia.* 3 *Al Vangelo, affinchè si spiantasse dal Campidoglio ogni radice malefica dell' impostura, e vi si piantasse da' veri cristiani* (che tali intitolavansi i Giacobini) *l' albero della libertà.* 4 *Al Gen. Bonaparte, onde trionfasse sempre più de' nemici esterni ed interni, per maggiormente radicare e conservare la libertà dell' Italia.* 5 *All' unione delle Repubbliche Cispadana e Transpadana, acciò la loro indivisibile unità attraesse a se la conversione e l' amicizia de' popoli limitrofi.* 6 *A' coltelli di Bruto, per ispaventare tutti gli schiavi di Cesare e gl' imitatori d' Antonio.* 7 *A due Consiglj della Francia, acciò fossero sempre occupati da' più degni patriotti* (termine come si disse non più significante un complesso di virtù e di luminose qualità da recare onore e vantaggio al-

la patria, ma una congerie detestabile di scelleratezza, di vizj, d'empietà ed' intrigo): in fine a' tiranni, *perchè il fulmine gli cogliesse tutti* in un fascio. (*) Nella sera si diedero diverse feste di ballo con l'intervento di tutte le Messaline, le Taidi e le Frini estere e nazionali, illuminazione per la città e teatro *gratis* al popolo per due sere: *gratis* intendiamoci bene, vale a dire obbligando a forza gl'impresarj de' due teatri a

---

(*) Il Cittadino *Oliva* improvvisò nell' occasione di queste tavole de' versi ripieni d' estro il più esecrabile e fanatico; ed il famoso Corso *Arena*, che si è detto che abbia tentato di fare il Bruto nella famosa giornata del 9 novembre, volendo oppur fingendo di uccidere Bonaparte a *S. Cloud*, improvvisando anch' egli, terminò così con un giuramento a Bruto i suoi perfidi detti:

„ Odi o gran Padre; de' tiranni in ira
„ A te giuriamo in suon tremendo e forte,
„ Mossi dal genio, che il tuo volto inspira
„ Di voler sempre o libertade o morte. "

In altra occasione il Reggiano Poeta *Luigi Cagnoli*, non men degli altri entusiasta, invocando la Dea della Libertà, e non i soliti Numi, che sempre, per quanto egli disse, hanno in bocca i Poeti adulatori dei Re, in tal guisa si espresse:

„ Non quì di Bacco e Appolline,
„ Tra parca mensa e lieta,
„ Risuoneranno i cantici
„ Di libero poeta;

„ Dei che dei Regi a immagine
„ Corrotta un dì pingea,
„ Madre di stolta favola
„ L' antichitade Achea. "

tenere aperta la porta senza ricevere alcun prezzo, e senza trovare chi gli abbia mai pagati o ricompensati del danno. E' tutta magnificenza repubblicana alla moderna, il fare il generoso con la borsa degli altri. Ma su questo articolo abbiamo altri aneddoti più belli da esporre.

I primi contrassegni di giubbilo vennero considerati come troppo piccoli ed inetti per celebrare un sì grande avvenimento; per il che l'Amministrazione generale e la Municipalità, nominarono una Commissione composta di varj respettivi membri a sopraintendere alle feste, che per tal' uopo doveano aver luogo nel giorno 16 di febbrajo sud-

---

Indi, facendo elogio alle orgie democratiche, invei contro coloro che nelle tavole de' grandi inspirano la voluttà co' loro versi e non i sentimenti:

„ Empio cantor, che i palpiti
„ D' irrequieto affanno
„ Sei condannato a molcere
„ Al sordido tiranno. "

Fece indi gli evviva al gran Napoleone, alla Repubblica Cispadana, all' unione de' bravi Milanesi terminando con dire:

„ Ah fia che presto aggiungasi
„ Tutta l' Italia a Nui,
„ Onde i tiranni tremino
„ Al minacciar di lui. "

Si riporta questo squarcio affinchè si comprenda di qual tempra sieno gli elogisti dell' anarchia.

detto. Adunate che si furono quelle teste argute e sublimi, e presa in considerazione la cosa, ne venne dato immediatamente l'annunzio agli abitanti con queste memorabili espressioni. *La tirannia non ha più luogo nelle contrade Lombarde; essa è fuggita insieme con Wurmser a nascondersi ne' ghiaccj del settentrione . . . Noi celebriamo la Libertà che ci gira intorno e riconoscenti ad un popolo di eroi e ad una armata di fratelli valorosi, ebrj di sacro orgasmo per le vittorie incredibili dell' armata Francese in Italia, pieni di allegria per la nostra indipendenza, abbiamo organizzata una festa civica . . . Essa sarà spiegata al Pubblico nel giorno di domani 28 del corrente piovoso. Le virtù repubblicane tutte si esporranno al popolo, i fanciulli saranno vestiti per formare la speranza della patria; i vecchj saranno nutriti per acclamare l'umanità, le spose soccorse in premio della loro fecondità, gli agricoltori onorati per i loro travaglj, i militari applauditi pel loro coraggio, le autorità distinte per le loro cure, i nostri fratelli d'arme, i fondatori della prima Repubblica della terra, i nostri grandi amici, i bravi Francesi, il cui sangue sparso gloriosamente fa tremare i nostri comuni nemici e fa esultare di gioja i nostri cuori, saranno accolti nel nostro seno per la nostra riconoscenza . . . Abitanti della campagna, accorrete anche Voi a questa festa; la vostra presenza a noi cara sarà il più bell' ornamento della medesima ... Vedrete in essa il trasporto con cui*

la nazione accoglie la vecchiezza, l'amor conjugale; giovani allievi della patria vedrete quanto essa rispetti la virtù e con qual trasporto desideri la libertà. E siccome si volevano a Milano i così detti Deputati dell'Estimo per quel bel giochetto che dirassi in appresso, con tali sensi invitavansi: *Voi deputati dell' estimo che rappresentate questo buon popolo, accorrete a fraternizzare con le autorità costituite, che vi aspettano ardentemente per abbracciarvi. Venite in mezzo alla Municipalità a fare iscrivere i vostri nomi per tutti partecipare alla comune allegrezza.*

Circa le ore 11 dunque della mattina della prefissa giornata, si pose in marcia il tanto decantato trionfo repubblicano, dalla porta verso S. Nazaro fino alla Piazza del Duomo, scortato dalla guardia civica scelta al numero di sette in ottocento individui, moltissimi de' quali impegnarono il meglio che aveano, o contrassero de' debiti anche non molto puliti per farsi l'uniforme. Essi separavano, ed accompagnavano i diversi emblemi denotanti non le virtù, ma le abbominazioni rivoluzionarie, fra le bande militari, e gli applausi consueti di qualche centinajo di facinorosi e di ragazzi della più vil feccia della plebe a bella posta pagati. Precedeva prima di tutto una colonna di poveri birbantelli ossia di traviati fanciulli, a' quali per primo dovere repubblicano s'insegnava, all' oggetto di assuefare l'animo ad abborrire

ogni giogo servile, di non obbedire a padri ed alle madri, non ascoltar più le loro amorose correzioni, senza parlare delle lezioni incessanti del più sfacciato ed impudente libertinaggio. Eppure questi belli suggerimenti venivano a quella misera e delusa adolescenza inspirati fino da alcuni infatuati e folli ministri dell'Altare! Non ostante, la bandiera donata a questo corpo portava scritto: *Battaglione della Speranza*, speranza cioè, continuando a battere quelle traccie di prevaricazione, di vederli tutti terminare o su patiboli o negli ergastoli.

Succedeva a' fanciulli una colonna di vecchj, quindi un'altra di giovani sposi tenenti per mano la loro *cara metà recentemente impalmata*, sebbene per la maggior parte non fossero legittimamente congiunti in matrimonio, e gente consacrata alla prostituzione la più infame ed al pubblico lenocinio in faccia a più frequentati caffè ed a teatri, oppure borsajoli di professione. Le vere oneste spose anche più indigenti, negarono costantemente di fare una simil figura in mezzo a una moltitudine che in fondo del cuore la detestava; nell'istessa guisa che niuna finestra in tale occasione si vide apparata, ed una quantità grande di finestre ermeticamente chiuse. Ma che importa ciò quando sulla bandiera donata a que' miserabili individui de' due sessi leggevasi: *E' dolce cosa aver de' figli quando questi devono godere della Libertà?*

Ne veniva quindi un carro con pochi ortolani inebriati di acquavite, con i rurali istrumenti, rappresentanti gl'industriosi agricoltori delle campagne; di poi un altro carico di soldati Francesi feriti tratti dagli spedali e forse più maltrattati da Venere che da Marte; ed in fondo i Municipali e gli Amministratori generali, che si faceano attribuire interpolatamente da lor satelliti il titolo glorioso di *Fondatori della Repubblica*, sebbene l'esser circondati quasi a pompa da uno squadrone di cavalleria Francese, dimostrasse a chiare note, più della pretesa sovrana rappresentanza, la loro vera ed indubitabile schiavitù.

In tutti gli otto rioni della città si dispensarono a pubbliche spese alla plebaglia rumorosa ed esultante intorno all'albero della libertà, che vi era piantato, delle modiche porzioni di pane vino e carne, non senza essersi sottratti molti anche della classe più povera dal comparire a farsi infrangere in quel tumulto ad oggetto di buscarsi una meschina elemosina elargita solo per ostentazione. Dove però non si risparmiò la profusione e l'affluenza de' cibi e de' liquori in particolare, fu al banchetto patriottico di 1500 coperte, dato nella sala del palazzo nazionale alle autorità sì Galliche che Insubri, all'uffizialità della guardia nazionale, (di cui alcuni soggetti deboli di mente e di cuore come i bambini appunto vestiti di nuovo, o

le comparse di teatro non capivano in se per la gioja di vedersi addosso quelle militari divise) ed a rivoluzionarj più distinti di qualunque specie e genere, maschile e femminile. I surriferiti Deputati dell'estimo (illegittimi rappresentanti, perchè scelti maliziosamente non tra possidenti, ma fra poveri campagnuoli supposti facili ad esser corrotti ed ingannati più degli abitanti delle città) avvezzi solo alla tranquilla mensa domestica o alle private refezioni, furono espressamente obbligati ad intervenirvi, benchè non furono neppure la quarta parte di tutte le Comunità dello Stato. Appena que' buoni campagnuoli si furono assisi a quella mensa tumultuosa, che gli agitatori e promotori dell' anarchia con esecrabili artifizj, insidiosi discorsi, susurro nelle orecchie, esempj perniciosi, cibi diversi e pruriginosi, e reiterati nappi ricolmi di vino affatturato, rosoglj, rum, grida e strepito orribile, gl' indussero a sottoscrivere una carta, in cui chiedevano al Direttorio di Parigi in nome del popolo, *che si erigesse la Lombardia in Repubblica indipendente*. Molti e molti di costoro sebbene invasati dal vino tentarono uscire; rispinti però e chiuse le porte dovettero restarvi loro malgrado. Onesti in fondo e veridici, non titubarono di confessare nel giorno appresso, che storditi dal fracasso e con la testa infiammata non sapeano assolutamente, tanto erano storditi, cosa avessero fatto e

sottoscritto. Alcuni pochi de' più accorti trovarono modo di sottrarsi in mezzo alla confusione di apporre la propria firma; ed altri firmarono per il vicino totalmente ubriacco ed incapace in que' momenti di alcun lume di ragione. Quì non è tutto. Si deve sapere, che considerandosi troppo piccolo il numero de' firmati, vi si aggiunse l'impostura indegnissima di fare intervenire una moltitudine di miserabili facinorosi e nazionali ed esteri a far la figura di Deputati di tante Comuni, d' onde nessuno sognò d' intervenirvi, per accrescere il quantitativo delle soscrizioni. Ma carpita intanto quest'informe surrettizia carta, partirono subitamente *Sopranzi* con altro compagno non meno d'esso inventore della trama per Parigi, onde recare il supposto documento della volontà nazionale al Direttorio; e *Porro* con altro seguace a presentare una copia autentica stesa e legalizzata in fretta al quartiere generale di *Bonaparte*, esclamando questi ultimi nell' atto di salire entro la sedia da posta: (*) *Ecco fatto il becco all' oca.*

Nel

(*) Nell' epoca medesima, che in Milano aveano luogo le sopra descrite esultanze, il General *Bonaparte* avendo dichiarato rotto l' armistizio col Papa, marciava con la sua armata verso il Ducato di Urbino dopo avere invasa la Legazione di Romagna. *Porro* di consenso di *Sommariva* e *Visconti* allora suoi Con-Triumviri, si prevalse della circostanza per recargli una buona somma di denaro a titolo di sussidio volontario, affine di rendere

Nel dì 17 continuò l'esultanza divenuta una vera gramaglia ne' cuori de' fedeli sudditi componenti la massima porzione dell'ottima nazione Lombarda; ed in questa occasione si

---

derlo più mansueto e trattabile di quel che non si era mostrato loro su principj del mese di Dicembre 1796, l'ultima volta che avea rimesso il piede in Milano venendo dall' armata. Difatti è d' uopo sapere, che chiamati a se in quella congiuntura gli Amministratori, e Municipalisti, gli rimproverò acerbamente e con termini insultanti, a motivo del ritardo che frapposto aveano a portargli l'imposta contribuzione di tre milioni. Nel riscaldo de' rimproveri, disse loro: *Che se non lo avessero lasciato sprovveduto di moneta, e i suoi soldati non fossero stati senza scarpe, e senza calze avrebbe disfatta totalmente l' armata di Alvinzy, fatti 24 mila prigionieri, presa Mantova di assalto; che dalla caduta di quessa dipendea il posesso di Verona, Brescia, Bergamo, e Crema; che essi non meritavano da lui verun riguardo, ed erano e sarebbero sempre stati indegni di quella libertà per cui i Francesi spargevano il sangue; che nell' istesso modo, che avea tagliate le ali all' Aquila, avrebbe fatti levar da terra i piedi al Leone e poco anche glie l' avrebbe lasciati nell' acqua; che per ottener tutto ciò ci voleano de' rinforzi in uomini e contanti, ma che erano eglino troppo vili ed infingardi perchè ancora troppo grassi.* Terminò in fine la sua diatriba, aggiungendo: *che non potea di nulla compromettersi; e se mai avesse dovuto soffrire un rovescio, questo avrebbe deciso del loro totale esterminio.*

Relativamente poi all'enunciato insidioso pranzo, i patriotti ebbero l'audacia d' inviare in loro nome e di gran porzione del popolo, che non ci avea avuta la minima parte, una formal deputazione alla Municipalità per congratularsi dello zelo spiegato pel grand' oggetto e contestarle la dovuta Giacobinica riconoscenza. Un membro della medesima prese la parola, gli rispose il presidente V... indi per tutti i colleghi un altro Municipalista. I Deputati in berretta rivoluzionaria furono ex-

dispensò in istampa il discorso famoso pronunziato dall' infatuato Presidente municipalista *Reali* sulla piazza del Duomo nella così falsamente denominata *festa civica della*

---

colti coll' amplesso fraterno ed ammessi all' onore della sessione, e decretata l' impressione de' respettivi discorsi. Il membro commissionato così parlò:

„ I patriotti che a voi si presentano, cittadini municipali, vi portano il voto di tutti i patriotti Milanesi ... „ La maschia fermezza, il coraggio con cui avete mandato ad effetto l' atto solenne de' nostri fratelli i *Deputati dell' estimo*, vi danno il diritto sopra tutta la „ nostra riconoscenza ... Proseguite, o cittadini, a dirigerci „ con quell' orgasmo, di cui avete date finora sì luminose prove, e noi vi giuriamo di sostenere col sangue „ la comune patria. " Costoro sono quegl' istessi, che due anni dopo questa tirata da *Covielli*, e *Tagliacantoni*, sono fuggiti con tanta rapidità che parea che avessero l' ali a' piedi.

La risposta fu: „ Non vi è cosa più dolce, momento più caro per la vostra Municipalità, di questo che „ le rammenta la pubblica fiducia e l' amore di tutti gli „ amici della libertà .... Ella è passata fra le calunnie de' maligni, fra le insidie del realismo e dell' aristocrazia, tra il dispotismo e le rapine di alcuni Esseri prepotenti ed immorali; ella nuota ancora nel pelago delle rivoluzioni, si vide costretta a gemere per „ qualche momento sotto il peso delle più infelici combinazioni; ma la sua *marcia* fu sempre la stessa, e confidando nella bontà della propria causa, sostenuta dal „ vostro voto, da' vostri sforzi, trionfò di tutti gli ostacoli che le si opposero per avvilirla. "

„ Cittadini, già l' orizzonte si rischiara, già una bella aurora ci promente un bel giorno .... L' ultimo „ baluardo de' nostri nemici è caduto; sventolano su' parapetti di Mantova i vessilli repubblicani; la nazione „ Lombarda chiama all' armi i suoi figli, e questi corrono alla vittoria e dividono già co' bravi Francesi „ l' onore del trionfo. *Il voto de' Lombardi si è ma-*

Vittoria, della riconoscenza, e della virtù patriottica. Ecco, esclamò quel forsennato predicante, *che Mantova, il timore delle anime deboli, il calcolo delle menti politiche, l'impazienza de' cuori repubblicani; Mantova è resa. Questo fatto sempre memorabile, dee una volta riunire le opinioni ed i sentimenti de' timidi, degli speculatori, de' patriotti, nella più vera unanimità per la bella causa che difendiamo... Amatori della libertà; voi che vi decideste per essa anche in tempi meno sereni e ridenti, anche*

„ *nifestato per la Democrazia nel modo il più uniforme, il più grande, il più libero*. Questo sacro depo-
„ sito della volontà nazionale verrà fra pochi giorni pre-
„ sentato al Direttorio, a' Consigli, alla Francia inte-
„ ra, che si persuaderà una volta, che il popolo Lom-
„ bardo è maturo per la libertà, e degno di ottenerla. "

„ Noi non dobbiamo formare, che una società indivi-
„ sibile, che una sola famiglia. La Municipalità deve
„ essere il vostro capo, e voi il corpo; voi le braccia
„ che devono sostenerla e difenderla... Qual tenero
„ spettacolo, qual soddisfazione, qual' epoca luminosa
„ segnerà negli annali del genere umano una rivoluzione
„ stabilita con la dolce violenza della persuasione e con
„ la splendida face della vera filosofia! "

„ Catechiziamo dunque gl' ignoranti, rinfranchiamo i
„ deboli, si compiangano gl' imbecilli, e la vendetta
„ nazionale piombi intanto sulle teste altere degli osti-
„ nati aristocratici, che ardissero di attentare alla im-
„ perscrittibile Sovranità del popolo, alla nostra nascen-
„ te libertà. "

Tutti questi discorsi e documenti, sembrano indispensabili in quest' istoria per ben discernere le progressive degradazioni della menzogna, dell' empietà, della furfanteria, e del fanatismo.

in circostanze di manifesto, e sempre imminente pericolo; voi che avete prevenuto un sì bel giorno co' vostri voti, e festeggiato già nella privata e pubblica effusione de' vostri cuori; gioite in oggi della conquista che andate facendo di tanti fratelli guadagnati alla pubblica causa . . . . E' forse, che possa rimanere tuttavia qualche anima difficile o vacillante? Quelle Aquile che pareano minacciarne, eccole in mano de' vittoriosi figli della prima Repubblica del mondo e padri della nostra . . . . Quanti titoli alla comune letizia, quanti argomenti della comune nostra felicità! Questa verità e questi sentimenti hanno chiamato al centro della Lombardia tutti questi benemeriti territoriali Amministratori a portarci l' espressioni e i voti del buono e rispettabile popolo della campagna, per partecipare della nostra esultazione e riportarla a' loro Comuni cresciuta e rinvigorita da queste pubbliche dimostrazioni, ed atta a propagare con volo rapido e dolce a un tempo lo spirito patriottico . . . . A voi dunque, o generosi Francesi, che con le vostre ferite gloriose avete aperta la strada alle nostre speranze; a voi che le rianimaste co' vostri trionfi; a voi che pazienti, fermi, coraggiosi, invincibili, superaste le lunghe difficoltà, che vi ritardarono la conquista della più forte piazza dell' Italia . . . a voi mi rivolgo; ricevete per mezzo della mia voce interprete di quello di tutti i nostri cittadini, ricevete l' omaggio dovuto alla vostra virtù militare; acciò

possiate dire alla Francia; Milano fu libera per noi; Milano fu riconoscente a' suoi generosi rigeneratori.

Erasi in questo mentre inalzato presso alla porta orientale un grand' arco di trionfo di greca architettura, per servire di macchina ad un fuoco d' artifizio destinato spararsi in detta sera. Inventata e lavorata da quegl' istessi artefici, col disegno di *Appiani*, del quale miravansi circolare per la città ed esposte in vendita, un' infinità di stampe in rame e vignette emblematiche ingiuriose al sommo alla Religione, al Principato, alla Chiesa ed al suo rispettabile Supremo Capo: acciò fosse all' intelligenza di tutti venne dall' istesso pittore spiegata in un impresso pubblico avviso, così concepito:

„ La macchina del fuoco artifiziale ha sul-
„ la cima la statua della Vittoria. Nel mez-
„ zo dell' Arco vi sta scritto: *Viva la Re-*
„ *pubblica Francese! Viva l' armata d' Italia!*
„ Ne' laterali due medaglie in basso rilievo
„ rappresentano i due Bruti. Nel fregio dell'
„ ordine vi sono inscritte le parole *Virtù*,
„ *Libertà*, *Uguaglianza*. Ne' bassi rilievi su-
„ periori dell' intercolunnio, *l' Unione*, *e la*
„ *Fratellanza* restano simboleggiate da una
„ parte nel Genio della Francia che abbrac-
„ cia il Belgio, e la Lombardia, e dall' al-
„ tra in Castore, e Polluce, che si giurano
„ fedeltà su di un' ara. Nelle due nicchie
„ inferiori vi stanno le statue del Coraggio

„ e della Fortezza. Al di là dell'Arco un
„ gruppo di nuvole ne ingombra il fondo;
„ all'innanzi un'urna contiene gli emblemi
„ dell'*Aristocrazia*, e del *Dispotismo*. Da
„ canto si elevano due grandi obelischi in
„ memoria della legione Lombarda benemeri-
„ ta della patria. Il fuoco principierà con
„ una illuminazione generale a tre colori, e
„ durerà finchè diversi giuochi scherzeranno
„ successivamente per tutta la macchina. A
„ un colpo di tuono si aprirà il gruppo di
„ nuvole e dal suo seno comparirà la *liber-*
„ *tà, la quale col piede, e coll'asta schiaccia*
„ *l'Orgoglio, e l'Ignoranza* (con le orecchie
„ di somaro), e l'Invidia ordinarj satelliti
„ del dispotismo, ed implora il suo pieno
„ trionfo dall'occhio della Ragione. Da que-
„ sta si avventa contro l'urna atterrata da
„ un fulmine, che incenerisce tutti gli a-
„ vanzi della tirannìa. Tenta dessa di ri-
„ sorgere trasformata in Aquila rapace;
„ ma appena si slancia nell'aria risolvesi in
„ nulla."

Oltre una spiegazione di tal natura, vi erano degli operaj che aveano avuta mano in pasta in quella fatica, che faceansi un pregio di darne a qualche curioso ulteriori minuti ragguagli a bocca. Tutta volta questa cotanto stupenda artifiziosa macchina ed il fuoco di polvere e bracia, lavorato da poco esperto manipolatore, andò a finire in mezzo ad un vortice di fumo per cui nessu-

no vide niente, in un' esplosione ridicola e senza effetto, che sarebbe stata applaudita co' più sonori fischj, se la paura de' facinorosi e de' Francesi non avesse ritenuti i poco contenti spettatori. Per condimento poi barbaro ed infame della festa, adunatosi alcun numero di Giacobini i più pronunziati, reprobi e dell' ultima scelleratezza, alla cui testa vi stavano e qualche Amministratore e due o tre degl' istessi Municipali i più diffamati e varj loro subalterni impiegati ne' Comitati civico e centrale di Polizia, fu dato fuoco ad un fantoccio, che si pretese che rappresentasse un rispettabilissimo Personaggio, il quale fama volea che versate avesse le sue beneficenze sopra diversi di que' detestabili mostri d' ingratitudine.

Ma volgiamo lo sguardo da simili indegnità, e fermiamoci alquanto sopra un qualche oggetto anche più interessante degno a un tempo di meraviglia e di riso. Mentre ne' due teatri si ballava, si recitava, si cantava gratuitamente, (sempre però a spese degl' impresarj, che sovente hanno dovuto rappresentare il personaggio di Pantalone) anche nel quartiere sceltosi nel palazzo Arciducale dal Generale *Kilmaine*, riguardato da patriotti come *il modello ed il sostegno del più puro e sublimato civismo*, si celebrava fastosamente, benchè con diverso modo, l' istessa esultanza. Tutti i capi battaglioni, gl' impiegati suddetti, i *democratici a tutta prova*,

gl' imbroglioni addetti agli offizj della guardia Nazionale, i capi agitatori restarono invitati ad intervenire all' inclito divertimento con le respettive cittadine mogli, sorelle, e favorite ancora (le madri furono benignamente dispensate). Madama poi ex-diretrice Sopranzi . . . . soprintendeva al femminile invito e ricevimento. A mano a mano pertanto, che costoro si presentavano con le dolci compagne, queste venivano da alcuni ufiziali a tal uopo commissionati, introdotte gentilmente negli appartamenti interni generalizj, e gli uomini lasciati in massa tra loro in una comune anticamera. Assuefatti i mariti, parlando di molti di quelli che colà intervennero, alla sofferenza, mostrarono a tale accoglienza qualche rincrescimento, pure per la quiete della Repubblica si tacquero. Qualche sospettoso servente o qualche riscaldato amante, non potendo però accomodarsi a sì prudente contegno, tentò audacemente di sforzar l' ingresso vietato dalle sentinelle; ma la ragion sufficiente delle bajonette gli persuase a usar moderazione e tornarsene addietro, assidendosi più tosto ad una mensa recentemente ivi portata con sopra una veramente democratica refezione. Mentre in sequela di ciò stavano quelli trangugiandosi unitamente agli altri l' amaro cibo del rispetto, che si vergognavano di far comparire al di fuori, apparato nel ginecco delle belle un stupendo *Ambigù*, trapassava-

no in mezzo all'ampia sala maschile, pasticcj, arrosti finissimi, pesci rari, e le più delicate ed eccellenti vivande da far onore all'istessa tavola di Apicio, e che transitando tramandavano un soavissimo odore, capace effettivamente di far dare in delirio tutti que' palati sebben ripieni del più squisito civismo e democratico trasporto.

Allora fu, che scappò la pazienza a que' non più tranquilli cittadini, molti de' quali si posero a gridare contro una disuguaglianza così contraria ed opposta alla cotanto vantata uguaglianza e libertà rivoluzionaria. Filippo *de Mester*, *Pistoja*, *Poggi* e simili, dissero e dissero assai. Ma il ben noto *Ranza* più fantastico ed entusiasta di qualunque altro, asceso sopra una seggiola a guisa di Quacquero, così si pose ad esclamare: *E fino a quando soffriremo noi un affronto così irrepubblicano, così immorale? Come? nell' atto che nelle stanze del Comandante della Lombardia si recano le costose vivande ed i più pregiati ed eletti liquori, degni solo delle lussureggianti mense de' tiranni cotanto abborriti, a noi si dispensa del bue in istufato malamente condito, del salame, degli ovi duri, del cattivo pane e del peggior vino? Venite cittadini in corpo a lagnarvi col Generale suddetto di un sì disuguale e grossolano trattamento. Seguite intrepidi i miei passi, che io vi precedo.* Ciò detto smonta prestamente dalla cattedra, e si avvia con qualche comitiva verso i custoditi appartamenti.

Al frastuono eccessivo insorto in quel critico istante, escono fuori molti uffiziali, e soldati con armi, prendono per un braccio il furente Vercellese, e l'obbligano a precipitar le scale del palazzo, con la non graziosa alternativa in caso di renitenza di gettarlo così per ischerzo dalle finestre, onde insegnargli ad accingersi un'altra volta a sceglier l'uguaglianza per argomento della sua rabbiosa eloquenza. Sentirono gli altri rimbombarsi parimente intorno delle voci minacciose ed offensive, a cui opponendo il saggio compenso o di non abbadarvi o di fingere di non intenderne l'intercalare, si ristabilì la quiete e la fraternità in quella sala, dove in altta guisa non era difficile, che vi si rappresentasse una farsa non dissimile alla Cena de Lapiti o alle nozze di Pulcinella. *Ranza* poi in grata ricompensa del suo repubblicanismo fatto risaltare male a proposito in casa d'altri, astretto a venire forzatamente la mattina del dì 18 per ordine del Generale nella pubblica piazza, fu spogliato nel tempo della parata della guardia dell'abito di cittadino Francese che portava addosso, e dichiarato con sommaria sentenza *maniaco*, *malcreato*, *visionario*, *e furibondo*.

Maniaco per vero dire lo era, e lo è tuttora per sua disgrazia quel meschino; tuttavia maniaci più perniciosi e reprobi, venivano da' più saggi e dagl'indifferenti eziandio

considerati coloro, che davano corpo e validità, facendoli affiggere, agli infami e bugiardi proclami del Gen. *La-Hoz* e del Ten. Generale *Dombrovvski* Polacco, relativi alle loro imprese di guerra nella Legazione di Romagna ed in ispecie a Faenza, dove il tradimento il più vile ed ignominioso, gli aperse le porte senza quasi veruna opposizione; e dove e in detta città ed altrove commisero eccessi e scelleratezze indegne non solo di Cristiani, ma degli Antropofagi e Cannibali, se pure ve ne sono sulla superficie del globo, e che è meglio coprire con un tetro silenzio, perchè aliene affatto all' assunto nostro, e perchè troppo ributtanti e disgustose. Maniaci e perniciosi in oltre in estremo grado e privi affatto o di ogni senno o di ogni stimolo di reputazione e buon senso, poteano e doveano dirsi coloro, che sotto il quesito colore di coprir la cattedra di Patalogìa, mandato aveano ad *elettrizzare gli studenti dell' Università di Pavia*, ed alzar cattedra di ribellione e d' incredulità, il tanto noto *Rasori*, di cui abbiamo già spiegato il carattere detestabile, lodato tanto da' suoi satelliti in principio come uno de' principali autori della rivoluzione Browniana nell' Italia, e poi nell' Università medesima vituperato e messo in ridicolo in una commedia data alle stampe, e che porta in fronte l'istesso di lui cognome. Costui dunque, la cui fisonomia non ismentisce punto il pessi-

mo cuore, recitò in occasione di ripetersi anche in quella città le sopradescritte feste per la resa di Mantova, una diatriba orribile contro i Sovrani, la Fede, i sacri riti e l'ecclesiastica Gerarchia, con tal livore ed acrimonia, che stampandola in seguito fu consigliato a mutilarla e modificarla in varie parti. Quell'ammasso di maldicenze e calunnie patenti, incontrò tanto il genio di una quantità della sedotta ed affascinata scolaresca, che i rumorosi e sonori applausi seguiti vennero dal voto e dal grido della maggior parte, che il proclamò sul campo *Rettore magnifico*; e si solennizzò poscia con lo stordimento di tutti quegli afflitti e sventurati abitanti quell'elezione tumultuaria, e contro ogni regola stabilita. Nel dopo pranzo il maggior numero degli scolari e de' collegiali unitamente a' patriotti si portarono muniti di scure fuori della porta Milanese, dove tagliato un grosso ed altissimo albero di altrui proprietà, fu da essi piantato nella mattina seguente in mezzo al primo cortile del Liceo, dopo di che rimbombò in quelle pareti un altro discorso del Signor Rettore anche più del primo velenoso e mordace, al quale rispose con una breve parlata il cittadino *Bugnot* Comandante della piazza. Quindi pranzo patriottico con l'intervento di alcuni altri professori e solite gratuite feste di ballo, giammai pagate al solito, ed altra piantazione di albero nel cortile del Collegio

Ghislieri detto allora *Nazionale*, con la terza Filippica Rasoriana e con la consecutiva sacrilega distruzione delle insegne del Santo Pontefice Pio V fondatore, de' Reali stemmi, non meno che della statua di un Cardinale benefattore, gettata sopra il rogo a tal' uopo inalzato ed acceso, e che il perfido concionatore si espresse, che doveano accogliersi, *quasi in odore di soave incenso le onde di fumo che salivano da quelle fiamme vendicatrici*. Poveri Padri e Madri di que' giovinastri incauti e forsennati, che permesso aveano a' figli di seguitare a battere quella carriera di pravità, di affascinamento, di perdizione! Vestiti o rabbuffati come tanti masnadieri o gente di contrabbando, con aria truce e feroce, con recise capigliature voltate a coprir la faccia a non equivoco contrassegno di Giacobinismo, non più amore per l'applicazione e le scienze, ma a una continua licenza, sfrenatezza, disordine, insubordinazione, libertinaggio. La cosa andò tant' oltre, che siccome a tenore di quanto si è annunciato, vi rimanevano per anche nell' Amministrazione generale de' moderati individui, tra quali il Sig. Commendatore Carnevali de Ciceri, che cercavano di risparmiare il maggior male e far quel bene che potevano, così profittando quelli dell' occasione, che i Triumviri stavano altrove occupati in delegazioni, indussero i loro compagni a condescendere, che s' inviasse a Pavia una lettera

assai risentita ed in termini minacciosi, per ricondurre que' traviati studenti sul sentiero della sommissione, della decenza, e del dovere. Ma il torrente sormontate avea le sponde, e troppo difficile era il ricondurlo nell'antico suo letto, perchè le direzioni di chi tutto dovea contribuire, vi erano diametralmente contrarie. (*)

(*) La sovraccitata lettera era così concepita.

Agli Alunni del Collegio Ghislieri in Pavia.

L' amministrazione generale della Lombardia ha sentito con la più alta indignazione, che voi, alunni cittadini, procediate a rovesciare gli stabilimenti, che sono tanto essenziali all' educazione che si è inteso di prepararvi. Il raccoglimento allo studio e particolarmente nelle ore della sera, il debito di ritrovarsi restituiti in Collegio, è un articolo, che deve inviolabilmente esser mantenuto, per il che abbiamo dovuto argomentare dal vostro contegno, che siete poco disposti allo studio, quando ci fate vedere che le ore più proprie a quietarvi e raccogliervi pensate di dedicarle al divagamento. Non tocca a voi di abrogare le antiche leggi, tocca a voi di osservarle fino a che altre ne siano da noi sostituite. L'antico buon ordine sta confermato; e fra gli altri varj oggetti vi è quello di restarsi in casa la sera. Se avverrà, che talvolta a questa parte voglia esser indulgente l' Amministrazione generale, lo vorrà fare in premio della vostra morigerata condotta e delle vostre date prove nell' impegno degli studj. Nessuno ardisca intanto di sottrarsi nè alle leggi dello stabilimento nè alla subordinazione de' superiori. Noi non aspettiamo denunzie, ma incarichiamo sino dal momento presente il Rettore di dimettere tutti quelli alunni che spiegano in fatto una disobbedienza, un' inosservanza. Abbiamo inteso, che siete stati ammoniti per la prima volta; non vogliamo avventurare un' ammonizione seconda. La di-

In conseguenza dell' enunciate abbominazioni ed eccessi di ogni genere, il pericoloso contagio della corruzione de' costumi e del disprezzo di ogni esteriore verecondia e civile contegno, almeno in faccia del Pubblico sempre rispettabile, andavano vie più propagandosi e specialmente ne' teatri; e per quanto pare questa malattia non è per anche del tutto risanata. Difficilmente un' onesta persona, tanto più se insignita di nobiltà, intervenir potea allo spettacolo serale senza essere esposta a qualche insulto, oppure a sopportare o trovarsi presente a qualche disgustoso incontro. Tolti via tutti gli oggetti, per cui le sceniche rappresentanze sono state istituite da tutte le antiche o moderne nazioni, ogni cosa dovea, per lo scopo d' istruire il volgo ignaro, andar dietro al carro della rivoluzione; vale a dire Balli ne' quali

---

missione sul fatto dal Collegio sarà senza processo la conseguenza di una mala vostra condotta. Il Rettore intanto viene incaricato di ragguagliarci esattamente ogni mese de' vostri progressi. Come il Governo è impegnato a premiare i savj e studiosi giovani, altrettanto l' Amministrazione generale saprà punire i discoli e i traviati, privandoli per la prima cosa del benefizio di esser sostenuti co' redditi preparati per la pubblica educazione.

E' facile il comprendere, che una tal lettera piena di principj di buona morale, giacchè in que' tempi era difficile allegar quelli della Religione, dovea produrre, come difatto la produsse, l' espulsione dal corpo amministrativo d chi l' avea promossa.

non vi era da vedere che scannare de' Re o inalzare degli alberi con la berretta rivoluzionaria, o commedie nauseanti e dirette alla lode delle abitudini le più viziose. Mancava un Dramma di questo genere nuovo; e questo ancora si volle dalle autorità costituite esporre alla vista e all'udito de' Milanesi, nel pessimo e spregevole componimento chiamato la *Congiura Pisoniana*. Non trovandosi forse altro Soggetto, che volesse o fosse nel caso d'immischiarsi in quelle turpitudini, fu proposto agl'Impresarj, stante il pregio di capo Giacobino ed apostata, lo sfratato Calabrese *Salfi* a comporlo come fece, senza stile, senza intreccio, senza frase, nè linguaggio poetico e pratica alcuna delle teatrali situazioni. Non ostante sarebbe stato un peccato gravissimo, non contro Apollo, le Muse, ed il buon gusto, ma contro la quint' essenza del civismo, il prendersi l'ardire di rilevarne la bassezza non meno che le enormi incongruenze. La prima sera, che fu messo in esecuzione, o a diritto, o a rovescio dovette a tutto costo piacere all'udienza, perchè sostenuto, coll'espediente non molto delicato degli strilli, de' colpi di bastone e degli urli più analoghi a un mercato, che ad una sociale adunanza. In vigore di quest' orribile frastuono eccitaronsi dopo il secondo atto a venir fuori a ricevere gli sterili e forzati applausi de' patriotti, il maestro della musica *Tarchi* e il fazionario compositore

tore di que' versi esecrandi. Siccome però la verità ad onta dell' intrigo sempre risalta, così a poco a poco andò scemando il partito e spopolossi l' udienza a segno, che poi si dovette ricorrere, per non veder vuota la cassa, al solito ripiego di rimettere in iscena interpolatamente la prima opera, dove la celebre cantatrice Billington facea una maggior figura, e avea maggior campo di spiegare la somma sua abilità. Chiaramente scorgeasi, che quella brava professora Inglese non era inclinata a rappresentare caratteri di donne traditrici ed insidiose come Epicaride; ed il Pubblico la gradiva assai più nel personaggio di sventurata Principessa.

Anche i Francesi ed il loro mondo muliebre, mostravano d' essere dell' istesso universal parere, tanto più, che sebbene di una nazione nemica, se gli era ella resi ben affetti coll' accettare l' invito di Madama *Bonaparte* di sedere alla suprema di lei generalizia mensa e cantare anche in tale occasione qualche aria. L' invito medesimo, per parte della predetta Madama, ora prima Consolessa, fu recato al Sig. Luigi Marchesi, il quale trovandosi in circostanze assai diverse della prelodata prima donna, e trattandosi di gente, che disprezza per affettata filosofica pretensione i Musici soprani, stimò bene in virtù della propria individual libertà, di non accettarlo, scusandosi alla meglio con qualche onorato pretesto. Questo ri-

fiuto, che fa tanto decoro all' incomparabile professore, ad onta della decantata uguaglianza, indipendenza, e de' diritti dell' uomo, appreso quasi gravissimo delitto di lesa maestà Bonapartiana, gli attirò addosso una *lettera del sigillo*, per cui dovette assentarsi da Milano, e non tornarvi finchè, considerata ne a fondo da chi la fulminò, la soverchieria e la turpitudine, non venne richiamato. (*) Il ballo del *Giunio Bruto*, che uc-

---

(*) Non ostante, che la *Costituzione di bronzo* dell' anno III, impressa da Bonaparte ne' cervelli de' Parigini a colpi di mitraglia e di palle di moschetto, confermasse eternamente l' abolizione delle lettere di sigillo, ecco quella, che per suo ordine fu trasmessa al sovrindicato Luigi Marchesi, e che forma per esso il fasto più bello di sua vita.

Armata d' Italia. *A ore 11 della sera.*

Milano 12 nevoso, o 2 gennajo 1797. Anno V della Repubblica una e indivisibile.

Per espresso comando del Generale in capite, viene ordinato a Luigi Marchesi cantante di professione, di partire domattina 13 stante a ore 8 da Milano, ed allontanarsi dal territorio occupato dalle armate Francesi nel termine di 24 ore dal ricevimento della presente, sotto pena di essere arrestato e punito esemplarmente.

Dupuy.

Nella sera susseguente, ne ebbe un' altra sottoscritta da Berthier, che gli concedeva graziosissimamente la sovrana permissione di restare nella sua casa di campagna ove rimase fino al 10 marzo.

Quello che denota sempre più la volubilità e raggira-

tide i figli, non avendo potuto sostenersi in verun modo, perchè argomento troppo melanconico e ributtante, tornossi all' esecuzione del tanto rinomato ballo la *Lodoviska*, che negli anni addietro avea tanto incontrato. Essendo vecchio il soggetto e troppo noto, dovendosi sostituire un terzo ballo, saltò in capo a *Galdi*, *Salfi*, *Salvadori*, *Abamonti* ed altri coeguali scellerati profughi da Roma, da Napoli e da altri paesi della meridionale Italia, di proporre a *Kilmaine* e *Dupuy* di dare al popolo, *affine d' istruirlo, e perfezionarlo*, nell' empietà, un ballo esprimente una pittura in azione di alcuni costumi e ceremonie della Romana Corte, per mettere in beffe, ed avvilire in faccia all' inesperta gioventù de' due sessi, e agl' idioti, l' augusto Gerarca della Chiesa, e della Santa Cattolica Religione. Subito fu accolto il progetto infame, come meraviglioso sovru-

---

trice impostura della *gran Nazione*, si è che ad onta di sì indebito trattamento, ultimamente è stata trasmessa altra lettera al detto Sig. Marchesi firmata da Luciano *Bonaparte* Ministro dell' interno sotto il dì 24 piovoso (o 14 febbrajo 1800) per invitarlo tosto a trasferirsi colà, onde cantare su quel teatro; mentre dopo essere stati in Italia piace a' Francesi il Dramma serio e la Musica Italiana, tanto dileggiata, e vilipesa in tempo della defunta infelice Regina, che tentò d' introdurla. Umiliato dall' insigne professore, che trovasi all' attual servizio di S. M. Ces. un tale invito a questo Regio Imperial Governo, ha prudentemente aderito all' insinuazione di non prestarsi all' insidiosa chiamata.

mano e squisito, e rilasciaronsi gli ordini i più precisi di farlo metter tosto in esecuzione. Inorridirono i ballerini, i figuranti medesimi, gente parlando in genere pel loro mestiere non molto scrupolosa, di dover prestarsi a tanta infamità; ma vennero minacciati di carcere e di peggior gastigo se non avessero obbedito e non fossero stati puntuali alle prove nell'ora prefissa. Allegò il capo compositore e primo ballerino Franchi la sua insufficienza nell'inventare e dirigere un ballo di tal natura, onde fu chiamato il maestro di ballo Domenico *le Fevre* perchè assumesse un tale incarico. E certamente, ad onta del guasto de' costumi de' nostri tempi infelici, non ci volea altro che un Francese già Protestante, che avesse la sfrontatezza in mezzo ad una città pia e cristiana, di prendersi l'obbrobrioso e detestabile assunto di rappresentare il personaggio di un Pontefice Romano; e di un apostata Calabrese che ne stendesse il programma sotto il titolo del *General Colli in Roma*.

Invano procurarono gl' Impresarj di sottrarsi da un impegno di tanta odiosità, indecenza e dispendio, ricorrendo alla Curia Arcivescovile, come consta da un recapito di Monsignor Gambarana; invano molte oneste e saggie persone s' interposero e si maneggiarono presso le autorità Francesi, per indurle a sospendere quello scandalo enorme, che altro non ne riportarono che della

derisione, delle invettive e delle ingiuriose risposte. Avendo sotto quell'epoca medesima *Bonaparte* conclusa la pace col defunto Pio VI gli fu per espresso trasmessa una rimostranza, acciò in sequela della dichiarazione più volte reiterata di *voler esser egli il sostegno della Religione in Italia*, si piegasse a comandare che si desistesse da sì enorme indegnità contro un Sovrano e supremo Pastore del nostro culto, con cui era poco fa tornato a nome della Repubblica Francese in perfetta amistà, comprata da S. S. con lo sborso di più di 32 milioni di lire Tornesi. La cabala infernale era ordita in guisa, che disse il Generale di non aver ricevuta la carta forse per astenersi dal replicare; e intanto stante l'assiduità di *Depuy*, di *Salfi*, di *Salvadori*, e di tutto l'abominevol Comitato di Polizia con altri de' più sfacciati libertini, il ballo andò in iscena nella sera del penultimo sabato del carnevale 25 febbrajo, e durò fino alla prima domenica di quaresima inclusivamente, per nove repliche consecutive. Una cosa anche più curiosa si fu, che nè gl'Impresarj, che aveano spese in sequela di biglietti della Municipalità più di 15 mila lire in iscenarj, vestiario e relative spese, non hanno potuto mai rinvenire il cassiere che gli abbia rimborsati e sono rimasti allo scoperto, tra questo ed altre feste, come si è detto, ordinate e non pagate, di circa 50 mila lire; ed anche i balle-

rini, a' quali mediante non esser obbligati fu promesso un aumento di paga dalla cassa Municipale, non ebbero mai l'incomodo di andare a riscuoterla. L'istesso *le Fevre* non potè esigere neppure un soldo di sue fatiche; e per quante ricerche, e istanze continuasse a fare per mesi, e mesi a tutti i Comandanti, i Generali, i Magistrati, a *Bonaparte* medesimo, alla sua sposa, che non avea tralasciata veruna sera, e si era anche sfogata ridendo, ed applaudendo, non fu giammai esaudito; anzi guardato da tutti con occhio torvo fin dall'istesso *Dupuy*, che lo mandava alla Municipalità, e la Municipalità all' Amministrazione. Aborrito, disprezzato, malveduto, esausto fino all'ultimo quattrino, senza che gli fosse rimasto da pagare neppure l'affitto di casa, dovette abbandonare disperatamente Milano, che per varj anni gli avea somministrata la maniera di sussistere comodamente, e tornarsene in Francia condottovi da un suo compatriotto per pura carità. Non avea appena terminate le sue malvagie fatiche, che si trovò scacciato e licenziato da tutte quelle case ove dando le sue lezioni di danza guadagnavasi il pane; ed il comune accordo di espellere ed allontanar costui, rimarrà sempre di illustre ed indelebile rimembranza per tutti gli onesti Milanesi. Similmente i Francesi dai quali sperava cariche ed impieghi luminosi, serviti che se ne furono, lo lasciarono immerso in un

totale oblio e noncuranza, acciò apprendesse qual fondamento potea farsi sulle promesse de' suoi connazionali.

Un altro accidente curioso e forse giammai avvenuto nell' Italia ed eziandio nelle altre parti dell' Europa, fu l' arresto inopinato di tutto il teatro intero della Scala, in cui trovavansi più di due mila persone, accaduto nella prima esposizione del sovradescritto ballo. La vera causa di quella forsennata e sciocca misura non si è mai penetrata; ed il fatto si è, che tanto uomini, che donne, dovettero star sequestrati e prigionieri fino a due o tre ore dopo mezza notte, e poi vennero astretti a passar per trafila in mezzo all' ubriaco *Dupuy* ed al suo fratello in Bacco *Turdurò*, che squadravano ad una ad una tutte le persone che uscivano, e molti che non aveano addosso la carta di sicurezza o l' attestato di residenza fermati furono e condotti *in violone*. Alcuni per sottrarsi a tale indagine, saltarono le finestre più basse a rischio di rompersi il collo, e trovarono maniera di scappare, quantunque il teatro circondato fosse di cavalleria, che seco avea condotti ancora alcuni cannoni da campagna con miccia accesa come ad un blocco di una fortezza. Di chi cercassero i Francesi non si sa; diversi forestieri ebbero una gran paura, che la festa non fosse fatta per loro; ed in specie diversi Veneziani segretamente venuti a concertare con chi si apparteneva la

democratizzazione delle provincie di Terra ferma appartenenti alla loro Repubblica; e tra questi il nobile Nicoletto *Corner*, poi primo Presidente della Veneta Municipalità, tremava dallo spavento fino a soffrire un assalto di convulsioni nel palco di un' elegante Signorina, stante il grande assioma che i traditori temono sempre d'esser traditi. Nella domenica mattina susseguente, essendosi fatto un grande schiamazzo pel paese di un sì stravagante ed inaudito fenomeno, la sera istessa si vide affisso entro gli anditi del predetto teatro, un ridicolo proclama, firmato dal prefato Comandante della Piazza, da *Lattuada*, e da *Pelagatti*, per apparire agli occhi del Pubblico come di una tal quale scusa, assai più ridicola ed anche ingiuriosa dell' affronto medesimo. In esso si dava ad intendere goffamente, che si andava in traccia di alcuni facinorosi che nella sera del dì 21 febbrajo aveano assalito presso porta orientale il Sig. Borghesi Commissario e residente del Re di Sardegna, ammenandogli un colpo terribile in testa, e ferendo il Testafuochi suo segretario. L'impostura e la finzione giunse fino al promettersi per parte del Comitato di Polizia 50 zecchini a chi avesse scoperti i rei di quell'iniqua aggressione; ma pochissimi ne restarono persuasi ed illusi, mentre indovinavano, che fosse la cosa a piena notizia del perfido complotto rivoluzionario Gallo-Insubro, che cercava pre-

testi di venire a rottura col Governo di Torino all'oggetto di metter sossopra e sconvolgere il Piemonte. Ogni settimana faceasi sembiante di sfrattare i Piemontesi malcontenti e ribelli, che si erano a turme qua rifugiati, e poi si assistevano in segreto, e si dava loro del denaro perchè vomitassero a gola aperta per le piazze e per le botteghe, invettive stomachevoli contro le Monarchie ed i Monarchi, i Governi i più stimati, ed in particolar modo contro il loro legittimo Principe, e Sovrano e l'augusta sua famiglia. Si chiudevano gli occhi lasciandoli commettere, *comechè puri patriotti*, ogni sorta di abbominazioni, essendosi di già adottato il sistema infernale di accordare i maggiori premj a' maggiori vizj, con impiegare e proteggere de' Soggetti obbrobriosi tolti dalle case dell' ignoranza e dell' inerzia, nati in mezzo al fango il più vile, svelti dalle bische e dal fumo delle bettole, senza studio, senza talenti, senza esperienza, senza cuore per l'umanità e per la patria, anzi con il cuore impegnato a deturparle, a dilaniarle, a tradirle.

Chi volea vedere questa razza di discoli di nuovo conio in tutto il suo lume, facea di mestieri il ravvisarli nelle feste di ballo, che nel decorso del carnovale di cui si parla, si diedero nel più volte mentovato teatro della Scala non meno che nell'altro della Canobiana. Quelle de' postriboli i più fa-

mosi non poteano forse mettervisi al confronto, stantechè usando il termine rivoluzionario, l'increanza, l'oscenità, l'impudicizia trovavansi sempre in esse all'ordine del giorno, onde ne avveniva che pochissime femmine v'intervenissero a ballare, e quelle che vi si lasciavano strascinare, rifiuto erano sempre degli spedali o tratte dalla più vile ed inonorata canaglia. Chi conservava apparentemente ancora qualche specie di decoro e sentiva ribrezzo di mischiarsi sulla sala in mezzo a quella folla sozza e depravata, stava rinchiuso nel respettivo palco per ravvisar l'altrui, ma non portare in trionfo il proprio disonore. Da ciò ne nacque, che gli uficiali Francesi più gaj ed intraprendenti, non rinvenendo sul ballo donne capaci di trattenerli e formar conversazione, usando della franchezza o per meglio dire dell'audace temerità in essi innata, si accinsero ad aprirsi liberamente l'ingresso ne' palchi, entro di cui stavano le più avvenenti Signore, e senza curarsi se le conoscessero o no, voleano essere della partita, pretendendo esser ben accolti e trattati. Un costume così opposto al generalmente adottato nell'Italia non piaceva al maggior numero di quelli che in compagnia stavano di dette Signore, onde ne provennero più volte parecchi disgustosi inconvenienti. Tra gli altri l'ufiziale Cisalpino Balabio avendo pregato due de' surriferiti ufiziali a ritirarsi da dove eransi in-

trusi per fare i graziosi con tre sue conoscenti, in mezzo alle quali sedeva la giovanetta sua figlia; ad onta di esser graduato allora del posto di primo ajutante del Generale della guardia nazionale, venne sfidato a battersi co' due eroi della Senna a colpi di sciabla, per riparare col sangue all' offesa fatta nel mostrarsi ingrato a *quella filosofica rigenerazione da essi recata sull' Italico emisfero*. Se il suo superiore non ne avesse comandato opportunamente l'arresto, il conflitto al certo avrebbe avuto luogo, e l'innocente fanciulla sarebbe forse rimasta orfana per una causa così rilevante. Entrati di mezzo come è solito i pacieri, l'affare andò poi a finire in un' orgia, in cui si tracannarono infinite bottiglie d'esteri liquori; non pertanto il clamoroso incontro per se stesso, lasciò di fare dell' impressione, sebbene poi negli anni susseguenti s' incominciò gradatamente ad assuefarsi da una qualche truppa di schizzinosi, alle Galliche libertine consuetudini; e la ritenutezza non mirossi sì universale come nel primo anno. Non ostante essendo stata contemporaneamente concessa la permissione della maschera pubblica ne' due ultimi giorni carnavaleschi, 3 e 4 marzo, il Sole non vide, in una popolazione sì considerabile come la Capitale del Milanese, che pochissimi de' più vili plebei andar mascherati per le strade; astenendosi ognuno dal divertirsi in simil guisa, in un' epo-

ca cotanto calamitosa, e per sospetto eziandio de' disordini che poteano accadere, a motivo de' tanti faziosi insolenti e perturbatori che si aggiravano per la Lombardia.

Bonaparte però ansioso, a tenore delle sue ditirambiche promesse, di formar *la felicità di questa ubertosa porzione d' Italia resa beata dalla sua presenza*, pensò in occasione delle sue conquiste, di farle con munificenza più che Regia, due incliti e stupendi regali, *di cui giammai se ne dovea estinguere presso i posteri la strepitosa rimembranza*. L'uno fu l'istituzione di un Consiglio composto di 40 individui puri e virtuosi; l'altro della riapertura di un *Club* sotto il titolo di Società di pubblica istruzione, all'oggetto *di contribuire al sollievo del popolo e spargere le cognizioni politiche e morali, che sono la base della libertà e prosperità delle nazioni*; ma in fondo per trattenere e far giocare a suo modo i faziosi e gli scellerati, meno pericolosi immersi in qualche occupazione, che nell'ozio che dà il tempo a riflettere. Per ora vi parlerò Miledy del primo, quindi passeremo a dar qualche ragguaglio del secondo. I quaranta Soggetti destinati a formare il predetto Consiglio, incaricato principalmente di rivedere e verificare i conti dell'Amministrazione, scelti vennero dall'abilissimo istitutore da tutte le classi, vale a dire tra' membri dell'amministrazione medesima (che poteano avervi voce deliberativa ogni volta che non

si trattasse del suddetto rendimento di conti) dagli ex-nobili, da' pittori, da' medici, speziali, artisti, architetti e meccanici; e poi si vantò di un sì bel guazzabuglio di gente con dire quando ne diede fuori la nota; *Ho cucinata un' oglia putrida alla Spagnuola*. E certamente, se contavansi in quel consesso alcuni personaggi probi, morigerati e sapienti; la maggior parte saranno stati bravissimi nella rispettiva loro arte o facoltà; ma ignari assolutamente della diplomatica, della politica, e dell'istoria de' Governi, senza le quali cognizioni non è possibile giungere al possesso della difficile ed ardua scienza di Stato. (*) Non importa: in tempi di rivoluzione si disse, che potea bastare il solo buon senso, tanto più che non si trattava che di rappresentar delle farse, più ridicole e brevi ancora di quelle che si eseguiscono da saltimbanchi e dagl' istrioni.

Il preambulo di questa Assemblea si fu un'altra lettera di sigillo firmata dal legislatore, per cui rimasero onorati di lor dimis-

---

(*) E notabile un' espressione del General *Bonaparte* su questo proposito, e che pur troppo si è veduto servir di Massima regolatrice per tutti i paesi rivoluzionati cioè, *per governare gli uomini non son necessarj nè molto studio nè molti talenti*. A chi però ha detto in Milano in faccia a diverse persone di lettere, *che le cattedre di Logica erano stato abolite in Francia come inutili*, si può far grazia anche di una sì pellegrina espressione.

sione i tre amministratori *Dottore dell'U* per Pavia, Sig. *Carminati* per Lodi, Sig. Commendatore *Carnevali* de' Ciceri per Cremona. Ciò adempito, si diede luogo all'apertura di questo veneratissimo Congresso, da cui la patria aspettava ansiosamente mari e monti, e che andò a finire appunto prestissimo come il monte di Esopo. Per darvene una giusta idea, o Madama, non posso far altro, che mettervi sotto gli occhi l'estratto di una relazione ministeriale inviata da persona commissionata, e che vi si trovava di presenza, ad una Potenza in allora sussistente, e che trovasi pubblicata in un'opera recentemente venuta alla luce in Italia.

Giovedì 12 Febbrajo si tenne per la prima volta in una stanza del palazzo Arciducale il Consiglio de' 40, e vi si trovarono con cinquantadue membri, perchè v'intervenne anche il restante degli Amministratori. Il congresso delle bestie, la torre di Nembrot, ove seguì la confusione delle lingue, le bische, i postriboli sono un'ombra pallida di questa rispettabilissima convocazione. Scrissi già, che deve il medesimo servir di contralloro all'Amministrazione, la quale, si è detto, non so con quanta verità, che d'ora in avanti non potrà nulla risolvere se prima da esso non venga approvato e sanzionato. Custodi pertanto gelosissimi gli amministratori dello Stato di quel pieno potere da loro esercitato con tanto vantaggio e particolar lucro, vedendosi al presente tagliate le unghie, ed alla

vigilia di prendersi un vomitorio pel rendimento de' conti passati, a cui si vogliono astringere, mediante le istruzioni date per base da Bonaparte al Consiglio, intrapresero tosto a contendere la mano; non già sulla dritta e sinistra per Ispagnolismo, ma sull' essere eglino i primi a portar la parola. Un individuo, le cui oneste intenzioni, poste le violenti circostanze, erano ben diverse da quelle di molti altri, qual Presidente all' Assemblea intuonò il primo il discorso. Saltò su Visconti Presidente dell' Amministrazione, e pretese, e volle parlare da sua posta. Uno de' segretarj de' 40 per farlo tacere sonò il campanello, ed uno del triumvirato amministratorio, con vera libertà repubblicana, glie lo strappò dalle mani. Si accinse il primo a riassumere la sua allocuzione, e Porro gl' intimò bruscamente il silenzio, talchè il primo piccatosi per la villania si alzò, e si accinse a partire; si alzò allora anche l' Amministatore Sommariva, ed invitò i compagni alla quiete; non ostante il tumulto giganteggiava e l' oratore partiva.

Prese allora a perorare il flemmatico Custodi Dottore di legge ed uno de' 40, che fece riflettere, cosa direbbe Milano se si risapessero le altercazioni e le risse nate da quella adunanza, che dovea dare saggio di se a tutta la Lombardia e farvi rifiorire la prosperità e il buon ordine. Mitigò con ciò la giusta collera del Presidente, e lo persuase a rimettersi a sedere ed a parlare. Calmatosi in fine aprì questi la ses-

sione con un robusto e ben ponderato discorso, ugualmente filosofico che eloquente, la cui conclusione fu la precisa necessità del Consiglio di richiedere senza dilazione alcuna i conti dell' Amministrazione generale, per poter quindi passare, riconosciuti gl' inconvenienti, a ripararli per l' avvenire con una distribuzione più ragionevole da cadere sopra que' ceti su quali fosse stimato meglio convenire la nuova contribuzione militare ricercata dal Generale in capite di 12 milioni di lire tornesi. Rispose di volo Visconti, *per parte dell' Amministrazione alla prima proposizione, asserendo essere i conti sempre in pronto; quindi introdusse uno sproloquio sul nuovo riparto de' suddetti 12 milioni. Soggiunse il Presidente suddetto che si dovea fare la scala a gradi, e che in conseguenza non si potea fermarsi a discorrere, a tenore delle istruzioni date da* Bonaparte *al Consiglio, nè di repartizione nè di altro, se prima il Consiglio non avea ricevuti i conti arretrati per sua guida.*

Ecco ad un tratto per gli Amministratori ivi presenti il vero teschio di Medusa, e il grande scoglio in cui và ad urtare e rompersi l' integrità della maggior porzione di essi e de' Signori Municipalisti ancora. Si noti in oltre, che Visconti *e* Porro *furono i primi, che entrarono quai dittatori nella prima Municipalità appena giunti i Francesi in Italia, e con i loro capi aveano avute strette e lunghe conferenze, come eglino stessi sonosi più volte vantati.* Visconti *dunque replicò fieramente, che egli non*

dovea

dovea consegnar questi conti, che al solo Bonaparte per motivi a lui noti, e che questo solo conoscea per suo superiore e non altri, tanto in questo che in ulteriori affari. Quì insorsero delle gravissime contese intorno alla superiorità ed autorità di cui crede il Consiglio di essere investito, mediante la lettera e le più volte citate istruzioni del Generale in capite istitutore del predetto Consiglio. Porro e Sommariva sostennero il Visconti loro collega; ed il Custodi prese di bel nuovo la parola; ma non conoscendosi dagli altri alcun ritegno, quest' ultimo diede spacciatamente del ladro agli Amministratori, a' Municipalisti, al Visconti, che scordatosi dell' uguaglianza civica e ripreso il tuono di Cavaliere, volea soddisfazione; ma Custodi seguitò a dire netto e schietto, che egli era anzi il capo di tutti i ec. ec. . . . . Cosa dir di più? Se non si aprivano le porte della sala, e se non si chiamavano le guardie a dividerli, si metteano coloro le mani addosso come nelle taverne o come accade sovente tra i vetturali e i facchini. Il più bello però si è, che nell' istesso tempo che Bonaparte ha istituito questo Consiglio commissionato di far rendere come si è accennato i conti all' Amministrazione, ha rilasciato un ordine in carta a Visconti, Porro e Sommariva, di non render conto che a lui. Quest' antiparistasi fu la prima e vera cagione per cui il Congresso in brevissimi istanti perdette di credito, e rimase oscuro presso all' universale quanto la notte medesima.

Continuavano frattanto a condursi in Milano, allo scopo di farne pompa presso il popolo, de' prigionieri Austriaci e molti ancora de' Papalini, presi parte con inganno e parte con poca fatica nella troppo agevole e non gloriosa irruzione nello Stato Ecclesiastico, perchè gente totalmente inesperta agli esercizj di guerra ed alle militari evoluzioni. Oltre a questo i soldati della Corte di Roma erano in piccolissimo numero, a confronto dell' armata Francese. A mano a mano, che dessi arrivavano erano più di ventiquattr'ore che loro non veniva somministrata alcuna sorta di cibi; e più volte se ne stettero ad un giorno all'altro senza pane, senz' acqua, senza fuoco, dimodochè molti, e molti perirono miseramente d'inedia e di freddo. Chiese uno di questi sull' incominciare del marzo l' elemosina ad un giovane, il quale supponendo di non esser veduto glie la porse. Sopraggiunto un uffiziale della legione Lombarda aizzato da un patriotto che era secolui, gli sparò contro una pistola, pel gran delitto di aver trasgredita la legge inumana e barbara che proibiva l' ajutare il suo simile. L' arme non prese fuoco, che del rimanente quell' Essere sensibile era in procinto di cadere estinto sul suolo per aver commessa un' azione buona in faccia a due scellerati invasati dal fanatismo. Qualche giorno appresso nell' atto che piovea dirottamente, il Comandan-

te *Kilmaine* ordinò, che si mandassero per la città i prigionieri a prendere il fresco; ed alcuni affatto estenuati non potendosi reggere in piedi e nemmen camminare, perchè si appoggiavano a' loro compagni, venivano cacciati col calcio del fucile dagli umanissimi repubblicani, che loro servivano di scorta. Nella terza o quarta mandata di costoro alla volta della Provenza, dagli ufiziali S. S. e C. C. dopo essere stato strapazzato malamente un povero caporale reso impotente a seguirli, fu a suggestione e consiglio di un chimico di Pavia prima pagato da S. M. I. fatto fucilare perchè serviva *di male esempio a suoi camerate*. Tutte le città ed i villaggj continuavano a fremere a simili vergognosi spettacoli, in guisa che i rustici abitatori delle campagne sovente davano ajuto a que' disgraziati acciò si sottraessero a tanta oppressione, come avvenne al passo della Scrivia resa impossibile a tragittarsi, ove sollevatisi i prigionieri ebbero modo di fuggir tutti; ed a' Signori cittadini accompagnatori toccò a menar benbene le gambe per non restar vittima de' bastoni e de' sassi de' contadini di que' contorni. In altra congiuntura un Croato essendo caduto svenuto per la fame accanto alla bottega di un venditore di pane presso Porta nuova, un ragazzo uscito fuori si mosse ad alzarlo; ma il Croato troppo grave ed il ragazzo troppo debole caddero entrambi in terra uno

addosso all' altro. In questo mentre avanzatosi a briglia sciolta un Francese a cavallo andò addosso a questi due, senza pensare a schivarli per non recar loro un maggior male. Il ragazzo per difendersi non potendo far altro lo tirò giù; ed un facchino vedendo che avea snudata la sciabla per ferire il preteso offensore, gli ammenò una sì vigorosa stangata che gli ruppe un braccio, e poi si perdette tra la folla. Il Francese dovette farsi portare allo Spedale, e il Croato sovvenuto con cibi e danaro tornossene al suo quartiere. Per mezzo de' mali trattamenti, con la fame, il freddo, e la nudità, si giunse ad obbligare cinque in sei centinaja di que' meschini ad arruolarsi sotto i detestati vessilli repubblicani. In tal guisa si osservavano i diritti della guerra, che hanno le loro leggi sino tra i Rovintoni, gl' Irochesi ed i popoli dell' Isole Mariane, da i predicatori de' diritti dell' uomo e dagli apportatori della felicità a tutto l' uman genere.

Frutti erano questi de' bei modelli da imitare, che dalle Alpi diluviavano a torrenti sulle un tempo sì tranquille contrade dell' Italia, e dell' sovrindicato regalo elargito dall' attual primo Console *Bonaparte* di una Società male a proposito chiamata di *pubblica istruzione*, che in fondo non era che uno de' soliti perniciosissimi *Club* o Circoli detti Costituzionali generalmente esecrati. Ivi fu

promulgato, *che doveano aver sede i filosofi e maestri del più depurato repubblicanismo*, che si eran presi l'assunto di dirigere il volgo ignaro della Insubria nella democratica carriera. Voi ben sapete, o Miledi, stante le tante cognizioni che adornano il vostro spirito, che la qualificazione di *Filosofo* si attribuì fin quasi a' nostri giorni, a que' Saggj che faceano un uso retto del discernimento e del criterio negli studj della natura, e nella ricerca del vero e dell' onesto ne' lor principj e nelle lor conseguenze. Ora questo bel titolo si avvilì e profanò con investirne tutti i libertini, gli scapestrati, gl' increduli, e profonderlo pazzamente ad uno sciame di giovinastri laureati alla scuola delle passioni superficiali, guasti nell' intelletto e corrotti nel cuore; d' insensati che scialaquarono il patrimonio de' lor maggiori; di disperati carichi di debiti; di giocatori industriosi e lesti di mano, e di quegl' iniqui che già provarono o meritarono di provare i rigori della giustizia, e scamparono per mala sorte a' supplizj, a' patiboli. Il fiore di questa razza degnissima, nel quale si annoverava come capo il furioso *Poggi* fuoruscito diacono Piacentino con due altri compagni insigniti del Sacerdozio, e due secolari, si annunziò a prima vista al Pubblico con un *Giornale popolare*, cioè tendente ad insegnare al popolo a parlare senza ragionare; a scrivere senza pensare; a balbettare senza intenderne il si-

gnificato delle parole *Uguaglianza* e *Libertà*, ed avvezzarsi a poco a poco a quelle direzioni, niuna delle quali dettata era dall'equità e dalla ragione; ma tutte provenivano e dalla seduzione e dalla forza. *Noi insegneremo*, scrisse *Poggi* nel predetto Giornale, dopo varie diatribe contro quanto vi ha di più sacro in Cielo ed in terra, *noi insegneremo le saldissime dottrine della più salda democrazia, come le additarono i Rousseau, i Mably, i Paine, i Condorcet, i Sieyes; batteremo con fermezza le loro pedate sul cammino dell'evidenza, che ci hanno segnato. Noi disprezzeremo certe guide versatili e perigliose, certi falsi maestri, che per servire alle private opinioni ed al loro privato interesse tradiscono una scienza, che non conoscono, e che è una ed immutabile presso tutti gli uomini . . .*

Basterà questo pezzo per darvi un saggio una volta per sempre di quest'empio ed insieme sciocchissimo foglio, che (per la ragione incontrovertibile che ciò che è cattivo per sua natura, viene tale infine considerato ad onta della cabala e del raggiro) cadde presto in un tal discredito ed oblivione a segno, che in tutte le botteghe di salumi e salami possibili se ne facea l'uso d'involgere quelle merci untuose. I Francesi medesimi si burlavano degl'Italiani, e ne mostravano disprezzo ponendoli tutti in un mazzo, perchè aveano sì bassi e miserabili scrittori, non fermandosi a riflettere, che esclusi al-

cuni pochi certamente scienziati nelle rispettive facoltà e che per passioni di vendetta o di ambizione s' infamarono col mettersi nel consorzio di tanti scioli ed empj, gli altri non erano che fanatici ignorantelli; in oltre non esser mai possibile, che i buoni e gli accreditati prostituissero le loro penne a tanta ignominia. Una tal cosa niente affatto implicava, purchè adempito fosse l'oggetto perverso e de' socj giornalisti, e della Società istituita non ad istruire, ma a distruggere ogni ordine sociale, usando a prima vista il motteggio, le beffe ed i sarcasmi; quindi la collera, l'odio, le calunnie, le satire, le detrazioni contro le dignità della Chiesa, contro i Sovrani e la suprema loro autorità. Si sostenne in cattedra col massimo furore, che l'obbedienza dovuta a' Principi rendea gli uomini codardi; la sommissione a' loro ordini era una vigliaccheria da poltroni e da schiavi i più abbietti del dispotismo; i riti cattolici superstizioni; la divozione un' ipocrisia o affascinamento di mente; la religione un freno per la plebaglia; e il Cristianesimo contrario affatto alle mire della politica, e ad un vero sistema repubblicano. Non è ancor tutto. Si negò finalmente la Divinità, la verità, la creazione del mondo, la spiritualità, l'immortalità dell' anima, la certezza di un avvenire, la santità, la giustizia, la provvidenza, l'immensità, la sapienza, ed anche l'istessa esistenza d'un Dio. Non pas-

sava giorno, che non uscissero in luce degli opuscoli diabolici sopra simili argomenti, che per fortuna venivano letti da pochissima gente, e non accolti come que' lubrici *scritti del giorno* tendenti a sciogliere ogni freno alle passioni giovanili, e pervertire e sconvolgere il senno delle donne, dalle quali si cercava di togliere quell' avanzo di pudore che loro restava, col metter quasi in onore l' invereconda e la diffamazione. A tal uopo invitaronsi elleno pure ad intervenire ne' Circoli onde ascoltare tutte le lezioni dell' empietà e della prevaricazione, e malgrado il femminil decoro, ascender la tribuna e gracchiare e farsi sfuggire dalla bocca un ammasso di mal digeriti spropositi. Nella società di cui si tratta, servirà per quant' altro potrebbe dirsi il sapere, che una traviata e stordita figlia di un de' più frenetici *padri della patria*, cioè dello Spezia e *S. Giorgi*, una mattina che discutevasi il punto dell' enunciata pace stipulata da *Bonaparte* col Papa, ebbe l' audacia di lasciarsi intendere, *che avrebbe conceduta la sua destra solo a colui, che recata avesse a' suoi piedi la testa del sommo Pontefice Romano*. Giunse infine l' affascinamento de' concorrenti a quest' adunanza a tale eccesso, che rimase poi ugualmente alle precedenti, abolita, annichilata, depressa.

Vi sembreranno forse troppo, o Signora, riscaldati e veementi i tratti da me adoprati

nel delinearvi questo quadro; eppure posso asserirvi, che sono anzi più languidi ed assai minori del vero. Destinata pertanto alle rumorose adunanze de' moderni filosofi (incaricati a predicare il soccorso de' loro simili; l'amore per i loro simili, l'emulazione di giovare a loro simili, aver sempre in bocca l'umanità, e nell'atto istesso tirare tutte le linee per far ribellare i sudditi a propri legittimi Sovrani) la gran sala Arciducale, già spogliata di ogni antico suo splendore; eletto fu ad aprirla un celebre seguace d'Avicenna ed uno de' primi che montò poi sul precario soglio direttoriale. Nel dì 7 di febbrajo, alla presenza di un mondo composto per la maggior parte di giovani visionarj de' due sessi, dal cui volto traspariva per eccellenza l'esaltata frenesia del cervello, asceso costui in bugnola, si accinse a rigurgitare una lunga cicalata in elogio del preteso insigne e celeberrimo istituto. Egli disse, *che suo impegno si era di sostituire al morale teorico cicaleccio delle scuole, che non ha mai formato un cittadino, una serie novella di facili, buoni e sodi precetti di morale pratica atta ad abituare al bene*, cioè ad intrudersi negli impieghi ed ajutar se e gli altri, a carpire quel bene che da' doviziosi concittadini si possedeva. *Felici voi*, proseguì, *se invece di comporre inutili opere, che non si leggono, c' impiegheremo ad acquistare numerosi proseliti . .. nè mai*

ci lascieremo sfuggire dagli occhi l'umiliante verità, che dopo l'occupazioni continue di un mezzo secolo, dopo avere applicati grandiosi fondi . . . e tanta gente alla pubblica istruzione, abbiamo forse tre quarti della nazione che non sa leggere . . . . e il rimanente reso da una falsa e pregiudicata istruzione sciocco, caparbio e falso ragionatore. Bell'onore reso a proprj concittadini! Passando quindi ad adulare più l'inclito genio dell'invitto istitutore che l'istituto medesimo, esclama: *A chiunque vi volesse opporre l'Oraziano decadimento* (*) *della specie umana dell'età nostra, rispondete, che* Bonaparte *colto in letteratura, profondo nelle matematiche, grande nella politica, e gran guerriero, di ventotto anni ha conquistata l'Italia!* Termina infine, dopo essersi scagliato contro coloro, *che avversi si mostrano alla facoltà pensante ed inveiscono contro le passioni, senza le quali l'uomo è nullo*, dicendo: *E se mai accadesse, che la cabala de' male intenzionati escendo dalla ignobile sua oscurità, tentasse di turbare apertamente il nuovo ordine di cose, seminare fra noi, che esser dobbiamo fratelli ed uguali, la discordia, alziamoci allora in un'attitudine imponente e diciam loro, che Mantova è*

(*) *Ætas parentum, pejor avis, tulit*
Nos nequiores &c.
Horat. L. III, Od. VI.

presa, e li vedremo rientrar nella polvere, e forse implorar supplichevoli quella che a noi avrebber tolta potendo Libertà ed Uguaglianza.

Tutta questa leggenda incensatoria in ogni frase, in ogni periodo pe' Francesi, non tendeva in fondo, che a mettere nel più alto punto la chimerica Costituzione democratica pura, quale l'affascinato concionatore si figurava, che sarebbesi potuta stabilire di qua dall'Alpi. Per uomo di grandi cognizioni veniva stimato nel suo mestiere; ma bisogna confessare, che sull'oggetto in questione, la sbagliava all' ingrosso; avvegnachè trascurava di raziocinare con *Polibio*, esser quella specie di democrazia, sebbene rappresentativa da esso encomiata, caduta prima che stabilita nell' *Oclocrazia*, ovvero nel sistematico disprezzo delle leggi, e nella licenza; che il popolo si muove e si commove per entusiasmo e mai per principj, ed è condotto dal bisogno, dall'intemperanza, dall' invidia e da tutti i trasporti rimasti senza freno di costume e di ragione che li Governi: onde se gli può fare l'istesso rimprovero di Anacarsi a Solone, di aver preteso di dare a' saggj l'esame degli affari, ed a' pazzi il diritto di deliberare sopra di essi.

I primi frutti perciò di un albero piantato con tali radici, quelli furono della persecuzione e del raggiro, mediante il quale si tolsero dall'impiego respettivo che occupava-

no molti Soggetti che godevano della pubblica stima per aver ricusato di prestarsi a degl' incarichi che non si accordavano con la loro integrità; la condanna, che tanto onore arreca a S. E. Don Antonio Litta, prima di 100 poi di 200 zecchini, per aver nominato col titolo avito di Marchese il defunto suo genitore Don Pompeo in una privata lettera di partecipazione della di lui morte trasmessa a' parenti commoranti in esteri Stati ove non esisteva alcun metodo Repubblicano; l'arresto e la condanna di 400 lire in danno di Don Antonio Gambaloita, accusato di *avere asserito in guisa da allarmare, che la Lombardia era per esser restituita all' Imperatore*; l'ordine dato da *Porro*, come capo del Comitato amministratorio di Polizia, e segnato da *Abamonti*, di far tradurre il Parroco d' Inverigo provincia di Milano per mezzo della forza armata, nel pubblico Spedale de' matti detto della *Senavra*, per avere nelle preci del Venerdì Santo cantata nella sua Chiesa l' orazione *pro Imperatore nostro Francisco*, prescritta dal Rituale Romano e non abolita da veruna legge o regolamento innanzi emanato. O se tutti i veri pazzi e gli energumeni perniciosissimi a se non meno che agli altri si fossero dovuti chiudere sotto quell' epoca, ci sarebbe voluto altro che l' edifizio della *Senavra*! Tali erano i saggj luminosi d' istruzione, che si promovevano da virtuosi acca-

demici dell' esecrata società; ma altre soverchierie più orribili e indegne ci restano da esporre, e più che bastanti a convincere appieno, esser questo nuovo corpo impolitico, non dedicato all' istruzione, (*) ed in vece creato a divenire la fucina delle esplosioni rivoluzionarie.

Di fatti ne' Comitati di esso falsamente decantati di *Agricoltura*, *di Scienza sociale*, *di Economia interna*, *di Censura letteraria imparziale e generica*, posti in non cale questi piccoli oggetti, d' altro non si parlava che dell' ordita sollevazione delle provincie di Bergamo, Crema e Brescia contro il Veneto Governo. Riunite tutte quelle botteghe di discordia in un Comitato detto di *forze nazionali*, affaticavansi notte e giorno a compilare de' diabolici scritti e nominare degli emissarj atti ad eccitare que' popoli obbedienti e

---

(*) Per dare un' idea del gioco continuo con cui si cercava in ogni cosa d' ingannare il Pubblico con delle apparenze lusinghiere; è necessario avvertire, che l' avviso che servì ad annunciare questa creazione diceva: *che non essendo essa che una sostituzione alla già celebre ed utilissima Regia Società Patriottica (eretta fin da tempi di Maria Teresa Imperatrice Regina di gl. mem.)* restavano perciò invitati tutti gli onorevoli individui che la componevano con altri che vi si aggiunsero, a concorrere con i loro studj e suggerimenti ad illustrare il nuovo Istituto. Questa frode produsse, che diverse oneste persone giudicarono opportuno per la propria tranquillità di dovervi almeno per le prime volte intervenire.

tranquilli da tre secoli, a più non riconoscere veruna autorità nè forza nè legge divina e naturale; abilitarli a commettere ogni sorta di scelleraggini; attentare impunemente alle sostanze, all'onore delle famiglie, all'onestà delle donne; sciogliere o deturpare tutti i vincoli sociali; violare tutti i diritti anche più sacri; fomentare tutti gli eccessi senza sentirne ribrezzo; divenire violenti, tumultuosi, arbitrarj, nemici della Sovranità e della Fede, amici delle congiure, delle ingiustizie, delle uccisioni; tutti calpestare i dettami dell'umanità e della giustizia e della natura, e convertire le città ed i villaggj in boschi di fiere per farle divenir libere. Su questo piede fu pubblicata con le stampe una mozione contenente in sostanza, „ come essendo vicina la Lombardia ad eri„ gersi in *Repubblica indipendente*, dovea sul „ momento prendere un'aria imponente e „ marziale, affine di gareggiare con l'ener„ gia Bergamasca e Bresciana, per distrug„ gere una volta il comune nemico e tra„ ditore il Leone Veneto, di correre valo„ rosamente in soccorso de' suoi fratelli di „ Terra-Ferma, onde ajutarli a scuotere il „ perfido giogo che gli tiene oppressi. A „ tal'uopo s'invita tutta la gioventù Mila„ nese a unirsi ormai per la difesa della pa„ tria, della libertà . . . delle proprie aman„ ti, delle proprie opinioni . . . Chi sarà

„ sì vile per non interessarsi ad acquistare
„ una gloria sì immortale e sciogliere le
„ catene obbrobriose di tanti bravi patriot-
„ ti? "

Bonaparte ed i Generali Francesi, che non volevano comparire apertamente, si servivano di tutte queste scimmie per dar fuoco alla mina; e fatti insorgere i patriotti e i traditori guadagnati a forza d'oro e di promesse, fecero disseminare e spargere il fuoco della ribellione e dell'anarchia in tutti i dominj della Repubblica di Venezia, che si accarezzava a Parigi, nell'atto che si prendevano tutte le misure per distruggerne affatto l'esistenza in Italia. *Lermith* emigrato a Napoli, (intendente e mercante di antichità in Roma sotto nome dell'Inglese Smith, prima carcerato come sospetto in Milano, come tale cacciato da Venezia, e poi segretario del Ministro *Rivaud*) (*) *Cattaneo*,

(*) Quattro o sei giorni dopo la rivoluzione di Bergamo, costui comparve a Milano con grande equipaggio e con diverse casse piene di danaro, e sorprendendo un distinto cavaliere di questa capitale, nella cui abitazione si fece assegnare l'alloggio, svelò impudentemente, che delle grandiose somme seco recate, parte era assegnata in regalo al General *Kilmaine* e ad altri capi dell'armata Francese, che aveano protetta l'insorgenza; ed oltre al rimborso da farsi delle anticipazioni ricevute per sì bell'opera dall'Amministrazione di Milano, il rimanen-

Alessandri, *Pesenti*, ed altri Esseri calamitosi tinti dell' istessa negrissima pece, riuscirono a rivoluzionare prima di tutto la città di Bergamo sotto dì 14 marzo 1797, recando seco loro l' infame e bugiardissimo Manifesto esteso nell' istituto Milanese che principia: *Cittadini, abbiamo fatti i primi sforzi per conquistare la libertà, la nazione Francese generosa, e costante nelle sue massime, non si è opposta; e noi siamo liberi. I Ladri, gli Spioni, gli Sbirri dividevano col Principe Serenissimo la cura di governare i sudditi e di amministrare la giustizia ec.* Cosa essenziale però degna di speciale osservazione, per comprendere fin dove giunge la nequizia orrenda de' moderni rigeneratori delle nazioni, si è, che nell' atto medesimo, che si era determinato di mettere a rivolta i sovrindicati paesi per ispogliarli di tutto il buono e del meglio, l' uffiziale Francese *Landrieux*, capo dello Stato maggiore della cavalleria ed alloggiato in casa di S. E. la Signora Principessa Albani, tenea nel quartiere del Sig. Avvocato *Serpieri* Romano ivi parimente soggiornante, delle conferenze segrete per avvertire il Residente

---

te era il premio delle sue vituperevoli industrie. Tutto ciò ebbe realmente effetto, e per mezzo de' Banchieri la maggior quantità di questo derubato peculio andò in Francia.

sidente Veneto in Milano Foscarini di quanto si tramava contro il suo Governo, esibendosi a rimediarvi, mediante un generoso regalo a cosa fatta; in oltre il Generale *Kilmaine*, che era di tutto a portata, e che non si era mosso un passo senza sua saputa, ebbe il coraggio di scrivere al Comandante Francese del castello di Bergamo una lettera di questo tenore ec.

Vengo informato, Cittadino, che sono costì seguiti de' movimenti, di cui ignoro la direzione e le cagioni. Rimango sorpreso di non riceverne da voi notizia veruna, e questo mi fa credere, che tutto quello che accade non abbia relazione alcuna co' Francesi. Qualunque cosa sia per succedere, salvo il caso che tali movimenti venissero diretti contro la cittadella alle vostre cure affidata, ovvero contro le truppe da voi comandate, vi proibisco sotto la vostra responsabilità capitale di prendere la minima parte indirettamente o direttamente in coteste novità; e se mai avete arrischiato qualche passo, il quale potesse compromettere la neutralità esistente tra le due Repubbliche di Francia e di Venezia, vi prevengo che disapproverei solennemente quanto potreste avere operato, e vi farei punire, perchè avreste tenuta una condotta opposta alle intenzioni del Generale in capite ed alle istruzioni da me ricevute. Non mancherete di subito accusarmi la ricevuta di questa mia rispondendomi categoricamente, e mi renderete conto intanto della serie

degli avvenimenti, che succedono come si dice in Bergamo alla giornata.

Milano 15 Marzo 1797.

Questi sensi fallaci spacciavansi francamente senza alcuna verecondia dalle supreme autorità Francesi e loro consocie, incominciando dal Capo sino a tutti i subalterni. Eppure sapevano appieno quanti Francesi di lor consenso eransi intrusi travestiti da Pollacchi e da Legionarj Lombardi tra gl' insorgenti Bergamaschi, e poi fra i Bresciani per guidarli ed animarli sempre più nell' intrapresa ribellione. Sapevano di più, che *Porro* e *Visconti* aveano somministrata per allora una somma di 120 mila lire (a tenore dell' accennato) per pagarli, unitamente ad altri Bergamaschi più bisognosi: e perchè il Gazzettiere *Taglioretti* avea fatto uso della pretesa libertà della stampa per isvelare al Pubblico tutti questi tenebrosi intrighi, fu posto ad onta della medesima, da suoi istessi predicatori in prigione. Sapeano benissimo essersi impresso nella stamperia del Catechismo rivoluzionario un secondo proclama, diretto agli abitatori di Bergamo, Brescia e Crema *per infiammare i loro cuori*, così concepito:

La vostra rivoluzione felicemente principiata prova anch' essa fra le altre, che non vi è ti-

vannia la più consacrata da' secoli e dal mistero, che non cada al primo cenno del popolo. L'Oligarchia Veneta, la cui politica gareggiava con quella della Curia Romana, e che ammaliava gli occhi della moltitudine con la vista della berretta del dispotismo, trema alla berretta della libertà, che avete inalberata solennemente . . . Coraggio bravo popolo Italiano . . . Agita la face di quella ragione presso che spenta . . . esercita la vera morale che unisce i cittadini co' nodi più forti dell' indipendenza, e forma de' popoli una sola famiglia e di tutta l' Italia una sola Repubblica . . . Se tu hai proscritti i tuoi tiranni, si proscrivano ancora tutte quelle passioni servili che faceano la loro sicurezza e la tua oppressione. L' arte de' despoti era quella di dividere il popolo per indebolirlo ed opprimerlo; e la virtù del repubblicano è quella di sempre più associarlo per renderlo forte e sovrano. L' Italia non avrebbe baciate per tanti secoli le catene de' suoi tiranni, se questi non l' avessero prima lacerata in tante piccole schegge. Unita era indomabile; divisa divenne la schiava la più dispregevole . . . Animati dunque popolo Italiano, e ti solleva, e cospira contro i tuoi comuni nemici; associa a te tutti i popoli che avendo sostenuti con te gl' istessi ceppi gravosi e crudeli, hanno un diritto di esser soccorsi per romperli; e siccome teco gemevano sotto il peso della servitù, godano ora di quella libertà che sospirano . . . Sono questi i consigli de' buoni pa-

triotti Italiani, che ti amano come fratelli di un' istessa patria e di un' istessa Repubblica (*) . . .

Sapeano benissimo che per le strade medesime di Milano si arruolavano quanti malandrini, sfaccendati, furfanti, e ladri trovavansi, per mandarli ad unirsi agl' insorgenti delle soprannominate provincie, che da alcuni gruppi di ragazzotti anche di qualche distinzione, ma senza esperienza, e senza testa, benchè coperta da larghissimi cappelli bruscamente portati al rovescio degli altri e alla moda de' veri sicarj, e con l' insolito pelo lasciato crescere a striscie sulle guancie e sul mento a indicazione di terrore sull' esempio degli umanissimi istruttori *Silva*, *Pistoja*, *Comi* ed altri commilitoni

(*) A maggiore istruzione degli esteri e lontani, che ignorano e non comprendono le trame ed i raggiri tenebrosi, che servirono ad operare le rivoluzioni, è fatto oramai troppo noto; che nello sbigottimento universale, e ripugnanza di tutto Bergamo, quattordici soli traditori alzarono a prima vista lo stendardo della ribellione; ma alla testa di essi vi era l' Ajutante di un General Francese, tutta la truppa del castello schierata e sulle armi, ed i cannoni con miccia accesa puntati dal castello suddetto contro la città. Con tale sfacciata protezione, incutendosi un timore panico negli animi degli abitanti, si corse in tutte le primarie case da que' pochi scellerati in unione coll' uffiziale Francese, ad estorcere violentemente delle firme di adesione al nuovo ordine di cose; avvenimenti inauditi e che sembrano incredibili, ma pur troppo fatalmente veri.

gridavasi a gola aperta per le piazze allo strepito incessante di venti e più tamburi e ne' siti i più frequentati : *Andiamo cittadini ; si corra a soccorrere i nostri fratelli di Brescia e Bergamo assaliti dagl' iniquissimi briganti e ribelli ; ed ajutiamoli a conquistare la libertà*. Ribelli e briganti, era il titolo, che si profondeva a sudditi, che non voleano sentir parlare di rivolta, e che fedeli al legittimo loro Principe obbedendo agli ordini de' superiori prese aveano le armi in difesa della buona causa . Sapeano benissimo in fine i Generali Francesi, cosa si operava, come si enuncierà in appresso, nelle case Bresciane *Lecchi*, *Gambara* ed altre da' Capi ribelli *Giuliani* e *Savoldi* ; che il famoso *La Hoz* volato di concerto coll' uffiziale Gen. *Couteau* da' contorni d' Urbino con l' orda de' suoi Legionarj ed avventurieri Pollacchi, seco conducendo 150 montanari Comaschi sedotti da quattro loro degnissimi parrochi , avea dato il sacco a Chiari, al villaggio di S. Eufemia, a Carsina, Bainina, Sarezzo ec. commettendovi i più neri ed abbominevoli ladronecci e misfatti ; eppure non cessavano costoro di vantare e di esaltare co' più pomposi termini, *la lealtà e rettitudine della gran Nazione, determinata di osservare scrupolosamente ad ogni costo la più esatta neutralità col Veneto Governo* ! Si può mentire più sfacciatamente ed agire con sì ignominiosa perfidia ?

Ma siamo vicini, o Miledi, al termine del primo atto della nostra commedia; non vi manca che una sola scena, e questa non lascierà in breve di comparire. Fa di mestieri però di un poco di pausa, onde preparare le decorazioni vie più delle passate trasparenti e vistose.

Il fine della quinta Lettera.

LETTERA VI

Contenente quanto è accaduto dalla pubblicazione degli articoli preliminari di Leoben fino all' istallazione de' due Consigli componenti il Corpo Legislativo Cisalpino.

Milano 26 Decembre 1799.

ANcora un poca di sofferenza, o Miledy, nel vedervi esporre sotto gli occhi la descrizione di spettacoli e feste; voi ben sapete, che negli antichi tempi cavallereschi queste cose non mancavano mai, onde non è stata scarsa la Lombardia rivoluzionata, tanto a' suddetti tempi assomigliante e vicina. Non vi dispiaccia però di vedere anche prendere allo stile delle mie lettere un'aria meno scherzosa ed alquanto più soda ed imponente; mentre divenendo più serj i fatti de' quali si dee trattare, fuori di luogo ed innopportuna diviene la bagattella e lo scherno, e voi giusta ragione avreste di rimproverarmi. Dicesi ancora, che non si dovrebbero mischiare racconti sacri a' profani; ma gli avvenimenti di entrambe le qualità, sono così tra loro collegati, che essere non possono

disgiunti; anzi per ora appunto dal sacri il proseguimento della nostra istoria ripristinare ci conviene.

Nella precedente lettera vi lasciai in tempo quaresimale; onde subito un continuo susurrare con bisbigli, schiamazzi e mormorazioni dal canto degl' individui degnissimi della fucina patriottica, rivestita col titolo specioso di società di pubblica istruzione, contro i Predicatori, perchè secondo la loro maniera di pensare non istruivano il popolo come essi avrebbero voluto, vale a dire additandogli la via della perdizione e non della salute, l' entusiasmo, l' insubordinazione e la turbolenza. Due lettere consecutive si mandarono da' *capi Clubbisti* a Monsignore Arcivescovo, piene di solenni invettive ed espressioni insultanti su tal proposito, per astringerlo a fare disseminare da' pergami la morale rivoluzionaria. Monsignore Arcivescovo così rispose agl' insensati giovinastri, che pretendeano di alzar cattedra e fargli il pedagogo.

Il dovere del sacro ministero de' pastori delle anime, e de' loro cooperatori è quello d' insegnare il puro e pretto Domma e Morale del Vangelo, nel che consiste il massimo ed il più importante de' servigj, che rende il Clero allo Stato. Chiunque degli ecclesiastici predicando al popolo, ardisse di uscire da questi limiti, controvverrebbe alle Massime sacrosante della Scrittura e della Tradizione, e sarebbe refrattario a' comandi in-

timati al Clero medesimo dal vittorioso Generale in capite Bonaparte, *in nome della dominante Repubblica Francese; comandi ripetutamente inculcati ne' proclami, e di recente con lettera de' 21 ventoso direttami dal Generale comandante la Lombardia* Kilmaine. *Quanto adunque sarà sempre costante lo zelo mio, de' miei parrochi e de' miei predicatori nell' annunziare l' Evangeliche verità, e segnatamente quella vera e sincera sommissione alle autorità costituite, (su di che mi lusingo di avere date prove più luminose) altrettanto sarà alieno dall' immischiarsi negli oggetti meramente politici e temporali, quale si è appunto quello concernente la forma del governo politico.*

Per le addotte ragioni per tanto mi trovo positivamente inabilitato a secondare il desiderio della Società di pubblica Istruzione.

Salute e Fratellanza.

Milano 19 germile, o 8 aprile 1797, anno V della Repub. Francese ec.

Filippo Visconti Arcivescovo.

Il Cittadino *Pietro Verri* già Municipalista e uno de' meno affascinati pel sistema dell' Anarchia, promulgò con le stampe una sua lettera diretta all' Amministrazione governativa, per dimostrarle quanto era assurda, vituperosa e contraria ad ogni buona direzione po-

litica di qualunque siasi Governo, la pretensione de' patriotti, a' quali non doveasi permettere intrigarsi nelle faccende del culto. Questa carta Verriana, essendo egli morto di là a non molti giorni, venne pubblicata dalla di lui vedova, per rischiarare alquanto ed onorare la memoria dell' estinto marito. Terminata la quaresima, si sospesero le controversie insorte sulla predicazione; (*) tuttavolta i patriotti ostinati pretesero sempre aver diritto di entrare nelle cose di Chiesa, e venuto il terzo giorno di maggio, in cui da tempo immemorabile si espone sollennemente alla venerazione de' divoti la Reliquia detta del *S. Chiodo*, scrissero ne' giornalieri detestabili foglj una faraggine di contumelie contro la Reliquia medesima ed il costume consueto autorizzato dall' uso de' secoli di farla calare dalla volta del sacro Tempio innanzi di principiare la gran Messa, e contro il concorso della moltitudine che accorreva sì della città che della suburbana campagna a quella rispettabil funzione. Quelle istesse penne esecrabili di *Salvatori*, di *Poggi*, di

(*) La Società di pubblica istruzione piccata contro Monsign. Arcivescovo per questa risposta, non potendo vendicarsi in altro modo, gli fece esiliare, dal Comitato di Polizia, il suo Segretario che l'avea per ordine dell' ottimo Prelato scritta di proprio carattere. Avvisatone Bonaparte ordinò subito al Comitato suddetto che dovesse richiamare quel degno Sacerdote, come dovette fare a sua grande onta e dispetto.

Luciani, e tanti altri consimili, che si scagliavano in tal guisa contro le ceremonie di una Religione stabilita da tanti secoli, esaltavano alle stelle gli eccessi ributtanti e gli abbominevoli delitti che si commettevano in Brescia, in S. Eufemia, in Salò ed altri luoghi contigui, dove i bravissimi Insubri Commilitoni, guidati da già sovradescritti *Lecchi*, *Gambara*, *Balabio*, e *Savoldi*, si segnalavano con nobil gara in ogni genere di ladronecci, rapine, violenze ed altre illustri furfanterie di questa fatta.

Giunse frattanto la notizia de' preliminari segnati a Leoben, la quale tanto infuse di consolazione e di gioja nelle anime oneste, quanto di rammarico e confusione negli spiriti, che altro non vedeano che o il miglioramento di lor fortuna, o un prolungamento delle lucrose cariche in cui si erano intrusi, nella continuazione de' disordini e del caos che seco porta la guerra. Allorchè le Gazzette istesse di Francia recarono unitamente alla lettera, che si era primo indotto a scrivere il Generale in Capite al Reale Arciduca *Carlo* (quando inoltratosi soverchiamente nelle gole della Stiria e con la divisione di *Joubert* in gran parte tagliata a pezzi da' Generali *Kerpen* e *Laudon* nel Tirolo, si vide ad un brutto partito) per invitarlo a trattative di conciliazione, a questa lettera i rivoluzionarj non voleano dar fede e la negavano con il maggiore impegno e costan-

za. Il *Bolzani* stampatore attentissimo a dar fuori da suoi torchi innanzi agli altri tutto quanto di documenti veniva alla giornata, essendo andato a chiedere la permissione al Comitato di Polizia centrale, (che malgrado la tanto decantata libertà della stampa volea veder tutto) per imprimerla e venderla, il bruttissimo Proposto di Varese *Lattuada* conservando sempre quell'istesso carattere a voi Madama già perfettamente delineato: *Levatevi di quì*, gli disse, appena se l'ebbe posta sotto gli occhi, *io non credo, che il notro Generale supremo abbia vergata questa carta, e se lo ha fatto, bisogna dire che sia diventato matto.* Non vi volle meno che l'autorità di *Kilmaine* per far sì che stampata la suddetta lettera fosse esposta al Pubblico, giacchè la cosa era innegabile.

A verificarla venne l'istesso *Bonaparte* di ritorno dalla sua spedizione, e dalla guerra dichiarata alla Repubblica di Venezia, che nell'epoca medesima terminò, dopo 13 secoli la sua esistenza. Erasi dato l'ordine di sparare cannoni al suo arrivo ed illuminar la sera tutte le case della città, ma non accettò questi onori, ed entrato inaspettatamente trasferissi di là a non molto a respirare aure più liete in campagna nella deliziosa villa di Montebello appartenente alla casa Crivelli. Appena ivi preso alquanto di riposo, vi si videro accorrere i Deputati della superiore Italia come appunto al Tem-

pio d'Apollo a ricevere l'oracolo della sua voce.

Fu allora, che l'efimero Cispadano Governo, cioè di Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, e Ravenna, di cui follemente Bologna suddetta lusingavasi divenire la *Centrale*, venne a subire un nuovo cangiamento. Chiamati a se da Bonaparte i Rappresentanti respettivi loro fece sapere, che attese le variazioni e le riunioni di varie Provincie Lombarde *rigenerate*, conveniva dare alla novella Repubblica da erigersi una diversa organizzazione. *Questa Repubblica*, egli disse, *dovrà avere per confini i due mari Mediterraneo ed Adriatico, e comprenderà il Milanese, con tutti i paesi di quà e di là dal Pò fino all' Adige, con più l'Emilia e Massa e Carrara e una popolazione di circa quattro milioni di abitanti. Sarà alleata e figlia prediletta della Repubblica Francese, che le lascierà per difesa un parco d'artiglieria. Milano, come più vicina a' materni confini, sarà la città di residenza di una provvisoria Amministrazione governativa composta d'individui tratti da tutti i dipartimenti, e da me nominati, non essendo ancora il popolo bene instrutto per la convocazione delle Assemblee primarie . . . Mantova pure ed il Mantovano saranno a questa Repubblica Cisalpina uniti* . . . In seguito diresse alle guardie nazionali di questa nascente Repubblica il seguente proclama.

„ Tocca a voi, bravi colleghi, a consoli-

„ dare la libertà del vostro paese. Il solda-
„ to fonda le Repubbliche, il soldato le man-
„ tiene. Senza armata, senza forza, senza
„ disciplina, non vi è nè indipendenza po-
„ litica, nè libertà civile. Quando tutto un
„ popolo è in armi, e vuole difendersi,
„ è invincibile. La mia prima cura è stata
„ di fare estendere i punti di organizzazione
„ per la guardia Nazionale, che dovranno
„ esser posti in esecuzione. In avvenire la
„ Sovranità sarà esercitata da' mandatarj del
„ popolo, il quale perciò è in dovere di so-
„ stenerla; e quello delle campagne contri-
„ buirà non meno, che quello delle città al
„ governo, e all' Amministrazione. Non vi
„ sono più privilegi, perchè la legge ha per
„ oggetto la felicità di tutti; e ogni citta-
„ dino deve essere animato dal desiderio di
„ esercitarsi nel maneggio dell' armi per man-
„ tenere intatta questa sua sovranità e indi-
„ pendenza, oggetto delle sollecitudini, e
„ desiderj di tutti i popoli della terra. Ma
„ soprattutto per conseguire questo fine con-
„ templato da tutte le nazioni rigenerate
„ d' Italia, ci vuole assolutamente l' unione,
„ poichè da questa ne nasce la forza. Un
„ paese se è diviso in cento dominj, e solo
„ unito col debole vincolo del *federalismo*;
„ la sua libertà sarà breve, e chimerica, nè
„ tarderà molto la ferrea mano di qualche
„ potente vicino ad aggravarla di ceppi."

In trentaquattro mesi e mezzo di Cisalpi-

nismo, sonosi distesi almeno trentaquattro differenti piani d' organizzazione di questa tanto decantata utilissima, e gloriosa guardia Nazionale, che non ha mai guardato nessuno; e quando avrebbe voluto guardare qualche cosa, e attendere alla pubblica sicurezze, l'estere pattuglie non glie ne lasciavano il potere, talchè ogni notte strepiti, ammazzamenti scambievoli, e vere e reali scaramuccie. In oltre vedrete, Madama, che questo *Popolo* Sovrano, tanto lusingato in principio, non è stato mai chiamato ad adunarsi, nè mai ha fatto uso neppure di una milionesima parte di Sovrana autorità. In questo mentre intanto si andava sotto mano arizzando come quella di Venezia la rivoluzione di Genova, avvenuta nel dì 23 di maggio; ed a quest'ultima il Triumvirato dell' Amministrazione Milanese non mancò di contribuire con denari, e con lo spedirvi quel maggior numero, che potè de' più decisi, e tumultuanti patriotti. L'Articolo VIII del Trattato di pace concluso, e solennemente ratificato col Sommo Pontefice tre mesi addietro indicava espressamente la restituzione della piazza d'Ancona alla S. Sede. Non ostante in una delle prime domeniche di giugno fu fatta sollevare una piccola porzione di prezzolata plebaglia, vi si scacciarono i Ministri del legittimo Principe, si costituì una Municipalità, si alzò l'albero dell'anarchia e del libertinaggio; ed alle lagnanze,

che ne provennero, si replicò: *che per massima fondamentale del sistema Francese, impedire non si potea al popolo il riprendersi i suoi primieri e naturali diritti.*

Scuoteva Ancona una sudditanza prestata per più di 400 anni a' Capi della Cattolica Chiesa (che colmata l'aveano di benefizj, e profusi i tesori per renderla un porto rispettabile e piazza di sufficiente commercio), e Loreto, o per meglio dire il suo famoso Santuario, spogliavasi di tutto quel meglio, che vi era rimasto, stante che la Corte di Roma ne avea dovuto asportare gran porzione del suo tesoro per pagare i 32 milioni convenuti con la Francia. Il fisico *Moscati* fu incaricato unitamente a un Commissario ed al Generale Francese *Le-Moine* di assistere a questo spoglio; ed in conseguenza la sacra immagine di MARIA SANTISSIMA cotanto venerata fu portata chiusa in una cassa a Milano con tutti gli utensili della Santa Casa. A prima vista depositossi nella Zecca, sotto la custodia dell' ora defunto cittadino *Galloni*, e quindi fu inviata prigioniera a Parigi per collocarsi nella sala dell' Istituto Nazionale, ove similmente scorgonsi in ordinanza disposte le Statue profane, ed altri monumenti di antichità e delle belle arti, rapiti alla sciagurata nostra Italia in contraccambio della sua bellissima felicità. E siccome la prefata immagine riposava sopra una specie di graticola o canestrella d'o-

ro

ro massiccio; di questa se ne coniarono tante auree monete dette *Sovrane*; e delle Immagini di argento, e vasellami dell' istesso metallo per circa un milione di lire, formaronsi tanti Filippi, o Crocioni delle tre corone, di lire sette e mezzo Milanesi per cadauno.

E se la Lombardia tutta era rimasta inondata, fino dalla precedente sua sovversione, di Giornali, Gazzette, Fogli periodici, e di Libelli, regurgitanti di grossolane menzogne, di errori di giudizio, di detrazione, insulti, e personalità, l'alluvione di queste perniciose leggende sempre più si dilatava, e prendeva piede. Tutti parlavano di felicità pubblica, e si discostavano intanto da que' principj, che possono unicamente facilitarne l'acquisto, senza considerare, che per istabilire un ente immaginario, ricorrendo all'epoca dello stato di natura de' primi uomini, nel tempo medesimo che sforzavansi a farsi credere ragionatori, spogliavano loro stessi di ogni uso di ragione. Eppure tutti que' folliculari ignoranti, e fanatici, pretendevano di analizzare, e discutere una sì astrusa materia, tentando di unire fra loro le cose più insociabili, e chiamando felicità l'inganno, l'errore, la miseria! Uno di costoro più versato, ma non meno entusiasta, del quale si è avuta occasione di parlare nella decorsa lettera, cioè il *Dottore Custodi*, essendosi accinto con imprudenza a sublimare in un se-

dizioso suo foglio intitolato il *Tribuno della plebe*, i diritti del popolo, e mostrare quali fossero le vere basi della sua libertà, offese l'orgoglio nazionale de' conquistatori, e dovette dopo quattro numeri balzare da una finestra e fuggire, per non essere, come dicevano i Milanesi con gioco di parola, *strettamente custodito, e anche fucilato*. L'istesso avvenne in altro tempo al gran patriotto *Melchiorre Gioja* di Piacenza autore di un foglio chiamato il *Censore*. E che pretendevano infine questi frenetici riformatori dell'universo, se non che lasciare un freno libero alle passioni, offuscare l'intelletto de' giovani e delle deboli donne, togliere di mezzo il buon ordine, e rovesciare da' fondamenti ogni dovere ed ogni Religione?

Ma avvicinandosi il tempo di effettuare le già prese disposizioni, si apprese Bonaparte a rappresentare il personaggio di creatore della Repubblica non più Cispadana, o Transpadana, ma Cisalpina, a norma dell'antica denominazione, che avea tutto quel gran tratto di paese, che si stende dalle foci del Pò fino all'ultime lagune dell'Adriatico. Stava egli occupato giorno e notte intorno alla Costituzione da darle; e per ben dodici volte il Matematico *Mascheroni* professore a Pavia, commissionato ad attendervi sopra, tornò a farne ristampare dal Galeazzi il codice sempre o cancellato, o variato, o ricorretto, o ampliato. Proseguiva il Genera-

le a dimorare nel summentovato luogo di Montebello, ove tenevasi corte bandita, e che in breve divenne un emporio di negoziazioni, e conferenze, vedendovisi sovente i Ministri di alcune Corone assisi alla sua tavola, ed in ispecie il *Marchese di S. Marsano* per parte del Re di Sardegna, ed il *Marchese del Gallo* per parte del Re di Napoli. La prima cosa però a cui pose mano, fu quella di trovare qualche riparo alle vessazioni che soffrivano i paesi infelici rovinati dal flagello della guerra. Desolate le campagne, distrutte le raccolte, depredate, saccheggiate, e sporcate le abitazioni, non offrivano all'occhio che un quadro spaventevole di ruberie, d'immondezze, di desolazione, e di lutto. Tentò eziandio con varj proclami di apporre un freno ulteriore alle incessanti depredazioni, e ruberie de'subalterni Generali non meno de'Commissarj, quanto degli altri impiegati nelle armate, sebbene dovesse essere a pieno convinto riuscir più facile guadagnare delle battaglie, che incatenare la rapace avidità di simil razza di gente, fortificata da una lunga assuefazione.

Richiamato in questo frattempo in patria il noto cittadino già Duca *Serbelloni*, rimasto quasi un anno in Parigi col pretesto d'invigilare a' vantaggj del popolo Lombardo, di concerto col Municipalista *Sopranzi*, si comprese dal Pubblico esser prossimo un gran cangiamento di sistema. E di fatti cessò di

lì a poco dalle sue funzioni l' Amministrazione generale con tutto il suo Triumvirato, ed in vece subentrò un *Amministrazione Dipartimentale*, si cambiarono le incombenze della Municipalità, suddivisa in quattro frazioni; quindi nominossi un Direttorio esecutivo sul modello di quello di Parigi, e se gli diede stazione, e sede nel fu palazzo Arciducale, e tutto ciò in vigore di quest' Atto solenne così espresso.

La Repubblica Cisalpina stava da parecchi anni (262) sotto il dominio della Casa d' Austria. La Repubblica Francese è a questa succeduta per diritto di conquista; (non ostante essa vi rinunzia fino da questo giorno, e la Repubblica Cisalpina è libera, e indipendente. Riconosciuta dalla Francia, e dall' Imperatore, lo sarà ben presto da tutta l' Europa.

Il Direttorio esecutivo di detta Repubblica Francese non pago di avere impiegata la sua influenza, e le vittorie delle armate repubblicane per assicurare l' esistenza politica della Cisalpina, spinge anche più lungi le sue sollecitudini; ed essendo persuaso, che se la libertà, è il sommo de' beni, se questa è proveniente da una rivoluzione si strascina dietro il più terribile di tutti i flagelli, dà al popolo Cisalpino la sua propria Costituzione, che è il risultato delle cognizioni della Nazione la più illuminata.

Da un Governo parimente militare, il popolo Cisalpino deve ora passare ad un Governo Costituzionale; e perchè questo passaggio possa ese-

guirsi senza inconvenienti e senza Anarchia, il Direttorio esecutivo ha stimato bene per questa sol volta, far nominare i membri del Direttorio, e del Corpo Legislativo della Cisalpina, dimodochè il popolo non nominerà che dopo un anno a posti vacanti, conforme alla Costituzione.

Ben da molti anni non esistevano più vere Repubbliche nell' Italia. Il sacro fuoco di Libertà vi era soffogato, e la più bella parte dell' Europa restava sotto il giogo degli stranieri. Spetta ora alla suddetta Repubblica Cisalpina il manifestare al mondo con la sua saviezza ed energia, e con la buona organizzazione delle sue armate, che l' Italia moderna non ha degenerato, e che essa è degna della libertà, che ci siamo affrettati di darle.

Pertanto il Generale in capite della Repubblica Francese, in conseguenza del presente Proclama, nomina membri del Direttorio esecutivo della suddetta Repubblica Cisalpina i cittadini Serbelloni Presidente, Alessandri, Moscati, Paradisi. Il quinto *sarà nominato in breve tempo*; (lo fu poi nella persona del Ferrarese Costabili Containi).

Milano 1 Messidoro anno V della Repubblica Francese (o sia 19 Giugno 1797.

Tutti coloro che più aveano cooperato a stabilire il sistema rivoluzionario, ed erano stati un giorno capi de' *Massonici*, complotti

ottennero le più lucrose cariche ed impieghi in premio della fellonia spiegata verso il naturale loro Sovrano. *Porro* ricevette il posto di Ministro supremo di Polizia; *Sommariva* quello di Segretario del Direttorio novello; *Ragazzi*, già Marchese, di Ministro degli affari interni; *Luosi* della Mirandola Ministro di giustizia; *Birago* di Cremona delle relazioni estere. In appresso nelle veci del Corpo legislativo, diviso come in Francia in due Consigli de' Giovani, e degli Anziani, che il Generale in capite riservossi di nominare in altro tempo, vennero creati interinamente quattro *Comitati Consulenti* composti come segue.

Comitato di Costituzione, il Matematico *Padre Fontana* delle Scuole pie di Roveredo, *Mascheroni* di Bergamo, *Ab. Longhi* Marchese, *Loschi*, *Goldaniga*. Comitato di Giurisprudenza, *Bazzetta*, *Negri*, *Taverna*, *Spannocchi* Cavaliere di Siena, *Villa*, *Perseguiti*, Comitato Militare, *Visconti* Marchese, *La Hoz* Generale, *Porta*, *Trivulzi* il figlio Marchese, *Lazzari*, *Caleppi*. Le risoluzioni di questi Comitati non acquistavano però alcuna forza senza la sanzione di chi gli avea nominati come delegato della Repubblica Francese, che come Madre costituivasi legittima tutrice e reggente della figlia. L'ultimo Comitato eretto fu quello di finanze, come più geloso di ogni altro, nelle persone di *Melzi* grande di Spagna e Conte di

Eryl, *Vendelli*, *Formigine* Ebreo Modanese, *Forni*, *Carissimi*. A questo vi diede per primario ministro il *Ricci* pure di Modena. Si pattuì altresì, che continuerebbe la figlia Cisalpina a versare nell'erario delle armate di Italia appartenente alla madre il consueto milione il mese di Franchi, a titolo di *Baliatico*, *Tutela ed Istruzione* con rinnovazione di contratto in tutto simile a quello firmato dalla cessata Amministrazione.

Eccoci giunti dunque, o Miledy, a passo a passo alla gran festa già accennatavi, per solennizzare la nascita della bambinella Repubblica. Si diede a questa festa il pomposo nome *di Federazione generale di tutte le popolazioni rigenerate*, essendovi a tale uopo stati invitati i Deputati del Ferrarese, Bolognese, Emilia, Bresciana, Bergamasca, e fino di Verona, e di Ancona, che non vi entravano per niente. Il luogo destinato fu il gran ripiano del Lazzeretto presso la porta orientale, edificato a' tempi di S. Carlo Borromeo in occasione della peste del 1576, e capace certamente di più di 100 mila persone. Datone il segnale col cannone, i novelli esecutivi Direttori vi si recarono con gran pompa a cavallo accompagnati da rumorosi frastuoni di trombe, timpani, e tamburi. Erano vertiti in contrassegno di lor dignità in abito quasi militare con sciabla, e cingolo, o *ciarpa* all' intorno, e cappello in testa piegato da una parte con gran piume, ricama-

to d'argento, come miravansi eglino ricamati in simil guisa dal collo fino agli stivali. Il popolo intollerante, che sopra ogni cosa trova la derisione, li qualificò mentre passavano tanti *Babbini*, o *Ansani* in apparato teatrale, oppure tante figure consimili a quelle, che si trovano nelle edizioni Francesi, e Spagnuole del *Don Chisciotte*. Altri li chiamavano tanti Arlecchini finti Principi, perchè sforzavansi a comparir gravi ed imponenti. Erano preceduti dalle guardie nazionali, e da' granatieri, (che per comprar col danaro giornaliero l'uniforme, aveano dovuto crear debiti col bottegajo e con l'oste) e seguiti dalle proprie guardie d'Ussari, dette di onore, perchè formate nel maggior numero di onorati cittadini avanzi dell'Ergastolo di Pizzighettone, e delle carceri del Capitano di giustizia, e scacciate poi ignominiosamente dagl'istessi Francesi. A riso anche grandissimo ed a susurro moveano i brutti ed abbrustoliti contadini delle vallate Bergamasche, perchè in pessimo arnese, tutti cenciosi, e rappezzati, armati di fucili mezzi guasti, chi senza acciarino, chi senza bajonetta, come il battaglione de' ragazzi, che portavano in spalla degli archibusi di legno, e al fianco delle sciable di simile materia. Dietro tutta questa scenica comparsa, ma dopo alquanto di vacuo, ne veniva la carrozza di gala di Monsignore Arcivescovo con la Croce spiegata innanzi, e seguita da altre

carrozze co' suoi Preti. Ebbe il Prelato la bontà di accettare l'invito di trasferirsi nel Lazzeretto surriferito, che già ricevuta avea la denominazione di *Campo di Marte*, per celebrarvi la Messa, non già all'altare della Libertà come pretendevasi, ma in uno fatto apposta alzare da lui, e posto in mezzo alla spaziosa arena, e quindi benedirvi come fece le bandiere delle confederate Falangi.

Terminata la sacra funzione, il primo Direttore, sebbene non sapesse pronunziare l'Italiano idioma, salito nel posto il più elevato del luogo si accinse all'arduo impegno di recitare un discorso analogo alla circostanza, ma imbrogliato ed interdetto, le sue voci sì confuse uscirono da quelle labbra balbettanti, che i lontani ascoltatori se ne beffarono, ed i più vicini non capivano una parola; onde all'insufficienza dell'oratore, si supplì con la stampa della Repubblicana Omelia, che trovossi in così sesquipedali ed ampollosi termini concepita.

„ Noi fummo un tempo liberi, e questo
„ medesimo suolo fu un tempo repubblica-
„ no. La diversità fatale delle troppo facili
„ opinioni ci ridusse, e ci mantenne per
„ molti secoli in estera e spesso variata ser-
„ vitù. Cittadini! Rammentiamoci la lunga
„ serie de' cessati infortuni ed il passato ci
„ sia d'utile esempio per l'avvenire. Spari-
„ sca come il lampo ogni spirito di partito,
„ che ci possa avere finora divisi, e se ne

„ scordino gli odiosi nomi sorgente inesauri-
„ bile di civili discordie. Serbiamo con la
„ memoria indelebile del ricevuto benefizio
„ una gratitudine eterna verso la Repubblica Francese, che ci rende liberi, e verso
„ la coraggiosa armata d'Italia, che col suo
„ valore, e col suo sangue ci procurò la libertà, non meno, che verso l'immortale
„ Generale in capite, che emulo dell'Affricano Scipione, con le sue vittorie, e con
„ la vastità de' suoi lumi politici diede forma al nostro libero Governo."

„ Penetriamoci tutti profondamente delle
„ grandi verità, che per mantenere e conservare una Repubblica Democratica in una perenne prosperità, dobbiamo avere,
„ virtù ne' padri, educazione ne' figli, costumi e caratteri in tutti i cittadini, leggi ed
„ interessi in tutta l'estensione del suo territorio uniformi. Accendiamoci del sacro
„ amore di concordia, e sia comun voto il
„ giurare di viver liberi, o morire. Il Direttorio della Repubblica Cisalpina, ora
„ costituito in faccia all'universo, vi dà l'esempio di giurarlo, e per bocca mia lo
„ giura: *che manterrà col suo sangue occorrendo*
„ *l'osservanza della Costituzione delle leggi*."

„ Sovvengavi, Cittadini, che noi abitiamo non lungi al paese de' Curzj, degli
„ Scevola, de' Catoni. Imitiamo queste anime grandi in ogni evento, fremano i nostri nemici, e ravvisi l'Europa tutta, che

„ in questo suolo rinasce l' antica Ro-
„ ma.“

Finì di perorare, e quindi proclamò la Costituzione, della quale se ne distribuirono più di 12 mila esemplari, nell' atto, che sfoderata la sciabla, i membri suddetti del Direttorio rinnovarono il giuramento a nome della Nazione Cisalpina, di sostenerla col proprio sangue; cose assai più facili a dirsi, che a mantenersi. Tutte le Autorità costituite, gli Uffiziali, e le guardie gridarono come ossessi nell'istesso tempo; *di viver liberi, o morire, e difendere l' osservanza della Costituzione delle leggi*. Tutta la Federazione Cisalpina ripetè le istesse parole tra gli strepiti, gli urli ed il batter di mani delle Truppe Nazionali, giacchè le Francesi vi tennero un contegno di somma indifferenza, e si diedero pochissimo moto. Il festivo convoglio, condotta al suo compimento la farsa, tornò alla piazza del Duomo con la medesima primiera marcia, che andò a finire con un gran pranzo nazionale, cioè a spese della nazione, ove si profuse il vino in larga copia alla civica plebaglia, ed i liquori con le più scelte, e costose vivande a' più distinti Uffiziali ed a quei che coprivano le primarie cariche. Nel dopo pranzo fu data una corsa di fantini a cavallo con gran concorso di popolo, il quale però considerato nel suo tutto, prese pochissima parte a quel giubbilo che voleasi risvegliare, e non si mostrò per nien-

te *entusiasmato*, ma anzi taciturno, e tranquillo. Di più lagnavasi egli altamente, come nella mattina essendosi affollato al Campo di Marte per rimirare il sovradescritto spettacolo, fu regalato e tenuto indietro più volte al suono di potentissime bastonate, senza verun riguardo alla sua Sovranità, che in quell' istante medesimo avea principio. Nell' illuminazione della sera nel sito della Confederazione, parve mostrare alquanto più di esultanza; tuttavia nel complesso della giornata intera, non si ravvisò nessuna esterna dimostrazione, non si udì nessuno evviva, e niuna finestra in tutto il lungo corso di porta orientale si vide in minima parte apparata. Bisogna ripeterlo a gloria della verità e della popolazione Milanese, che ella non sapea scordarsi come era trattata sotto il dominio Austriaco, e dell' agiatezza, e prosperità, che godea in tempo del governo di S. A. R. l' Arciduca Ferdinando.

La Costituzione si fece circolare per tutti i dipartimenti, onde ciascheduno potesse farvi sopra le sue riflessioni; e siccome in virtù di essa restavano inibite tutte le Società popolari, così pochi giorni addietro era stata per ordine del Legislatore Bonaparte chiusa anche quella resasi tanto famosa detta Società d' Istruzione, che dalla gran Sala del palazzo direttoriale avea dovuto trasmigrare fino a Brera. In alcune delle ultime sempre rumorose adunanze alcuni Veneti Capi rivo-

luzionarj aveano avuto il coraggio di vantarsi pubblicamente, essere eglino stati la cagione della permanenza delle truppe Francesi in Italia, e de' riportati successi, con avere cooperato per mezzo de' loro intrighi, e maneggi, che il Senato di Venezia si attenesse sempre al sistema insufficiente di una neutralità disarmata. Una sì bella, e virtuosa protesta, conciliò a que' perfidi i fraterni abbracciamenti, e le congratulazioni di tutti i patriotti loro degnissimi compagni. Quest' assemblea istituita in apparenza, come si è altrove enunciato, per istruire la gioventù, era divenuta sempre più un' unione di cervelli, e di teste sediziose, e frenetiche, a segno, che un tal *Pieri* fuoruscito Romano, si assunse l'empio, e detestabile incarico di citare il Sommo Pontefice Pio VI innanzi alla medesima. Un tal *Poggi*, già ben noto pe' suoi delirj, Suddiacono scappato da Piacenza ed Apostata, si esaurì in mille indecenti espressioni in una sua lettera altrettanto temeraria quanto bugiarda sotto quell' epoca data alle stampe, contro il prelodato Monsignore Arcivescovo, tanto stimato ed encomiato in vari pubblici monumenti dall' istesso Gen. Bonaparte. Questi per ismentire i malevoli, si fece vedere passeggiare più volte pel corso entro la carrozza di quell' ottimo ed a torto vilipeso sacro Pastore, e in di lui compagnia. Non può dirsi quanto restasse scornato ed universalmente deriso

quel maniaco scrittore Piacentino, che è il più forsennato perverso ed insulso di tutti i moderni parolai.

Il celeberrimo *Ranza* di Vercelli, pur egli entusiasta deciso e feroce, trovavasi per ordine del predetto ora primo Console rinchiuso strettamente in Castello; e in simil guisa il Napolitano *Galdi* nelle carceri della Commissione militare Francese erette nell' Arcivescovado, per essersi onoratamente appropriate con tutto il suo civismo diverse somme destinate al nutrimento de' patriotti Lombardi inviati, a tenore di quanto si è esposto, a cooperare alla rivoluzione di Genova. (*) Per suo comando vennero espulsi dalla Polizia tutti i fuorusciti Piemontesi, che stavano in Milano, essendovi da temere, che non recassero seco loro il fuoco della sedizione, che metteva in quel tempo sossopra diverse provincie del Piemonte. E' ben vero, che segretamente *Porro*, *Lattuada*, e il Direttorio Cisalpino medesimo

(*) Bonaparte scrisse su tal proposito sotto li 21 di Luglio al Marchese di S. Marsano in questi termini. *Essendomi giunto a notizia, che un tal Ranza cercava per mezzo di scritti incendiarj, di promovere l' insurrezione negli Stati di S. M., ed essendo informato, che trovavasi in Milano, l' ho fatto arrestare, e condurre nel castello di questa Città. Vi prego dunque Signor Marchese d' informarmi ciò che potrei fare di più per dimostrare a S. M. i sentimenti di amicizia, che nutre verso di lui la Repubblica Francese ec.*

assistevano sottomano con la somministrazione di armi, e di denari que' scellerati, onde più agevolmente potessero mettere in esecuzione i loro più nefandi attentati.

I dipartimenti ne' quali a prima vista restò divisa la Repubblica Cisalpina furono undici, vale a dire 1 dell' Adda, avendo per Capo luogo Lodi, alternativamente ogni due anni con Crema. 2 Delle Alpi Apuane, con Massa, e Carrara. 3 Del Crostolo, Reggio. 4 Del Lario, Como. 5 Della Montagna, Lecco. 6 Dell' Olona, Milano. 7 Del Panaro, Modena. 8 del Pò, Cremona. 9 Del Serio, Bergamo. 10 Del Ticino, Pavia. 11 Del Verbano, Varese. In seguito con l' unione delle tre Legazioni si aggiunsero 12 Alta Padusa, Cento. 13 Basso Pò, Ferrara. 14 Lamone, Faenza. 15 Reno, Bologna. 16 Rubicone, Rimini. In fine con la congiunzione di Mantova, suo Stato, e del Bresciano; 17 Mincio, Mantova. 18 Mela, Brescia. 19 Benaco, Desenzano. 20 Adda, e Oglio, Sondrio. Il prefato Dipartimento del Benaco fu esteso dal torrente Chiesa fino al suo sbocco nell' Oglio sino al Ronco per servire di confine. Il dipartimento del Mincio fu terminato dall' Oglio, e dal Pò, e da una parte, e dall' altra; e in esso vi si comprese la Valtellina, contemporaneamente strappata con improvvisa insurrezione orditavi, e fatta nascere a bella posta nel giorno del *Corpus-Domini*, dall' obbedienza per lunga se-

rie d'anni prestata a' Grigioni . Procurossi anche, ad oggetto di far risaltare la potenza del nuovo Stato Cisalpino, di promulgare un calcolo della sua popolazione, che facevasi ascendere a tre milioni, e 239,572 individui tra maschi e femmine.

In Bologna si determinò doversi erigere una scuola del Corpo del genio, con l'idea di formane di quella città, un tempo chiamata la dotta, il centro della pubblica istruzione, piantandovi l'Istituto nazionale delle Scienze, e belle arti, cosa alla quale non si è mai più pensato. Non ostante malgrado tutte queste speranze di futura prosperità, e dovizia, in Modena, Reggio, Ferrara, Ravenna, ed altri paesi di provincia esistevano non pochi malcontenti dell'attuale sistema. Il commercio, e le manifatture sempre languenti, perchè i ricchi caricati di tasse ed aggravj non potevano spendere; Pavia affatto desolata, e meschina; Cremona quasi deserta; una farraggine di leggi contraddittorie ed ineseguibili; un infinità di famiglie notate d'Aristocrazia, gettate nell'avvilimento, e nel lutto, davano adito a molte lagnanze, che rimbombavano in tutte le orecchie, castigate però, e severamente depresse quando venivano a cognizione della feroce democratica Polizia. Gli arresti, e gli esilj stavano sempre all'*ordine del giorno*, e tra gli altri fece grandissimo strepito in Milano quella del Sacerdote Ex-gesuita *Bocchetti*, uomo integer-

tegerrimo e di gran fama, di integrità, e savièzza, che preteso autore di una Lettera assai sensata, e veridica diretta a un suo amico commorante a Parigi, venne imprigionato, e poi condannato alla deportazione fuori de' confini. (*) In quanto poi alla mise-

---

(*) Questa Lettera essendo stata universalmente giudicata un capo d'opera, chiunque ne fosse l'Autore, crediamo di far cosa grata a Lettori nel riportarla, tanto più che presenta un quadro assai significante della Lombardia nel secondo anno del suo *Triennal Governo*.

MIO SIGNORE.

„ Trovo ne' pubblici foglj la formale accusa, che aveste esposta nel Consiglio de 500 contro la condotta del „ Direttorio Francese, a riguardo degli affari di Venezia e Genova come ingiusta, dispotica, inconstituzionale. A questa misura ben ponderata, ho riconosciuto „ non solamente un personaggio pieno di lumi, quale ho „ avuto l'onore di conoscere in Parigi; ma quel che è „ di più un uomo giusto e sensibile al vero onore della „ sua nazione, a diritti delle genti, ed agl'interessi „ dell'umanità prostituita. A queste due qualità riunite d'ingegno e di cuore, oso indirizzarmi con tutta „ la fiducia, tra dolorosi sentimenti, che il mio paese „ mi desta. Certamente, mio Signore, in Milano si è „ stabilita la fucina rivoluzionaria, il cui fine è la dissoluzione di tutti i legami politici e religiosi, rovesciare in Italia ogni idea di governo, e soffogare con „ giri di frasi inusitate tutte le idee dell'ordine, della „ giustizia e della morale. Da questo centro si spiccano „ tutti i raggj malefici in tutta la periferia del paese. „ Da questo *Club* difformato col nome di pubblica „ Istruzione, che viene avvilita e disonorata, partono le „ mozioni scandalose distruggitrici delle nozioni sociali, „ sparse a disegno da' libertini, da' fanatici, da Birbanti; e quivi sicuramente dalla mano degli scellerati so-

ria ed alle pubbliche calamità, la Centrale ne sentiva meno delle Città provinciali, come sede principale del vizio, del lusso, e del giuoco, dove colavano e si aggiravano quasi

---

„ no dirette, messe in moto, ed incoraggite; quivi senza
„ dubbio alcuno si è formata la Repubblica nominale,
„ senza usare neppure l' illusione di consultare il voto
„ del pubblico, sotto il pretesto, che i lumi (dell' Apo-
„ stolato de' Giacobini) non sono a sufficienza resi co-
„ muni, e che tal nomina potrebbe essere cagione di di-
„ sordine alla pubblica tranquillità: quivi a forza di
„ raggiri sordi e tenebrosi, e di progetti di conquiste
„ illimitate si è fatta la leva di legioni ermafrodite,
„ destinate ad agire ora da Sovrane ora da subalterne,
„ e che operano intanto la rovina delle finanze dello Sta-
„ to, la rovina e lo spavento de' vicini, e la vergogna
„ del buon nome Lombardo, per mezzo de' ladronecci e
„ del libertinaggio . . . "

„ Il furto più svergognato è celato sotto titolo di
„ contribuzione, d' imprestito, di dono patriottico. I
„ Manifesti sotto un gergo filosofico, ci annunziano il
„ rispetto alla Religione de' nostri padri, alle proprietà
„ pubbliche e private, mentre che nulla è meno osser-
„ vato co' fatti. Gl' incendiarj ed i Clubbisti possono
„ far deviare a lor piacere lo spirito del volgo, nell' at-
„ to, che a' galantuomini non è permesso neppure di
„ lagnarsi e di farsi sentire sopra gli abusi. Attaccati
„ da accuse vaghe o da semplici sospetti, sono messi in
„ prigione senza alcuna forma di processo, e le passioni
„ particolari di qualche scellerato sono appoggiate e ser-
„ vite dalla cabala e dal dispotismo. Quest' ordine di
„ cose è tanto più afflittivo pe' Milanesi, quanto l' attac-
„ camento di alcuni di essi alla Francia ne facea spera-
„ re altrimenti. La Tirannia sotto di cui essi gemono,
„ e per loro sì crudele, non può essere utile nè onorevo-
„ le per la Francia medesima. Voi, Signore, avete troppo
„ ingegno e siete troppo onest' uomo, perchè io abbia
„ la necessità di svilupparvi questa materia. Forse una
„ tal pittura non vi è punto ignota; poichè credo dalla

tutte le somme di denaro, che di mano in mano estorcevansi altrove.

Incamminato intanto *Bonaparte* per Udine onde attendere al congresso terminato col

---

„ connessione e dal rapporto de' fatti, che un uomo be-
„ ne istrutto degli orrori dello Stato Veneto, debba es-
„ serlo altresì del Milanese, nell' istessa guisa che dagli
„ effetti si conosce la cagione che gli ha prodotti. Se la
„ Francia volesse inviarci de' Commissarj probi ed im-
„ parziali, molto dissimili da *Salicetti*, da *Pinceau*, e
„ da *Garreau*, che ci sono stati destinati per l' addietro
„ con l' istesso titolo, sebbene con uno spirito ben dif-
„ ferente, mi obbligarei a fornir loro i documenti com-
„ provanti le concussioni, gli orrori e le azioni na-
„ scoste che sonosi commesse, con disegnarne ad essi
„ anche gli autori tanto più sfacciati, quanto più lon-
„ tani dal Governo Francese, dove si può essere a
„ parte con alcuni agenti primarj rivestiti della forza
„ militare, che suppongano che tutto loro sia permesso,
„ o almeno che tutto resti impunito. Il timore dell' a-
„ buso che questi fanno della loro possanza mi costringe
„ a sopprimere il mio nome, ed a fare l' anonimo; mi
„ basterebbe però ben l' animo di fare da capo nel di-
„ fendere la causa pubblica coperto dalla mia innocenza,
„ e sicuro del voto della più sana parte de' miei con-
„ cittadini che felicemente compongono quasi la totali-
„ tà, ne affronterei la tempesta con la verità alla ma-
„ no, o sarei la loro vittima senza lagnarmi. Ma
„ qual frutto potrei trarre da siffatto sagrifizio im-
„ prudente? Le mie grida resterebbero soffogate nelle
„ Camere della posta, e non oltrepasserebbero nemmeno
„ le porte. "

„ I Commissarj vedranno al primo aspetto che le re-
„ lazioni inviate a Parigi sopra le disposizioni ed il ca-
„ rattere de' Lombardi sono carte fabbricate a capric-
„ cio . . . . e per mire private . . . Il Lombardo agri-
„ coltore e pacifico per la sua posizione, non desidera
„ che uno stato di cose tranquillo e andante: fortificato
„ dalle sue abitudini, ama ancora il suo antico regime,
„ e non potrà mai assuefarsi ad una vita torbida e agi-

Trattato di Campo Formio, ricominciarono tosto a ripullulare a Milano que' disordini e quegl' inconvenienti che la sua presenza teneva soppressi ed in freno. Gravissimo di fatti e micidiale fu quello avvenuto a Porta Ticinese, che è la porzione di Milano la più popolata. Venute d'oltramonti alcune reclute che doveano passare nel Friuli, furono acquartierate in un Monastero colà situato, con ordine alle guardie che ne custodivano gl' ingressi, di non lasciare uscir fuori alcuna recluta. Le guardie però erano urbane o per meglio dire nazionali, e non com-

---

„ tata. Si sono tentati tutti i mezzi per montarlo alle „ maniere de' faziosi, ma niun mezzo è riuscito, essen- „ do troppo opposto al suo carattere intrinseco, tranne „ qualche giovane libertino, o qualche stordito delle „ città, i quali si credono originali semplicemente per- „ chè fanno le scimmie. Tutta volta si vuol far passare „ questo popolo indolente per repubblicani determinati, „ a' quali strappata tra i cibi e l'ubbriachezza qualche „ sottoscrizione pagata e sforzata dal momento per sor- „ presa, si vorrebbero far credere tali attruppamenti per „ Comizj, e metamorfosizzare la demenza in dichiara- „ zioni ponderate e formali. Si è chiamata nel seno „ della Capitale una folla di stranieri degli Stati limi- „ trofi, sfuggiti da' patiboli o dalle galere, scellerati il „ cui merito principale si è quello di avere disordinate „ le loro patrie, atei scostumati senza pudore e senza „ costumi. "

Forse nella Lettera vi si leggeva qualche altro periodo più incalzante, che non venne alla luce, rincrescendo troppo, che vi fosse una penna così ardita da avere il coraggio di delineare con tanta precisione ed esattezza lo spirito quasi universale degli abitanti della Lombardia.

poste di Francesi a' quali doveva naturalmente affidarsi l' incombenza di custodire i loro compatriotti. Le reclute quasi tutte Provenzali stanche di star chiuse tentarono sforzare il passo; il che impedito, ne nacque una mischia, per cui un povero artista che uffiziava da caporale, fu ucciso da una fucilata venuta per di dentro, lasciando nell' ultima inopia e desolazione la moglie e quattro figli innocenti. I granatieri del battaglione della suddetta porta, irritati da sì barbaro caso corrono allora a prender le armi per vendicarsi su quanti Francesi incontravano. Invano il loro Generale, già Marchesino, *Trivulzi*, chiamato dallo strepito del tumulto, cercò di acquietarli con le ragioni e con le minaccie, che trovossi astretto a battere una rapida ritirata carico d' improperj e di alcuni rimproveri sanguinosi meritati dalla sua poco lodevole condotta verso il suo Sovrano ed il proprio genitore. Di ciò non contenti i granatieri, benchè gente addetta a' mestieri e non avvezza alla guerra, sentendo che il Comandante della piazza si avanzava contro di loro alla testa di uno squadrone di cavalleria e molta infanteria repubblicana, trincierarono le strade con le banche delle Chiese, e si prepararono a difendersi fino all' estremo. Stava imminente un eccidio, quando interpostisi due Direttori ed alcuni Municipalisti, si lasciarono indurre, nell' atto che si puntava il cannone, a

disciogliersi con le buone, ma non vennero invitati più per molto tempo a montare la guardia e servire nelle fazioni, essendo poco piaciuta a' conquistatori la dimostrata animosità ed opposizione.

Un' altra sera svegliossi un tumulto orribile a S. Maria Segreta a motivo, che alcuni patriotti de' più libertini e sfacciati stando a ballare in una sala di postribolo, fischiarono ed insultarono da' balconi il Santissimo Viatico ed i Sacerdoti che lo portavano ad un ammalato. Il popolo che l'accompagnava chiedeva ad alte voci soddisfazione di quell' infame indegnità, ed affollatasi gran gente si accingeva a sforzar la casa del ballo per dare addosso a' miscredenti, che si erano messi in atto di difesa con pistolle e coltelli, allorchè sopravvenne il Comandante della piazza alla testa di un grosso distaccamento di cavalleria e 5 in 600 Pollacchi, disertori, Ebrei la maggior parte o Eretici. Si fece un tumulto orribile, che avrebbe potuto avere delle serie conseguenze, se non fosse stato subito soffogato e represso a colpi di sciabla. Da quel punto poi, fu inibita qualunque processione col Santissimo Sacramento, e prescritto che non si recasse più la Comunione agl' infermi se non privatamente e di nascosto, come ne' paesi protestanti, tanto di giorno quanto di notte.

Fino da quando comandava la Lombardia

il Generale *Baraguey d' Hilliers*, scosso egli dalle reiterate disgrazie che avvenivano alla giornata, a causa de' cavalli e delle carrozze che correvano precipitosamente e a briglia sciolta, senza curarsi di uccidere, calpestare, o storpiare donne, vecchi, e fanciulli, ordinò con suo proclama, che andar dovessero con un passo più moderato, sotto la pena di zecchini cento da pagarsi a favore di chi arrestato avesse il legno nell' atto di una rapida fuga. *Porro* entrato appena nel ministero di Polizia, rinnovò questo savio regolamento; ma figurandosi forse, che in tempo d' anarchia il cittadino custode e vindice delle leggi obbligato non fosse ad osservarle, essendosi (con le 25 mila lire annue a lui destinate e pagate la metà anticipatamente, e co' profitti della cassa a lui consegnata per ricompensare i referendarj ed i segreti notturni rapporti) posto in un equipaggio assai più gajo e sfarzoso che per l' addietro, faceasi strascinare entro una carrozza a tutta moda tirata da due cavalli, non meno impazienti del freno che quelli del favoloso cocchio di Fetonte. Una mattina dunque che passava col nobile suo treno di tutta corsa per la strada che dalla piazza de' mercanti conduce in Pescheria vecchia, poco mancò che l' incauto cocchiere non schiacciasse incontro al muro ed arruotasse una gamba al Generale Francese *Cervone* oriundo di Corsica, che incognito e senza uniforme reca-

vasi ogni mattina in cerca per Milano di galanti avventure. Durò questi fatica a salvarsi; e sottratto che si fu al pericolo, scagliò un mondo di maledizioni e d' improperj contro al ministro, onorandolo, conforme al merito, ad alta voce perchè tutti sentissero, de' titoli di *Conte ridicolo*, *intrigante*, *fazionario*, *e ribelle*, e minacciandolo di darsi l' incomodo di andare a prenderlo a schiaffi fin entro il suo dicastero, che lo sdegnato militare protestò che non stimava per niente. *Porro* mortificato e confuso cercò scusarsi alla meglio, e per dare all' altro una specie di soddisfazione, licenziò sul momento il cocchiere dal suo servizio, dandone parte a *Cervone* con un biglietto di proprio pugno, di cui se ne sparsero le copie per tutte le conversazioni ed i caffè. Sebbene esaltati e messi in impiego, sovente in tal guisa venivano trattati dai conquistatori quelli, che ardentemente cooperato aveano alla loro causa.

Pervenuto era in questo mentre espresso comando dal Generale in capite, che in tutte le città o grosse terre ove si stendeva la forza Francese, si scegliessero de' giovani primogeniti o secondogeniti tra le famiglie le più facoltose e nobili, per incorporarsi tra le generalizie guardie a cavallo con la divisa da Ussari, secondo il proposto modello. Sessanta ne doveano somministrare le città grandi, mantenuti a proprie spese, e la me-

tà quelle di minor popolazione; ma siccome sotto una sì speciosa apparenza di onore comprendevasi dovere questi giovani servire come ostaggj della fedeltà Italiana, così in varie di dette città, principalmente Milano, Mantova, Ferrara, e Modena, si stentò molto a compirne il prefisso numero. Piangevano a calde lagrime gli sventurati genitori nel vedersi in tal guisa strappare dal seno i prediletti figli, col pericolo o di non vederli più tornare alle loro braccia o di riaverli guastati affatto e corrotti. Quelli dello Stato ex-Veneto dopo la pace ebbero la fortuna di esser licenziati; per l'estensione della Cisalpina non trovossi altro rimedio che quello di emanciparsi a forza di non indifferenti somme d'oro e costosi regali. I respettivi Comandanti delle piazze fecero su tale incidente un ottimo mercimonio, mettendosi in tasca de' buoni zecchini affine di chiudere un occhio per accordare de' cambj a quelli che fingevano impedimenti di salute o altri pretesti. Pure o in un modo o in un altro, bisognò compire il quantitativo delle vittime prefisso dalla requisizione; ed allorquando ebbe luogo nella gran sala direttoriale la ceremonia di consegnare lo stendardo tricolorato a quel non volontario drappello di Marte, per risvegliare l'orgasmo e mitigare a un tempo istesso il furore negli animi, il Direttore *Alessandri* di Bergamo salito in bigoncia così parlò:

Cittadini, la pace è prossima ad interporre il suo olivo tra le armate di forti nazioni; il traffico infame de' mercanti di Londra stà per finire. I palpiti delle madri saranno sospesi e sospesi i gemiti di tutta l'Europa. L'onnipotenza del governo Francese ha detto, i Cisalpini siano liberi e noi lo siamo . . . Ha detto, i Cisalpini siano guerrieri, e noi lo saremo, ed assicureremo col nostro sangue quella libertà che ci è stata donata.

Cittadini, non basta però, che la ragione restituisca a' popoli i naturali loro diritti, se la forza non difende l'opera della ragione. Non basta che il nome di libertà sia scritto nel codice della nostra Costituzione, se la virtù non l'imprime a caratteri di fuoco nel nostro cuore; se il sacro suo albero non viene irrigato dal sudore delle nostre fronti.

Il furore della guerra può calmarsi, ma non dormono le passioni, e non mancano giammai nemici ad un popolo che brama esser libero. La libertà acciò sia durevole, bisogna che sia sostenuta dalle armi. Giovani valorosi, ecco il motivo per cui la patria vi ha posta al fianco la spada, per cui l'invitto e benefico nostro liberatore v'invita ad apprendere nella sua scuola la grand' arte, che difende le Repubbliche e che forma gli eroi. Per divenirlo ne troverete il modello in ogni soldato dell' armata d' Italia; imitateli e siate fedeli a' doveri che la patria v' impone nel crearvi suoi difensori. Fate scudo de' vostri petti a questa madre comune, che ve-

glia in castodia delle vostre leggi; che assicura gli oggetti più cari dell' amor vostro. Costringete i vostri parenti a vergognarsi delle lagrime con cui tentano trattenere il vostro coraggio; obbligateli a piangere piuttosto di piacere nell' intendere, che vi coprite di gloria, che adempite avete le speranze della patria e sostenuto l' amore della nazione. E quando divenuti prodi guerrieri tornerete nel nostro seno fra le acclamazioni de' buoni repubblicani, noi spargeremo di fiori la via per cui passerete, porremo delle corone civiche sulle vostre fronti oltraggiate dal Sole e dalla fatica; ogni cuore sarà vostro, e l' obbrobrio coprirà il volto di què vili che non hanno saputo imitarvi.

Ricevete in tanto il sacro deposito che la patria vi confida. Sia questo vessillo il segnale del vostro coraggio, e la sua vista, se ne verrà l' occasione, porti lo spavento nell' anima de' nostri e vostri nemici. Nel consegnarvelo il cuore mi palpita di paterna tenerezza, e mi assicura che prima di perderlo voi perderete la vita. Bravi cittadini, bravi guerrieri, o ritornate con questo, o non tornate mai più.

Tutti questi fiori rettorici belli e meravigliosi non erano in fondo che parole, e per adempire alle immense spese, facea di mestieri inventare ripieghi ed espedienti per trovare denari in qualunque maniera. I Comitati sovra espressi riuniti per la legislazione, convinti dalla *violenza delle imperiose necessità*, fecero deporre presso il Direttorio

sul principio di settembre di detto anno 1797 due leggi. La prima per la formazione di una lotteria di cinque milioni di lire fondati sopra i beni delle Commende di Malta dichiarati beni nazionali, senza riguardo alcuno a' possidenti di essi non rei d'altro delitto, che di essersi appese al petto sotto la salvaguardia di chi esercitava il comando e delle leggi, le sacre divise di un Istituto militare addetto a tener lontani dalle coste d'Italia i corsari dell'Affrica: Istituto universalmente approvato, e contro di cui, nè contro veruno de' suoi individui ha mai esistita alcuna dichiarazione di guerra. La seconda fu rivolta ad una imposizione universale straordinaria su tutti i fondi ecclesiastici, sulla mercatura, l'industria, e su' capitali e crediti medesimi fruttiferi de' particolari. Operazioni grandi ebbero luogo similmente nelle tre Legazioni per la sistemazione di que' Dipartimenti, e organizzazione delle respettive Municipalità ed Amministrazioni. La tariffa de' generi di consumo giornaliero fu un capo d'infinite discussioni e interminabili controversie, per il che spesse volte ne accadevano de' tumulti, che minacciavano sempre nuovi disastri e nuove convulsioni.

A Milano insorsero delle dissensioni assai serie tra *Birago*, che esercitava allora anche il ministero della guerra, e il Generale *La Hoz* Comandante delle legioni Cisalpine. Costui (ucciso poi sotto Ancona dopo avere abban-

donato il partito Democratico) era l'oggetto dell'odio universale, ed eziandio de' più furibondi Giacobini per la sua alterigia ed aria d'impero, ed anche crudeltà la più raffinata, essendo giunto alla barbarie di far fucilare un povero comune Cisalpino, che disperato e mezzo morto dalla fame, richiesta avea la sua paga con cattivi modi. Siccome sforzavasi in tutto di adulare i Francesi che lo aveano alzato ad onorevoli gradi, mise fuori un Proclama diretto alle guardie nazionali, perchè cessassero nelle notturne pattuglie di rivolgere le armi contro i soldati repubblicani, non ostante che gli trovassero nell'atto di commettere qualche disordine. A un comando sì strano, irritate tutte le predette guardie fecero stendere dall' Avvocato Guidi una scrittura a guisa di processo, comprovante tutte le colpe e neri misfatti di cui erasi coperto il predetto Comandante; gli rinfacciavano la deserzione dal campo Austriaco con la cassa del reggimento, e lo trattavano da Capo Masnadiere e da ladro, affiggendo poi impresso con le stampe del *Bolzani* questo libello per tutti i cantoni. La cosa produsse un tale strepito da fare scorrere il sangue, e per calmarlo si abbracciò il compenso di togliergli ogni superiorità sopra la suddetta guardia che assolutamente non volea avere più che fare seco lui. *Birago* lo accusò al Direttorio come primo autore di tutti gli sconcerti che con

tanta frequenza accadevano, stante l'avere introdotti nel corpo de' Dragoni Cisalpini, de' disertori simili a lui, che infondevano ovunque e la corruttela e l'inobbedienza. Egli rispose all' accusa con una carta impertinentissima, per la qual cosa giunsero entrambi a strapazzarsi come due donne di mondo, quando in contrasto di bellezza si trafugano gli amanti. Si finì la scandalosa disputa col nominar poi il Generale membro del Corpo Legislativo.

In mezzo a questo complesso di animosità di fazioni nemiche, di assassinamenti, assalti, sfasciamenti continui di botteghe, costumi i più depravati, ozio, malcontento, malinconia negli uni, baldanzosa esultanza negli altri, insidie le più abominevoli di giocatori di vantaggio, di borsajoli, di soverchiatori, di spioni che facevano temere a tutte le oneste persone la deportazione, la carcere e qualche cosa di peggio, si aggiunsero gl' inconvenienti frequentissimi prodotti da' partigiani detti *Clisciani* e *Anticlisciani*, che prepararono in Parigi la nota famosa giornata de 18 *fructidoro*, giornata che diede la prima scossa alla pretesa libertà repubblicana. Quelli che dicevansi come inclinati alla lega Clisciana, si diceva che portassero un abito all' Inglese, in forma quadrata, (*Habit-Guarrè*) ed a quelli appunto che se ne vedevano vestiti se gli strappava d' intorno e lacerava con mala grazia. Non passava

sera, che al teatro, pe' ridotti, per le piazze non si commettessero di tali insulti, e non ne provenissero risse ferite ed uccisioni. *Porro* ministro di Polizia proibì con suo editto il portare i bastoni nodosi, da paragonarsi alle clave de' selvaggi Americani o a legni che portano gli ammazzatori de' cani, e nell' istesso tempo il prefato *Abito quadrato*, di cui asserì che *vestivansi persone avverse al rispettabile nome di Giacobino*. E non avendo però definito nel bando, nè dato un modello del vestito in questione, descritto sotto differenti foggie, ognuno temeva di dover tornare a casa vilipeso, bastonato ed in maniche di camicia. Il *Club di Clisci*, vero o falso che fosse, veniva ovunque screditato e ricolmo d'obbrobrio, e divenuto il soggetto di tutti i discorsi, in tutti i proclami e in tutti i fogli si strepitava contro di esso. Ogni Generale diede fuori un indirizzo alla propria divisione su tal proposito, e quello promulgato a Milano così diceva.

„ Soldati, è noto generalmente che molto vi affligge il ravvisare la Francia minacciata da nuove disgrazie; ma essa non „ può soffrire mali reali. Gl' istessi uomini „ che l'hanno resa trionfante e vincitrice „ dell' Europa insieme collegata sussistono „ ancora. Delle alte montagne ci separano „ dalla Francia, e voi tornerete a ripassarle „ con l'istessa rapidità di un' aquila, se sarà „ d'uopo mantenere la Costituzione, difen-

„ dere la libertà, proteggere il governo ed i „ repubblicani. "

„ Soldati, appartiene anche a voi il vigi- „ lare sul deposito delle leggi. *I Realisti non* „ *ancora vi saranno mostrati che saranno mor-* „ *ti. Vivete senza inquietudine, e giuriamo per* „ *l'ombre degli eroi estinti al nostro fianco per* „ *la libertà, giuriamo su' novelli nostri vessilli* „ *guerra implacabile a' nemici della Repubblica e* „ *della Costituzione dell' anno III.* "

Giunta in questo frattempo la notizia della pace di Campo Formio, il consecutivo avviso dell' imminente ritorno di *Bonaparte* pose alquanto di remora agl' intestini malori e dissensioni. Si cantò solenne *Te Deum* nella Metropolitana, poi fu indirizzato a Cisalpini un Proclama in questi termini lusinghieri.

„ La pace tra l'Imperatore e Re d'Un- „ gheria e di Boemia, e la Repubblica „ Francese, si è finalmente conchiusa sopra „ solide basi, che ne assicurano. La Repub- „ blica Cisalpina è non solamente stabilita, „ ma è anche pacificamente riconosciuta „ col rango della Repubblica di Venezia. „ Voi siete liberi, o cittadini, siete Repub- „ blicani e non avete più i disastri della guer- „ ra, nè i gravami di altri Governi.

„ Se l'essere governati da vostri concitta- „ dini è un vantaggio, siccome sotto qua- „ lunque aspetto lo è sicuramente, voi ed i „ vostri figli tranquillamente godranno, e tut-

„ ti

„ ti quelli fra voi che credono un bene l'en-
„ trare nel governo della Repubblica e che
„ potranno ugualmente aspirarvi. I senti-
„ menti di libertà e di civile uguaglianza,
„ basi inconcusse della nostra Costituzione,
„ risveglieranno gli animi vostri al godimen-
„ to dell'interna quiete, di quella quiete
„ però benefica e tranquilla che esser do-
„ vrebbe comune a tutti gl' Italiani. Voi ri-
„ sorgete, mercè la generosità Francese e i
„ prodigj del genio tutelare del Generale in
„ capite, dall'umile stato di Mancipio nel
„ quale giaceste per tanti secoli, ed avete
„ acquistata una patria, una stabile forma
„ di Governo, una Costituzione. Cittadini,
„ non misurate i vantaggj della futura vo-
„ stra situazione da quanto avete provato
„ finora, poichè la guerra è uno stato vio-
„ lento, sempre violento, da qualunque la-
„ to si riguardi; ed è per essa e non pel
„ cambiato Governo, che avete sofferto con-
„ forme a tutto il rimanente dell' Italia,
„ della Germania, e come la stessa Repub-
„ blica Francese, sebbene attiva, sebbene
„ Trionfante. Ma possono dirsi i vostri mali
„ di corta durata, attesochè il compenso che
„ ora ne riceverete sarà grande ed eterno,
„ e tra poco vi rimarrà la sola memoria
„ de' passati disastri per consolarvi dell' acqui-
„ stata *Libertà* ed *Uguaglianza*. Abitanti di
„ di un suolo felice, avrete in breve dalla
„ benefica natura ampio rindennizzamento

„ delle sofferte perdite, e dotati d'ingegno
„ Italiano, favoriti da provide leggi, anima-
„ ti dalla repubblicana energia, ritroverete
„ presto tutti i mezzi i più opportuni onde
„ assicurarvi la più felice esistenza. "

„ Il Corpo legislativo, che tanto ed a
„ ragione vi stà a cuore, sarà fra poco *or-*
„ *ganizzato*, e similmente il potere giudi-
„ ciario; ed allora il Direttorio sarà messo
„ nella felice e tanto desiderata posizione di
„ potervi mostrare con effetto la sua più ef-
„ ficace premura di procurare i veri vantag-
„ gi della Repubblica. Allora saranno defi-
„ nitivamente stabilite le relazioni tra la
„ Cisalpina e la Repubblica Francese; acqui-
„ sterà il Governo tutto il necessario vi-
„ gore; saranno le contribuzioni in tutte le
„ provincie con giusta equità bilanciate, ani-
„ mate saranno dalla libertà l'industria, dal-
„ la sicurezza l'agricoltura, dalla tranquilli-
„ tà il commercio, e si udiranno le Cisal-
„ pine voci benedire la Repubblica Francese,
„ l'immortale eroe, che di un popolo di
„ di servi ne fecero una rispettabile na-
„ zione. "

Indispensabil cosa si è, Madama, l'aver sotto gli occhi tutti questi pezzi repubblicani, per considerarne in primo luogo l'espressioni adulatrici e servili di gente, che avrebbe voluto farsi creder libera, mentre era inceppata da' più ferrei lacci, non meno che i delirj e le menzogne patentissime di cui so-

no ripieni, e dall'altro confrontarli con gli avvenimenti che non molto dopo hanno avuto luogo. Restituissi frattanto il Generale in capite da Udine a Milano, e la prima cosa a cui egli immediatamente si applicò fu l'attendere alla nomina di que celeberrimi cittadini destinati a comporre il Corpo Legislativo Cisalpino, formato da 160 membri pel Consiglio de' *Giovani* o *Juniori*, e 80 per quello degli *Anziani*, scegliendone i soggetti da tutti i Dipartimenti riuniti al Milanese, e che il darne quì la nota troppo nojoso riuscirebbe. Ma non è che a soli Lombardi o Cisalpini egli si attenesse, giacchè gli piacque d'includervi, e il verseggiatore all'improvviso *Francesco Gianni* Romano, prima fabbricatore di busti e guardinfanti, poi autore di un poema, di cui soli cinque canti in terza rima aveano veduta la luce, intitolato *Bonaparte in Italia;* il figlio del Veneto Generale *Salimbeni*, il *Giorgi* Droghiere pur Veneto con altri due di simil cognome, uno di Padova, e l'altro Veneziano patrizio; il famoso chimico *Vincenzo Dandolo* e il Medico *Melancini* della città istessa, il prete *Savonarola* di Padova, *Polfranceschi* di Verona, e l'ex-abate *Lattanzi* pure di Roma, con varj altre consimili persone che più abitare non poteano nel natio paese. La residenza del gran Consiglio collocossi nel fu Collegio Elvetico, e poi divenuto palazzo del Governo, e del Consiglio

degli *Anziani* o *Seniori*, come sopra, incaricato a sanzionare e frenare le determinazioni de' primi, in una Chiesa soppressa non lontagna all'ameno casino di S. E. il Gen. *Belgiojoso*. Prima di occupare il posto a cui veniva chiamato, dovette ognuno prestare personalmente ed in pubblico un giuramento di questa fatta: *Io N. N. giuro inviolabile osservanza alla Costituzione Cisalpina, odio eterno al Governo Monarchico, degli Aristocratici e degli Oligarchi, e prometto e protesto di non soffrire giammai alcun giogo straniero a costo di tutto il mio sangue, e che contribuirò con tutte le mie forze al sostegno della libertà e dell' uguaglianza ed alla conservazione e prosperità della Repubblica.*

Tutti a poco alla volta andarono a ringraziare chi li avea eletti a sostenere il rango di *Padri della patria*, ed egli a ciascheduno in particolare diede in brevi note le precise istruzioni; quindi essendosi risoluto di lasciare l'Italia per rimettersi in Parigi per la via di Rastadt e Strasburgo, indirizzò una sua lunga allocuzione al popolo Cisalpino e alle magistrature nominate a reggerlo, nella quale disse tra le altre cose: „ Noi vi abbiamo data la libertà, sappiatela „ conservare. Voi formate dopo la Francia „ la Repubblica la più popolata, la più e„ stesa, la più ricca dell' Europa. La vostra „ situazione vi chiama a fare una gran fi„ gura in tutti gli affari politici di questa

„ parte di mondo. Affinchè siate degni del
„ vostro destino, non fate che delle leggi
„ saggie e moderate, Fatele eseguire con
„ forza ed energia; favorite la propagazione
„ de' lumi e rispettate la Religione . . . .
„ *Mi sono messo certamente al pericolo di di-*
„ *menticare l'uomo probo e posporlo all' intri-*
„ *gante*; ma gl'inconvenienti sarebbero stati
„ maggiori nel lasciare a voi le prime ele-
„ zioni. Vi lascio; nè mi richiamerà tra
„ voi che un ordine del mio Governo, o un
„ imminente pericolo della vostra Repub-
„ blica. "

L'elogio fatto in tal guisa a coloro che egli stesso avea eletti, col mettere in dubbio la loro probità, diede motivo a molte riflessioni, ed anche a' motteggi indiscreti dei derisori; ma egli niente curavasi delle altrui dicerie. Pensò in vece a prender congedo, che volle che fosse pubblico e solenne; per il che, fatte adunare tutte le truppe Cisalpine e Francesi sulla gran piazza, loro tenne questo discorso.

Soldati; io parto domani per portarmi a Rastadt; separato dall' armata, non avrò altra consolazione, che nella speranza di vedermi ben tosto con voi lottando contro nuovi pericoli. Qualunque posto che il Governo della Repubblica sia per assegnarvi, voi sarete sempre i sostegni del nome Francese . . . Soldati, mentre parlate tra voi de' Principi che vinceste, delle battaglie che date avete in due campagne, de' popoli che

vi sono debitori della libertà, dite a voi stessi: in due campagne fatto avremmo ancora di più.

Si tacque, e scorse di fila in fila dando e ricevendo l'abbraccio fraterno, nel quale atto, il summentovato *Alessandri* Presidente del Direttorio, riprendendo la parola, gli diede il suo addio con questa esclamazione.

„ Vincitore, Liberatore, Padre, Legisla-
„ tore, sono, o cittadino Generale, i nomi
„ co' quali vi chiama ad alta voce il Popo-
„ lo Cisalpino, mentre da lui vi dividete,
„ e lo consegnate a quelle sagge e salute-
„ voli leggi, che con la libertà gli avete
„ donate. Questo grido universale si propa-
„ gherà ne' secoli avvenire, nè il tempo
„ avrà mai forza di estinguerlo.

„ La grandezza d'animo e la fortezza del
„ popolo Francese, le vostre gesta, le vo-
„ stre cure paterne, saranno sempre dinanzi
„ a' nostri occhi. Le vostre insinuazioni ci
„ soneranno sempre alle orecchie, e saranno
„ altrettante scintille di coraggio e di ono-
„ re, altrettanti stimoli di gloriose imprese
„ e di sublimi virtù. "

„ La Repubblica Cisalpina mostrerà al
„ mondo, che intende e sente il prezzo del
„ dono e saprà custodirlo; nè mai avverrà
„ che per colpa sua venga meno il frutto
„ de' gran vantaggi riportati dal popolo Fran-
„ cese. Noi lo goderemo, e insegneremo a
„ goderlo a quelli che verranno da noi, e

„ mostreremo sotto le antiche nostre cate-
„ ne chi venne a spezzarle. La felicità no-
„ stra è la sola riconoscenza che volete da
„ noi, e l'avrete. "

„ La vostra nazione intanto vi chiama
„ laddove nuovi trionfi vi aspettano. I no-
„ stri caldi voti, i più vivi rendimenti di
„ grazie vi accompagnano nell'istante mede-
„ simo, che i vostri benefizj, i vostri ricor-
„ di, e la memoria vostra rimangono con
„ noi. Ogni parte di questa Repubblica vi
„ chiamerà suo fondatore, e sarà tra noi
„ eternamente onorato e sacro più che in
„ Atene quello di Teseo, di Romolo in
„ Roma. "

E crescendo sempre più in Milano la licenza resa insopportabile in materia di stampe, specialmente per i tanti Giornali, Opuscoli e Scritti diffamanti, ridondanti di de-
„ trazioni, calunnie ed ingiurie, ora come si è esposto contro i Governi stabiliti, ora contro i semplici particolari, quali ingiurie rinvenivansi negli editti medesimi del Comitato centrale di Polizia usciti dalla penna de' frenetici suoi individui *Turdurò*, e *Lattuada*, (uno de' quali offensivo oltre modo per le Teste Coronate e le Corti più potenti e rispettabili fu mandato a staccare per ordine del Generale di notte a suon di tromba ed a lume di torcie, ed il ministro *Porro* fu levato dal suo posto ed allontanato per destinarlo Ambasciatore a Genova) volle *Bo*

naparte innanzi di partire apporvi un qualche freno. Eransi in oltre incominciate a stampare in fretta e come alla macchia tutte le leggende le più lascive e indegne, del *Marino*, di *Pietro Aretino*, di *Ferrante Pallavicino*, e altre consimili produzioni, atte a guastare maggiormente il cuore e diffondere sempre più nella gioventù de' due sessi la scostumatezza e la prevaricazione. Perciò egli trasmise al Direttorio un regolamento su questa importante materia negli appresso termini.

1 Non sarà permesso ingiuriare nè parlare con disprezzo di alcun Governo qualunque siasi. 2 Di spargere calunnie o lanciare invettive contro i cittadini, e molto meno contro le autorità costituite. 3 Di attaccare direttamente o indirettamente la Costituzione, come pure il culto ed i principj della buona morale e le sociali convenienze. 4 Di stampare cosa alcuna senza che vi sia apposto il nome dello stampatore. 5 Nessuno stampatore potrà imprimere un manoscritto inedito senza la sottoscrizione dell' Autore, la cui persona e firma sia a lui cognita. L' autore però non sarà tenuto a pubblicare il proprio nome. 6 Lo stampatore che vorrà eseguire una nuova edizione di libri già impressi, sarà responsabile delle massime inserite nell' opera. 7 Chiunque pubblicando con le stampe i suoi pensieri, dovrà essere denunziato all' accusatore pubblico, che ne tras-

metterà la denunzia a' ministri della Polizia giudiciaria, i quali però potranno procedere *ex officio* e sopra querela a termini delle leggi. 8 Le Amministrazioni municipali e dipartimentali sono tenute specialmente d' invigilare sopra la Polizia Tipografica denunziando le contravvenzioni. 9 A tale oggetto ogni stampatore sarà tenuto a presentare tanto alla Municipalità quanto al respettivo delegato di Polizia una copia di tutto quello che avrà stampato nel termine di tre giorni dalla seguita pubblicazione, ed una copia all' Amministrazione del proprio dipartimento nel termine di giorni dieci. 10 Mancando a ciò sarà responsabile, non meno dell' Autore, delle massime dell' opera, che non potessero incontrare l' approvazione del governo. 11 I soli cittadini Cisalpini avranno la facoltà di pubblicare i loro scritti dietro le attuali condizioni. In quanto a forestieri, essi non potranno fare imprimere con le stampe alcun manoscritto nel territorio in tutta l' estensione della Repubblica senza previa revisione ed approvazione della Municipalità del luogo ove si vorrà che segua l' edizione. 12 Provvisionalmente in tutti que' luoghi della Repubblica ove non sono in attività le autorità costituzionali incomberà l' invigilare all' esecuzione di questo regolamento a' tribunali a cui spetta la Polizia amministrativa e giudiziaria.

Il Generale prima di mandar fuori la legge avea fatto sequestrare e poi bruciare un' opera, che stava nelle mani del più volte mentovato stampatore *Bolzani*, concernente *la vita* del defunto *Vittorio Amedeo Re di Sardegna*, perchè sparsa in ogni pagina di vituperj, satire, e maldicenze oltre modo indecenti contro quel Sovrano non più vivente, quanto contro tutti gli altri Regnanti. Nondimeno questi metodi in materia di stampa non piacevano punto agli spiriti rivoltosi e vendicativi, che andavano predicando ad alta voce, che sapeano d'arbitrio e si accostavano troppo al dispotismo. Di fatti vedremo, che appena il Legislatore ebbe voltate le spalle, la legge fu abrogata dagli alunni suoi medesimi, i quali in mezzo alle loro catene incominciato avrebbero a prender gusto al comando se il Governo militare Francese non avesse tenute tese e con mano ferma le redini della briglia. La mattina del 17 Novembre *1796* ebbe luogo la partenza di *Bonaparte*, che prese la via di Torino, ove giunse di là a tre o quattro giorni, e ivi trovossi presente alla ratifica del trattato di alleanza e confederazione stipulato a Parigi tra la Francia e il nuovo Re Carlo Emanuelle IV sotto di *19* del precedente mese di Ottobre. Il Generale *Berthier* fu nominato a succedergli nella suprema direzione dell'armata d'Italia; ma

mentre viaggiano entrambi, uno verso la Senna, l'altro verso il Po, mi permetterete, Miledi, che mi apprenda ad alquanto di pausa, affine di proseguir presto l'impresa col maggior calore ed interesse. Sono ec.

Il fine della sesta Lettera,
e del Tomo Secondo.

STORIA

DEL

MEMORABILE TRIENNALE

GOVERNO FRANCESE

E

SEDICENTE CISALPINO

NELLA LOMBARDIA

LETTERE PIACEVOLI
ED ISTRUTTIVE.

Periere mores, jus, decus, pietas, fides,
Et qui redire nescit, cum perit pudor.

SENEC.

TOMO TERZO.

VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
Con Sovrana Approvazione, e Privilegio.

1800.

VIAE 044564
VIAE 044570
N. INV. 305664
BER. S 523.3

CIVICHE RACCOLTE STORICHE MILANO

INDICE

Delle Lettere contenute in questo Terzo Tomo.

LETTERA VII

Contenente quanto è accaduto dall' installazione de' due Consigli, componenti il Corpo Legislativo, fino alla definitiva fissazione de' Dipartimenti, che doveano comporre la Repubblica. Pag. 1

LETTERA VIII

Contenente quanto è accaduto dalla conclusione de' Trattati d' alleanza, e commercio stipulati tra la Repubblica Francese e Cisalpina, e la prima riforma eseguita dall' Ambasciatore Trouvè. 55

LETTERA IX

Contenente quanto è accaduto dalla riforma di Trouvè fino alla cessazione del primo triennale Governo Cisalpino, e reingresso delle Armate Imperiali nella Lombardia. 105

LETTERA VII

Contenente quanto è accaduto dall' istallazione de' due Consigli componenti il Corpo Legislativo, fino alla definitiva fissazione de' Dipartimenti, che doveano comporre la Repubblica.

Milano 2 Gennajo 1800.

ECco che spunta, o Miledi, il torbido e piovoso giorno del 22 Novembre 1798; ed ecco che si dà luogo, come vi dissi, alla famosa installazione del primo Corpo Legislativo Cisalpino, diviso in due differenti Consigli, uno detto de' *Giovani*, l' altro degli *Anziani*, incaricato di tenere a freno col *Veto*, e con la *negativa della Sanzione*, le troppo focose deliberazioni de' primi. In entrambi i Consessi, e tra coloro che dal Generale in capite erano poc' anzi stati definiti sotto la denominazione per la *maggior parte d' intriganti*, vi si inserirono diversi Veneziani fuorusciti dalla patria, non molti giorni addietro arrestati, e messi in prigione a S. Margherita, perchè voleano andare a recare al Direttorio Francese certi pretesi voti di desiderio Democratico estorti con in-

ganno dal popolo Veneto, fatto adunare nelle respettive Parrocchie, nella precedente Domenica 28 Ottobre. Nella Cisalpina il passaggio dalla prigione al posto di Padre della *Patria*, e viceverso, è più rapido e veloce sovente, che in finta scena in mezzo a' notturni teatrali spettacoli. La prima, e la seconda sessione occupate furono da quelle minuzie, che analoghe sembrano ad ogn' incominciamento di cose, per aver quindi un metodo fisso di consecutive operazioni. Si presentò nella più solenne forma il giuramento più di odio agli altri Governi, che di fedeltà a quello di cui trattavasi, offerto membro per membro nelle formole già nella decorsa lettera enunciate; e tutti a gara lo pronunziarono, stante l'esservi attaccato un emolumento di 550 lire Milanesi il mese, niente spregiabile per due terzi almeno de' suddetti membri, quasi tutti disperati, e falliti nella riputazione d'onestà non meno che di sostanze (*).

(*) Siccome nel sistema rivoluzionario, e *Massonico*, non si dà assemblea senza la predica, o *Concione*, così nella congiuntura dell' installazione del Direttorio Cisalpino fu dal Presidente degli Anziani pronunciato il seguente discorso:

Cittadini: La libertà della patria, la prosperità della nostra nascente Repubblica, dipendono essenzialmente da una saggia Costituzione, e questa già l' abbiamo avuta a nome della Repubblica Francese nostra madre, dall' invincibile, ed immortale Generale in capite. Sen-

Quella non gran porzione del pubblico, che fu tratto dalla popolare curiosità ad essere spettatore della prima assemblea, avida di trovare delle osservazioni utili a quella immaginaria felicità che gli veniva promessa, s'immaginò di rilevare nella veemenza delle parole di alcuni de' membri costituiti i germi delle idee, che gli davano speranza di vederle un giorno svilupparsi in suo fa-

---

za una legge stabile, che definisca, e consacri i diritti del popolo, non sono questi garantiti abbastanza dalla probità personale de' suoi Magistrati. Il potere arbitrario, l'agitazione, il fermento, succedono ben tosto alla retta amministrazione della giustizia, ed alla calma momentanea delle passioni. La nazione si scuote, leva il grido terribile della discordia, e la feroce anarchia accumula delle vittime, che servono di base all'impero del dispotismo. Cittadini, noi siamo liberi, abbiamo una Patria, una Costituzione democratica, che può sola assicurarci per sempre questi preziosi vantaggj. Meditatela profondamente, analizzatela col dovuto criterio, e decidete quindi con imparzialità del destino della Repubblica.

Eccoci finalmente riuniti per consolidare le basi della comune felicità, non ostante il veleno della calunnia, e della malignità, che andavano spargendo, che questa adunanza non sarebbe accaduta giammai. Si sono colmate di angustia le coscienze de' deboli, si è propagata l'inquietudine nelle famiglie, si è inasprito l'egoismo, si è cercato di preparare la reazione de' pregiudizj; ma libertà ha infine trionfato di questi sforzi impotenti. La natura delle circostanze, il decreto, che in nome della Repubblica Francese ha pronunziata la libera sorte della Cisalpina; l'irresistibile desiderio, ed il caro, e delizioso bisogno di vedere tutto riunirsi intorno alla certezza di nostra indipendenza con sincera effusione di sentimento, ed immensa moltitudine di fratelli qui convocati, ci dee rendere per-

vore. L'elezione de' Presidenti de' due Consigli cadde sopra due Bresciani, essendo stato eletto per quello de' Seniori il Cittadino *Beccalossi*, e per i Giovani lo *zoppo Fenaroli* terrorista deciso, e capace, come ne avea dato l'esempio in Brescia, di condannare alla fucilazione i suoi medesimi più stretti amici, e parenti. Essendo notissimo il carattere di entrambi, pochissimo contento ne

---

suasi de' sommi, ed inesplicabili beni provenienti dall' installazione delle nostre magistrature.

Popolo generoso della Cisalpina, la tua felicità è compita; tu ne conosci i mezzi, che sono degni di te, e di un governo, che stà per rimettere con sicurezza in mano de' tuoi legittimi rappresentanti i grandi interessi della patria. Cittadini! La vostra felicità, e quella delle future generazioni dipendono dal vostro giudizio, dalla vostra volontà, e qualunque ne possa essere il risultato, esercitate pure con libero sentimento i vostri sacri diritti, e la rappresentanza augusta della sovranità nazionale.

La calma, e la dignità delle vostre deliberazioni annunziano all' Italia, ed all' Europa, che meritate la Libertà. Quegli scellerati, che ardiscono turbare l' esercizio delle vostre funzioni, sarebbero i nemici della nazione. Possa una democratica Legislazione riunire ora mai tutti gli animi sotto il vessillo della virtù! A' vincoli del timore, e dell' interesse, dell' indolenza, e dell' abitudine, che stringono le associazioni fortuite di quegli uomini, che non conoscono, o negano conoscere, cosa sia l' essere indipendenti, possano sostituirsi per sempre nel seno della Cisalpina, i dolci, e naturali rapporti di una fraterna benevolenza. E la garanzia inviolabile de' nostri diritti, l' amore per la Repubblica, ed il presentimento di quella prosperità, che prepariamo a' nostri nipoti, possano ricompensarci compitamente di tutti que' sagrifizj, che si dovranno fare alla libertà, alla patria, alla nostra indipendenza.

fu mostrato in generale, e non ostante i forzati applausi di alcuni prezzolati battitori di mani, pochissima fiducia palesossi e negli astanti, e ne' subalterni sulle occupazioni, ed i talenti di entrambi. I discorsi da essi alternativamente pronunziati, furono trovati pieni di parole rivoluzionarie, e vuoti di senso, e forzata la modestia che pretesero di far risaltare nell'accettare una Carica creduta importantissima in quelle circostanze.

La prima intrapresa frattanto di questi *Padri della Patria* convocati insieme, fu quella luminosissima di trovare i mezzi per andare ad occupare quello degli altri. Per bene intendere di che si tratta, è d'uopo sapere, che fino dall'epoca della cessione fatta de' Ducati di Parma, e Piacenza al Reale Infante di Spagna, era rimasta sotto il dominio di quella Corte una porzione di territorio addetto al circondario Piacentino oltre la sinistra sponda del Po. L'Imperatore *Giuseppe II* padrone del Milanese, reclamò nel 1782 questo pezzo di terreno, e ne fece prender possesso dalle sue truppe; ma entrata di mezzo la Corte di Madrid, che seppe mettere in vista a S. M. Cesarea, non essere decoro di un Monarca sì grande lo spogliare un Principe suo cognato di un angusto tratto di paese di un valore assai mediocre, la M. S. cedette a tal ragione, e ritrattò quanto avea fatto. I Coscritti Padri Cisalpini senza degnarsi neppure di far pre-

cedere alcun maneggiato, per primo saggio di moderazione, e di effetto alla pubblica tranquillità dell' Italia, senza precedente richiesta, o Manifesto veruno, passarono all' invasione, autenticando, e convalidando un decreto del Direttorio Milanese, che incorporava alla Repubblica il predetto territorio, divenendo in tal guisa eglino stessi giudici, e parte nella propria causa. Ecco i termini imperiosi di una tal risoluzione.

I. Tutti i paesi, e terre situati sulla sinistra sponda del Po confinanti con la Repub. blica Cisalpina, restano da ora in avanti incorporati a' suoi domini, essendone stato fatto il rilascio al Duca di Parma contro il diritto delle genti, ed il suo possesso non è stato finora, che una troppo evidente usurpazione.

II Qualunque Cittadino, che si trovasse effetti, o denari appartenenti a S. A. R. il Duca di Parma, o alla Camera del Governo Parmigiano, sarà tenuto nel termine di 24 ore a rimettere, o notificare il tutto al Comandante Cisalpino, e non sarà ammesso verun pretesto per i trasgressori, i quali saranno militarmente puniti.

III Sono dichiarati destituti tutti i funzionarj pubblici nominati dal Governo di Parma, ed a questi vien surrogata l'amministrazione centrale dell' alto Po residente in Cremona.

IV Sarà libero ad ogni impiegato nel Go.

verno Parmigiano tanto nel civile, quanto nel militare di ritornare entro gli Stati di S. A. R. l'Infante Duca di Parma, o di restare dove si trovano, nel qual caso dovranno formalmente dichiararsi attaccati a' Principj della Repubblica, bene inteso, che sieno spogliati, e privi di qualunque incombenza.

V Saranno levate nel termine di 24 ore tutte le insegne, indicanti la schiavitù de' popoli, come armi, insegne feudali, stemmi Ducali, titoli, nobiltà, ec.

VI Ogni Cittadino deporrà immediatamente la Coccarda Rossa Parmigiana, e sarà tenuto portare la tricolorata, sotto la personale responsabilità di ciascheduno individuo.

VII Al presentarsi, che farà la truppa Cisalpina, sarà in ogni luogo abitato piantato l'albero della Libertà, da cui apprenderanno i popoli, che la legge sola è quella che gli governa, e che l'uomo è invincibile, quando è libero.

Datosi quindi, sotto gli auspicj di un sì bel proemio, principio alle sessioni del gran Consiglio (del cui giornale quotidiano fu dichiarato compilatore, o *reddatore* un certo *Massa* Napolitano, scarto della Veneta rivoluzione, e che vuole la fama essere stato impiccato durante le rivoluzioni della sua patria) uno de' primi a saltare in Bigoncio, fu il rappresentante *Gambara* di Brescia, il

quale domandata la parola, rilevò la necessità, che si venisse in piena cognizione, prima di ogni altra cosa, dello stato interno, ed esterno, attivo, e passivo della Repubblica, senza la di cui piena scienza, protestò non esser possibile il prendere delle misure corrispondenti alla promessa prosperità di un popolo, che si diceva *Sovrano*, ma che non dovea esercitare mai veruna specie di Sovranità. Propose pertanto, che si dovesse spedire all'Insubro Direttorio un messaggio, acciò ne facesse senza perdita di tempo il dovuto rapporto. *La-Hoz*, che sospeso per un qualche tempo il guerriero brando avea invece della fascia, o cingolo militare, vestita la Senatoria toga, appoggiò la mozione di *Gambara*, e vi aggiunse, che nel suddetto messaggio, si esprimessero capo per capo gli oggetti su' quali i Sign. Cittadini Direttori doveano render conto, e segnatamente in che grado di sublimazione rivoluzionaria esistesse quello, che eglino intendevano *spirito pubblico*, o sia maniera di pensare della moltitudine Lombarda, che più attaccata appariva al suo legittimo Augusto Principe, e Signore, che al nuovo ordine di cose. Il Proposto *Lattuada*, avvezzo sempre bene, o male a cicalare, trascorse rapidamente i differenti rami dell'amministrazione, ed alcune operazioni de' Direttori suddetti, per esigere denari in tempo di pace, o dar fastidio con vessazioni di guerra a' confinanti Dominj.

Alemagnà, e il Padovano *Savonarola*, svilupparono maggiormente la necessità delle antecedenti nozioni, dando una maggior latitudine a' già discussi principj. Il gran Consiglio deliberò allora, e decretò l'urgenza, nominando un *Comitato* per riunire le differenti mozioni sopra il messaggio da spedirsi a' Direttori, e presentarne in pieno consesso la relazione; e si scelsero a tale effetto i suddetti membri *Lattuada*, e *Gambara*, *Alemagna*, *La-Hoz*, e *Savonarola*. Adunatosi questo, presentò il suo parere, sul quale l'Avvocatino *Reina*, *Severoli*, e *Guiccioli* parlarono molto, e molte belle cose dissero, che però da nissuno furono intese. E siccome era stato dimesso il Cittadino già Conte, e poi ex-Amministratore *Gaetano Porro* dalla carica di Ministro di Polizia, (perchè facea spender troppo nel pagare i confidenti, ed i referendarj segreti) per passarlo al posto d' Inviato straordinario presso la minor sorella della Cisalpina, vale a dire, la Repubblica Ligure, ed era stato avanti la partenza del Gen. *Bonaparte* riunito quel Dipartimento a quello della Giustizia, così il Gen. *Lecchi*, anche egli similmente rappresentante, perorò caldamente per far rilevare l'infinito numero d'inconvenienti, che nascer doveano da una simile riunione di poteri, il maggiore de' quali inconvenienti erasi già veduto, secondo la sua maniera di pensare, nella già enunciata inibizione della libertà del-

la stampa, contro gli espressi dettami dell' allora vigente prima Costituzione.

Fu approvata l' aggiunta della mozione *Lecchiana*, onde immediatamente andarono, e tornarono volando varj messaggj sull' oggetto della Polizia suddetta, dal Direttorio al Consiglio, e dal Consiglio al Direttorio, funzione assai nojosa, e tendente ad interrompere le idee pregne di patriottismo degli zelanti oratori, ed a protrarre all' infinito il termine delle discussioni. Il Cittadino *Guiccioli* stanco di ciò, osservò, che l' occuparsi ogni momento de' messaggj direttoriali, altro non era, che una vera ed inutil perdita di tempo pel Corpo Legislativo, destinato ad attendere non alle minuzie, ma alle cose grandi, e vedute vastissime, grandi come erano i suoi doveri, per non dar luogo a' male intenzionati, e spargere per le città, e le campagne, che gl' individui componenti la Repubblica, si smarrivano a divertirsi sulle piccolezze, e fatti staccati, in cambio di attendere, e stabilire la base della prosperità de' cittadini afflitti da tanti guaj, e che dovea sovra ogni altro assunto essere a cuore de' loro Rappresentanti.

La-Hoz intanto, sempre caldo di spiriti marziali, e sempre immaginoso di essere in mezzo al campo delle battaglie, gridò a guisa di energumeno, esser *le materie in questione fanciullesce, e ridondanti d' inezie*, e pose in vista la necessità di organizzare prima di tutto

una guardia di Granatieri addetta al Corpo Legislativo, giacchè una a cavallo ne avea il Direttorio; ed egli si offrì, come uomo seguace più di Marte, che di Minerva, di stenderne il piano; il che approvato replicossi, che se ne facesse il rapporto il giorno susseguente. *Vincenzo Dandolo*, invasato anch'egli da una calda energia, si accinse a tuonare anch'egli *co' suoi fulmini di eloquenza come pochi mesi addietro tuonava sulle Venete Tribune*, e si fece a mostrare la necessità di riaprire le Società di pubblica istruzione, ed i così detti *circoli Costituzionali*, tante volte aperti, e tante volte chiusi, a tenore di quanto si è per l'addietro enunciato, per i tanti e massimi inconvenienti prodotti da così pericolose combriccole, ed alle quali il veemente oratore attaccava nondimeno la salute dello Stato. Alla proposta inopportuna saltarono fuori ad un tratto tutte quelle persone nel cui animo rimaneva ancora qualche scintilla d'onestà, facendo rilevare da i decorsi esempj, i mali che si doveano temere da un'unione di teste invasate e d'uomini mezzo disperati, onde riscaldatasi la disputa, acceso di collera il Chimico proponente, con più che Veneta franchezza lasciossi uscir di bocca, che tutti i componenti la venerabile adunanza *erano una vera mandra di bestie*.

Tadini a tale espressione, generalmente qualificata per indecentissima ed insultante, saltò su e prese la parola, rilevandone l'in-

degnità, e resosi cavaliere errante e difensore dell'Assemblea, *qual novello Rinaldo di Montalbano propose di battersi con l'offensore Maganzese a corpo a corpo*. Per non dare sì presto un tale scandalo a' Milanesi, si interposero i pacieri, e con una scusa palliata, col *non intesi dir questo ec.* e l'invito a un bel desinare de' più feroci avversarj di *Dandolo*, si terminò tra le democratiche bottiglie la gran contesa. Si lesse in appresso da un segretario, articolo per articolo, il piano per la formazione della soprannominata guardia de' due Consigli, proponendo alcuni, che fosse comandata da un Capo-battaglione, altri da un Capo-di Legione. *Lattuada* voleva, che tutti gl'Italiani in genere potessero essere ammessi, e *Scarabelli* sostenne, esser cosa molto impolitica l'affidare ad esteri mercenarj la custodia del primo Consesso della Repubblica. Trovata giusta l'obiezione, venne tosto adottata. Si contese eziandio, se per essere ammesso granatiere in detta guardia si richiedesse la statura di cinque piedi e tre dita d'altezza, e quì fu dove *La-Hoz* fece pompa de' suoi talenti militari, pretendendo dimostrare, che sebbene l'uomo non si misuri come gli alberi e le travi, *in questa misura consistea appunto la salute dello Stato*.

Ma ecco che torna il messaggio del Direttorio Insubro, in risposta a quello de' Consigli sull' eseguita unione de' dicasterj di Polizia e

Giustizia; e *Dandolo* che in principio mostravasi molto loquace e parolajo, si accinse a provare, come *essendo la legge inconstituzionale dovea riguardarsi come strappata e svelta con artifizj alla buona intenzione di chi l'avea ordinata, essendo cosa da non soffrirsi in Democrazia, che un Ministro solo godesse di due poteri sì grandi e formidabili*. Chiese perciò risolutamente, che si dichiarasse come non avvenuta, e si nominasse senza remora un nuovo Ministro per la Polizia. *Fenaroli* più anche impetuoso dell'altro esclamò, che *si sarebbe dovuto esaminare quale spirito dettato avesse una sì dannosa deliberazione, se per le circostanze, o per una strana economia, o per qualche impulso di malignità o vendetta particolare*; concludendo, *che il Legislatore su questo punto mostravasi in aperta contraddizione con se medesimo, facendo giurare in sua presenza l'osservanza alla Costituzione, e prescrivendo poi con l'abolizione in questione un'operazione incostituzionale*. Il tasto essendo delicato, tutti si tacquero, e solo si terminò la controversia col deliberare, che s'imponesse a Direttori il nominare il surriferito novello Ministro politico, come fu fatto nella persona del cittadino *Sopranzi*. A tal deliberazione, il Consiglio si alzò tutto intero agitando i cappelli, e se ne partì tra le acclamazioni della turba femminile e maschile appollajata sulle tribune, e che ora applaudiva, ora fischiava

a norma dell' impressione che in essa facevano tre o quattro Capi agitatori.

In altro giorno si distribuirono a tutti i rispettabili membri 159 medaglie d'argento per tenersi appese in petto in segno di distinzione, ed una d'oro pel Presidente, incise co' consueti emblemi d'are, di fiamme, di pugnali, ed altri Massonici simboli. Ciò adempito, più importante materia si pose sul tavoliere, cioè a dire sulla *libertà della stampa*, qualificata qual madre della rigenerazione delle nazioni, e denominandosi misterioso l'editto che vi metteva un freno. Si mise in campo in conseguenza la proposizione di un decreto che dichiarando questo freno come offensivo a' diritti dell'uomo non meno che agli articoli della Costituzione, *il Consiglio lo dichiarava sollennemente nullo, invalido, e degno di sempiterno oblio. Lecchi* soggiunse, esser cosa molto umiliante per un assemblea di sì energici e prodi Legislatori, il lasciare tra le mani del potere esecutivo l'arbitrio funesto di limitare una *libertà cotanto essenziale*. Altri si alzarono e dissero, *che la libertà in qualunque genere illimitata conduce infallibilmente l'uomo ad ogni eccesso, e ne forma ben presto un Essere peggiore delle fiere... Libertà dunque con freno conviene, che sia, acciocchè non divengano contraddittorj uomo e libero... Vaglia l'esperienza per tutte le ragioni, essendochè ogni Governo, che ha voluto*

accordarla senza i dovuti limiti ha avuta occasione di pentirsene . . . Le magnifiche speculazioni filosofiche si tirano spesso dietro funeste pratiche.

Preso fuoco talmente la disputa pro e contra, che si credette dagli astanti, che l'Insubra adunanza doveste andare a finire come le Diete degli antichi Sarmati o de' moderni forsennati Pollacchi, cioè discutersi a colpi di sciabla. Per allora si contentarono di scagliarsi un monte di reciproche ingiurie, sebbene più volte il Presidente si cuoprisse. *Dandolo* avrebbe al solito voluto gridare dalla bigoncia, ma questa volta fu accolto a sonore fisciate non meno che tutti i Veneziani, che tentavano d'imporre silenzio, ed il Romano *Lattanzi* risvegliò le risa universali nell'avere sbagliato nel dire, che dovesse abbruciarsi il Ministro, in vece del Proclama proibitivo la stampa. I battimenti furono grandi e diuturni, essendo la parte più sana di sentimento che il freno dovesse sostenersi a rigore per non lasciare la briglia sul collo a indomite e perniciose bestie: ma *Lecchi* vi diede un gran colpo, ripetendo più volte ad alta voce: *Io non ho eloquenza sebbene mi vanto d'essere buon repubblicano; se la legge che impedisce la libera stampa esiste, noi saremo sempre quai fanciulli alla scuola sotto la sferza direttorriale o ministeriale. Tadini* vi aggiunse: *Se non si prendono delle misure forti, ogni ministro ci metterà sotto i piedi.*

Annunzio, che anche quello dell' interno si è fatto lecito di promulgare un Proclama per noi tutti assai vergognoso ed umiliante; che l' editto dunque sia abbruciato.

Il Bergamasco *Mascheroni* appoggiò quest' ultimo opinante, e il Consiglio allora decretò, *che l' editto restringente la stampa emanato sotto di 13 Brumifero ed opposto affatto all' articolo 336 della Costituzione, dovesse abbruciarsi*. *La-Hoz* gridò invano che l' abbruciare gli editti e conservare in posto i Ministri era un' inconseguenza. Similmente il noto rivoluzionario *Ranza* di Vercelli avendo presentata una petizione per essere fatto Cittadino Cisalpino (giacchè come si è veduto era stato *scittadinato* da' Francesi) col disegno che gli fossero tollerati e menati buoni i suoi Giornali ridondanti di stravaganze e d'invettive ora contro uno, ora contro un'altro suo antagonista, protestando volere partire subito per Filadelfia piuttosto che assoggettarsi alla revisione de' suoi Scritti, venne accolto con la derisione e le beffe, e rimessa l' istanza ad una Commissione.

In appresso, previe sempre le solite discussioni, decretossi, che nei futuri Editti o Proclami da pubblicarsi dovessero citarsi i paragrafi costituzionali a cui fossero appoggiati, potendo insorgere nel Pubblico de' dubbj se fossero o no analoghi alle leggi istesse o arbitrarj; e si disse, che tanto il Potere Esecutivo quanto i suoi Ministri, Commissarj,

sarj, Agenti, eseguire dovessero a rigore questo regolamento. Ecco dunque, tutto insieme compreso, gettate le prime scintille di una perpetua discordia e male umore tra i pubblici rappresentanti, i Direttori e il ministero. Nella sessione de' 28 Novembre in correspettività di essere stati arrestati notti addietro e chiusi nelle prigioni della Casa di correzione a Porta nuova, tutti gli sbirri e satelliti inservienti al tribunale del Capitano di giustizia, si prese la determinazione di proscriverli e dichiarare coloro incapaci di prestar servizio in avvenire per tutto il territorio e dipartimenti della Repubblica, ordinandosi che fosse in luogo di essi *organizzata al più presto una Gendermaria nazionale, esclusi per sempre ed in eterno aboliti e soppressi i titoli di Bargelli, Capi Squadre, Caporali ec.* ingiungendosi alle autorità costituite di mantenere provvisionalmente la quiete interna con le guardie nazionali o civiche e le truppe assoldate, incaricate a vicenda di eseguire le notturne pattuglie.

Si prese eziandio in considerazione un regolamento progettato dal Direttorio per mezzo di un suo messaggio relativo a teatri Cisalpini, decretandosi: 1 L'abolizione e cessazione di tutti i contratti particolari concernenti affari teatrali stipulati per l'addietro con chicchessia di qualunque genere, specie e denominazione. 2 Si dichiarano tutti i

teatri esistenti nella Cisalpina essere proprietà e dipendenza della Repubblica, salva l'indennizzazione di qualche padronanza particolare. 3 Resta proibito in avvenire il mutilare la specie umana per avere de' musici soprani da cantare sulle scene, e non sarà permesso alle vittime miserabili di questo costume immondo (incominciando dal primo Fiorile o 20 Aprile 1698) di profanare con la loro azione o canto le scene repubblicane. 4 Si nominerà prontamente *un Comitato di sette Membri* per proporre un pianno d'istruzione drammatica con invito al Direttorio di procurare di rendere più popolata la Società di pubblica istruzione da riaprirsi, resa negli ultimi giorni quando fu chiusa deserta affatto per le sofferte vicende, affine di eccitare in essa il patriottismo de' giovani autori ad affaticare le loro penne in vantaggio de' teatri. Osservarono alcuni, che su tal materia si era cercato più di far la corte a' Francesi ed al loro gusto, armonico o disarmonico che sia, che alla bellissima musica Italiana, applaudita e bramata da tutte le nazioni d' Europa, ed anche da Francesi medesimi. Altri misero in vista la scarsezza di scrittori e compositori passabili di buone commedie e produzioni drammatiche impossibili ad aversi, giacchè erano così mal riusciti l'anno antecedente i tentativi del Calabrese *Salfi*, ma fu risposto, che esistendo l'Autore del *Vinter*, e delle *Nozze Democra-*

tiche, il Ferrarese democratico Autore, e Commediante *Filippo Casari*, e un tal *Roviglio*, scrittore arcifischiato delle commedie il *Ponte di Lodi*, la *Rivoluzione di Faenza*, si potea per allora tirare avanti con produzioni nobilissime provenienti da quegl' imbrattatori di carta.

Crescevano frattanto a furia e per le città e per le campagne le grassazioni, gli assalti per le pubbliche vie tanto di giorno quanto di notte, gli omicidj, le rotture di botteghe e spoglj di case, onde autorizzossi il Direttorio a nominare di bel nuovo, come erasi fatto nella decorsa estate del 1797, una Commissione criminale composta di cinque individui, incaricati di rivolgere solo tutte le loro cure a rimediare a tanti disordini. Il maggiore di questi si era, che Milano ed il suo territorio erano il ricetto di tutti gli avanzi di forca e di galera de' paesi circonvicini, ed in ispecie del Piemonte, e dello Stato ex-Veneto, ove aveansi già loro spalancate le carceri. Si lesse una mattina il messaggio relativo alle somministrazioni giornaliere e mensuali da compartirsi alle truppe tanto estere, quanto nazionali, e consistenti in abiti, denari, viveri, provvisioni, quartieri e cose simili; e qui fu davvero dove insorsero nuovi contrasti e diversità di pareri; e siccome venne proposta l'imposizione di una tassa straordinaria, più anche privilegiata di tutte le attuali straordinarie imposte

della Repubblica, si adottò il progetto di un' altra Commissione per riferire gli espedienti da adottarsi su tal proposito. Si presentò la nota degl' impieghi necessarj al servizio di tutto il Corpo Legislativo, e si conobbe agevolmente, che per provvedere a tutte le urgenze, si richiedeaano delle somme non indifferenti; e queste somme negli erarj Cisalpini non esistevano. A tale effetto in un' altra sessione destinossi una terza Commissione per organizzare lo stato delle finanze, (organizzazione, che non si potè neppure giammai incominciare) eleggendosi a comporla il prete *Savonarola* di Padova, *Coddè* di Mantova, *Aquila*, *Bicami*, *Guglielmini*, *Massari*, e *Ladevoni*. La proposizione di un *Dicastero* tipografico proposta da *Mascheroni* per la misurazione, confinazione, e popolazione della Cisalpina appoggiata dal suddetto *Savonarola* e da *Gambara* riscosse l' approvazione, ad onta degli obietti di *Guiccioli*, e di molti altri. Ed essendo stata contemporaneamente in un messaggio dell'Insubro Direttorio medesimo quindi stampato, canonizzata per *facinorosa e sanguinaria la gente Bresciana*, ed i Consigli bramando che si togliesse un' espressione di tal natura, fu fatto sapere con serietà a' rappresentanti, che essi non aveano questa facoltà, stante non essergli stata accordata dalla Costituzione.

In altra occasione si passò alla nomina di una quarta Commissione per esaminare in

qual grado trovavasi lo Stato relativamente al politico, e al militare; e per occuparsi intorno a un migliore regolamento di quest'ultimo oggetto si elessero a tal uopo i rappresentanti *Scarabelli*, *La Hoz*, *Birago*, *Martinengo Colleoni*, (non molto dopo nominato ambasciatore Cisalpino alla Corte di Napoli) *Sabati*, *Muggiasca* di Como, e *Lupi*. Il Conte della *Somaglia* fece riflettere, che il Consiglio de' Seniori non avea approvata l'urgenza sopra la maggior parte delle risoluzioni del Consiglio grande o de' giovani, e pose in vista gl'inconvenienti, che potevano provenire dalla discrepanza delle opinioni, riconoscendo i Seniori suddetti solo per urgenza, quello che può turbare la pubblica tranquillità. Distinse egli l'urgenza di fatto da quella di conseguenza, e recitò una proposizione di legge per determinare il significato di una tale espressione.

Da tali punti si saltò ad un altro più grande e rilevante, cioè a quello del giuramento. *Severoli* a nome della Commissione sulle rinunzie de' Rappresentanti, pretese provare la necessità, che anche coloro che venivano dispensati, prestar dovessero il giuramento, e si depennasse e cassasse dalla lista de' cittadini attivi, chi ricusasse di giurare. Su questo articolo insorsero nuovi e fierissimi contrasti. *Gambara* col solito suo caldo propose, che *i non giurati* fossero tutti dichiarati infami; *Reina* più dolce soggiunse,

che la massima pena era di perdere il diritto di giurare. *Lattanzi* disse, essere a sua notizia, che gli amministratori e molti impiegati in varj Dipartimenti, aveano giurato odio agli altri Governi fuori del popolare entro il territorio della Repubblica, protestando nell'istesso tempo, che ciò non dovea intendersi fuori del territorio medesimo. *Gavedoni* fu di parere, che chi non si prestava alla formula di giurare odio eterno a tutti gli altri Governi, e specialmente alla Monarchia, dovesse subito essere scacciato dall'impiego che possedeva, e che s'invitassero tosto tutti i pubblici funzionarj ed impiegati a prestare questo giuramento. Saltò fuori allora un Rappresentante Lodigiano, che lesse una lettera di un Municipalista del suo paese, nella quale a chiare note dichiarava, *che egli di sua natura non era e non sarebbe stato mai capace di nutrire odio contro nessuno*. *Reina*, sostenuto da *Lattanzi*, tornò a proporre il decadimento di cittadino attivo a chi negasse di giurare. La contesa si fermentò a segno di minacciare un'esplosione rumorosa, e vi furono urli, fischi, e schiamazzi anche più del dovere, con reciproche ingiurie e contumelie; ma ad onta di queste, l'odio, che dovea prevalere, prevalse, e tutte le persone in impiego qualunque chiamate vennero in appresso a giurare, e la maggior parte si presterono ad obbedire, non perchè forse risentissero inter-

namente il richiesto odio, ma per non perdere quel pane da cui ricavavano sostentamento, e vita per loro stessi, ugualmente che per le respettive famiglie (*).

(*) L' Eminentissimo Cardinale Mattei Arcivescovo di Ferrara venne in seguito prepotentemente espulso d' ordine del Direttorio Milanese dalla sua residenza, per avere negato costantemente d' insegnare al suo gregge, che si poteva prestare l' odioso giuramento come da lui si esigeva. In giustificazione di sua condotta scrisse egli prima di partire la seguente Lettera, che gli renderà sempre un onore immortale, al *Boldrini* Commissario Ferrarese del Potere Esecutivo.

CITTADINO COMMISSARIO.

„ Quanto voi, penetrato sono dal funesto bivio in cui „ ritrovasi la maggior parte degli impiegati per la vostra „ Repubblica in questa città, ed altrove, di prestare „ il richiesto giuramento con la formula prescritta, o di „ dimettere il posto, che nel più di essi decide della sus- „ sistenza propria, e delle loro famiglie. Solo per que- „ to motivo, avrei voluto essere al fianco di ognuno e „ potergli dire, *giurate, che il potete in coscienza*. „ Molto più lo farei attualmente, che voi m' invitate ad „ accorrere all' insorto disordine in vista della pubblica „ causa, che mi dite correre gravissimo pericolo di es- „ sere gettata in un abisso di confusione per un tale „ emergente. Ma come a ciò indurmi, se io medesimo „ sono persuaso che ne' voluti termini non possa assoluta- „ mente prestarsi un giuramento? Non vi sia discaro il „ maturo esame che ho fatto sull' indicata formula, e „ quanto da me si è operato affinchè al bisogno potessi „ assicurare il mio gregge della vera dottrina del Van- „ gelo su questo punto, affinchè ne deduciate, che il „ solo dovere di coscienza è quello che ora mi costringe „ a parlare un linguaggio diverso dal vostro.

„ Appena vidi la suddetta formula del giuramento a „ cui assoggettavansi i cittadini eletti membri del Corpo „ Legislativo, che mi parve scorgervi dell' incompatibile „ con la Religione. L' esaminai a parte a parte, e l' os-

L' ardente controversia non sarebbe mai terminata, se giunto in quell' istante non fosse un messaggio Direttoriale, incaricato di esporre, come dovendosi addossare la Re-

---

„ chio specialmente fissai su' due punti riguardanti l' os-
„ servanza della Costituzione, e l' odio eterno al Gover-
„ no de i Re, degli Aristocratici, degli Oligarchi. Già
„ letta avea la Costituzione, ed in essa rilevati varj arti-
„ coli lesivi non solo la Cattolica Religione, ma che vi
„ si oppone vano ancora. La offende di fatti il non es-
„ sere ella chiamata la Dominante in una Repubblica, il
„ cui popolo è Cattolico, e Cattolici si possono dire
„ quasi tutti i suoi rappresentanti; e ciò in circo-
„ stanze nelle quali è stato dichiarato da nostri conqui-
„ statori di volerla mantenere tale quale l' aveano trova-
„ ta, proteste reiterate eziandio con un espresso articolo
„ della pace di Tolentino. L' offende il vederla consi-
„ derata al pari di tutte le Sette; e rispettata in
„ in vigore di una legge particolare come qualunque al-
„ tro erroneo e superstizioso culto.

„ Si oppone poi la Costituzione alla Religione me-
„ desima. Il Cattolicismo non soffre la libertà della
„ stampa, corruttiva cotanto della vera fede e del buon
„ costume; che il laico Governo decida de' sacri voti
„ già fatti; che in tutti i suoi rapporti distrutta ven-
„ ga l' immunità de' luoghi sacri, de' suoi ministri, e
„ de' beni ecclesiastici. Che dovrà dunque pensarsi di
„ questa Costituzione, quando quelli che ne sono gl' in-
„ terpreti emanano ogni tanto leggi ed inviti, che ad
„ altro non tendono, che allo spogliamento del Clero,
„ alla distruzione degli Ordini Regolari, all' avvilimen-
„ to del Sacerdozio, ed a legare quella libertà di cui
„ sempre esso ha goduto nell' esercizio delle sacre sue
„ funzioni? Oh quanto potrei dirvi di più! Queste ri-
„ flessioni appunto sono state la causa per la quale ho
„ avanzate diverse rimostranze al Direttorio ed a voi
„ medesimo, senza che abbia mai avuto il contento non
„ dirò di vedere diminuite le innovazioni, ma neppure
„ mitigate.

„ Ho esaminata similmente l' altra parte di Giura-

pubblica l'obbligazione di pagare 100 mila lire il mese, per l'incorporazione del Mantovano, facea di mestieri di mettere subito a requisizione del Direttorio tanti beni na-

---

„ mento dell'odio eterno al Governo dei Re. Non ho
„ certo compreso in essa, che abbiansi a odiare le per-
„ sone, e male si regola chi ne pensa altrimenti. Il solo
„ Governo cade sotto quest'odio eterno. Ma cosa è il
„ Governo dei Re? E' un Governo, che proviene da
„ Dio; è un Governo che Dio ha voluto; è un Gover-
„ no finalmente al quale Dio ha detto, che si deve pre-
„ stare obbedienza. Come dunque potrà odiarsi? Non si
„ può assolutamente odiare un tal Governo, nell'istesso
„ modo, che non può essere oggetto d'odio la Democra-
„ zia, *perchè ogni potestà*, dice lo Spirito Santo, *pro-*
„ *viene da Dio*. E poi si obbligano quelli che giurano
„ a odiare; e se non provano entro di se quest'odio, co-
„ me potranno giurare di averlo? L'averlo o no, dipen-
„ de da noi? Quell' *Eterno* non può che rendere gli uo-
„ mini spergiuri, giacchè niuno da se può assicurarsi del-
„ la perpetuità di un Governo. Vorrei quì aver tempo
„ e comodo per farvi costare, che l'esatta osservanza
„ della Costituzione in tutte le sue parti, e l'odio e-
„ terno del Governo dei Re, non si possono assolutamente
„ giurare.

„ Non ostante però, che io persuaso fossi di tali ra-
„ gioni, pure ne volli sentire il parere di varj Ecclesia-
„ stici, che per dottrina, e costumatezza meritano tutto
„ il rispetto. Sono state in vero addotte delle spiegazio-
„ ni, ma tutte insussistenti, per cui se ne concluse, che
„ almeno era necessaria una qualche clausola, la quale
„ salvasse la Religione, e la Morale Evangelica. Mi so-
„ no fatto altresì carico di ricercare il parere di più di
„ un altro Teologo fuori della mia Diocesi, e di qual-
„ che Vescovo, e tutti sono convenuti nell'istesso mio
„ sentimento.

„ Quello poi, che luogo non lascia a questioni su que-
„ sto proposito, si è l'oracolo del sommo Pontefice, al
„ quale quando fu posto a governare la sua Chiesa da
„ Gesù Cristo, fu addossato insieme l'onore, e il peso

zionali (cioè spoglio di tanti beni, ed effetti da prendersi sopra le proprietà ecclesiastiche) quanti bastassero ad estinguere le obbligazioni passive, che andavansi formando a carico

---

„ di essere il Dottore, e il Legislatore universale de' Fe-
„ deli, con la promessa fatta dall' increata Sapienza nel-
„ la persona di S. Pietro dell' infallibilità delle sue deci-
„ sioni. Avuta che ebbe S. S. la notizia del controver-
„ so giuramento, si credette in dovere di assoggettarlo
„ a un prudente e rigoroso esame, che prontamente s' in-
„ traprese dalla Congregazione deputata agli affari di
„ Francia. Questa ne presentò a S. B. il ragionato suo
„ parere, ed in sequela del medesimo, dichiarò il S. Pa-
„ dre essere illecito.

„ Dopo tutto ciò, come potrò io insegnare al mio po-
„ polo, che senza scrupolo presti il giuramento in que'
„ termini, che si richiedono dal Governo? Opererei se
„ lo facessi contro il mio sentimento, contro quello de'
„ più sani Teologi, contro l' oracolo imparziale, e de-
„ cisivo della Santa Sede, ingannerei il mio gregge, tra-
„ direi la mia coscienza, e farei sì, che Cattoliche per-
„ sone giurassero ciò, che obbligate non sono a mante-
„ nere, perchè il giuramento non è un vincolo d' ini-
„ quità.

„ Non potendo io dunque rimediare al da voi, e da
„ me deplorato disordine, altro non mi rimane, che
„ scongiurarvi a volere interporre la mediazione vostra,
„ acciò si contenti il Governo, che i suoi ministri lo
„ assicurino di lor fedeltà. Se saranno essi buoni Catto-
„ lici, saranno buoni Cittadini, e con questo semplice
„ giuramento assicureranno la tranquillità, il ben essere,
„ e la stabilità della Repubblica. All' opposto se fossero
„ mal costumati Cristiani, in allora questi vantaggj non
„ verrebbero assicurati neppure da mille giuramenti con
„ tutta la formula in adesso voluta. Con ciò s' imi-
„ terà la Repubblica Francese, che null' altro pre-
„ tese da noi all' arrivo delle sue truppe in questi
„ Stati.

„ Non attribuite pertanto a mala intenzione di alcu-
„ ni, a debolezza di molti, l' opposizione e la resisten-

della Cisalpina. In sequela della richiesta inventossi un nuovo imprestito di dieci denari sull'estimo de' fondi territoriali, cosa che fece insorgere altre tumultuose voci per parte di chi dovea restare aggravato, allegandosi esser troppo il dieci, quando i Direttori più moderati de' proponenti, si contentavano dell'otto. Un rappresentante sostenne altamente, che l'imprestito non potesse, nè dovesse cadere sopra chi niente possedeva oltre il ristretto mantenimento, e *Dan-*

„ za, che trovate a giurare ne' termini prescritti; ma „ bensì alla religiosa coscienza di molti Cristiani, che „ disposti a perder tutto piuttosto, che tradire la loro „ anima, danno nella Chiesa di Dio esempj degni de' pri- „ mi tempi del Cristianesimo.

„ Persuaso intimamente, come lo sono, di tutta la si- „ curezza e verità di questi miei sentimenti, non ho po- „ tuto dispensarmi dal dare ingenuamente a norma de' „ medesimi un' adeguata risposta al vostro foglio, per „ non tradire quel ministero di cui la Provvidenza Divi- „ na mi ha incaricato, e che dalla Costituzione medesi- „ ma mi viene garantito ec. "

Salute e rispetto.

Ferrara 29 Gennajo 1798.

Pubblicata questa lettera, s' infierì maggiormente da' Cisalpini contro il saggio e dotto Porporato, senza alcun riguardo all' ora primo Console Bonaparte, il quale scrivendo all' Arcivescovo di Genova sotto di 13 Settembre 1797, avea qualificato il Cardinale Mattei, *come emulo di Fenelon, e dell' Arcivescovo di Milano, uno di que' Sacri Pastori che rendono amabile la Religione.*

dolo provò essere una gran barbarie il fondarlo sopra possidenti minori di 30 mila lire di terre. *La Hoz*, che niente avea da perdere, fece un quadro delle esorbitanti spese, che posavano a carico della Repubblica, mettendo in vista, che l'imprestito si facesse ascendere a 50 milioni di dette lire rivolti in aggravio delle più ricche famiglie, *la denudazione delle quali dovea esser grata a' veri, e buoni patriotti*. *Scarabelli* volea, che le contribuzioni si ripartissero in ragione semplice, e che tutti ne dovessero risentire i danni; e questo per allora, onde impor fine alla discussione interminabile, fu il progetto provvisionalmente approvato.

Non crediate, Madama, che io voglia trattenervi da quì avanti con l'esposizione delle rumorose sessioni de' due Consigli, che in fondo altro non erano, che la definizione della volontà di chi avea in mano il supremo comando. Una volta dee bastare per sempre, e solo ho avuto in mente di darvene un'idea circostanziata, e precisa, perchè necessaria eziandio, e indispensabile nel decorso di quest'istoria. Così farò relativamente al ricevimento degli esteri ministri diplomatici, eccettuati quelli di Francia, (de' quali fa di mestieri aver sotto gli occhi tutti i detti), ed uno solo supplirà per tutti gli altri. Il primo fu quello della Repubblica Ligure nella persona del Cittadino *Ruggieri*, in correspettività del tante volte nominato

Porro, mandato a Genova, (come si è detto) con la qualificazione d' Inviato Cisalpino. Recatosi costui innanzi al Ministro degli affari esteri, fu da questi presentato a' ricamati Direttori uniti in corpo nella Sala (già Arciducale) del loro Palazzo, piena ovunque di gente, tratta dalla curiosità di vedere il ceremoniale di questo primo ricevimento. Attraversata la piazza in mezzo alle truppe Insubre schierate per tributargli i militari onori, e salite le scale con esso lui, il predetto Ministro dell'estere relazioni, messosi in gravità per recitar meglio la sua parte, nell' atto della presentazione, così parlò:

Mi faccio un pregio di condurre avanti al Direttorio esecutivo il Cittadino Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure. Se i prodigj del valore Francese ricondussero in Italia la libertà, non siano minori quelli, se è d'uopo, della nostra virtù per mantenerla. Questo germe non è straniero nella nostra terra; ma gli errori de' nostri progenitori serviranno a noi di utile esempio per evitarli. Unione sincera tra tutti gli amici della Democrazia, qualunque sia il luogo a cui appartengano, saviezza d'istruzioni, e di leggi, silenzio assoluto di ogni altro interesse, che quello non sia della pubblica causa, possano questi essere i mezzi efficaci, onde stabilire fra noi i principj della vera felicità. Il tempo, e gli avvenimenti rare volte favorevoli agli uomini prudenti, avranno cura del resto.

Terminato il preambolo il Signor *Ruggieri* prese in tal guisa la parola:

„ *Cittadini Direttori*. Sul territorio delle
„ due Repubbliche Ligure, e Cisalpina, on-
„ deggia glorioso il vessillo della Libertà, e
„ due popoli Sovrani si ergono a gara ad il-
„ lustrare il nome Italiano. A sì maestoso
„ spettacolo trionfa la Filosofia; l'Italia spe-
„ ra, e degli antichi eroi le ombre già rav-
„ visano ne' Liguri, e Cisalpini i loro de-
„ gni nipoti. I più alti destini sono prepa-
„ rati alle due Repubbliche, e fondata l'
„ una, e rigenerata l'altra, sotto gli auspicj
„ medesimi di una Nazione generosa, non
„ si scorderanno mai di essere sorelle, e
„ figlie dell'oppressa, ma non mai avvilita
„ Italia; comuni sono a' due popoli i prin-
„ cipj, gl'interessi, le glorie, i pericoli. La
„ Democrazia è il nostro Palladio, perchè è
„ fondata sulla virtù, ed i Liguri, ed i Ci-
„ salpini lo proveranno all' attonita Europa.
„ Lungi da noi le gare, e le male intese
„ gelosie di Stato; e l'esempio dell' antica
„ Grecia serva all' Italia rigenerata, mentre
„ non mancano mai Filippi. Concordia dun-
„ que, e fratellanza con i popoli liberi; pa-
„ ce, e lealtà con tutte le Potenze, e guer-
„ ra eterna contro chi ardisse tentare contro
„ alla comune libertà. Tali sono i senti-
„ menti del mio Governo, ed io gli secon-
„ derò con rettitudine, e con zelo. Colti-
„ vare la nostra amicizia, promovere i co-

„ muni vantaggi, e la gloria del nome Ita-
„ liano, saranno il costante oggetto de' miei
„ voti, e delle mie sollecitudini. Me felice
„ se nell'esercizio delle funzioni addossate-
„ mi, potrò meritare l'approvazione de' miei
„ Concittadini, la stima di questo Diretto-
„ rio, e l'affezione del bravo, e generoso
„ popolo Cisalpino. "

Ecco la risposta del Presidente *Paradisi*.

Cittadino Ministro. Il Direttorio esecutivo nella vostra accoglienza affretta co' suoi voti un sempre più prospero, e ben fondato stabilimento del Governo Ligure. Oggi, che la vostra nazione corre a ricovrarsi all' asilo della Libertà, e ne tocca già l' augusto limitare, nell' effusione del suo giubilo, esso forma gli augurj i più fortunati, perchè la prosperità de' vostri Cittadini sia completa, ed assicurata per sempre da quell' astro medesimo, e da quella fortuna, che sciolse i nostri ceppi, ed avvivò di miglior luce i nostri giorni. Tacciano, alla voce della legge, tra voi le private passioni; e la giustizia, su' decreti irremovibili, librando la sua spada dissipi le segrete speranze degli Oligarchi, e dell' insidiosa anarchia. Le vostre autorità costituite, popolari non per ostentazione, ma per intimo sentimento, compiano il bene del popolo, e reggendolo con saggie, e moderate leggi, accoppino alla pubblica tranquillità quell' entusiasmo, e quell' energia, che sono l' alimento di ogni sistema democratico. Cittadino Ministro, assicurate i vostri committenti, che tali sono le brame unifor-

mi della Repubblica Cisalpina, che ravvisa nella felicità della Liguria una parte della nostra. Assicurateli, che il Direttorio suddetto, fermo nel sostenere a costo del suo sangue la propria Libertà contro tutti gli ostacoli, ed i periglj, che l' Aristocrazia, e la licenza potessero opporre affine di distruggerla, o diminurla, nulla lascierà d' intentato per assodare vieppiù que' vincoli, che per antichi rapporti, ed ora per uniformità di principj ricongiungono le nostre nazioni. Possano questi nodi stringersi tanto tenacemente, che ogni separazione svanisca tra noi, nè siano più i Liguri, e Cisalpini che parti di una grande istessa, e potente famiglia.

L'istessa funzione ebbe luogo col Marchese *Marulli* di Bologna Inviato di S. A. R. l'Arciduca Granduca di Toscana Ferdinando III, col Ministro del Reale Infante Duca di Parma, con quelli delle Corti di Torino e Madrid, e col Cav. *Micheroux* Ministro Plenipotenziario del Re delle due Sicilie; se non che al ricevimento di quest' ultimo nell'istante istesso del suo passaggio per le strade, e nella piazza, si cantavano da alcuni forsennati patriotti e fanatici sotto le orecchie di lui, delle canzoni e strofe ingiuriose a quel Monarca non meno che alla nazione Napoletana. Le risposte direttoriali sempre appresso a poco furono dell'istesso colore, o per meglio dire sul medesimo piuttosto ironico intercalare. Anzi nell' atto medesimo che si ac-

accoglieva l'Inviato Toscano, si mandò un corpo di truppe Cisalpine ad occupare il Forte dell'Aulla nella Lunigiana, feudo Imperiale posseduto dalla Casa Malaspina, e poi a a piantare l'Albero della Libertà in Vernio dodici miglia sopra Prato nella Toscana, feudo consimile sottoposto alla Casa de' Conti Bardi di Firenze.

In questo mentre erasi fatta istanza formale a nome dell'Insubro Direttorio a Roma, che da quella Corte si riconoscesse subito la Repubblica Cisalpina; al che fu risposto, che S. S. lo avrebbe fatto qualora altre Potenze d'Europa glie ne avessero dato l'esempio. Ricevuta una tal risposta, fu da Milano spedito tosto il già Marchese Andreoli al Santo Padre ad intimargli imperiosamente, che dentro lo spazio di otto giorni riconoscesse la predetta Repubblica; e senza attendere intanto nè ulteriori repliche nè determinazioni ulteriori, si diede la marcia a 10 mila soldati tra Pollacchi e Lombardi alla volta di Rimini diretti dal Generale *Dombrovvski*. Si passò quindi alle vie di fatto, e si sparse anche del sangue verso i confini con mortalità non indifferente per parte degli aggressori uccisi e feriti da' contadini e campagnuoli armati che opposero non poca resistenza, sinchè aumentati i rivoluzionarj di numero accostaronsi alla piccola Fortezza di S. Leo sul Monte Feltro verso le frontiere della Toscana, ed intimata la re-

sa a una cinquantina di soldati che ne componevano il presidio, vi fecero col Generale Pollacco alla testa il loro trionfale ingresso. I paesani, che entro quelle mura si trovavano, vennero trattati come prigionieri per aver data campana a martello, sebbene poi non si fossero difesi; ed al comando della picciola piazza in tal guisa acquistata, senza neppure lo sparo di un moschetto, si deputò il Capo battaglione *Ronconi* della quinta brigata Cisalpina.

Il Sommo Pontefice Pio VI, dopo aver sentita la Congregazione di Stato composta di Cardinali e Prelati, determinossi alla metà di Decembre 1797, di riconoscere e come Principe e padre comune di fedeli la minacciante Repubblica, incaricando il Cav. Maggiore *Bussi*, di andare a risedere a Milano in qualità di suo Ministro, ad oggetto di rimettere e mantenere la pace ed armonia tra due Stati. L'Ambasciatore Francese *Giuseppe Bonaparte* si maneggiò molto, e come Ministro di Francia a Roma, e come fratello del Generale in capite che sottoscritta avea la pace di Tolentino, ad accomodare per allora la faccenda. Contuttociò S. Leo non fu restituito; ma di più, tre giorni prima del S. Natale, alcuni facinorosi della città di Pesaro sul mare Adriatico, mossi essendosi a rivoluzione con l'ajuto di diversi emissarj colà introdotti, venne la suddetta città occupata dal prefato Generale *Dombro-*

vroski, che ne espulse i Ministri Pontificj, e vi eresse una Municipalità. Questa occupazione foriera fu forse di una nuova rottura contemporaneamente avvenuta tra la Francia e la Santa Sede, per cui scese in Italia a comandare l'armata diretta contro Roma il Generale *Berthier*, il quale entrò come è noto ostilmente in quella metropoli del Cristianesimo nel 10 Febbrajo 1798.

E se Milano minori danni risentiva da tanti cangiamenti e vedea una qualche circolazione di denaro stante la presenza di tanti uffiziali di ogni rango, e di tanti rappresentanti, che vi spendevano i loro lucri, una gran parte delle città e terre interne delle provincie, scorgevano sempre più giornalmente aggirarsi intorno a loro la miseria e la fame. Tra queste, più di ogn' altra languiva quella di Reggio, che prima di ogni altra scossa avea la sommissione giurata e promessa al Duca di Modena suo legittimo Sovrano, onde popolata di mendichi e di gente famelica, priva affatto di mezzi di guadagnarsi il pane in mezzo a' freddi dell' Inverno, trovavasi involta in continui disordini. Il Ministro di giustizia *Luosi* della Mirandola, per tenere a freno in qualche modo que' disperati abitanti, diede fuori un proclama così concepito.

„ *Cittadini della Comune di Reggio*. Voi che
„ vi mostraste così ardenti per la causa del-
„ la libertà; voi che i primi ne spiegaste il

„ vessillo, spezzando da voi medesimi l'an-
„ tico giogo, quale scandalo mai offrite ora
„ all' Italia di tristezza e di orrore! Come?
„ allora quando tutti i buoni patriotti si riu-
„ niscono intorno alla Repubblica, e *giurano*
„ *di viver liberi, o di morire*, vi sarà pur an-
„ che chi agiti la nera face della discordia?
„ Vi saranno pur anche figli snaturati, che
„ per saziare le loro private passioni, nien-
„ te calcoleranno il compromettere la pub-
„ blica tranquillità; e sotto frivoli pretesti
„ di scarsezza di alimenti, si riuniranno in
„ attruppamenti vietati dalla Costituzione?

„ *Cisalpini*. La Repubblica ha due poten-
„ ti nemici; e questi non sono nè l'odio
„ dei despoti, nè le falangi armate de' no-
„ stri avversarj. E' ne' petti de' cittadini che
„ simili mostri si nascondono, per quindi
„ produrre l'esplosioni le più rovinose. Si
„ ammantano de' colori del patriottismo per
„ abbagliare gl' incauti; parlano di giustizia
„ per rovesciarne la base; declamano per la
„ libertà quando promovono il disordine e la
„ confusione. Questi mostri fatali sono la Li-
„ cenza e l' Egoismo. Essi non tendono nien-
„ te meno che alla dissoluzione del sistema
„ repubblicano, e quindi a preparare l'epo-
„ ca dolorosa delle catene dell' oppressione.

„ *Cittadini di Reggio*: amate voi sincera-
„ mente la Repubblica? Ardete voi del de-
„ siderio sublime di viver liberi? E' d' uopo
„ di virtù, fa di mestieri sagrificare l'amor

„ proprio e la propria soddisfazione al bene
„ generale; e di più bisogna saper sopprime-
„ re anche le voci de' bisogni particolari, ac-
„ ciò non ne soffra la causa comune.

„ Se non avete coraggio di vincere voi
„ stessi, se volete che invendicate non re-
„ stino le private offese; se vi manca qual-
„ che cosa, chiedete giustizia; ma per le vie
„ costituzionali, mentre non è possibile ot-
„ tenerla per mezzo di tumulti. Voi perde-
„ te le vostre ragioni se vi prevalete di mez-
„ zi illeciti ed infami. E quale infamia peg-
„ giore per soddisfare a' privati bisogni, il
„ compromettere la salute pubblica? Eccita-
„ re gli ammutinamenti popolari, non è che
„ disunire i fratelli e snervare le forze della
„ famiglia. L'arte degli usurpatori è quella
„ appunto di fomentare le passioni dell' or-
„ goglio e dell'odio, per dividere gli animi
„ e regnare. Così Roma, così Atene peri-
„ rono.

„ Il Direttorio non ha potuto intendere
„ senza rammarico i trascorsi e le sedizioni
„ avvenute in mezzo a quegl' istessi abitato-
„ ri, che hanno dato le prime e più certe
„ prove di attaccamento alla Repubblica.
„ No, questi trascorsi di licenza, non pos-
„ sono essere de' bravi Reggiani; sono piut-
„ tosto l'opera di segreti seduttori, o di
„ qualche perfido che vende la patria.

„ In conseguenza il summentovato Diret-
„ torio Esecutivo richiama al proprio do-

„ vere chiunque avesse errato perchè sedot-
„ to. Rammenta agl' incauti tumultuanti,
„ che la Repubblica non si sostiene che per
„ mezzo dello spirito di unione e del buon
„ ordine col rispetto alle leggi ed alle auto-
„ rità costituite. Egli vi ricorda pertanto
„ che la giustizia è sempre violata quando
„ non si domanda per le strade costituziona-
„ li, che aperte sono di continuo per chiun-
„ que, contro ancora agl' istessi Magistrati,
„ quando abusassero del potere ad essi affi-
„ dato.

„ Dichiara finalmente a coloro ai quali ca-
„ desse in mente di continuare nella scelle-
„ rata impresa di sedurre il popolo, provo-
„ candolo ad unioni vietate e clamorose,
„ che la spada vendicatrice de' delitti pende
„ sopra le loro teste abbominate, e che appe-
„ na resteranno scoperti, con brevissimo
„ processo saranno giudicati e puniti con tut-
„ to il rigore delle leggi. "

Ad onta di queste minaccie, l'anarchia si andava sempre più dilatando, compagnie intere di gente facinorosa con finti abiti militari, si arrischiavano ad assalire di notte tempo e anche di giorno le case de più doviziosi affittuarj (*Fittabili*) derubandole e saccheggiandole, uccidendone i guardiani, e distruggendole ancora col fuoco qualora trovavano opposizione e difesa. Calde scintille di disgusto e di avversione al sistema democratico, e del procelloso malcontento si scopriva-

no per ogni dove, principalmente tra' contadini ed altri abitatori delle campagne che si rammentavano piangendo il governo di S. M. l' Imperatore e per esso del Reale Arciduca Ferdinando, che avea resa bellissima e brillante quanto qualunque altra Capitale dell' Italia la città di Milano, ed essi non erano mai vessati nè con tasse, nè con aggravj straordinarj, nè ultimamente in materia di religiose funzioni, quasi tutte attualmente vietate. Su tal proposito nell' istessa Milano ebbe luogo un ammutinamento non indifferente nel Febbrajo di detto anno 1798, a motivo di un soldato, che o fu creduto che offendesse, o realmente offese con parole e fatti un Sacerdote che portava con l' ordinaria pompa il Santissimo Viatico ad un infermo. Chiese il popolo ad alte voci il gastigo di colui, e gli fu promesso per calmarlo in qualche modo; ma quando affollossi in piazza del Duomo per trovarsi presente alla richiesta soddisfazione, dovette ciascheduno ritirarsi in fretta alle proprie case inseguito dalla cavalleria con sciabla nuda alla mano. Mormorò la gente, ma non ebbe cuore di farsi ragione dell' insulto; se non che da un tale inconveniente ne nacque il positivo comando, che mai più si portasse in forma pubblica il Sagramento e che solo privatamente, come ne' paesi protestanti, si portasse da un prete senza veruno apparato nè di

lumi, nè di accompagnamento agli ammalati.

Allora fu, che presero altre disposizioni sovra cose spettanti al Culto ed alla Religione Cattolica, incominciandosi dalle prediche da farsi da sacri pergami e che tanto fastidio davano agli zelanti patriotti. Quest'articolo avea già somministratto, a tenore di quanto si è veduto, l'incentivo a molte dispute e contese tutte in disprezzo del Divino servizio, onde Monsignore Arcivescovo per manifestare alla meglio l'audace malignità de' persecutori, giudicò dover dirigere al Clero regolare e secolare della propria non meno che delle altre diocesi, l'appresso lettera circolare in questi termini:

Avendo le Autorità costituite stimato bene convenire alla nuova forma di Governo qualche cangiamento nel pratico esercizio di alcuni tra gli ecclesiastici doveri relativi al culto, viene invitato l'Arcivescovo a comunicarvi ciò che riguarda in modo speciale la Predicazione Evangelica, a norma dell'esposto sul biglietto speditogli a tale oggetto dal Commissario del Potere Esecutivo, ed ordinare quindi ed avvertire:

I. " Che da ora in avanti la predicazione
„ nelle Chiese anche Cattedrali, dovrà esse-
„ re eseguita o da' Vescovi, o da' Parrochi,
„ o vice Parrochi.

II. „ Che dove per circostanze, che do-
„ vranno essere conosciute ed approvate dal

„ Vescovo, e dal Commissario del Potere
„ Esecutivo, nè il Parroco, nè il vice Par-
„ roco potessero predicare, si dovrà dal Ve-
„ scovo fare la delegazione di qualche Sa-
„ cerdote da approvarsi dal Commissario sud-
„ detto che supplisca a tale uffizio a carico
„ del Parroco, che non potrà personalmen-
„ te eseguirlo.

III. „ Non sarà lecito in verun conto in-
„ vitare il popolo a fare elemosine, nè que-
„ stue di sorta alcuna a favore di chi predi-
„ ca, direttamente, o indirettamente.

IV. „ Il Direttorio Esecutivo riguarderà
„ tutti que' Ministri del culto, che non si
„ prestassero alle suddette disposizioni confor-
„ mi a' più sani principj del medesimo, co-
„ me non buoni cittadini, ed applicherà
„ loro l'articolo CCCLV della Costitu-
„ zione.

„ La pratica sì solennemente stabilita e
„ mantenuta sì costantemente in ogni parte
„ di questa Diocesi, che i Parrochi e coadju-
„ tori siano essi i dispensatori della Divina
„ parola, assicura l'Arcivescovo della più
„ universale ed impegnata premura per l'
„ esatto adempimento; nè crede necessario
„ presso un corpo di pastori e cooperatori
„ commendati generalmente per probità e
„ dottrina, ugualmente che per un saggio
„ attaccamento alla pubblica causa di aggiun-
„ gere nuove esortazioni, perchè sia ciasche-

„ duno scrupolosamente fedele al proprio mi-
„ nistero. Egli è troppo persuaso, che da
„ tutti e ciascheduno si porrà ogni cura nel
„ predicare e inculcare le sociali virtù, l'ob-
„ bedienza alle leggi, l' attaccamento alla
„ patria, l'amor fraterno; in somma la pu-
„ ra, la santa, la Divina Morale nello spi-
„ rito medesimo nel quale la insegnò Gesù
„ Cristo nostro Signore e Maestro. "

Gambarana.

Malgrado però, che il sacro Pastore si prestasse alla tirannia direttoriale in tutto ciò che potea conciliarsi con l' esercizio della Religione, le sue vessazioni e persecuzioni erano continue, e l' esercizio suddetto sempre contrariato ed interrotto, di modo che da quest' epoca poi rimase ristretto solo alle interne pareti delle Chiese, senza veruna comparsa nè contrassegno esteriore positivamente vietato. E mai entro a' sacri Tempj miravansi nessun Direttore, ministro e pochissimi rappresentanti, facendo quasi tutti pubblica professione di miscredenza e di ateismo, *per rendersi meritevoli*, dicevano essi, *presso la Repubblica*, quasi che l' uomo irreligioso esser potesse buon cittadino ed amante de' suoi simili. Anzi seguendosi il metodo delle

Decadi, si ordinò, che in tutte le feste di precetto della Chiesa, e le Domeniche ancora esser vi dovessero le adunanze del Corpo Legislativo, dovessero stare aperti tutti i Tribunali e i *dicasteri* noti sotto la barbara denominazione di *Burocrazia*, e non dovessero avere altro giorno di vacanza che il giorno in cui cadeva la fine di ogni Decade. E si sarebbero tolte di mezzo ed abolite le feste e le Domeniche, se non si avesse avuto timore del popolo Milanese, che devoto preso tutto insieme di sua natura, non lo avrebbe sofferto.

Sotto un sistema popolare o per meglio esprimersi di perfetta anarchia, difficil cosa è, o Madama, che vi si godano, dice il *Denina*, pochi momenti di diuturna quiete, perchè dove tutti comandano o pretendono di comandare, nessuno obbedisce. Le Repubbliche Greche, e quella moderna di Firenze (che più di qualunque altra ha durato a governarsi democraticamente) in mezzo alle antiche virtù altri esempj in fondo non ci somministrano che di fazioni, di congiure orribili, di civili carnificine e d'incessanti consecutive rivoluzioni. Per le istesse cause nella Cisalpina, ora in un luogo, ora in un altro, non passava settimana che non nascessero delle sediziose scene e degli ammutinamenti. Difatti a Mantova essendo accaduto una sera un susurro in teatro, per l'

inezia di una penna bianca posta da una cantatrice sopra un cappello alla Spagnuola, che da' patriotti voleasi tolta, e dal Pubblico che si lasciasse stare, nella mattina appresso i soldati della guarnigione insorsero di comun concerto contro i loro Capi, allegando per pretesto la mancanza delle paghe di cui aveano estrema necessità. Impadronitisi di alcuni cannoni, marciavano verso la piazza risoluti di farsi ragione da lor medesimi, e non si trovò altro mezzo per mansuefarli, che farsi dare denari dagli Ebrei e da altre persone più facoltose, e rimetterli in lor potere. Informato il Direttorio Milanese di questo poco piacevole avvenimento, volle che si notificasse a tutti quegli abitanti, che in critica circostanza aveano dovuto metter fuori *delle somme per acquietare la forza armata*, che sarebbero stati rindennizzati con tante porzioni adequate di beni nazionali. La promessa certamente fu fatta, ma se fosse poi eseguita, questo è quello che non saprei asserire.

A Brescia pure avvenne un affare quasi consimile, per il che restarono spogliati il grande, ed il picciolo monte di tutti i ricchi effetti e pegni in essi depositati. E siccome tra la moltitudine vi è sempre della gente maliziosa che ogni cosa ritorce in cattiva parte, e che perciò andava spargendo, *che i rumori faceansi insorgere a bella posta*,

affine di smungere le borse dei ricchi, e che non era possibile in tal guisa che la Repubblica avesse una lunga esistenza, fu stimato bene il mettere in piena attività la legge proposta dal sovrannominato *zoppo Fenaroli* detto il *fucilatore*, (perchè quando comandava in Brescia suddetta come capo del Comitato di salute pubblica avrà fatte a sangue freddo fucilare almeno più di 150 persone) e diretta *contro gli allarmisti e disorganizzatori della buona opinione, e della buona causa*, così concepita.

I „ Chiunque sparlerà, e macchinerà „ nell' interno della Repubblica, contro „ il Governo, e sistema Democratico, sa- „ rà punito con la pena di morte, ancor- „ chè la macchinazione non avesse effet- „ to.

II „ Chiunque manterrà relazioni con Po- „ tenze estere tendenti a rovesciare la Co- „ stituzione dello Stato, o farà acclamazio- „ ni agli altri Governi in pubblico, sarà ga- „ stigato con cinque anni di pubblici la- „ vori.

III „ Chi spargerà false nuove, e false „ voci di rivolte di popoli, di ostile invasio- „ ne, di smembramento de' dominj della „ Repubblica, sarà obbligato a denunziare l' „ autore della falsa notizia, e sarà punito „ con due anni di lavori pubblici, e l' auto- „ re suddetto con la morte come macchina-

„ tore; chi non scoprirà la persona sarà te-
„ nuto per Autore e sentenziato alla morte
„ come tale.

IV „ Le Amministrazioni respettive fa-
„ ranno fede definitiva dell' allarme cagiona-
„ to nel popolo a queste nuove, e quando
„ si provasse, che la nuova è pervenuta per
„ iscritto da qualche Cisalpino dimorante in
„ estero territorio, lo scrivente sarà condan-
„ nato in contumacia all' esilio perpetuo, ed
„ i suoi beni esistenti nella Cisalpina saran-
„ no multati di una triplice tassa di as-
„ senza.

V. Questa ultima disposizione avrà luogo
„ dopo cinque decadi, ed il Direttorio la fa-
„ rà inserire ne' pubblici fogli.

VI „ Chi avrà atterrato qualche emblema
„ di libertà, o fatto insulto agli emblemi
„ repubblicani con iscandalo pubblico, sarà
„ similmente punito con la morte, ed in
„ circostanze meno aggravanti con cinque
„ anni di ferri.

VII „ I Commissarj del potere esecutivo
„ restano incaricati di vigilare sopra simili
„ delitti. "

Una legge così formidabile, che dava l' adito a tante private vendette, sparse la costernazione, il terrore e la malinconia su tutta la superficie della Cisalpina, senza rimediare a veruno degl' inconvenienti che ovunque esistevano; anzi inasprì gli animi

sempre più della gente di campagna, a segno che traversandosi con la coccarda tricolorata i siti disabitati lontani dalle Città e dalle popolazioni, facil cosa era l'essere ammazzato a colpi di bastone o a forza di sassate. Varj Scritti anonimi comparvero alla luce contro di essa; e fra gli altri uno intitolo: *Osservazioni di Melchiorre Gioja* (di Piacenza) *sopra la legge degli allarmisti*, produsse non poca sensazione nel Pubblico. Lo scrittore giovane entusiasta e patriotto deciso, ma più sensato e più ragionatore degli altri simili, provò trionfalmente, che l'attuale tirannia mascherata sotto la gualdrappa speciosa della libertà era peggiore di quella inventata da' più detestati mostri dell' umanità. Tuttavia il libero pensatore in un paese libero dovette rifugiarsi pe' monti ed ignoti dirupi per non provare il primo l'effetto della legge medesima. *Lattanzi* intraprese a confutarlo, e ne rimase svergognato e confuso da una sua risposta, che eccitò più rumore della prima, col titolo di *Apologia alle osservazioni*, &c. quindi *Gioja* diede fuori un altro opuscolo detto il *Quadro di Milano*, accolto con singolare avidità e generalmente applaudito. Affine di acquietare questo cane, che troppo abbajava e mordeva, fu stimato bene di richiamarlo; ed egli allora si pose a stendere un foglio periodico chiamato il *Censore*, che al quinto numero gli fu sospeso, perchè

contenente troppe verità che non si voleano sentire. Invano egli allegò la decretata libertà della stampa che non avea forza se non per chi adulava la Democrazia, e si scagliava con ingiurie e contumelie o contro qualche particolare che non sapea nè potea difendersi, o contro gli altri sistemi di Governo. Bisognò, che egli poi si adattasse ad accettare una piccola pensione da Direttori e scrivere nella maniera che essi voleano; per la qual cosa perdette ad un tratto tutto il merito fattosi co' Milanesi, che più non lo riguardarono, che come un apostata del suo istesso primo modo di pensare. Nessuno poi lo compatì, quando un giorno invasato dal vino datogli a bevere in qualche orgia pericolosa, scrisse una lettera al Reale Infante Duca di Parma suo Principe naturale, per esortarlo a scender dal trono e render liberi i suoi popoli; e questa follia poco scusabile, lo condusse ad essere imprigionato ad istanza del Ministro di quella Corte.

Ma ritornando a parlare della Legge, questa incominciò subito a produrre gli effetti i più orribili, per la sicurezza della vita e delle sostanze de' particolari e principalmente nelle città e ne' luoghi più lontani dal tiro del cannone della centrale, cioè dalla sede del Governo. Le mormorazioni si fecero sempre più grandi e se non si sparlava del Diret-

rettorio e della Repubblica, si sparlava della Legge, qualificata come un' invenzione delle anime le più inumane e scellerate, per aver motivo di vessare, spogliare, ed appagare ogni loro più barbara passione. Ad oggetto perciò di mantenerla in vigore, fu eretto un Comitato di *Alta Polizia*, rivestito della facoltà di condannare alle comminate pene chicchessia anche per via di segreta inquisizione. In conseguenza si vide in Ferrara fucilato un vecchio Cappuccino ed un altro Sacerdote Bolognese, di anni 75, Parroco di campagna; messo in ferri un decrepito Cavaliere ottuagenario, ed il simile in Bologna sovra altri personaggj distinti di prima classe, non di altro rei, che di essersi con soverchio zelo mostrati attaccati e fedeli alla Religione ed al proprio Sovrano, o di avere esternato forse con poca prudenza qualche voto per un cambiamento di cose. In Faenza avendo alcuni ragazzi plebei e rumorosi piantato sulla porta di un ritiro di alcune buone donzelle una specie di Albero di libertà, perchè gli aveano fatti allontanare da una piazzetta di lor competenza ove con frastuono insoffribile giocavano alla palla, e queste avendolo atterrato per rendere disgombra l' uscita di casa, sei di quelle innocenti creature di circa 17 anni, condannate rimasero a tre anni di ferri. A qualche amico di sì rigorosi giudici

che avanzò loro qualche rimostranza sopra l'eccessivo gius divenuto una somma ingiusia, eglino risposero, *che per far tener bassa la fronte agli Aristocratici non si potea tanto minutamente guardare sull' autenticità delle accuse, della forma de' processi, e che bisognava dare degli esempj*.

Venuto però dopo la conquista della Svizzera a comandare all'armata d'Italia il Gen. *Brune* nelle veci di *Berthier*, egli influì molto perchè si nominasse un tribunale di *cassazione*, a cui lecito fosse di ricorrere a tutti per gli aggravj ricevuti da qualunque altro tribunale, senza eccettuazione criminale e civile, e fare istanza per la revisione delle Sentenze. Convocato che fu in alcune stanze del pubblico Palazzo, incontro alla contrada *detta del Rebecchino*, la maggior parte delle Sentenze *dell' alta Polizia* vennero rivocate, rimessi in libertà i miseri ingiustamente condannati, e poi cassato, ed abolito come inutile, e dannoso il *Comitato dell' alta Polizia medesima*. Vi furono degli zelanti che arricciarono il naso a tale determinazione, ed anche più quando il prefato Generale, affine di frenare gli eccessi che alla giornata si commettevano, di spontaneo moto, e senza farne parte nè a' Direttori nè a' rappresentanti, emanò, appena arrivato, ne' termini più risoluti, un editto contro chi portava coltelli micidiali alla Romana, o al-

la Genovese, sotto l'immediata pena di militare fucillazione. Si susurrò piano piano, ed alle orecchie, che in uno Stato alieno, e indipendente, non sembrava, che un Comandante in capite di estere forze, rivestito fosse d'autorità di emanare leggi e proclami; ma nessuno ebbe il coraggio di esporgli il suo sentimento, e recargli personalmente tali lagnanze.

Le autorità costituite tacquero, e passarono la cosa sotto un rispettoso silenzio, applicandosi invece alla confinazione *de' Dipartimenti componenti la Cisalpina*, che giudico necessario dover riportare tal quale fu allora pubblicata con le stampe.

1. I Dipartimenti dell'Adda, Olona, Lario, Verbano, Montagna, alto Po, Ticino, e Serio, restano composti come vennero fissati a Montebello, salve le infrascritte variazioni, onde resti aggiunta la Contea di Chiavenna al Dipartimento del Lario, eccettuato Colico col suo territorio. 2. Adda, e Oglio, sono composti della Valtellina, Bormio, Valcamonica, sino ad una nuova confinazione, che sarà fatta da una delegazione di Commissarj, seguitando i fiumi Grigna, e Drezzo, di maniera, che il Dipartimento Mela si stenda sino al passo, che conduce in Val-Sabbia. La parte sulla dritta del Drezzo resta unita al Dipartimento del Serio; al Dipartimento dell'Oglio

e Adda, resta pure unita la Valle di Scari, la Valle Brembana superiore, ossia il distretto oltre Goggia, e il distretto delle sorgenti del Serio; Sondrio è Capo-luogo di detto Dipartimento d'Adda, e Oglio. 3. Il Dipartimento del Mela si stende dal fiume Grigna seguitando la riva dritta dell'Oglio sino al confluente del medesimo col torrente Chiesa sino al Lago d'Idrio. 4. Benaco seguita la sponda sinistra del Chiesa fino alla sua imboccatura nell'Oglio, e di là una linea da prescriversi da una delegazione di Commissarj, passerà per Goito sino al Ronco, e sino al confine della Repubblica. 5. Il Dipartimento del Mincio seguiterà la linea di confinazione del Benaco, la sinistra dell'Oglio, la sinistra del Po sino a una linea, che sarà giudicata la più opportuna dal Po a Trecenta, e di là seguiterà il Canale bianco, e la sponda dritta dell'Adige. 6. Il basso Po seguiterà la linea di Trecenta al Po, i limiti della Repubblica al Po, e all'Oriente, e tutto l'antico Ferrarese fuori de' distretti assegnati all'alta Padusa sino alla sponda sinistra del Po di Primaro, e di quelli assegnati al Dipartimento del Lamone. 7. Alta Padusa comprende i Cantoni di Cento, Finale, Pieve, Stuffione, Crevalcuore, S. Agata, S. Felice, S. Pietro in Casale, S. Giovanni, Poggio per una parte, S. Giorgio in parte; ed un'altra parte del Cantone

di Minerbio, e S. Giorgio restano addetti al Reno con un congruo circondario. 8. Il Reno comprende i distretti, che gli erano assegnati nella Cispadana, fuori de' distretti uniti all'alta Padusa; i suoi Limiti col Dipartimento del Lamone, restano tali, quali sono. 9. Il Panaro, il Crostolo, il Lamone, il Rubicone, e le Alpi Apuane restano ne' termini prescritti, come sopra, a Montebello. 10. Siccome la coscrizione generale de' Dipartimenti della Repubblica non è simile affatto a una linea militare, i fiumi non devono esser presi a rigore per dividenti, ma intendesi, che i paesi che esistono vicino a' fiumi, co' respettivi circondarj, rimangono addetti al Dipartimento in cui è situato il paese, o la maggior parte del medesimo. 11. Il Direttorio esecutivo nominerà cinque Commissioni, ciascheduna delle quali sarà composta di tre individui. La prima fisserà i Dipartimenti di Olona, Verbano, Lario, e Adda; la seconda quelli di Montagna, Serio, Adda, ed Oglio e Mela; la terza del Benaco, Mincio, alto Po e Ticino; la quarta del Crostolo, Panaro, Basso Po ed alta Padusa; la quinta del Reno, Lamone, Rubicone, ed Alpi Apuane. 12. Il Direttorio invierà gli ordini opportuni, acciò ogni Commissione eseguisca nell' intervallo di un mese le sue incombenze a norma delle istruzioni affidategli, e faccia il do-

vuto rapporto da sottomettersi poi alla sanzione del Corpo Legislativo. Molte altre cose avrei da dire, ma il corriere che vuol partire non mi lascia luogo al proseguimento, onde le rimetteremo ad altro tempo. Sono intanto ec.

Fine della Settima Lettera.

LETTERA VIII

Contenente quanto è accaduto dalla conclusione de' Trattati d' alleanza, e commercio stipulati tra la Repubblica Francese e Cisalpina, e la prima riforma eseguita dall' Ambasciatore Trouvè.

Milano 2 Marzo 1800.

QUesto nostro gran mondo è, come sapete, Miledi, un teatro, dove da poi che fu alzato non si è mai calato il sipario, e si cangia la scena ad ogni momento. Sovente i grandi passarono a fare da bifolchi, i bifolchi da grandi; molti sonosi preparati a presentarsi al Pubblico per riscuotere gli applausi, e meritare delle lodi, quando eccogli impegnati in un' azione, che ha promosse in vece le fischiate, le derisioni, gli scherni. Queste vicende ora liete, ora dolorose, sono state sempre per tutto di moda; ma non mai certamente tanto come nella nostra Cisalpina. Le vicende grandi de' Signori Direttori, e de' Signori Rappresentanti, incominciarono a rendersi rilevanti e strepitose, allorchè si videro improv-

visamente dimessi due de' primi, che furono il professore di Medicina *Moscati*, tanto benemerito a *Bonaparte*, che in attestato di riconoscenza volle innalzarlo a quel posto, e *Paradisi* uno de' primi promotori della rivoluzione Reggiana. A questi vennero sostituiti, *Lamberti* pure Avvocato di Reggio, e *Savoldi* della Bresciana, di cui molto male universalmente sonava la fama, (anzi i malevoli dicevano, ed alcuni l'impressero ne' loro scritti, che intrapresa avesse un tempo la sua carriera nel campo della gloria col nobile esercizio di Sicario). Segretario a quest'ultimo era il terzo figlio del Marchese D. *Giuseppe Letizia* Napolitano, dotto ed onoratissimo Cavaliere, ma disgraziato nella figliuolanza, mentre il primogenito, ed il secondogenito stavano relegati nell' isola del Marittimo tra la Sicilia, e l'Affrica per delitti di Lesa Maestà, e quello di cui si parla avea dovuto fuggire travestito da Marinaro da un paterno feudo per iscampare la meritata pena di morte.

Le scintille della discordia eransi, come si è veduto, di già accese tra i due Poteri Esecutivo e Legislativo Cisalpino; e queste si aumentavano, e degenerando andavano in aperta scissura, allorchè proposto venne un Trattato di alleanza offensiva, e difensiva tra la Repubblica Francese, e la Cisalpina. *Serbelloni*, e *Visconti* erano stati chiamati apposta a Parigi a dar l'ultima mano al pro-

gettato contratto, che comunque fosse fu condotto al suo termine. Trasmesso a Milano per la ratifica, questa trovò grandissime e somme difficoltà, anzi ne' due Consigli (sebbene la maggior parte, vale a dire, tre de' Direttori fossero persuasi, che la necessità gli obbligava, a piegar la fronte alle circostanze) si frapposero degli ostacoli, che a prima vista sembravano insuperabili. Molti di que' membri, che falsamente si figuravano essere indipendenti, o almeno liberi di esternare i proprj sentimenti, gridavano come energumeni, *che l' alleanza in questione altro in fondo non era, che un perpetuo inceppamento, ed una vera schiavitù*; dicevano, *che leggendo la Costituzione, tutto a prima vista vi spirava indipendenza, buon ordine, e libertà, quando in fatti il risultato ne era diametralmente contrario, tanto è vero, che i nomi niente contribuiscono alle cose*. Altri aggiungevano, *che la pretesa chimerica libertà era divenuta la sorgente di tutti i guaj della misera Lombardia, la quale da una situazione di somma quiete, abondanza, e tranquillità, era passata in un abisso, in cui altro non scorgeansi, che corruzioni, fazioni, trame, omicidj, odio tra le famiglie*. Da tutto ciò chiaramente se ne può dedurre, che i sistemi metafisici sopra la miglior forma di Governo messi in pratica quasi mai riescono. Sedici di questi veementi concionatori, che da un giorno all' altro vennero improvvisamente dimessi dal loro

posto, posero il cervello a partito agli altri. *Tutti insieme*, dice Salustio, *mostravansi fermi ed alteri, ma ognuno in particolare temeva per se stesso*, vale a dire, i Direttori per le 50 mila lire l'anno; i Ministri per le 25 mila; i rappresentanti per le 500 lire il Mese. Approvato fu dunque col maggior numero de' voti il Trattato tal quale era stato sottoscritto, contenente gli appresso articoli degni di special memoria.

I La Repubblica Francese riconosce la Repubblica Cisalpina, come libera e indipendente, e le garantisce la sua libertà, la sua indipendenza, con l'abolizione e cessazione di qualunque Governo anteriore a quello, che la regge presentemente.

II Vi sarà perpetua pace, amicizia, e buona intelligenza tra la Repubblica Francese e la Repubblica Cisalpina.

III La Repubblica Cisalpina s'impegna a prender parte in tutte le guerre, che potesse avere la Repubblica Francese quando ne sarà formalmente richiesta dal Direttorio di Parigi.

IV. In conseguenza di tale articolo, la suddetta Repubblica Cisalpina sarà subito tenuta dopo la richiesta formale a mettere in piedi tutte le sue forze, e tutti i suoi mezzi in attività, costituendosi di piena ragione in istato di guerra con tutte le Potenze contro le quali verrà richiesta; ma fino a che detta richiesta non le sia fatta,

si conserverà nel suo stato di perfetta neutralità.

V. La Repubblica Francese dal canto suo sarà tenuta di comprendere la Repubblica Cisalpina ne' Trattati di pace, che succederanno alle guerre in cui la prima le avrà fatta prender parte in vigore del primo articolo.

VI Avendo la Repubblica Cisalpina domandato alla Repubblica Francese un corpo di armata sufficiente a mantenere la sua libertà, indipendenza, e tranquillità interna, come anche per preservarla da ogni oppressione per parte de' suoi vicini, le due Repubbliche hanno convenuto su quest' oggetto quanto segue.

VII Finchè altrimenti sia disposto, esisterà nella Repubblica Cisalpina un corpo di 25 mila uomini di truppe Francesi, compreso lo Stato maggiore, e le amministrazioni, con 22 mila soldati d' infanteria, 2500 di cavalleria e 500 d' artiglieria tanto a cavallo che di linea.

VIII. La Repubblica Cisalpina somministrerà annualmente alla Repubblica Francese 18 milioni di lire Tornesi per il soldo, e mantenimento di dette truppe, qual somma sarà versata in dodici pagamenti di mese in mese tutti uguali nella cassa dell' armata, e nel caso di guerra dovrà dare un supplemento che sarà scambievolmente convenuto per le spese necessarie.

IX. Innoltrè la Repubblica Cisalpina penserà a provvedere a suo carico le fabbriche occorrenti per le caserme, ed alloggio di dette truppe, tanto in grado di sanità, quanto di malattia.

X. Mediante tutto ciò il Governo Francese sarà incaricato del soldo, equipaggio, vestiario e mantenimento di dette truppe tanto sane quanto ammalate; ma potrà sempre ritirare e sostituire a queste altre truppe a suo arbitrio.

XI. Queste truppe non meno, che quelle della Repubblica Cisalpina, saranno sempre sotto il comando de' Generali Francesi.

XII. Le guarnigioni di Mantova, Peschiesa, e Ferrara, saranno sempre composte ciascheduna di truppe almeno per la metà Francesi.

XIII La Repubblica Cisalpina terrà sempre l'artiglieria di queste tre piazze nel migliore stato e cercherà di tenerle provvedute di tutte le necessarie munizioni da guerra, e da bocca almeno per un anno.

XIV. Quando le truppe Francesi e le truppe Cisalpine si troveranno nella medesima piazza, stazione, o accantonamento, saranno comandate a grado uguale da un Uffiziale Francese; nel caso di grado disuguale dall' Uffiziale di maggior rango, sia Francese, o Cisalpino.

XV. La Repubblica Francese abbandonerà alla Repubblica Cisalpina, a tenore de' ter-

mini convenuti tra il Generale *Bonaparte*, e il *Direttorio Esecutivo* della Repubblica Cisalpina, tutta quella porzione di artiglieria presa al nemico, di cui essa potesse aver bisogno.

XVI. Resta progettato di erigersi dagli Uffiziali del Corpo del Genio Francese una nuova Fortezza nel sito detto la Rocca d'Anfo, a norma delle già date disposizioni dal suddetto General *Bonaparte*, per chiudere la Valle di Sabbia, e si procurerà che sia edificata senza dilazione.

XVII. Si cercherà similmente di rendere perfezionate al più presto le piazze di Peschiera, e Mantova, e similmente le fortificazioni delle alture di Valleggio e della piccola piazza di Goito, a tenore de' piani che sono stati concertati ed approvati, bene inteso che il tutto sarà a spese della Repubblica Cisalpina.

XVIII. La medesima Repubblica sarà tenuta ad organizzare una forte armata composta d' Italiani, e d' Ausiliarj, il cui numero sarà regolato in ciaschedun anno da una convenzione particolare. Questa armata sarà corredata di un treno di 130 pezzi da campagna, e di più la Repubblica terrà flottiglia sul Lago di Garda.

XIX. La Repubblica Cisalpina non soffrirà nel suo territorio alcun emigrato Francese, e qualunque ne potrà rintracciare verrà arrestato e consegnato al luogo che indiche-

rà il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese.

XX. Viceversa la Repubblica Francese s'impegna di non soffrire nel suo territorio veruno emigrato Cisalpino; e se qualcheduno ne sarà scoperto, sarà arrestato per essere tosto messo a disposizione del Direttorio Cisalpino.

Fatto a Parigi sotto di 3 Ventoso (23 Febbrajo) anno VI della Repubblica Francese una, e indivisibile.

TALLEYRAND.
SERBELLONI.
VISCONTI.
RANGONI.

Si aggiunse a quello di Alleanza il Trattato di commercio contenuto ne' seguenti Articoli.

I Nessuna delle due Repubbliche Francese, e Cisalpina, potrà giammai proibire l'introduzione, lo smercio, e il consumo di alcuna mercanzia del suolo o fabbrica dell'altra Repubblica sua alleata.

II In nessun tempo e in veruna circostanza giammai veruna delle due Repubbliche contraenti, proibirà l'estrazione di alcun prodotto del respettivo territorio o mercanzia proveniente dalle sue manifatture destinate per la Repubblica

sua alleata, quando non fosse accidentalmente quella de' grani e delle farine; ma solamente nel caso di penuria, e quando la stessa proibizione abbia luogo per una misura generale verso le altre nazioni.

III Nel caso in cui una delle due Repubbliche giudicasse conveniente d' imporre de' dazj d' ingresso sopra qualche produzione o mercanzia del suolo o fabbriche della sua alleata, questi dazj non potranno eccedere il sei per cento del valore.

IV Fino alla pace generale, tutti i dazj saranno ridotti alla metà; quando i prodotti o mercanzie del suolo o delle fabbriche delle due Repubbliche arriveranno sopra vetture o Vascelli dell' una o dell' altra, condotte quando siano vetture da' respettivi cittadini, e quando siano bastimenti alla condizione, che i tre quarti almeno dell' equipaggio saranno composti similmente di cittadini delle due Repubbliche.

V Alla pace generale la riduzione stipulata con l'articolo precedente cesserà per le produzioni o mercanzie che arriveranno sopra bastimenti; ma in quell' epoca le mercanzie o produzioni del suolo o fabbriche della Francia, non potranno essere introdotte ne' porti della Repubblica Cisalpina, che sopra legni Francesi o Cisalpini. E reciprocamente le produzioni o mercanzie di suolo o di fabbriche Cisalpine non potranno essere introdotte ne' porti della Francia, che sovra legni Francesi o Cisalpini.

Il tutto ad esclusione de' legni di qualunque al-

tra nazione, e sotto pena di confiscazione de' bastimenti o carichi, e di tre mila lire di ammenda solidale, e personale contro i proprietarj, consegnatarj ed agenti de' bastimenti, e carichi, Capitani, e Luogotenenti.

VI I valori, che serviranno di base alla percezione de' dazj d' ingresso, saranno stabiliti sulle dichiarazioni, fatture, carte ec. le quali accompagneranno le spedizioni. E nel caso in cui i commessi, e gl' impiegati nelle dogane giudicassero fraudolenti queste fatture o dichiarazioni, sarà loro lecito di trattenere la mercanzia, pagandola a norma della fattura, e della dichiarazione col venticinque per cento d' aumento.

VII Ogni bastimento o vettura sarà munito di una dichiarazione, fatta innanzi il Console o in mancanza del Console innanzi l' Uffiziale Municipale del luogo dove si sarà fatto il carico, la qual dichiarazione notificherà i paesi ne' quali la predetta mercanzia sarà stata prodotta o fabbricata.

VIII Le due Repubbliche alleate impiegheranno tanto l' una quanto l' altra i loro buoni uffizj, e la loro influenza, onde ottenere dalle Potenze intermedie le facilità desiderabili per il transito del loro commercio reciproco, tanto per l' esenzione de' dazj di passaggio, quanto per la restituzione, nell' atto dell' uscita, di quelli che sarebbero stati esatti all' ingresso.

IX Saranno stabilite delle cambiature di posta per i cavalli e degli uffizj di posta per le lettere sopra la strada da Milano a Parigi, la

qua-

quale strada sarà diretta per il paese di Vaud, e passerà per Losanna, e per il cammino praticato prima della pace del 1748.

X Le Repubbliche Francese, e Cisalpina faranno le spese di questo stabilimento sopra il loro territorio respettivo, e si riuniranno per domandare alla Repubblica Elvetica la formazione di simili stabilimenti sopra il suo Dominio.

XI Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese impiegherà i suoi buoni uffizj presso le Potenze Barbaresche, ad oggetto, che la bandiera Cisalpina sia trattata con gl' istessi riguardi da' loro Corsari, della Bandiera Francese.

Fatto a Parigi sotto li 3 *Ventoso* (23 *Febbrajo* 1796) *anno VI della Reppublica Francese.*

Affine intanto, che la Cisalpina fosse in istato di pagare li 18 milioni l'anno di sussidio ordinario, senza calcolare i sussidj straordinarj da richiedersi in ogni urgenza, si pensò ad arricchirla co' beni nazionali; vale a dire dichiarando di proprietà della medesima, que' beni che da molti secoli addietro erano legittimamente posseduti da molte Abazie, godute in vigore de' Concordati veglianti, da' Prelati Milanesi addetti al servigio della Corte di Roma, da' Monasterj di entrambi i sessi, Collegiate, Capitoli delle Cattedrali, ed altre Ecclesiastiche Comunità, e Corporazioni. In conseguenza si diede mano sen-

za perdita di tempo ad una grandissima soppressione di Conventi e luoghi pii, assegnando ristrettissime pensioni a' respettivi individui, Canonici, Monache, Frati ed altre persone componenti il Clero secolare e regolare, che afflitti e mesti s' incominciò a vedere in quà e in là girar per le strade in traccia di asilo, attesochè i vecchi specialmente avendo perduti i parenti, o questi non essendo in grado di riceverli, sprovveduti la maggior parte di denari da saziare l'umana avidità, non sapevano dove batter la testa per rinvenire un meschino ma onesto ricovero. Altri astretti forse dalla necessità, spogliandosi affatto delle religiose vesti, e cinta la sciabla e l'uniforme militare, cercarono modi di vivere, o prendendo partito nelle Legioni Cisalpine, o col adempire per altri le fazioni della guardia nazionale. Decretossi inoltre, che qualunque ecclesiastico regolare, e secolare, il quale avesse presa parte in qualche tumulto popolare di campagna, o non si affaticasse a propagare il *Civismo*, o sia lo spirito rivoluzionario nelle teste de' contadini o della plebaglia, fosse dichiarato incapace di godere cariche pubbliche o benefizj di cura d'anime, e che persistendo a mostrarsi avversario alla Democrazia, sarebbe stato espulso dal territorio della Repubblica dentro il termine di otto giorni. Si rinnovò inoltre l'atto intentato in alcuni luoghi nel decorso anno dal

ministro *Porro*, di far sigillare ne' paesi appartenenti al dominio ex-Veneto e trasportarli al *dicastero di Polizia di Milano*, tutti i libri e carte appartenenti al soppresso Tribunale del S. Uffizio o sia Inquisizione in materia di fede, con la più distinta nota di tutti i beni mobili ed immobili da esso posseduti.

Questo *Dicastero di Polizia*, staccato che fu, come si è detto, da quello della Giustizia, e messo sotto la sferza del ministro *Sopranzi*, e quindi sotto quella del Valtellino *Guicciardi*, divenne sempre più cosa importante, e costava somme assai considerabili per supplire agli emolumenti di un numero grandissimo d'impiegati tra Ispettore generale, sotto Ispettore, Segretarj, sotto Segretarj, Ragioneri, Amanuensi, ed una falange di Spioni sotto il titolo *di relatori o referendarj segreti*, che per la paga delle 4, e 8 lire al giorno per cadauno, si faceano lecito sotto il pretesto di repubblicano zelo, di accusare e vessare le più oneste e morigerate persone rese sospette se non altro d' indifferenza per l'attuale sistema. Costoro andavano per di più fiutando ovunque per iscoprire ove si potessero mettere in requisizione urgente gli ori, argenti e gioje, preziosi arredi de' sacri Tempj, de' Santuarj, e delle Chiese, delle Campagne, e Terre murate, più ornate ed esuberanti in queste preziose materie, affine di farli passare alla tesoreria nazionale. E

siccome una tale investigazione dispiaceva non poco all'universale, ed in modo particolare a' paesani e contadini, che si battevano sovente come disperati contro chi si arrischiava all'esempio de' Caldei a stendere la mano profana su que' ricchi vasi consacrati al culto, e da essi fatti o da loro progenitori con le proprie elemosine, venne pubblicamente intimato per mezzo di severissimo editto: *Che chiunque con detti o fatti indisponesse le popolazioni, o avesse ardire di mettere in qualunque maniera opposizioni ed ostacoli contro la determinazione riguardante la requisizione degli argenti, ori, gemme, e cose simili appartenenti a' Monasterj, e Chiese di campagne, e calunniasse con sediziose parole le intenzioni sopra di ciò del Governo, e del Corpo Legislativo, sarebbe considerato come capo di ammutinamento, disobbediente alle leggi, e punito di morte, ventiquattro ore dopo esser caduto in potere della giustizia.* E non solo si andavano rintracciando gli argenti, e le gioje, ma ancora caddero sotto l'ispezione degli speculatori le librerie Monastiche, essendosi ordinato, che da quelle si togliessero e gettassero alle fiamme tutti i libri, e le Opere Ascetiche, e Teologiche di qualunque specie, senza eccettuare quelle in difesa della Cristiana fede. Solo si ebbe cura di lasciare esistere gli Scritti di *Lutero*, *Calvino*, *Bayle*, *Hobbes*, e altri celebri eresiarchi e miscredenti, per farli passare unitamente a' libri istorici, e scientifici

nelle pubbliche Biblioteche, a' Capi delle quali fu vietato però il negare alla gioventù quelle produzioni credute per l'addietro atte a guastare lo spirito, il cuore, e la buona morale. L'incarico di questo esterminio rimase appoggiato all' ex religioso Sacerdote *Borsieri* (figlio degenerato di un illustre, e dottissimo padre Professore di medicina in Pavia, e decoro di quell'Università, e che dopo sua morte gli eresse, per onorarne la memoria, il busto nel cortile della Sapienza) e richiamato forse a bella posta da Torino, ove era stato inviato in qualità di Segretario di Legazione. (*) Rivestitosi dell'odioso assunto fece uno scempio di tutti i più insigni autori della sovrindicata specie, *condannati allo sfacello come paralizzatori del repubblicano entusiasmo*. A questo sfacello però si aggiunse un diuturno saccheggio, mentre le più rare edizioni classiche, istoriche, scientifiche, geografiche, e simili di pregio e di alto prezzo, in vece di esser trasferite al prefisso destino, sparirono mediante un' eccellente lestezza di mano, e si recarono in vendita a bassissimi prezzi a chi volea farne acquisto. Purchè si ricavasse denaro, tutte le strade erano buone per i sostegni della Cisalpina Repubblica.

(*) *Borsieri* accusò il ministro Cisalpino *Magnani* di Bologna come troppo realista, ed il successore *Cicognara* procurò che fosse richiamato, per togliersi d'intorno un sì pericoloso soggetto.

Non ostante per un contrasto curioso, nel tempo istesso che si sterminavano in tal guisa i libri, si pretendeva di proteggere le Scienze, e le belle Arti, sebbene le beneficenze fossero non per i letterati, e gli artisti di grido, ma solamente per gli Scioli, e i Legulei, e Medicastri rivoluzionarj. I premj e gl' incoraggimenti non si dispensavano se non a costoro. Di fatti in sequela di un occulto maneggio del rappresentante Pittore *Appiani*, si decretarono 6 mila lire in premio al Pittore *Boldrini* di Vicenza, per avere lavorato un quadro denotante la Cisalpina effigiata sotto la forma di un' antica Roma, da affiggersi in fondo alla gran sala del Consiglio de' Giovani; e che poi bisognò levare, perchè passato il primo colpo d' occhio, e raffreddata la fantastica illusione de' riguardanti, fu giudicato da que' pochi che se ne intendevano, ridondante di difetti, e non degno di stare nel posto in cui era stato collocato. All' opposto, stante una di quelle incessanti contraddizioni, che si vedevano succedere alla giornata, per effetto d' invidia e di persecuzione degli emuli e degl' ignoranti, si lasciò, che trasportato da maniaco dispetto e rancore pel torto fattogli, si uccidesse da se stesso l' abilissimo *Vincenzo Vangelisti* Professore d' incisione a bulino in Brera.

Voi, Madama, che ben conoscete le belle arti, ed i più rinomati artefici, avrete vedute delle bellissime incisioni del suddetto

professore, e saprete che in trent' anni di soggiorno a Parigi ed a Roma, erasi acquistata una fama da mettersi al paralello degli *Strenge*, de' *Porporati*, de' *Carmona*, de' *Bartolozzi*, de' *Morghen*, ed altri più famosi soggetti in quell'arte sì comune e così difficoltosa. Il suo peccato originale era quello di essere stato fatto venire di Francia dal Ministro Plenipotenziario Conte *di Wildsech* durante l'Amministrazione dell'Arciduca Governatore, ad oggetto d'instituire una scuola d'incisione in Milano, cosa quasi incognita in quella città. Venne, e vi fece que' pochi allievi che attualmente vi esistono, e che gli hanno tutta l'obbligazione di quanto sono capaci di operare; nondimeno fu levato d'impiego per ordine del Direttorio, come inetto, e senza verun riguardo alla sua bravura, ed alla sua reputazione. Unitosi quest' inaspettato affronto a suoi mali fisici, che sovente gli scaldavano la testa, (malgrado che fosse stato confortato dal General *Brune* coll'alternativa o di farlo ripristinare nel suo impiego, o elargirgli denari e commendatizie per i Governanti, onde potesse con decoro restituirsi a Parigi) tanto bastò per armargli il braccio in un accesso di furore a privarsi de' pochi giorni che gli restavano da consecrare al servizio del Pubblico. Avea sebbene contasse già il sessantesimo anno, in meno di 30 mesi di assiduo lavoro terminato un rame assai grande di un egregio qua-

dro *del Pussino* rappresentante una *Leda col cigno*, ed un altro più piccolo di *Amore e Psiche* dell'istesso autore. Il funesto fine di questo bravo uomo fu generalmente compianto da tutta l'onesta gente, ed eziandio da tutti que' Francesi che conoscevano di qual pregio fossero le sue opere.

Frattanto, il massimo oggetto continuando sempre ad esser quello de' danari, per aumentare le pubbliche rendite si ricorse all' imposizione del *Bollo della Carta*, a cui non era per l'addietro sottoposta l' Austriaca Lombardia, non meno che il Modenese, e le tre Legazioni di Bologna, Ravenna, e Ferrara. Oltre questa novità, s'inventarono l'altre di imporre dei dazj sul numero de' domestici e familiari, sul numero dei cavalli, sulle ruote dei carri e delle carrozze, e si misero in campo eziandio le finestre ad oggetto, si disse, di diminuire gli aggravj su generi di prima necessità, che non vennero mai diminuiti. E siccome la Repubblica veniva ognora più minacciata nel suo credito dagli *Agiotori*, fu severamente proibita l'emissione di qualunque carta girabile, e si adottò quindi il piano proposto di formare una Società di 1200 azioni di 17 mila lire per ciascheduna, le quali formando in complesso la somma di 20 milioni e 400 mila lire, con altrettanta valuta di cambiali, cedole, mandati, e carte girabili a carico del tesoro Cisalpino, fu creduto di dovere in breve vedersi

ridondare le casse di monete d'oro e d'argento. Per dare al progetto un'aria di sicurezza si dichiarò, che il Governo accordava agli azionarj in ipoteca tanti beni consistenti in terreni coltivati e case per il suddetto importo sul ragguaglio del sei per cento di rendita annuale. Ma siccome è cosa più facile il meditare simili progetti che ravvisarne l'esecuzione, pochissimi ebbero voglia di concorrere a contribuire a quanto proponevasi, per la ragione che un furbo naturalmente sempre diffida dell'altro. Bisognò dunque trovare altri espedienti di spremere le borse; e questi si rinvennero nella fissazione della nuova tariffa daziaria delle merci e derrate da introdursi ne' diversi Dipartimenti e città, essendosi con universale lagnanza di tutta la mercatura aggravate del doppio le spese di dogane e le tasse sovra esse imposte. Similmente si pensò al bel ripiego di raddoppiare il costo delle lettere che per via della posta venivano dagli esteri Stati, in guisa che una piccola lettera di un quarto di foglio non veniva a costar meno di 9 soldi. Si esclamò dal popolo Sovrano e si gridò per una modificazione, che fu promessa, ma non mai accordata. Contemporaneamente a misura che i facoltosi venivano aggravati, più essi alzavano il prezzo de' prodotti, ed i commestibili diventavano ogni giorno più cari.

Il Ministro *Ricci* delle Finanze considera-

to pertanto l'immenso e sempre crescente disordine delle medesime, avendo chiesta o dovuta chiedere la sua dimissione, l'ottenne con tutta l'onorificenza e fu nominato in sua vece *Adelasio* di Bergamo. A questi dopo poco tempo successe il cittadino *Arauco*, per essere il secondo stato innalzato al posto di Direttore. Prima però che ciò accadesse, dovendo a norma della Costituzione uno de' cinque Direttori uscir di carica, essendo spirante l'anno della loro istallazione, nacque un dubbio nel Direttorio, se i Membri *Savoldi* e *Lamberti*, succeduti a *Paradisi* e *Moscati*, come pure *Testi* messo in luogo di *Serbelloni*, inviato Ambasciatore a Parigi, dovessero in tale occasione correre l'esperimento della sorte per esser dimessi dal posto. Si sottopose il dubbio alla decisione del Corpo Legislativo, che messosi in serietà, dopo lungo e maturo esame deliberò, *che dovessero esporsi all'urna fatale i nomi di tutti i Direttori, per essere estratti una volta nella sala del Consiglio de' Giovani, un'altra in quella de' Seniori*. Così fu fatto ed uscito il *Testi*, in sua vece, quasi a pieni voti de' due Consigli, fu nominato il surriferito *Adelasio*, che con gran pompa e circondato dalle direttoriali guardie a cavallo, andò a prender possesso della sua Pentarchia o sia quinta parte di suprema potestà.

In questo mentre teneva molto occupata la mente de' savissimi Legislatori una legge

stabile sopra i matrimonj, che già considerati come contratto semplicemente civile, e non Sagramento, si andavano arbitrariamente sciogliendo alla giornata. Chi volea battezzare i figli lo facea, e chi non se ne curava non avea altro obbligo, che presentare i neonati fanciulli alla respettiva Municipalità, incaricata di tenere i registri delle nascite e delle morti, in vece de' Parrochi a' quali erasi tolta ogni incombenza su tale articolo; onde non può esprimersi quanti sbagli, quante confusioni, quante liti, quante controversie siano provenute da un metodo sì mal sicuro. In tempo d'anarchia la confusione si chiama libertà, che gl'entusiasti denominavano inoltre *libertà* preziosa *incomparabile*, *e del secolo d'oro*, perchè un giovane ed una ragazza senza più curarsi nè delle ceremonie della Chiesa, nè delle regole prescritte dal sacro Concilio di Trento, nè della subordinazione e rispetto dovuto a' maggiori, presentati che si erano avanti al consesso Municipale, dichiaravansi congiunti in Matrimonio per quello spazio di tempo che ad essi piaceva. Ora ne' due Consigli si metteva in discussione la libera scelta de' figli senza il consenso de' genitori o de' più prossima parenti; e lo scioglimento del contratto per pazzia, furore di uno de' conjugi, per attentato d' uno alla vita dell' altro, per incompatibilità di carattere, per condanna reciproca a pene infamanti, per iscambievole

abbandono di due interi anni, e cose simili. Tali e tante furono le questioni, le contese e la diversità de' pareri, che si lasciarono correre i così detti introdotti usi repubblicani, senza devenire alla determinazione di una legge stabile su tal proposito.

Frattanto era giunto a risedere a Milano proveniente da Napoli, ove avea coperto il posto d'Inviato straordinario, il cittadino *Trouvè*, che si annunziò tosto a' Lombardi col pomposo titolo di Ambasciatore di Francia, giovane di picciola statura ed assai magro, ma portante un gran paro di occhiali sul naso. Venuto il prefisso giorno della prima udienza, che aver dovea dal Direttorio, fu ricevuto in mezzo ad un immenso corteggio, ed allo sparo de' cannoni da campagna a bella posta trasportati sulla piazza, ed i quali con la loro esplosione spezzarono tutti i vetri del Duomo, e per maggiore allegrezza quelli ancora delle contigue case. Inoltre un misero facchino, che fu tanto incauto di passare avanti a quelli, nell' atto che si sparavano, rimase ucciso sul colpo dallo stopaccio che lo colse nel petto. Nella mattina degli 11 Giugno ebbe luogo la farsa, il cui primo interlocutore fu il cittadino *Birago*, che facendo le veci di Ministro delle relazioni estere, si trasferì pomposamente a prendere l' Ambasciatore al Palazzo del Marchese Castiglioni a porta Orientale destinato per sua abitazione, e quindi presentatolo a'

Direttori coperti del grand'abito di parata, lo accompagnò con questo discorso.

„ Presento a voi, *cittadini Direttori*, il „ cittadino *Trouvè*, che il Direttorio della „ Repubblica Francese manda Ambasciatore „ alla nostra Repubblica. Quest'atto solenne „ col quale la prima nazione del mondo „ tratta da sua eguale una Repubblica da es- „ sa creata, è una altra prova, che ricono- „ sce, che i diritti della Sovranità delle Na- „ zioni sono ugualmente certi, ed ugualmen- „ te imperscrittibili dell'uguaglianza degli uo- „ mini. Quest'esempio generoso e nuovo di „ una Repubblica, che propone per meta al- „ le sue vittorie il ristabilimento de' diritti „ altrui, ammaestrerà i popoli tutti a ri- „ guardare per l'avvenire l'ingresso delle ar- „ mate Francesi nella loro patria come un „ fausto presagio di sicura libertà, e l'aspet- „ to avventuroso di quella felicità che gli „ avranno procurata, animerà l'universo a „ chiedere frettoloso di partecipare a questa „ famiglia di *figli fortunati e contenti*. E se „ Roma pose il giogo a tutti i popoli con „ le catene del sommo potere, la Francia „ darà il nuovo prodigioso spettacolo di an- „ nodarli co' legami della riconoscenza. "

Mostrate le sue credenziali l'Ambasciatore Francese così intraprese a dire, o almeno così si rilevò dalla sua concione dispensata in appresso in istampa, perchè sul momento nessuno capì neppure una sillaba.

Cittadini Direttori. Io vengo a nome di una Repubblica conquistatrice e di una gran Nazione invincibile, a salutare l'indipendenza della Repubblica Cisalpina, che poco fa formava parte delle sue conquiste. Vengo ad adempire presso di essa ad un Ministero onorevole e caro al mio cuore; che è quello di aggiungere all'ammirazione, che si conciliano l'eroiche azioni, l'amore che ispira la pratica della virtù. Sì, tale è il voto, tale è il bisogno della Repubblica Francese. Organo delle sue intenzioni generose, ed oserei dire della sua materna sollecitudine, tutte le mie cure, tutti i miei sforzi saranno diretti a questo nobile scopo.

Lungi da noi, cittadini Direttori, il vano esteriore di un' astuta politica, che lusinga per corrompere, che accarezza per pugnalare! Lungi da noi la sottigliezza, le false promesse, le seduzioni, l'infingardaggine! Franchezza e lealtà, fiducia scambievole, giustizia imparziale, probità austera ed inflessibile, unione inalterabile tra le autorità; Ecco la base delle nostre relazioni, ecco la base della nostra alleanza Repubblicana: alleanza gloriosa e sensibile, giurata sull' altare della patria, per difendere il culto della libertà, ed estendere i principj della ragione.

Quanto a me, che non posso senza la tenerezza della gratitudine vedermi il mediatore delle comunicazioni amichevoli; non nutro altro desiderio in ricompensa del mio zelo e del mio attaccamento, che quello di far sapere al Diretto-

rio Esecutivo Francese, che il popolo Cisalpino va ogni dì più consolidando la sua rigenerazione, per mezzo di un sistema di Finanze ben regolato, di una retta amministrazione, dell' organizzazione delle sue forze, dello sviluppo de' suoi mezzi; e vede aumentarsi d'ora in ora in mezzo a lui quello spirito pubblico, nel tempo istesso energico e savio, senza di cui la calma della pace diverrebbe il sonno della servitù.

Cisalpini! La natura vi ha fatti per la felicità, e la libertà vi conduce a questo scopo naturale; preparandovi a gustare i suoi beneficj, pensate che la vostra felicità dipende soprattutto da voi stessi. Basta un momento di coraggio per uscire di servitù; ma per conservarsi liberi, si richiede quella virtuosa magnanimità, che sa superare le disgrazie con la costanza, e resistere con la moderazione a' trasporti della prosperità.

Il Presidente *Costabili Containi* avendo con le debite solennità riconosciute le credenziali dell' Ambasciatore, corrispose con i seguenti termini a' sentimenti da quello manifestati.

„ Era riservato alla prima nazione dell' „ universo stabilire ovunque la libertà, e „ lottare per sei interi anni contro il mo- „ stro ognora rinascente della ribellione, e „ del fanatismo armato, e contro tutta l' „ Europa congiurata a suo danno. Ma non „ bastò all' indole sua generosa l'avere sog- „ giogati gl' interni ed esterni nemici, l' aver „ comandata la pace alle Potenze contro di

„ lei collegate : essa volle di più restituire la
„ libertà a que' popoli che l' ammirarono in
„ silenzio, e si fecero incontro a quelle ar-
„ mi che trionfavano di tutti i Monarchi.
„ Più grande de' Romani nel valore, ne'
„ trionfi, nella generosità, sdegnò imitarli
„ nel diritto barbaro di conquista; e gelosa
„ di ottenere soltanto il tributo ben giusto
„ di una eterna riconoscenza, fà sorgere in-
„ torno a se nuove Repubbliche, crea la
„ Repubblica Cisalpina, ed assicura per sem-
„ pre la nostra libertà e la nostra indipenden-
„ za. Quale spettacolo più commovente pel
„ nostro popolo, che ha ricuperati con l'
„ opera della gran nazione i suoi diritti pri-
„ mieri, quanto il vedervi, *Cittadino Amba-*
„ *sciatore*, organo del vostro Governo strin-
„ ger quest' oggi fortemente il patto sacro
„ d' amicizia e di alleanza fra le due Repub-
„ bliche! Quali augurj di felicità e di glo-
„ ria non deve ispirare a tutti gli *abitatori*
„ *fortunati della Cisalpina* quest' augusta cere-
„ monia, se costantemente seguendosi da noi
„ i principj inconcussi ed eterni della ragio-
„ ne unitamente alle leggi immutabili della
„ natura, ci è concesso di sperare all' ombra
„ degli allori Francesi quell' aumento di pros-
„ perità e di forze, a cui non devono ri-
„ nunziare giammai le bene ordinate Repub-
„ bliche.

„ *Cittadino Ambasciatore*. Annunciate al
„ vostro Governo, che se mai vi ebbe ami-

cizia

„ cizia sincera, lealtà pura, sentimento di
„ filiale riconoscenza di un popolo verso l'
„ altro, voi troverete tutto ciò unito nel
„ popolo Cisalpino verso tutta la vostra in-
„ vincibile Nazione. Per una combinazione
„ assai rara nelle alleanze politiche, e nel-
„ le relazioni diplomatiche trà diversi popo-
„ li della terra, noi possiamo accordare per-
„ fettamente i nostri interessi col movimen-
„ to spontaneo de' nostri cuori. Si, tutta la
„ nostra fiducia l'abbiamo riposta nella gran
„ Nazione; tutta la nostra politica consiste-
„ rà sempre nell' essere attaccati a' suoi alti
„ destini. Il Direttorio Cisalpino appoggia-
„ to a questa avventurosa alleanza, convin-
„ to che la gloria, e persino la grandezza
„ della Repubblica Francese è interessata a
„ promovere la prosperità e la forza di tut-
„ te le Repubbliche che la circondano, se-
„ condando i voti magnanimi del vostro Go-
„ verno, impiegherà tutti gli sforzi, consa-
„ crerà tutto il suo tempo e le sue cure,
„ onde concorrere per quanto a lui spetta
„ alla salute del popolo della Cisalpina, di
„ questo popolo sensibile ed entusiasta per
„ per la libertà, cui i mali inevitabili della
„ guerra, non hanno lasciato gustare finora
„ tutti i frutti della pace e del suo fertile
„ suolo.

„ In quanto a voi, *Cittadino Ambasciatore*,
„ le vostre virtù personali, i vostri talenti,
„ le sublimi vostre cognizioni, la fiducia di

„ cui vi onora il vostro Governo, vi hanno
„ reso noto abbastanza in Francia e nell'Eu-
„ ropa, perchè noi Direttori risentiamo la
„ maggior compiacenza di avervi presso di
„ noi come organo de' sentimenti scambie-
„ voli della più verace e sincera amicizia,
„ che lega indissolubilmente la Repubblica
„ Cisalpina alla Repubblica Francese.

„ E' soltanto ne' popoli liberi e nelle na-
„ zioni, che si reggono co' principj della so-
„ ciale giustizia e fraternità, che i Governi
„ leali tra loro non conoscono altre vedute.
„ Essi non hanno bisogno d' ingannarsi vi-
„ cendevolmente, nè possono farlo. A loro
„ soli è permesso di esprimere i sensi de'
„ Cittadini, di rispondere a' sensi espressi de-
„ gli altri Governi. Tale è il carattere splen-
„ didamente pronunziato in questa memo-
„ randa solennità.

„ Il popolo di Milano, che ad onta delle
„ abitudini contratte nella schiavitù di tanti
„ secoli, pare che una volta senta il prezzo
„ e conosca il valore della sua libertà, in
„ quest' oggi ha spiegata più del solito la sua
„ esultanza. Pare eziandio, che abbia inte-
„ so di avere un mandato da tutta la Na-
„ zione Cisalpina, per pronunziare verso la
„ gran Nazione il giuramento di affezione
„ eterna che gli comandano la riconoscenza
„ ed il suo interesse.

„ Pare similmente, che cominci a com-
„ prendere quanto questo suo interesse è stret-

„ tamente congiunto con quello della gloria,
„ e ardisco dire della potenza della Repub-
„ blica Francese. Nuovo come è nella car-
„ riera de' popoli, presto lo vedremo capace
„ di emulare i più provetti. Stà alla Fran-
„ cia l'aprire un libero campo alla sua ener-
„ gia, e trasportarlo seco lei alle grandi im-
„ prese, che fanno della sua Nazione, la
„ prima delle Nazioni. I vostri maggiori ed
„ i nostri, non composero un giorno che
„ una sola famiglia. Le Alpi faceano una
„ separazione di solo nome; tutti eravamo
„ *Galli*, e comuni erano i sentimenti, e le
„ speranze, la prosperità, e la gloria. La
„ figlia ha diritto di partecipare de' beni del-
„ la madre, poichè la madre vuole costan-
„ temente e veracemente il bene della fi-
„ glia. "

La festa della mattina terminò in una *grand' orgia patriottica* condita con i consueti saluti e brindisi; e la sera fu data festa di ballo gratuitamente nel teatro della scala con l'intervento di quasi tutta l'Ufficialità, e delle leggiadre ninfe alla medesima addette. Passò tutto senza notabili sconcerti, se non che nell'anzidetto ricevimento da un burbero sotto Tenente Cisalpino (che non volea intendere ragione, e si affaticava a strapazzare ed urtare il popolo Sovrano che si affollava, affine di tenerlo addietro con la persuasiva delle bastonate e de' colpi di sciabla) vi fu arrestato e mal concio il rappre-

sentante *Solari*, membro degli anziani, mentre con un suo figlioletto cercava di aprirsi l'adito del grande scalone per penetrare nella sala. Il Corpo Legislativo considerando l'offesa di uno de' suoi membri come lesiva della Costituzione, e della maestà di tutto il consesso, incaricò subito il potere esecutivo di mettere in opra sotto la più rigorosa responsabilità i mezzi che stavano a sua disposizione per dare a detto Corpo una soddisfazione conforme all' insulto. L'uffiziale prepotente fu dimesso, e posto in ferri; quindi a poco a poco andò a terminare la cosa in una leggerissima scusa, e le percosse se le tenne chi le ebbe, perchè trattandosi di bastonate, in stato di uguaglianza, un Rappresentante era sottoposto a ricevere la sua porzione come qualunque altro de' Cittadini.

In questo frattempo erasi accesa una fiera contestazione tra la Repubblica di Genova ed il Re di Sardegna, contestazione più rilevante e rumorosa per l'animosità tanto da una parte quanto dall'altra, che pel sangue che vi fu sparso. Fino da' principj del mese di Aprile 1798, si risvegliarono nel Piemonte per mezzo de' soliti segreti emissarj e per raggiri de' male intenzionati, delle turbolenze non indifferenti e non meno serie di quelle della decorsa estate 1797. Battuti però e fugati su tutti i punti i patriotti ribelli del loro Sovrano, incalzati questi dalle Truppe della Corte di Torino si rifu-

giarono in Carosio paese incastrato nel Genovesato, ma appartenente al dominio di S. M. Sarda. La Corte suddetta non volendo que' sollevati sul proprio territorio e vicini alle sue frontiere, attenendosi e fondandosi sugli usi antichi e concordati veglianti, spedì fin colà un grosso distaccamento di soldati con qualche pezzo di artiglieria, per disperdergli affatto; ma il Direttorio Ligure, segretamente istigato dal Direttorio Insubro, fatta massa di gente armata, la inviò tostò in ajuto de' patriotti Piemontesi divenuti più numerosi pel concorso di molti patriotti Cisalpini volati in loro ajuto. Parea che Genova fosse in procinto di operare qualche cosa di buono; mentre promulgò Manifesti pieni d' ingiurie rivoluzionarie, nominò Generali; ma le sue forze unitamente agl' insorgenti furono per ogni dove battute e respinte da' Piemontesi (sebbene si cantassero per la Liguria, e si esagerassero vittorie e trionfi, con imprigionare anche e minacciare di fucilazione, che si arrischiava ad articolare il minimo accento sopra i sofferti svantaggi) che occupavano Porto Maurizio con gran parte della Riviera di Ponente. Il Direttorio Insubro, il quale animato dall' istesso spirito del cessato triumvirato dell' Amministrazione provvisoria, avea con viziosi circoli soffiatto sul fuoco della discordia, all' avviso de' progressi delle forze Regie, fingendo apprensione e sbigottimento, scrisse al Gen.

Brune, succeduto, come si è detto, al comando dell' armata Francese in Lombardia, una lettera di questo tenore.

„ *Cittadino Generale*. Quando col Trattato
„ di alleanza tra le Repubbliche Francese, e
„ Cisalpina, i Governi delle medesime af-
„ fidarono al supremo Comandante in Ita-
„ lia la libera disposizione delle truppe Ci-
„ salpine, ne ebbero ferma convinzione, che
„ egli ne avrebbe disposto in maniera di as-
„ sicurare non solo i confini della Repub-
„ blica da qualunque invasione, ma ancora
„ di fare rispettare il nome Cisalpino alle
„ Potenze vicine. A norma di questa reci-
„ proca fiducia, *Cittadino Generale*, il Diret-
„ torio esecutivo si fa premura di annun-
„ ziarvi, che la Corte di Torino, obliando
„ giornalmente i diritti i più sacri della buo-
„ na vicinanza ed il rispetto da cui non deb-
„ bono mai allontanarsi due Nazioni ami-
„ che, ha permesso, che nella sua Capitale
„ un Cisalpino legato ed incatenato, fosse
„ pubblicamente condotto dagli sbirri nelle
„ prigioni. Questo torto unito a molti al-
„ tri, de' quali troppo lungo sarebbe il far-
„ vene un racconto particolare, ci lusinga,
„ che prenderete tosto quelle misure, che
„ possono metterci in grado di reclamare con
„ vigore dalla suddetta Corte la riparazione
„ che abbiamo diritto di esigere dalla me-
„ desima, e di assicurare le frontiere da qua-
„ lunque attentato. La sua condotta verso

„ la Repubblica Ligure nostra amica, di cui
„ è stato violato il territorio, e le cattive
„ disposizioni del Piemonte a nostro riguar-
„ do, ci danno luogo a dubitare della buo-
„ na fede delle proteste che ci si fanno di
„ conservare la reciproca buona armonia. "

Non vi era assolutamente però dubbio alcuno di timore per parte dell' ottimo Re di Sardegna, che in questo caso non facea che difendersi, e non trovavasi in istato di dar fastidio, non meno che attaccare veruno de' suoi vicini. Non ostante si videro sfilare circa 6 mila uomini Cisalpini verso i confini Piemontesi, stendendosi sino a Bufalo-ro, e piantando il quartiere generale a Maggenta. Costoro trattarono il paese affidato alla loro custodia peggio che se fossero stati sul territorio nemico, derubando i poveri contadini, facendo continua guerra a' bestiami e pollaj; e devastando barbaramente tutti i frutti, e l'uva di que' contorni. A chi ricorreva e strepitava di questo continuo saccheggio, replicavasi freddamente, *che bisognava aver pazienza, perchè la Repubblica non poteva dare a quelle indisciplinate milizie la dovuta paga pontuale, trovandosi circondata da impegni di maggior conseguenza. La bella e santa libertà*, aggiungevasi, *esige qualche tenue sacrifizio.*

Ognuno sa, che con l' occupazione della Cittadella di Torino eseguita da' Francesi an-

dò a terminare l'insorta guerra tra i Liguri e i Sardi; ma essendo ciò alieno affatto al nostro assunto, faremo, o Madama, un passo addietro, e ritorneremo all'Ambasciatore *Trouvè*. Quel ministro non era solo venuto a Milano per sostenere il semplice incarico di rappresentante di una Potenza presso un'altra, ma il Direttorio Parigino lo avea munito innoltre di plenipotenza, ed a-pie facoltà convenienti ad un Riformatore, e Legislatore. Non erasi egli infatti riposato appena quindici giorni, che data un'occhiata allo stato in cui si trovava allora il Milanese, le Legazioni, e le altre Provincie Cisalpine, incominciò a dire, e predicare apertamente, che la sedicente nuova Repubblica avea indispensabile necessità di una grandissima e totale riforma, tanto nel suo Direttorio, quanto ne' due consessi Legislativi, nel Ministero, e nella *Burocrazia*, ossia negl'impiegati, allegando; *che sul piede di profusione, di scialacquamento, di ladroneccio, che traspiravano per ogni dove, ed in ogni dipartimento, assorbendo l' enormi, ed eccessive spese di gran lunga l' entrate annuali, non era possibile l' andare avanti*. Quest'impensata allegazione, ed il nome di riforma, fu come un colpo di fulmine per tutti coloro, che erano in carica, e per i patriotti, che o ricavano, o speravano ricavare profitti, e lucri nella comune dissipazione e ruberia. Strepi-

tarono altamente per le strade, per le case e nelle notturne combricole e nel *Club* (*), che egli inviò la forza armata a chiuderlo, e prese, ad onta delle grida de' furiosi Democratici, pubblicamente verso la metà d'Agosto, il titolo di *Riformatore*, accingendosi con molta fermezza d'animo, e risoluzione ad eseguirne le funzioni.

Coloro, che in conseguenza temevano di

(*) Fino da' principj di Marzo 1798 era stato riaperto il *Club*, o Circolo Costituzionale in una Sala in Piazza de' Mercanti, poi nella bella Chiesa della *Rosa*, che in un istante restò spogliata, e priva di ogni sacro splendore ed ornamento, essendosi venduti fino i Marmi degli altari a vilissimo prezzo. Appena riaperto sotto l'ispezione, e presidenza de' soliti fanatici *Ranza*, *Salvadori*, *Villani*, e altri simili Capi Rivoluzionarj, ebbero luogo in esso i consueti tumulti, essendo più volte i Patriotti giunti a regalarsi tra loro di ottime bastonate, a segno, che aveano dovuto accorrere le truppe Francesi più volte a separarli. Uno di questi fracassi era avvenuto una sera, a motivo del ricevimento dell'Ab. *Vincenzo Monti* di Fusignano già Segretario di S. E. il Duca *Braschi* nipote di *Pio VI*, e che sebbene ripieno di beneficenza dalla Corte di Roma, si era ingratamente immerso nella Rivoluzione. Siccome egli era l'Autore della famosa *Cantica Basvilliana*, i Patriotti non voleano credere al suo *Civismo*, ed alla sua metamorfosi; e sebbene egli avesse recitato un perfido sonetto contro l'istesso Sommo Pontefice, e Capo della Chiesa Cristiana, che in quel tempo si dicea, che da Firenze dovea essere trasportato in Sardegna, non ostante si accorse avere nel *Club* gran nemici, che lo insultavano, e fischiavano. La maggior parte di questi aveano invidia, e rancore, perchè *Monti* era stato ammesso dal Direttorio Cisalpino nel numero de' suoi Segretarj con una grossa paga mensuale.

essere i primi riformati, chiamato a se il famoso ex-Generale *La-Hoz* gli fecero dare dal tesoro pubblico circa 100 mila lire, perchè subito volasse a Parigi a maneggiarsi, per ottenere da quel Governo una sospensione alle imminenti operazioni di *Trouvè*. Partì egli in compagnia di *Tullier* già suo ajutante; ma non fu appena giunto in quella Metropoli, che a prima vista ebbe l'ordine di levarsi d'addosso l'Uniforme Militare Cisalpino, e poi con formale esilio, il preciso comando di tornarsene senza fermarsi in verun sito, a spron battuto in Lombardia. Intanto i Patriotti tuonavano, e scriveano orribili contumelie, e furiose invettive in mille incessanti giornalieri libelli diffamatorj, contro il Promotore, ed i Partigiani di ogni sorta d'innovazione, come affatto opposta alla vegliante Costituzione generalmente accettata con tanta solennità; tuttavolta la voragine era aperta, bisognava buttarvisi dentro, e non vi era modo di parare il colpo.

Nella Notte del primo di Settembre dunque fece questo colpo la sua espolsione, attesochè chiamati con lettera stampata tutti i Rappresentanti giovani, e vecchi in casa l'Ambasciatore, quelli che negarono di sottoscriversi per l'approvazione del nuovo piano, destituti rimasero da ogni funzione, privati di ogni veste, e respinti nella popolare moltitudine. Nella mattina appresso,

alcuni di costoro, e tra gli altri il giovane Avvocato *Reina*, troppo ripieno di entusiasmo, e di cervello assai risaldato, si provarono di andare ad occupare il loro posto, come ne' giorni addietro, ma non avendo la carta d' ammissione, furono scacciati e bruscamente con la bajonetta al petto da' soldati Francesi, i quali subentrati alle guardie de' due Consigli, disarmate sul fatto, e per sempre soppresse, custodivano gl' ingressi delle due Sale. *Reina*, ed i compagni, che ambivano a comparire tanti *eroi del Tebro*, ebbero un bel protestare, *che la forza sola gli obbligava ad allontanarsi da un luogo, ove diritto aveano di entrare*, che per paura di peggio dovettero chinare la fronte, e trangugiare in fino al fondo l' amaro calice. Già da tutti si sapeva, che il detto *Reina* era concorso all' estensione, e alla stampa di una satira ributtante contro il Ministro Francese, e le persone che lo circondavano, e poi lasciati sul far del giorno gran quantità di esemplari appiè della bruttissima statua di Bruto, esistente nella sovraespressa piazza de' Mercanti. Contemporaneamente avvennero nuovi contrasti tra la potestà diplomatica, e la militare, giacchè per intimazione di quest' ultima, sovente in urta con l' altra, si sfrattarono in tempo di 4 ore da Milano l' Avvocato *Aldini* di Bologna, ed il Bresciano *Fenaroli* consultori entrambi di *Trouvè*, e che

si credevano entrambi da lui destinati ad imbrandire lo scettro direttoriale. Tutte queste opposizioni però non produssero veruno effetto, attesochè nel susseguente secondo giorno di Settembre, la tanto temuta riforma fu messa in piena attività, malgrado gli schiamazzi, gli urli, e gli strepiti dell' opposta fazione, tenuta in briglia da continue Pattuglie di Cavalleria, che a Sciabla nuda scorreva tutte le strade, e dissipava i complotti. Il Corpo Legislativo venne ridotto a soli 120 Rappresentanti in tutto, tra giovani e vecchi, cioè 80 de' primi, e 40 de' secondi, talchè restò defalcato di un terzo de' suoi membri.

Costabili Containi di Ferrara, essendo stato astretto a chiedere il riposo, e *Savoldi* scacciato con le più brutte maniere dalla sua residenza, rimasero nel posto di Direttori, *Adelasio* di Bergamo, *Alessandri*, e *Lamberti* di Reggio, *Sopranzi* di Milano, e *Luosi* della Mirandola già Ministro di Giustizia; ed in seguito si resero pubbliche le seguenti note de' Soggetti stimati più moderati e savj, che doveano comporre in avvenire i due Consigli.

Alborghetti, *Ambrosini*, *Arese* ex-Nobile, *Appiani* Pittore, *Alemagna*, *Alpruni* Bernabita, *Aquila*, *Aldovrandi* già Senatore di Bologna, *Bellisomi* ex-Nobile di Pavia, *Bologni* ex-Nobile, *Bovara*, *Bossi* Prelato della Metropolitana Milanese, *Bragaldi*, *Brarazzoni*, *Brunetti*, *Cadice*, *Carloni*, *Castel Franchi*, *Luigi Castiglioni*, *Carbonesi* ex-Conte Bolognese, *Agostino Cedrelli* di Bergamo, *Ceretti* Poeta, e Ministro a Parma, *Curti*, *della Vida* Ebreo, *Debò*, *Dandolo* Veneto, *Desenzani*, *Fontana* delle Scuole Pie, Professore celebre di Matematica, *Fabri*, *Fabris*, *Fenaroli Antonio*, *Giani* Ingegnere, *Gianni* Improvvisatore Romano, *Girolami*, *Guglielmini*, *Guidiccini*, *Longo* ex-Marchese Abate, *Lattuada*, *Mascheroni* di Bergamo, *Marieni*, *Marali*, *Massari* Ferrarese, *Mingarelli*, *Montalti*, *Mattia*, *Molteni*, *Mosca* ex-Nobile di Pesaro, *Magno* de' *Magni*, *Oliva* di Cremona, *Olivari*, *Perseguiti*, *Peverelli*, *Pindemonti* il Tragico ex-Nobile Veneto, *Porcelli*, *Pallavicini*, *Piazzi*, *Quadrio*, *Romano*, *Rosa*, *Rosignani*, *Remondini* il Medico del Finale, *Rezia* Professore di Anatomia, e già Messaggiero direttoriale, *Salimbeni* di Verona, *Savonarola* Prete ex-Nobile di Padova, *Lodovico Savioli* già Senatore di Bologna, Poeta e Istorico, *Scarabelli*, *Della Somaglia* ex-Conte, *Soglieri*, *Terza-*

ghi, *Tadini*, *Terzi*, *Urbani*, *Valsecchi*, e *Vannotti* Ingegnere, *Vertemate Franchi*, *Valeriani*, *Veneri* di Reggio, *Vismara*, *Pietro Zorzi* di Venezia.

Consiglio degli Anziani.

Ambrosioni, *Belmonti* ex-Marchese di Rimini, *Bignami*, *Bordogni*, *Bossi* di Lodi, *Brioschi*, *Bruni*, *Cologna*, *Consigli*, *Conti*, *Elli* Costruttore di Clavicembali, *Fontana*, *Formigini* Ebreo, *Gabelli*, *Gelmi*, *Gelmetti*, *Germani*, *Ghirardi*, *Giuggioli*, *Macchi*, *Maestri*, *Martinelli*, *Melancini* Medico Veneto, *Mocchetti*, *Nani*, *Ongaroni*, *Orioli*, *Poggiolini*, *Rossi*, *Rusnati*, *Sguario*, *Solari*, *Della Somaglia* Cav. di S. Stefano di Toscana, e già intendente delle Finanze, *Strigelli*, *Tomini*, *Turchi*, *Venturelli dell' Adda*, *Venturelli del Crostolo*, *Zanca*, *Zorzi* di Padova.

Coddè di Mantova, *Polfranceschi* di Verona, *Lattanzi* di Roma, *Porati* Speziale di Milano, il suddetto Avvocato *Reina*, con tutti gli altri affettatori di patriottismo il più rigido e deciso rimasero esclusi, lasciandosi però loro l'emolumento di 500 lire al mese per un anno. *Vincenzo Dandolo*, dopo qualche settimana vedendosi poco ascoltato, quindi noncurato, e anche deriso, chiese la sua dimissione, e se ne andò in compagnia dell'Ebreo *Formigine*, di *Fortunato Stella*, di *Compagnoni* già Prete e di altri Satel-

liti a far soggiorno presso il Borgo di Varese, affine di attendere alla coltivazione di molti terreni fruttiferi da lui acquistati a pochissimo prezzo, e già appartenenti alle Monache della Madonna detta del Monte. Il comprare con moneta sonante a trenta o quaranta per cento, i così denominati *Buoni*, o *Vaglia* della Repubblica, e il procurare intanto con la veemente sua loquela, che alzassero di prezzo, gli aveano fatti percepire guadagni immensi; per il che si era reso uno de' più poderosi acquirenti de' beni nazionali. Cambiate d' aspetto le cose, tutti i suoi acquisti restarono per allora sequestrati a vantaggio dello Stato.

Adunato in questo mentre nell' istessa sala tutto il Corpo Legislativo (disgombro affatto con nuova rigorosa perquisizione da tutti gli oppositori della riforma, molti de' quali si sapeva essersi provveduti di stilo per trafiggerne i Fautori) presentatosi in esso *Trouvè*, circondato da numerosa comitiva, e rivestito di tutto l' apparato di sua possanza, si fece nell' adunanza un sommo silenzio, in mezzo a cui fu letta ad alta voce una lunga rimostranza, recata dal riformatore, dove tra le altre ragioni vi diceva:

„ *Essere indispensabil cosa il fare de' cangia-*
„ *menti nell' Organizzazione Sociale della Cisal-*
„ *pina per darle più solidi e proporzionati fon-*

„ *damenti*. " Fatta pausa, e presa egli la parola, così soggiunse: „ Il Governo France„ se rispetta al pari di ogni altro le leggi „ de' popoli liberi; ma la Costituzione, che „ vi regge, o Cisalpini, non è che una spe„ cie di regolamento militare giammai san„ zionato dalla Nazione; e solo è un saggio „ preliminare, che l'esperienza ha dimostra„ to esser nocivo in parecchi punti. Biso„ gna francamente convenire, che la Costi„ tuzione Francese applicata alla Cisalpina è „ sproporzionata alla di lei estensione, e può „ paragonarsi all'armatura di un uomo ap„ plicata sul corpo di un fanciullo, che lo „ schiaccia senza difenderlo. Essa ha creati „ due supremi poteri, i quali senza regole „ fisse, e mezzi sufficienti, hanno lasciato „ cadere nell'avvilimento tra le loro mani „ la pubblica autorità. Il numero troppo „ grande delle divisioni territoriali, ha trop„ po moltiplicate le Amministrazioni, i Tri„ bunali e gli Agenti, che bisogna pagare „ come se avessero agito in più esteso cir„ condario, e ne segue, che le spese sono „ troppo superiori alle facoltà del popolo. „ La massa del numerario necessaria al soldo „ dovuto a tanti impiegati è perduta per l' „ agricoltura, le manifatture, le arti, e il „ commercio; in una parola per tutti i ra„ mi della nazionale prosperità.

„ Siete pur testimonj, cittadini Legislato-

„ ri,

„ ri, de' disordini prodotti giornalmente da
„ questi difetti. Rammentatevi le deplorabi-
„ li divisioni sì frequentemente insorte tra
„ voi e il Direttorio. Se i rispettivi poteri
„ fossero stati meglio separati, gli attributi
„ meglio regolati, non si sarebbe veduto un
„ tale scandalo, e la pubblica Amministra-
„ zione non avrebbe tanto in tutte le sue
„ parti sofferto. Già le inferiori autorità non
„ sentivano più subordinazione; la cura del-
„ le Finanze dello Stato è abbandonata all'
„ imperizia e alla mala fede; i cittadini all'
„ esempio de' Magistrati sono tra loro divi-
„ si; le leggi restano senza forza; la Repub-
„ blica non è che un nome, e l'orribile de-
„ voratrice anarchia stende già le distrug-
„ gitrici sue branche sul vostro paese. Que-
„ sta fatale situazione è quella del momen-
„ to in cui vi parlo. Bisogna rintracciare su-
„ bito un pronto rimedio a tanti mali che
„ vi circondano. Il Governo Francese crede
„ trovarlo nell'offerta di una seconda Costi-
„ tuzione fondata sopra gl' istessi principj, e
„ e che ammette appresso a poco l'istessa
„ distribuzione di poteri, ma nel tempo
„ medesimo è molto più stabile e vigo-
„ rosa.

„ Ogni cittadino per esser tale, fa di me-
„ stieri che sopporti la sua porzione de' pesi
„ dello Stato prima di risentirne per sua par-
„ te i vantaggi, e molto più che non si può

„ attendere la conservazione dell' ordine pub-
„ blico se non da coloro, che sono interes-
„ sati a conservarlo. Eppure il diritto di cit-
„ tadinanza il più prezioso ed onorevole è
„ stato prostituito senza considerazione a de'
„ fanatici giovinastri stranieri, e specialmen-
„ te fuorusciti ex-Veneti, e con una perico-
„ losa facilità. Questa viene ora assai ristret-
„ ta, e voi sarete egualmente di parere che
„ innanzi di ottenere sì gran vantaggio in
„ uno Stato nel quale non si è nati fa d'
„ uopo l'aver date delle riprove immancabi-
„ li alla patria che si adotta, ed essa non
„ può dare l'affiliazione, che ad un seguito
„ di belle azioni e non già per un sol fatto
„ particolare. I nemici della Repubblica po-
„ teano troppo abusare di questa leggerezza
„ per mantenere nel di lei seno sotto il pre-
„ testo di anteriori persecuzioni de' traditori
„ e degli spioni; infine i forestieri veramen-
„ te perseguitati ne' proprj paesi, devono con-
„ tentarsi di trovare asilo e protezione in un
„ altro senza cercare di più. Rese meno fre-
„ quenti l'elezioni, concedendo al Diretto-
„ rio Esecutivo maggior forza e più unità,
„ cioè quella di dare una più forte concate-
„ nazione alle idee amministrative, al siste-
„ ma di amministrazione, si è inteso di
„ strappare con meno frequenza un popolo
„ dedito all' agricoltura da' suoi travaglj.
„ Concedendo, dissi, al Direttorio Esecuti-

„ vo Cisalpino una maggior forza ed unità,
„ comprenderete che i movimenti della mac-
„ china politica d'ora in avanti meno com-
„ plicata, saranno più facili e più proficui.
„ Non vi è da temere, che risultino come
„ pel passato gravi inconvenienti per la pa-
„ tria; giacchè sapete, che la legislazione dee
„ sempre restar vigilante per arrestare le
„ usurpazioni e gli abusi del potere. Mi sa-
„ rebbe ugualmente facile il giustificare ogni
„ articolo della nuova Costituzione, che deb-
„ bo darvi. Essa è certamente il frutto dell'
„ esperienza, lo sfioramento della presente
„ vostra e della Romana antica Costituzio-
„ ne; una maggior perfezione del sistema
„ rappresentativo, che dando più energia al-
„ le differenti parti del Governo, garantisce
„ in una maniera più sicura, l'uguaglianza,
„ la libertà, la sicurezza e le proprietà, di-
„ ritti troppo cari all'uman genere, e che
„ sono nell'istesso tempo le basi e le con-
„ dizioni essenziali del patto sociale. "

Terminò poi l'orazione ripigliando: " L'eroe
„ al quale la bella porzione dell'Italia da voi
„ abitata dee la sua *indipendenza*, istrutto dal-
„ le disgrazie della Francia, avea preveduto
„ che in mezzo a questo generoso e buon
„ popolo, ma troppo ardente, ma troppo ap-
„ passionato per le adunanze politiche, sa-
„ rebbero queste andate a degenerare in se-
„ diziosi complotti; che l'illimitata libertà

„ della stampa potea produrre gravissimi sconcerti; e forse buona di là da monti, potea quivi corrompersi per divenir materia di sfrenata licenza, di private vendette, ed esser funesta all' onore de' cittadini ugualmente che alla pubblica tranquillità. Per garantirli da tali sconcerti propongo subito la promulgazione di due leggi, una al Corpo Legislativo, onde restino chiuse in tutta la Cisalpina tutte le società conosciute sotto la denominazione di Circoli Costituzionali; l'altra perchè si mettano tutti gli Scritti pubblicati per mezzo della stampa, sotto l'immediata vigilanza del Governo. Appena *Buonaparte* abbandonò l'Italia, voi Rappresentanti una Repubblica saggia e moderata, che faceste? Vi scagliaste contro queste due determinazioni, e la distruzione delle medesime, passo imprudentissimo e dettato solo dal fanatismo e dall' affascinamento di mente, fu il segnale delle vostre divisioni, dello sfogo d'iniquissime private passioni, e di mille inconvenienti. Il sacro amore della Libertà, che fino allora avea animati i repubblicani oratori e gli scrittori periodici, cedette il luogo all' animosità, alla gelosia, all' indecenza, ed a' mezzi di pervertire i costumi della gioventù. I migliori cittadini sono stati calunniati, l'anima pura degli onesti uomini e pacifici, macchiata con

„ mille oltraggi, ed in tal guisa si è giunti
„ a fare odiare la libertà al popolo e a tut-
„ ti quelli che sul principio l'aveano ado-
„ rata.

„ Cogliete per tanto, cittadini, questa fau-
„ sta congiuntura per mettere un termine a
„ tanti eccessi; seguite l'esempio della Re-
„ pubblica Francese, che è stata lungo tem-
„ po gemente al pari di voi sotto il dispo-
„ tismo della licenza, che è il più feroce di
„ tutti i mali morali. I suoi migliori amici
„ soccombevano ogni giorno colpiti da' più
„ velenosi strali della malignità. Vicina a pe-
„ rire ha ritrovata bastante forza per libe-
„ rarsi da questa tirannia, e dopo il 18 Fru-
„ ctidor gode pacificamente una saggia sicu-
„ rezza su quest' oggetto importante. Ognuno
„ può dire, scrivere e pubblicare i suoi pen-
„ sieri; ma nessuno ha l'orribile diritto d'im-
„ punemente propagare la menzogna, e mo-
„ ralmente assassinare i suoi concittadini,
„ diffamando la loro reputazione. La Re-
„ pubblica Francese pertanto vi dà una leg-
„ ge, della quale ha fatta l'esperienza sovra
„ se stessa, ed è di chiudere i *Club*, e sot-
„ toporre alla responsabilità gli scrittori e gli
„ scritti.

„ Per dare dunque alla vostra Repubblica
„ una stabilità più imponente, non basta,
„ Cittadini Legislatori, l'avere perfezionate
„ le istituzioni; bisogna altresì rimettere le

„ redini dello Stato tra mani più ferme di
„ quelle che finora le hanno sostenute. La
„ rigenerazione sarebbe più compiuta, se
„ avendo per iscopo le cose, non si esten-
„ desse fino agli uomini. Dalla saviezza e
„ fermezza di quelli che governano, dipen-
„ dono le più stabili e diuturne istituzioni
„ politiche; la potenza degli Stati; la fidu-
„ cia che s' ispira a' vicini, e la felicità del
„ popolo. Credo dovervelo ripetere ancora;
„ io era incaricato di offrirvi il piano di
„ questa politica rigenerazione, come un
„ semplice consiglio; ma era nel" istesso
„ tempo autorizzato ad operare da me stesso
„ il bene del vostro paese, che forse i vo-
„ stri scrupoli, i vostri dubbj non vi avreb-
„ bero permesso mai di eseguire. Avete du-
„ bitato del vostro potere; avete paventata la
„ calunnia; avete desideraro che l'istesso Go-
„ verno Francese operasse presso di voi que-
„ sta salutare riforma, e questa perfezione
„ di leggi fondamentali che da lei avete ri-
„ cevuto. Io mi sono arreso a vostri voti.
„ Ricevete pertanto queste leggi come un
„ verace pegno dell' amicizia della gran Na-
„ zione e del vivo interesse che ella prende
„ alla vostra prosperità. Per mezzo di que-
„ ste leggi la vostra Repubblica comincia a
„ posare sulle più sode basi; i due supremi
„ poteri sono ricondotti tra loro naturali con-
„ fini; i diritti de' cittadini sono più valida-

„ mente garantiti; il sistema rappresentativo
„ è rassodato essendo reso più semplice; i
„ veri principj repubblicani sono vincitori
„ de' sofismi e delle calunnie de' detrattori,
„ che non strascineranno più seco loro con-
„ seguenze funeste al pubblico riposo; l'enor-
„ mi spese delle amministrazioni sono con-
„ siderabilmente diminuite; il Governo è
„ cambiato in meglio. De' Codici utili, e
„ delle sempre migliori istituzioni vengono
„ solennemente promesse alla Cisalpina dalla
„ Repubblica madre. "

Si esiliarono in seguito varj scrittori de' più caldi ed infatuati, tra' quali, sebbene per poco, l'apostata *Poggi* Piacentino, ed il *Barelle* estensore del satirico ed empio foglio conosciuto sotto il titolo di *Giornale senza titolo*, che di là a non molto tornò per qualche mese a rinascere. Il *Ranza* sempre energumento e sempre tumultuante, essendo andato a sotterrare in mezzo al Lazzeretto, chiamato *Campo di Marte*, una Statuetta della libertà, portando poi il lutto per la di lei morte, soggiacque all'istesso destino. I Dipartimenti componenti la Cisalpina diventi uno, ridotti vennero a soli undici, cioè Olona Capo luogo *Milano*; alto Pò *Cremona*; Serio *Bergamo*; Adda e Oglio *Morbegno*; Mella *Brescia*; Mincio *Mantova*; Crostolo *Reggio*; Panaro *Modena*; Reno *Bologna*; basso Pò *Ferrara*; Rubicone *Forlì*. Voi crederete per-

tanto, *Miledy*, di sentire, che oramai questo vortice di cose divenisse alquanto fermo e permanente; ma no; preparatevi a nuove rivoluzioni, nuovi cangiamenti e nuove scene non meno ridicole che rumorose. Sono ec.

Fine della Ottava Lettera.

LETTERA IX
ED ULTIMA,

Contenente quanto è accaduto dalla riforma di Trouvé fino alla cessazione del primo triennale Governo Cisalpino, e reingresso delle Armate Imperiali nella Lombardia.

24 *Marzo* 1800.

QUando uno si mette in viaggio, sapete bene, Miledi, che o bisogna tutto vedere, o non moversi mai da casa sua, e risparmiarsene la fatica, e la spesa. In quanto a me ho fatto così, ed ho voluto trovarmi presente a tutto; e perciò ho potuto mettervi al fatto minutamente di quanto fin quì vi ho esposto, ed ho messa insieme con diligenza somma e dispendio la collezione di que' documenti, che nel decorso del nostro carteggio istorico vi ho a mano a mano trasmessi. Ora si avvicina lo sviluppamento di tutto il dramma, che quale appunto moribonda fiaccola sempre più scintillando và ad estinguersi, cioè a dire sempre più ne divengono strepitose e varie le sue vicende.

Dopo l' enunciata riforma nondimeno si credeano dagli spiriti più tranquilli e meno

affannati a pescare nel torbido, calmate alquanto le cose e più sussistenti; ma la quiete non potendo mai star d'accordo con l'anarchia, non ebbe ella neppure due mesi di sussistenza. Dovea cambiarsi il comando generale, onde questo prima di trasferirsi altrove, adoprando la sua forza militare, fece strappare con la violenza dalla loro carica i tre Direttori *Adelasio*, *Sopranzi*, e *Luosi*, per collocarvi invece un tal *Brunetti* di Bologna, e un tale *Smancini* di Gera d'Adda o Pizzighettone che sia; e un tale *Sabati*: rimise in attività diversi di que' rappresentanti, che erano stati come si è veduto espulsi, ed altri alternativamente licenziandone. Eccoci pertanto alla quarta sovversione o rivoluzione della Magistratura suprema nel breve spazio di undici mesi. Nè qui pure finì la scena, mentre intimossi per la giornata del 24 Ottobre 1798, una specie di popolare Assemblea nel Duomo di Milano, per fare approvare a pieni voti la predetta seconda Costituzione. Si erano dati i patriotti il più gran moto affinchè non fosse accettata, ed in ispecie i loro consueti caporioni, *Galdi* Napolitano, *Salfi* Calabrese, *Jerpi* Romano, *Salvadori*, *Sacchi*, e molti altri addetti al partito, che a quell'epoca chiamavasi il partito degli *Arrabbiati*. Comprati costoro poi col denaro, e intimoriti dalle minaccie, ad un tratto voltarono casacca, e di contrarj che si mostravano, si accinsero a persuade-

i compagni tuttora recalcitranti perchè l'approvassero.

Allora infinite, immense, interminabili furono le contraddizioni, i garriti, le questioni, gli ululati, le strida de' rivoluzionarj più decisi, che trattavano i predicanti da traditori; a segno che dovettero darsi a pronta fuga, onde sottrarsi all'imminente tempesta di colpi, e di ferite, che ad essi sarebbe caduta addosso, se non avessero in mezzo a quello strepitoso tumulto avuta la precauzione di bruciare i registri, su cui stavano inseriti i nomi di coloro che dato avevano il voto. Un distaccamento di granatieri, e di soldati Francesi a cavallo, che entrati in Chiesa, obbligarono con la sciabla alla mano le guardie nazionali messe a custodire le porte ad allontanarsi, terminò le controversie, e fece cessare l'orrendo fracasso, mandando via gli oppositori, quindi la curiosa moltitudine, e sgombrando il sacro Tempio da tutta quella rumorosa gentaglia. La mattina appresso si seppe in vigore di Proclama, che la Costituzione seconda era stata unanimemenre accettata. Appresso a poco l'istesso avvenne in tutti gli altri capiluoghi de' distretti ove fu proposta, sebbene specialmente a Reggio e a Bologna si dicesse per cosa certa essere rimasta esclusa e rigettata.

In mezzo pertanto a queste agitazioni e strepiti, che per tre giorni riempirono, e sconvolsero la famosa Metropolitana Mila-

nese, impossibil cosa si è l'annoverare le indegnità ed eccessi, che vi si commisero per parte de'libertini, e de'miscredenti, che farebbero fremere anche gli uomini i più scostumati, ed irreligiosi. Serva il dire che giunsero al segno di dar fuoco a diversi confessionarj, e ad abbruciare pubblicamente in mezzo al pavimento un' Immagine di Gesù Crocifisso formata in legno trovata in una cappella, ed altri quadri di Santi, rompendone e stritolandone quanti ne poterono avere, e sporcando gli altari e le banche. Fu d'uopo che Monsignore Arcivescovo, finita che fu quella infernale convocazione di giovinastri infatuati, privi di educazione, di credito, di fama, e senza rispetto per quanto vi è di più sacro nella Religione, ribenedisse in tempo di notte la Chiesa per solennizzarvi la prossima solennità di S. Carlo Borromeo. Il popolo tutto insieme considerato sentì con estremo abborrimento simili abbominazioni, e s'irritava sempre più nel ravvisare il continuo strapazzo, che si facea giornalmente della Religione de'suoi progenitori.

Contemporaneamente a queste procelle, fu mandato a succedere a *Trouvè*, inviato all'ambasceria presso la Corte di Wittemberg, il ministro *Fouchet di Nantes* celeberrimo ne' fasti della rivoluzione Francese, il quale si apprese tosto a battere una strada tutta diversa da quella del suo antecessore. Fece dare tosto la permissione di riaprire i

Circoli Costituzionali tante volte e con tanta solennità sottoposti all' anatema; e sotto i suoi auspicj il *Club* detto della *Chiesa della Rosa*, totalmente come si è accennato contaminata e deturpata, venne trasportato in mezzo al frastuono de' canti e schiamazzi patriotti alla bella *Rotonda di S. Sebastiano*, uno de' sacri edifizj più stimati della città. Il trasporto si eseguì in aria di processione, come per mettere in ridicolo le consimili ecclesiastiche funzioni, talchè fu generale il disgusto, e l' esecrazione del buon popolo Milanese, che mostrava sempre più un vero abborrimento verso i Giacobini. Costoro però malgrado la pubblica esecrazione, stavano allegrissimi, attesochè si figuravano in mente di avere ricuperata, e consolidata la loro influenza, speravano mirar depressi ed abbattuti i loro avversarj, e potere a lor talento occupare cariche ed impieghi lucrosi. *Fouchet*, a cui incessantemente faceano la corte, perchè ad essi servisse d' appoggio, nell' atto di esser presentato con le solite ceremonie al Direttorio, pronunziò un lungo e prolisso discorso tendente ad esaltare la potenza e la forza di un sistema, che dovea in breve, diss' egli, abbattere, e superare tutti gli altri sistemi di Governo. Egli così diede principio alla sua perorazione: *L' istoria de' secoli errante in mezzo ad un ecclisse quasi totale della ragione umana, si ferma con un santo trasporto alla comparsa della più grande e possente*

tra quante Repubbliche si contano attualmente e quante mai vi sieno state. Troppo seccante cosa, e anche disgustosa sarebbe il riportar quì le invettive da lui scagliate contro tutte le altre Nazioni, spacciando decisivamente una patente d'imbecilli e stolti a que' popoli, che tuttora trovavasi con le armi alla mano contro la medesima. E poi, Madama, vi sembrerebbe l'essere tornata in mezzo al secolo decimosettimo nel sentire le ipotiposi, le metafore, e lo stile eccessivamente gonfio di quest' oratore entusiasta, stile che sventuratamente comincia di nuovo ad esser quello de' piccioli scrittori, e parlalatori di nostra età. Terminò in fine, con invitare i Governanti Cisalpini a mostrarsi attenti e solleciti a profondere denari, e provvisioni, acciò potesse conservarsi quella beata libertà, e indipendenza di cui godevano.

L' Avvocato *Sacchi* (attrappato in appresso da' villani di Revere sul Mantovano e condotto nelle carceri di Venezia) nella sera medesima del ricevimento del secondo Ambasciatore Francese, ripigliando, come uno de' più zelanti e riscaldati patriotti, componenti il riaperto *Club*, il discorso di *Fouchet*, usò dando fiato alla sua cicalata di queste espressioni: *Gioite o patriotti; respira o popolo Cisalpino; questa giornata del 30 Vendemifero* (20 *Ottobre* 1798) *segnar tu devi ora mai per l'epoca la più sicura della tua libertà, e*

dell'eterna tua durata. Sì, avete vinto. Ve lo confermano il Generale Brune, *l'Ambasciatore Francese* Fouchet, *questi supremi depositarj, ed organi di un'infallibile suprema volontà; ed essi hanno definitivamente pronunziato sull'universale prosperità e sul comune nostro destino.* I Clubbisti infatti ed i rivoluzionarj tutti davano la cosa come irremovibile, e il loro trionfo per sicuro; ma insensati che erano, quanto mai s'ingannavano e si pascevano di chimere!

Non potea dirsi passato appena un mese di questa novella rivoluzione, e poco più di una settimana dell'arrivo del Generale *Joubert*, venuto a comandare in capite in luogo di *Brune*, (spedito a dirigere gli affari dell'Olanda) che impensatamente pervenne a Milano da Parigi per le poste il cittadino *Rivaud*. Poche ore dopo la sua venuta, che ebbe luogo la sera del 7 Dicembre, ecco ad un tratto che si videro poste delle numerose, e duplicate sentinelle a' palazzi de' due Corpi Legislativi, e del Direttorio Cisalpino, e nella mattina dell'8, ad onta della festività della *Concezione di Maria Vergine*, si procedette alla reintegrazione del Direttorio suddetto tale quale trovavasi prima dell'ultimo descritto cangiamento, rimettendosi all'esercizio del respettivo impiego i Direttori *Sopranzi*, *Luosi*, e *Adelasio*, e scascciandosi a vicenda come intrusi indebitamente i to-

prannominati *Smancini*, *Sabati*, e *Brunetti*. L' Ambasciatore *Fouchet* dovette partire immediatamente, e più che in fretta ripassare le alpi, affine di sottrarsi al decreto di arresto personale sull' istante contro di lui pubblicato, quale arresto non si potè evitare dall' ex-Marchese *Francesco Visconti*, che si era restituito in Lombardia per le poste dalla Francia per occupare la carica di Ministro della Polizia. Egli venne in tale occasione fermato e rinchiuso come uno de' più caldi fautori del Giacobinismo, e costretto a dimettersi ed accettare in cambio la missione diplomatica d' Inviato straordinario nella Svizzera. Il famoso predicante democratico *Galdi*, di cui tante volte si è parlato, fu ristretto nel castello, e il suo compagno e parente *Salvadori* cacciato in fuga per sottrarsi all' istessa sorte, con esser rimasta sprangata e sigillata per sempre la sua stamperia a porta nuova, entro la quale imprimevasi un foglio periodico solito dispensarsi due volte la settimana sotto il titolo di *Termometro Politico*, che era un vero flagello dell' umanità per la maldicenza continua contro i ministri del culto, i misteri della sacrosanta Religione, l' ecclesiastica Gerarchia, i Governi, i Regnanti, e le massime le meglio stabilite, e generalmente ricevute. L' empietà a lungo andare non può fare a meno di non essere da tutti detestata, e depressa.

Per

Per giustificar poi quanto era accaduto presso il pubblico Milanese (rimasto assorto in uno stupore inesplicabile, perchè non assuefatto sotto lo Stabile moderato Governo del Reale Arciduca a sì continue e reiterate rivoluzioni, analoghe sempre e conseguenti alla Democrazia) si promulgarono nella mattina dei 10 del predetto mese gli appresso proclami, che è necessario aver sotto gli occhi, per capire a fondo tutti gl' intrighi di quell' epoca; ed altresì perchè stante gli artifizj de' patriotti sono divenuti rarissimi.

Estratto da Registri delle deliberazioni del Direttorio Francese &c. Parigi 16 Brumifero (10 Novembre 1798) anno VII &c.

Il Direttorio esecutivo della Repubblica Francese decreta quanto segue.

I „ Gli atti co' quali il Cittadino *Brune* „ Generale in capite dell'armata d'Italia ha „ destituiti, e sostituiti nel giorno 28 Ven- „ demifero scorso, varj membri de' Consigli „ legislativi e del Direttorio esecutivo della „ Repubblica Cisalpina, sono nulli, di ve- „ runo effetto e come non accaduti.

„ Sono ugualmente nulli e di veruno ef- „ fetto e come non accaduti gli atti co' qua- „ li il medesimo Generale avesse, nella sud- „ detta epoca o dopo, destituiti o sostituiti

„ de' pubblici funzionarj nella Repubblica Ci-
„ salpina.

„ Il presente decreto sarà comunicato al
„ Direttorio esecutivo Cisalpino dal nuovo
„ Ambasciatore della Repubblica Francese. "
(Questi si dice, che avesse ricevuti per mez-
zo de' maneggi de' patriotti e de Direttori
surrogati 7 in 8 mila Luigi d'oro, e perciò
fù decretato di arresto personale.)

Sottoscritto J. M. Reveillere Lapeaux.

Per copia conforme.

Il Commissario F. Rivaud.

Parigi 17 Brumifero anno VII.

„ Il Direttorio esecutivo della Repubblica
„ Francese dopo aver letto e ponderato il
„ suo decreto del 16 corrente, in vigor del
„ quale gli atti del 28 Vendemifero prece-
„ dente, portanti la destituzione e sostituzio-
„ ne di varj membri de' Consigli legislativi
„ e del Direttorio della Repubblica Cisalpi-
„ na sono dichiarati nulli, e di veruno ef-
„ fetto e valore; in consegnenza:

II „ Considerando, 1 che tutto ciò che è
„ stato fatto in vigore di un atto dichiarato
„ nullo, non può avere veruna forza; secon-
„ do, che il voto del popolo Cisalpino non
„ può consistere nel risultato di assemblee

„ nelle quali sono stati chiamati de' ragazzi
„ di 17 anni ed anche molti malviventi del
„ paese e stranieri; 3 Che il Comune di Mi-
„ lano e contorni, il quale contiene più di
„ 200 mila abitanti, non ha evidentemente
„ potuto mai spiegare il suo sentimento e
„ dare il suo voto in alcuna legittima adu-
„ nanza a norma della Costituzione; 4 Che
„ è urgente non meno che necessario il met-
„ tere prontamente il popolo Cisalpino in
„ istato di unirsi in Assemblee primarie, e
„ fissare una volta per sempre la sua orga-
„ nizzazione sociale, perchè possa usar poi
„ pienamente della sua Sovranità, decreta:

I „ Non avranno assolutamente alcun ef-
fetto gli atti di destituzione e sostituzione de'
varj membri de' Consigli legislativi della Re-
pubblica Cisalpina, eseguiti nel giorno dello
scorso 28 Vendemifero; e tutto ciò che ne
è seguito viene dichiarato come non avvenuto.

II " Conseguentemente l'Ambasciatore del-
„ Repubblica Francese presso la Repubblica
„ Cisalpina, interromperà ogni relazione col
„ Direttorio esecutivo di quest' ultima, fino
„ a tantochè quest' autorità sia costituita co-
„ me lo era prima del suddetto giorno 28
„ Vendemifero.

III „ Le Assemblee primarie della Repubbli-
„ ca Cisalpina, saranno immediatamente con-
„ vocate per deliberare sull' atto costituziona-
„ le, che sarà loro presentato come si tro-
„ vava prima di detta epoca.

IV " L'Ambasciatore della Repubblica „ Francese e il Generale in capite dell'ar„ mata d'Italia, si consulteranno insieme „ per l'esecuzione del presente decreto, che „ sarà stampato in Francese ed in Italiano, „ ed affisso in tutte le Comuni della Cisal„ pina. "

Per copia conforme — TREHILARD *Presidente del Direttorio esecutivo di Francia.*

D'ordine del Direttorio esecutivo pel Segretario Gener. sottoscritto. — REVELLIERE LEPEAUX

Per copia conforme

Il Commissario del potere esecutivo. — FRAN. RIVAUD.

„ Il Commissario suddetto incaricato a no„ me del Direttorio della Repubblica Fran„ cese dell'esecuzione de' decreti de' 16 e 17 „ decorso, i quali dichiarano nulle le alte„ razioni ordinate dal Gen. Brune nel Go„ verno della Repubblica Cisalpina, così par„ la al popolo della medesima. "

Cittadini, il Direttorio della Repubblica Francese si compiace di dare al mondo l'esempio di una Nazione vittoriosa, che innalza al rango delle sue prime conquiste la gloria di restituire alla loro naturale indipendenza quelle medesime

Nazioni, tra le quali essa ha portate le sue armi trionfanti. Però nè il Governo Francese, nè la Nazione medesima ebbero mai l'intenzione, che sul teatro istesso della guerra, in mezzo alle passioni inasprite dalla complicazione di varj interessi e pregiudizj, un dono sì grande diventasse una sorgente di divisioni e di zuffe, che fra voi l'anarchia avrebbe introdotte, e resa la conservazione de' vostri diritti più difficile, che non fu la conquista del vostro paese sopra i nemici che lo dominavano.

Voi medesimi, o cittadini, pagaste il giusto tributo di gratitudine dovuta a' vostri liberatori, quando senza alcuna osservazione sull'imperfezione delle leggi a voi presentate dagli Agenti Francesi, riceveste quelle medesime leggi dalle quali spuntava l'aurora della vostra libertà.

La cognizione non ostante delle cause e degli effetti, che influiscono sopra i Governi popolari, dimostrò ben presto, che il vostro Governo traeva dietro a se de' principj di distruzione. Uno di questi difetti fu senza dubbio l'eccessiva e massima moltiplicazione delle persone componenti il Corpo Legislativo, come anche quella delle amministrazioni dipartimentali, la quale rendeva la forma di Governo così gravosa al popolo, che i malevoli si compiacevano paragonare i resultati del passato sistema con le gravezze ed i disordini del medesimo.

Allora appunto il Governo Francese, il quale nella sua saviezza ponderati avea tutti questi risultati, incominciò a cercare, che senza scos-

se e senza agitazioni capaci di recar disturbo all' interna vostra tranquillità, tutti i difetti assai rilevanti della vostra Costituzione, venissero in qualche modo riformati, acciocchè poi nel nel più prossimo tempo di calma, la stessa tanto desiderata Costituzione potesse venir presentata alla generale accettazione.

Ma lo dico, e lo dico certamente con rincrescimento, ne' progetti di alcuni uomini meno desiderosi della perfezione del vostro Governo, che cupidi d' impadronirsi del medesimo, nella violenza ed irregolarità delle misure adottate da un dispotismo militare, ed abborrite e rigettate dal Governo Francese, a nome di cui esse furono prese; nel decretare incerto di alcune adunanze senza regola e senza ordine, capricciosamente convocate senza partecipazione alcuna del popolo Cisalpino, il quale altro in esse non vide, ne potè vedere che un ammasso di persone fanatiche e forsennate, senza carattere, senza domicilio senza morale ed onestà, di ragazzi traviati e senza discernimento, il di cui unico scopo si era di organizzare nuove agitazioni e sconcerti; nel rinnovare tante volte ed in sì breve tempo la vostra Costituzione, il Direttorio Francese non può creder mai, che vi sia speranza alcuna di conseguire la bramata perfezione, nè dar fede al decantato voto libero diquell' attruppamento di gente stupida o scellerata.

Cittadini, voi non sarete così ingiusti, e così imprudenti verso i vostri liberatori ed alleati, verso la Repubblica Francese, di mettere in bi-

lancia la volontà di essa, con l'opinione temeraria, con le combinazioni mal prese da alcuni disperati novatori, privi insieme di giudizio e di legale autorità. Voi comprenderete facilmente quanto poco amore del vostro riposo e della vostra libertà abbiano dimostrato quegl' insani ed intempestivi legislatori, che tentando d' usurpare per se medesimi il potere del Governo, che vantavano di avere stabilito a vostro riguardo e vantaggio, scioccamente manifestarono il segreto della loro politica.

Il Governo Francese pertanto sempre generoso e costante ne' suoi impegni e promesse anche co' suoi istessi naturali nemici, vi assicura l'inviolabilità e la durata eterna delle promesse fatte a' suoi alleati, vale a dire che sarete liberi e indipendenti. Su questo non vi è alcun dubbio, essendo questo il voto della natura come lo è della Nazione Francese. Come Sovrani è necessario il vostro assenso e quello di tutto il popolo Cisalpino per le vostre leggi fondamentali. Di un tale atto di Sovranità voi farete uso a suo tempo, onde poter prendere con energia tutte quelle misure, che possono accelerare la pace o mettervi nel caso di sostenere vantaggiosamente e trionfalmente la guerra; ed allora terminerà di aver vigore quell' atto emanato in un' epoca nella quale la vostra Repubblica appena nascente, e in uno stato di debolezza, non potea da ignote e perfide influenze difendervi, e da varie sorta di reazioni che vi minacciavano; quest' atto, torno a ripetere, del quale i novatori non vi hanno

concesso aver sotto gli occhi, che un abbozzo anche fittizio, e che il Direttorio Francese v' invita a farne uso in tutta la sua estensione.

Quella facoltà di sanzionare le vostre leggi fondamentali, non è veramente ciò che domandavano a pro vostro coloro che vi convocavano soltanto per farvi piegare il collo sotto la loro volontà e dominio, mentre eglino pretendevano di conservare per se l' esercizio di tutti que' diritti, che i medesimi vi davano ad intendere di voler assicurare a voi stessi. La suddetta facoltà questa volta procaccierà una libera solenne e generale accettazione di una vera e solida legislazione Repubblicana, della quale accettazione una conseguenza immediata sarà la nomina di que' Magistrati che la legge e le circostanze vi daranno l' arbitrio di eleggere.

Con tali mezzi la libertà e la Repubblica non saranno per voi nomi abusivi e vani; dell' una e dell' altra goderete ampiamente mentre vi assisterà a tal uopo la Francia vostra alleata; ma e lo deggio dire, e lo dico prima di tutto a coloro, che un folle amore di ambizione e di predominio induce a combinare altre agitazioni, a quelli che in apparenza patriotti esagerati, sono in fondo i veri nemici de' repubblicani, e non cercano altro che suscitare le fazioni; il Governo Francese con la sua vigilanza li conosce e comprende tutti i loro fini anche sotto la maschera patriottica. Egli assolutamente non soffrirà, che per adempire le brame de' nemici esterni, private gare, e desio d' intrigo, si rinnovino le con-

vulsioni del Corpo Politico, onde ha con maggior fermezza e stabilità risoluto di metter fine una volta a tutte le vostre oscillazioni, il di cui effetto si è quello d'inventare mille calunnie e contumelie contro il Governo popolare, di richiamare tra voi il dominio estero, compromettere la vostra politica esistenza, ed imporre nuove guerre e nuove spese al popolo Francese. Cessino omai tali oscillazioni: ma che dico? Sì, cesseranno, ve lo giuro, ve lo prometto. La gran Nazione non forma mai un voto che a favore della libertà.

Il Commissario del Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese.

RIVAUD.

Pochi dì però passarono, che lasciossi da questo Ministro il carattere commissariale, per rivestirsi di quello di Ambasciatore in vece del fuggitivo *Fouchet* di Nantes, e fu egli il terzo Ambasciatore calato da' monti in meno di sei mesi. Fece la solita comparsa nelle usate forme; se non che parve che conservasse un tuono più imponente de' suoi antecessori, e che i patriotti arrabbiati qualificavano, *come più coerente a un Dittatore o Luogotenente di un Monarca, che a un Inviato diplomatico da Potenza a Potenza.* Di già in vigore degli ordini da esso emanati, avvennero infiniti cangiamenti in tutti i Tri-

bunali e dicasteri, ed in specie in quello della Polizia, al cui supremo ministero in vece dell'arrestato *Visconti* fu sostituito l'Avvocato *Pioltini*, uno de' primi Municipalisti del *1796*, e che incaricato della ripartizione della contribuzione militare de' 25 milioni di lire imposta sotto quell'epoca, correa ovunque la voce, che avesse trovati i mezzi di percepire grandissimi lucri. Il primo sotto il Ministro suddetto era l'Ispettore Generale, impiego delicato e autorevole, goduto come si è altrove accennato dal fuoruscito Napolitano *Abamonti*; ma siccome egli si era preso l'odioso assunto di scacciare durante la rivoluzione di *Fouchet* dal suo seggio curule il più volte nominato Direttore *Sopranzi*, venne destituito, ed a lui surrogato l'Avvocato *Margheritis*, e per segretario un tal gobbo ex-Conte *Regoli* d'Imola e Professore emerito in Bologna. Vennero licenziati similmente i *pronunziati patriotti Bernardoni librajo*, *Becalosi Girolamo*, scrittore dell'educazione democratica e delle osservazioni sulle fisonomie, ed il Corso *Ciabiatti* con diversi altri giovinastri male educati, *come sedizioni, vendicativi ed immorali*, e perchè inoltre erano stati d'accordo nel lasciar vendere pubblicamente alcune satire e libelli osceni e diffamanti contro *Sopranzi* e la sua moglie, entrambi presi di mira più di qualunque altro dall'animosità e dall'invidia. Si trattavano in quelle leggende i due conjugi da Ar-

lecchini finti Principi, e si applaudiva con ingiurie alla loro temporaria caduta. Alcuni o più maliziosi, o che meglio intendeano la cabala del giorno, attribuivano questi scritti tenebrosi a *Porro*, benchè per parere alieno affatto dall' intrigarsi in affari erasi sull' esempio di *Dandolo* ritirato a far vita solitaria in campagna.

Si diede la muta al Ministro delle relazioni estere *Birago*; e al Generale *Vignolle*, (richiamato all'armata Francese e da varj mesi Ministro e Capo del Dipartimento di guerra) venne surrogato *Bianchi d'Adda* soprintendente al Corpo del Genio. Avea costui militato in addietro sotto i vessilli Imperiali, con essergli stata eziandio affidata la difesa del Castello di Milano nel 1796 sotto il colonello *Lamy*, che oppose pochissima resistenza malgrado i mezzi che avea in mano, al più debole e mal concertato tra gli assedj possibili. Caduto il Forte, fu voce universale che nessuno dei due fatto avesse il proprio dovere; e di fatti il secondo temendo il gastigo che potea sovrastargli, stimò bene di disertare ed abbandonare il servizio Austriaco per dedicarsi al Cisalpino. De' Ministri degli affari interni a tutto il 1798, se ne erano cambiati almeno dodici, come pure de' Segretarj generali del Direttorio dopo l'abbassamento di *Sommariva*. Il Medico Brouniano *Rasori* Segretario egli pure del suddetto uffizio degli affari interni, fu riman-

dato a Pavia alla sua cattedra di Clinica, e là di tanto applaudito che era da forsennati studenti, essendo entrato in una disputa di medica professione col *Moscati* (divenuto di Direttore sopraintendente di quella scompaginata Università) fu più volte sonoramente fischiato e fino vituperato con una mordace commedia stampata, intitolata il *Rasori*, in cui risaltavano ampiamente molte verità palpabili ed irrefragabili della sua condotta e del suo carattere.

Mentre i patriotti così tra loro si strapazzavano, si era posto in attività il piano di Finanze proposto dal Commissario *Faipoult*, sotto gli auspicj di *Trouvé* e poi di *Rivaud*; ed in questo tra gli altri aggravj, oltre un maggiore aumento del già stabilito sistema daziario, imponevasi un non indifferente testatico sugli animali di qualunque specie, tasse duplicate sulle materie di consumo tanto nelle città, quanto nelle campagne; accrescimento di due terzi di spesa sulle lettere provenienti da' paesi esteri con gravissimo danno del commercio; tasse sulle professioni e mestieri di ogni genere; aumento progressivo sullo *Scutato*, principiando la scala da una determinata entità di rendita, divenendo sempre più urgente a proporzione il bisogno del denaro per supplire alle spese dell'amministrazione interna, e della guerra esterna.

Erasi questa già dichiarata, in vigore di

pubbliche Notificazioni affisse ne' soliti luoghi fino sotto dì 10 Decembre, al Re di Sardegna *Carlo Emanuelle IV*, ed al Re di Napoli (*); per la qual cosa dovendo metter-

(*) I patriotti nell' atto della dichiarazione di detta guerra e della contemporanea occupazione del Piemonte, pubblicarono per giustificarne i motivi, le seguenti lettere assai interessanti, che dissero essere state tolte dalla Segretaria di Stato di Torino. Molti le hanno supposte apocrife e scritte da qualche talento malefico per ingannare e gettare della polvere negli occhi. Comunque sia, e perchè molto rare attualmente, e perchè mettono chi legge al fatto degli affari allora correnti, crediamo far cosa grata l' inserirle in questa Storia, senza pretendere di dare alle medesime veruna autenticità.

Il Principe Pignatelli al Cav. Damiano Priocca Ministro di S. M. il Re di Sardegna.

Napoli 2 Ottobre 1798.

„ La Provvidenza è stanca di favorire il delitto, e la „ causa delle Nazioni e de' Sovrani non sarà più sottopo- „ sta al rigore e alla bizzarria della fortuna.

„ La vittoria di Aboukir deve essere il segnale del ris- „ vegliamento energico di tutta l' Europa, e la Nazio- „ ne Inglese ha acquistata una gloria, a cui avrebbero „ potuto aspirare certe altre Potenze, se gl' interessi par- „ ticolari non prevalessero agl' interessi generali del Con- „ tinente. Noi possiamo ora dire, che *Nelson* ha rotto „ quell' incantesimo, che sembrava tenere soggiogati tutti „ i popoli; e parmi ancora mentre vi scrivo di sentire il „ tacito mormorio circolante su tutti i punti d' Europa, „ per insegnare a ciascheduno, che la prudenza ed il co- „ raggio possono contribuire d' accordo alla rovina di un „ sistema regicida, flagello de' Regnanti, ed affatto op- „ posto alla generale tranquillità. Vi ripeterò, Sig. Con- „ te, cio che *Nelson* ha detto egli stesso al Re mio pa- „ drone allorchè S. M. si degnò portarsi a bordo dell' „ Ammiraglio Britannico: *Sire, un Governo rivoluzio-* „ *nario è un torrente ingrossato per modo di dire da*

si in azione tutte le forze della Repubblica Cisalpina, bisognava duplicare le prestazioni sussidiarie, e completare tutti i corpi di truppe per farli uscire in campo. A tale ef-

---

„ *delitti e dalla temerità; ma se i suoi allagamenti* „ *trovano un argine, allora le acque stagnanti si dis-* „ *seccano nelle immense pianure coperte dalle innonda-* „ *zioni, ed il torrente rientrato tosto nell' antico suo* „ *letto, non è più che un debole ruscello qual era pri-* „ *ma*. Sì, Sig. Conte, voi potete esser convinto, che la „ Nazione Francese ha finita la sua farsa cavalleresca, e „ che la strepitosa caduta di sua potenza marittima de- „ ve una volta o l' altra, a lungo andare strascinar seco „ la sua caduta nel Continente. L' Inglese ci porge un „ esempio, che deve riunire in uno gli sforzi di tutti i „ Governi. *Nelson* ha fulminati i piedi di Creta di que- „ sto colosso; ed il colosso già crolla. Assicurate S. M. „ Sarda, che da Berlino ci sono giunte le notizie le più „ lusinghiere. Non vi dirò che quella Corte acceda alla „ *coalizione*, perchè l' influenza Francese è sempre do- „ minante su quel Ministero, e l' incertezza di quel ga- „ binetto sembra che si comunichi a qualchedun altro. „ Pendono però grandi avvenimenti, che forse faranno „ decidere varie primarie Potenze, e questi avvenimenti „ si stanno elaborando nel vasto genio del Principe di „ *Repnin*. Io non ho qui bisogno di farvi riflettere che „ noi dietro a *Repnin* dobbiamo riguardare come unite „ le forze della Gran Brettagna a quelle della Porta Ot- „ tomana e del possente Impero delle Russie. L' Am- „ basciatore di questo Impero ha scritto al Cav. „ *Acton*, che non può nulla sullo spirito del giovane *Fe-* „ *derigo III*, e rinunzia pure di strappare altra Corte al „ sistema del suo timido temporeggiamento; ma che? Se „ Napoli si dichiara, e voi continuerete nel Piemonte a „ scavare nel silenzio di una prudente circospezione il se- „ polcro de' Francesi, egli allora si compromette di una „ grande e nuova rivoluzione nel sistema d'Europa, e che „ cominciata una volta la campagna, essa non si termi- „ nerà senza produrre que' cangiamenti, che adesso cer- „ tamente non si aspettano. All' arrivo di un tal dispac-

fetto si ordinò una requisizione di 9 mila giovani da' 17 fino a 30 anni, dovendosi esporre i loro nomi alla sorte senza accettuazione nè di persone, nè di circostanze,

---

„ cio si è tenuto un Consiglio segreto nel gabinetto del-
„ la Regina, ove il Cav. *Acton* con quella eloquente dia-
„ lettica che in lui ammirano i suoi nemici medesimi,
„ ha sviluppato tutto l'intreccio che sembra assicurare il
„ buon esito della *coalizione*. Egli ha fatta vedere la
„ triplice alleanza del Nord, che ci proteggerà con una
„ massa di forze, le quali ci possono determinare benis-
„ simo ad arrischiare l'offensiva con sicurezza.

„ Diamo fuoco, egli ha più volte ripetuto, solamente
„ alla miccia; ed ecco subito sciolto il Congresso di Ra-
„ stadt; ecco in movimento le armate Imperiali dell'Ita-
„ lia e della Germania. Se la Prussia resta neutrale,
„ ella farà pagar cara alla Francia la sua neutralità. L'
„ intiera fiducia del Ministro sull'esito decisivo di que-
„ sta campagna è appoggiata soprattutto alla posizione
„ de' Repubblicani nella Lombardia, nello Stato Eccle-
„ siastico e nel Piemonte. Mi lusingo nell'adempiere le
„ intenzioni del Re mio padrone, nell'assicurarvi Sig.
„ Conte che la liberazione dell'Italia dipende in questo
„ momento dal grado d'interesse, che S. M. Sarda vor-
„ rà prendere per la causa de' suoi migliori amici. Le nostre
„ contrade possono divenire un'altra volta il sepolcro della
„ Nazione Francese, se i Piemontesi spezzando con co-
„ raggio le pesanti catene di cui gli aggrava un popolo
„ regicida, cospireranno sotto l'ammanto della servitù
„ la perdita de' loro tiranni. Noi qui sappiamo, che qual-
„ che membro del Consiglio del Re vostro padrone si
„ raccapriccia alla sola idea di divenire spergiuro ed as-
„ sassino, quasichè il Trattato di alleanza, che lega sua
„ Maestà al Governo di Francia possa essere un titolo
„ politico per farsi rispettare. La sola forza, la forza
„ oppressiva del vincitore, non è forse quella che lo ha
„ dettato? Non lo avete voi accettato unicamente per
„ cedere alla dura necessità delle più critiche circostan-
„ ze? Trattati di questa fatta sono ingiurie, che si ven-
„ dicano col violarli alla prima occasione che si presen-

nè di famiglie. I miseri Lombardi non mai assuefatti alle coscrizioni militari sotto l'Imperatore, il Papa, e il Duca di Modena, rimasero all'estremo desolati ed afflitti da tal novità; ed i miseri genitori universalmente piangevano su tutta la superficie della Cisalpina il destino degli amati figli, al qual de-

---

„ ta. E a dire il vero, come mai al cospetto di un Re
„ prigioniero nella sua Capitale, e circondato dalle ba-
„ jonette nemiche, come mai si potrà chiamare assassinio
„ l'uccisione parziale de' satelliti de' tiranni oppressori?
„ La debolezza non ha dunque scampo legittimo contro
„ la forza che la tiene conculcata e stesa a terra? E sa-
„ rà forse un delitto lo schiacciare un nemico, quando
„ questi intreccia le altrui catene coll'ulivo di una pace
„ disonorevole? Dietro l'assioma degl'istessi Repubblicani, il bacio che deve ricevere un tiranno, un oppres-
„ sore, deve essere un pugnale piantato nel seno; e per
„ parlare alla Francese, Bruto trafisse Cesare, che l'ab-
„ bracciava e lo chiamava suo figlio. Sì, Sig. Conte;
„ S. M. Sarda omai senza armate, senza fortezze, e
„ tutto circondato dalle falangi avversarie, può ancora
„ aspirare alla gloria di salvare l'Italia. Le truppe Fran-
„ cesi sono sparse nel Piemonte, mediante la loro avidi-
„ tà di rapire e di arricchirsi, onde fa d'uopo di esal-
„ tare il vero amore di libertà del popolo Piemontese,
„ acciò ciascheduno abitante aspiri all'onore di stendersi
„ morto al piede un nemico del suo paese e delle sue pro-
„ prietà. Questi parziali omicidj saranno più decisivi
„ per il Piemonte, che una battaglia campale guadagna-
„ ta; nè giammai la giusta posterità macchierà col no-
„ me di assassinio questi atti energici e coraggiosi di un
„ popolo intiero, che si fa strada sul cadavere del proprio
„ oppressore al riacquisto dell'antica sua indipendenza.
„ Spero, Sig. Conte, che farete valere queste forti
„ considerazioni nel Consiglio di S. M. Sarda, e che el-
„ leno non troveranno oppositori in una Corte sì crudel-
men-

destino però cercavano i giovani di sottrarsi come meglio poteano con una pronta fuga; e molti e molti trovarono modo di togliersi d'impegno con altri espedienti più effica-

„ mente immolata da Repubblicani, e specialmente com-
„ passionata dalle Potenze coalizzate. Sono. "

Estratto di altra Lettera del medesimo come sopra.

„ Avea già terminata la mia lettera, quando l' arrivo
„ da Berlino del Signore Barone di *Awervek* Agente se-
„ greto di S. M. Britannica, mi fece ritardare la par-
„ tenza del corriere, affine di trasmettervi delle notizie
„ anche più interessanti. Il prefato Sig. Barone è il di-
„ plomatico più attivo del Continente, il quale sembra,
„ che si moltiplichi ovunque può servire agl' interessi
„ della nostra causa, la quale dovrebbe collegare insieme
„ tutti i Principi d' Europa minacciati dalla Francia.
„ Dopo essersi fermato a Charlesrue, per parlamentare
„ col Conte di *Metternich*, è partito alla volta della
„ Capitale della Prussia, onde concertare col Principe di
„ *Repnin* le molle le quali devono riunire alla *coalizio-*
„ *ne* tutte le Potenze interessate. Egli giunge in questo
„ momento, e il colloquio tenuto secolui, fa che io in-
„ sista presso di voi, rapporto alla gran rilevanza delle
„ osservazioni, che mi presi la libertà di sottoporvi. Il
„ Barone deve scrivere a quel noto Emigrato Nizzardo
„ già Governatore di Torino, di cui mi scordai il nome,
„ invitandolo a comunicarvi la sua lettera. Vedrete, Sig.
„ Conte, che la sorte cesserà di esserci rubella, se avre-
„ mo il coraggio di farle violenza. Il genio del Princi-
„ pe di *Repnin* secondato da' vasti disegni del gabinetto
„ di S. Giacomo, si dispone a convertire in lugubri ci-
„ pressi gli allori, co' quali i Repubblicani hanno om-
„ breggiata l' Italia. I prodi nostri Napolitani, sotto
„ gli ordini del Generale *Mack*, saranno i primi a dare
„ il segnale di morte contro il comune nemico; e dalla
„ sommità del Campidoglio annunzieremo all' Europa,
„ che è giunta l' ora di destarsi.
„ Allora voi o sventurati Piemontesi scuoterete i cep-

ci, a segno che neppure un terzo degli estratti dall'urna fatale, andò a raggiungere i corpi mancanti.

In questo tempo istesso i patriotti per mo-

„ pi, che siete costretti a strascinare, per ferire con „ quelli i vostri oppressori. La Liguria e la Cisalpina, „ che in quest'istante sembrano baluardi politici eretti a „ difesa della Francia, e per servaggio dell'Italia, sa- „ ranno tra poco il Vulcano che divorerà gl' istessi loro „ protettori; le furie demagogiche sono già vibrate nel „ seno di queste Repubbliche efimere e dipendenti, ove „ gli animi in generale sono molto inaspriti. La forza „ militare è divenuta il sostegno della faziosa turbolen- „ za. Il loro stato politico è sempre incerto e variabi- „ le, attesochè prende ogni giorno una nuova forma; ed „ un solo cenno del *Generale in capite pro tempore*, „ serve a distruggere tutte l' elezioni del suo antecesso- „ re, e rimettere in impiego quelli che pria erano stati „ abbassati. Dovete ben sapere, Sig. Conte, quanto sia „ utile una tal diversione, e quanto sia necessario di „ approfittare di questo avventuroso momento per offrire „ de' vendicatori a tutti que' malcontenti, che tanti at- „ ti arbitrarj hanno dovuto moltiplicare all' infinito. Mi „ prendo dunque l' arbitrio di raccomandare alla vostra „ particolare attenzione la Lettera che vi verrà racco- „ mandata dal suddetto già Governatore di Torino. So- „ no intanto con la maggiore considerazione ec. "

Il Barone di Awerveck al Sig. Governatore di Torino.

Napoli 6 Ottobre 1798.

„ Sono giunto in questa città da Berlino solamente da „ due giorni, e mi do a credere, che il Sig. *Pignattelli* „ avrà annunziato ultimamente il felice risultato delle „ negoziazioni. Malgrado l' ostinata neutralità della Prus- „ sia, ed i timidi ondeggiamenti di altre Corti anche „ più potenti, l' Inghilterra saprà sostenere con nuovi, „ e fortissimi alleati tutti i Principi che si determi-

strare zelo lasciaronsi trascendere a commettere mille indegnità contro il Ministro di Napoli *Cav. Micheroux*, scagliando de' sassi contro le finestre di sua abitazione, caricanno

„ ranno a liberare l' Europa dall' influenza Francese, ed
„ unendo i suoi sforzi a quelli della Russia avrà la glo-
„ ria di restituire la tranquillità perduta al Continente;
„ giacchè certe Corti isolandosi per via di particolari
„ trattati, mostrano di riguardare con apatica indifferen-
„ za l' assoggettamento di tutti i popoli, e di tutte le
„ Nazioni. Forse verrà un giorno, in cui si rinfaccierà
„ agl' Inglesi la loro alleanza con l' antico nemico de'
„ Principi Cristiani, e l' intervento che eglino accordano
„ alla Russia negli affari del mezzogiorno; ma le cir-
„ costanze straordinarie che circondano la gran Brettagna
„ rendono indispensabile un ardito sviluppo del sistema
„ politico. La Francia è divenuta un colosso, che gra-
„ vita su di una parte della bilancia; dunque conviene
„ creare un contrappeso più potente ancora, il quale lo
„ tragga seco. E forza il confessare che nessuna Poten-
„ za rappresentò giammai una parte più bella di quella
„ che l' Inghilterra si è attribuita in questi ultimi tem-
„ pi. La sua gloria deve necessariamente diffondersi su
„ tutti gli Stati, i quali vorranno non già dividere i
„ perigli di lei, ma associarsi a suoi trionfi. Il Piemon-
„ te sopra tutto deve interessarsi per la sua causa, poi-
„ chè ella sola può ridonarle il suo rango tra le Poten-
„ ze continentali, se accoppiando la prudente circospe-
„ zione al più deciso coraggio, opporrà alle legioni Fran-
„ cesi, che l' inondano, quegli attacchi parziali, a cui il
„ popolo anche più docile si trova spinto dal sentimento
„ del nazionale orgoglio, allorchè si è saputo riempirlo
„ di un giusto orgasmo. Il Cav. *Sidney* Ambasciatore
„ Inglese a Berlino, ha poc' anzi concertato col Principe
„ di *Repnin* il colpo il più ardito, che la moderna di-
„ plomazia potesse concepire nella presente situazione
„ delle cose, onde far violenza in certo qual modo all' in-
„ determinazione delle altre Corti anche più potenti.
„ Si faranno incominciare le ostilità dalla Corte di
„ Napoli; ed il trattato di alleanza offensiva, e difensi-

do d' ingiurie e di contumelie non meno lui che il Re suo committente, e minacciando di tagliargli la gola. Costoro erano di quegl' istessi *veri cittadini ed onesti repubblicani*, che

---

„ va tra le due Potenze autorizzerà S. M. Siciliana a „ chiedere il contingente Austriaco. Allora tutta l' Eu„ ropa si scuoterà dalle rive del Bosforo a quelle del „ Danubio, e dal Boristene al Reno, per iscagliarsi in „ massa sopra un popolo oppressore; ed il Tamigi allora „ mischierà le sue acque con la più giusta alterezza a' „ flutti dell' Oceano per recare a tutte le sponde dell' „ universo l' alloro intrecciato al pacifico olivo. Forse nel „ momento, in cui riceverete la mia lettera, le ostilità sa„ ranno incominciate, e lo stendardo Napolitano guidato „ alla vittoria da Mack sventolerà sulla vetta del Campido„ glio. Noi vogliamo la guerra con quanta maggior si„ curezza il nemico finge volere la pace, mendicandola „ come il più segnalato favore. Il Direttorio Parigino „ scordando l' antica sua tracotanza, pare che spezzi la „ sua fronte di bronzo intorno a' gradini di tutti i tro„ ni d' Europa, per farci illusione sul suo ingrandi„ mento gigantesco, e sulla debolezza de' mezzi nazio„ nali.

„ Pretende in tal guisa d' imporci relativamente alla „ sua vera impotenza, affinchè non ravvisiamo in quella, „ che una eccessiva moderazione. Tuttavia egli non c' „ ingannerà per riguardo alla sua consecutiva essenza, „ mentre appunto sappiamo bene, che l' effervescenza ri„ voluzionaria, che ha formata la base delle sue forze, „ è esaurita da' lunghi sforzi da esso diretti già da tan„ to tempo contro il riposo di tutte le Nazioni dell' uni„ verso. Egli più non riguarda la Cisalpina qual baluar„ do del primo ordine da opporsi ad estranee aggressioni; „ ma questo paese di nuova conquista lo molesta per la „ faziosa effervescenza con cui noi alimentiamo la guer„ ra, e per la quale noi neutraliziamo quelle specie di „ regolarità politiche, che egli tenta invano di organiz„ zare! Già l' incendio della guerra civile arde in qual„ che interna provincia del Brabante. I Grigioni si fan„ no rispettare dall' Elvezia; i Cisalpini si spandono in

tacciavano tutti gl'altri Governi d'infrattori del sacro diritto delle genti, e poi operavano peggio de' Turchi, che rinchiudono i Rappresentanti delle Nazioni con le quali entra-

» furfanterie repubblicane; ma noi le sapremo combattere
» col mezzo della Demagogica turbolenza. Il Principe
» di Repnin mi ha detto, che tutte le istruzioni che egli
» spediva alle persone aventi la maggiore influenza nella
» Cisalpina, e che vogliono sottrarre il loro paese al gio-
» go della Francia, tendevano ad estinguere il Repub-
» blicanismo con le proprie di lui follie, onde opporre
» al predominio de' Direttori gl'istessi principj di Liber-
» tà de' quali si costituiscono gli apostoli universali.
» Quindi voi non avrete veduto con istupore il cambia-
» mento da noi eccitato nel fuoco altero del Gen. *Brune*
» in Milano, non essendo sfuggite alla nostra penetrazio-
» ne alcune dissensioni insorte tra esso e l'Ambascia-
» tore Francese. L'Agente diplomatico volea modifica-
» re le istituzioni politiche della Repubblica in confor-
» mità dello spirito di conciliazione di cui il Direttorio
» di Parigi vorrebbe far credere di avere adottato il si-
» stema, all'oggetto di consolidare la sua autorità an-
» che tra la procella delle fazioni. Il Generale assalito
» da una gelosa rivalità, si cinse intorno con tutti gli
» elementi rivoluzionarj, che si trovavano depressi, e get-
» tati a basso nella nuova organizzazione. I circoli Gia-
» cobinici erano chiusi, onde il palazzo Serbelloni de-
» stinato per suo alloggio divenne il punto di concentra-
» zione de' più esaltati Demagoghi; finalmente egli fece
» intervenire la sua autorità militare per proteggere i prin-
» cipj violati, e ristabilire nella loro integrità i diritti
» della Sovranità Nazionale, rovesciando ogni buon or-
» dine per innestare in tutte le parti della Repubblica
» Cisalpina la perfezione demagogica. I primi magistra-
» ti sono stati rinnovati non ostante; e l'opera dell'am-
» basciatore fu mezza distrutta, e dichiarata anche con
» degli affissi, attentatoria a tutti i diritti politici di
» questa Sovranità in tutela.

» La Liguria si risente essa pure di tutte queste crisi
» convulsive; le Truppe Francesi saranno sparse per pro-

no in guerra, forse pel salvargli dall' insolenza della sfrenata plebaglia di Costantinopoli. Le teste inconseguenti cadono quasi sempre in quegli eccessi istessi che biasimano acremente negli altri. Fu d' uopo che i Francesi, nauseati da tanta tracotanza, facessero guardare dalle loro truppe la casa del Banchiere *Tanzi*, ove dimorava l' Inviato Napolitano, e arrestassero molti di quegl' impertinenti che usavano l' istesso indegno trattamento al Ministro Piemontese, nell' istessa guisa che anni addietro l' aveano usato contro l' Avvocato *Fontanoni*, onestissimo uomo e della massima probità, Agente di S. M. Sarda in Milano, e che malgrado tal qualità cacciato venne nelle carceri del Capitano di Giustizia *D. Ottavio Pusterla*, perchè accusato di avvisare la sua Corte de' segreti intrighi del già Triumvirato dell' Amministra-

---

„ teggere questo guazzabuglio; ed allora sarà l' Italia in
„ grado di vendicarsi de' suoi oppressori; i valorosi sol-
„ dati Piemontesi troveranno così spianata la strada per
„ riunirsi sotto gli Stendardi della formidabile *coalizio-*
„ *ne*. Ecco, Signore, il piano combinato dal vasto genio
„ del Principe di Repnin, di cui vedete già i primieri
„ sviluppi. Potete assicurare la vostra Corte, che la
„ gran Brettagna non conclude nuove alleanze con le più
„ forti Potenze d' Europa, che per garantire l' esistenza
„ politica di ogni Stato, e di ogni trono, che si trova-
„ no involti ne' vortici rivoluzionarj, i quali finora per
„ mezzo della perfidia, delle cabale, e del maneggio,
„ hanno sottomesse tante provincie all' avidità Francese.
„ Sono ec. "

zione Milanese per sollevare i patriotti Piemontesi. In tal guisa si è abusato della forza da feroci seguaci dell' orribile manìa del *Propagandismo*, e sonosi esercitate le passioni più odiose del rancore e della vendetta da' predicatori de' diritti dell' uomo.

Guai, che le autorità militari Francesi non avessero posto un argine alle loro perfidie, ed al loro più ingegnoso dispotismo. Tutti i tiranni insieme non avrebbero forse cagionati tanti sospiri, e tante lagrime, quante costoro ne avrebbero fatte versare a' Lombardi, che formano la più docile, e moderata popolazione della terra.

Siamo entrati già nell' anno 1799, anno quarto dell' ingresso delle Armate Francesi in Italia, per la qual cosa mi permetterete, Madama, che io vi ponga sotto gli occhi un nuovo quadro della Città di Milano durante la quaresima, ed il Carnovale, quadro che presentava, a norma del modo di riguardarlo, due differenti, ed affatto opposte prospettive. Da un lato, chi esultava, e gozzovigliava nelle continue notturne orgie di ballo, e di gioco di Faraone, Biribisso, Bassetta, ed altri simili onorati passatempi, ove sovente ponevasi a brutti rischj, e repentaglj la reputazione, e le sostanze non dirò di semplici individui, ma d' intere sciagurate famiglie; chi scialacquava il denaro malamente acquistato ne' Caffè detti bottiglierie attorniate d' infami lenoni, e borsa-

joli, nelle trattorie, e ne' siti di dissolutezza la più ributtante; chi s'immergeva in mille sfrenatezze, e indecenze sotto gli auspicj egregj della licenza Democratica; chi bestemmiava, chi assaltava la gente mediante il favore delle tenebre, chi si divertiva infine a spezzare le botteghe, e trasportarne altrove i migliori generi. Ne' teatri non si doveano rappresentare, che opere denominate Patriottiche da cantatrici, e tenori serj, essendone in tal congiuntura chiamati due, unitamente alla vostra Concittadina *Elisabetta Billington*. A tale oggetto ordinossi al consueto Poeta rivoluzionario Greco-Padovano un Dramma che egli inviò sotto l'istesso titolo di *trionfo di Clelia*, generalmente biasimato da tutti i partiti, e stimato altrettanto insulso, e cattivo, quanto, quanto è eccellente quello scritto sull'istesso argomento dall'immortal *Metastasio*.

Nella sera del 21 Gennajo, ricorrenza esecranda dell'orribile regicidio di Luigi XVI, fu dato a cantare benchè di sua mala voglia a quella brava donna un Inno satirico e pieno d'infami ingiurie contro tutti i Regnanti, ed in particolare contro il Monarca delle due Sicilie, messo in musica dal Maestro *Minoja*, e composto, e sottoscritto dal più volte mentovato Ab. Vincenzo *Monti*. In occasione del Castello riacquistato quattro mesi dopo dalle Armi Austro-Russe, vi fu risposto trionfalmente con quasi l'istesse pa-

role, e le medesime rime da Toscana penna a voi ben nota. Si vide ancora girare un Sonetto stampato, prodotto dalla bella mente dell'ex-Rappresentante *Reina* contro tutte le teste coronate. Nel primo componimento si spingeva con la maggior sfacciataggine la più stomachevole adulazione, fino a dire, *che il Generale in capite non potendo avere rivali in terra, gli avea su nel Cielo*. Nella chiusa del secondo si augurava a' Monarchi, che sono tra noi l'immagine di Dio, l'istesso fine deplorabile di quello di Francia. Di fatti il ballo eroico, che tramezzava l'opera (inventato, e diretto da un ballerino Lucchese, e meritamente accolto con le più sonore fischiate, senza che la Fazione Patriottica potesse sostenerlo) denotava l'assassinio del Duca *Galeazzo Sforza* ucciso a tradimento da' suoi più intimi Cortigiani, nella Chiesa Milanese di S. Stefano. Esposta venne innoltre sulle scene un'azione teatrale scritta dall' ex-Veneto fanatico Patrizio *Gio: Pindemonte* col titolo di *Atto di Fede*, nella quale si faceano vedere al popolo idiota le procedure del *Santo Uffizio*, o Tribunale dell'Inquisizione di Spagna, con gli abiti religiosi, i sacri Paramenti, le Processioni, e somiglianti funzioni ecclesiastiche, che scandalizzavano non poco tutti i buoni, quanti applausi riportarono da' libertini, e dagli scostumati.

A' pubblici passeggj non si ravvisavano,

che uomini con lunghi calzoni, e piccoli corpetti con sopra delle gabbanelle lunghe fino a talloni, abbottanati sino a ginocchj, e al di sopra delle sciable enormi appese a cinture affibbiate a' lombi, delle cravatte non dissimili alle lenzuola del letto attortigliate intorno al collo, e delle barbe, o mustacchj degni di dar risalto alle nobili livree del terrore lardellate con la denominazione di *Civismo*. Le donne, *buone Cittadine*, vestite erano con cinti affibiati al seno per far torreggiare alcune parti con eccesso, il che perdonavasi una volta solo alle spose incinte; scarpe piane, ed auzze in cima come quelle de' succidi, e tangari Lapponi, braccia nude fino alle spalle per far risaltare tutte le grazie de' lor contorni, ma moltissime poco vi hanno guadagnato a mostrarsi per intero; in testa parrucche bionde, nere, e grigie, che fanno apparire la maggior parte de' volti tante teste di Leoni, o Medaglioni da galleria, perchè senza artifizio, o senza gusto. Non più diamanti, non più perle, e solo qualche catena d'oro, o similoro molto leggera per sostenere appeso il ritratto, non dirò del Drudo, ma dell' Amante, o Cavalier servente, e mai del marito. Ma come mai dipinger bene, Signora, ogni ridicola varietà, e contrasto, che offriva la popolazione circolante per le vie della centrale dell' Insubria? Alcuni altri Esseri non meno fantastici del gentil sesso, davano braccio, o lo

prendevano da altri Esseri maschili vestiti in abito militare, verde, e rosso, con una, o due grandi scope di seta, o di argento falso attaccate ne' due lati delle spalle in segno di distinto grado, o nella guardia, o nelle truppe nazionali. Cessati che siano gli spettacoli teatrali poco più, o poco meno un' ora innanzi la mezza notte, sebbene vi fossero aperti i quattro, o sei sovrindicati Palazzi di prostituzione, e di gioco, la tristezza, e la solitudine delle strade non potevano fare a meno di non colpire tutti gli animi, specialmente chi avea veduto Milano nell'età sua più felice. Oggidì fin dall' epoca del 22 Maggio 1796, il silenzio de' sepolcri regna la notte in tutti i quartieri, l'incontro di una carrozza è un miracolo, e assai di rado tornando a casa s'incontrano persone a piedi se non delle Pattuglie di Guardie Civiche, o Truppe Francesi, che spesse volte vengono tra loro alle mani. Perciò fu detto non essere più necessario, che la bellissima illuminazione istituita dall' Imperatore *Giuseppe II* oltrepassasse la mezza notte.

Quello dall'altra parte, che eziandio non si saprebbe lasciare di compiangere in Milano, si è la vaghezza delle società, delle conversazioni, delle mense, che non esisterà probabilmente mai più nell'istesso grado, o almeno nell' istessa maniera, rivestita di un particolare carattere di affabilità di nobiltà e

di grandezza. Ella risultava da un misto di circostanze, di qualità, di difetti, di abusi, di vantaggj, di lumi, di pregiudizj, ed eziandio di vizj, e di virtù, che la riunione di tutte queste cose riusciva infinitamente nuova, e molto naturale, che assai piaceva alla saviezza che sapeva goderne. Le distinzioni sociali, non vi erano nojose, mentre si era saputo liberarle da tutti i doveri di umiliazioni, da tutti i pensieri minuti, e circondate aveano le conversazioni di compiacenze non esclusive, di riguardi, di attenzioni, e di rispetti. La classe che più si accostava a quella de' nobili, era la classe degli uomini di lettere, e de' benestanti, vale a dire, de' Cittadini, degli Avvocati, e de' Mercanti, e se i loro famigliari rapporti non erano tanto favorevoli allo sviluppamento del gusto, nondimeno la decenza, e l'onesta libertà che presedevano a' loro circoli sociali, rendevano que' passatempi assai graditi ad ogni persona bene educata. Ogni etichetta imbarazzante, e fastidiosa era bandita; ciascuno tenevasi ne' proprj limiti per non aver d'uopo di essere avvertito a rientrarvi. Da questo scambievole commercio di circospezioni, di sacrifizj, e di preferenze, nasceva quel felice concerto, che chiamar potevasi con tutta la ragione il *tuono della bella compagnia*. Tutto quanto guastossi dalla generale licenza delle opinioni, e de' costumi, dalla quantità

non indifferente de' divorzj, e dal sovvertimento di domestica dipendenza, e filiale sommissione.

Negli anni decorsi fino al momento delle sue sciagure non può negarsi, che Milano non presentasse l' aspetto di una Capitale ubertosa ed opulenta, giacchè non miravansi che pochissimi poveri questuanti. In meno di due anni tutte le strade seminate restarono di uomini, e donne pallide, e lacere, di vecchj storpiati, di ragazzi mendici, e fino d' idropici e febbricitanti, gettati in un letamajo, che assordavano l'aria co' loro lamenti nel chieder l'elemosina, o un misero pezzo di pane per nutrirsi, non potendo esser ricevuti negli spedali sempre ingombri e ripieni di soldati infermi. L' oziosità, l'indolenza, e la pigrizia, sonosi nell'istesso tempo accresciute non meno che tutte le consecutive professioni le più abbominevoli, le più ignominiose ed infeste, non vi essendo Polizia sopra costoro, ma solamente sopra coloro, che la fama aveano di essere amanti della quiete, e del legittimo Principe. Ovunque gemiti, e lamenti, principalmente per parte di coloro, che con sommo disgusto ristretto vedeano l'esercizio della religione, e delle sue auguste ceremonie dentro il semplice recinto delle Chiese, col pretesto della non esistenza di verun culto, che fosse dominante. Innoltre, dicevasi che si dovea rimettere nell' antica sua semplidità il Cattoli-

co rito; e a tal'uopo erasi decretato, che si togliessero a' Vescovi, ed agli Arcivescovi tutte le rendite delle respettive mense Episcopali, assegnando solo a' primi loro vita durante 10 mila lire Milanesi l'anno, e cinque a secondi, esclusi però i Cardinali Arcivescovi di Ferrara, e Bologna ed i Vescovi di Lodi, e Brescia, sentenziati all'esilio senza alcun sovvenimento. Tutte le sacre immagini esterne di Gesù Cristo, di Maria Vergine, de' Santi, e le Croci in qualche sito innalzate, proseguivasi sempre a sottoporle ad irremissibile distruzione ed esterminio, rimanendo con furore veramente iconoclastico spezzate, mutilate, cancellate, e imbiancate, onde non ne rimanesse alcun vestigio, come si è di sopra accennato. Fremeva il popolo a tale abbominio; ma non ardiva alzare un dito, e solo sfogavasi in dicerie, e lagnanze.

Ma quello che curioso più dee sembrare, si è che i patriotti i più pronunziati, ed i Giacobini a spasso, si lagnavano mai sempre contro coloro che cuoprivano le cariche, e gl' impieghi, grandi o piccoli che fossero, ed in particolare contro i Direttori. *In quale Repubblica*, gridavano, *si videro giammai cinque Pentarchi rivestiti di più ampj, e più enormi poteri, con 50 e più mila lire di paga ogni anno, alloggiati in quartieri Reali? Quale è lo Stato libero in cui l'autorità suprema sia concentrata in sì poco numero di persone?* La predet-

ta loro rendita non meno che quella de' ministri, de' primi subalterni, de' rappresentanti medesimi, aggiungevasi, *esser troppo considerabile in proporzione dell' uguaglianza repubblicana, tanto più poichè non può dirsi bastante a preservarli da aliene seduzioni, dalle interne fazioni, ed infine da i sogni seducenti della personale ambizione*. In conseguenza in tutti i ceti di persone regnava lo scontento universale, e la malevolenza, nell' atto che la moltitudine Milanese mostrava ogni giorno più pochissima inclinazione per le foggie, e costumanze repubblicane, e maledicendo apertamente il cattivo destino, che gettata l' avea in tante oscillazioni, e tempeste, rammentava piangendo l' antico regime, e i begl' anni del Governo del Serenissimo Arciduca.

Trattanto il Generale *Joubert* succeduto al Generale *Brune*, oppresso durante il crudo, e nevoso inverno del 1799 da varj incomodi di salute, acquistati fu detto ugualmente ne' campi di Marte, che in quei di Venere, chiese a Parigi di essere richiamato. Soddisfatto dal Direttorio Francese il suo desiderio, circa un mese dopo la sua partenza, giunse a prendere il supremo comando delle forze Repubblicane il Gen. *Scherer*, quell' istesso, che avea comandato in Italia nel 1795, ed era in diversi incontri restato superiore al Gen. Tedesco *Devvins*. Arrivato che fu, presentossi con un treno superiore a quello di tutti i suoi antecessori, e quasi

Asiatico per la ricchezza de' ricami, de' cappelli, de' pennacchj, e pel numeroso duplicato contorno di guardie, al Direttorio Cisalpino, onde riconosciuta fosse in lui, e la suprema sua dignità militare, e la civile Dittatura. Convincentissime apparvero le ragioni uscite dal suo labbro per provare, *che sarebbe egli rimasto vincitore nel caso che scoppiasse di bel nuovo la guerra*; il che nel momento di sua comparsa non era ben certo. Chiuse quindi l' interessante suo complimento col ricordare, *che doveano incoraggirsi a gara i due Corpi Legislativo, ed Esecutivo a procurare le più efficaci maniere per dare una buona, e gaja sussistenza alle truppe combinate, che volavano a spargere il sangue per la libertà dell' Italia, non potendo alle medesime pervenire così subitamente i generi provvisti altrove a tal' uopo, ritrovando nel tempo istesso degli utili espedienti per supplire alle spese della guerra, se per avventura tornata fosse ad accendersi*.

Dice un grave Autore, che quando somiglianti personaggj consigliano, o pregano, comandano; onde subito per ordine de' Direttori si vuotarono ad ampia mano tutte le casse del tesoro Nazionale Cisalpino, proseguendosi a mettere in circolazione un immenso quantitativo di carte dette di *giro* o cambiali, di cui se ne facea un traffico giornaliero dagli *usuraj* o *agiotori*, fino al settantacinque per cento di perdita contro moneta

neta contante. I *Boni*, *o carte di credito*, che si trasmettevano dal suddetto tesoro al ministero della guerra, godeano di un maggior concetto perchè perdeano solo il trenta. In somma non si ometteva verun mezzo, e sforzo affine di ricavare con perfetta uguaglianza denaro da tutte le borse. Di più, non era stato mai possibile per l'intero periodo di quasi venti mesi, da che esistea il Governo Cisalpino, l'istituire un conto regolare tra esso e gli amministratori delle somme destinate al mantenimento delle sue truppe tanto di cavalleria, quanto d'infanteria, disegnate sotto il prospetto d'Italiche Legioni. Per quanti milioni abbia assorbito la voragine indefinita della rapacità de' suoi Comandanti, agenti, e impiegati, uscivano frequentemente in iscena delle richieste di denaro arretrato, non essendosi mai potuto apporre a tali dimande l'importare grandissimo delle requisizioni e contribuzioni applicate e nel Modonese, e nel Ferrarese, e nelle altre due Legazioni di Bologna, e Ravenna, e spacciavansi appoggiate, e garantite sulle conquiste da farsi.

Di fatti queste conquiste si vantavano ampiamente come già succedute, e si trovava sovente chi facea i suoi conti sopra i beni che gli sarebbero toccati in porzione sul Padovano, Veronese, di là dall'Adige, sulla Marca Trevisana, sul Vicentino, sul Friuli. Altri ristretti in serj, e lunghi colloqui, no-

minavano a loro talento e capriccio i membri che doveano comporre la nuova Municipalità di Venezia, fino ad un Governo stabile, non trascurando caritatevolmente d'inserire i proprj nomi nelle varie note che si compilavano alla giornata. La guerra che si dava per imminente, ebbe principio in Italia nel 26 Marzo, giorno in cui restò eziandio invasa per la prima volta la Toscana. Già sulle sponde del Reno, e nel paese dei Grigioni le ostilità incominciate erano verso la metà di Marzo. A sentire i Cisalpini, i rivoluzionarj ed in particolare i fuorusciti delle Provincie ex-Venete, essi promettevano di operare mari e mondi, e quasi impossibile si è il descrivere l'esultanza, ed il giubbilo che ne provarono, affrettandosi tutti con grandissima ansietà ed emulazione a far fagotto per correre i primi ad occupare le immaginarie cariche tra essi preventivamente distribuite. La presa della città di Verona per assalto nella sera del dì 27, l'espugnazione di Legnago, la sorpresa di Chiozza eseguita da una flottiglia di barche armate sul Po partite segretamente dal ponte di Lago Scuro, la dedizione di Padova, sollezioni in varj luogi o generali o parziali, erano novelle tutte, che succedeansi a vicenda, e si raccontavano e sostenevano, come più sicure, ed incontrastabili, e guai a chi avesse mostrato l'ardimento incostituzionale di opporvisi o metterle in dubbio, perchè ca-

deva in pericolo di essere stimato un ribelle, e si esponeva a pagare acerbamente il fio della propria imprudenza.

Si accusarono all'opposto gli aristocratici di mettere in campo delle notizie poco fauste per turbare gli spiriti deboli; onde si rimise a pieni voti nel massimo suo vigore la tanto celeberrima *legge contro gli Allarmisti* di cui si è altrove parlato. Ma quale mai fu la sorpresa, il raccapriccio, lo spavento, la costernazione Giacobinica, quando si diffuse con certezza in Milano la nuova, che il Generale *Scherer*, invece di prendere Verona battuto, e sconfitto dal prode Generale Austriaco *Kray*, con la perdita nelle due diverse battaglie de' 26, e 27 Marzo suddetto, e 5 Aprile di quasi 30 mila combattenti per confessione degl' istessi Uffiziali, che o feriti o stanchi de' sofferti e non mai figurati rovesci, retrocedevano a furia dal campo? La disserzione tra gl'Italiani era giunta al segno, che ogni sera dopo i due suddetti fatti d'armi, vedeansi girare e per la centrale, e per le altre contigue città grosse pattuglie di granatieri onde perlustrare i caffè, le osterie, le locande, e tutti i luoghi anche più scandalosi, per arrestare que' guerrieri, che vi si erano rifugiati, ed astringerli con la forza a tornare a respettivi abbandonati stendardi.

Alle baldanzose esagerazioni, alle guasconate, alle millanterie de' patriotti, successe ad un tratto il timore e la pusillanimità la

più decisa; essendo cosa consueta delle anime basse, e leggiere mostrarsi ardite, e tracontanti nella buona fortuna, ed altrettanto paurose, e vigliacche nelle avversità. A turme scapparono da Ferrara, da Brescia, da Bergamo, e Crema, unitamente a coloro, che giurato avendo di spargere tutto il loro sangue prima di abbandonare le cariche repubblicane, non ostante lasciavano la cara patria e gl' impieghi i più lucrosi a precipizio, tanta era la paura delle combinate truppe Imperiali ad essi entrata nel cuore. Per l' intero spazio di venti mesi, non aveano fatto altro, che mettere in derisione la venuta de' Russi di quà dalle Alpi del Norico, presagita da molti fogli politici. Ora sentendo, che venivano davvero, e che il Generale *Suvvaroff* stava non lontano a' lidi dell' Adriatico, la costernazione, e il pallore dipinti vedeansi su tutti i volti ben lunghi e profilati. In vano i Direttori qualificarono, e dichiararono in vigore di loro Notificazione in istampa, *neghittose*, *poltrone*, *e paralizzatrici della causa pubblica tutte quelle autorità costituite*, *che lo spavento indotte avea a fuggire*, e comandarono a' cittadini assentatisi di proprio capriccio, *di ritornare al più presto alle natie pareti*, *a cari focolari*, *a difendervi le loro proprietà*, *e famiglie*. La fuga non ostante era universale, appunto come un rapido torrente che trabocca, e non si può trattenere; talchè vetturini, vetture, cavalli e tutti

i venditori di bauli e valigie scorgeansi in perpetuo moto dalla mattina alla sera.

I Direttori allora fecero sembianza di voler prendere le più forti misure per essere obbediti, giacchè loro era lecito l' usare dell' arbitrio in qualunque maniera, in sequela di una legge de' due Consigli, che ad essi aveano, in correspettività delle circostanze, attribuita una potestà illimitata e più che dittatoria, di operare quanto avessero creduto a proposito per sostenere più che fosse possibile non il popolo, ma il Governo. Vennero perciò seriamente proibite tutte le unioni straordinarie nelle strade ed altri siti frequentati; si riaprirono i Circoli rivoluzionarj o altrimenti *Club*, *per infondere dell' energia, e dell' entusiasmo in seno a' patriotti, e agli zelanti Democratici a imbrandir l' asta e lo scudo, e marciare a fronte delle nemiche armate, che venivano avanti*. S' invitarono costoro con l' esca delle ricompense ad arruolarsi volontariamente in alcune novelle compagnie di granatieri, e cacciatori, che si era pensato di mettere in piedi, *per difendere le frontiere, ed assicurare l' interna tranquillità, e l' esterminio di que' perfidi uomini, e malevoli che osato avessero di comprometterla*. Si comminò la carcere di un mese a chi fosse rinvenuto senza la coccarda tricolorata, non menandosi buona la scusa di averla poc' anzi perduta, e si eressero, e nominarono tre Commissioni straordinarie relativamente alle Fi-

nanze, al Militare, alla Polizia. Si compose la prima del Canonico *Bossi* ministro di di quel dipartimento, e de' cittadini *Mandelli*, e *Negri*: la seconda del Veronese *Psalidi* Capo del Genio e dell'artiglieria, di *Pirolesti*, e *Pani* Capobattaglione; la terza dell'espulso Librajo *Bernardoni*, di *Janni* giudice del tribunale di cassazione, e del rappresentante de' giovani *Luini*. Affine inoltre di conservare la tranquillità della città, s'indirizzò un Proclama a' vacillanti cittadini, *eccitandoli a mostrarsi fedeli alle leggi e nutrire fiducia verso i proprj Magistrati*. Si volle di più incoraggire la guardia nazionale alla difesa dell' acquistata libertà, e indipendenza, con vigilanza, orgasmo e fervore, nominandosi in qualità di supremo suo Comandante, e direttore il già Capobattaglione *Filippo de Mester*. Questi fatta riflessione al difficile assunto a cui si accingeva, giudicò bene di rinunziare prima di entrare in carica, paventando se cadeva in mano delle Cesaree soldatesche, d'incorrere un cattivo destino, per essere egli uno de' principali ribelli al legittimo Sovrano. Il non poter ricevere subito quelle somme di denaro che avea richieste per le spese necessarie al suo impiego, gli servì di pretesto ad affrettare la dimissione, ed in vece di lui venne sostituito il Banchiere *Pietro Balabio*, che neppure giunse a prendere il possesso della generalizia dignità.

E volendosi far precedere a tutte queste disposizioni il terrore, si decretò l'immediata pena di morte contro chiunque non solo comparisse armato a favore della Casa d'Austria senza essere militare, ma ancora avesse fatti applausi ed acclamazioni pubbliche all'Imperatore; insultasse gli emblemi repubblicani, suonasse o facesse suonare le campane a martello; o infine formasse unione di gente per insultare le Magistrature in attività ed i cittadini. Questa pena dovea eseguirsi militarmente nel consueto spazio di 24 *ore* da un Tribunale chiamato di *Salute Pubblica*, e che non avrebbe fatto salvo nessuno che fosse caduto sotto le sue unghie. E siccome il solo nome di esso spaventava gl' istessi Rappresentanti, diversi de' quali cominciavano ad ecclissare, cioè sparivano dal loro emisfero come le stelle dopo l'aurora, fu detto che solo dovesse durare due decadi, e dovesse comporlo il Commissario temporario di Polizia, il Commissario presso l'Amministrazione Centrale, e il Comandante della Guardia Nazionale presso cadaun Dipartimento. Ordinossi in aumento a tutte queste precauzioni un imprestito forzato da posarsi sopra tutti i cittadini più o meno facoltosi, anche di semplice nomina e fama, da pagarsi dentro due giorni in diverse rate, ed un testatico universale sopra tutte le persone d'industria e di arti, non esclusi nemmeno i contadini e neppure le donne, e le ragaz-

ze dopo i dodici anni; e tutto ciò per prolungare la Sovranità di un popolo, che non ne avea mai goduta la minima porzione, e che non era da nessuno stato mai considerato per niente.

Allorchè però si seppe l'avanzamento degli Austriaci a Ferrara, il loro ingresso in Brescia, l'innegabile blocco di Mantova, l'occupazione consecutiva di Bergamo, Crema e Cremona, il terrore panico de' rivoluzionarj dilatossi a proporzione per tutte le parti; e i Membri de' due Consigli sbigottiti, squallidi e costernati, senza sapere a che partito appigliarsi, avrebbero subito aggiornate o date le provvisionali vacanze alle loro sedute per trasferirsi a respirare l'aria salutifera della campagna, se non fosse stata la soggezione in cui gli teneva l'Ambasciatore Francese, che potea far loro qualche brutto scherzo, se mossi si fossero senza la sua approvazione. L'ondeggiamento e la perplessità in tutta l'Insubria erano cose grandi e visibili, come immenso e sorprendente il numero degli impiegati, che empievano del meglio che si trovavano i loro forzieri, affine di sottrarsi alla preveduta ed irreparabile prima sovversione del Governo Cisalpino. La palpitazione e il tremore maggiori anche divennero, allora quando il Ministro supremo di Polizia, promulgò sotto il dì 10 Aprile un Proclama con queste espressioni contraddittorie.

Repubblicani, il nemico si affaccia ancora a' vostri confini. I figli della vittoria si oppongono e si preparano a nuovi trionfi. Stende il genio de' popoli le ali benefiche sulla terra della indipendenza; la ragione risorge, l'umanità respira. Voi forse, voi soli insensibili a tanta gloria, o timidi o neghittosi, vi rifiuterete all' opera più degna dell' uomo libero, al sostegno, alla difesa della vostra patria?

Repubblicani, la Guardia Nazionale, che componete, non mostra quell' imponente carattere di cui la investono e la Costituzione e le leggi. Chi manca dal servizio; chi nega prestarvisi; chi apertamente ne disprezza le leggi. Non avvi quell' energia, quella fiducia, quell' orgoglio virtuoso, che deve investire ogni buon cittadino per il grande oggetto della difesa interna.

Mentre pertanto il Governo stà attivando con la massima sollecitudine la legge del 24 Termidoro anno VI, relativa alla completa organizzazione di detta guardia; voi che la componete; voi che siete il migliore appoggio de' sociali diritti; voi la speranza del suolo natio, mostratevene infervorati: accorretevi con prontezza; eseguitene le funzioni con entusiasmo; onoratene con rispetto le insegne; diffondetene la grandezza con efficacia, e palesatevi disposti a garantire le proprietà, la sicurezza, l'ordine sociale contro ogni sforzo degl' interni perturbatori, de' faziosi, degli anarchisti.

La riconoscenza della Patria, la stima del Governo, i premj del merito saranno il retaggio

de' vostri patriottici sforzi. Degni del nome Italiano apparirete quali vi decantano le storie, e quali non vi vorrebbero i nemici della libertà.

Così parlava, Signora, e scriveva a' Milanesi questo gran *Pioltini*, che facea tremar tutti, ed egli tremava più degli altri, stante le colpe esecrande di cui era reo verso il suo Principe naturale; onde in vece di eccitare i Milanesi a far resistenza, non ottenne che a promovere sempre più ne' loro petti la speranza, di dover presto tornare sotto l'antico padrone, il cui dominio veniva universalmente desiderato, fuori che dalla gioventù sfrenata, e libertina, da' falliti, da truffatori, dagl' increduli, dagli ambiziosi. I Direttori, e quelli che per anche teneano in mano il comando, andarono sulle furie nel leggere il sovraespresso Proclama, ne chiamarono l'autore il *primo allarmista*, e determinarono di destituirlo tosto dalla carica di Ministro di polizia, decretandone l'arresto. Quando egli si accorse della tempesta, che per una parte o per l'altra minacciava di cadergli addosso, avvisato nel tempo istesso da suoi fedeli esploratori della seguita unione degli Austriaci co' Russi, i quali di comune accordo a gran passi si avanzavano alla ricuperazione della Lombardia, fingendo nella sera del dì 4 Aprile di andare in campagna ad attendere personalmente all'esecuzione di una misura presa dal suo uffizio, se ne fug-

gì improvvisamente da Milano, nè più si seppe che cosa fosse stato di lui. La mattina appresso, venuta a pubblica notizia la sua evasione, si vide affisso per ordine del Direttorio medesimo una specie di libello contro di lui, trattandosi in esso *da vile, e da imbecille, perchè senza bisogno abbandonato avea il suo posto, allarmando il popolo, e non calcolando bene i pericoli della guerra*, ingiungendosi intanto che si mettessero sotto sequestro tutte le sue carte, ed effetti.

L'Impiego coperto dal fuggitivo ministro, si conferì a un tal *Giacomo Braganza*, e perchè questi fu scoperto troppo terrorista, se gli surrogò dopo due giorni, il rappresentante *Perseguiti*, che non ne godè che poco più di una settimana. D'altronde il Vice-Comandante della piazza in luogo del General di Brigata *Hulin* passato in Bologna, supponendosi di restituire o risvegliare nella moltitudine l'estinto, o per dir meglio il non mai acceso orgasmo repubblicano, le indirizzò un antiproclama tendente ad assicurarla dalle concepite inquietudini, e indurla *a confidare nel conosciuto valore de' soldati della libertà, e in dieci milioni di repubblicani pronti da tutti i lati a correre all'armi per sostenere, e proteggere l'indipendenza Cisalpina*. Un'esagerazione sì esorbitante, e sonora produsse un effetto totalmente contrario al proposto fine, mentre promosse le risate, ed i motteggi anche de' più idioti ple-

bei, che maggiormente persistetteto nella risoluzione di non voler mischiarsi in quanto stava per succedere; e tanto più quando furono vedute sottoposte ad un taglio inesorabile tutte le piante ed alberi che circondavano il castello tanto dal canto della città che della campagna, nell'istante che a tutta furia si approvisionava per sostenere un assedio. A tal vista molti altri de' più decisi Giacobini e patriotti pronunziati, presero il cammino, chi a piedi col suo fagotto in ispalla, ed un bastone in mano, chi in carrozza con le mogli, e figli, chi a cavallo verso Pavia, e Novara, per esser lesti a norma de' casi ad attraversare il Tesino; e può asserirsi senza timore di prendere sbaglio, che dal dì 20 Aprile, giorno in cui si sparse la voce che gli Austro-Russi si appressavano alle sponde dell'Adda, fino al dì 28 inclusivamente, partissero da Milano più di 25 mila persone di ogni razza, sesso, e nazione, essendosi ridotta da molti mesi in quella città una gran quantità di avventurieri di ogni sorta che correvano con tutti i mezzi illeciti a cercarvi la lor fortuna.

Nella sera del dì 26 si allontanarono tutti i Commissarj ed i capi di uffizio, e nella notte medesima venuto da Cassano il Generale *Scherer* richiamato a Parigi con l'ordine di lasciare il comando dell'Armata Francese al General *Moureau*, unitosi la notte con l'Ambasciatore *Rivaud*, a posta cor-

rente presero il cammino delle Alpi. Durante le tenebre, il loro esempio venne bravamente imitato da' membri de' due Consigli i più fanatici, e zelanti per la Democrazia, e dagl' individui che disponevano de' Dipartimenti di guerra, e finanza, affari interni ed esteri, Municipalità, e Tribunali contenziosi; ed il Ministro di Giustizia *Pancaldi*, che non volle assentarsi, si occupò tutte le ore che gli restarono nel bruciare le sue carte. Poco dopo la levata del sole del sabato 27, quegl' istessi Direttori, che trattati aveano i loro sostituti nelle altre città cadute in potere degli Austro-Russi, da pusillanimi ed imbecilli, avendo già da varj giorni fatte precedere le Signore Direttrici, recandosi in abiti dimessi, ed in perfetto incognito, per paura del popolo, battendo diverse vie alla porta detta *Vercellina*, si allontanarono non senza fretta dalla loro residenza, portando seco loro quelle più preziose insubri spoglie e ricchezze, che stimarono più a proposito in quelle urgenti circostanze. Condussero con essi il Segretario generale *Canzuoli* ad onta di sue repugnanze, il sotto Segretario poeta *Monti*, qualche patriotto confidente segreto ed amico, e tra questi il tragico scrittore *Gio: Pindemonte*, che mancante affatto di denari per viaggiare, dovette contentarsi di sedere accanto al cocchiere della carrozza del Direttore *Marescalchi* di Bologna (che solo un mese occupata avea la primaria di-

gnità) per non aver potuto trovare miglior posto. Partito il Direttorio Cisalpino, partirono ancora i suoi Generali dell'artiglieria, e delle armi, nell' istante medesimo che scorrer faceano per le strade a cavallo il meschinello ajutante *Placidino Visconti* a decantare, e predicare ne' siti più frequentati una gran vittoria immaginaria riportata da' repubblicani a Cassano. Chi sapea, che gli Austro-Russi superato aveano il passaggio dell'Adda gli rideva sul muso; e i meno prudenti lo caricavano per la falsità troppo sfrontata d' improperj e villanie.

Nella Domenica 28 del suddetto mese di Aprile *1799*, ebbe luogo l'estremo sviluppamento della catastrofe, mentre prima dell' alba, fu veduta la divisione del Generale *Grenier* transitare per Milano in piena rotta, essendo tutti i soldati assai stanchi e disanimati; e sopraggiunta da altri corpi, porzione prese la via di Marignano feudo della Casa de' Medici, e porzione incamminossi verso Bufaloro affine di trarsi di là dal Tesino, saccheggiando e devastando i Cisalpini, che erano di conserva, quanti villaggi, e casali incontravano nella comune ritirata. Una divisione di costoro composta per la maggior parte di patriotti, al segno dello sparo del cannone, volò a tutta furia a chiudersi nel castello; ed appena ebbe tempo di mettersi in sicurezza, perchè circa tre ore prima del mezzodì, comparvero a vista della

porta orientale le partite avanzate Austro-Russe. Il Maggiore *Lucioni*, con due Ungaresi, e due Cosacchi a cavallo, che lo scortavano, fu il primo a penetrare nella città, per ravvisare la disposizione degli abitanti, che le false voci ad arte diffuse da' repubblicani, additavano come tutti armati e risoluti d'impedire l'ingresso de' vincitori. Trovò però tutte le cose all'opposto, mentre immenso, incomprensibile si era il giubilo universale del popolo, che per lo spazio di tre anni i seguaci dell'anarchia e dell'empietà tentato aveano inutilmente di sedurre *e mettere in orgasmo ed entusiasmarne lo spirito in favore della sognata libertà*. In tale occasione fu testimonio il mondo, come vi erano malamente riusciti, e da quante chimere e da quanti delirj trovavasi sconvolto il loro infiammato cervello.

Sparsa in un istante appena la fama di essere entrati in Milano degli Austro-Russi, non è possibile, o Miledi, il descrivere i trasporti l'emulazione e l'ansietà dell'affollata popolazione tanto di dentro quanto di fuori le mura, per abbracciarli, accarezzarli, porger loro acquavite, vino e denari, e colmarli a gara di benedizioni e di applausi. In mezzo di un Campo, a vista de' medesimi scagliaronsi velocemente i manifattori, gli operaj, gli artisti ad atterrare, stritolare ed infrangere le insegne, le bandiere, gli emblemi, i monumenti rivoluzionarj, distrug-

gere la Stamperia direttoriale, atterrare gli alberi della libertà, e gettata al collo della bruttissima statua di Bruto una fune, strascinata venne dalla piazza de' mercanti fino dietro al Duomo. I soggetti più segnati di Giacobinismo o stettero racchiusi o inseguiti vennero a furia d'urli, di percosse e di sassi, tanto era lo sdegno del popolo verso di costoro. Fatta ricerca di chi governava, si mosse subito l'ottimo e tanto insultato e vilipeso *Monsignore Arcivescovo Visconti*, e dietro la provvisoria Amministrazione, antecedentemente eletta, per andare incontro alle combinate forze dell'Austria e della Russia. Ebra di gioja la sempre crescente suddetta moltitudine accompagnava in folla il suo Pastore e la Deputazione; il che fece comprendere a' Russi, i quali dubitavano di essere in paese nemico, non essere vero in niun conto quanto erasi cercato ad essi con premeditata malignità d'insinuare, dal che ne successero alcuni disordini, ma non tali e di tal natura come si diffusero per l'Italia.

Giunto il Prelato col suo accompagnamento a Crescenzago sul naviglio, venne accolto graziosamente da due supremi Generali *Suvarovv*, e *Melas*; ed in seguito le soldatesche Imperiali entrarono nella Capitale della Lombardia al suono festoso delle campane, e fra la non interrotta esultanza degl' incessanti, e sinceri *Evviva l'Imperatore*, e

il

il replicato battere di mani anche degl' istessi amici della Repubblica rimasti in patria, che col cuore palpitante, e pieno di angoscie battevano eglino pure, per non farsi creder tali. Negli altri di tutte le età, sesso e condizione il cuore Lombardo parlava come negli occhi; e si scorgea ben anche il pianto della gioja scorrere sulle molli pupille per consolazione e per tenerezza, stante la concepita garanzia della Religione, della vita, e delle sostanze, e il tornare ad obbedire a un' Augusta Casa, che avea per tanti anni dolcemente esteso il suo dominio su quel paese.

Nel dopo pranzo arrivarono i prefati due Marescialli, eglino pure da tutti acclamati; e proseguirono a giungere per due giorni numerosi battaglioni, e squadroni delle truppe combinate. Milano fu nella sera superbamente illuminata per festeggiare il lieto ingresso dell' armata trionfante, e l' attaccamento ed affetto di ogni ordine di cittadini al Pio, e Clementissimo Sovrano FRANCESCO II. S. E. Conte *Cocastelli* rivestito della qualità di Commissario Cesareo Regio, di concerto co' due Comandanti, fece affigere nella susseguente mattina diversi Proclami, in vigore de' quali confermaronsi fino a nuove disposizioni i tribunali di giustizia sul piede in cui si trovavano tanto pel civile che pel criminale; fu abolito, e soppresso il tribunale rivoluzionario di Polizia esistente

nell'Arcivescovado, per dar luogo ad altra Commissione di Polizia, ma con principi, e direzioni totalmente differenti; congedossi la guardia nazionale che avea cagionati tanti incomodi, e dispendj al pubblico con tante odiose vessazioni, e monopolj, con l'obbligo agl'individui di consegnare subito le armi al Gen. Maggiore Barone di *Lattermann*, Comandante interinale della Città. Si assicurò l'integrità di tutte le casse, magazzini, e depositorj infiniti, ridondanti di roba di ogni genere, e specie appartenenti alla Cisalpina, della quale fu contemporaneamente vietata ogni divisa, ogni insegna, ogni coccarda, con più l'obbligazione precisa per chiunque, della denunzia alla Commissione generale a tal'uopo istituita, di tutti gli effetti, e generi di ragione de' nemici, e delle altre Repubbliche Italiane ed Elvetica.

Si cantò nella Metropolitana solenne *Te Deum* con l'intervento di tutta la primaria nobiltà ed uffizialità dell'esercito combinato, sempre con la massima quiete, ed in mezzo all'ebrietà del giubbilo popolare fu condotto prigioniero il Gen. *Serrurier*, che combattendo con grand'ardire a Verderio, salvata avea la ritirata de' suoi compagni d'armi. Egli fu rilasciato libero sulla parola d'onore col suo Stato Maggiore, e molti altri uffiziali graduati, tra' quali il Generale *Partouneaux*, già Comandante del Milanese. Il primo stimato umano, e moderato fu lasciato passare

con quiete, ma alla vista del secondo in compagnia di alcuni Commissarj, e molti subalterni, non potè il popolo contenersi dal non prorompere in fischj ed urli di abborrimento, cosa che tosto venne severamente proibita, e repressa, con editto *imponente l'immediata cessazione delle pubbliche ingiurie contro chicchessia, invitandosi i sudditi alla tranquillità, ed al reciproco rispetto*. Si rimise in pieno vigore il Culto pubblico della Religione Cattolica Apostolica Romana dominante; tornarono a vedersi, e venerarsi le sacre Immagini di Dio, di Maria Vergine, e de' Santi cancellate, e rotte dal genio diabolico di gente peggiore de' più famosi eretici; ripristinandosi inoltre tutti in regolamenti osservati nel 1796 intorno alla santificazione delle feste di precetto, e tuttociò in correspettività del seguente Proclama sparso nell' atto dell' indicato ingresso delle Armate Austro-Russe, e così concepito.

Popolo Lombardo; non il vostro Sovrano, ma l' amico sincero, l' amoroso vostro padre sensibile a tanti vostri disastri prodotti dall' iniquità, e dalla rapina, figlie di una spergiura lealtà, con le braccia aperte per accogliervi di bel nuovo al suo seno, a voi fa ritorno.

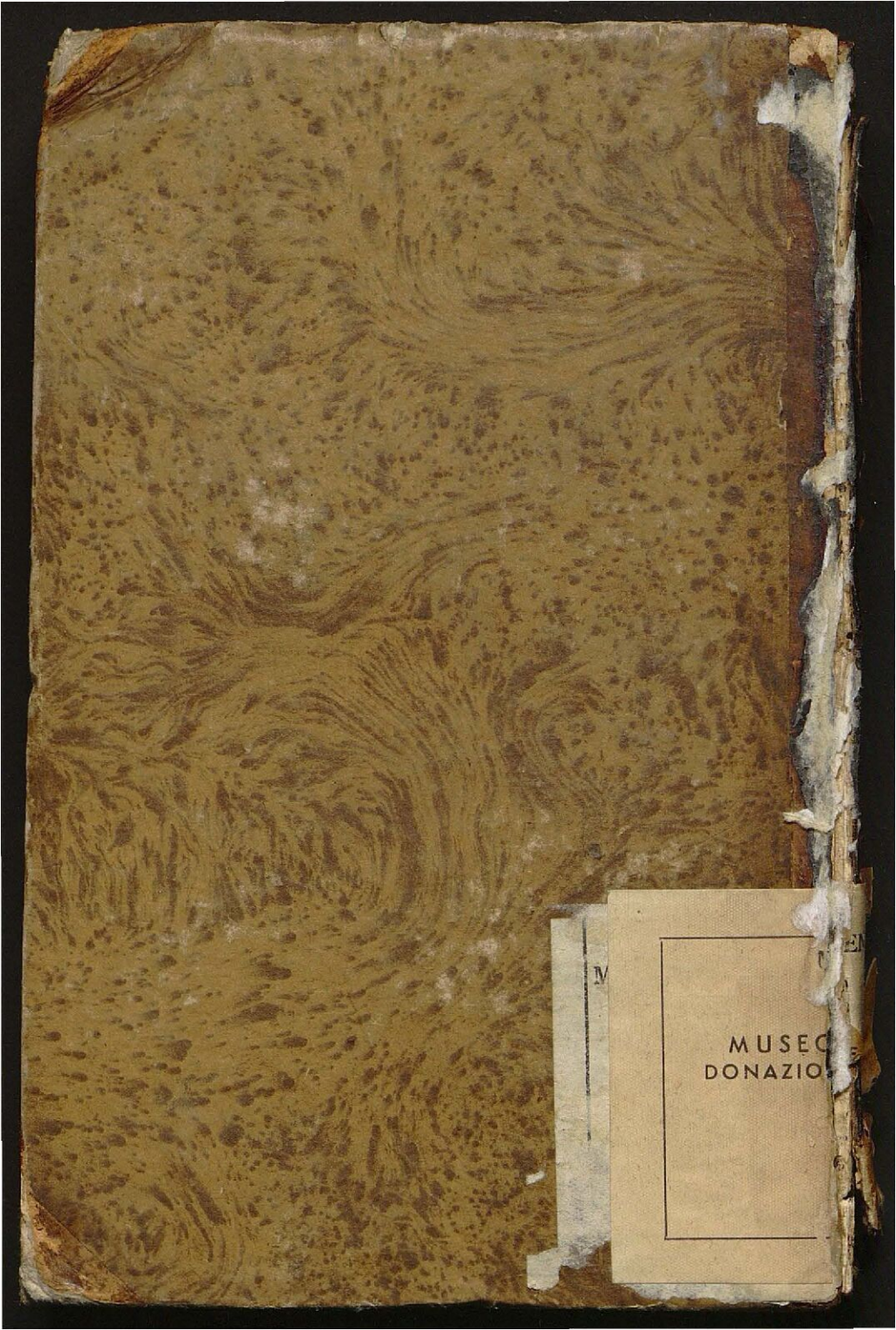
Ravvisatelo, o cari, egli è desso, che più volte da voi sospirato, e chiamato col suono de' vostri sacri bronzi, ora sen viene a voi per unire a questo lo strepito de' bronzi guerrieri, stringendo pietoso da una mano l' olivo, il ferro

furibondo dall' altra, per offrirvi con la prima in grembo di una Santa Religione la tanto bramata pace, ed interna quiete, con la seconda somministrarvi una vera giustizia, e la possente sua forza, tutta rivolta soltanto contro gl' iniqui perturbatori di quella, e gli odiosi nemici di questa.

Accoglietelo, o figli, con amore nelle vostre desolate contrade, che sua mercè risorgeranno ben presto a nuova vita. Unitevi a lui con coraggio, che egli vi apre la via della felicità; e per guidarvi più sicuro alla gloria, vi presenta unita, ed alleata alla sua forza una forza straniera non minore della propria. Punita dunque alfine l' empietà, torni a trionfare con l' innocenza, e la purità de' costumi, la Religione.

Eccoci pertanto, o Miledi, al termine della prima farsa Cisalpina, ed ecco adempito all'impegno con voi contratto di tesservene una precisa istoria per mezzo di Lettere con tutti que' fatti pubblici ed aneddoti segreti, che mi è stato possibile il raccogliere. Scusate l' insufficienza dello Scrittore, il quale confida, che riflettendo voi a' luoghi, a' tempi, alle circostanze, vorrete degnarlo di qualche difesa, se il suo quadro non offre agli occhi, se non che un insieme stravagante, di forme odiose, e di oggetti di compassione.

IL FINE.


MUSEO
DONAZIO